This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

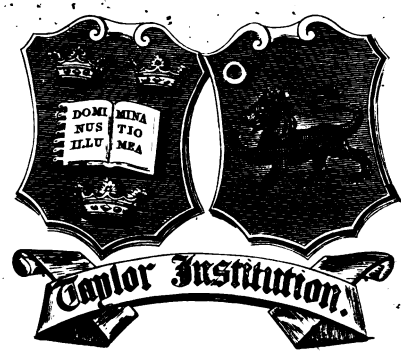
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

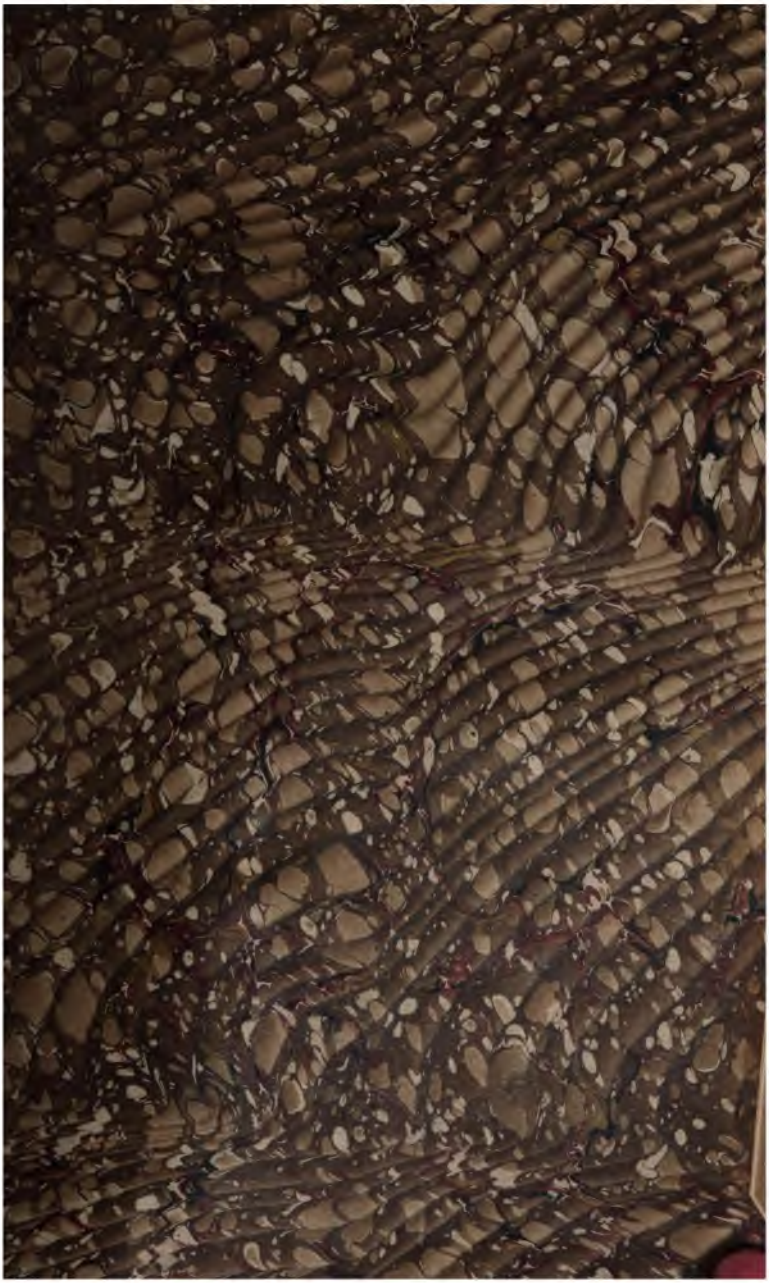
~~259 d 7~~

REP. I. 4879 (2)



~~AHW 2635 A 2~~

~~NS. 62 LE. 22~~



LA
CONGREGA DEI ROZZI DI SIENA
NEL SECOLO XVI.

Proprietà degli Editori.

LA
CONGREGA DEI ROZZI DI SIENA
NEL SECOLO XVI

PER

CURZIO MAZZI

CON APPENDICE

DI DOCUMENTI BIBLIOGRAFIA E ILLUSTRAZIONI
CONCERNENTI QUELLA E ALTRE ACCADEMIE E CONGREGHE SENESI.

VOLUME II.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1882.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
1 - NOV. 1937
OF OXFORD

APPENDICE III.

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DE' ROZZI.

PREFAZIONE.

Fin da quando, sulla metà del secolo XVII, l'Ugurgeri, parlando delle commedie senesi, annunziava che « l'Acca- » demia o Congrega de' *Rozzi* n'ha date alle stampe poco » meno d'un centinaio, parte pubblicate a nome dell'uni- » versità dell'Accademia, parte a nome d'accademici parti- » colari »,[1] è naturale sorgesse il desiderio di conoscere, almeno per i titoli, questa abbondante drammaturgia senese, che svegliava la curiosità degli eruditi per la singolarità sua come uscita tutta di fra 'l popolo. E di Cataloghi delle commedie dei *Rozzi* di Siena ne vennero poi più d'uno, a stampa e manoscritti. Pubblicandosi a Parigi nel 1756 l'*Assetta*,[2] favola rusticale dell'*Appuntato* (Francesco Mariani), vi fu aggiunta in fondo una nota di commedie rusticali,[3] non tutte dei *Rozzi;* ma delle loro questo è il più antico catalogo stampato. Intanto la Congrega cominciò ad avere sue storie particolari, dove il catalogo delle commedie dei *Rozzi* era parte troppo essenziale cosicchè fosse trascurato: ond'è che lo troviamo in tutte, ma sempre con poca critica; primieramente nella *Relazione*[4] del Ricci (o veramente di G. A. Pecci) poi nella

[1] Ugurgeri, *Pompe Senesi* (Pistoia, 1649), I, 620.

[2] Vedi più innanzi nella *Bibliografia*, Parte I, N° 25.

[3] Questo Catalogo è diviso in due parti: nella prima sono le Commedie rusticali riferite dall'Allacci; nella seconda sono quelle che possedeva il Farsetti e il Campo San Piero.

[4] 1757, Parigi (Siena) — *Relazione Storica* ec. (Vedi vol. I, pag. 3, nota 1). In essa, a pag. 24-53.

Memoria[1] e nella *Storia*[2] di Giuseppe Fabiani; il quale richiama, nella *Memoria*, una raccolta al suo tempo esistente nell'archivio dei *Rozzi*, oggi perduta. E più modernamente il Ferrario, ripubblicando l'*Assetta*,[3] riprodusse, molto ampliandolo, il catalogo[4] che trovò dietro di quella commedia; anch'egli comprendendovi, per vero dire, alcune commedie non senesi,[5] e altre di autori senesi che non furono *Rozzi*.[6]

Oltre questi, abbiamo altri cataloghi, formati più specialmente su biblioteche pubbliche o private, bevendo spesso un po' grosso, e rimasti inediti. Così il Benvoglienti, in fine della Lettera più volte citata sulla commedia italiana e sui *Rozzi*, pone la nota delle commedie loro da lui possedute;[7] che è il più antico catalogo di esse fra i manoscritti

[1] 1757, Venezia (nel tomo III, pag. 3-104, della *Nuova Raccolta* ec. dell'Abbate Calogerà) — *Memoria* ec. (Vedi vol. I, pag. 3, nota 1). Dove dei *Rozzi* a pag. 26-92, ricordandone, passim, gli scritti: e in fine con un « Catalogo di opere rusticali composte da » più scrittori sanesi e specialmente dagli Accademici *Rozzi*, esi- » stenti nell'Archivio dei medesimi » (*ivi*, pag. 83-92). Delle quali opere ora neppur una esiste in detto archivio.

[2] 1775, Siena — *Storia dell' Accademia de' Rozzi* ec. (Vedi a pag. 4 nel vol. I, in nota). In fine di essa: « Catalogo delle opere » rusticali e boscherecce fatte dai *Rozzi*, delle quali parte sono » stampate e parte sono manoscritte » (*ivi*, pag. 48-67).

[3] Milano, Classici, 1812. — Vedi *Poesie drammatiche rusticali scelte ed illustrate con note* dal Dott. Giulio Ferrario: e vedi il tomo X del *Teatro antico italiano* scelto e annotato dal medesimo Ferrario.

[4] In queste due pubblicazioni a pag. 433-50 intitolandolo « Ca- » talogo ragionato di commedie rusticali nuovamente compilato ».

[5] Tali la *Catrina* del Berni; la *Biagia da Dicomano;* la *Fortuna*, di Iacopo del Bientina cerusico e Araldo della Signoria di Firenze; la *Fiera* e la *Tancia* del Buonarroti; la *Gelosia* di M. Antonio Franceschi Abate di Caserta; il *Giambarda* con il *Lamento del Signor di Faenza;* e la *Contenzione di Mona Costanza e Biagio contadino*, attribuita, su antiche stampe anonime anche da altri ai *Rozzi*, mentre è di Bernardo Giambullari fiorentino.

[6] Quelle degli *Insipidi* e degli *Avviluppati* di Siena; la *Filippa* di Silvio Forteguerri; e la *Bisquilla* di Alessandro Sozzini.

[7] Vedi a pag. 436-40 il Cod. *C*, IV, 27, della Comunale di

e gli stampati;[1] rimanendoci ancora il catalogo di quelle che aveva un altro senese del secolo XVIII, Giuseppe Maria Torrenti.[2] Più recentemente, il signor Giuseppe Molini ne compilò uno delle esistenti nella Palatina di Firenze:[3] un altro di anonimo, ve n'ha di quelle che si trovano nella Trivulziana di Milano;[4] al qual ultimo catalogo l'abate Luigi De Angelis, bibliotecario, della Comunale di Siena, fece alcune Aggiunte che ci accadrà di citare. E non già particolari per la Congrega, ma come parte di Indici generali, abbiamo a stampa i Cataloghi delle Commedie dei *Rozzi* che si conservano o si conservavano in molte altre biblioteche; come Capponiana,[5] Chigiana,[6] Smithiana,[7] Crevenna,[8] Farset-

Siena dove queste commedie dei *Rozzi* possedute dal Benvoglienti passarono poi, con tutti gli altri libri di lui.

[1] Questa Lettera del Benvoglienti ha la data del 12 di marzo 1711.

[2] Di lui vedi nella *Raccolta Biografica d' Illustri Senesi*, II, 287 (Cod. Z, II, 32 della Comunale di Siena); Gigli, *Diario Senese*, (Lucca, 1723), II, 273. — Il Catalogo del Torrenti esiste ora presso il signor Giuseppe Porri di Siena. E questo, e il Catalogo suo proprio, ripete il Benvoglienti nel tomo XIX delle sue Lettere (Cod. *E*, IX, 19, fog. 131-34, della stessa Comunale).

[3] Indirizzandolo, con una lettera del 1 ottobre 1831, al « Signor Abate Luigi De Angelis Bibliotecario della pubblica Libre- » ria a Siena », che glielo aveva richiesto. Questo ancora esiste presso il signor Giuseppe Porri.

[4] Ancor questo è posseduto dal signor Giuseppe Porri di Siena, e forse sarà stato richiesto dallo stesso De-Angelis qui sopra ricordato.

[5] *Catalogo della Libreria Capponi o sia dei libri italiani del fu Marchese Alessandro Gregorio Capponi.* — Roma, appresso Bernabò e Lazzerini, MDCCXLVII. — Un vol. in-8; per ordine alfabetico d'autori.

[6] *Catalogo della Biblioteca Chigiana* giusta i nomi degli Autori coll' ordine alfabetico disposti da Monsignor Stefano Evodio Assemanni. — Roma, Bizzarrini Komarek, MDCCLIV. — Un volume in fog.

[7] *Bibliotheca Smithiana seu Catalogus librorum D. Iosephii Smithi Angli.* — Venetiis, typ. Io. Bapt. Pasquali, MDCCLV. — Un volume in-4, per ordine alfabetico d'autori.

[8] *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pier An-*

ti,[1] Pinelli,[2] Soleinne,[3] Selvaggi,[4] Farreng.[5] Una collezione ne è pure alla Comunale senese, arricchita, da poco tempo, di quelle possedute dal compianto signor conte Scipione Bichi Borghesi di Siena: una se n'è formata (attendendo a raccogliere commedie italiane) il signor marchese Ippolito Cavriani di Mantova,[6] comprando quasi tutte quelle della libreria Selvaggi. Altre non sappiamo che esistano: qualche commedia forse sì, sparsa per le biblioteche d'Italia (come nella Magliabechiana di Firenze, nelle Biblioteche di Roma) o fuori, ma non in raccolte: poichè di quella in due volumi, che Apostolo Zeno aveva e cercava aumentare,[7] come dell'altra posseduta da Gaetano Poggiali,[8] rimane solamente la memoria. E di raccolte noi ne abbiamo esaminate tre. Quella (non di cose tutte rozzesche) in due volumi,[9] alla Chigiana di Roma: quella della Palatina di Firenze dal

toine Crevenna, negociant à Amsterdam. — MDCCLXXV-VI. — Vol. 6 in-4; per ordine alfabetico d'autori.

[1] *Catalogo di Commedie Italiane.* — Venezia, MDCCLXXVI. — Sebbene non vi sia altra indicazione non v'è dubbio fra i bibliografi che questo Catalogo non sia formato sulla libreria Farsetti. — Vedi *ivi*, a pag. 157 e seguenti.

[2] *Bibliotheca Maphei Pinelli a Iacopo Morellio descripta.* — Venetiis, typ. Caroli Palesii, MDCCLXXXVII. — Vol. 6 in-8. — Vedi vol. IV, pag. 151-59.

[3] *Bibliothèque Dramatique de Monsieur de Soleinne. Catalogue rédigé par P. L. Iacob, Bibliophile.* — Paris, 1843-44. — Vol. 5 in-8. — Vedi il vol. IV.

[4] *Catalogo dei libri appartenuti al fu Don Gaspare Selvaggi.* — Napoli, 1859 — Un vol. in-8, per ordine alfabetico d'autori.

[5] *Catalogue des livres rares et curieux composant la Bibliothèque de M. A. Farreng.* — Paris, Potier, 1866.

[6] Ringrazio pubblicamente questo signore che mi ha gentilmente comunicato il Catalogo delle composizioni dei *Rozzi* da lui possedute.

[7] Vedi le *Lettere* di lui (Venezia, 1785), VI, 285 e 291.

[8] Vedi a pag. 18 la sua Prefazione al tomo I delle *Novelle d'Autori Senesi* da lui edite. Londra (Livorno), 1796.

[9] Col titolo (vedi a pag. 492-93 il *Catalogo* di essa Chigiana)

Palermo, succeduto al Molini nell' ufficio, detta « abbondante »; [1] e pregevole aggiungiamo noi (come la raccolta Cavriani) per le antiche e rare edizioni che ha nei suoi eleganti volumetti, non tutti, a vero dire riuniti insieme, [2] fra i quali alcuni non appartengono ai *Rozzi:* quella finalmente, ora in volumetti elegantissimi, della Comunale

« Raccolta delle Commedie Sanesi »; che sono 27 nel volume I, e 32 nel II: dalle quali bisogna togliere le seguenti:

La Contentione di Mona Costanza e di Biagio Contadino. — Siena, per Francesco di Simione 1547 (vol. I, N° 23).

Senafila Commedia Pastorale del *Desioso* della Congrega degli *Insipidi* di Siena. — Siena, 1576 (vol. II, N° 6).

Liberatione d'Amore Commedia Pastorale del *Desioso*, ec. — Siena 1576 (*ivi*, N° 11).

Lilia Egloga Pastorale, con una canzona a ballo. — Siena (*ivi*, N° 13).

Comedia di Lozzo (Tozzo) *e Cappellina et il Lamento di ser Cofaccia buffone.* — Siena (*ivi*, N° 15).

Le Mascherate Rusticali del *Desioso* ec. — Siena (*ivi*, N° 18).

Gl' Inganni Villaneschi Egloga rusticale del *Desioso* ec. — Siena, 1576 (*ivi*, N° 19).

Trionfi della Pazzia e della Disperazione del detto *Desioso.* — Siena, 1572 (*ivi*, N° 20).

[1] *Manoscritti Palatini*, II, 565.

[2] Presentemente, insieme con tutta la Palatina, questa collezione è riunita alla Nazionale di Firenze. Le commedie senesi sono la maggior parte raccolte nelle due buste o cassette segnate *E*, 6, 7, 58, intitolate, nella costola, « Componimenti della Congrega dei Rozzi » e degli Insipidi »; delle quali la I ne ha 26, e la II 23. Di framezzo a questi adunque bisogna togliere quelli del *Desioso* degli *Insipidi;* le Commedie ed Egloghe *Il Giusto Inganno; Gl' Inganni Villaneschi*; la *Liberazione d'Amore*; la *Tita;* e le Mascherate *Il Consiglio Villanesco;* il *Trionfo della Pazzia;* il *Trionfo della Disperazione* (E. 6, 7, 58. Cass. I, N[i] 9, 14-16; e Cass. II, N[i] 15, 19, 20.) E ancora bisognerà togliere le seguenti, anonime alcune:

Acto Scenicho — Senza not. tipograf. — E. 6, 7, 58. Cass. I, N° 1.

Contentione di Mona Gostanza et di Biagio Contadino. Et puossi fare in Comedia — Nuovamente stampata in Siena Nel M.D.XLIII. — *Ivi*, N° 10.

Egloga Pastorica a Sdrucciolo di Phylenio Gallo da Monticiano

di Siena, ricca nel numero più che nella rarità o antichità delle edizioni, la quale delle molte cose malamente attribuite ai *Rozzi* quando era in sette volumi,[1] ne conserva sempre alcune.[2] Ciò che è da togliersi dalla collezione senese, fiorentina, e romana (e valga ancora per altre raccolte e cataloghi) abbiamo segnato per ora qui in nota, rimettendo a più innanzi le ragioni delle esclusioni e dei dubbi nostri.

— In fine: Stampata in Siena per M. di B. F. Ad instantia di m. G. di A. L. Adi xxx di Luglio 1524. — *Ivi*, N° 13.

Comedia di due Contadini intitolata Tangoccio — In fine: Fece stampare Bartholomeo di Matheo Castelli (s. a.). — *Ivi*, Cass. II, N° 14.

Commedia di Tonio e Pippo contadini et l' Oste — (Senza not. tipograf.). — *Ivi*, Cass. II, N° 16.

Commedia del Tozzo e Cappellina. Et Lamento di ser Cofacca (sic) *buffone* — (Senza not. tipograf.). — *Ivi*, Cass. II, N° 17.

Qualche altra cosa dei Rozzi è nella Palatina nella cassetta segnata *D*, 4, 6, 23.

[1] Vedi Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 208, il quale non tira fuori i titoli nè i nomi degli autori, come fa qualche altro Indice di biblioteche. Questa collezione così adornata e riposta, a cura del signor dott. Fortunato Donati presentemente Bibliotecario, nella sezione delle Curiosità Senesi, porta le indicazioni *Q*, VI, 1-8; *Q*, VII, 1-120.

[2] Sono le seguenti:

Sei fra Commedie ed Egloghe (*Gl' Intrighi Amorosi; Liberazione d' Amore; Tita; Senafila; Il Ladro Cacco; Gl' Inganni Villaneschi*) e più Mascherate (*Trionfi della Pazzia e della Disperazione; Mascherate piacevoli rusticali*), tutte del *Desioso* della Congrega degli *Insipidi*, (segnate Q. VII, 31-42) che abbiamo separate raccogliendole tutte insieme in apposita Bibliografia (vedi l'Appendice IV).

La Filippa. Favola di Silvio Forteguerri. Vedi, vol. I, 209. (Q. VII, 68.)

Comedia del Giambarda. Con il *Lamento del Signor di Faenza*. — In Fiorenza, nella Condotta (s. a.). (Q. VII, 19.)

Egloga rusticale chiamata Trabocco del Sacco ec., composta da un Gentiluomo senese ec. Vedi vol. I, 208. (Q. VII, 49.)

Diversi Appetiti. Commedia di maggio composta da un Gentiluomo senese ec. Vedi vol. I, 209. (Q. VII, 43.)

La Fedeltà delle Donne. Commedia del Signor Arcangiolo Arcangioli. Rappresentata in Siena dalla Università degli Scolari di

Queste opere di Bibliografia generale [1] e particolare drammatica, [2] e di storia letteraria, [3] sono le non poche fonti onde attingere per formare della Congrega dei *Rozzi* una intiera e compiuta bibliografia. Alla quale il Visconte Colomb De Batines, benemerito per altri simili lavori, aveva

questo Studio l'anno 1620. — In Siena, per Ercole e Agamennone Gori, 1622. (Q. VII, 1.)

Commedia di dua Contadini intitolata Beco e Fello. — In Firenze, l'anno 1568. (Q. VII, 26.)

Commedia di Beco e Randello et l'Hoste. Con alcune stanze in lode d'una sua Innamorata. Nuovamente ristampata. — In Firenze, a stanza di Ridolfo Pocavanza l'Anno MDLXVIII. — È cosa diversa dalla qui sopra ricordata. (Q. VII, 25.)

Bisquilla. Egloga pastorale di maggio del Signor Alessandro Sozzini Gentil Huomo Sanese ec. — Vedi nel vol. I a pag. 209. (Q. VII, 120.)

Della Vecchiezza (Capitolo). Recitata a Papa Paolo terzo da un vecchio sanese di età di circa 86 anni, quando fu a Chiusure nel monasterio di Monte Oliveto. Et due Sonetti morali: ne l'uno si contiene come è perdonato ogni peccato a chi in pace vuol sopportar la moglie, et l'altro della povertà. — Opere nuove et nuovamente stampate. — In Siena, presso a San Viglio. A dì XI di Gennaio MDXLVI. (Q. VI, 6.)

Lilia Egloga Pastorale nella quale si contiene un sentenzioso parlare e notabili esempli e una canzona a ballo che comincia: Ogni cosa vince Amore. — Senza not. tipograf.: e stampata in Siena presso a San Viglio a dì' II di Novembre MDXLVI. P. D. P. ad instantia di Giovanni d' Alissandro Libraio: e Siena, s. a. (Q. VII, 88-90.)

[1] Brunet, *Manuel* ec. — Paris, Didot, 1860-65.

Graesse, *Trésor de Livres rares et précieux.* — Dresde, 1858-59.

Melzi, *Dizionario di Opere anonime* ec. — Milano, Pirola, 1848-59.

[2] Allacci, *Drammaturgia continuata fino all'anno* 1755. — Venezia, Pasquali, 1755.

[3] Crescimbeni, *Ist. Volg. Poes.* — Venezia, Basseggio, 1731.

Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia.* — Bologna, 1739-42. — (Vedi vol. III, parte II, pag. 64 e segg.).

Mazzuchelli, *Scrittori d' Italia* ec. — Brescia, 1753.

Fontanini, *Bibliot. Eloq. Ital.* con le *Annotazioni* di Apostolo Zeno. — Parma, Gozzi, 1803.

posto l'animo,[1] annunziandone prossima la pubblicazione,[2] sebbene poi non ne facesse altro, impedito, forse, dalla morte: mentre un senese, più modesto, ma non men valente cultore di studj patrii storici e bibliografici, il già nominato conte Scipione Bichi Borghesi,[3] giovandosi di tutte le fonti accennate, combinando e radunando tutto ciò che avevan fatto quelli che lo precedettero, pose insieme delle commedie dei *Rozzi* non un Catalogo, ma una vera Bibliografia, e copiosissima. La quale se non fu pubblicata per la eccessiva modestia del compilatore, ci fu però dalla cortesia di lui data ogni facoltà di consultare per formare la presente Bibliografia.

Ma prima di venire a parlare di questa e del modo da noi tenuto nel condurla, sarà bene tornare su quei Cataloghi anteriori, rammentati più indietro, e vederne un poco il merito. I primi posti insieme mentre per una parte erroneamente abbondano, molto trascurano, come sempre accade in simili lavori: e lasciando stare di quelli compilati su librerie pubbliche o private, i quali, registrando solamente ciò che esse offerivano, non è maraviglia riuscissero manchevoli, non sono molto più completi gli altri che ci danno gli storici della Congrega; a' quali rimproveriamo di non aver adoprata quella diligenza che avrebber potuto e dovuto, scrivendo essi la storia de' *Rozzi*, sebbene sieno degni di una qualche scusa per cagione della difficoltà, tanto maggiore

[1] Vedi, a pag. 70, la sua *Bibliografia delle antiche Rappresentazioni italiane sacre e profane* ec. Firenze, 1852.

[2] Nelle copertine della detta *Bibliografia* del Batines, fra le « prossime pubblicazioni » del medesimo autore fu annunziato: « Bibliografia delle Commedie, Egloghe ed altre composizioni ru- » sticali e pastorali della Congrega dei Rozzi di Siena, stampate » nel secolo XVI. » — Ci assicurava però il signor Pietro Fanfani che fra le carte lasciate dal De Batines e venute, alla sua morte, in mano dell' Abate Casali, non si trovano nè appunti nè abbozzi per tal lavoro.

[3] Dei lavori, specialmente i bibliografici, del Borghesi dette notizia il signor Luciano Banchi nel *Bibliofilo:* giugno 1880 (anno I, num. 6).

allora che oggi di aver notizie bibliografiche. Più completo è il Catalogo del Ferrario; ma pur sempre un Catalogo: non potendosi dare il nome di Bibliografia altro che alla compilazione del Conte Bichi Borghesi, come quella che sotto ciascuna commedia riunisce le varie edizioni fin qui conosciute. — Il Catalogo del Ferrario va per ordine alfabetico d'autori; la Bibliografia del Borghesi per ordine alfabetico de' titoli delle commedie registrate. Metodi poco differenti; e se ambedue più agevoli per la compilazione, non rispondenti, secondo noi, allo scopo per il quale simili lavori vogliono esser fatti, perchè non tengono alcun conto dell'ordine cronologico: e più la Bibliografia del Borghesi non dà neppure un insieme delle cose scritte autore per autore, ma costringe chi legge andar cercandole sparsamente per l'ordine alfabetico dei titoli; che equivale a lasciarne moltissime, se il lettore (cosa impossibile ai più) non conosce già innanzi e da sè tutte le composizioni. De' Cataloghi dati degli storici della Congrega, è migliore quello del Fabiani;[1] che, insieme coll'altro del Ricci, mancanti come sono, più che di produzioni, di moltissime stampe di quelle, meglio procedono *Rozzo* per *Rozzo*, e quello del Fabiani con alcune distinzioni; sebbene ambedue con nessun ordine cronologico. — E poi questi Cataloghi e del Fabiani e del Ferrario e la Bibliografia del Borghesi (poichè questi soli meritano che prendiamo ora in esame il modo come sono condotti), si formano quasi esclusivamente delle commedie dei *Rozzi* a stampa; e così sarebbe riuscita la Bibliografia del Batines. Ma le commedie ed egloghe non furon la sola cosa che scrivessero quei Senesi della Congrega, nè tutte le loro rime furon pubblicate: chè anzi due Codici (segnati *H.* XI. 4, e *H.* XI. 5),[2] di loro scritti sono

[1] Il Catalogo che il Fabiani pone in fine alla sua *Storia* è anche ms., con una breve notizia innanzi, tratta dalla *Storia* medesima, a fog. 445-454 della *Bibliotheca Senensis* del Bandiera (Cod. Z, I, 11, della Comunale di Siena), col titolo: « Origine dell'antica » Congrega dei Rozzi, e un Catalogo dei loro componimenti rusti- » cali per l'Abb. Giuseppe Fabiani Accademico Rozzo e custode » delle memorie dei Rozzi. »

[2] « Poesie rusticali, Commedie e Mascherate degli Accademici

nella Comunale di Siena, rimasti fin qui inesplorati, anche dal Borghesi; i quali spogliati totalmente da noi, sono venuti

» Rozzi. — Cod. cart. in-4, di carte 345. Sec. XVII. — *H*, XI, » 4. — » Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 208. — Diamone una descrizione un po' più ampia. È legato in cartapecora: a tergo del primo foglio è scritto: « Del D. Gio. Batta Bandiera Ac» cademico Rozzo. » E sotto, d'altro carattere: « Adì 3 settem» bre 1759. — Questo libro è stato donato all'inclita Accademia » de' Rozzi, che era nella libreria di Monsignor Leonardo Marsili, da » me comprata fino dal dì 20 Agosto 1759 ». Le quali due note ci danno indizio di chi ha posseduto il Codice. — A pag. 3 è una incisione, cioè un frontespizio di quelli stampati dal Florimi, il cui mezzo, rimasto bianco, è stato riempito, a mano, con la Sughera, impresa dei Rozzi. — A pag. 5 si legge questa intitolazione « Poe» sie varie degli Antichi Rozzi » e più in basso è il sigillo dell'Accademia — A pag. 7 e 8 è la « Tavola », che registra 30 componimenti. — A pag. 9 comincia una « Canzona del Lascha fatta » sogniando », che ha questo principio « Qual più diversa e nuova » Fu mai disgrazia in qualche strano clima.... » e va fino a pag. 12, ed è una indecente canzona. Dopo questa cominciano i componimenti dei Rozzi e la paginatura del Codice, conservato poco bene, logoro nel margine esteriore, scritto di carattere grosso e inelegante, che può giudicarsi degli ultimi anni del secolo XVII, come conferma (a pag. 312-313) una nota di « Accademici Rozzi vivi al » 10 Maggio 1663 », la quale ha 19 nomi. — I componimenti registrati in questo Codice *H*, XI, 4, non sono tutti inediti; alcuni sono anonimi; altri male attribuiti; altri non dei *Rozzi*, ma degli *Insipidi*.

L'altro Codice è così brevemente descritto dall'Ilari (*Op. cit.*, I, 208): « Raccolta di diverse Rime delli più dotti Rozzi. — » Cod. cart. in-4, di carte 224. — Sec. XVII. — *H*, XI, 5. » — A pag. 3 è un frontespizio fatto con una incisione, col titolo, a mano, dato dall'Ilari. — A pag. 7-9 è la « Tavola » che registra 56 componimenti. — A pag. 13 ha principio la paginatura del Codice e le rime, delle quali alcune sono anonime, altre degli *Insipidi*. — È conservato meglio del precedente, e scritto dalla medesima mano. A nessun segno apparisce se appartenesse all'Accademia o a chi altri.

A questi due potrebbe aggiungersi il Codice *H*, XI, 3, (della stessa Comunale di Siena), intitolato, nella costola, « Componi» menti degli Accademici Rozzi, manoscritti e a stampa ». Ma è

a ingrossare i Cataloghi delle cose dei *Rozzi* a stampa, già di per sè stessi copiosi, di molte cose inedite, che tutte hanno trovato posto in questa nostra Bibliografia.

Nel formar la quale, destinata a far parte di uno studio che vorremmo poter chiamare critico sulla Congrega, due criteri ci parve fossero da seguire: ricercare, primieramente, di questa poesia popolare senese quante più testimonianze si trovassero, pur attribuendole (per quanto riesce possibile) solamente ciò che ad essa si spetta; e a tutto dare poi acconciamente ordine e divisione. Così nella mèsse già abbondante posta insieme dai nostri predecessori, e da noi arricchita con tanta parte d'inediti, abbiamo introdotto, per chiarezza, una qualche divisione per generi, raccogliendola tutta sotto quattro Parti: — I. *Commedie, Egloghe, Farse, Dialoghi;* — II. *Mascherate;* — III. *Poemetti, Capitoli, Sonetti, Stanze, Strambotti;* — IV. *Rappresentazioni, Poemetti sacri, Commedie spirituali:* delle quali la II e la III erano rese necessarie dagli inediti che ora per la prima volta si registrano; la IV, dalla *Relazione* del Ricci. L'ordine cronologico poi e la verità suggerivano come necessaria ancora un'altra distinzione, per mòdo che ogni Parte è venuta suddivisa in Sezioni. Poichè la Congrega, l'abbiamo veduto,[1] non fu istituita in Siena se non nel 1531; ma a questo tempo molte egloghe e commedie, di quel genere stesso che fu poi de' *Rozzi* e scritte ugualmente da popolari senesi, erano già a stampa, e alcune con più edizioni. Queste, è chiaro, non possono dirsi de' *Rozzi*, non ancora esistenti: e in vero nei titoli e nei frontespizi (anche nelle ristampe fatte quando già viveva la Congrega) tali autori (che mai si trovano ricordati nei documenti di essa) posero sempre i soli loro nomi propri, e mai il soprannome dicendosi de' *Rozzi*, come invece fanno sempre,

poi così infarcito d'ogni materia e scrittura che ha, secondo noi, ben piccola autorità per i componimenti non confermati de' *Rozzi* da alcuno dei sopraddetti. Ne abbiamo tratte pochissime rime, anche perchè il Codice è d'apparenza più moderna, e i versi che contiene non sono di quel genere del quale più specialmente tien conto la presente Bibliografia.

[1] Vedi a pag. 84 e segg.

dopo il 1531, lasciando sempre i nomi propri, gli altri che s'incontrano in quegli stessi documenti: ma pur nonostante gli storici della Congrega ripongono ancora quei primi autori fra i veri *Rozzi;* e, peggio ancora, alcuni bibliografi e cataloghi di librerie,[1] (indotti tutti da più cagioni in errore)[2] dopo il nome di quelli aggiungono quasi sempre « della Con» grega de' Rozzi », o « de' Rozzi »; aggiunzione del tutto arbitraria (come ce ne siamo convinti consultando da per noi le molte edizioni anteriori al 1531 che si conservano alla Palatina di Firenze) e quindi tolta da noi perchè erronea. D'altra parte queste commedie ed egloghe stampate innanzi al 1531 non si potevano del tutto lasciar andare perchè in esse abbiamo le prime prove e i primi accenni di quella drammatica popolare senese d'onde uscì poi la Congrega: sicchè i loro autori abbiamo tutti riuniti in una prima Sezione, chiamandola degli *Antecessori de' Rozzi.* — Tutti gli altri, le cui rime sono pubblicate dopo il 1531, formano la seconda Sezione, che ha nome dei *Veri Rozzi.* — Ma per non rendere vane le intitolazioni di queste due Sezioni, parevaci bisognasse andar molto cauti; cioè raccolti e registrati in esse quelli che veramente loro si appartengono, distin-

[1] Come la *Drammaturgia* dell'Allacci, i Cataloghi delle librerie Farsetti, Pinelli, e altri.

[2] Che se volessimo ricercare le cagioni di quest'errore le troveremmo principalmente nel difetto d'ogni critica; poi nella somiglianza che hanno queste commedie ed egloghe senesi d'innanzi al 1531, con quelle che altri senesi, cioè i veri *Rozzi* scrissero dopo messa su la Congrega; e finalmente fors'anco in certi soprannomi popolari che avevano alcuni di tali rimatori (p. e. *Mescolino; Strascino;* Pier Antonio Legacci dello *Stricca,* che alcuni hanno letto malamente *detto Stricca*), soprannomi popolari, ripetiamo, e non posti loro nell'entrar a far parte della Congrega, come sono altri formati in altra maniera; p. e. *Risoluto, Stecchito, Falotico, Fumoso* ec. Nei documenti della Congrega si trova il nome proprio di chi ebbe questi ultimi soprannomi, e quando furono posti; il *Mescolino,* lo *Strascino,* il Legacci dello *Stricca* non vi si vedono mai nominati; segno certo che mai furono ammessi tra i *Rozzi,* da' quali basta a escluderli di per sè solo l'ordine cronologico.

guere gli altri pe' quali vengono a mancare le ragioni, almeno in parte, che ci hanno mosso a formarle; rigettare, sulla fede dei documenti, quelli che ragionevolmente non potevano averci luogo; sceverare i componimenti anonimi. Di queste distinzioni avremmo voluto fare altrettante sezioni a parte; ma poi ce ne ha trattenuto il timore di generar confusione volendo troppo sminuzzare: invece per render ragione del nostro non agevole lavoro abbiamo posto un'Avvertenza a principio di ciascuna delle quattro Parti in cui è divisa in questo volume la Bibliografia; e ancora per richiamare il modo tenuto nel formarla, e meglio dichiararlo: e per giustificare l'esclusioni da noi fatte. — Nelle Parti e nelle Sezioni ci siamo ingegnati di seguire scrupolosamente, per quanto ci è stato possibile l'ordine cronologico, come pure l'abbiamo seguito registrando le diverse composizioni di un medesimo scrittore.

Ad ogni stampa registrata facciamo seguire le solite note e indicazioni bibliografiche, solo più minutamente delle altre descrivendo le stampe delle raccolte che si trovano alla Comunale di Siena e alla Palatina di Firenze; e ciò per non ripetere troppo spesso le stesse cose. Ma non siamo stati contenti a queste sole note e indicazioni; che avendo consultato da per noi tre abbondanti collezioni di commedie dei *Rozzi*,[1] abbiamo potuto aggiungere quasi ad ogni titolo, il numero e nome dei personaggi, il metro onde è tessuta la commedia, qualche altra osservazione, e ancora, in breve compendio, il fatto rappresentato.[2] Con che, se in vero siamo usciti dai limiti di una bibliografia, ci pare non aver fatto cosa del tutto inutile, ma fornito il modo a confronti e comparazioni di questo teatro popolare senese sia colla drammatica pur nata nel popolo in altre città, sia con quella tutta intera della nazione. In fine si è posto un In-

[1] Quella della Comunale di Siena, della Chigiana di Roma, e della Palatina di Firenze.

[2] Certi giudizi che il Bandiera nella sua *Bibliotheca Senensis*. (Vedi a fog. 455-468 del Cod. Z, 1, 11, della Comunale di Siena) dà su molte commedie dei Rozzi non li riferiamo, perchè di poco o nessun valore. Basterà averli citati per sapere che ci sono.

dice degli scrittori ricordati e nella Bibliografia e in tutto il lavoro.

Non per scusa nostra, ma per chiarezza, bisogna pure diciamo come la presente Bibliografia non tien già conto di tutto quello che i *Rozzi* hanno scritto e pubblicato fino ai nostri giorni. Muovendo dalle più antiche testimonianze rimasteci, nei primi anni del secolo XVI, di quella comica e poetica popolare senese, segue mano mano coi *Rozzi*, nati nel 1531; e a questi tien dietro solamente fino a che conservarono la loro primitiva fisonomia e quella maniera e quel gusto (a loro anteriori) borghesi e popolari, arrestandosi a' primi del secolo XVII, quando vennero adagio adagio spegnendosi, e la *Congrega* a mutarsi in *Accademia*, e a non comporsi più esclusivamente di popolani; allora quando, estinguendosi le egloghe e commedie pastorali e rusticali, crebbero le altre di soggetto erudito, mitologico, storico, eroico (anche musicate) le quali, com'è facile imaginare, lungo quel secolo XVII, e il seguente, non furono poche; e che non rientrano nei limiti e nello scopo del presente lavoro e della nostra Bibliografia. Nella quale per quanta diligenza e studio abbiamo posto, non crediamo già aver fatto cosa scevra di mende e di omissioni. Di che non vorrà farci troppo severo rimprovero chi può e sa giudicare simili lavori; e intende come in essi non si vorrebbe fidarsi altro che degli occhi propri, e ben conosce come più completo e migliore riesce quegli che più acconciamente ha disposto e meno ha lasciato.

APPENDICE TERZA.

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DE' ROZZI.

PARTE PRIMA

COMMEDIE ED EGLOGHE — FARSE — DIALOGHI.

AVVERTENZA.

Questa Parte I riman sempre la più copiosa e importante di tutta la Bibliografia. Dividesi, come è avvertito nella Prefazione, in due Sezioni; la prima delle quali (*Antecessori dei Rozzi*) comprende tutte quelle egloghe e commedie già a stampa quando, nel 1531, nacque in Siena la Congrega. E poichè questo nostro Saggio vorrebbe essere un lavoro critico su i *Rozzi* di Siena, fra i loro *Antecessori* registrerà solamente rimatori popolari e senesi; dacchè, se in niuna città questi drammatici di popolo s'associarono tra loro soli e formarono una Congrega, tale drammatica scritta dal popolo e pel popolo, in sul principio del secolo XVI, non fu propria, come abbiamo veduto, esclusivamente di Siena; [1] e d'altra parte nessuno certamente vorrà pensare che basti vedere stampata in Siena una di tali egloghe o commedie per credere, senz'altra prova, senese anche l'autore suo. Così da questa prima Sezione abbiamo escluso il *Pollastra* o *Pollastrino* [2] di Arezzo, da alcuno malamente registrato fra i *Rozzi*, [3] e Giovanni Cristino Poliziano « faceto uomo »,

[1] Vedi vol. I, pag. 289 e segg.
[2] Vedi *ivi*, pag. 55.
[3] Nel Catalogo della Pinelliana: vedi *ivi*, pag. cit., in nota.

anche egli come non senese;[1] e, di senesi, Pietro Raneoni[2] e Giano Damiani,[3] ambedue uomini di lettere; e Luca di Lorenzo da Siena, non perchè letterato, ma perchè dicendosi da sè stesso « mestissimo giovano »[4] ci parve non rientrasse bene fra quest' altri, spiriti bizzarri: drammatici invero da nessuno registrati (tranne il *Pollastra*) fra i *Rozzi*, ma de' quali le egloghe o commedie sono stampate in Siena prima del 1531. Abbiamo escluso ancora un tal Phylenio Gallo autore di un' « Egloga pastorica a sdrucciolo »[5] (cioè tutta in versi sdruccioli), che potrebbe credersi degli *Antecessori dei Rozzi*, come nativo di un paese vicino a Siena, se non fosse chiaro che nella edizione fatta a Siena nel 1524 fu stampato erroneamente « Monticiano » invece di « Monte Sano », terra in quel di Napoli, e patria di lui,[6] non ricordato dagli storici della Congrega forse perchè non conobbero questa edizione del 24, ma riposto tra i *Rozzi* nella Palatina.

Quelli da noi battezzati col nome di *Antecessori dei Rozzi*, e che veramente crediamo tali, tutti del popolo e di Siena

[1] Vedi vol. I, pag. 65, nota 5.

[2] Vedi *ivi*, pag. 54.

[3] Vedi *ivi*, pag. 316.

[4] Vedi *ivi*, pag. 316.

[5] È (vedine il titolo nel vol. I, a pag. 66 in nota) alla Palatina di Firenze, in un libretto in-4 di carte 12, (E, 6, 7, 58; Cass. I, N° 13) frammista ad altre dei *Rozzi;* e tra queste la ripose il Molini nel suo Catalogo cit. Anche in un *Catalogo di una scelta collezione di libri* (Pisa, Nistri, 1837) si registrò questa medesima ediz. 1524 di questa medesima egloga dicendola di « Gallo Fyleno » della Congrega de' Rozzi ». — Sono interlocutori la ninfa Safira e il pastore Filenio; il quale, lasciato al pascolo il gregge in guardia del suo cane, va cantando lamentandosi d' essere innamorato. Safira, ninfa cacciatrice, sopraggiunge; lo consola, lo conforta a sciogliersi da quell' amore, e canta con lui due canzoni: dopo le quali si accomiatano, e Filenio, nel tornarsene, canta tre strambotti contro Amore, e in alcune ultime terzine dice che oramai sarà sempre lieto. — È tutta in terzine di sdruccioli, meno le canzoni.

[6] Roscoe, *Vita e Pontificato di Leone X* (Milano, 1816), I, 121.

(come si conosce dai titoli e frontespizj delle loro commedie stampate, da' soprannomi popolareschi, da qualche scrittore che li ricorda) [1] sono Leonardo di ser Ambrogio, detto *Mescolino;* Mariano maniscalco da Siena; Pier Antonio dello Stricca Legacci; Niccolò Campani conosciuto col nome di *Strascino da Siena;* Bastiano di Francesco, linaiolo: registrati tutti, con poca precisione, fra i *Rozzi* da' loro storici e da altri, quando a riporli invece fra gli *Antecessori* bastano per noi solamente le date delle stampe. — E come questi ve ne sono altri; Marcello Roncaglia, da Sarteano; Niccolò Alticozzi, cortonese; Francesco Fonsi, castiglionese; e Giovanni Roncaglia; i quali (lasciandoli stare, secondo l'ordine cronologico, al loro posto fra gli *Antecessori*) abbiamo distinti dicendoli *incerti,* appunto perchè non senesi; ma non si è voluto rigettarli perchè registrati fra i *Rozzi* nelle storie della Congrega.

In fine a questa prima Sezione sono riunite tutte le stampe *anonime* anteriori al 1531, nelle quali la mancanza del nome dell'autore è un ostacolo di più per stabilirne l'autenticità. Da queste abbiamo rigettate la *Contenzione di Mona Costanza e Biagio Contadino* e una *Commedia di dua Contadini intitolata Beco et Fello,* dal Ricci (*Relazione* ec., pag. 40 e 47) attribuite ai *Rozzi* e registrate ambedue dal Fabiani (*Catalogo* cit.), come anonime fra quelle « di autori incerti, » la maggior parte Rozzi »: le quali però hanno stampe molto anteriori a quelle che essi conoscevano, [2] essendo la *Contenzione* (dal Palermo [3] ancora e dalla raccolta palatina attribuita erroneamente ai *Rozzi*), non già scrittura anonima ma ora rivendicata a Bernardo Giambullari, [4] pubblicata fin dagli ultimi anni del secolo XV; [5] e il *Beco e Fello* (alla

[1] Scipione Bargagli, *Il Turamino,* (Siena, 1602), pag. 100.

[2] Il Ricci e il Fabiani ricordano della *Contenzione* una sola edizione di Siena del 1543, e del *Beco e Fello* una di Siena s. a., e due di Firenze, del 1568 e del 1580.

[3] Vedi nel vol. I, pag. 156.

[4] Vedi *Curiosità Letterarie*, Disp. XCVI.

[5] Vedi Batines, *Bibliografia delle antiche Rappresentazioni italiane sacre e profane* ec., pag. 82.

Comunale di Siena compreso fra le cose rozzesche)[1] forse stampato fin dal 1519,[2] appartenente forse, per inframesso, a qualche antica rappresentazione, certamente fiorentina; come ce ne dà certezza, nel frontespizio della stampa a parte, la nota dei tre interlocutori ove Santi è detto non « padrone » ma « oste » secondo che usavasi nelle Rappresentazioni fiorentine,[3] come in altre scritture, e non mai in Siena, tanto che non ce n'è occorso neppure un esempio solo in tutte le commedie popolari senesi avute alle mani. Dalla prima Sezione della Parte I abbiamo poi esclusa ancora la *Commedia di Beco e Randello et Lhoste*[4] (malamente

[1] Segnata *Q*, VII, 26; una edizione in-8, di carte 8, « Stampata in Firenze l'Anno MDLXVIII », come si legge in fine di essa. Sotto il titolo (« *Commedia di dua Contadini intitolata Beco et Fello*. Interlocutori Beco Fello et Santi Hoste ») una incis., incorniciata, di tre figure e alcuni animali in una campagna. A tergo del frontespizio è un « Sonetto in forma di dialogo; cioè l'opera et » un Cane: et il Cane dice ». A carte 2 comincia la commedia. — L'Allacci ne ha una edizione « in Firenze, presso al Vescovado, » nel 1538 ». — L'azione è questa: Beco, che ha ingannato il padrone teme d'avere a rendergli conto, e Fello gli fa animo e l'ammaestra; sicchè Beco discorre pazzeggiando al sopraggiungere di Santi, *oste* cioè padrone, che non cava niente da lui; il quale, di ciò lodandosi va a mangiare da Fello, che seguita a confortarlo. — La Commedia comincia così: « Fello dice: Beco, che sia scopato! Ove si va? » Hai tu veduto in qua Niun de' miei buoi? »: e finisce « Habbiate » passione a tutti noi Brigata tutta, ch'io non vo' più dire; Sten» tate tanto ch'io torni per voi. Spasimi iddeo voi ve ne potete » ire ».

[2] Nel *Catal. della Libreria Capponi* (Roma, 1747), a pag. 329 si registra: « Commedia di dua Contadini [in versi]. Siena, per » Giovanni d'Alessandro, 1519. In-8 ». E anche qui si pone fra le cose dei *Rozzi*. — Col titolo « Commedia di due Contadini » ne troveremo però ancora qualche altra.

[3] Vedi D'Ancona, *Origini del Teatro in Italia*, II, 82. — Per questa ragione stessa del chiamare *oste* il padrone abbiamo detto fiorentina la Frottola di due Contadini Beco e Nanni. Vedi nel vol. I, pag. 291-93.

[4] Al qual titolo è aggiunto « Con alcune Stanze in lode d'una » sua Innamorata. Nuovamente ristampata ». Il frontespizio è in-

compresa alla Comunale di Siena fra quelle dei *Rozzi*), la quale non è altro che un inframesso del *Sant'Onofrio* del Castellani[1] (Rappresentazione pubblicata nei primi anni del secolo XVI),[2] stampato da sè, tacendo d'onde era stato tratto e mutando di Nardello in Randello uno degli interlocutori. E ancora abbiamo esclusa la « *Commedia di Tozzo e Cappellina Et Lamento di ser Cofacca* (sic) *buffone* »[3] (che rien-

quadrato ed ha una piccola incisione rappresentante mietitori. In fine: « Finita la Commedia o vero Framesso di Beco et Randello »; e dopo tre « Stanze bellissime in lode d'una sua Innamorata », si legge: « Stampata in Firenze a stanza di Ridolfo Pocavanza l'anno » MDLXVIII ». Alla Comunale di Siena un libretto in-8, di carte 4, segnato *Q*, VII, 25. — Altra edizione (in carte 4, frontespizio inquadrato e con piccola incisione di tre figure sedute in terra, una delle quali ha una chitarra in mano) alla Palatina, ma non fra le cose dei *Rozzi*, segnata *D*, 4, 6, 23, N° 2: « Stampata in Firenze » Appresso a Giovanni Baleni l'anno MDLXXXIII », come ha in fine. Anche in questa sono le stanze della innamorata. — Comincia: « Beco, buon dì, e 'l ben trovato sia. - E tu, Randello: quant' è presso a sera? »; e finisce: « Or su, Randello, addio. — » Beco, va sano; A rivederci a Prato o a San Casciano ». — Beco e Randello, mentre sono all'osteria, dicono male dei loro padroni (chiamati anche qui « osti »), e si consigliano come rifarsi contro di essi.

[1] Vedi D'Ancona, *Sacre Rappresentazioni*, II, 398; *Origini del Teatro in Italia*, II, 82-84.

[2] Vedi Batines, *Bibliografia* detta.

[3] È (in Palatina segnata E. 6, 7, 58. Cass. II, N° 17) in 4 carte; avente, sotto questo titolo, una stampa di una donna e tre uomini, uno dei quali porge alla donna qualcosa che direbbesi un anello se non fosse troppo grande. In fine: « Stampato a pitizione di Meo « Chastelli ». È in ottave (« Deh che te nasca mille vermocani! » Dove ne vai tu così affilato.... Io ho ricerco tutte quelle balze. Io » t'ho inteso, tu vuoi un paio di calze »). Tonio e Cappellina, villani, incontrandosi avviati per andare dal padrone, od oste, a godersela, poichè ha preso moglie e fa le nozze, dicono male di lui, che derubano, e degli altri padroni. Giunti, Tonio presenta alcuni « biroldi » (voce non usata a Siena) per la sposa, e Cappellina alcune pesche, lamentandosi che le migliori gli siano state furate. Il padrone ordina che sia dato da bere e colazione ai villani, uno dei quali, nel ritornarsene, si lamenta di non avere avuto treggea e

trerebbe in questa prima Sezione poichè una stampa di essa senza nota tipografica è dal Graesse detta di « Siena, verso il 1515 »), assicurati dalla voce « oste », usata qui ancora per « padrone », e dall'altra « muggine » per quel pesce che si chiamò sempre e si chiama tuttora a Siena « mazzone »; le quali voci la rivelano senza fallo scrittura fiorentina, ed erroneamente riposta fra quelle dei *Rozzi* dal Fabiani [1] e

berlingozzi. Il giorno dopo tornano, come avevano detto, e narrano di aver condotto più asini carichi di prodotti campagnoli, che enumerano, però tutto « sendo di nero come dà la legge », cioè roba di magro. — A questa commedia segue subito, carte 3ᵗ, metà pagina, senz'alcuno intervallo vuoto il Lamento di ser Cofacca o Cofaccia buffone, in 20 terzine: « Pianga ciascun el suo bel tempo » perso: Prenda esemplo chi in altri si confida.... El mio Falsino » che m'ha tanto aspettato. Valete: qui fo fine al mio sermone ». Nel quale ser Cofaccia, sopraggiunto dalla morte e non volendo andare chiama in aiuto gli amici: i compagni della Rosa, dicendo « di vostra compagnia ero servente »; Battista tessitore; Pier del Tatto; Iacopo Serselli; Baccio del Sore; Domenico di Paradiso; la Lisa (« Lisa mia diletta in tristi spoglie Ti piangi e ti dibatti »); la Geva già d'Agabito; un'altra, « O villanella o fior del pescolino »; « el Tribolin mie Niccolò », il quale scolpisca il suo nome in un marmo sulla tomba; e finalmente dice che va a trovare Fantone e Falsino i quali due tanto lo avevano aspettato, cioè molto prima di lui erano morti. Delle quali persone ricordate Piero (è il fratello del celebre Iacopo Tatti scultore ed architetto detto il *Sansovino*), e il « Tribolin mie Niccolò » (scultore vissuto dal 1500 al 50) ci confermano che in Firenze, e posteriormente alla Commedia, se essa fu davvero, come ha il Graesse, stampata nel 1515, venne scritto questo Lamento; e l'autore esclamando in esso non voglio morire io « che godo e do piacere a tutto el mondo », cui la Morte risponde « o cieco stolto » nessuno mi sfugge, ci fa pensare, unitamente al titolo « buffone » appiccato a quel soprannome Cofaccia (corruzione di Focaccia) che la poesia possa essere d'alcuno (forse cieco), di professione buffone, e appartenente alla famiglia Cofacci o del Cofaccia scarpellini di Settignano, indicataci dal signor Milanesi. Di uno dei buffoni che usava tenere la Signoria a Firenze escluderemo ancora un Capitolo dalla Parte III di questa Bibliografia (vedi l'Avvertenza premessavi).

[1] Nella sua *Storia* ec., nel Catalogo, fra le opere « di incerti, » la maggior parte Rozzi. »

dal Ricci,[1] (ponendo ambedue « Torro », invece che « Tozzo »), e dalla raccolta nella Palatina.

La Sezione seconda è dei *Veri Rozzi;* il *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco); lo *Stecchito* (Anton Maria di Francesco, cartaio); lo *Strafalcione* (Ascanio Cacciaconti, ottonaio); il *Fumoso* (Salvestro, cartaio); il *Dolente* (Ansano Mèngari); il *Falotico* (Gio. Batta. sarto): tutti del secolo XVI, che stampando dopo il 1531, ci si dicono, coi soprannomi qui ricordati, da per loro stessi *Rozzi,* nei titoli dei loro scritti, e così ce li rivelano i documenti. Altri poi ve ne sono, e del tempo medesimo, i quali pubblicando le loro commedie non si danno mai questo nome di *Rozzi,* nè mai appariscono nei documenti che ci rimangono della Congrega. Questi a rigettarli parevaci sarebbe stata troppa nostra presunzione, vedendoli tutti accolti fra gli altri *Rozzi* dai loro storici (a' quali se pur troppo non possiamo credere cecamente, neppure potrebbesi negar ogni autorità); e farne una Sezione a parte ci sembrò fosse con troppa offesa dell'ordine cronologico, e con pericolo di confusione: sicchè abbiamo dovuto contentarci di lasciarli anche noi fra i *Rozzi* al luogo che loro spetta per ordine di tempo; però li abbiamo dichiarati, mano mano, *incerti,* per manifestare i nostri dubbi. Poichè come mai di loro questo silenzio nei documenti? come mai mentre i loro compagni, e contemporanei, pongono sempre nei frontespizj delle stampe il soprannome che avevano nella Congrega e sempre si dicono de' *Rozzi,* quest' altri invece non lo fanno mai? Non sarà questa una doppia ragione per entrare un poco in sospetto? Il silenzio dei documenti potrebbe, in certo modo, spiegarsi con la poca diligenza del Camarlingo che doveva registrare nelle Deliberazioni i nuovi ammessi alla Congrega;[2] ma

[1] *Relazione* cit., pag. 46.

[2] Vedi nell'Appendice I, il Capitolo VII. — Il difetto di precisione del Camarlingo sta, secondo noi, più che nell' omissione, nel modo di registrazione. L'ufficio di Camarlingo era a tempo; e mentre un diligente registrava precisamente il nome proprio del nuovo ammesso e il soprannome che gli era posto nell' essere accettato fra i *Rozzi,* un altro, trascurato, notava solamente o il

come renderci poi ragione del nessun conto da essi fatto del loro soprannome e della qualità di *Rozzo*, mentre gli altri sopra ricordati sempre ponevano nelle stampe queste due note in vece del nome loro proprio? A questo potrebbe rispondersi che ancora fra le edizioni delle commedie di Ascanio Cacciaconti, appena una ce n'è nella quale sia chiamato « lo Strafalcione de la Congrega de' Rozzi »; e che di quest'altri che mai posero nelle stampe il loro soprannome nè mai si dissero de' *Rozzi* fu perchè avevano già pubblicato tutte le loro commedie quando entrarono a far parte della Congrega; e che registrati, quando vi entrarono, solamente col soprannome, è così impossibile riconoscerli anche quando li ritroviamo nei vari uffici e deliberazioni dei *Rozzi*, dove sono adoperati sempre e soltanto i soprannomi. Ma d'altra parte noi crediamo che non basti avere un'egloga o commedia nel genere stesso di quelle della Congrega, scritta da un senese, e pubblicata da'medesimi che stampavano quelle de' *Rozzi*, per poter dire, così senz'altra prova, che quel tale ancora era della Congrega. Le commedie popolari senesi del secolo XVI sono pubblicate quasi tutte, nelle stampe più antiche da un medesimo editore, impresse da due o tre soliti stampatori:[1] ora cotesti tali, che, stando nella medesima città, avranno conosciuto anche di persona quei rima-

soprannome messogli o il nome proprio di lui. Di più; essendo frequentissime le espulsioni dalla Congrega per le tasse o « pen» sioni » che i Rozzi dovevano pagare mensualmente (vedi nell'Appendice I, il Cap. XIII, ed *ivi* le note), le riammissioni (quando saldavano il debito, o era loro condonato) di questi così espulsi, sono spesso registrate per modo da non intendere facilmente se è un nuovo Rozzo o uno che rientra. — Ma una nuova ammissione era un fatto di per sè troppo importante perchè non venisse notato; e la dimenticanza di notarlo se mai sarà accaduta, crediamo, solamente alcuna volta quando la Congrega si riapriva dopo uno degli intervalli più o meno lungo, che ebbe a soffrire, quando altri nuovi venivano a farne parte, mentre più non si sapeva chi fosse, o ancora non era stato rieletto, il Camarlingo, che doveva prendere nota.

[1] Vedi nel vol. I, pag. 213.

tori popolari, mentre alcuni, in tutte le edizioni, ce li danno sempre per *Rozzi*, con qual ragione avrebber negato, e in tutte le stampe, questo titolo ad altri, se veramente fossero stati della Congrega? Per esser ascritti a questa bisognava farne domanda ed essere accettati da tutti gli altri:[1] or poteva esser benissimo che un popolare, senese, scrittore di egloghe e commedie del genere stesso e valore di quelle de' *Rozzi*, non ne facesse parte, o perchè non lo avesse domandato, o perchè non accettato. E anche supponendo che veramente uno della Congrega fosse il quale pubblicando le sue commedie vi ponesse soltanto il nome suo proprio, e non il soprannome e la qualità di *Rozzo* perchè appunto deliberatamente non ci volesse mettere queste due indicazioni, gli altri lo avrebbero lasciato fare? — Ad ogni modo i nomi di questi tali (sempre nel secolo XVI), che, per le ragioni esposte disopra, lasciamo fra i *Rozzi*, ma dicendoli *incerti* per manifestare, in qualche maniera, il dubbio nostro che veramente debbano starci, sono Francesco di Iacopo Contrini, Antonio di Pietro di Mico detto *Correggiuolo*, Angiolo degli Oltradi.[2] — Del secolo XVII ci mancano le deliberazioni della Congrega, e con quelle le ammissioni dei nuovi *Rozzi:* e poi fin da questo tempo essa cominciò a perdere della sua primitiva fisonomia accogliendo anche persone non popolari le quali avendo, com'era possibile, una qualche cultura, scrissero commedie o egloghe rusticali di pregio artistico maggiore e mancanti di quell'aspetto popolare che distingue le senesi del secolo innanzi. Così vengono a mancarci due giudizi di critica, e bisogna più che mai rimettersi agli storici della Congrega, e a loro fidarsi. Di *Rozzi* secentisti troviamo ricordati (e sono quasi tutti rimatori non popolari) il *Dilettevole* (Benvenuto Flori) che stampando si confessa tale: il *Rospiglioso* (Agostino Gallini di Castel Fiorentino), l'*Universale* (dottor Girolamo Ronconi), l'*Abbozzato* (Francesco Faleri, speziale), l'*Appuntato* (Francesco Maria-

[1] Vedi nell'Appendice I, il Capitolo XI.

[2] Vedi nella *Bibliografia* la breve notizia a ciascuno di questi rimatori.

ni, prete),[1] datici dagli storici della Congrega: Ridolfo Martellini di Rapolano, Felice Arduini, Orazio Franchi, medico, datici questi ancora dagli storici della Congrega che non ce ne hanno conservati i soprannomi.[2] Oltre questi la presente Bibliografia non ha, in questa seconda Sezione della prima Parte, altri nomi: non perchè non se ne potessero trovar più, ma perchè la Congrega esce, quind'innanzi, da quel suo periodo primitivo e originale che segna i limiti non solo della Bibliografia, ma di tutto il presente lavoro.

Finalmente dichiareremo in breve le esclusioni da noi fatte in questa seconda Sezione della Parte I. Di un tal Domenico Guiducci da Montepulciano (non ricordato in vero dagli storici della Congrega) ci è bastato che nei suoi *Strali d'Amore*, stampati a Siena nel 1532, si dica « messere »:[3] come abbiamo esclusi Silvio Forteguerri per la *Filippa*[4] (re-

[1] Le commedie dell'*Appuntato* furono pubblicate nel secolo seguente e nel nostro. Vedi la *Bibliografia*.

[2] Duolmi non aver potuto trovare tutte le stampe delle commedie di questi *Rozzi* secentisti per vedere se in esse si dicono appartenenti alla Congrega.

[3] Vedi nel vol. I, a pag. 66, in nota. Non abbiamo potuto trovare questa Egloga.

[4] Vedi nel vol. I, pag. 209. — Nella *Filippa*, che è in terzine, divisa in cinque atti e scene, un Fanciullo fa il prologo, e sono interlocutori Spacca, soldato; Bellachia, Pestafango, e Billera, villani; Nencia, vedova, Togna, sua figliola, e Filippa, innamorata di Spacca, contadine. — I. Lo Spacca, negatagli dalla Nencia la sua Togna, minaccia; e a lui s'offre, mezzano al parentado, Bellachia. Al quale mona Filippa, vecchia, lamentandosi di non essere più corteggiata, confida d'amare essa lo Spacca; e saputo come egli è innamorato della Togna, vorrebbe farsi sposare da Bellachia stesso, che la rifiuta e la lascia disperata. Intanto la Togna afferma a sua madre Nencia che non sposerà mai lo Spacca: sicchè Bellachia, venuto per la richiesta, avverte la Nencia che forse va incontro a qualche pericolo, avendo già promessa la figliola. Togna è sempre più ferma nel suo proposito: e dello Spacca, che, respinto, brava, si libera, rompendogli in capo con una sassata una brocca d'acqua che l'aveva mandato a prendere, e così tutto lo fa bagnare. — II. La vedova Nencia chiede consiglio, pe' casi suoi, dall'amato Pestafango, che

citata in una villa presso Siena nel 1604) e Alessandro Sozzini per la *Bisquilla*[1] (rappresentata a Roma nel giardino

si arma. La Filippa, per indurre Nencia a disdire la Togna allo Spacca, le dice che è povero, pazzo, e vecchio; sicchè il Bellachia venuto una seconda volta per la richiesta, trova la Nencia stizzita. Lo Spacca, raccontando a Bellachia la burla, vantasi che prenderebbe vendetta se non fosse contro una donna. Pestafango propone alla Nencia, e così sarà fuori di tutti gli intrighi, di dare a lui la Togna. La quale in una canzone canta di volere Pestafango a dispetto dello Spacca; e ad esso, che senza vendicarsi perchè sempre l'ama s'è invece nascosto al sopraggiungere di lei, dà ad intendere di avere cantato a quel modo per amor suo, facendolo poi fuggire col dirgli di veder venire Pestafango armato. — III. Pestafango armato fa il bravo buffonescamente. Billera, innamorato, lamentatosi che la Filippa vada invece dietro allo Spacca, con lei si bisticcia. Mentre Nencia consola la figlia Togna, chè vedrà di contentarla dandole Pestafango, sente da Bellachia che la Filippa le ha dianzi parlato male dello Spacca, perchè n'è innamorata: ed essa Nencia si fa dal Bellachia offrire in moglie a Billera. Pestafango, seguitando a bravare, imbattesi nello Spacca, col quale ha parole e poi s'azzuffa; ma sopravvenuta Togna leva ai due contendenti le spade, e, messili a fare alla lotta, se ne va lasciandoli così senza risolver nulla. — IV. Filippa per vendicarsi dello Spacca che l'abbia lasciata, gli dà a bevere certo vino fatturato e così lo fa impazzire. Billera è contento di sposare Nencia. — V. Togna e Pestafango si sposano: Nencia e Billera ancora. Filippa, fattosi portare a casa lo Spacca legato, lo guarisce della pazzia e lo sposa. — (Vedi nella Comunale di Siena, segnata Q. VII, 68.)

[1] Vedi nel vol. I, pag. 209. La *Bisquilla* fu composta a richiesta di uno degli *Insipidi*, il *Desioso* (vedi *ivi*) non dei *Rozzi*, ai quali il Sozzini donò, nel 1562, un'altra sua commedia rimastaci sconosciuta (vedi *ivi*, pag. 400). — È la *Bisquilla* divisa in cinque atti e scene. Tutta in terzine frammistevi alcune canzoni. — I. Papirio, giovanetto, dolendosi che Brisilla non possa corrispondergli in amore, perchè è una delle ninfe di Diana, va in città a comprarsi una veste: mentre il villano Mirolla, lasciato di lavorare, va invece a coglier fiori, chè quello è il primo giorno di maggio. Tiburzio consola Ligusto dell'assenza del figlio Papirio: il quale, vestitosi a ninfa, fa un prego a Giove perchè gli renda favorevole la sua amata. Intanto Diana, con le ninfe Brisilla, Filizia ed Ermellina, vanno a diporto cantando una canzona di maggio: e soprag-

de' Cenci nel 1580), scrittori ambedue accettati nelle storie dei *Rozzi*, e nella raccolta delle loro composizioni nella Comunale di Siena, mentre ambedue come « persone di grado » o « cittadini graduati » non potevano essere ascritti alla Con-

giunto Mirolla con un paniere di fiori, e toccandone dalle ninfe perchè ad esse vendendoli chiede baci e non monete, esse mandano lui a chiamar gente per celebrare la nuova stagione, e, coronatesi dei fiori, cantano un' altra canzona di maggio. — II. Ligusto lamentasi di non aver ritrovato il figlio; e Tiburzio, consolandolo, appende brevi pel bosco nei quali è detto che col gregge son passati in altre parti. Mirolla conducendo Tentenna e Barbistio, villani, e non trovando più le ninfe, a lui questi due, tenendosi burlati, fanno culetta; poi, volendo tagliare dei rami e farne mai, veduto un de' brevi posti da Tiburzio ristanno, temendo di qualche malia, e Tentenna, fattosi ardito, si ferisce con la scure in un braccio, temendo scioccamente di morire per questo e rimproverandolo gli altri. Lamentandosi di non avere ritrovato Papirio, sopravviene Tiburzio, e insegna un rimedio che guarisce subito la ferita; per il che i villani credendolo uno stregone lo raggiungono, e legatolo all' albero vanno a prendere le armi per ucciderlo. Tiburzio si raccomanda a tutti gli dei, finchè un Pellegrino passando, lo scioglie, e da lui è rimesso sulla strada. — III. Ligusto, piange il perduto figliolo, e vedute le funi e le traccie di sangue nell' albero, è disperato: Tiburzio lo consola raccontandogli ciò che gli è successo in quel luogo: dove poi i villani non avendo trovate più nessuno legato, vanno invece a farsi belli per andare a cantare. Intanto Diana e le ninfe cantano una terza canzona; e il Mirolla facendosi innanzi a presentare i suoi compagni alla dea, essa, non ricordandosi dell' ordine a lui dato, batte insieme con le ninfe, i villani che fuggono, e Diana e le ninfe cantano nuovamente. Vestito da ninfa e sotto nome di Bisquilla, giunge ora Papirio che, fatta domanda, è accettato, con una cerimonia, da Diana, e dato compagna, per assonanza di nome a Brisilla, la sua amante; insieme colla quale tornato indietro, col permesso della dea, a cercare una collana che nel venire ha lasciato cadere a bella posta, si dà a conoscere, e così gli amanti fuggono. — IV. Ma il tradimento è scoperto: e Diana, postasi in aguato, trafigge con un dardo la ninfa infedele e la toglie a Papirio, che pel bosco fuggendo vestito sempre da ninfa si libera dai villani lasciando cadere di nuovo la collana, sulla quale essi, non sapendo spartirsela fanno mille ragionamenti, rendendola poi a Ligusto, ivi giunto, che la riconosce. Egli, in cerca sempre del figlio, non sa intendere

grega:[1] e ancora i *Diversi Appetiti*[2] abbiamo escluso e il *Trabocco del Sacco*, (scritta nel 1550 e recitata in Siena nel 1572)[3] egloghe rusticali, (accolte anche queste due da-

come la collana fosse presso una ninfa: Tiburzio lo consola; e sopraggiunto Papirio, si dà poi a conoscere. — V. Diana e le ninfe hanno legata Brisilla per punirla: ma finalmente la dea è contenta che essa sposi Papirio. Le ninfe cantano una canzona, e un'altra i villani. — (Vedi nella Comunale di Siena, segnata Q. VII, 120.)

[1] Vedi nel vol. I, nell'Appendice I, fra i Capitoli del 1531 il X; e nella Riforma del 1561 il XIII.

[2] Vedi nel vol. I, pag. 209. — I *Diversi Appetiti* sono in terzine, senza divisione di atti o di scene. Gli interlocutori sono così registrati: « Paraclita, ninfa disamorata; Emilia, ninfa innamorata; » Senilio, pastore vecchio innamorato; Filenio, pastore giovane di» samorato; Cupido, dio d'amore; Scaggiale, villano; Cavalocchio, » villano: Togna e Pasquina, contadine per ripieno; un Villano che » fa il prologo e dà licenza al fine ». — Precedono quattro stanze cantate da un Villano. — Mentre Paraclita va cacciando, Senile, in cerca di una ninfa per amarla, benchè vecchio, perchè è maggio, le dichiara la sua passione; e n'ha risposta che essa, come seguace di Diana, non può ascoltarlo: Il villano Scaggiale framessosi ai loro discorsi è stato dal pastore cacciato a busse. Cavalocchio e Scaggiale, mangiando, ragionano di lor cose contadinesche, di lor dame; giocano a carte, e al far dei conti s'azzuffano. Emilia incontratasi in Fileno lo piega ad amarla, e prendono per servo Scaggiale che sguaiatamente ha interrotto il loro parlare e si è vantato. Senile struggendosi sempre di Paraclita è respinto di nuovo, e facendo egli un « lamento in versi d'ode », scende Cupido, che, guidandolo il villano, trova Paraclita e la ferisce, come stata ritrosa al suo impero. La ninfa, trafitta, fa un lamento, ed ama ormai Senile, al quale, mandato a chiamare per Scaggiale, chiede perdono; e tutt'e tre vanno in cerca di ninfe e di pastori. Incontrano Emilia, Filenio, e Cavalocchio e si dispongono a cantar maggio: ma poichè per la rissa in occasione del giuoco è sempre inimicizia fra i due villani, fanno prima alle bastonate con i dardi delle ninfe; poi rappacificatisi, e andati a chiamare Togna e Pasquina, cantano tutti insieme una canzona di maggio. Dopo la quale, « il villano che cantò » le prime stanze » ne canta altre tre di licenza. — Nella stampa segue un « Sonetto in dialogo » su amore e la sua natura. — (Nella Comunale di Siena, segnata Q. VII, 43.)

[3] Vedi nel vol. I, pag. 208. — In questa che è in terzine e in

gli storici della Congrega e dalla raccolta della Comunale di Siena), perchè dette composte da un gentiluomo senese, (lasciando stare che leggendole si sente lo scrittore non di popolo) non sapendo vedere per qual ragione, a mezzo il secolo XVI in cui si dicono composte,[1] un Rozzo dovesse celarsi fingendosi gentiluomo; il quale potrebbe invece essere stato lo stesso Sozzini.[2] — Del principiare del secolo XVII abbiamo escluso (ed è ricordato dal solo Ricci,[3] la cui autorità è molto sospetta, come vedremo più innanzi

cinque atti, parlano « Trabocco, villano; Piera, contadina, sua » moglie; Sbucchia, fratello di Piera; Cavicchio e Susina, villani, rivali e nemici, innamorati di Piera e da lei amati; Sborra e Gre» migna, villani, rivali e amici, innamorati di Piera, e da lei odia» ti; un Villano canta il prologo ». Il quale è in quattro stanze e così ci fa conoscere l'argomento:

Nell' anno mille cinquecen cinquanta,
O poco innanzi o doppo emporta poco,
Basta che la schizzura (*scrittura*) in rima canta
Com' un uom dabben ch' era dappoco:
E la sua moglie esser d' assai si vanta
Cercava spesso di spégnar il fuoco
Che l' abbruciava di giorno e di notte,
Volendo ristorar le male dotte.
E perchè l' era una bella figliuola
Era da molti guasti (*vagheggini*) corteggiata:
Abitava in la nostra (*senese*) Montagnuola
In quel comun che ha nome Pietramala,
(Credo che sia presso a la Pieve a Scuola)
Dove sola da molti era trovata:
E perchè gli facevan de' presenti,
Gli prometteva di fargli contenti.
Or come il fatto andò lo 'ntenderete
Se con silenzio staret' ascoltare.
Tre volte all' arme venir voi vedrete
Que' guastaccin (*vagheggini*) per volersi ammazzare:
Poi fan la pace, come sentirete,
E 'l marito li mena a merendare,
Perchè in capo gli han posto la corona:
E la sua moglie restò bella e buona.

(Nella Comunale di Siena, segnata Q. VII, 49.)

[1] Il *Trabocco del Sacco* nel 1550, come porta nel frontespizio; l'altra sarà del medesimo tempo.

[2] Per questa nostra supposizione vedi nel vol. I, pag. 209, nota 5.

[3] *Relazione* cit., pag. 21 e 52.

nel seguito di questa Bibliografia) Arcangiolo Arcangioli; il quale, nella sua *Fedeltà delle Donne*, stampata in Siena nel 1622 (e accolta fra le commedie dei *Rozzi*, alla Comunale di Siena), nè dal frontespizio, nè dalla dedica, nè dal prologo è detto ascritto alla Congrega, mentre altri *Rozzi* di questo tempo così ci si manifestano: [1] e noi crediamo piuttosto che egli, lettore o scolare nello Studio di Siena, scrivesse questa commedia per i suoi compagni che la rappresentarono. [2]

Tutte le Commedie ed Egloghe anonime dateci dai Cataloghi nelle Storie della Congrega come stampate dopo il 1531, e quelle senza data le quali non ci è riuscito scoprire se innanzi a quell'anno fossero pubblicate, sono state riunite in fondo alla seconda Sezione, insieme con alcuni Dialoghi che si trovano inediti nei citati Codici *H*, XI, 4, e *H*, XI, 5 della Comunale di Siena. Su queste autorità abbiamo registrate le une e gli altri fra le cose dei *Rozzi;* ma la mancanza del nome dell'autore ci fa rimanere incerti se veramente a loro appartengano tutte queste composizioni, specie vedendone dubitare un poco il Fabiani ancora che le riunisce tutte insieme dicendole « di autori incerti, la mag» gior parte *Rozzi* ». [3] D'alcune, per le quali, leggendole, cresceva in noi il sospetto, è stato avvertito in nota; alcune le abbiamo escluse del tutto.

Dalla raccolta palatina tre n'abbiamo escluse, taciute dal Ricci e dal Fabiani: la *Comedia di due Contadini intitolata Tangoccio*, perchè leggendola ci è parsa vera la nota « non » è dei Rozzi » che scritta a mano, modernamente, si vede in questo esemplare: [4] la *Commedia di Tonio e Pippo conta-*

[1] Nella *Bibliografia* vedi i numeri 20 e 21.

[2] È detto nel frontespizio. Vedi a pag. 8 e 9 in nota: nella Prefazione alla presente Bibliografia. — Nella Comunale di Siena questa commedia è segnata Q. VII, 1.

[3] Nel suo Catalogo: vedi a pag. 62 la sua *Storia*.

[4] Senza nota tipografica: in-8, carte 4, segnata *E*, 6, 7, 58. Cass. II, N° 14. Nel frontespizio è una incisione di tre figure, a quella che è in mezzo seduta, una delle altre due parla: rappresenta forse i due villani innanzi al Potestà. Comincia: « Hai tu deliberato

dini et l'Oste,[1] notata anche questa, dalla stessa mano, « non è dei Rozzi »; e in vero, chiamandovisi « oste » il padrone, il quale, cercando un suo contadino, dice « che » ogni dì è in Firenze e mai nol trovo », si può esser certi che è scrittura fiorentina: un *Acto Scenicho;*[2] cosa certamente

» buon garzone, Di volermi ancor dar la roba mia?... », e finisce, in una canzona, « .... Le speranze sono a' venti Chi le vuole in uom » fidare ». In fine: « fece stampare Bartolhomeo di Matheo Ca- » stelli ». — È in ottave: parlano Tangoccio, Mechero, il Potestà, il Giudice, il Notaro e il Messo. Tangoccio non vuol dare a Mechero dieci lire che gli deve. « Mechero va al Potestà », e Tangoccio, richiesto dal Messo, comparisce. Sentite le parti, il Giudice, il Potestà, e il Notaro, sentenziano alla rovescia, cioè che debitore è Mechero e non Tangoccio, perchè questi ha portato loro un canestro di mele. In fine Tangoccio canta una canzona sulla sua vittoria.

[1] Senza nota tipografica, in-8, carte 4, segnata *E*, 6, 7, 58. Cass. II, N° 16. Nel frontespizio ha una stampa di due figure che si parlano in una campagna. È in ottave: comincia « Oh! i' vo' bene aval » dire che sie 'l vero Che chi vuol ben dall'oste (*padrone*) gli ha a far » male.... », finisce in una canzona « .... Ed a' fatti poi così Userà » a me tirare ». — Togno, dicendo male di Pippo (dal quale poi ne tocca) al padrone di lui, riesce a entrare contadino in vece sua, e canta una canzona dicendo che non sarà migliore dell'altro.

[2] Senza nota tipografica, in-4, carte 12, segnato *E*, 6, 7, 58. Cass. I, N° 1. — Da principio Mercurio dice tre stanze, come prologo. Venere, cercando suo figlio, si rivolge alle donne, descrivendolo: Eco risponde alle parole di lei, e un Pastore, spiegandole ciò, s'offre insegnarle, per un bacio, ove sia Cupido. Il quale liberatosi da una crudele che l'aveva prigione, s'addormenta; e Psiche, che, lamentandosi d'essere abbandonata, lo cercava, lo ferisce con le proprie armi di lui, poi lo disprezza, finchè pregandola egli, fanno la pace. A questo punto il Pastore mostra Cupido a Venere, la quale lo rimprovera di essersi dato a una mortale, e Cupido, per vendicarsi, la lascia in potere di quel Pastore cui dianzi ha promesso un bacio (qui manca una carta); ma poi dice che la darà ad Adone. Viene Mercurio a chiedere aiuto da parte di Giove per vincere la durezza di una donna: e Venere dà consigli. Psiche non vuole che da lei si parta Cupido, il quale seco la conduce innanzi a Giove, dove le Grazie cantano in lode di Giove, di Venere e di Amore. — Le tre stanze a principio cominciano « Disceso ho » pure il faticoso Atlante Per venir qui; nè so s'io mi so' in terra.... »

non popolare. Dalla raccolta della Comunale di Siena ne abbiamo esclusa un'altra, taciuta questa ancora dagli storici della Congrega; la *Commedia del Giambarda, con il Lamento del Signor di Faenza*,[1] perchè certo non sono senesi; e crediamo fiorentina la commedia perchè Nardo, fra le altre cose, domanda « Dimmi, stu hai a mente, Quando fu posto » Fiesole? », cui Giambarda risponde « Io ero in val di » Nievole », e perchè il *Lamento*, che vien dietro alla Commedia, diretto ai Faentini, come cosa di quel luogo è impossibile sia de' *Rozzi*. Di quelle ricordate dagli storici della Congrega bisogna escluderne due: la *Lilia*[2] (nella raccolta senese erroneamente compresa, e da noi erroneamente citata),[3] la quale se in molte stampe[4] è anonima, porta in

Venere comincia: « Umbrosi monti e voi rigidi sassi, Cavati scogli » e grotte.... », ed è tutta in questo metro.

[1] Segnata *Q*, VII, 19; una stampa in-8, di carte 4, con incisione, sul frontespizio, di quattro persone e un ragazzo, delle quali una parla alle altre. La edizione è di « Firenze, nella Con- » dotta », s. a. — Questa Commedia non è che un dialogo fra due vecchi, Nardo che domanda, e Giambarda che risponde pazzamente e a traverso, finchè dispongono di picchiarsi; ma entrato di mezzo Nofrone fanno la pace e vanno a bere insieme. — Che la commedia sia fiorentina si conosce ancora da questo che uno degli interlocutori dice all'altro: « Ascolta, io ho udito Che ti fu corso il » naso, E che tu fusti raso Da' frati de gl'ermini. » — Nel *Lamento* (« Piangete Faenzin che avete perso Così gentil signor nobile e » bello.... Bene è il sepolcro mio ridotto in fiume L'esempio sol di » me a ciascun basti ») il Signore si lamenta di aver perduta la signoria della sua Faenza e d'esser condotto per opera del Valentino e di papa Alessandro a dover morire.

[2] Vedi a pag. 9, in nota.

[3] Vedi nel vol. I, pag. 204. Nella Comunale di Siena tre edizioni segnate Q. VII, 88-90.

[4] 1538 Siena; 1540 s. l.; 1546 Siena; 1551 e 1557 Venezia; 1581 e 88 Firenze; s. a. Siena; s. a. Firenze, due volte; s. a. Pisa; s. a. Venezia; s. a. Modena; senza not. tip. due volte; 1722 Parma e Bologna. — Alcune volte si intitola *di Lilia*, altre *di Grotolo*, altre di ambedue. Parlano Filenio, Grotolo, Tirso e Lilia. Filenio, lasciato Tirso a guardia del gregge, e conducendo seco Grotolo, s'incammina verso una ninfa veduta da lungi in una valle: ma va

due[1] il nome dell'autore Alessandro Verini, fiorentino, secondo il Quadrio,[2] come del resto tutti i Verini più o meno illustri:[3] e la *Commedia di Saltafosso;* perchè, sebbene il Bandiera la dica « rappresentata a Siena nel 1581 »,[4] e il Quadrio « che questa è una farsa per avventura delle più » antiche che uscissero di Siena »,[5] pure essendo in dialetto bergamasco ancora nella stampa senese del 1581,[6]

timoroso che non sarà accolto il suo amore e perchè essa ha le frecce e i cani: pure lasciato indietro Grotolo che l'ha confortato, si presenta, ed è respinto da Lilia che teme la vendetta di Diana, ma che finalmente cede alle preghiere e va col pastore. Trovano Tirso impaziente di più aspettare: e Lilia, confessando la gran forza di Amore, si fa promettere da Filenio di « conservar a Diana i frutti » suoi ». Grotolo e Tirso, ragionando di quanto Filenio è più felice e fortunato di loro, giungono a casa, e ordinano ai servi una cena: giunti ancora i due amanti si cantano due canzone. La egloga è in ottave.

[1] Treviso, per Antonio Paluello, s. a.; e Firenze, per Antonio et Niccolò da Cortona 1543; in Palatina segnate *D*, 4, 6, 23, numeri 14 e 15.

[2] *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, IV, 150, dove non ricorda la *Lilia;* ma di lui invece *La Gran Rotta che ha dato la Cesarea Maestà a Barbarossa* ec. (Milano, s. a.), in ottave.

[3] Negri, *Scrittori Fiorentini;* il quale però non ricorda Alessandro.

[4] *Bibliotheca Senensis*, fog. 455t; Cod. Z, I, 11 alla Comunale di Siena.

[5] Op. cit., III, II, 63. Non porta alcuna ragione della sua supposizione.

[6] Intitolata *Comedia di Saltafosso et di Madonna Marcolina. Aggiuntovi un Dialogo in lingua bergamasca di Maifrì e Tonul. Nel quale uno si lamenta dei Soldati et l'altro d'Amore.* — In Siena, l'Anno 1581 — Frontespizio inquadrato e con fregio: carte 4: segnata alla Palatina *D*, 4, 6, 23, N° 21. — È in terzine: parlano Saltafosso Ceola e Marcolina. La quale non vuol più saperne di Saltafosso, che brava, ed è beffato da lei standosi alla finestra: finchè sopraggiunto Ceola (nella stampa detto « bulo ») Saltafosso chiede in ginocchio perdono ad ambedue. Il Dialogo che segue è in terzine (« Os va Tonul e donda es ve fradel?.... Si che sta' consola' e vu » brigada ») e comincia a carte 3t. — La stampa anteriore è questa:

preceduta del resto da una veneziana del 1549, ci pare che ciò basti a giustificarne la esclusione dalla presente Bibliografia.

La Comedia Piacevole de Saltafosso. Coo (sic) *alcune stantie in canzon di Santo Herculano sopra di una vecchia.* In fine: « Stampata in » Venetia per Agustino Bindoni nel anno 1549 ». Frontespizio inquadrato e con tre figure, due uomini e una donna: carte 4: tutto in semigotico. (In Palatina, *D*, 4, 6, 23, N° 20). Le stanze (« La verità i' voglio ora contare Sopra una vecchia e non senza ca » gione.... Certo vergogna di quelle di bontà Tira via, vecchia, va » via de sta contrà ») sono, meno la prima vera ottava, strofette di nove o dieci versi.

SEZIONE PRIMA.

ANTECESSORI DEI ROZZI.

N° 1.

LIONARDO DI SER AMBROGIO DETTO *MESCOLINO*.

[Nato circa al 1468, morì intorno al 1532, lasciando alcuni figlioli avuti da sua moglie Anfrosina de' Chigi; e sebbene la famiglia dei Maestrelli diventasse poi nobile, egli fu pittore e maestro di candele al servigio dell' Opera del Duomo di Siena: le quali notizie abbiamo dal signor G. Milanesi (*Documenti per la Storia dell' Arte senese;* Siena, 1856; III, 41), che aggiunge, meno precisamente e come semplice congettura: « forse appartenne alla prima » Accademia dei *Rozzi* dove ebbe il soprannome di *Mescolino* ». Uno dei figliuoli di lui, aggiungiamo noi, dovette essere quel « Vir- » gilio figlio di Mescolino » che per 12 ducati ebbe a fare (come si ha da un Quaderno di ordini e provvisioni esistente al R. Archivio di Stato senese) i getti d'acqua o « pispini » per la festa del 15 agosto 1546, descrittaci da un Cecchino cartaio (Siena, s. a.; forse 1546: e 1878). Scipione Bargagli ricorda (*Turamino*, pag. 100) il nostro *Mescolino* tra i popolani senesi che andavano a recitare a Roma; e in vero alcuni versi di lui là si recitarono forse nelle nozze di Agostino Chigi (vedi vol. I, pag. 75 e 76) nel 1519, come altri suoi versi egli cantò sulla lira a un convito in Siena, nel 1527, al vicerè di Napoli (*ivi*, pag. 264, 265); per i quali ultimi e per altri riuniti in un libretto l'abbiamo chiamato il poeta popolare senese degli avvenimenti politici negli anni 1527-30 (*ivi*, pag. 268). Fanno parola di lui il Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, III, II, 64; il Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, I, 283, e V, 56, dove erroneamente lo chiama « ser Leonardo », col titolo che spettava a suo padre; e il Mazzuchelli, *Scritt. d'Ital.*].

I. — *Farsetta di Maggio.*

Gli interlocutori sono Aurorio, Frolio, e Gaudio, pastori: Damasia e altre ninfe. — Comincia con una canzona di maggio cantata dai pastori. I quali, sull'invito di Aurorio, vanno poi, cantandone un'altra, a cercare Damasia e le sue compagne. Sul primo non sono accolti; ma poi cantano tutti insieme una terza canzona di maggio. In fine Gaudio solo dice tre stanze agli uditori, scusando la commedia, e invitando a far festa con loro. — È in terzine; meno le canzoni: senza divisione di atti nè di scene. — Vedi nel vol. I, pag. 312-13.

1511. Siena — *Farsetta di Maggio* — In Siena, per Simione di Niccolò, 1511. In-8. (Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, II, 64).

1519. Siena — Senza nome di stampatore. In-8. (Allacci, e Quadrio).[1]

1543. In Siena per Francesco di Simione. In-8. (Allacci, e Quadrio).[2]

— (Senza nota tipografica) — *Egloga Pastorale di Maggio*, composta per Lionardo di ser Ambrogio alias *Mescolino*. In-8. Carte 4. Nel frontespizio, che ha le due prime righe in gotico, una incisione di due donne precedute da un fanciullo che porta il ramo di albero o maio: e carte 4t., in fine alla egloga, altra incisione di una donna avente nella destra una fiamma, nel braccio sinistro un bambino e due altri bambini ai piedi (forse è la Carità); nella quale ultima incisione sono le iniziali G. L. D. (Giovanni Landi?) (Palatina).

[1] Questa edizione del 1519 è registrata, per la prima, dal Fabiani (Catalogo), che ivi chiama l'autore « Leonardo di ser Fran» cesco »; ma altrove gli dà il suo vero nome: e dal Ricci (*Relazione*).

[2] Questa edizione del 1543 è registrata ancora dal Fabiani (*Catal.*) e dal Ricci (*Relaz.*, pag. 35).

II. — *Partigione.*

Nella Raccolta di Commedie dei *Rozzi* della Comunale di Siena, vedesi, mutilo in principio cioè mancante della carta prima che faceva ancora da frontespizio, un esemplare della *Partigione*, di cui non conosciamo l'anno della stampa. — Da questo si rileva che Codèra e Fruca, fratelli villani, hanno, insieme colle lor donne, dispute e busse fra loro nel dividersi la masserizia: finchè rimasto in comune un asino, nè sapendo come si fare per questo, eleggono arbitri a ciò Giovacchino e Drea. I quali li fanno tornare d'accordo: e la partigione non va più avanti, assicurato il Fruca che avrà moglie anche lui. In fine cantano tutti una « canzona a ballo » facendo un « ballo tondo ». — Parlano Codèra e Fruca, mona Biascia, loro madre; Nuta, moglie di Codèra; ser Ghello; Giovacchino e Drea. — È in terzine; con una canzone in fine; senza divisione di atti o di scene.

1511. Siena — *Partigione* Egloga rusticale alla martorella di Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino* — In Siena, per Simione di Niccolò, 1511. In-8. (Allacci, e Quadrio).

1519. In Siena, per Simione di Niccolò. In-8; carte 10. (Pinelliana, IV, 456. Esiste presso il signor marchese Ippolito Cavriani di Mantova).[1]

[1] Il Quadrio e il Ricci (*Relaz.*, pag. 34) registrano questa stessa edizione di Siena del 1519, ma invece come fatta « per Francesco di Simione »: dell'egloga medesima e nel medesimo anno si fecero adunque in Siena due edizioni da due diversi stampatori? Veramente il Ricci, mentre ricorda solamente la *Farsetta di Maggio* e il *Targone*, scrive: « Leonardo di ser Ambrogio, tra' *Rozzi* detto » *Mescolino*, compose l'anno 1519 un'egloga rusticale in ottava » rima, che fu stampata in Siena nel medesimo anno, per Fran» cesco di Simione, benchè nella stampa non vi sia indicato l'anno; » in-8 »; con la qual mancanza dell'anno e col dire in ottave l'egloga, parrebbe che egli ne accennasse una diversa dalle tre che si conoscono del *Mescolino:* ma il Ricci prenderà errore o pure

1531. Siena — Impressa in Siena per Michelangiolo di Bernardino Castagni ad istanza di Giovanni d' Alixandro libraio, adì XVIII guigno (sic) MDXXXI. In-8. (Catalogo Farsetti). [1]

1543. Siena — *La Partigione* egloga rusticale di Lionardo di ser Ambrogio, alias *Mescolino*. — Siena, ad istanza di Giovanni di Alisandro 1543. In-8. (Chigiana).

— In Siena. s. a. In-8. (Torrenti, *Catalogo dei componimenti dei Rozzi*).

— In Siena. s. a. Alla Loggia del Papa. In-8. (Fabiani, *Memoria* pag. 90). [2]

III. — *Targone.*

È in vario metro; ma il più in terzine. In due atti, ma senza divisione di scene. E nella stampa del 1542, e in altre, all'atto I, precede un argomento in una stanza; e al II, un altro in sciolti. — Parlano Menicozzo e Pasquino, innamorati: Lodovico e Salvestro, spartitori: Nena, dama di Menicozzo e di Pasquino. — I. Menicozzo e Pasquino s' azzuffano perchè amano tutt' e due la Nena. Lodovico li spartisce: li fa cantare, e così li conduce alla Nena, perchè dal canto decida scegliendone uno. Nena non trova differenza fra loro, e per amor della

avrà voluto intendere della *Partigione* della quale, come abbiamo detto, non fa parola? Il Crescimbeni (*Stor. Volg. Poes.*, V, 56) ancora ricorda di *Mescolino* una *Egloga rusticale*, senz' altro titolo; ma egli, secondo il Mazzuchelli (*Scritt. d' Italia* I, II, 608) non fa altro che dividerne una in due, e riferisce come due cose diverse la *Partigione* e la *Egloga rusticale*.

[1] Il Melzi (*Dizionario di Opere anonime* ec.) registra: « *La Pri-* » *gione* Egloga rusticale del *Mescolino*. In Siena, 1531: in-8 »; e certamente sbaglia il titolo da « *Partigione* » in « *Prigione* ». — Il Fabiani (*Catal.*) ha della *Partigione* questa sola edizione di Siena del 1531. Il Ricci (*Relaz.*) non ricorda neppure questa egloga, se forse non è quella che dice « egloga rusticale » senz' altro titolo.

[2] La ricorda nel Catalogo delle Opere dei *Rozzi* che al suo tempo esistevano nell' archivio dei medesimi.

pace, vorrebbeli ambedue. E così s'accordano tenerla un giorno per uno. — II. Menicozzo, poichè ha avuto la Nena per il primo, non serba più i patti, e vuol tenerla per sempre, come l'ha già tenuta un mese. Di qui nuova zuffa tra Menicozzo e Pasquino. Salvestro e Lodovico li spartiscono di nuovo, e chiamano la Nena. La quale, innanzi di decidere di chi ella debba essere, dice che vorrebbe provare per un mese ancora Pasquino. Menicozzo non vuol cederla: sicchè Lodovico dà ai contendenti le spade e due grandi targhe (d'onde deve prendere il nome di *Targone* l'egloga). S'armano e s'azzuffano buffonescamente: Pasquino resta vincitore, ed ha la Nena; e sulla sua vittoria canta una stanza, che chiude l'egloga. — Vedi nel vol. I, pag. 183, 190-92.

1519. Siena — *Targone.* Egloga rusticale di Leonardo di Ser Ambrogio detto il *Mescolino.* In Siena, per Francesco di Simione, 1519. In-8. (Allacci).[1]

1536. Siena, per Calistro di Simione. In-8, carte 8. (Esiste presso il signor Cavriani).

1542. Siena — Egloga Rusticale del *Targone.* Nuovamente ristampata con l'aggiunta del primo atto che manchava alla prima impressione. Composta per Lonardo di Ser Ambrogio detto *Mescolino.* — Sotto questo titolo è una stampa di cinque figure, due delle quali, quelle del mezzo, si combattono con le spade, ed hanno le targhe. In fine: Stampata in Siena per Francesco di Simione. Ad instantia di Giovanni di Alisandro Libraro. Adi 23 di Novembre M.D.XXXXII. In-8: di cart. 16; l'ultima bianca al recto, e al verso una stampa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. (Comunale di Siena).[2]

— In Siena. Senz'anno. — Egloga Rusticale del *Targone.* Composta per Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino.* In Siena s. a. — Carte 12, segnat. A-Avi. Il frontespizio, che ha le prime due righe in gotico, è incorniciato. Da

[1] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 35) registrano questa edizione del 1519.

[2] Questa ediz. del 1542 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 35).

carte 10ᵗ alla fine la stampa è in carattere più piccolo. (Torrenti, *Catal. dei Componimenti dei Rozzi*. Esiste alla Magliabechiana).[1]

N° 2.

MARIANO MANESCALCO DA SIENA.

[Il Farsetti (*Catalogo*, pag. 130) dice rilevarsi dalla più antica edizione di una commedia di lui, che egli fu di casato Trinci. Gli storici de' *Rozzi*, a' quali fu ignota questa edizione, tacciono del cognome. — Lo ricordano l'Ugurgeri (*Pompe Senesi*, part. I, tit. XVIII, pag. 619); e il Quadrio, tomo III, part. II, pag. 65. — Di lui vedi nel vol. I, pag. 224-30.]

I. — *Il Bicchiere.*

È in terzine; senza divisione di atti o scene. Parlano Erifile, donna giovane: Senile, suo marito, vecchio: un Villano: Rubino, servo di Senile: Pulidoro, innamorato di Erifile: Fidele, servo di Pulidoro: e un Ragazzo. — Prima è una « Canzona cantata dall' Avarizia e Pudicizia: » dopo « Cupido tenendo Pudicizia e Avarizia legate dice queste stanze, » che sono sei e formano il prologo. Erifile è casta moglie, sebbene si dolga di essere, in sua gioventù, maritata al vecchio e avaro Senile; il quale le porta, dal canto suo, ardentissimo affetto. — Pulidoro, fieramente innamorato, per mezzo di Fidele, suo servo, e di Rubino, servo di Senile (che si presta a tradire il padrone per vendicarsi dell' avarizia di lui) vince l' onestà di Erifile, la quale acconsente riceverlo in casa travestito da donna. — Senile gode alla vista del suo oro. Un suo Villano novamente lo ingiuria

[1] L'esemplare della Magliabechiana porta scritto, nella parte interna della coperta: « Ex legato dni. Equitis Antonii Francisci de » Marmis ».

e beffeggia riguardo alla moglie; tanto che Senile, per convincerlo che calunnia, fatta prima una preghiera a Giove, preso un bicchiere, e chiamato un ragazzo che passa per la strada, gli dice che riveli tutto ciò che vede in quel bicchiere. (E questo, come dà il titolo alla commedia, così deve rappresentare una superstizione del tempo). Il ragazzo vede che Pulidoro, dopo lunga resistenza, conduce Erifile alle sue voglie. — Senile, novamente beffeggiato dal Villano, corre a casa infuriato: ma Rubino, che sta a guardia, non lo lascia passare, e lo minaccia e lo percuote, perchè non gli dà quanto avanza dei salari. Al rumore vengon fuori Erifile e Pulidoro: e inteso dell'esperimento del bicchiere, Pulidoro dice che non si deve prestar fede a simili cose. Senile grato a Pulidoro che l'ha salvato dalle mani del servo, vuole che sia come padrone in casa: e perdona a Rubino. — È cantata una canzona contro l'avarizia. — Vedi nel vol. I, pag. 179, 226-27.

1514. Siena — Maniscalco Mariano. Commedia d'Amore contro Avarizia e Pudicizia. Siena, ad istanza di Giovanni d'Alessandro libraio, adì 9 marzo 1514. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).[1]

1526. Venezia — Comedia di Amore Contra la Avaritia et Pudicitia intitolata il *Bichiere*. — Et un altra Comedia Rusticale Intitolata *Strassino*. In fine: stampata in Vineggia per Giovamaria Pinardo, M.D.XXVI, in-8, carte 20. Fron-

[1] E il Farsetti aggiunge questa nota: « Nel titolo la commedia » si dice composta per *Mariano Trinci sanese*, il quale non è altro » che il Maniscalco nelle altre commedie, che seguono, nominato. » Essa è poi quella stessa, che il *Bicchiere* nelle altre edizioni è inti- » tolata; le quali furono ricopiate da questa prima, fino ad ora sco- » nosciuta. » — Avvertiamo nuovamente che quando riferiamo dal Catalogo Farsetti, dal Catalogo della Pinelliana, e dalla Drammaturgia dell'Allacci e da altri, stampe anteriori al 1531, togliamo sempre la dizione « della Congrega dei Rozzi », o altra simile, che quelli sempre pongono dopo il nome degli autori. E la togliamo perchè non vi poteva essere, e non c'era di fatto, come siamo rimasti persuasi consultando da per noi quelle di queste stampe che sono alla Palatina di Firenze.

tesp. inquadrato. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique, ec.* Esiste alla Comunale di Siena).

1531. Venezia — Con altra commedia rusticale intitolata *Strascino.* — In Venezia, per Marchiò Sessa, 1531. In-8. (*Catal. della Libreria Capponi*).

1544. In Siena, ad istanza di Alessandro cartaio, 1544. In-8. (Allacci). [1]

1549. In Siena — Comedia d'Amor contro Avaritia et Pudicitia. Composta per il peregrino ingegno di Mariano Manischalco da Siena. Intitulata il *Bicchiere.* In fine: in Siena, per Francesco di Simeone. Ad istantia di Giovanni d'Alisandro libraro, del mese dl ferraio M. D. XLVIIII (Comunale di Siena).

1563. In Firenze, nel Garbo, 1563. In-4. (Allacci).

1572. Firenze — Commedia d'Amore contro Avaritia et Pudicitia. Intitolata *Il Bicchiere.* Composta per il Pellegrino Ingegno di Mariano Manischalco da Siena. In fine: In Fiorenza nel Garbo 1572 — Nel frontesp., ove ripetesi il luogo della stampa, è la impresa di un albero, forse un salcio piangente, con al tronco un nastro scrittovi *Nil timeo saevos boreas radice profunda* — In-8; carte 16. (Magliabechiana).[2]

1578. In Siena, in-8. (Allacci.[3] Esiste presso il signor Cavriani).

1578. In Firenze alle Scalee di Badia, 1578. In-8. (Allacci).

—. In Firenze, alle Scalee di Badia. Senza l'anno. In-12. (Allacci, e Farsetti, *Catalogo*).

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 33) registrano per prima edizione del *Bicchiere* questa del 1544: e poi solamente due altre.

[2] Questa edizione di Firenze è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 33), ma da ambedue sotto l'anno 1573; e secondo il Ricci in-4. La ricordano il Farsetti *Catal.*; e il *Catal. Pinell.*, IV, 452 — L'esemplare magliab. porta la indicazione ms. di provenire dal legato Marmi; ed è unito alla *Pietà d'Amore* (ediz. Siena, s. a.) dello stesso Mariano.

[3] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 33) registrano questa edizione di Siena del 1578.

— In Siena. Senza l'anno. — Comedia bellissima contro Avaritia, Intitolata il *Bicchiere*. Composta per Mariano Maniscalcho da Siena. — In Siena, s. a. In-8; carte 16. Con incis. nel frontesp. di tre figure; delle quali quella in mezzo, inginocchiata in terra, sta guardando in un vaso, forse un bicchiere, posto su un deschetto. E rappresenta una scena della commedia. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica). — Comedia damor contro auaritia et Pudicitia. Composta per il Peregrino ingegno di Mariano Manischalco da Siena. Intitulata il *Bicchiere*. In-8; carte 16. Sul frontesp. la stessa incis. della ediz. precedente. (Comunale di Siena. Un esempl. al quale manca l'ultima carta).

II. — *Moti di Fortuna.*

Nei *Moti di Fortuna* sono interlocutori questi: Fortuna, Apollo, Cupido, « argomentatori: » Ilario, re di Persia: Emilia, sua donna: Deifile, sua figliola: Florida, Cintia, e Filizia, damigelle: Trofeo, Orione, e Penteo, soldati: Fruzzica e Rovista, villani: Austero, romito: Cirano, secretario: Silvano, pastore: Elisa, moglie: Trombetta, banditore: il Soldano di Egitto: Filogenio, suo figliolo: Agelasto, cancelliere: Lippo, servo: Filotropa, incantatrice: la Testa. — È divisa in tre atti e scene; in vario metro: con prologo in ottave ad ogni atto. — All'atto I, fa il prologo la Fortuna; e così dice della commedia:

Io vi appresento un mio comico caso
Di nuovo invento, e dilettevol molto.
Di varie fronde e fiori empito [ho] un vaso,
I quali a Palla e Pan di grembo ho tolto.
Onde se intenti vi mostrate al caso
Fino all'ultimo fin sarà rivolto.
Il principio è sospir, pianto e dolore
Orribil mezzo, e 'l fin benigno amore.

Apollo fa il prologo all'atto II, e così ne dice l'argomento:

Vista ho Deifil, d'un gran re figliuola,
Mandar perfino al ciel sospiri ardenti.
Onde io (*Apollo*), che so' speranza e luce sola,
Ebbi pietà di tanti suoi lamenti,
E voi signori, anco (*anzi*) divina scola,
State, di grazia, ad ascoltare intenti;
Fin che floride sian le acute spine:
Chè d'ogni opra mortal la gloria è 'l fine.

Cupido fa il prologo all'atto III, e così ne dice l'argomento:

Deifil, da fortuna abbandonata,
Vive ne' boschi lacrimando in vano.
Ond' io (*Cupido*) volsi a pietà la mente grata,
(Chè Amore a gioventù fu sempre umano);
E nelle oscure selve ho collocata
La pace e 'l fin del suo vivere strano,
State attenti, signori, se udir vi piace:
Ch' Amor converte ogni discordia in pace.

1517. Venezia — Comedia composta da Mariano Maniscalco da Siena intitulata *Motti di Fortuna.* — Venezia, per Fr. Garone, 1517. In-8. (*Catalogo Farreng;* Paris, 1866). Veramente il titolo della commedia è *Moti*, non *Motti.*

1525. Siena — *Moti di Fortuna.* Comedia di Mariano Manescalco. — In Siena, senza stampatore, 1525. In-8. (Allacci).[1]

1527. In Venezia, per Francesco Garone, l'anno del Signore 1527, adì 18 di luglio. In-8. (Allacci).[2]

1569. Firenze — Comedia de' *Moti di Fortuna.* Di Ma-

[1] Questa edizione del 1525 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32). — E il Ricci aggiunge: « commedia di vario metro, per lo più in terzine, mischiate con » ottava; con una frottola e una canzona: in tre atti ».

[2] Questa edizione del 1527 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32).

riano Maniscalco Sanese. In fine: In Fiorenza, appresso Bartolommeo Sermartelli, MDLXIX. Nel frontesp. ripetesi il luogo e il nome dello stampatore; un fregio chiude la parola « Comedia »; e vi è una impresa di una vela fitta in uno scoglio, dentro una cornice che in basso porta una B. — In-8; pag. 80 numerate. (Palatina).[1]

III. — *Pietà di Amore.*

È senza divisione d'atti o di scene. — Parlano Pario, re: Filogenìa, sua figliola: Firbio, amante di Filogenìa: Polizio, fanciullo, figliolo di Filogenìa: Filodemo: Fisio, medico: Valerio, suo servo: un Villano e un Muratore: Polifilo, servo del re: lo Scalco del re. — Il prologo è fatto in sei stanze da Eraclito filosofo. Virbio, per amore di Filogenìa, partito dalla reggia di suo padre, è venuto a farsi servo in corte di Pario. — Il Re, con sua allegra brigata, va al giardino, cantando. — Un Villano, sentendo quelle allegrie, non vuol più lavorare; e s'incammina alla città, a cercar fortuna, insieme con un Muratore (il quale parla lombardo), che incontra per via. — Filogenìa domanda a Virbio la cagione della sua mestizia. Questi non si scopre ancora; e Filogenìa, esortatolo a darsi bel tempo, va a caccia. — Il Villano e il Muratore s'azzuffano nel dividersi una borsa di denaro che hanno trovato. Fidisio medico e il suo servo Valerio li spartono e li conducono a far colazione. — Virbio, che ha seguìto Filogenìa, le scopre l'esser suo e il suo ardente amore: ed ella finalmente dice che lo amerà segretamente, e si lascia baciare. Polizio fanciullo, figliolo di Filogenìa, che era nascosto per il bosco, ha veduto tutto. — Il Villano e il Muratore sono alticci dal vino. Fisio e Valerio li fanno cantare per averne spasso; e, quando si sono addor-

[1] Edizione che manca al Fabiani (*Catalogo*). È registrata dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32), e dal Crevenna. (*Catalogo.* — Amsterdam, 1775-76, IV, 116). — In Palatina sono due esemplari di questa edizione; uno dei quali porta la solita dichiarazione ms. della provenienza dal legato d'Anton Francesco Marmi.

mentati, mutan loro scambievolmente le vesti, per ridere quando si sveglieranno, come poi accade. — Pario re sa dal nipotino Polizio l'accaduto nel bosco fra Virbio e Filogenìa; la quale, per vendicarsi, vorrebbe ammazzare il figliol suo. Ma Pario la fa chiudere in carcere insieme con Virbio, e manda loro, fatto dal medico Fidisio, un veleno, che gli amanti bevono.—Pario si pente: il medico dice che dette solamente un potente narcotico, e risveglia Virbio e Filogenìa. Pario si consola; e avuta da Virbio contezza dell'esser suo, è contento sposi Filogenia. E poichè a corte si fa festa e convito, Fisio presenta al Re il Villano e il Muratore; i quali, messi a tavola, bendati gli occhi e legato dietro le spalle il braccio sinistro, devono imboccarsi scambievolmente. Dopo che tutti hanno riso di costoro, si fa allegria, e si canta una canzona. — In questa commedia è molta notizia di storia antica e di mitologia. Vedi nel vol. I, pag. 227-230, 193, 166.

1518. Siena – *Pietà d' Amore.* Commedia composta per Mariano Manescalco da Siena. — In Siena, per Simione di Niccolò 1518. In-8. (Farsetti, *Catal.*).

1546. Siena — *Pietà d' Amore:* Comedia composta per Mariano Maniscalco da Siena — In Siena — In fine: In Siena presso san Viglio. A di 13 di marzo M. D. XLVI. A instantia di Giovanni di Alisandro libraro. In-8; carte 24. Nel frontesp. una incis. di un cortile, chiuso da un muro merlato, dentrovi tre figure, una donna e due uomini; dei quali uno porge alle altre due figure un nappo. Rappresenta la scena quando è portato il veleno agli amanti. A carte 23 tergo altra incis. di due persone bendate, a tavola, che s'imboccano scambievolmente: e rappresenta un'altra scena tra un Villano e un Muratore. (Comunale di Siena).[1]

1572. In Firenze, nel Garbo. In-8. (Ricci, *Relaz.*, pag. 33).

— Siena, senza l'anno — *Pietà d' Amore:* Comedia composta per Mariano Maniscalco da Siena — In Siena. s. a.

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra solamente una edizione di Siena del 1545; e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 33) aggiunge « presso san » Viglio a' 13 di marzo 1545, ad istanza di Giovanni d'Alessandro » libraio, in-8 » che sarebbero la data e lo stampatore medesimi della edizione del 1546. — Certamente è una sola stampa.

In-8; carte 24. Nel frontesp., che ha le prime tre righe, e, a piè di pagina, il luogo della stampa in gotico, è la incis. del cortile, come nella ediz. 1546. (Comunale di Siena, e Magliabechiana di Firenze).

— Siena, senza l'anno — *Pietà d'amore:* Comedia composta per Mariano Maniscalco da Siena. — In Siena. s. a. In-8; carte 24. Nel frontesp. la stessa incis. della ediz. precedente. (Comunale di Siena). Le varianti e qualche mutamento assicurano che questa ediz. è diversa dalla precedente, tuttochè a prima vista sembrino una sola e medesima cosa.

— In Firenze, alle Scalee di Badia, senza l'anno. In-8. (Ricci, *Relaz.*, pag. 33).

IV. — *Vizio Muliebre.*

Del *Vizio Muliebre*, vedi a pag. 143-150 del vol. I, l'ampia esposizione che ne fa il Palermo: e a pag. 160.

1519. Siena — Commedia del *Vizio Muliebre* composta per Mariano Maniscalco da Siena. Ad instantia di Misser Eustachio de Petrucci Magnifico Capitanio (*sic*) della Guardia di Siena. — Sotto questo titolo è una incis. di una donna legata, in un bosco e di un villano che le parla, rappresentante una scena fra Silvia e Cavicchia: sotto questa stampa è l'epigramma latino di un Vignali.[1] A carte 28 r. finisce, a metà pagina, la commedia, e vi si legge: Impresso in Siena, per Simione di Niccolò, ad instantia di Giovanni di Alixandro libraio, adì 23 di agosto 1519. E sotto questa sottoscrizione è una piccola impresa di una Lupa che porta sul dorso uno dei bambini con in mano un bandierino; l'altro bambino, che doveva essere sotto la Lupa, manca. — In-4. carte 28: l'ultima bianca al t. (Palatina. Esiste ancora presso il signor Cavriani).

1527. Venezia. — Comedia del *Vizio Muliebre* composta per Mariano Maniscalco da Siena ad istantia di M. Eustachio Petrucci Magnifico Capitanio (*sic*) della guardia di Siena. —

[1] L'abbiamo riferito a pag. 221, in nota, nel vol. I.

In fine: stampata in Vinetia per Francesco Garone nel Anno del Signore M.D.XXVII. A dì XVIII di luio (*sic*). In-4 picc.; cart. 26. Frontesp. inquadrato: e a tergo di esso l'epigramma latino del Vignali. (Comunale di Siena; esiste ancora presso il signor marchese Cavriani di Mantova).[1]

1527. Siena — (Fabiani, *Catalogo*).

1532. In Siena, per Michelangelo di Bernardino Castagni. Adì XXI di febbraio 1532. In-8: cart. 32. (Graesse, *Tresor de Livres rares*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1537. In Venezia, per Francesco Bindoni et Matteo Pasini compagni, 1537. In-8. (Ferrario, *Catalogo ragionato di Commedie rusticali.* — Vedilo nel *Teatro Italiano Antico*, vol. X; Milano, Classici, 1812).

1547. Siena — *Vitio Muliebre;* Commedia del Peregrino Ingegno di Mariano Manescalco da Siena. Ad istantia di misser Eustachio Petrucci, Magnifico Capitano già de la Guardia di Siena. — In fine: In Siena per Francescho di Simione, et Compagni Il dì 27 d'ottobre M.D.XLVII. Ad istantia di Giovanni d'Alisandro libraro, Appresso a san Viglio (*Vigilio*). In-8; carte 32.[2] Nel frontesp. è una incis., ripetuta a tergo della carta 27, di una donna in un bosco alla quale parla un villano; e rappresenta la scena a detta carta; cioè Silvia legata in un bosco e Cavicchia, villano, che le parla. In fine è la incis. della Lupa grande lattante sotto l'albero: più due sonetti, uno del *Biligo Insipido*, l'altro con le iniziali M. A. C. (Marc'Antonio Cinuzzi?), in lode dell'autore; e l'epigramma latino del Vignali. A principio è l'argomento detto da due fanciulli. (Comunale di Siena).

1571. In Siena, in-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 33).

[1] Bella e nitida edizione con didascalie. La commedia è preceduta dall'« Excusatio Auctoris » in undici terzine; e la commedia è parimenti in terzine: senza divisione di atti o scene. — Vedi a pag. 144 del vol. I, ove il Palermo dice che la commedia è preceduta anche da un dialogo di due fanciulli, Lelio e Lattanzio; il quale manca in questa edizione di Venezia del 1527, ma che si rivede in altra posteriore del 1547.

[2] In questa edizione di Siena del 1547 vi sono didascalie.

1572. In Fiorenza, nel Garbo. In-8, cart. 30, carattere tondo, segnat. A-D_4. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.)[1]

1575. In Siena. In-8. (*Chigiana*).

V. — *La Monaca.*

Della *Monaca* vedi a pag. 225 del vol. I: qui aggiungeremo che la Margherita, o Bita, dice d'essere uscita di convento perchè ivi ancora non mancavano a lei occasioni di peccare; e questo, mentre dichiara il titolo della commedia, non ci dà ragione della cattiva vita alla quale la Margherita si è data poi. E a pag. 307 abbiamo dimostrato come erroneamente, secondo noi, questa commedia fu, in una stampa di Venezia del 1531 (la quale ora abbiamo veduta), attribuita a Catullo Cieco Muranese detto il *Maritano* o meglio il *Maritino.*

1520. Siena — Commedia della *Monaca,* ad exemplo del triste governo che si usa hoggidì in alcuni monasteri. Del peregrino ingegno di Mariano Maniscalco. — In Siena, per Michelagnolo di Bart. F. (*fiorentino?*) ad istantia di Giovanni di Alixandro libraio, Adì v di octobre 1520. In-8: carte 4; con fig. in legno. (Graesse, *Trésor de livres rares*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1527. In Venezia, per Francesco Garone, 1527. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec.).

1531. Venezia — Comedia de una masara de monache. In fine: Stampata in Vinegia ad instantia di Maestro Giovanmaria Lyrico Veneziano. Adì xx di Nouembrio 1531. — Così senz'altro titolo e senza nome d'autore segue, in 4 carte (la ultima bianca al tergo), con la segnatura B-B2, a quest'altra: Comedia di Messer Lattantio vecchio et di una sua innamorata Madonna Isabella insieme con un Bullo di Madonna Isabella il quale ha nome Gieci composta per Catullo Cieco Muranese detto il Maritino[2] ad istantia delli gen-

[1] Mancano, in questa edizione, i distici precedenti la commedia.

[2] Il Palermo (vedi nel vol. I a pag. 306) ha Maritano invece di Maritino.

tili spiriti che di quella si dilettano. La quale prima Commedia ha il frontesp. inquadrato e 4 carte segnate A-A2, con in fine due sonetti. — Alla seconda Commedia, da noi restituita al nostro Mariano, segue, una « Questio inter » monialem et clericum » in nove distici latini (Palatina).

1533. In Siena, per Michelagnolo di Bernardino, 1533. (Graesse, *Trésor*, ec.).[1]

1537. In Venezia, per Francesco Bindoni e Matteo Pasini compagni, 1537. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec.).

1543. In Siena, ad istantia di Giovanni di Alissandro libraio, adì 17 di gennaio 1543. (Allacci).[2]

1547. In Fiorenza, nel Garbo. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec.).

VI. — *Il Matrimonio.*

Il *Matrimonio* non abbiamo potuto vederlo e se n'è trovata una unica ediz. del 1533, la quale forse non è la sola nè la prima. — *Il Matrimonio* manca al Fabiani e al Ricci.

1533. Siena — Commedia del *Matrimonio* di Mariano Maniscalco. — Siena, per Michelangiolo di Bernardino, ad istantia di Giovanni di Alixandro libraio. A di XXVII di octobre MDXXXIII. In-8; carte 29: con una figura in legno (Graesse, *Trésor de livres rares*. Esiste presso il signor marchese Ippolito Cavriani di Mantova).

N° 3.

RONCAGLIA O DI RONCAGLIA MARCELLO DI GIOVANNI, DA SARTEANO.

[*Incerto.*]

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 39) lo pongono fra i *Rozzi*; ma per riporlo invece fra i loro Antecessori basta una

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 32) registrano questa del 1533 come la prima edizione della *Monaca*.

[2] Questa edizione del 1543 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 32).

stampa del suo *Mogliazzo* fatta l'anno 1514, e rimasta sconosciuta agli storici della Congrega: la quale stampa ci fa anche avvertiti come le più antiche rimasteci delle altre commedie di lui certamente non sono le prime, perchè troppo tempo intercede fra quella e queste. — Il Fabiani (*Catalogo*) dà a Marcello Roncaglia il soprannome di *Avventato*, e non sappiamo su quale autorità; il Ricci (*Relaz.*) tace di questo soprannome. Nei documenti della Congrega si trova un Bernardino merciaro, ammesso nel 1544, cognominandolo l'*Avventato*, mentre di Marcello Roncaglia non è mai fatto ricordo (vedi l'Appendice II). Che fosse figliuolo di Giovanni è detto in una « Comedia di maggio composta per Marcello di Giovanni » Roncaglia » (vedi qui sotto): e in nessun titolo delle sue gli è dato quel soprannome di *Avventato*, come in molte è detto che egli era « da Sarteano ».]

I. — *Il Mogliazzo.*

Il *Mogliazzo* tra Bogio o Begio e Lisa non abbiamo potuto vederlo, e il Graesse (*Trésor de livres rares*, ec.) lo dice in terzine e scritto dal Roncaglia. — L'altro *Mogliazzo* attribuito al Berni è in ottave e con gli sposi chiamati invece Meia e Giannone. Pare adunque che i componimenti siano due senza dubbio; ma delle due edizioni 1537 non si può avere certezza, senza vederle, a quale di essi appartengano.

1514. Siena — *Il Mogliazzo* Commedia nuova rusticale composta per Marcello di Giovanni Roncaglia da Sarteano. — Siena, ad istanza di Gio. d'Alissandro Landi, 1514. (*Trivulziana*).[1]

1537. Siena — Comedia nuova rusticale detta il *Mogliazzo* fatto da Bogio e Lisa. — Siena ad instanza di Gio. d'Alessandro e Francesco d'Avanis librai, a dì 14 di ferraio MDXXXVII, 8° picc., di carte 8. (*Catalogo della libreria Selvaggi*, pag. 197).[2]

[1] Questa stampa del *Mogliazzo* del 1514 manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

[2] Questa edizione che certamente, come apparisce chiaro dal frontespizio sopra riferito, è senza nome d'autore, fu nel Catalogo Selvaggi posta con quello di « Berni Francesco »; e ciò, vor-

1537. Firenze — *Mogliazzo* fatto da Bogio e Lisa, framesso (cioè intermezzo, in versi). — Firenze, 1537, in-8. (Mazzuchelli, *Scritt. d' Italia*).[1]

1538. Siena. In-8. (Ferrario, *Catalogo*, ec.).

1540. Siena. In-8. (Ferrario, *Catalogo*, ec.).

1548. Siena, per Calisto di Simione ad instantia di Giovanni di Alixandro. A dì 10 gennaio, 1548. In-8. (Fabiani, *Catal.*, Ricci, *Relaz.*, pag. 39).

II. — *Commedia in Moresca.*

Questa *Commedia in Moresca* è in terzine, senza divisione di atti o scene. — Parlano Mascarone villano: Grinza, villano: un Romito: Madaras, spirito: Bizaron, soldato: Mondragone, soldato. — Mascarone, villano, vuol mettersi, per disperazione, ad assaltare alla strada; il Grinza vuol dissuaderlo e poi va con lui. — Il Romito fa suoi incantesi-

remmo dire, erroneamente, poichè gli sposi, nel *Mogliazzo* del Berni, hanno altri nomi: sennonchè questa medesima edizione di Siena del 1537 è dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relaz.*, pag. 39), dandola ambedue al Roncaglia, registrata un poco diversamente, così « Mogliazzo fatto tra Begio e Lisa. Aggiuntovi un Capitolo » della Gelosia. — In Siena, ad istanza di Giovanni d' Alessandro » e compagni nel 1537. — In-8 ». Come potè questo Capitolo sfuggire al compilatore del Catalogo Selvaggi? Forse non era notato nel frontespizio della commedia? O pure i due *Mogliazzi*, e quello del Berni e quello del Roncaglia, furono tutt' e due stampati in Siena nel 1537 dagli stessi stampatori? — Questi dubbi non possono sciogliersi senz' aver sott' occhio le stampe.

[1] Neppure questa edizione, posta dal Mazzuchelli fra gli scritti del Berni, siamo sicuri che possa darsi al *Mogliazzo* del Roncaglia: veramente i nomi degli sposi sono diversi in quello attribuito al Berni; ma vedremo altresì, in una commedia del *Resoluto*, la Pippa cambiarsi in Togna (vedi al N° 11) e in altra, anonima, mutarsi la Salvestra in Pasquina (vedi al N° 28): dalle quali interlocutrici prendono titolo ambedue queste commedie. Rimarrebbe però sempre la differenza che il *Mogliazzo* attribuito al Berni è in ottave, mentre l'altro del Roncaglia è detto in terzine.

mi; ed evocato Madaras, spirito, gli comanda di trasformarsi in donna, d'infiammare d'amore i due soldati e di metter gelosia fra loro. — I villani, già armati, hanno questione sul modo di spartirsi le prede che faranno. — Lo spirito «in forma di donna bene ornata» parla ai soldati; Bizaron se ne invaghisce, rimproverato dal compagno: e la segue cercandola. S'imbatte nei due villani che vorrebbero derubarlo; ma egli li bastona e passa oltre. — Lo Spirito, sempre in forma di donna, incontra Mondragone, l'altro soldato, e gli dice che la salvi da Bizaron che vuol toglierle l'onore. Mondragone promette: e venuto Bizaron «combattono con le labarde in moresca; lo Spirito parte: il Romito dice» come egli è certo e sicuro dell'arte sua. — Dopo lungo combattimento riesce finalmente al Romito persuaderli a posarsi: e invece fattesi dire da loro le qualità per formare un buon soldato, fatti cantare i due villani, e tutti insieme fatto un ballo, «Grinza fa la partenza» ossia dà licenza. — Questa *Commedia in Moresca* manca al Fabiani e al Ricci. Per essa vedi nel vol. I, pag. 206 e segg., e 267.

1537. Siena — Commedia nuova in Morescha composta per Marcello di Ronchaglia da Sarteano — In fine: Stampata in Siena Ad istantia di Giovanni d'Alissandro e Francesco d'Auanni librai, Adì 12 di ferraio 1537. In-8; carte 12. Frontesp. incorniciato: e in fine la incisione grande della Lupa lattante i gemelli, sotto l'albero. (Comunale di Siena; e presso il signor Cavriani).

III. — *L'A. B. C.*

L'*A. B. C.* non abbiamo potuto vederla, nè trovarne altre ediz. oltre questa del 1537, la quale certamente non è la prima. — Questa Commedia manca al Fabiani e al Ricci.

1537. Siena — Comedia nuova rusticale intitolata l'*A. B. C.* Di Marcello Roncaglia. — Siena, per Calisto di Simione ad instantia di Giovanni d'Alissandro e Francesco d'Auani librai. A dì 8 marzo 1537. In-8, carte 10. (Graesse, *Trésor de livres rares*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

IV. — *Inganni dei Servitori.*

Negl' *Inganni dei Servitori* parlano Bernino, servo di messer Giovanni; messer Giovanni, dottore: Elizia, ruffiana: Mosca, mezzaiuolo di messer Giovanni: Centurione, ruffiano: Faustina, meretrice: uno Spagnolo: un Facchino: e un Mugnaio. Bernino bisticcia col suo padrone, messer Giovanni, per l'avarizia sua. In questo mentre, passando Elizia, ruffiana, il discorso cade sulla sua padrona Faustina, la meretrice, che messer Giovanni vuol conoscere per mezzo di Bernino suo servo. — Il Mosca, mezzaiuolo (ossia contadino) di messer Giovanni, si lamenta dell' avarizia di lui. — Bernino, Centurione ed Elizia insieme s' accordano per cavare di sotto al vecchio denari col mezzo del suo amore. — Messer Giovanni ha che dire col Mosca, suo mezzaiuolo. — Dopo aver pranzato, messer Giovanni e Bernino vanno fuori, incontrano Elizia (come s' erano indettati i tre) e messer Giovanni le dà denari per condurre Faustina alle sue voglie: come altro denaro ha Bernino. — I tre si ritrovano, si dividono il denaro avuto, fanno allegria, e dicono volerne trarre altro. — Vanno fuori Bernino vestito da padrone, e messer Giovanni da servo: passano dalla casa di Faustina, la quale dice di ricevere messer Giovanni quella sera medesima. Il messere va; ma, per gli avvertimenti datigli a bella posta da Bernino, sbaglia uscio, e invece di bussare a quello di Faustina, bussa a un altro di uno Spagnolo, ed è bastonato..... L' esemplare della Comunale di Siena, il quale solo abbiamo potuto vedere, finisce a questo punto, rimanendo incompleto. — Il Soleinne, che registra questa medesima ediz. del 1542. (*Bibliothèque Dramatique*, ec.), ci dice che *Gl' Inganni dei Servitori* è in terzine, senza distinzione di atti o di scene. — Questa commedia manca al Ricci (*Relazione*). — Vedi nel vol. I, pag. 267.

1538. Siena — *Gl' Inganni dei Servitori.* Siena, 1538. (Fabiani, *Catalogo*).[1]

[1] Certamente questa del 1538 non è la prima edizione degli *Inganni dei Servitori.*

1542. Siena — Comedia delli *Inganni de' Servitori.* Dilettevole, ridicucula (*sic*) et bella. Composta per Marcello Ronchaglia da Sarteano. Aggiuntovi un *Capitolo della Gelosia* da Recitare. — In Siena M. D. XLII. (Comunale di Siena: un esemplare, in-8, mutilo in fine).

V. — *Commedia di Maggio.*

Questa *Commedia di Maggio* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — Ne abbiamo trovata questa sola ediz. la quale certamente non è la prima. — In essa sono interlocutori Androgenia, Daria, Ortensia, e Frasia, ninfe: Scarpa, villano: Arcadio, e Silvio, pastori: Onofrio: Romito: Cupido: e Citto (ossia un Fanciullo). — Innanzi sono tre stanze dette Argomento; e in esse:

Vedrete quattro ninfe e duo pastori,
Uno eremita e un rozzo villano,
Condursi insieme a rallegrar lor cuori,
Ringraziando tal giorno in monte e in piano:
E 'l gran Cupido vedrete uscir fuori
E sagittar tal ninfe di suo mano:
Perchè contro d' Amore eran proterve:
E [a] quei pastori e [a] l' altri le fa serve.

Di questa Commedia, vedi nel vol. I, pag. 196, 205 e 313.

1540. Siena — *Commedia di Maggio.* Composta per Marcello di Giovanni Roncaglia da Sarteano. — In fine: Stampata in Siena per Calisto di Simeone. Ad istantia di Giovanni d'Alisandro. A dì 24 di dicembre M.D.XXXX. In-8, di carte 16. Con incisione sul frontesp. di un albero con un breve avvolto al tronco scrittovi *Felice pianta.* In fine sono tre stemmi; i due laterali simili, salvo che uno di fondo nero e l'altro bianco, ed hanno tre monti con due stelle e qualcosa, che non si capisce bene, e, forse è una fiammella sul monte superiore e in alto le iniziali G. C. Lo stemma di mezzo pare sia un' Oca, coronata. (Comunale di Siena).

VI. — *Pietà d' Amore.*

La *Pietà d' Amore* è in terzine, senza divisione di atti o di scene. — Sono interlocutori un Pastor, cieco: Matarazzo, villano: Silvan, pastore: Tiburzia, ninfa: e Cupido. — Nell' Argomento, che è in quattro stanze, è detto:

Qui dal cospetto vostro peregrino
Hovvi condotto un pover meschinello
Pastor ciecato dal suo fier destino,
Per seguitare un viso ornato e bello;
E presso a lui un rozzo contadino,
Qual ognor noia il pover pastorello:
Poi per pietà d' Amor, potente duce,
Li vedrete tornar sua persa luce.

Ancora fra quelle di Mariano Maniscalco da Siena abbiamo veduta una commedia intitolata *Pietà d' Amore.* Per questa del Roncaglia vedi nel vol. I, pag. 186; 231 e 35 in nota.

1541. Siena — *Pietà d' Amore.* Commedia di Marcello Roncaglia. — In Siena, ad istanza di Giovanni d' Alissandro libraro, adì 1 di settembre 1541. In-8. (Ricci, *Relazione,* pag. 39. — Fabiani, *Catalogo*).[1]

1548. In Siena. In-8. (Brunet, *Manuel,* ec.).

— (Senza nota tipografica). Commedia nuova. Composta per Marcello Ronchaglia da Sarteano. Intitulata *Pietà d' Amore.* In-8; carte 12. (Comunale di Siena; e presso il signor Cavriani).[2]

— (Senza nota tipografica). In-8. Ediz. differente dalla precedente. (Trivulziana).

[1] Questa del 1541 certamente non è la prima stampa. Il *Catalogo* Farsetti, l' Allacci (*Dramm.*) e il *Catal. della Chigiana*, l' hanno con la data del 1542.

[2] Nel Catalogo del libraio Porri di Siena, del 1836 (*Supplemento*), è detto essere questa la edizione originale.

VII. — *Il Pescatore.*

Il *Pescatore* non abbiamo potuto vederlo. Il Graesse lo dice di un atto in terzine. Il Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, I, 289, scrive « non sapendo noi che cosa contenga, per non averla veduta, non affermeremo che più pescatoria che pastorale ella si fusse, riguardando il titolo ambedue queste spezie co' vocaboli di *Pescatore* e di *rusticale.* »

1547. Siena — *Il Pescatore.* Commedia rusticale molto dilettevole. Di Marcello Roncaglia da Sarteano. — In Siena, per Francesco di Simione et Comp. ad istantia di Giovanni di Alisandro, adì 4 di settembre 1547. In-8, di carte 12. (Graesse, e presso il signor Cavriani).[1]

1548. In Siena. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec.).

1572. In Fiorenza, nel Garbo. In-8. (Ricci, *Relazione, cit.*, pag. 39).[2]

N° 4.

PIER ANTONIO DELLO STRICCA LEGACCI.

[Lo ricordano il Crescimbeni, *Ist. Volg. Poes.*, I, 282, V, 56; e l'Ugurgeri, *Pompe Senesi*, part. I, tit. XVIII, pag. 620. — Secondo il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 30) « esercitò la professione di rigrittiere »: che non è confermato dal Fabiani. — Il Quadrio (*Ist. e Rag. d'ogni Poesia*, tom. III, part. II, pag. 65) dice che si chiamò veramente « *Pietro Antonio di Mico Legacci*, soprannominato lo *Stricca*, » cittadino senese. Ma gli stampatori in vece di *Micho* lessero » *Stricho* negli originali: onde in alcune edizioni si trova così im- » presso: *Pietro Antonio di Stricho Legacci:* e quindi l'Allacci e » dietro a lui il Crescimbeni, l'hanno poi per errore chiamato » *Pietro Antonio dello Stricca Legacci.* » — Ma oltre che è poco

[1] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 39) registrano questa edizione che certamente non è la prima.

[2] Questa stampa manca al Fabiani (*Catalogo*).

probabile il mutamento di *Micho* in *Stricho*, e che avvenisse nelle prime stampe, le quali furono fatte in Siena e vivente l'autore, l'osservazione del Quadrio (riferita anche dal Melzi, *Dizionario di Opere anonime*) apparisce evidentemente erronea, perchè *Pietro Antonio*, o *di Antonio di Mico*, esiste; ma chiamossi di soprannome *Correggiuolo*, come vedremo più sotto registrando una sua commedia, il *Vanto di un Soldato*, che è molto posteriore, e che il Quadrio malamente riunisce alle altre di *Pier Antonio dello Stricca Legacci*. — Le stampe esistenti alla Palatina di Firenze, che sono delle più antiche rimasteci, hanno sempre « *Pier Antonio* » *dello Stricca* »; e non già « detto *la* Stricca, sanese » come scrive, forse per errore di stampa, anche il Palermo, *Manoscritti Palatini*, II, pag. 570. — Il Legacci è il più fecondo autore della nostra Bibliografia, contandosi di lui fino a quattordici fra commedie ed egloghe.]

I. — *Bernino*.

Il *Bernino* è in terzine, senza divisione di atti o scene. — Gl'interlocutori sono Bernino, villano: Gostantino, suo padrone: Funestro, servo di Gostantino: Ortensia, moglie di Gostantino: mona Antogna, serva di Gostantino: Maddalena, moglie di Bernino: Spurimo, amante di Ortensia: Strifina, villano: Frastaglia, villano: mona Frega: Cavaliere: Pollonia: Zolla, villano — Bernino invita Gostantino suo padrone alla festa di san Godenzio a Gaiole: e, tornando a casa, si lamenta che Lena, sua moglie, sia vagheggiata dal prete, come, appena arrivato, sa da lei che è avvenuto quella sera medesima. Bernino disperato e arrabbiato sempre più, va a letto con sua moglie. — Il giorno dopo, Gostantino, conducendo seco Funestro, va alla festa; e trovati Bernino, Frastaglia, Strifina, e altri villani già radunati « fassi il ballo »; e dopo egli, pregato da' villani, distribuisce alle donne i doni, che erano già preparati. Gostantino si è innamorato della Lena; e, rimandato Funestro a Siena alla moglie, resta in campagna col pretesto di attendere alle coltivazioni: invece, fatto metter prigione Bernino, per certi denari doveva avere da lui, coll' aiuto di mona Frega, si gode la Lena. — Ortensia, moglie di Gostantino, entra in

sospetto: e avuta da Funestro, mandato da lei a esplorare, notizia di quello che fa il marito in campagna, acconsente che il giovane Spurino, il quale le faceva la corte per mezzo di Pollonia, vada a trovarla quella notte stessa. — Gostantino, dubitando la moglie non gli renda pan per focaccia, torna e grida, e la minaccia: Ortensia confessa avergli fatto fallo, ma solamente per vendicarsi. Gostantino le promette lasciare la Lena; e in prova fa cavare di prigione Bernino. E poichè il villano ha saputo ogni cosa da Funestro, segue una comica scena fra lui e Gostantino; finchè si quietano e si rimetton d'accordo. — In fine è cantata una canzona.

1516. Siena — Egloga rusticale intitolata *Bernino* composta per Piero Antonio Legacci. — In Siena, per Simione di Niccolò cartaio, ad istanza di Giovanni di Alessandro libraio, fatta adì 27 gennaio MDXVI. In-8. (Allacci).[1]

1518. Siena — Egloga rusticale di *Bernino* composta per Piero Antonio dello Stricca Senese. In fine: Impresso in Siena, per Simione di Niccolò cartolaro, adì 17 di febraro 1518. E accanto a questa sottoscrizione si vede la piccola impresa della Lupa con uno dei bambini sul dorso, mancando l'altro che forse doveva esserle sotto. Nel frontesp. incisione di più persone a una porta, innanzi alla quale pende una specie di candelabro, con varie cose appese. — In-4; Carte 20. (Palatina).

1527. In Venezia, per Francesco Garone. In-8. (Smithiana).

1531. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino Castagni. In-8. (Trivulziana).[2]

II. — *Mezzucchio.*

Il *Mezzucchio* è in vario metro; senza divisione di atti nè di scene. — Parlano Mezzucchio, Strifinaccio, e Schiri-

[1] Il Ricci (*Relazione* cit., pag. 31) registra questa sola edizione del 1516, chiamando, erroneamente, l'egloga « Bevarino ».

[2] Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione del 1531.

billa, villani: Vica e la sua Madre. — Mezzucchio è innamorato di Vica; e saputo da Strifinaccio come essa ama invece Schiribilla, si parte adirato e disposto a azzuffarsi col suo rivale, come avviene: ma sopraggiunto Strifinaccio, li spartisce e li conduce in cerca di Vica, perchè essa decida la questione. — Vica, colla scusa di cercare l'insalata, va fuori con la Madre; e lasciatala a sedere, cerca invece dello Schiribilla, suo damo, dolendosi di lui. — Quei tre s'imbattono in lei: e saputo perchè la vogliono, non sa chi scegliere, non conoscendoli bene. Sulla proposta di Strifinaccio, i pretendenti le danno notizia di sè e delle cose loro dicendo le più sciocche e pazze cose del mondo. Vica li giudica del pari: e per togliere l'inimicizia li prende ambedue per vagheggini. Dopo alcune sguaiate spiegazioni su quest'accordo, Vica confida loro che ha ancora un terzo amante; e si raccomanda tengano segreto ogni cosa a sua madre e a un suo zio. — Finalmente fanno « un ballo tondo con il canto », e cantano una canzone in lode di Vica. — Nel vol. I, vedi a pag. 190, e 205.

1516. Siena — Il *Mezucchio*. Egloga alla martorella di Pier Legacci dello Stricca. — In Siena, per Simione di Niccolò cartolaio, 1516. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

1521. Siena — Egloga pastorale intitolata *Mezzucchio*. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F. ad istantia di Giovanui (sic.): d'Alissandro, adì XXII di maggio 1521. In-8: carte 10; con figura in legno nel frontespizio. (Graesse, *Trésor*, ec. Esiste presso il signor Cavriani). [1]

1531. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino Castagni ad istanza di Giovanni di Alixandro libraio, bidello di Sapientia, 1531. In-8: con figura in legno nel frontespizio. (Graesse. Esiste presso il signor Cavriani).

1544. Siena. — Egloga Rusticale di *Mezuchio* composta per Pier antonio della (*sic*) Stricha. — In fine: In Siena ad instantia de Giovanni d'Alex. Libraro per Antonio et Nic-

[1] Il Libri (*Catal. del* 1847, N° 1855) così registra questa edizione: « Eglogha alla martorella intitulata *Mezucchio* composta per » P. A. dello Striccha. — Siena, 1521, carte 10, figura in legno. »

colo Impressori 1544. In-8: cart. 10, segnat. Av., con stampa in legno a principio, rappresentante una strada o piazza con quattro figure, tre uomini e una donna, che parlano fra loro. In fine un fregio. (Alla Comunale di Siena).[1]

III. — *La Niccola.*

Della *Niccola* vedi a pag. 152-153 del vol. I, una esposizione fatta dal Palermo.

1516. Siena. — Egloga rusticale composta per lo faceto giovane Pierantonio Legacci intitolata *Nicchola.* — In fine: Impresso in Siena, ad istantia di Giovanni delle commedie, a dì 29 di agosto 1516. In-4: carte 8. Nel frontesp. grande incis. rappresentante una porta o un arco; in fine altra di un sole (*Palatina*).

1533. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino, adì primo di ottobre MDXXXIII. In-8: carte 8; con figura in legno nel frontespizio. (Graesse, *Trésor*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1544. Siena — Commedia rusticale. — In Siena, per Antonio Mazzocchi e Niccolò di Piero Gucci da Cortona, 1544. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).[2]

IV. — *Il Pulicane.*

Non ci è riuscito di vedere il *Pulicane.* — Nel Catalogo Libri si avverte che è in ottave, e che rimase sconosciuto all' Allacci. — Nel *Pan Dio de' Pastori*, egloga pastorale in vario metro, del medesimo Pier Antonio dello Stricca Legacci, fra gl' interlocutori è un mostro mezzo uomo e mezzo cane, che ha favella umana, e che si chiama appunto *Pu-*

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 30) registrano la sola edizione del 1544.

[2] Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione del 1544: e il Ricci ancora (*Relazione* cit., pag. 30) il quale però l'ha con l' anno 1545, come l' Allacci (*Drammaturgia*).

licane. Forse una medesima egloga ebbe questi due diversi titoli?

1517. Siena. — Egloga pastorale intitolata *Pulicane* composta da Pier Antonio Legacci dello Stricca. — In Siena, 1517. (Graesse, *Trésor*, ec.).[1]

1524. Siena. — Egloga pastorale intitolata *Pulicane* composta per P. A. Legacci. — Siena, 1524. In-8: carte 12; con figura in legno. — Libri, *Catalogo del 1847*, num. 1856. — E. Brunet, *Manuel*, ec.

V. — *La Savina.*

La *Savina* è in terzine; senza divisione di atti nè di scene. Parlano Scambuia, Farfalla, Savina, Ton Gualdi, Gambazza e Foramacchia. — Scambuia si duole chè è innamorato in vano. Farfalla, avendo saputo perchè si lamenti, lo conforta, va alla Savina, e in favore di lui le parla lungamente, senza frutto però; e, rimproverandola, essa risponde d'aver ragione e d'essere stata a torto ingiuriata. Finalmente Farfalla la piega a perdonare; e di ciò molto ringraziandola, va a prendere Scambuia per portarglielo. — Ton Gualdi avendo richiesti a Gambazza alcuni denari, nasce fra loro una questione e una baruffa. Foramacchia li rimette d'accordo. (Questa scena non ha che far niente col resto: e nella edizione di Venezia del 1528 è stampata con qualche distinzione dalla commedia; come un inframesso). — Scambuia, addormentatosi nell'aspettare, si desta lamentandosi avendo sognato d'esser felice, cioè bene accetto a Savina: e così narra a Farfalla. Il quale, dettogli che il sogno è verità, gli racconta il dialogo avuto con Savina. Vanno da lei che bene li accoglie, e, Scambuia ringraziando Farfalla, restano tutti contenti. Chiude una canzona in lode dell'amicizia.

1517. Siena — Egloga alla martorella intitolata *Savina.*

[1] Il Fabiani registra questa sola edizione del 1517. Il Ricci (*Relazione* cit.) non ricorda neppure il *Pulicane*.

Di Pierantonio Legacci dello Stricca. — In Siena, ad instantia di Giovanni di Alixandro libraio 1517. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec. E *Catal. della Pinelliana*, IV, 454).

1528. Venezia. — Egloga a la Martorella, composta per lo faceto homo Pierantonio Legacci. Intitolata *Savina*. — In fine: Stampata in Vinegia per Girolamo Pencio da Lecco Ad instantia di Christoforo da Millano (*sic*) ditto Stampone e suoi compagni. Ne l'anno M.D.XXVIII. Adi VI di Feb. In-4 picc.; cart. 8. Frontesp. inquadrato. — (Comunale di Siena).[1]

1533. Siena. — Egloga rusticale di *Savina* — Siena per Michelagnolo di Bernardino ad instantia di Giovanni di Alixandro libraio: Adì XV di Setembre M.D.XXXIII. In-8: carte 10. (Presso il signor Cavriani).

1545. Siena. — Egloga rusticale di *Savina*. Composta per Pier' Antonio dello Stricha Legacci. Nuovamente stampata. M.D.XL.V. — In fine: Stampata in Siena per Antonio Mazozochi (*sic*) Cremonese: Ad instantia di maestro Giovanni d'alexandro libraro adi vii de Agosto 1545. In-8: carte 8. Questa edizione ha in principio: « Incomincia la Egloga Rusticale di Savina et Scambuia, composta.... » — (Comunale di Siena: e presso il signor Cavriani).[2]

VI. — *Il Cilombrino.*

Il *Cilombrino* è in terzine; senza divisione di atti o di scene; con una canzona in fine. — Parlano Cilombrino e Gambilla, villani: Crestena, moglie di Cilombrino; ser Matteo, prete. — Cilombrino, dopo aver gridato colla moglie, va a caccia al bruscello con Gambilla. — In questo mentre Crestena va dal prete e lo conduce a dormire con sè. —

[1] Questa edizione del 1528 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*); e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 31). Vedi ancora Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*.

[2] Questa edizione del 1545 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 32). E dal Soleinne (*Bibliothèque Dramatique*) che la dice di carte 10, e segnat. *A-Bii*.

Torna Cilombrino, e il prete si nasconde dentro alla madia; di dove, fingendosi il diavolo, fa paura al villano che aveva bisogno di aprirla. — Per consiglio della moglie Cilombrino corre alla pieve a chiamare il prete; e questi che frattanto ci è arrivato prima di lui, ritorna con gli arredi e i paramenti sacri e fa lo scongiuro: e aperta la madia fugge un gatto nero che nel frattempo ci aveva messo Crestena. — Cilombrino, in ricompensa, vorrebbe tenere a cena il prete; ma Crestena non vi consente perchè le male lingue non dicano di lei: sicchè, per ristorarlo del disagio, Cilombrino dona al prete gli uccelli che ha preso a caccia al bruscello. — In fine è cantata una canzona sulla cacciata del diavolo.

1518. Siena. — Egloga rusticale di *Cilombrino*. Di Pier Antonio Legacci dello Stricca. — In Siena, per Simione di Niccolò. Adì 13 di dicembre 1518. In-8: carte 12: frontesp. figurato. (Graesse, *Trésor*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1521. Senza luogo. — Egloga rusticale di *Cilombrino* composta per Pier Antonio (*dello*) Stricha da Siena. — In fine: M.D.XXI Die XVI. Mensis Ianuarii. — In-4; carte 12. Il frontesp. è tutto di gotico, in nove righe sempre rientranti, formate, oltre il titolo, dai nomi degli interlocutori. Al recto della carta 12ª sono alcuni distici di Domizio da Cagli e di Francesco da Magliano; [1] e in mezzo a questi altri di Pietro da Viterbo. [2] Il tergo di questa carta 12ª è bianco (*Palatina*). [3]

[1] Gli abbiamo riportati nel vol. I, pag. 221, in nota.

[2] *Petrus Paulus Sigismundus Viterbiensis*
ad lectorem:
Lusit apollineas auctor non carmine Musas
Armigeras, nec qui bella nephanda parant.
Oedipodum lusit non hic certamina fratrum
Nec quem Tyndaridos transferta vexit amor,
At qui conveniunt rudibus non inclita lusit;
Ridiculos faciunt quae tamen ista viros.

[3] È registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*); e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 32), il quale avverte che l'Allacci nella prima edizione della *Dramm.* ha erroneamente « Cilombario » per « Cilombrino ».

1543. In Siena, per Niccolò di Pietro di Guccio da Cortona, ad istanza d'Alessandro libraio, 1543. In-8. (Allacci).[1]

1545. Roma – Egloga rusticale di *Cilombrino* composta per Pierantonio Striccha da Siena. — In Roma, Valerio Dorico e Luigi fratelli brisciani, 1545. In-8: carte 12. (Brunet, *Manuel*, ec.).

1571. In Siena, per Luca Bonetti, 1571. In-8. *Catal. della Capponiana*).[2]

1571. In Lione. In-8. (Allacci).

— In Siena. — Senza l'anno, e senza stampatore. (Torrenti, *Catalogo dei Componimenti dei Rozzi da lui posseduti*).

— (Senza nota tipografica). In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

VII. – *Il Don Picchione.*

L'esemplare del *Don Picchione* che è nella Comunale di Siena (il quale solo abbiamo potuto vedere) è mutilo. — Da esso si rileva che Don Picchione, vecchio e frate, è innamorato della Ginevra o Geva, moglie di Calzanibbio villano. — Calzanibbio ha questione con la sua moglie (la quale ha il corpo grosso): ed essa rimasta sola si duole, essendo giovane, e maritata a un vecchio. Le viene un male: e mona Ferriera, vecchia, che sopraggiunge, la conduce, per prepararsi al parto, a confessarsi da Don Picchione; che, con questo mezzo, la persuade a contentare le sue voglie. — Calzanibbio, al campo, stanco dal lavorare, mangia e s'addormenta. — Don Picchione, andando dalla Geva, trova Calzanibbio dormente; si veste dei panni di lui, e gli mette i suoi che eran quelli di un tal messo chiamato Travale, i quali Don Picchione aveva indossati per non essere riconosciuto.... — È per la maggior parte in terzine.

1520. Siena. — *Don Picchione.* Commedia rusticale com-

[1] Questa edizione del 1543 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 32).

[2] Ancora questa edizione del 1571 è registrata dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 32).

posta per Pierantonio Legacci dello Stricca. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F., 1520. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 455).

1546. Siena. — *Don Picchione.* Commedia Rusticale, Composta per Pierantonio dello Stricha Sanese. — In Siena, presso a San Viglio, M.D.XLVI.... Alessandro libraio. — Incis. di tre fig. nel frontesp. In-8: carte 12. Le ultime quattro carte dimezzate dall'alto al basso.[1] — (Comunale di Siena.)

1556. Siena. — *Don Picchione.* Commedia rusticale stampata in Siena presso san Vigilio, a dì 10 di novembre 1556. P. D. P. ad istanza di Giovanni d'Alessandro libraio. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 31).[2]

— (Senza nota tipografica). In-8. (De-Angelis, *Aggiunte al Catal. de' Comp. dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

VIII. — *Solfinello.*

Del *Solfinello* vedine a pag. 153 e 154 del vol. I, la esposizione fatta dal Palermo. Vedi ancora, a quelle pag., in nota, e a pag. 205. — *Solfinello* è antica voce senese per *Zolfinello.* (Vedi Politi, *Dizionario Toscano*).

1521. Siena. — Egloga alla martorella composta per Pier Antonio dello Stricca Legacci Ciptadino senese intitulata *Solfinello.*

— In Siena, per Michelangiolo di Bart. F., adì VI di maggio 1521. In-8: carte 8; con figura in legno nel frontespizio. (Graesse, *Trésor*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1523. In Siena, per Michelangiolo di Bart. F. 1423. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 454).

1536. Siena, per Francesco Avanni et Giovanni d'Ali-

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra del *Don Picchione* questa sola edizione del 1546. — Gli esemplari mancanti sono alla Comunale di Siena, insieme con i duplicati, fuori della raccolta delle Commedie dei *Rozzi* che abbiamo ricordata a pag. 8 del presente volume.

[2] Il Ricci (*Relazione* cit., pag. 31) registra del *Don Picchione* questa sola edizione del 1556.

sandro Librai. Adì VII di Agosto 1536. In-8 picc., carte 11. (Presso il signor Cavriani).

1544. In Siena, per Antonio Mazocchi et Nicolò di Piero di Guccio da Cortona Compagni M.D.XLIIII. In-8. (*Catalogo della Chigiana*. E Comunale di Siena un esempl. scompleto).

1573. In Firenze, in-8. (Allacci). [1]

1609. Siena. — *Solfinello*. Comedia di Pierantonio dello Stricca Legacci Cittadino Sanese. — In Siena, alla Loggia del Papa, 1609. In-12; carte 12. Nel frontesp. una incis. di un uomo a cavallo e uno a piedi. Al recto della carta 11ª tre piccole vignette, e al tergo la Lupa grande lattante i gemelli, senza l'albero. Al recto della carta 12ª un'incisione capovolta, cioè, dentro un tondo, un'Aquila sopra un ramo battuto da un vento; e al tergo un'altra incis., pur capovolta, cioè un uccello, dentro un tondo, scrittovi intorno *Desiderando molto, poco cibo*. — (Comunale di Siena: un esemplare mancante della carta A6). [2]

— In Siena, senza l'anno. — *Solfinello*. Commedia di Pierantonio dello Stricca Legacci Cittadino Sanese. In-12, di carte 12. — Nel frontesp., che è in gotico meno la prima riga, si vede una rozza stampa, di un uomo a cavallo e uno a piedi volti l'uno verso l'altro, avendo l'uomo a cavallo qualcosa nella destra stesa; la quale stampa il Graesse dice simile a quella della ediz. del 1521. Nel recto della carta 11ª è una stampa in legno con tre piccole vignette, e al tergo la Lupa grande lattante i gemelli, senza l'albero. Nella carta ultima (recto) una stampa con un Albero battuto da due venti col motto scritto in un nastro avvolto al tronco, « *Stabo donec venial ventus potentior* »; al tergo altra stampa con un'Aquila dentro un tondo, sopra un ramo, pur battuto dal vento. — (Comunale di Siena; e presso il Cavriani. Alla Palatina un esemplare mancante delle ultime due carte). [3]

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 31) registrano per la prima, questa edizione del 1573.

[2] Il Ricci (*Relazione* cit., pag. 31) registra questa edizione del 1609. Il Fabiani (*Catalogo*) no.

[3] Questa edizione di Siena, senza l'anno, è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 31).

— Roma. Senza l'anno. — Egloga rusticale intitolata *Solfinello* composta per il peregrino ingegno di Pierantonio Legacci. — In Roma, per Valerio Dorico. In-8: carte 12: (Soleinne, *Bibliot. Dramatique*, ec.).

— (Senza nota tipografica). — Comedia di *Solfinello*. Di Pierantonio dello Stricca Legacci Cittadino Sanese. — In-12. Nel frontesp. una incis. che nella stampa ha preso poco: pare la solita dell'uomo a cavallo e dell'altro a piedi. L'esemplare [1] da noi veduto ha la commedia intera in 10 carte, e non sappiamo delle ultime due se erano bianche o con incisioni. (Magliabechiana. Ricorda questa ediz. anche il Farsetti, *Catalogo*).

IX. — *Scatizza.*

Lo *Scatizza*, e le sue due edizioni, mancano al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — Parlano Scatizza, Lenzo, Grinza, Menichino e Strifinaccio. — Gl'interlocutori s'avviano a Chachiano (*sic*) a ballare. Giuntivi ballano con una frotta di belle donne. Finito il ballo, distribuiscono alle dette donne alcuni doni.

1523. Siena. — *Scatizza*. Egloga alla martorella di Pierantonio Legacci dello Stricca. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F. 1523. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 486).

1544. Siena. — Egloga rusticale di *Scatizza*. Composta per lo faceto homo Pier Antonio de lo Stricca Legacci. — In Siena, per Antonio Mazzocchi et Nicolo di Piero di Guccio da Cortona compagni. Ad istanza di Giovanni d'Alissandro libraro. Nel M.DXLIIII. In-8. (Chigiana).

X. — *Tognin del Cresta.*

Il *Tognin del Cresta* è in vario metro, ma più in terzine; senza divisione di atti o di scene. — Parlano messer

[1] Porta la indicazione di essere appartenuto ad Anton Francesco Marmi.

Graziano: Tognin del Cresta, villano: Gista, ossia Evangelista sua moglie: Lenzo di Straccale: il Vicario: e il Messo. — Il soggetto di questa commedia è già dichiarato dal titolo: cioè Tognino, vecchio villano, non potendo pagare un debito a messer Graziano, neppur vendendo tutta la sua masserizia, è disperato; chè non vuol andar in prigione, e ne ha questione colla moglie. — Lenzo di Straccale, compare di lei, presta a Tognino le quaranta lire e prende in pegno la sua giovane Gista (che amoreggiava, e colla quale si era dato l'intesa di trovarsi a soli); e così restano tutti contenti. — Il Vicario, saputo questo contratto, cita Lenzo e Tognino: e poichè ora Gista ha un gran corpo, che non aveva prima, Tognino non vuole riprenderla. E qui segue fra i due una sconcia e sguaiata disputa, fin che il Vicario, fra mille scempiaggini, sentenzia che Gista resti in comune nè torni col marito fino a che questi non ha reso a Lenzo i denari avuti in prestito. — Vedi nel vol. I, a pag. 163, 184 e 205.

1533. Siena. — *Tognin del Cresta* che per li suoi bisogni impegnò la moglie. Egloga rusticale di Pier Antonio Legacci dello Stricca. — In Siena, per Michelangiolo di Bernardino Castagni, 1533. (*Palatina*). [1]

1544. In Siena, per Francesco Bindi. In-8. (Ricci, *Relaz.*, pag. 22; e Fabiani, *Catal.*). [2]

1549. In Siena. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 32. E Fabiani, *Catalogo*).

1580. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. (Fabiani, *Catal.* E Farsetti, *Catal.*).

— (Senza nota tipografica). — Egloga rusticale di Pierantonio Legacci. Intitolata *Tognin del Cresta*, Che per li suoi bisogni impegnò la moglie. In-8: carte 16: l'ultima bianca. — Il frontesp. inquadrato con ornato simile a quello dell'edizione de' *Sonetti* dell'Alamanni fatta da Michelangiolo di Bart. nel 152.... — Nella carta 15ª, bianca al recto è

[1] Forse questa del 1533 non è la prima edizione che ebbe il *Tognino*.

[2] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 32) registrano questa del 1544 come la prima edizione. — Il Ricci, erroneamente, le dà il nome di « Togniri ».

al tergo l'impresa della Lupa piccola, senza l'albero, lattante i gemelli. (Comunale di Siena, e presso il signor Cavriani).

?? — Egloga Rusticale di *Tognino del Cresta* Che Impegnò La Moglie. In-8: carte 16. Nel frontesp. una incis. di quattro figure in una stanza; quando gli interlocutori sono innanzi al Potestà. A tergo del frontesp. alcuni distici [1] di Domizio da Cagli e di Francesco da Magliano. Manca l'ultima carta dove forse sarebbe stata la data e il luogo della edizione. (Comunale di Siena).

XI. — *Cicro.*

Il *Cicro* è in ottave; senza divisione di atti o di scene. — Parlano Astelio, Venustio, e Cicro, pastori: Filena e Florida, ninfe. — Venustio e Astelio, lasciato Cicro (sebbene egli non vorrebbe rimanerci), a guardia dell'armento, vanno a spasso a sollazzo, ch'è la bella stagione. — Incontrano le ninfe (che sono a caccia), e s'inoltrano timorosi. Florida riprende i pastori dell'ardire d'esser venuti a turbar la lor quiete: Venustio fa scuse; ma la ninfa comanda che partano se non voglion morire per le loro mani. — I pastori se ne vanno: e Venusto è rimasto colpito dall'aspetto delle ninfe. Tornano a Cicro; il quale, dolendosi della loro lunga assenza, s'è messo a mangiare; e così fanno gli altri due. — Florida è presa d'amore per Venustio. Filena invano tenta distorla da questa passione: sicchè, prese le armi, la lascia, tornandosene sola a Diana. — Florida si duole d'amore e del suo caso, e va in cerca del suo pastore. Lo incontra; gli fa coraggio di accostarsi dicendo che non è più armata, e invece tutta mutata per lui, perchè lo ama. Venustio è lieto e contento: dice che egli ancora ama la ninfa, ed esortato Astelio a rispettarla e onorarla, cantano una canzona.

1538. Siena — *Cicro.* Egloga pastorale. — In Siena, appresso S. Vigilio, ad istanza di Francesco, detto il *Faven-*

[1] Che abbiamo riportati nel vol. I, pag. 221, in nota.

tino, e compagno, 1538. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 31, e Fabiani *Catalogo*). [1]

1539. Perugia. — Egloga pastorale di *Cicro*, composta per Pier Antonio Legacci. — In Perugia, per Luca Bini mantuano, 1539. In-8: carte 8; carattere tondo. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).

1544 In Roma — Valerio Dorico e Ludovico fratelli bresciani, 1544. In-8: cart. 12; carattere tondo. (*Catalogo* Farring, e Soleinne, *Bibliot. Dramat.*).

1546. Siena. — *Cicro* Egloga Pastorale. Opera di Pierantonio Legacci, Et nuovamente stampata. — In fine: In Siena presso a San Viglio. Adì 3 di Febraio M.D.XLVI. Ad instantia di Giovanni di Alisandro Libraio. In-8: cart. 8. Frontesp. inquadrato. (Comunale di Siena). [2]

XII. — *Nardo.*

Il *Nardo* non abbiamo potuto vederlo.

1544. Siena — *Nardo.* Commedia rusticale. (Fabiani, *Catalogo*). [3]

1572. In Firenze, ad istanza di Iacopo Chiti. In-8. (Farsetti, *Catalogo*). [4]

XIII. — *Pan Dio de' Pastori.*

Il Pan Dio de' Pastori rimase sconosciuto al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — È in vario metro; senza di-

[1] Forse questa del 1538 non è la prima edizione del *Cicro.* — Nel Catalogo Farsetti è registrata questa medesima stampa, ma senza l'anno.

[2] Questa edizione del 1546 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*), e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 31).

[3] Così il solo Fabiani. E forse questa non è la prima edizione.

[4] E il Farsetti aggiunge: « È senza nome d'autore; in versi; con una canzone in fine intitolata « Barzelletta ovvero Canzone di » Vanne via maninconia. ». — È incerto se questa stampa sia la stessa cosa della precedente.

visione di atti o di scene. — Parlano Corinzio e Iustino, fratelli pastori: Grinza, villano: Grisio, pastore: Pulicane: Clizia, ninfa: Pan, Dio de' pastori: Vicennio, pastore. — Iustinio e Corinzio mangiano insieme con Grinza. — Grisio, col suo servo Pulicane, ha smarrita la via: trovati i pastori, è accolto; e rassicuratili, ma più Grinza, a non temere di Pulicane (il quale è un mostro, mezzo uomo e mezzo cane), cena con loro, raccontando come lo trovasse e come sia valente alla caccia. Discorrendo i tre pastori si scuoprono parenti.... (qui, nell' esemplare da noi veduto, manca un foglio). — Vanno a caccia con Pulicane; e Grinza con loro. Da lungi vedono la ninfa Clizia; e appressatisi la trovano custodita da un serpente (la Prudenza). Saputo che è figlia del Dio Pane, lo vanno a cercare, gli donano ciò che hanno preso alla caccia, e gli chiedono sua figlia in moglie per Iustino. Pane è contento: chiamata Clizia acconsente anch' essa, e così si sposano. — Si fa festa e allegrezza e si canta una canzona. — Il villano Grinza si è sempre framesso sguaiatamente e importunamente ai discorsi dei pastori.

1547. Siena — *Pan Dio De' Pastori.* Egloga Pastorale, e Rusticale molto dilettevole. Novamente stampata, Composta per Pierantonio Legacci da Siena. — In fine: In Siena per Francesco di Simione, e Compagni, adì 15 di luglio M.D.XLVII. Apreso a S. Viglio. In-8: carte 12; con stampa di sei figure (delle quali una un satiro e una un animale fantastico), e in fondo una porta e due finestre, nel frontespizio. (Comunale di Siena; un esemplare mutilo nella carta 6ª e 7ª). [1]

XIV. — *Straccale.*

Nello *Straccale* parlano Straccale vecchio, e Biagia, sua moglie: Meco Bernazzi, mezzano del parentado: mona Piera, madre del Fruzzica: Fruzzica, sposo novello: Lena e Maca, donne di mezza età: Fruosina, sposa novella: Sparpaglia, fratello di Fruosina: due Zingare: Sonatori e Ballerini. —

[1] Questa edizione di *Pan Dio de' Pastori*, del 1547, pare adunque non sia la prima.

È in terzine, salvo quando parlano le Zingare, che è in settenarj; ed esse non parlano toscano. — Nella stampa 1614, è, innanzi alla commedia, una stanza e un sonetto detti « Argumento recitato da un fanciullo »: e il sonetto dice così:

Biagia e Straccal, villani, hanno una figlia,
Fruosina detta; e cercanle marito:
Meco Bernazzi conclude 'l partito,
Tal che per moglie il Fruzzica la piglia.
Valla a vedere: e poi si maraviglia
Vedendo il viso a lei trasfigurito:
Dice che l' han cambiata e lui tradito;
Tal che di non pigliarla si consiglia.
Pur d' inguadiarla[1] al fin poi si dispone.
Meco Bernazzi fa una diciaria:
Poi vien di mele e vin la colazione.
Due Zingarette ancor parmi ci sia,
Che ballino e che cantin con ragione,
Col donamento poi Biagia vien via.
Piacciavi in cortesia
Notare i modi e'gesti rozzi e strani
Usati in un mogliazzo di villani.

Dello *Straccale* vedine ancora un' esposizione del Palermo a pag. 153 del vol. I. Vedi anche a pag. 205.

1547. Senza luogo. — Egloga rusticale molto dilettevole di un parentado di villani con lor dicerie et altre cirimonie intitolata *Straccale*. Composta per il Pellegrino ingegno di Pier Antonio Legacci Senese. — L'anno del Signore MDXLVII, ad istantia di Giovanni di Alixandro libraio. In-8: carte 14; con fig. in legno nel frontesp. (Graesse, *Trésor*, ec.). [2]

1548. In Siena, per Francesco di Simione. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 31. E Fabiani, *Catalogo*. Esiste presso il signor Cavriani di Mantova).

1581. Siena — Egloga Rusticale molto dilettevole d'un

[1] *Inguadiarla*. Sposarla, Darle l'anello.

[2] Questa del 1547 non è forse la prima edizione dello *Straccale*.

parentado di Villani con lor dicerie, et altre cirimonie, Intitolata *Straccale*. Composta per il pellegrino ingegno di Pier' Antonio Legacci Senese. — In Siena, l'anno 1581. In-8; carte 16. Frontesp. con piccola incorniciatura. Al recto della 15ª carta è una piccola Lupa, sotto l'albero, lattante i gemelli: al tergo è bianca. La 16ª è bianca tutta. Il luogo e l'anno della stampa ripetesi a c. 14ᵗ, in fine alla egloga. (Comunale di Siena. Palatina. E presso il signor Cavriani). [1]

1614. Siena — Egloga Rusticale Molto Dilettevole d'un Parentado di Villani con loro dicerie, et altre cirimonie, intitolata *Straccale*. Composta per il Pellegrino ingegno Pier'Antonio Legacci Sanese. — Siena, alla Loggia del Papa, 1614. In-12; carte 16. Nel frontesp. incisione di cinque figure: e in fine incis. della Lupa grande lattante i gemelli; manca l'albero, ma la incis. pare rotta superiormente. (Comunale di Siena). [2]

N° 5.

NICCOLÒ CAMPANI DETTO LO *STRASCINO* DA SIENA.

[Il Fabiani (*Storia* ec. pag. 9, e *Catalogo*) dice che tra i *Rozzi* il Campani era detto l'*Umoroso*. Di dove abbia tratto questo soprannome (del quale tace il Ricci nella sua *Relazione*) non sappiamo; ma questo è certo, che quando il Campani già stampava le sue commedie, ancora non si può parlare della Congrega; e che nei documenti di essa rimastici non si trova il nome *Umoroso* se non fino al 1603, quando è del tutto impossibile possa intendersi del Campani. (Vedi nell'Appendice II, la *Tavola dei Rozzi*). — Il nostro Niccolò nacque in Siena nel 1478, e i suoi furono fonditori di campane (onde venne il cognome alla famiglia) e padellai o magnani; mentre altra arte, se devesi argomentare dal soprannome, avrebbe avuto egli, che molto visse a Roma, che ebbe una certa rinomanza

[1] Questa edizione del 1581 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 31).

[2] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) ha questa edizione del 1614. Il Ricci (*Relazione* cit.) no.

come buon compagno da tener liete le brigate con gesti e travestimenti, ed anche in poesia volgare della quale si dice che fosse maestro alla celebre Imperia. Per queste ed altre notizie di lui vedi la Prefazione che mettemmo innanzi alle sue *Rime* da noi pubblicate e illustrate. Siena, I. Gati, libraio editore 1878].

I. — *Strascino.*

Dello *Strascino* vedi un'esposizione del Palermo nel vol. I, pag. 150, 151. — Lo *Strascino*, identico a quello delle stampe, è manoscritto nella Comunale di Siena (Cod. *H*, XI, 4; fog. 196 tergo, 201 tergo) dove erroneamente, è attribuito al *Falotico* della Congrega dei Rozzi. E di qui, forse, fu tratto in errore ancora il Fabiani, il quale registra (*Catalogo*) uno *Strascino*, commedia manoscritta, come del *Falotico*. — Il Cod. *H*, XI, 4, è posteriore alle prime stampe dello *Strascino*, e la commedia che in esso si trova con questo titolo, certamente è copia di quelle.

1519. Siena. — Egloga rusticale di *Strascino* composta per Niccolò Campani, Senese. — In fine: Impresso in Siena, per Giovanni di Alexandro libraro, adì XXV d'agosto nel 1519. — In-4, carte 8. Nel frontesp. incis. di due figure in piedi dentro una stanza, che parlano tra loro: a tergo del frontesp. una cornice, posta pel verso trasversale della pagina, che chiude una S. A tergo della carta 8 incis. di una donna con una fiamma nella destra stesa, un bambino nel braccio sinistro, e due altri bambini ai piedi: nella quale incis. sono le iniziali G. L. D. poste due lateralmente e una sotto alla figura della donna. (*Palatina*).

1526. In Vinegia, per Giovan Maria Pinardo, 1526. In-8 piccolo. (Unito al *Bicchiere* di Mariano Manescalco da Siena. Vedi sopra al N° 2). [1]

1529. In Venezia. (Fabiani, *Catalogo*). [2]

[1] Questa edizione del 1526 è registrata ancora dal Brunet, *Manuel* ec.

[2] Così il solo Fabiani che registra questa per la prima edizione.

1531. In Venezia, per Marchiò Sessa, 1531. In-8. (Unito al *Bicchiere* di Mariano Manescalco da Siena. Vedi sopra al N° 2).[1]

1546. Siena. *Strascino.* Comedia Rusticale Dove si contiene un Piato che fanno Quattro Fratelli Contadini, con un Cittadino. Composta per Nicolò Campani Sanese. — *Trionfo di Pan Dio de' Pastori.* Opera rusticale. Composto a beneplacito di alquanti Scolari. Per Lionardo detto *Mescolino,* et da lui Recitato in Siena nelle Feste del Carnovale in su una Treggia. — Opere piacevole et Ridicole. — In fine: Stampato in Siena presso a S. Viglio adì VII di febraio M.D.XLVI. A instantia di Giovanui (*sic*) di Alisandro Libraro. In-8: carte 8. Piccolo fregio in fine. La prima pagina è inquadrata. (Comunale di Siena.[2] È presso il signor Cavriani).

1571. Siena. — *Strascino.* Commedia Rusticale. Dove si contiene un piato che fanno quattro fratelli Contadini con un Cittadino. Composta per nicolò Campani Sanese. — *Trionfo di Pan Dio de' Pastori.* Opera rusticale. Composto per Lionardo, detto Mescolino, Opera piacevole, et ridicolosa. — In Siena, 1571. In-8: carte 8: carattere tondo. (Comunale di Siena).

1572. In Firenze, nel Garbo. In-8. Vi è unito il *Trionfo di Pan Dio de' Pastori.* (Ricci, *Relazione* cit., pag. 28. Allacci, *Drammaturgia.*[3] Presso il signor Cavriani).

1878. Siena. — In-8. — A pag. 1-23 delle *Rime* cit. dello *Strascino.*

— E Zeno, *Annot. Bib. dell' Eloq. Ital.* del Fontanini, che la dice stampata per Marchiò Sessa.

[1] Questa edizione del 1531 è registrata dal Fabiani (*Catalogo*) dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 28), e dall' Allacci.

[2] Questa edizione del 1546 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 28).

[3] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Fontanini (*Bibl. dell' Eloq. Ital.*) registrano questa medesima edizione di Firenze nel Garbo, ma con l' anno 1573.

II. — *Berna* o *Coltellino.*

Nessuno si maravigli di vedere a questa commedia due diversi titoli, perchè ne incontreremo qualche altro esempio; e perchè, sebbene non abbiamo veduta la prima edizione del 1520, crediamo che sia anche essa di una stessa commedia, nella quale il protagonista si chiama appunto *Berna* (d'onde il titolo della prima stampa), che per amore vuole ammazzarsi col suo coltellino (e di qui il titolo della seconda e di tutte le altre posteriori stampe.)

Il *Coltellino* o *Berna* è in terzine, con argomento di due stanze, e qualche altra a principio e frammezzo, cantate (strambotti): senza divisione di atti o di scene. — Parlano Berna, Tafano, Lenzo e Togna, tutti villani. — Il Berna, disperato per amor di Togna, intese a modo suo le consolazioni di Tafàno, dispone d'ammazzarsi; ed è tutto contento di liberarsi così dall'amore. — Incontrata Togna, la sua dama crudele, è accolto poco benignamente; per il che, più che mai fermo di ammazzarsi col suo coltellino, fa prima un gran lamento, conchiudendo finalmente che non glie ne dà il cuore. — Tafàno, che è stato osservandolo, esortatolo in vano a lasciar andare Togna, lo persuade a metterle le mani addosso per farsi amare. — Tafàno si rallegra della sua pensata e di quel che ne seguirà. Infatti vien Togna e gli racconta come, avendola il Berna maltrattata con le mani, accorsero i fratelli di lei, e lo batterono sconciamente. — Tafàno s'arma per difendersi dal Berna che ha fatto così mal capitare; e questi s'azzuffa con lui, ma ha la peggio. — Sopraggiunge Lenzo: li spartisce; e sentenzia che il Berna si prenda un'altra dama, che Tafàno non gli dia più noia: e fa tornare tutti d'accordo. — In fine cantano una canzona tutti insieme. — Vedi nel vol. I, pag. 183, 185, 194-95, 203.

1520. Siena. — Il *Berna.* Egloga rusticale. — Siena, per Michelagnolo di Bart. F. 1520. In-8. (*Catal. della Pinell.*, IV, 456. Graesse, *Trésor de livres*, ec.).

1533. Siena; Castagni. In-8 picc. di carte 12. (Presso il signor Cavriani).

1543. Siena.— Egloga Rusticale del *Coltellino*, composta per Nicolò Campana, alias *Strascino*. — In fine: Stampato in Siena, per Francesco di Simione Bindi ad instantia di Giovanni di Alixandro Landi Libraio adì XXVI di settembre MDXXXXIII, In-8: carte 15. Nel frontesp. incis. di due figure; cioè il Berna che vuole uccidersi col coltellino, e dietro lui, sotto un albero, Tafàno. Sotto la data sono alcune mani disposte simmetricamente. A tergo della c. 15ª la incis. grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. (*Palatina*).[1]

1571. Siena. — *Coltellino* comedia Rusticale. Composta per Niccolo Campani Sanese. — In Siena, 1571. In-12: carte 12: incis. di due figure nel frontesp. (Comunale di Siena).[2]

1577. Siena. — *Coltellino*. Comedia rusticale. Composta per Niccolo Campani Sanese. — Stampata in Siena, 1577. In-12: carte 12: l'ultima bianca: carattere tondo. (Comunale di Siena; e presso il signor Cavriani).[3]

1581. In Fiorenza, appresso Iacopo Pocavanti. (Torrenti, *Catal. dei Comp. dei Rozzi* da lui posseduti).

1581. In Firenze, per il Fantucci, alle Scalee di Badia. (Torrenti, *Catal.* detto).

1608. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. Ricci, *Relazione* cit., pag. 27. Fabiani, *Catalogo*. Allacci).

— In Roma, senza l'anno. — Egloga rusticale del *Coltellino* composta per Nicolo Campana, alias *Strascino*. — Roma, per Valerio Dorico e Lovisi fratelli brisciani. In-8: carte 12: carattere semigotico. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.

— In Siena, senz'anno. In-8. (*Catal. dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

[1] Questa edizione del 1543 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 27).

[2] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) registra questa edizione del 1571: il Ricci (*Relazione* cit.) no.

[3] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 27) registrano questa edizione di Siena del 1577.

— (Senza nota tipografica). In-8. (*Pinell.*, IV, 452).

1812. Milano, tipografia dei Classici italiani. In-8.[1]

1878. Siena. — In-8. — A pag. 73-122 delle *Rime* cit. dello *Strascino*.

III. — *Magrino.*

Il *Magrino* è in terzine, inclusivi due sonetti, e in fine una canzona: senza divisione di atti o di scene. — Cerere dice l'argomento in 15 terzine. — Parlano Lattanzio: Magrino, suo servo: Emilia, dama di Lattanzio: la Madre di Emilia: Scorteccia, villano. — Lattanzio, per timore dei fratelli d'Emilia (che egli ha reso madre), fugge, lamentandosi, con il suo servo Magrino. Scorteccia dice sciocchezze sui lamenti di Lattanzio che ha fraintesi. — Emilia è disperata, perchè abbandonata. Scorteccia la consola sguaiatamente: sua Madre ancora la conforta: e le donne altercano due volte col villano, finchè la Madre per due volte lo caccia a busse. — Lattanzio, non potendo stare senza Emilia, le manda, per Magrino, una lettera (un sonetto) scusandosi: Emilia gli risponde (altro sonetto) rimproverandolo, dicendo che non perdonerà mai, e che solo rimedio per lei è la morte. Scorteccia perfidia, veduti parlare insieme Emilia e Magrino. — Lattanzio conosce d'avere il torto: incamminatosi, insieme con Magrino alla casa di Emilia, chiamano dalla strada; e venuta fuori lei, Lattanzio l'afferra. Alle sue grida accorre la Madre, che perdona subito; poi perdona anche Emilia, e così gli amanti rifanno le paci. Sciocchezze e sguaiataggini di Scorteccia. — Canzona in fine. — Vedi nel vol. I, a pag. 74, 141, 152, 157, 167, 185, 188.

1524. Siena. — Comedia di *Magrino*, composta in Roma per *Strascino* Senese. — In fine: Stampata in Siena, per Mi-

[1] Può dirsi che del *Coltellino*, uscissero in Milano due edizioni nel medesimo anno 1812: una nelle *Poesie Drammatiche Rusticali* scelte ed illustrate dal Dott. Giulio Ferrario; l'altra nel vol. X del *Teatro Italiano Antico*, scelto e illustrato dal medesimo Ferrario.

chelangelo di Bart. F., ad instantia di Maestro Giovanni di Alixandro Libraro. Adì viii di Octobre. Nel 1524. — In-4, carte 16. Nel frontesp. incis. di un uomo a cavallo e uno a piedi con un'arme in asta sulla spalla (Lattanzio e Magrino): a tergo del frontesp. incis. di un uomo; e sotto altra di due genii alati e seduti che sostengono uno stemma di tre monti sormontati da un albero, con due stelle lateralmente, e le iniziali G. L. (Giovanni Landi). A c. 15ᵗ e in fine alla commedia si ripete la incis. dell'uomo come a tergo del frontesp., con più quivi, in margine, la parola « Lactantio. » A c. 16 ripetesi lo stemma come a tergo del frontesp., ma più grande, e con i genii in piedi, e più sormontato da un uccello coronato. Al t. questa carta 16 è bianca. (*Palatina*).

1572. In Firenze, nel Garbo. (Ricci, *Relazione*, pag. 28. — Fabiani, *Catalogo*). [1]

1581. Siena. — *Magrino.* Comedia bellissima composta per Niccolò Campani Sanese, alias *Strascino.* — Siena, 1581. In-8: carte 16: segnat. A-Biiii. — Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec. [2] Esiste presso il signor Cavriani).

— In Siena, senz' anno. In-8. (De Angelis, *Aggiunte al Catalogo dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

— (Senza nota tipografica) — Comedia di *Magrino.* Composta per Nicholo Campani, alias *Strascino.* In-12; carte 18. Sul frontesp incis. di due figure, l'una a cavallo l'altra a piedi; forse Lattanzio e il suo servo Magrino: al recto della decima carta altra incis. rappresentante Emilia e la madre di lei che con la rocca percuote l'importuno villano Scorteccia. (Comunale di Siena).

?? — Alla Comunale di Siena è del *Magrino* un esemplare in-8 mancante della prima carta o frontesp., e per ciò di carte residue 15. In fine alla commedia (carte 15 tergo) ha un piccolo fregio; e al recto della carta 16, che è bianca,

[1] Il Ricci e il Fabiani registrano questa del 1572 come la prima edizione del *Magrino.*

[2] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 28) registrano questa edizione del 1581.

ha la piccola incis. della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. — La mancanza del frontesp. non ci lascia conoscere se questo esemplare sia di una delle edizioni già registrate, o di una nuova.

1878. Siena. — In-8 — A pag. 25-71 delle *Rime* cit. dello *Strascino.*

Prima di lasciare il Campani bisogna notare che, dopo aver registrato le sue commedie *Strascino, Coltellino,* e *Magrino,* il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 27), sempre parlando di lui, scrivono (quasi con le medesime parole): « Altre egloghe rusticali furono stampate in Siena, alla Loggia del Papa, nel 1543, in-8. — Alcune rime e più egloghe si leggono inserite tra l'Opere del Berni, nel libro secondo. » — Queste altre egloghe, delle quali il Ricci e il Fabiani non ci danno i titoli, non abbiamo potute vederle: e crediamo non esistano, e che neppure siano una ristampa dello *Strascino, Coltellino,* e *Magrino* riuniti, perchè non l'abbiamo trovata citata da nessuno. Di quelle poi inserite nel tomo secondo delle Opere del Berni è assolutamente falso, perchè ivi si leggono solamente tre Capitoli e alcune Stanze del Campani (vedi in questa *Bibliografia*, la Parte III); ed egloghe non potevano entrarvi per l'indole stessa di quella Raccolta.

N° 6.

BASTIANO DI FRANCESCO, LINAIUOLO.

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 36) lo ricordano fra i *Rozzi;* ma a riporlo fra i loro Antecessori bastano le date delle prime stampe rimasteci delle sue commedie, e i documenti della Congrega nei quali non mai si trova ricordato].

I. — *Contenzione di un Villano e di una Zingana.*

Questa *Contenzione di un Villano e di una Zingana* manca al Ricci (*Relazione*) e al Fabiani (*Catalogo*); seppure non sia

una medesima cosa con una « Commedia di un Villano e di » una Zingara, » che il Fabiani (*Catalogo*) registra, anonima (in una stampa di Siena, senza l'anno), fra quelle « di au- » tori incerti, la maggior parte Rozzi, » e che noi riponiamo tra gli anonimi (vedi più sotto al N° 28). Questa di Bastiano non abbiamo potuto trovarla. — Gli *Strambotti rusticali* abbiamo riportati alla Parte III della presente Bibliografia.

1520. Siena. *Strambotti* rusticali, e *Contentione di un Villano e di una Zingana.* Di Bastiano di Francesco linaiuolo. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F., 1520. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 454).[1]

1533. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino Castagni ad istanza di Giovanni di Alissandro libraio, 1533. In-8. (Farsetti, *Catal.*).

II. — *Egloga di Amicizia.*

L'egloga d'*Amicizia* è in terza rima, e la chiude una canzona. — Parlano Largio e Corfidio, pastori: Sbrilla, villano: Ipodomia, ninfa. — Innanzi è la dedicatoria (« Bastianus » Francisci Achilli Orlandini iuveni eruditissimo S. P. D. ») in prosa. Poi il Proemio in otto stanze, nelle quali così è detto l'argomento dell'egloga:

Inclusive, lettor, questo è el subietto
De l'opra: Largio e Corfidio pastori
Nel nodo d'amicizia ognun sì stretto
Ch'altro scior nol potrà da morte in fuori:
Largio per Ipodomia avampa il petto;
E lei simil per lui de pari amori:
Corfidio, dalla qual a forza è spinto,
Entra d'amor nel ceco laberinto:
E cognoscendo a l'amico far torto,
Propone in sè, per non troncar suo' fede,
Di darsi morte: e Largio, in questo accorto,
Al fido amico l'amata sua cede.

[1] Nel *Catal. della Pinelliana*, forse per errore di stampa è « Linacciuolo » in vece di « Linaiuolo. »

Lui vinto da tal don, qual uomo scorto,
La libertà pristina a lei concede:
E lei domanda in dono il terzo loco.
Così tre cori avampa un proprio foco.

Per questa egloga vedi nel vol. I, pag. 178, 193-94.

1523. Siena. — Egloga di *Amicizia* di Bastiano di Francesco linaiuolo. Stampata in Siena per Michelangiolo di Bart. F., 1523. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 454).

1531. Venezia. — Egloga de *Amicitia* composta per lo faceto homo Bastiano di Francesco Senese. — Venezia, Marchiò Sessa, 1531. In-8 picc.: carte 24. Sta col *Pidinzuolo*. (Comunale di Siena.)

1543. Siena. — Egloga pastorale di *Amicitia*. Nuovamente Ristampata et Ricorrecta. Composta per Bastiano di Francesco Senese. Dedicata al prestantissimo giovane Achille Orlandini suo Iucundissimo amico. — In fine: Impresso in Siena, Ad istantia di Giovanni di Alisandro Landi libraio. A dì 7 di Settembre M.D.XLIII. In-8: carte 16: con stampa di tre figure nel frontesp., delle quali quella in mezzo pare voglia uccidersi con uno stile ed è trattenuta dalle altre due. (Comunale di Siena).[1]

III. — *Vallera.*

Il *Vallera* è in terzine, senza divisione di atti o scene. — Sono interlocutori Vallera, villano: il Mazziere della Commedia: Cupido, figliuolo di Venere: Acate e Gelido, pastori: Adamantina e Artemisia, ninfe: Erbolario, medico. — Prologo in 17 terzine tra Vallera e il Mazziere. Il quale così dice qual sia l'argomento della commedia:

Acate, pastore, è il primo innamorato
Di Adamantina ninfa; e sì si duole
D'Amor, sua mala sorte, e tristo fato.

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione; e così il Ricci (*Relazione*, pag. 36) sebbene senza titolo.

Vallera che cosa è Amor intender vuole;
Disprezzal com' ha inteso: e Amor viene,
E si lo piglia e strazial come suole.
Acate torna a sue amorose pene;
Qual si rincontra in Gelido pastore,
Che dice ch' Amor fugge e sue catene.
Adamantina essendo a caccia fuore,
Con Artemisia ninfa si rincontra,
Ch' a Gelido confessa ha duro il core.
Così l' una da l' altra separata,
Brama Artemisia Gelido trovare:
Adamantina a Diana s' è inviata.
Disponsi al fin Acate pur amare,
E Gelido Artemisia ancor sincera.
In fin tutti Amor sazia in l' operare.
Spesso interrompe il semplice Vallera
Con nuovi gesti, modi, e varie cose.
E finisce la facezia intera.
Le parti sue nulla son tediose
Anzi son breve tutte: or ascoltate
Di Amor le forze assai ridiculose.

Anche nella *Nencia da Barberino* di Lorenzo de' Medici, il protagonista è un contadino che si chiama Vallera. Per la commedia di Bastiano così intitolata, vedi nel vol. I, pag. 177, 230-36.

1546. Siena. — *Vallera.* Comedia nuova pastorale et rusticale molto sententiosa et copiosa di esempli et istorie poetiche: composta per lo faceto homo Bastiano di Francesco linaiolo Sanese. — In fine: Fine della elegante et sententiosa Comedia rusticale et pastorale intitolata il Vallera, nuovamente stampata: in Siena, presso san Vigilio adì x di ottobre M.D.XLVI. P. D. P. In-8: carte 16: segnat. A-Biiii: frontespizio figurato. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique.* — Allacci, *Drammaturgia*).[1]

[1] Il Ricci (*Relazione* cit., pag. 36) registra questa sola edizione; e il Fabiani (*Catalogo*) ancora, ma con l' anno 1547. — Del resto questa, e ce lo dice da sè, non fu la prima stampa del *Vallera.*

— Siena, senza l'anno. — *Vallera.* Commedia Nuova Pastorale Et Rusticale, Molto Sententiosa et copiasa (*sic*) di esempli et Istorie Poetiche. Composta per il faceto homo Bastiano di Francesco Linaiuolo Sanese nuovamente posta in luce. — In Siena. In-8: carte 16: con incis. nel frontesp. di sei figure, delle quali una giacente in terra; e forse rappresenta la scena quando l'Erbolario resuscita la ninfa Adamantina. (Comunale di Siena).

N° 7.

FONSI FRANCESCO DA CASTIGLIONI.

[*Incerto.*]

[Il Fabiani lo comprende nel suo *Catalogo* tra i *Rozzi*, registrando una sola edizione di una sola commedia di lui. Il Ricci (*Relazione*) non lo ricorda neppure. — Le più antiche stampe delle commedie del Fonsi lo riporterebbero tra gli Antecessori dei *Rozzi;* ma l'abbiamo detto *incerto* perchè egli, non senese, non rientra bene nemmeno fra questi. (Vedi l'Avvertenza premessa a questa Parte I della Bibliografia). Non si sa bene stabilire se da Castiglione Fiorentino o della Pescaia: se di quest'ultimo, sarebbe dello antico stato senese. Chiamandosi *maestro* parrebbe fosse medico. — Nessun ricordo se ne ha nei documenti della Congrega. — Qui sono riunite tutte le commedie di lui che abbiamo trovate ricordate].

I. — *Cinnia.*

La *Cinnia* è in terzine, senza divisione di atti o scene. — Parlano Fortunato e Curio, pastori: Grillo, contadino: e Cinnia, ninfa. L'argomento è così esposto in un sonetto:

Vedrete Curio che d'amor gli sdegni
Patisce, ed ha gran foco dentro al petto;
Vedrete Fortunato in lieto aspetto
Dar di quïeta vita grati segni.
Consiglia Curio: e Curio udir non vuole

Suo consigliar. Di poi Grillo vedrete
Darvi piacer con sue rozze parole.
Cinnia stanca alla caccia sentirete
Posarsi all'ombra; e Curio, come suole,
Cercandola la trova in tal quiete....

Vedi nel vol. I, pag. 189, 190.

1519. Siena. — Egloga pastorale nuova et delectevole del docto et discreto giovane maestro Francesco Fonsi intitolata *Cinnia*. — In Siena, per Michelagnolo di Bart. stampatore di libri. Ad instantia di Giovanni di Alixandro libraro. Adì VI di Febraio nel 1519. In-8 picc.: carte 12. Incis., col fondo nero, nel frontespizio. (Brunet, *Manuel* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1548. Firenze. — *Cinnia*. Commedia pastorale. (Fabiani, *Catalogo*).

1568. Firenze. — *Cinnia* commedia Pastorale et nuova del discreto Giovane M. Francesco Fonsi Castiglionese. — In fine: Stampata in Fiorenza, per Ridolfo pocavanza, M.D.LXVIII. In-12: carte 12; e l'ultima bianca: frontesp. inquadrato. (Comunale di Siena).

1568. In Fiorenza, per Zanobi Caiozzi da Prato, 1568. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 453).

— (Senza nota tipografica). — *Cinnia*. Comedia pastorale et nuova del discreto giovane Francesco Fonsi Castiglionese. In-8: carte 12: figura in legno nel frontesp.: segnat. A-BII: carattere tondo. (Brunet, *Manuel* ec., che la crede edizione di Siena).

II. — *Corilo*.

Il *Corilo* non abbiamo potuto vederlo; e se n'è trovata questa sola edizione del 1519.

1519. Siena. — Egloga pastorale nuova et dilectevole del docto et discreto giovane Maestro Francescho Fonsi intitulata *Corilo*. — In Siena per Michelagnolo di Bart. stampatore: Ad instantia di Giovanni di Alexandro Libraro. Adì XX di

Febraro 1519. In-8; carte 16. Frontesp. inquadrato. (Brunet, *Manuel* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

III. — *Despetti d'Amore.*

Dei *Despetti di Amore* si trova questa sola edizione del 1520 che non abbiamo potuta vedere.

1520. Siena. — *Despetti di Amore.* Tragedia di Francesco Fonsi da Castiglioni. In Siena, per Michelangiolo di Bart., 1520. In-8 (Allacci).

IV. — *Leonida.*

Il *Leonida* non ci è riuscito vederlo. E questa sola edizione dèl 1520, si è trovata registrata.

1520. Siena. — Egloga dello erudito e solerte giovane Maestro Francesco Fonsi intitulata *Leonida.* — In Siena, per Michelangelo di Bart. F. ad instantia di M. Giovanni di Alixandro Libraro. Adì XIX di Febrario MDXX. In-8 picc.: carte 12. Incis. nel frontesp. (Brunet, *Manuel* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

V. — *Lincia.*

La *Lincia* non abbiamo potuto vedere; e ne conosciamo una sola edizione. — Vedi nel vol. I, pag. 208.

1521. Siena. — Comedia in moresca Nuovamente composta per el docto et discreto giovane m. Francesco Fonsi intitulata *Lincia.* — In Siena, per Michelangelo di Bart. Fiorentino Ad instantia di m. Giovanni di Alixandro Libraro adì VII di febraro nel 1521. In-8: carte 8: con figura in legno nel frontesp. (Graesse, *Trésor de livres rares*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

VI. — *Pietà di Venere.*

Non ci è riuscito vedere la *Pietà di Venere;* nè trovarne più di una edizione. — Vedi nel vol. I, pag. 208.

1521. Siena. — Comedia in moresca di Francesco Fonsi Castiglionese intitulata *Piata di Venere.* — In Siena, per Michelangelo di Bart. F. Ad istantia di M. Giovanni L. adì XXIII di Dicembre 1521. In-8: carte 8: con incis. di tre figure nel frontesp. (Brunet, *Manuel* ec. Graesse, *Trésor* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

VII. — *Veglia Villanesca.*

La *Veglia Villanesca* non abbiamo potuto vederla.

1521. Siena. — *Veglia Villanesca,* composta per el discreto giovane Francesco Fonsi. — In Siena, per Michelangelo di Bart. F. Ad istantia di M. Giovanni L. A di 8 di Gennaro 1521. In-8: carte 8: nel frontesp. incis. di più figure che suonano mentre una canta. (Graesse, *Trésor* ec. *Catalogo della Pinelliana,* IV, 454. Esiste presso il signor Cavriani).

1547. In Siena, per Francesco di Simione e compagni, 1547. In-8. (*Catalogo della Chigiana*).

VIII. — *Appetito Vario.*

Egualmente l'*Appetito Vario* non ci è riuscito vederlo.

1521. Siena. — Egloga pastorale composta per el docto et industrioso giovane m. Francesco Fonsi intitulata *Appetito Vario.* — In Siena, per Michelangelo di Bart. Fiorentino. Ad instantia di m. Giovanni di Alixandro Libraro. Adì XXIX di Gennaro nel 1521. In-8 picc.: carte 14: con figura in legno nel frontesp. (Brunet, *Manuel* ec. Graesse, *Trésor de Livres rares* ec. Presso il signor Cavriani).

1531. In Siena, per Michelagnolo di Benardino Casta-

gni. Ad instantia di Giovanni di Alixandro Libraro et Bidello di Sapientia. — Adì XIII di Setembre MDXXXI. In-8: carte 14: con la stessa figura in legno della edizione precedente. (Graesse, *Trésor de livres rares* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

IX. — *Candia.*

La *Candia* non abbiamo potuto vederla.

1524. Siena. — Egloga intitolata *Candia*, nuovamente posta in luce. Di Maestro Francesco Fonsio da Castiglione. — In fine: Finita l'egloga pastorale intitolata *Candia*, stampata in Siena per Michelangiolo di Bartolomeo ad istanza di Maestro Giovanni di Alessandro libraio. Adì 28 di Giugno, 1524. In-8. (Allacci).

N° 8.

NICCOLÒ ALTICOZZI, CORTONESE.

[*Incerto.*]

[Il Benvoglienti (*Scritt. Sen.*, III, 264 bis; Cod. Z, I, 8 della Comunale di Siena) lo dice « cortonese, e cittadino senese »: e senza dubbio la *Pomona*, una delle sue commedie, egli scrisse in Siena, che da uno degli interlocutori la fa chiamare « mia città ». Il Ricci, registrando (*Relaz.* cit., pag. 37) una sola delle egloghe di lui, lo pone tra i *Rozzi*. Il Fabiani non lo ricorda, e neppure i documenti della Congrega. Le sue egloghe già a stampa innanzi al 1531 lo riporrebbero tra gli *Antecessori dei Rozzi;* ma l'abbiamo detto *incerto* perchè la sua famiglia è di Cortona. (Vedi l'Avvertenza premessa a questa Parte I della Bibliografia)].

I. — *I Cinque Disperati.* E la *Nencia.*

I Cinque Disperati (che il Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, I, 267, registra come di incerto) sono in ottave, in cinque

atti (nella edizione alla Comunale di Siena), ma senza divisione di scene; ed hanno interlocutori Anticopio, Lucrino, Teofilo, Tirinto, e Barbino, disperati; il Diavolo; Leazaro; Loretta; un Tamburino. A principio è un Prologo, e questo Argomento:

Di cinque disperati sodalizio
Faciàn; prestate audienza grata.
Naufragato Anticopio primizio (*sic*);
Teofil di sua morta innamorata;
Lucrin del militario esercizio;
E di sua pompa immensa estenuata
Messer Tirinto, d'ignoranza asperso,
Si duole; e Barbin, baro, d'aver perso.
Ultimamente si faran romiti,
E dal demonio son forte tentati;
Nella vigilia e nel sonno scherniti
Sopportan; finchè vi son capitati
Loretta e Leazar ruffian smarriti,
Per cui saranno al mondo ritornati.
E vanno al soldo tutti finalmente,
Questo è l'oggetto. Udite attentamente.

Pare che la commedia voglia mostrare la potenza e malizia del Diavolo, che trionfa dei romiti (salvo di Tirinto) prima disperati, i quali non sanno resistere alla bellezza di Loretta; e fattisi soldati, tornano a godersi il mondo. — Il Palermo, ricordandola senza il nome dell'autore, fa (*Manoscritti Palatini*, II, 546-50) una esposizione di questa commedia, ricordandola tra quelle « che maggior fama levarono » in su' primi anni del secolo XVI. »

La *Nencia* è in terzine e in strofette di settenarj. — Tonino e Fallera, innamorati della Nencia, si azzuffano. Il Compare, che n'ha toccate anche lui, fa da giudice; e, avendo i due dette alla bella le loro qualità, egli sentenzia che debba stare il giorno con Tonino e la notte con Fallera. — Questa *Nencia* è detta d'incerto dall'Allacci, dal quale sappiamo che è unita ancora alla edizione 1531 dei *Cinque Disperati*.

1524. Siena. — Commedia nuova intitulata *I Cinque Disperati* composta per maestro Niccolò Alticozio cortonese. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F., 1524. — Con figura in legno (Brunet, *Manuel.* Soleinne, *Bibliot. Dramm.*).

1526. In Venezia, per Marchiò Sessa. In-8 picc. (Brunet, *Manuel*).

1526. Venezia. — Comedia nuova intitolata *Cinque Disperati.* Et un altra Comedia intitola la *Nencia.* — In fine: Vinegia per Giovanmaria Pinardo. Nell'anno MDXXVI del mese di Settembre. In-8; carte 24. Frontesp. inquadrato. In ambedue le commedie manca, in questa edizione, il nome dell'autore, e sono stampate di seguito, cominciando la seconda a carte *C* 3 recto (Comunale di Siena).

1531. In Venezia per Marchiò Sessa. Nelli anni del Signore 1531, adì primo di settembre. In-8 (Allacci).

II. — *Cinzia.*

La *Cinzia* è in vario metro, senza divisione di atti nè di scene. Parlano Albano, amante; Trillo, servo; Cinzia, ninfa; Diana; Cronico; e Palla. A principio così è detto l'argomento:

Arde Cinzia de Alban senza riposo
Tanto che essa el richiede: in sposo el prende.
Dormendo insieme nel stato amoroso
Diana l'occide: e 'l Trilla Alban defende.
Restato sol con lei nel bosco ombroso
Dal dolor vinto ancor lui morte offende.
Corsovi el padre (*Cronico*) e Palla in un momento
Resuscitano. E questo è l'argomento.

Vedi nel vol. I, pag. 176.

1524. Siena. — Egloga di Maestro Nicholò Alticotio Cortonese intitulata *Cynthia.* Opera nova. — In fine: Stampata in Siena, per M. di Bart. F. ad instantia di m. Giovanni di Alixandro Libraro, adì XVIII di Marzo 1524. In-4; carte 20: fregio nel frontesp. (Palatina. E presso il signor Cavriani).

III. — *Pomona.*

La *Pomona* è in ottave, senza divisione di atti nè di scene. L'esemplare esistente alla Comunale di Siena è mutilo. Da esso si rileva che Pomona, stando ben chiusa nel suo orto, è sollecitata e importunata da Pane, Priapo, Silvano, Modesto (suo servo), Vertunno, e Pinardo (villano, che tre volte ne tocca); i quali tutti invano cercano di farsi sposare da lei. Finchè Vertunno, il quale, aiutato e consigliato da Plutone, si è travestito in molte guise, fingendosi donna, entra nell'orto, dorme con Pomona e la fa sua. Tutti gli altri pretendenti portano doni agli sposi. In fine è una canzona, come un'altra quasi a principio. — Vedi nel vol. I, pag. 169. — La *Pomona* certamente fu scritta in Siena; perchè in essa, contrattandosi certi pesci è detto « son del» l'Arbia »; e più innanzi Vertunno della sua donna: « Mai » la più savia e la più fedel donna Ebbe mai Siena, mia » città invincibile. »

1524. Siena. — Comedia nuovamente composta per lo ingegnosissimo homo Maestro Niccolò Alticotio Cortonese intitolata *Pomona.* — In fine: Stampata in Siena, per M. di B. F. Ad instantia di m.° Giovanni di A. L. Adì XVI di Gennaio 1524. In-4; carte residue 27 (Comunale di Siena).

IV. — *Ginetia.*

La *Ginetia* è in vario metro, senza divisione di atti nè di scene, preceduta da tre stanze intitolate « Argumento et » prima descriptio temporis. » Sono interlocutori Ortenio, amante; Fauco, fanciullo, suo fratello; Sileno, loro padre; Agricola, villano; Aristarco, suo padre; Ginetia, ninfa; Montano, compagno d'Ortenio. — Fauco, non vuol levarsi, sebbene sia alto il dì, per andar col gregge, perchè poi è lasciato solo; e n'ha questione con Ortenio. Il quale va da sè, seguito alla lontana dall'altro, dolendosi; e lodando l'età dell'oro in paragone della infelicità presente, ferma al pascolo il gregge; « tempera la cornamusa » e cantando

Villan vedrete uscir; che lui ancora,
Visto le ninfe, d'una s'innamora.
E perchè d'ora in ora
Dai due fratei rileva del bastone,
A cantar egli come quei si pone
E dice una canzone.
Tal che se allor silenzio vi chiedesse,
Nol potria mantener chi 'l promettesse.

Spiegando il titolo (« commedia della Speranza ») dello *Scanniccio*, abbiamo già dichiarato perchè i due pastori debbono essere incatenati insieme, come ci fa sapere la stampa 1546, mentre ci dice ancora in qual maniera debbono essere vestiti (vedi vol. I, pag. 178 e 179) essi pastori: i quali cantano una canzona all'Amore, ballano (vedi a pag. 206), pregano Venere, sacrificano a Cupido (vedi a pag. 170) per ottenere l'affetto delle ninfe. E il villano Scanniccio fa anch'egli un buffonesco sacrificio dal quale è spaventato (vedi a pag. 171); e volendo poi ballare cade in terra e gli altri gli fanno intorno « l'atto del morto in moresca » (vedi a pag. 207 e 208). Finalmente cantano tutti insieme una canzona a ballo. — Nel medesimo vol. I, vedi ancora a pag. 177 e 187.

1533. Siena. — Lo *Scanniccio*. Farsa in terza rima. — Siena, 1533. In-8 (Graesse, *Trésor de livres rares* ec.).[1]

[1] Il Graesse ed altri (Quadrio, III, II, 63: Crescimbeni, I, 284: Melzi, III, 34) che la ricordano dicono che in questa edizione di Siena del 1533 si dice « ser Donato Gaibotti di Arezzo » autore della Farsa, per la quale restano più o meno indecisi se sia una medesima cosa dello *Scanniccio* che in stampe posteriori apparisce col nome di Giovanni Roncaglia. Il Benvoglienti (*Scritt. Sen.*, I, II, 721; Cod. Z, I, 7, della Comunale di Siena) afferma che quella ancora del 1533 deve essere una edizione della commedia stessa del Roncaglia: e così parrebbe che fosse la verità, dicendoci alcuno dei sopracitati che la Farsa attribuita al Gaibotti, e da loro veduta, è in tre atti, senza scene, con prologo intitolato « proemio » e in fine una canzona a ballo, le quali indicazioni tornano tutte ancora per lo *Scanniccio* del Roncaglia. Ma rimane sempre un dubbio: come mai in questa edizione fatta a Siena si sarebbe posto il nome di

1543. Siena. — *Scanniccio* Commedia della Speranza. — In Siena, per Francesco di Simione Bindi, ad instantia di Giovanni di Alissandro Landi libraro, a dì 26 di settembre 1543. In-8. (Fabiani, *Catal.* Ricci, *Relaz.*).[1]

1546. Siena. — *Scanniccio.* Commedia della Speranza. Molto elegante et sententiosa, nella quale si contiene come due fratelli pastori erano innamorati di due sorelle Ninphe, con Sacrifitii et Moresche, et molti sollazzevoli Gesti Atti e Giuochi et massime quelli di Scanniccio Villano Che leggendoli e vedendoli fare non potrete contenere le risa. Composta per lo Ingegnioso Huomo Giovanni Ronchaglia Sanese. In Siena M.D.XLVI. — In fine: In Siena, a Instantia di Giovanni di Alisandro libraio. Di maggio MDXLVI. In-8; carte 16. (Comunale di Siena).[2]

1559. In Firenze, presso il Vescovado. In-8. (Fabiani, *Catal.*, Ricci *Relaz.* pag. 39).

1572. In Firenze. In-8; carte 15: segnat. *A-Biiii*: carattere tondo. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*).

1573. In Firenze. In-8. (Farsetti, *Catalogo*, Ricci *Relaz*, pag. 39).[3]

1581. In Siena, alla Loggia del Papa. In-12; carte 15 e una bianca. (Palatina. E presso il signor Cavriani).

— In Siena, s. a. In-8. (*Catalogo dei Comp. dei Rozzi alla Trivulziana*).

— In Firenze, alle Scalee di Badia s. a. (De Angelis, *Aggiunte al detto Catalogo*).

— (Senza nota tipografica). In-8. (*Catalogo della Smithiana*).

— Siena s. a. — *Scanniccio* Commedia della Speranza. Composta per lo ingegnoso Giovanni Roncaglia Sanese. — In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8; carte 16. Il

un finto autore? — Dall' Ugurgeri (*Pompe Senesi*, I, 619-20) lo *Scanniccio* è dato ad Ascanio Cacciaconti; il che è un vero errore.

[1] Questa edizione del 1543 la registra ancora l'Allacci, e col titolo della seguente del 1546.

[2] La edizione del 1546 manca al Fabiani e al Ricci.

[3] Questa edizione del 1573 manca al Fabiani. Forse è una stessa con quella del 1572?

frontesp. è di carattere gotico meno la prima e ultima linea; e ha due fregi piccoli; altro piccolo fregio a carte 15 tergo in fine alla commedia a mezza pagina. La ultima carta è bianca tutta. (Comunale di Siena e Palatina).

II. — *Piglia il Peggio.*

Il *Piglia il Peggio* è (nella stampa di Siena, alla Loggia del Papa, s. a.) diviso in cinque atti, e a principio « Cupido » fa il prologo » in cinque stanze; mentre nella stampa 1538 manca la divisione in atti, e a principio sta un diverso argomento in quattro stanze. — Sono interlocutori il signor Gostanzo, innamorato: Ruffino e Nuccio, suoi servi: Raspollo, villano: M. Scipione dottore: Soccodrina, ruffiana: Filippino, pellegrino: Erminia, giovane, Mansueta, sua serva: Sofonisba, moglie del signor Gostanzo: Mirandone, capitano: Frosino, suo ragazzo: Cupido, dio d'amore: il Sarto di Erminia. — I. Il signor Gostanzo si lamenta che è innamorato di Erminia; e, sentendolo i suoi servi, Ruffino, mostrandosi affezionato, va a consolarlo; Nuccio no — Raspollo, villano, dice sciocchezze sui lamenti del signor Gostanzo — Il quale, ascoltati i conforti di Ruffino, va dal Pellegrino per metterlo mezzano in questo suo amore — Ruffino e Raspollo hanno questione insieme. — II. M. Scipione, dottore, innamorato di Erminia, non può più studiare, e si bisticcia con Raspollo, villano, che dice d'amarla anch'egli; e poi torna a interromperlo mentre il dottore parla con Soccodrina, ruffiana, che da lui è mandata ad Erminia. — Costretto a forza dal signor Gostanzo va, contro sua voglia, da Erminia ancora il Pellegrino, e n'è burlato da Raspollo — Ancora Soccodrina si presenta ad Erminia facendole vedere gemme, profumi, ricami, vesti, e dicendole che è già pagata per lei qualunque cosa le piacerà di prendere. Ma Erminia conosciutane la malizia la scaccia; essendosi al loro parlare frapposto sempre Raspollo villano, che da ultimo buffonescamente, e in vano, si offre per marito ad Erminia. — III. Il Pellegrino, dolendosi di ciò che è costretto a fare

per timore del signor Gostanzo, si presenta ad Erminia; e, invaghitosene, le scopre invece l'amor suo; ed è scacciato bruscamente: e poi, lamentandosi, è burlato da Raspollo, che ha veduto e sentito ogni cosa — Il signore ode dal Pellegrino la cattiva accoglienza avuta da Erminia, tanto che, mutati col Pellegrino i panni, va da Erminia, non dando retta a Raspollo, il quale gli diceva che il Pellegrino faceva per sè. — IV. M. Scipione, sentita da Soccodrina la cattiva accoglienza, va anch'egli in persona: per la via è raggiunto da Raspollo che s'inframette con le sue sguaiataggini, ai discorsi di Erminia con Scipione, il quale, avuto in risposta che non sarà mai amato, va via — Giunge il Signore vestito da pellegrino, e così è ingiuriato da Raspollo come ruffiano. A Erminia si scopre, ma nonostante non ottiene amore — In questo mentre il vero Pellegrino, con indosso gli abiti del Signore, entra nel palazzo di lui; donde, poco dopo, vien fuori, gridando, Sofonisba, moglie del signor Gostanzo, e racconta ai servi e a Raspollo accorsi, come il Pellegrino ha preso tutte le gioie e i denari, e riconosciuto da lei quando voleva toglierle l'onore, alle sue grida è fuggito per la porta di dietro — Il signor Gostanzo, dolendosi del Pellegrino che gli ha guastato il suo amore con Erminia, torna al palazzo; ma, vestito da pellegrino com'è, i servi non lo lasciano passare; e poichè vuole entrare, è da loro bastonato, e poi nuovamente ingiuriato, come ladro, da Raspollo. — V. Mirandone, soldato, è anch'egli preso d'Erminia: il suo ragazzo Fruosino, accortosene, fa, con una sua astuzia, che possa parlare con lei: ma è respinto come tutti gli altri. Raspollo, che ha sentito, s'arma per combatterlo, e n'è invece bastonato — Il Signore torna a casa di notte, accompagnato dal suo servo Ruffino — Scende Cupido dal cielo: e per punire Erminia della sua ritrosia, la ferisce che ami Raspollo villano. Erminia grida sentendosi trafitta; Raspollo corre a soccorrerla ed è preso da lei per marito (Così resta spiegato il titolo *Piglia il Peggio* della Commedia) — Chiamato il sarto è rivestito Raspollo fra mille sue sciocchezze: poi il villano invita tutti gli altri pretendenti alle nozze e vi fa la diceria egli stesso. — Vedi nel vol. I, pag. 188-89, 197-98, 203.

1538. Siena. – Comedia nuova bellissima, et dilettevole intitulata *Piglia el Peggio* Composta per Giovanni Roncaglia da Sarteano. — In fine: In Siena per Giovanni di Alissandro et Francesco d'Auannis Librai adi 3 de Agosto MDXXXVIII. In-8; carte 36. (Comunale di Siena).[1]

1580. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. (Fabiani *Catal.* Ricci, *Relaz.* pag. 38).[2]

— In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. — *Piglia il Peggio* comedia piacevole, et sententiosa, Composta per Giovanni Roncaglia da Sartiano. Nuovamente da molti gravi errori emendata. In-8; di pag. 72 numerate. Nel frontespizio la piccola incisione della Lupa lattante i gemelli, ma non sotto l'albero. In fine il « Sonetto di M. Pietro Bertini are- » tino in lode del Roncaglia. » (Comunale di Siena).

N° 10.

ANONIMI.[3]

I. — *Egloga di Iustitia.*

Questa *Egloga di Iustitia*, la quale, sebbene sia senza luogo, certamente è ristampata in Siena in quest'anno 1513,

[1] In questa stampa del 1538 manca la divisione in atti. A principio è un argomento in quattro stanze.

[2] Il Fabiani e il Ricci registrano questa del 1580 come la prima e sola edizione del *Piglia il Peggio*. L'ha ancora l'Allacci, e dice che in fine vi è un sonetto di Pietro Bertini in lode dell'autore.

[3] Da questi n'escludiamo ora una segnata *Q*, VII, 47, alla Comunale di Siena nella raccolta delle Commedie dei *Rozzi*, la quale è da riunire alle altre rigettate (vedi nel volume presente a pag. 8) da questa medesima Raccolta senese; perchè rileggendola ci siamo persuasi che essa è scrittura di autore non popolare. Ha titolo: « Egloga pastorale di *Flavia* ». In fine: Stampata in Vinegia per Girolamo Pentio da Lecco ad instantia di Christoforo da Millano ditto Stampone e suoi compagni ne l'anno MDXXVIII a di iiii di

non è forse degli *Antecessori dei Rozzi*. Vedine il compendio a pag. 139 del vol. I: ed ivi anche a pag. 64. Non abbiamo trovato altre edizioni. Nell' esemplare alla Comunale di Siena l'anno è stato ridotto, a mano, 1514.

1513. Senza luogo. — Egloga Pastorale di *Iustitia*, Et Frottola di Indovini, et Canzona d'un Bravo, et Sonetti approposito delle tre materie. Nuovamente stampata ne l'anno MDXIII. In-8, carte 12. Nel frontesp. incis. della Giustizia seduta, avente nella destra la spada e nella sinistra un libro aperto. Al tergo dell' ultima carta è la impresa della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani).[1]

II. — *Speranza di Amore.*

La *Speranza di Amore* non abbiamo potuto vederla nè trovarne altre edizioni.

Feb. In-4; carte 8; frontesp. inquadrato: tutta in corsivo. — È in terzine; quasi tutta di versi sciolti. Silverio domanda a Filenio la cagione della sua mestizia: questi risponde che non vede più l'amata, e l'altro avendo indovinato che essa è Flavia, Filenio ne fa lungamente le lodi. Silverio lo consiglia a non seguire amore non essendo più giovane; e dettogli che la ninfa è ricomparsa da queste parti, egli torna al suo gregge. Filenio canta tre strambotti; poi si dispera e vuole ammazzarsi. Flavia lo trattiene, lo interroga della sua disperazione, dice che l'ama e che per castità non gliene dette segno, e che l'amerà sempre onestamente. Silverio sopravvenuto dice che di questo felice scioglimento debbono ringraziarsi li dei, come fanno in una canzona che chiude l'egloga.

[1] Alla *Egloga di Iustitia* segue la « Froctola di Indovini » (un Capitolo in terzine); la « Canzona d'un Bravo » (in strofette di ottonarj), il quale non è toscano dicendo *braze*, *squarzapolpe* ec. Poi il « Sonecto di Iustitia » (« Veggo Iustitia iscolorita e smorta.... »); poi « Sonetto del Bravo » (« Leze non fan per me, mi me n'ac» corzo.... »); poi « Sonetto da veder per arte », cioè enigmatico (« Venga indovini, astrologi e negromanti.... »); e finalmente « So» netto di cose che si vendon per Roma » (« Calde arrosto et lesse, » aile aile.... »).

1516. Siena. — La *Speranza di Amore* comedia nuova pastorale molto piacevole et da ridere. — In Siena, ad istantia di Giovanni d'Alissandro libraio, adì 5 di maggio 1516. In-8. (Allacci).

III. — *Billa.*

Neppure la *Billa* abbiamo potuto vederla.

1518. Siena. — *Billa.* Egloga pastorale. — In Siena, per Giovanni di Alessandro libraio, 1518. In-8. (*Catalogo Pinell.*, IV, 455).

IV. — *Pidinzuolo.*

Il *Pidinzuolo* è in terzine, frammistavi qualche stanza (*Strambotti*), senza divisione di atti o di scene. — Parlano Mebuoi, corriere; ser Adagio, prete; Pidinzuolo, contadino; Menicuccio, camarlingo; Uligi, suo figliolo; Dolovica, sua figliola; Ton Berzagli e Brandella, contadini; il Mezzaiuolo di Pidinzuolo; Cantori e Ballerini. — Mebuoi, corriere, annunzia a ser Adagio, prete, che, un tal prelato essendo stato fatto cardinale di Siena, egli raduni la gente del suo Comune, e faccian festa e allegria per due giorni. — Il prete, fatti radunare dal camarlingo gli uomini, fa loro uno spropositato discorso annunziando la notizia e l'ordine ricevuto. Poi canta in chiesa, e ritornando gli uomini insieme colle donne ballano alla martorella, e fanno evviva al nuovo cardinale. — Pidinzuolo spasima d'amore per Dolovica (o Lodovica), figliola di Menicuccio, camarlingo del Comune: e trovato Ton Berzagli va con lui a cantarle uno strambotto. — Pidinzuolo s'imbatte in Dolovica; ma è respinto l'amor suo, ed egli scacciato: talchè rimasto afflitto e dolente, per consiglio del suo Mezzaiuolo va a farle una serenata; e questa volta cantano i cantori. — Menicuccio, padre di Dolovica,

avendo sentito quei canti, ne domanda la figliola: ed essa suppone che sia stato Pidinzuolo, che avevale già dichiarato l'amor suo. — Menicuccio s' adira di questo: e insieme con Uligi, suo figliolo, e Dolovica, concertano il modo di vendicarsi. Così Dolovica va a bella posta verso la fonte, e incontratasi in Pidinzuolo, gli dice che quella sera stessa a due ore di notte venga a casa sua che l'aspetterà all'uscio del pollaio. — Pidinzuolo, è fuori di sè dalla contentezza: va all'ora fissata; e Uligi, che, vestito dei panni di Dolovica, lo aspetta in vece di lei, lo afferra e lo lega, e Menicozzo lo bastona. — Alle grida del mal capitato accorre ser Adagio, e lo fa sciogliere. - Buffonescamente fanno la pace, promettendo Pidinzuolo di sposare Dolovica. — « *Pidinzuòlo* per » Boccia di rosa o d'altro fiore non ancora aperto, è di uso » tuttora a Siena presso qualcuno. E lo registrò il Politi. » Fanfani, *Vocab. Uso toscano.* — In questa commedia s'accenna a fatti di storia senese del 1517. Vedi a pag. 75 e 276 del vol. I: ed ivi anche a pag. 158, 194, 203 e 205.

1523. Siena. — Comedia di *Pidinzuolo* nuovamente composta in laude di Papa Leone X et in sua presentia recitata in Roma. — In Siena, per M. di B. F., 1523. In-8, carte 12: con figura in legno (Brunet, *Manuel,* ec.)

1531. Venezia. — Comedia di *Pidinzuolo.* Nuovamente composta per tal di tale ad instantia de tali. — *Egloga di Amicitia* composta per lo faceto homo Bastiano di Francesco Sanese. — In fine: Stampata in Venetia per Marchio Sessa, anno domini MDXXXI. Adì 22 Novembre. In-8; carte 24 numerate. Frontesp. inquadrato. In fine un tondo entrovi un gatto avente in bocca un topo; la quale impresa è coronata ed ha due iniziali M. S., cioè Marchiò Sessa stampatore (Comunale di Siena).

1546. Siena — *Pidinzuolo.* Commedia Rusticale Composta per Tal di Tale a istantia de' Tali. — In fine: Stampata in Siena presso a s. Viglio a dì XVII di febraro M.D.XLVI. A instantia di Giovanni di Alisandro libraro. In-8, carte 12. Nel frontesp. incis. di quattro figure: una donna, alla porta di una casa, tiene abbracciato pel collo un uomo, che un altro pare voglia ferire colla lancia, mentre un terzo accorre

col lume. Forse è una scena della commedia (Comunale di Siena).[1]

1571. Siena. — *Pidinzuolo.* Commedia Rusticale. Composta per Tal di Tale a instantia de Tali. — In Siena, per Luca Bonetti, 1571. In-8; carte 12. Frontesp. inquadrato, e piccolo fregio in fine. (Comunale di Siena. E Palatina).

(?) — Siena, per Francesco di Simione[2] (*Catalogo della Smithiana*).

[1] Questa edizione del 1546 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 44) che ha malamente « Pin- » zuolo ».

[2] Il Palermo *Manoscritti Palatini*, II, 573-74) facendo una esposizione (vedi nel nostro vol. I, pag. 158) ha varianti che non sono nelle tre edizioni (1531, 1546, 1571) da noi vedute del *Pidinzuolo*.

SEZIONE SECONDA.

VERI ROZZI.

N° 11.

RESOLUTO
(ANGIOLO CENNI, MANESCALCO).

[Fu tra i fondatori della Congrega; deputato a mettere, insieme con l'*Avviluppato* (Marco Antonio, ligrittiere), i soprannomi a' primi congregati, e a riformare i Capitoli dei *Rozzi*, col *Vogliorosо* (Alessandro di Donato, spadaio) altro dei fondatori, trent' anni dopo messa su la Congrega; nel 1561. (Vedi le Appendici I e II.) — Nelle « Stanze alla intenzione dell' autore », che sono il dodicesimo componimento nel suo *Guazzabuglio* (vedi la Parte III della Bibliografia), ci fa sapere che si chiamava Angiolo di Giovanni Cenni da Munistero presso Siena e lamentandosi di non esservi nato quando era in fama anticamente, per non vederne la rovina presente dice di essere venuto a Siena « chè del suo cerchio nacqui in su le sponde » e fattosi cittadino, aperse bottega di manescalco alla Postierla. — Il Ricci (*Relazione* cit., pag. 20) chiama erroneamente il *Resoluto* « Marc' Antonio Cenni, » e a pag. 28 malamente lo confonde con Alessandro di Donato, spadaio, detto fra i Rozzi il *Vogliorosо*, del quale fa un fratello al *Resoluto*. E in questi errori cade ancora il Melzi (*Diz. di Opere anonime e pseudonime* ec., II, 452). « Pubblicò il medesimo » (*Resoluto*), nel 1547, le « stanze di Margherita di Alessandro del » Perna,[1] scritte per zelo dell' onore delle donne sanesi, conforme

[1] « Margarita di Alessandro del Perna compose con ragione- » vole gusto. *Stanze di M. Margarita d' Alissandro del Perna, per » zelo de l' honore de le Donne Sanesi.* — In Siena, per Francesco

» si legge nella prefazione fattavi dal medesimo, insieme con un » sonetto, in fine, in lode di detta Margherita. » (Fabiani, *Memoria* cit., pag. 34 nota].

I. — *Pippa* o *Togna*.

Sebbene il titolo da *Pippa* sia mutato in *Togna*, pure è la medesima cosa. Abbiamo veduto anche il *Berna* del Campani doventare il *Coltellino* nelle edizioni posteriori. — La *Pippa* o *Togna* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*): è in 18 stanze; e perciò senza divisione di atti o scene. — Parlano Coverino, villano: Togna, moglie di lui: e il Noia, soldato. — « Togna correndo in fra un branco di » donne incomincia e dice » che il suo marito la vuole ammazzare, e le prega a tenerla nascosta tra loro. — Coverino, che le corre dietro, la raggiunge, e la vuole uccidere allora per vendicarsi della vergogna che gli fa col Piovano. — Disputa fra marito e moglie: e quando Coverino comincia a bastonare Togna, sopravviene il Noia, soldato, che lo trattiene, ponendosi di mezzo a far da giudice. E poichè nessuno dei due vuole star zitto, il Noia lega Coverino perchè dica innanzi le sue ragioni Togna; la quale scopre

» di Simione e compagni, il dì 6 di Febbraio 1547, ad istanza di » Gio. di Alissandro libraro. — Porremo, per saggio, la prima » ottava, qual è:

» Gratie et favor da l'alto ciel mi piova,
Acciò la penna mia non muova in vano,
Bench'io mi metta a far tropp'alta prova
Conveniente a ingegno più soprano,
Me muove amor; nè paia cosa nuova
Che una vil femminella ponga mano
A voler dare alle donne reforma
Da lascivo vestire, e vita e norma. »

Benvoglienti, *Scritt. Sen.*, part. II, tom. III, pag. 87 e 265. (Cod. Z. I, 8 della Comunale di Siena). — Per quanto le abbiamo cercate non ci è riuscito di trovare queste Stanze di Margherita d'Alessandro del Perna. Di lei il Benvoglienti parla anche nel tomo X, fog. 189, delle sue Lettere (Cod. *E*, IX, 10 della Comunale di Siena).

tutti i torti che ha fatto a lei il marito. — Il Noia sentenzia che fa bene a darsi bel tempo, rendendogli il contraccambio. E lasciato legato Coverino, conduce via con sè Togna. — Vedi nel vol. I a pag. 203, 216-17 e 218.

1532. Siena. — Atto di commedia intitolata *Pippa*. — (È il sesto componimento contenuto nel *Guazzabuglio* del medesimo *Resoluto*. — Vedi la Parte III della Bibliografia, N° 8).

1546. Siena. — *Tognia*. Commedia o vero Tragedia Rustile (*sic*) et Soldatescha. — Et un Capitolo delle Monache di San Martino. Composte per il *Resoluto* Sanese de Rozi. — In fine: Stampata in Siena a di VIII di luglio M.D.XXXXVI. In-8: carte 4. (Comunale di Siena).

1558. Roma. — *Tognia* comedia rusticale et soldatesca composta per il *Resoluto* de' Rozzi. Cosa bella et ridiculosa. — Roma per Valerio Dorico, 1558. In-8: carte 4. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique* ec.).

II. — *Il Ciarlone.*

Il *Ciarlone* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — « El Ciarlone in banca incomincia » e dice un sonetto, invitando la gente ad ascoltarlo; e dice de' suoi medicamenti. Poi « seguita e dice queste stanze, » che sono 4, nelle quali dice di strani medicamenti. Dopo « segue un » capitolo » (nella st. 1532 è detta « frottola »). — Un Villano, volendosi cavare un dente, ne segue una strana scena fra lui e il Ciarlone, e poi s' azzuffano. — Finalmente fanno la pace e cantano insieme. — In ultimo è una stanza. — Il Ciarlone pare parli veneziano. — Vedi nel vol. I a pag. 141, e 204.

1532. Siena. — *Uno Ciarlone che canta in banca et uno Villano che si cava un dente*. — (È l'ottavo componimento compreso nel *Guazzabuglio* dello stesso *Resoluto*. — Vedi la Parte III della Bibliografia).

1546. Siena. — *Ciarlone*. Cioè come un Ciarlone canta in bancha, e conta come ha medicine et rimedi a molte infermità, et come cava un dente a un Villano. Opera dilet-

tevole et da recitare per trattenimento di conviti, veglie, et feste. Composto per il *Resoluto* de la Congrega de' Rozi. — In fine: Stampato in Siena, adì XII di Giugno M.D.XLVI. Carte 4. (Palatina).

— (Senza nota tipograf.). — *Il Ciarlone.* Cioè Uno Che Canta in Bancho, et conta come ha medicine, et rimedi a molte infermità, et come cava un dente a un Villano. Opera dilettevole, et da Recitare per Trattenimento di Conviti, Veglie, et Feste. Composto per il *Resoluto* Sanese della congrega de' Rozi. In-8; carte 4. Piccolissimo fregio nel frontesp. (Comunale di Siena).

III. — *Calindera.*

Il *Calindera* manca al Ricci (*Relazione* cit.). — Gl'interlocutori sono Calindera, Barcella, Barota, e Tafichio, villani: Maca, innamorata di Calindera: ser Goro, spartitore. — È in terzine, senza divisione di atti o scene. E prima sono 6 « stanze alla intenzione dello autore ed al proposito » della Comedia »: seguono altre 3 dette « Argumento della » Comedia. » In fine si dà licenza con 3 stanze. — Nelle prime ottave è detto:

Or per non ti tediar con mie parole,
Ti mostrerò certi villaneschi atti,
Che recitati son due volte sole:
Di villani una zuffa come gatti;
Far con le spade una battaglia fiera.
E sarà intitolata *Calindera.*

Si picchiano per amore di Maca.

1532. Siena. — Comedia intitolata *Calindera.* — (È il decimo quinto componimento compreso nel *Guazzabuglio* del medesimo *Resoluto.* — Vedi la Parte III della Bibliografia).

— Siena, senza l'anno. — *Calindera.* Comedia rusticale composta per il *Resoluto* da Siena della Congrega dei

pellegrini ingegni de' *Rozzi*. — Siena. In-8: carte 12. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).[1]

— Venezia senza l'anno. — *Calindera*. Comedia rusticale composta per il *Resoluto* da Siena della Congrega de' pellegrini Ingegni de' Rozi. — In fine: Stampata in Venezia, per Mario Pagan in Frezaria, In-4. Carte 8 (*Palatina*).

IV. — *Il Romito Negromante.*

Del *Romito Negromante* vedi una esposizione del Palermo a pag. 159-160 del vol. I: ed ivi anche a pag. 171, 175 e 176.

1533. — Siena. — Commedia nuova pastorale recitata da certi Rozzi intitolata *Il Romito Negromante*. — Di Angelo Cenni. — In Siena, per Calisto di Simione di Niccholò, 1533. In-8: carte 16: segnat. *A-Biiii:* carattere tondo. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).

1547. Siena. In-8. (Fabiani, *Catal.* Ricci, *Relaz.*, pag. 28).

— Siena s. a. — *Il Romito Negromante* Comedia Pastorale. In-8; carte 20. Nel frontespizio, che ha di gotico le parole « In Siena, » sono due piccoli fregi, un dei quali chiude le parole « Il Romito. » In questa edizione manca il nome dell'autore. – Altro piccolo fregio a carte 7[t] alla fine dell' atto primo. La carta ultima è tutta bianca. (Palatina).

— (Senza nota tipografica). In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

V. — *Strage in onore delle dame.*

Non abbiamo potuto vederla nè trovarne altre edizioni. — Forse questa è la commedia di maggio, da condursi da tre personaggi, che il *Resoluto* donò alla Congrega nel 1534 e che fu rappresentata? (Vedi vol. I, pag. 354 in nota).

1547. Siena. — *La strage in onore delle Dame* Commedia pastorale. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 28).

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa medesima stampa di Siena, senza l'anno, così: « *Calindera*. Commedia pastorale. » Senz'altro.

N° 12.

STECCHITO
(ANTON MARIA DI FRANCESCO, CARTAIO).

[Fu tra i Fondatori della Congrega; e insieme con l'*Avvilup-pato* (Marco Antonio, ligrittiere), ne compilò i primi Capitoli nel 1531 (vedi le Appendici I e II). Nel 1550 era già morto, come si ha da un sonetto del *Traversone* (Ventura, pittore) stampato dietro *Il Farfalla*, commedia di esso *Stecchito*, nella edizione di tal anno, e poi in altre].

I. — *Chiarello.*

Il *Chiarello* non ci è riuscito vederlo nè trovarne altre stampe. Il Fabiani (*Memoria* cit., pag. 36) e il Ferrario (*Catalogo*, ec.) lo chiamano « Ghirello. » È detto in terzine.

1533. Siena. — *Chiarello.* Comedia nuova. — In Siena, per Michelangiolo di Bernardino, ad istanza di Giovanni di Alessandro libraro, adì 23 di decembre 1533. In-8. (Fabiani, *Catalogo.* Ricci, *Relazione*, pag. 35).

II. — *Cieco Amore.*

Il Cieco Amore non l'abbiamo veduto. Il Ricci (*Relazione*, pag. 36) e l'Allacci lo chiamano « *Cieco Errore:* » il Fabiani (*Catalogo*) « *Cieco Amore,* » come noi abbiamo preferito. L'un titolo e l'altro è, secondo tutti, di una commedia dello *Stecchito*, ed in terzine.

1535. Venezia. — *Cieco Amore.* — In Venezia per Gio. Antonio de' Niccolini da Sabbio, 1535. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 36. Fabiani, *Catalogo*). [1]

[1] Queste due edizioni di Venezia, per il Niccolini, saranno

1539. Venezia. — *Cieco Amore.* Commedia di colui che dai *Rozzi* è chiamato lo *Stecchito* e dagli uomini Anton Maria da Siena. — In Venezia, per Gio. Antonio de' Niccolini da Sabbio, 1539. In-8. (Allacci).

III. — *Il Farfalla.*

Il Farfalla è in terzine; senza divisione di atti nè di scene — Parlano il Farfalla, villano: Gentile, moglie del Farfalla: Stivale, buffone: Domizio, gentiluomo: Antonetto, servo di Domizio: Giudeo, rivenditore. — Prologo in un sonetto: l'argomento nella stanza seguente:

Un vil rozzo (*il Farfalla*) villan (questo è 'l subietto)
Di Siena del contado, a Roma arriva;
Mena la moglie a veder, per diletto,
L'anticaglie; e la perde. Ond' ella, priva
Di lui, sol per vietar maggior sospetto,
A un che l'ama darsi non si schiva.
La ritruova il villan; nè la contende.
Alfin la dà per una cappa e vende.

1536. Roma. — *Il Farfalla.* Commedia nuova — Roma, Dorico. In-8; carte 12. (Catalogo Selvaggi).

1549. Roma. — Comedia nuova et ridiculosa intitolata *Il Farfalla* composta dallo *Stechito* da Siena. — Roma, Valerio Dorico e Luigi fratelli, 1549. In-8; carte 8, carattere semigotico. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).

1550. Siena. — *El Farfalla*, Comedia nuova delo *Stechito* dela Congrega de' Rozi da Siena. — In fine: El fine Dela Commedia del Farfalla. Composta per Anton Maria Libraro da Siena altrimenti lo *Stecchito* de' Rozi. In Siena per Francesco di Simeone, Ad istantia di Giovanni d'Alisandro Libraro. Il dì 14 di Maggio M.D.L. Segue (car. 11t.) un Sonetto (« Il *Traversone* dela Congrega de' Rozi a chi legge ») in scusa della Commedia e dello *Stechito* già morto. In-8; carte 12.

una sola, con errore dell'anno in alcuno di coloro che le registrano?

Nel frontespizio incisione di tre figure, due uomini, un de' quali male in arnese, e un ragazzo; forse una scena della commedia: la carta 12ª ha nel recto la incisione grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero, e al tergo è bianca. — (Comunale di Siena, e presso il signor Cavriani).[1]

1572. Firenze. — *El Farfalla.* Commedia nuova dello *Stecchito* della Congrega de' Rozi da Siena. — In Fiorenza. — In fine: El fine ecc., come la edizione precedente. Poi: In Fiorenza, nel Garbo, 1572. Segue, col medesimo titolo sopra riferito, il Sonetto del *Traversone;* (car. 11ᵗ.), cioè di Ventura pittore. In-8; carte 12; l'ultima bianca; nel frontespizio un vaso. (Comunale di Siena). [2]

1580. Siena. — *Il Farfalla.* Commedia nuova dello *Stecchito* della Congrega de' Rozzi. — In Siena, 1580. In-8 carte 12: e bianca l'ultima. Nel frontespizio piccolo fregio. In fine (car. 11ᵗ.) il Sonetto del *Traversone* col solito titolo. (Comunale di Siena: e presso il signor Cavriani). [3]

— Firenze. s. a. — *Il Farfalla.* Commedia Nuova Dello *Stecchito* della Congrega de' Rozi da Siena. — In Firenze, Dalle Scalee di Badia. — In carte 12. — Nel frontespizio è una impresa di una figura che pare il segno dello zodiaco rappresentante il Toro. In fine alla commedia, carte 11 r, è un fregio, e al tergo di questa carta è il Sonetto del *Traversone:* la carta 12 è tutta bianca. (Magliabechiana).[4]

[1] Il Melzi (*Diz. di Opere anonime*) registra questa medesima edizione, ma con l'anno 1551.

[2] Il Fabiani (*Catal.*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 35) registrano questa del 1572 come la prima edizione del *Farfalla.* Anzi il Fabiani nella *Memoria* pag. 36, la dice stampata solamente nel 1580 (leggi 1550) dopo la morte dell'autore.

[3] Anche il Fabiani (*Catal.*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 35) hanno questa edizione del 1580. L'ha il Farsetti *Catal.* ancora.

[4] Esemplare proveniente alla Magliabechiana dal legato Marmi. Anche il Catal. della Capponiana ha questa edizione.

N° 13.

STRAFALCIONE
(ASCANIO CACCIACONTI, OTTONAIO).

[Fu accolto nella Congrega nel 1534; ma nella sua ammissione è registrato solamente il nome suo proprio « ascanjo », e il soprannome « Strafalcione » messogli come Rozzo (vedi l'Appendice II). Ch'egli fosse dei Cacciaconti, e di professione ottonaio, ce lo dicono le storie della Congrega. — In alcune stampe precede al suo nome una M che vorremmo spiegare per Maestro, se nella *Travolta* non fosse per intero Messere, che par contrastare con quella professione attribuitagli: in pochissime vi è il soprannome suo *Strafalcione*. Nella dedicatoria del *Pelagrilli* (Siena, 1544) alla Castrucci le dice di sè « nè dubito che la immensa bontà di messer Vincenti » Tegrimi (di voi degnamente consorte) non mi escusi appo voi sì » come ne la adolescentia mia, standoli appresso, più volte con l'al- » tre persone de li error miei mi escusò, » facendoci conoscere d'essere stato forse ai servigi di lui, come più tardi, nel prologo all'*Incognito*, accenna un suo Signore, il quale lo teneva fuori di Siena e forse in contado. — Che la più antica stampa della sua prima commedia sia del 1544 (cioè di dieci anni dopo l'ammissione di lui) non farà caso chi pensi che dal 1535 (l'anno dopo a quello che lo *Strafalcione* fu accolto fra i *Rozzi*) fino al 1544 la Congrega stette chiusa per ordine del Comune di Siena (vedi l'Appendice II). — Lo ricordano il Crescimbeni (*Ist. Volg. Poes.*); e il Quadrio (*Ist. e Rag. di ogni Poesia*, tom. III, part. II, pag. 63) il quale erroneamente dice che « fioriva sulla fine del secolo XV »].

I. — *Bel Corpo.*

Il *Bel Corpo* non abbiamo potuto vederlo. Il Fabiani lo dice in terza rima; e così il Ricci, il quale aggiunge « non » mi è noto se sia stampata. »

1544. Siena. — *Bel Corpo*. Commedia rusticale. (Fabiani, *Catalogo*).

1554. Siena. — (Melzi, *Dizionario di Opere anonime*, ec.).

II. — *Pelagrilli.*

Il *Pelagrilli* è diviso in cinque atti; ma senza scene: è in terzine. — Prologo in cinque stanze; dalle quali può rilevarsi che questa commedia fu scritta, o almeno stampata, quando la Congrega si riaperse dopo la interruzione dal 1535 al 1544. — Sono interlocutori Pelagrilli, villano: Lucio, pastore: Mamilia, ninfa: Beccafonghi, villano: Mercurio e Diana. — I. Mentre Pelagrilli, villano, e Lucio, suo padrone, parlano insieme, viene un uomo salvatico: il villano spaventato, sale in un albero; Lucio combatte col mostro che scappa, ed egli lo insegue. — Sopraggiunge la ninfa Mamilia (amata in vano da Lucio) che dava la caccia a quel mostro: Pelagrilli l'afferra perchè non fugga al tornare di Lucio: egli tenta persuaderla a cessare da quel pericolo; si duole perchè non l'ama e perchè non si ferma un momento con lui. E segue a dire come suo padre Mercurio è salito in cielo a chiedere per lui a Cupido l'amore di Mamilia; e manda Pelagrilli a prendere un capretto per sacrificarlo al dio d'amore. — Mamilia, sola pel bosco, dicendo della vanità d'amore, s'imbatte in Beccafonghi, villano, e risponde a lui com'essa vive sicura sotto la protezione di Diana, e così lontana dagli uomini e da ogni inganno, ignara d'amore. — II. Beccafonghi vorrebbe condurre seco Pelagrilli a divertire la gente, che è carnevale: ma poichè questi deve portare al padrone il capretto pel sacrifizio, vanno insieme a recarlo; e giunti fanno per Lucio una preghiera. In questo mentre discende dal cielo Mercurio e consola il figlio, dicendogli che Mamilia è già stata ferita da Cupido: e tutti vanno in cerca della Ninfa. La quale già sente in cuore la passione: Pelagrilli la trova pel primo; le parla in favore di Lucio, persuadendola di smettere d'abitare pe' boschi. Sopraggiunge Beccafonghi; e mentre i villani disputano chi deve menare a Lucio la ninfa, questa, colto il destro, fugge. Beccafonghi la insegue; Pelagrilli, trovato il padrone, gli racconta l'accaduto. Torna Beccafonghi e dice a Lucio da

parte di Mamilia che si parleranno mentre essa è a caccia con Diana per « pigliare un uom foresto. » — III. Pelagrilli e Beccafonghi fuggono impauriti dall'uomo salvatico che è giunto e ucciso da Mamilia; la quale vorrebbe seguir la caccia, ma è trattenuta dalle preghiere di Lucio, e a lui confessa, lamentandosi, che l'ama. Sopraggiunge Diana, e in punizione trasforma la Ninfa in una fonte. Torna Pelagrilli; cerca la Ninfa, e s'accorge di quel che è stato: torna anche Lucio, e saputo dal villano il caso di Mamilia, vuole ammazzarsi, Mercurio consola il figlio dicendo che Mamilia potrà tornare nel primiero stato; ma che egli non può tornare in cielo a pregare per lui, perchè non terminò il sacrifizio a Cupido. Rimasto solo dice che a Lucio scaccerà dalla memoria la passione per la Ninfa facendogli bevere l'acqua di Lete; e alla fonte di Mamilia dà la virtù d'infondere sapere ed eloquenza in chiunque beva delle sue acque. — IV. Torna Beccafonghi, sudato da quanto ha corso per la paura dell'uomo salvatico; e beve alla fonte di Mamilia: venuto anche Pelagrilli, da lui sa degli amanti. Giunge Diana, e postasi a discorrere coi villani la persuadono (ma più Beccafonghi, diventato eloquente per l'incanto dell'acqua della fonte) a far tornare Mamilia ninfa, e a contentarsi che sposi Lucio. Mercurio ha fatto bevere l'acqua di Lete a suo figlio Lucio, e così dimentica Mamilia. — V. I villani, con uno strale dato loro da Diana fanno tornare Mamilia di fonte ninfa: ma essa s'affligge sapendo già di essere dimenticata. Pelagrilli le conduce Lucio, il quale non la riconosce neppure. La ninfa si dispera: finchè, mossi a pietà gli dei, Mercurio con un liquore avuto da Diana, fa tornare in cuore a Lucio l'amore, e così si fanno le nozze. — Vedi nel vol. I, a pag. 165, 167 e 68, 169 e 70, 176, e 182.

1544. Siena. — *Pelagrilli.* Commedia di M. Ascanio Cacciaconti Sanese. — In fine: In Siena per Antonio Mazochi Cremonese. Ad instantia di Giovanni d'Alexandro Libraro, nel 1544, adì 25 di novembre. In-8: carte 24. Precede una dedicatoria in prosa: « Alla Valorosa Madonna Lucina Ca- » strucci patritia luchese Ascanio Cacciaconti. S. D. » (Comunale di Siena).

1552. Siena. — *Pelagrilli.* Commedia di Ascanio Cacciaconti sanese. — In Siena, ad istanza degli eredi d'Alessandro libraio, 1552. In-8. (Ferrario, *Catalogo Ragionato di Commedie rusticali.*[1] Esisteva alla Magliabechiana).

1573. Firenze. — *Pelagrilli.* Comedia di Ascanio Cacciaconti Sanese. — In fine: In Fiorenza M.D.LXXIII. In-8; carte 24. Nel frontesp. incis. di un uomo che pare faccia la caccia de' grilli, ed uno n' ha sulle spalle e sul capo. A c. 2, recto e tergo, la dedicatoria, in prosa, alla Castrucci. (Palatina).[2]

1576. In Siena. In-8. carte 24. (*Catalogo della Chigiana*).[3] — (Esiste presso il signor Cavriani).

1605. Siena. — *Pelagrilli.* Commedia di M. Ascanio Cacciaconti Sanese. Opera molto ingegnosa e piacevole. — In fine: In Siena, Alla Loggia del Papa, 1605. In-8: carte 24. (Comunale di Siena).[4]

1630. In Siena, alla Loggia del Papa, 1630. In-12, carte 24. (Catalogo Boujou, N° 1194).

1630. In Firenze. In-8. (Brunet, *Manuel*, ec.).[5]

— In Siena, senz' anno. — *Pelagrilli* Comedia di M. Ascanio Cacciaconti Sanese. Opera molto ingegnosa, e piacevole. — In fine: Stampata in Siena, s. a. In-8: carte 24: nel verso dell' ultima è la incis. piccola della Lupa co' gemelli sottostanti; senza l'albero. Piccoli fregi nel frontesp. (Comunale di Siena).[6]

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa del 1552, come la prima edizione. Manca al Ricci (*Relazione*).

[2] È registrata dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 26) e dal Fabiani (*Catalogo*).

[3] Manca al Ricci (*Relazione*) e al Fabiani (*Catalogo*).

[4] La registrano il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 26). — Il Crescimbeni (*Ist. Volg. Poes.*, tom. IV, lib. *I*, cent. V), il Quadrio (*Stor. e Rag. di ogni Poesia*, III, II, 63), e l'Allacci (*Dramm.* Prima edizione) l'hanno con la data 1505; ma è errore avvertito e corretto nella seconda edizione della *Drammaturgia.*

[5] Manca al Ricci e al Fabiani.

[6] È registrata ancora nel Catalogo Farsetti. — Manca al Fabiani e al Ricci.

III. — *Agnizia.*

L'*Angizia* o *Agnizia* non abbiamo potuto vederla. — È detta in terzine.

1545. Siena. — *Angitia.* Comedia di *Strafalcione* de la Congrega dei Rozzi. — In Siena, per Benedetto Trombone Travagliato et Francesco di Simione. A dì 20 di maggio 1545. In-8: carte 7. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).[1]

IV. — *La Travolta.*

La *Travolta* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). E bisogna notare che nel *Catalogo della Chigiana*, certamente per dimenticanza, non è tirato fuori il titolo di questa commedia come è fatto per tutte le altre dei *Rozzi.* Ma nella Raccolta di esse esistente alla Chigiana è nel tom. I, carte 149 e seguenti. — Ne abbiamo trovata questa sola edizione.

La *Travolta* è divisa in tre atti, senza scene: in terzine. — Parlano Befarone: il Bargello: Sosia, servo: Anfitrione: Mercurio: Giove: Alcmena: Trania, servo. — Giove, innamorato di Alcmena, moglie di Anfitrione, fa, con un pretesto, carcerare dal Bargello costui e presane la figura va a godersi colla moglie di lui. — Vedi nel vol. I a pag. 168.

1545. Siena. — *La Travolta.* Comedia di Messer Ascani Cacciaconti. — In fine: in Siena, per Antonio Mazzocchi cremonese ad istantia di M. Giovanni d'Alexandro libraro, 1545. — Precede la impresa della Lupa. (Chigiana di Roma).

V. — *Filastoppa.*

La *Filastoppa* è senza divisione di atti o di scene: in terzine. — Sono interlocutori Billincocco, villano: Pasquale,

[1] Registrano questa edizione del 1545 il Fabiani (*Catalogo*), il Ricci (*Relazione* cit., pag. 26), e il Ferrario (*Catalogo ragionato* ec.); i quali però la chiamano *Agnitia.*

vecchio villano: mona Nespola, vecchia: Filastoppa, fanciulla. — Billincocco si strugge di pigliar moglie; e incontrato Pasquale, lo prega che gliela trovi. — Mona Nespola si dispera, che non trova marito alla sua figliola Filastoppa, per ricoprirne la precoce gravidanza; e se la piglia con Pasquale perchè non l'aiuta; e gli si raccomanda. Questi le propone di darla a Billincocco. — Billincocco è tutto contento pensando a quando avrà moglie. Viene Pasquale e lo conduce a vedere la moglie che gli ha trovato. Chiamano dalla strada: vien fuori mona Nespola; e Billincocco, vedendola brutta e vecchia si tiene gabbato e non la vuole. Poi, inteso che deve avere la figliuola, se ne contenta: e, venuta fuori Filastoppa, gli piace, e si mette a ruzzare sguaiatamente con lei: e le dà l'anello. Mentre trattano degli interessi, a Filastoppa prendono i dolori del parto. Mona Nespola, aiutata da Pasquale, la porta in casa; e mandano Billincocco a prendere una medicina, perchè non s'avvegga di quel che è stato. — Vedi nel vol. I, a pag. 164 e 183.

1545. Siena. — *Filastoppa.* Capriccio di M. Ascanio Cacciaconti. — In fine: In Siena, per Antonio Mazochi cremonese. Ad istantia di Giovanni d'Alesandro libraro 1545. Guigno (*sic*). In-8: carte 8. (Comunale di Siena).[1]

1610. In Siena. alla Loggia del Papa. In-8. (Allacci).[2]

— In Siena, senza l'anno. — *Filastoppa.* Comedia di M. Ascanio Cacciaconti. In-8: carte 8. Nel frontesp., un fregio e sette righe di carattere gotico; in fine alla commedia un rosone, al recto della carta 8; il tergo di questa carta è bianco. (Comunale di Siena).[3]

— In Siena; senza l'anno. Edizione differente dalla precedente, perchè il frontesp. è tutto in gotico. (*Catalogo*

[1] Questa edizione della *Filastoppa* del 1545, è registrata ancora nel Catalogo Farsetti.

[2] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 26) registrano questa del 1610, come la prima edizione. Il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, III, II, 63) l'ha con l'anno 1510; ma è errore come già per il *Pelagrilli.*

[3] Questa edizione manca al Ricci (*Relazione*) e al Fabiani (*Catalogo*).

dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana.[1] E presso il signor Cavriani. E alla Comunale di Siena un esemplare mancante della carta 8ª e ultima).

— (Senza nota tipografica). In-8: carte 8. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec. Crede questa edizione anteriore a quella del 1545).[2]

— In Firenze; senza l'anno. In-8. (Fabiani, *Catal.*, Ricci, *Relazione* cit., pag. 26).

VI. — *Calza Gallina.*

Il *Calzagallina* è in terzine; divisa in due atti, ma senza scene. — Sono interlocutori Bravalocchi, villano: Mezzuomo, villano: Meiotto, villano: Settegambe, villano: Calzagallina, villano: e il Vicario. — I. Bravalocchi e Mezzuomo, armati, cercano di Settegambe e Calzagallina per ammazzarli perchè non tennero la promessa di andare insiem con loro a cantare alle lor dame. Meiotto in vano vuol rabbonirli. — Bravalocchi s'incontra con Settegambe e con Calzagallina, e buffonescamente brava; s'azzuffano e n'ha la peggio. Alle grida accorrono Meiotto e il Vicario. Questi, saputa la loro disputa, dice, per consiglio di Meiotto, che sarà decisa fra loro in campo chiuso, con le armi che darà egli, e con due asini che porteranno, su ciascun dei quali cavalcheranno due combattenti. — II. Bravalocchi e Mezzuomo hanno disputa per decidere chi dovrà stare dinanzi sull'asino al combattimento. Sopraggiunti Meiotto e il Vicario, questi dice che starà dinanzi chi avrà la dama più bella: e Meiotto va a chiamarle per decidere. — Calzagallina e Settegambe ancora hanno questione, perchè Calzagallina vuol menare a pascere la sua asina innanzi alla battaglia; e dicendo Settegambe che lo fa per paura, Calzagallina se ne va e si nasconde. —

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*) non hanno questa stampa.

[2] Manca questa edizione al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

Torna Meiotto con le dame (le quali non parlano) di Bravalocchi e Mezzuomo: ognun de' due innamorati loda la sua e biasima l'altra. E siccome questa faccenda non finirebbe mai il Vicario giudica che la dama di Mezzuomo è più bella. Di qui nuova questione e zuffa fra i due, e Mezzuomo se ne va. — Calzagallina e Mezzuomo, a' quali sono passati gli umori battaglieri, incontratisi, pensan meglio, invece di darsi, d'andare a cantar maggio. — Bravalocchi e Settegambe rimangon soli a fronte, e ne segue un buffonesco combattimento; finchè, rappacificati dal Vicario e da Meiotto, se ne vanno tutti di brigata a bere, cantando.

1550 o 51. Siena. *Calza Gallina.* Commedia Nuova Rusticale Et Ridicolosa, Composta per *Strafalcione* dela Congrega dei Rozi, novamente posta in luce. In Siena MDLI (?) — In fine: In Siena, Adì 30 d'Ottobre MDL. In-8: carte 12: carattere tondo: nell'ultima carta, bianca al recto, è al verso l'incisione grande della Lupa sotto l'albero, co' gemelli lattanti. (Comunale di Siena; e Magliabechiana di Firenze).[1]

1580. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 26. Fabiani, *Catalogo.*[2] Esiste presso il signor Cavriani).

1581. In Siena. In-8. (Ferrario, *Catalogo ragionato,* ec.).

1610. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. (*Catalogo dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

— In Siena, senza l'anno. — *Calzagallina.* Comedia Rusticale. Composta per lo *Strafalcione* della Congrega de' Rozzi. — In Siena s. a. In-8: carte 8. — Questa forse è la prima stampa del Calzagallina. In fine ha l'incisione di un fiore: e a principio un piccolo fregio. (Comunale di Siena).

— In Bologna; senza l'anno. In-8. (*Catalogo dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 26) registrano questa medesima edizione, ma con l'anno 1550. Del resto questa del 1550 o 51 non è, come ci dice da sè, la prima stampa del *Calzagallina.* — Alla Magliabechiana questo esemplare venne dal legato Marmi.

[2] Le edizioni che registriamo dopo questa del 1580, mancano tutte al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

— In Firenze, alle Scalee di Badia. In-8. (Catalogo detto).

VII. — *Comedia nuova rusticale.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*): La registra come l'abbiamo riferita, e con la seguente unica stampa, solamente il Brunet che la dice di due atti, in prosa. — Non l'abbiamo veduta.

— Siena; senz'anno. — Comedia nuova rusticale et ridicolosa composta per lo *Strafalcione* della Congrega dei Rozzi. In-8 picc., carte 12, segnat. A-Bii: carattere romano. (Brunet, *Manuel*, ec.).

VIII. — *L' Incognito.*

Il Fabiani (*Catalogo*), la registra ms., senz'altro. Manca al Ricci (*Relazione*). — Nel Cod. originale (segnato *H*, XI, 6, nella Comunale di Siena) che contiene le *Questioni* o i *Casi* dei *Rozzi*, è (fog. 113 e seg.) una lettera « Alla reuiriscente » suuera Strafalcione figlio amantissimo, » nella quale egli dice che allora « sciolto da tutti li negosi per molti mesi per » l'asentia del mio signore », o sarebbe tornato a Siena, o avrebbe terminata la commedia, cominciata a scrivere già fin dal principio dell'estate, se una malattia non gli avesse impedito l'una cosa e l'altra. E così manda ai figli della Sughera, ossia ai *Rozzi*, il solo prologo « perchè tutta è troppo » gran uolume, oltre che non è finita che li manca il terzo » atto et ui giuro per uita del mio signiore che da qualunque » l'ha uista è stata tenuta bella: non lo dico perchè la sia » ma per chiarire che in questi paesi non ci sono l'ingegni » così purgati come costì (*a Siena*) che quel che la possi èssare » lassa dall'entelligibili figli tuoi giudicare quel che puo fare » chi l'ha fatta. — Il nome della comedia è l'*Incognito;* » l'aparato è Siena; li recitanti sono questi: Polibio giovine, » Scacazza parasito, Teocrito uechio, Carlo giouine, Stiuale

» servo sciocho, Filotea ruffiana, Pinpinella serua, Gelsola » fanciulla, Saluidio uechio, Uerginia moglie di Saluidio, Ci» cio chiauaio, Meo Balgiani barbiere, un fachino. — Il pro» logo mi perdonino s' io farò trista lettara et mal puntata » perchè per il male mi trema la mano. » — Segue il prologo che non riferiamo perchè troppo lungo, e perchè non ha intero l'argomento della commedia. Però sappiamo da esso che a due fanciulli è posto nome Carlo perchè battezzati il giorno in cui si ebbe la nuova della vittoria di Carlo V, su i Francesi a Pavia (1525); e che l'azione seguita, parecchi anni dopo, in Siena, quando Cesare (ossia il medesimo imperatore) era già venuto in Toscana. — Queste notizie possono dar lume per determinare quando fu scritto, all' incirca, l' *Incognito;* certamente dopo il 1534, poichè nel Prologo è detto: « Siena, che qui in iscena vi si apresenta, nobilis» sima et antiqua città di Toscana, fu, al tempo della felice » memoria di Clemente Settimo, molto vessata dalle discor» die civili; et ultimamente venuti al sangue, avenne che » l'una de le parti.... data a terra con occisione di molti, e » molti se ne fugiro.... » — Questa commedia non si trova stampata.

N° 14.

FUMOSO
(SALVESTRO CARTAIO).

[Fu ammesso tra i Rozzi nel 1544 (Vedi l' Appendice II), cioè dieci anni dopo lo *Strafalcione:* ma appunto fra l' ammissione dell'uno e quella dell' altro la Congrega stette chiusa dal 1535 al 1544. — Di lui vedi nel vol. I, pag. 116-122, e 236-259].

I. — *Pannecchio.*

Il *Pannecchio* è in terzine: senza divisione di atti o scene: prologo in tre stanze: canzona in fine. — Parlano Corido,

pastore: Pannecchio, villano: Falcaccio villano: Brizia, ninfa: Laerzio, pastore: Persia, ninfa. — Corido si duole d'amore. — Pannecchio dice a Falcaccio come ama la ninfa Brizia: sa da lui che può smetterne il pensiero perche è amata e seguìta sempre dal pastore Corido: e consigliatolo di aprirle nonostante l'amor suo, Falcaccio va via a cantar maggio, chè è aspettato. — Brizia lascia la schiera di Diana per cercare Corido. Invece s'imbatte in Pannecchio, che sguaiatamente le dice d'amarla. Sopravviene Corido; e saputa dalla ninfa l'audacia del villano, e poichè non se ne vuole andare, lo bastona. Il pastore e la ninfa rimangono a parlare del loro amore. — Pannecchio, trovato Falcaccio, lo fa armare perchè l'aiuti a vendicarsi di Corido: si provano al combattimento e fanno i bravi. Prendono Laerzio in cambio di Corido e poco manca non l'uccidano. Laerzio, entrato in timore per Corido, si mette, per aiutarlo, dietro ai villani. I quali, trovato avendo Brizia e Corido, sono buffonescamente per far davvero del male al pastore, quando sopraggiunge Laerzio: allora i due pastori riducono a mal partito i villani, ai quali poi perdonano in grazia della ninfa. — E così tutti insieme cantano una canzona di maggio. — Vedi nel vol. I, pag. 237-257, 313.

1544. Siena. — *Pannecchio.* Comedia nuova di Maggio del *Fumoso* della Congrega dei Rozzi. — In Siena, per Antonio Mazzocchi; 1544. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

1581. Siena. — *Pannecchio.* Commedia nuova di Maggio del *Fumoso* della Congrega de' Rozzi. Stampata in Siena, l'anno 1581. Carte 8. Carattere tondo. Piccoli fregi nel frontespizio. (Magliabechiana: e presso il signor Cavriani).

1614. In Siena, alla Loggia del Papa. (*Catalogo dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

— Siena, s. a. — *Pannecchio.* Commedia nuova di Maggio, Del *Fumoso* della Congrega dei Rozzi. — In fine: In Siena, alla Loggia del Papa, senza l'anno. In-8: carte 8: piccoli fregi nel frontesp. (Comunale di Siena).[1]

— Siena. Senz'anno e senza stamp. — *Panecchio.* Commedia nuova di Maggio. Del *Fumoso* della Congrega dei

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione.

Rozzi. — In Siena, s. a. In-8; car. 8. Piccolo fregio nel frontespizio. (Comunale di Siena: e presso il signor Cavriani. — Ricci, *Relaz.*, pag. 33).[1]

— (Senza nota tipografica). In-8 (*Catalogo della Smithiana*).

II. — *Tiranfallo.*

Il *Tiranfallo* è in terzine: senza divisione di atti o scene. Sono interlocutori Tiranfallo, Sbruca, e Scarsellone villani; Gostanza, dama di Tiranfallo; mona Cortese, madre di Gostanza; messer Fabrizio, potestà; Agnolo, messo. — Tiranfallo è deliberato di lasciare Gostanza, sua dama, perchè strana e crudele con lui, e perchè altri ancora ci fanno all'amore. — Scarsellone consiglia Sbruca di lasciare Gostanza, perchè ne potrebbe aver questione con Tiranfallo; e l'avverte che, sebbene accenni di essere innamorata di lui, fa così con tutti. Ma Sbruca invece pensa di dirle male di Tiranfallo, perchè essa attenda a lui solo. — Tiranfallo non può stare senza Gostanza. Incontratosi con Sbruca, questi gli fa credere che Gostanza l'ama, e lo persuade a mandarle un regalo. Tiranfallo manda il regalo, ed è contento di questo trovato. — Anche Scarsellone avverte Tiranfallo che bisogna regalare alle donne per avere il loro amore. — Gostanza va a cogliere l'insalata per cena. Sbruca le dice male di Tiranfallo e come egli si vanti per tutto dei favori che essa gli ha fatti; le si offre in vece di lui per amante, e si tiene il regalo. Poi va da Tiranfallo e gli fa credere d'aver detto di lui a Gostanza tutto il bene del mondo: finge che essa lo ami e che abbia mandato a chiedergli denari: Tiranfallo li dà e Sbruca li prende dicendo di portarli a Gostanza, ma con animo di tenere anche questi. — Tiranfallo lieto, credendosi amato, incontra Gostanza che torna coll'insalata, ed è accolto malamente, e da lei sa che Sbruca le ha messo male di lui, e che non le ha dato niente. — Ti-

[1] Il Ricci registra questa sola edizione.

ranfallo s' accorge d' essere stato gabbato da Sbruca e s'azzuffa con lui.... (nè sappiamo come vada a finire, perchè l'esemplare della Comunale di Siena, solo da noi veduto, è mancante in fondo).

1546. Siena. — *Tiranfallo.* Commedia nuova carnevalesca del *Fumoso.* — In-8. (Fabiani, *Catalogo.* Ricci, *Relaz.* cit., pag. 33).[1]

1548. Siena. In-8. (Fabiani, *Catalogo.* Ricci, *ivi*).[2]

1577. Siena. — *Tiranfallo.* Commedia nuova Carnovalesca del *Fumoso* de la Congrega de' *Rozzi.* In Siena, l'anno 1577. In-8, carte 12. Piccolo fregio nel frontesp. (Comunale di Siena).[3]

III. — *Batecchio.*

Il *Batecchio* è in terzine; diviso in quattro atti, ma senza scene (che sono state introdotte nella moderna edizione del 1871): prologo di tre stanze. — Sono interlocutori la Speranza per il prologo: Armenio, pastore: Sedonio, pastore: Nidia, ninfa: Fermia, ninfa: Toccafondo, villano: Batecchio, villano: Perella, villano: Pellegrino, per cammino: Matassa, villano: Meca, dama di Batecchio. — I. Armenio, Sedonio, Nidia, e Fermia, vanno, con altri compagni, a celebrare il maggio. — Batecchio si duole con Toccafondo che la sua dama non l'ama; ed egli lo consiglia e conforta. Viene il Perella, l'altro villano, e dice che piuttosto dovrebbesi aver l'animo alle disgrazie presenti. — Giunge il Pellegrino ed è burlato da' tre villani. I quali vanno a cercar gente per cantare il maggio. — Armenio e Fermia si sono allontanati dai loro compagni, e li vanno cercando. — II. (Prima è una stanza detta dalla Speranza). Armenio e Fermia domandano al Pellegrino dei loro compagni: e poichè egli non ne sa niente, presolo in loro compagnia, seguitano a cercarli. — Batecchio

[1] Questa edizione è registrata ancora dall'Allacci.

[2] Ancora questa edizione è registrata dall'Allacci.

[3] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relaziane* cit., pag. 33) ancora registrano questa edizione.

continua col Perella e Toccafondo a dire del suo amore, che è la Meca, moglie del Matassa. — Sedonio e Nidia, cercando anch'essi i loro compagni perduti, s'imbattono nei villani; e domandatone loro n'hanno scortesi risposte. — Intanto Nidia è rimasta sola e smarrita; posatasi vicino a una fonte s'addormenta. La trovano i villani, che fanno subito sopra lei lor disegni, e destatala voglion condurla via. Ma sopraggiunti Armenio, Sedonio, e il Pellegrino, i villani scappano, e Nidia racconta come venne alle lor mani. — I tre villani fanno i bravi sulla loro scappata. — III. (Innanzi è una stanza detta dalla Speranza). Matassa, villano, dolendosi ch'è povero, s'incammina a Siena, a riscuotere certi quattrini. — Perella, Toccafondo e Batecchio, son sempre insieme ragionando dell'amore di quest'ultimo; e incontrano Meca, la dama di lui. Gli altri due restano in disparte, e Batecchio cerca, ma in vano, di condurla alle sue voglie: e poichè dopo è burlato per questo dal Perella, nasce disputa tra loro; ed il Perella va a raccontare ogni cosa al Matassa, marito della Meca. — Sedonio, Armenio, Fermia, Nidia, e il Pellegrino cantano una canzona di maggio. — Matassa, che ha saputo dal Perella quel che voleva fare alla sua moglie Batecchio, si prende a parole con lui; ma perchè Toccafondo entra di mezzo, non ne segue altro per allora. — I pastori e le ninfe ritornano dalla campagna; e in questo mentre il Pellegrino dichiara a Fermia che egli l'ama. — IV. (Innanzi è una stanza detta dalla Speranza). Il Perella e Matassa s'armano da una parte, Batecchio e Toccafondo dall'altra; e s'azzuffano. Sopravvengono Sedonio, Nidia, il Pellegrino, e Armenio, e li spartiscono; viene anche Meca, e tutti insieme cantano una canzona di maggio. — Vedi nel vol. I, pag. 179 e 313, 237-257.

1546. Siena. — *Batechio* Commedia Nuova di Maggio Composta per il Pelegrino Ingegno del *Fumoso* dela Congrega de *Rozzi*. — In fine: In Siena, per Francesco di Simione Ad istantia di Giouanni d'Alisandro Libraro, del Mese di Luglio M.D.XLVI. In-8, carte 20. Nel frontesp. incis. di tre figure; una donna con un vaso sul capo, e un uomo che pare voglia prenderglielo; altra donna coronata di lauro e

con un ramo in mano seduta sopra uno scoglio. A tergo della ultima carta la impresa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero (Palatina).

1549. In Siena, per Francesco di Simeone, Ad istanzia di Giovanni d'Alisandro Libraro del Mese di Ferraio M.D.XLVIIII. In-8; carte 12. A tergo della ultima carta la impresa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero (Comunale di Siena). [1]

— Siena. — *Batecchio* Comedia di Maggio Composta per il Pelegrino Ingegno del *Fumoso* della Congrega de *Rozzi*. In Siena. s. a. In-8; carte 20. Nel frontesp. è, dentro un ovale, la impresa dei *Rozzi:* la carta 20 ha al recto la sola stanza di licenza; sotto « il fine », e sotto un fregio con in mezzo uno stemma vuoto; rimanendo questa carta bianca al tergo (Comunale di Siena; Magliabechiana di Firenze, e presso il signor Cavriani).

— Siena. — *Batechio* Comedia di Maggio. Composta per il pelegrino ingegno del *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. In Siena. s. a. In-8; carte 20. Nel frontesp., che è tutto in gotico, è una incis. di due donne precedute da un ragazzo che porta il maio o ramo di albero: a tergo del frontespizio anche la nota degli interlocutori è tutta in gotico. La ultima carta ha al recto la sola stanza di licenza e al verso è tutta bianca. (Magliabechiana).

— Siena. — *Batecchio* Comedia di Maggio. Composta per il pelegrino ingegno del *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. Siena. s. a. In-8; carte 20. Nel frontesp. incis. d'un cipresso, fra due arboscelli, piegato, pare, in cima dal vento; in uno svolazzo è scritto *Sic inter viburna cupressu* (sic): e due uccelli, uno per banda, volano verso di esso. Questa edizione è tutta in semigotico. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica). In-8. (*Catalogo della Smithiana*).

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 34; dove, forse per errore di stampa, ha « Batocchio ») registrano del *Batecchio* questa sola edizione del 1549, che alla Comunale di Siena è fra le scomplete.

1871. Bologna. — *Batecchio* Commedia di Maggio composta per il pellegrino ingegno del *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. Premessavi una Lettera di Luciano Banchi sul vero Autore della *Profezia sulla Guerra di Siena*. — Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1871. In-8; pag. 132 in tutte. — (È la Disp. CXXII della *Scelta di Curiosità Letterarie*). [1]

IV. — *Discordia d' Amore.*

La *Discordia d' Amore* è in terzine; senza divisione di atti: non sono distinte (nella edizione di Siena, senza l'anno) le scene; ma sono posti in mezzo i nomi delle persone che mano mano hanno parte all' azione. — Parlano Mangiasciutto, villano: Randello, villano: Scaravoza, villano: Tonfistuchi, villano: Pasquina, contadina, dama di Randello e Tonfistuchi. — Prologo in tre stanze; nelle quali così è detto l' argomento:

Son due villani d' una innamorati, [2]
E arano a un giogo e so' rivai: (*rivali*)
E sonsi l' un contra l'altro sfidati
E hanno duo padrini molto bestiai [3]
Così combattan come disperati,
Colpa di liei (*lei*); e fanno mille mai: (*mali*)
Così nel campo ognun di vincer brama,
Poi li fa far la pace la lor dama. [4]

[1] In questa edizione del 1871 la Lettera premessa (pag. 5-44) dal signor Banchi al fu signor conte senatore Scipione Bichi Borghesi dimostra che l' autore pseudonimo (Perella) di essa *Profezia* (già edita dal medesimo signor Banchi nella stessa *Scelt. Cur. Lett.* Disp. XCI) non è il senese Giovan Battista Nini come allora fu da lui creduto, ma il nostro *Fumoso*. Alla Lettera segue un « Avvertimento » del signor Banchi sulla presente sua edizione del *Batecchio*. Dopo la Commedia sono le « Annotazioni » e le « Voci e locuzioni notevoli »; fatte e raccolte dal signor Banchi.

[2] Randello e Tonfistuchi, innamorati di Pasquina; la quale ha marito.

[3] Bestiali. Mangiasciutto e Scaravozza.

[4] Pasquina: dicendo di farli contenti ambedue.

1550. Siena. — *Discordia di Amore.* Commedia nuova rusticale. — In Siena, per Francesco di Simione, ad istanza di Alessandro libraro, 1550. A dì 31 Maggio. In-8. (Ricci, *Relaz.* cit., pag. 33. Fabiani, *Catalogo*).

— Siena; senza l'anno. — *Discordia d'Amore* Commedia nuova Rusticale Composta per il *Fumoso* de la Congrega de' *Rozzi.* In-8: carte 12 residue; manca BII: a tergo della carta ultima, bianca al recto, è l'impresa piccola della Lupa lattante senza l'albero. Nel frontesp. piccoli fregi. (Comunale di Siena; tra gli esemplari scompleti; e presso il signor Cavriani). [1]

V. — *Capotondo.*

Il *Capotondo* è in terzine: divisa in tre atti, ma senza scene. A principio sono due stanze dette « Prologo rusticale. » Sono interlocutori Capotondo, villano; Podrio, gentiluomo; Meia, contadina; Coltriccione, villano; Sberlenga villano; Biagia, vecchia, madre di Meia. — I. Podrio, gentiluomo, innamorato di Meia, contadina, moglie di Coltriccione, si serve, come mezzano, di Capitondo, suo contadino. — Coltriccione dice a Biagia sua suocera, come ha de' sospetti sulla gravidanza della Meia, sapendo che è vagheggiata da due. — Podrio teme che Capotondo palesi il suo amore: incontra Coltriccione (il quale sa che gli vagheggia la moglie, ma a lui non dice niente per ora): e va a prendere denari per mandarli per Capotondo alla Meia. — Biagia scuopre alla figliola i sospetti del marito, e la consiglia. Meia ha per questo che dire con Sberlenga che n'è cagione; ma interrompe Capotondo che sopravviene e che ha così parole con Sberlenga. — Mentre Podrio dice del suo amore per una villana, s'incontra in Sberlenga che gli manifesta come è innamorato della Meia ancor egli, e che quando parlava con lei e l'aveva quasi tirata alle sue voglie, venne Capotondo a interrompergli

[1] Questa edizione di Siena, senza l'anno, manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione* cit.).

il disegno. — II. Nuova disputa tra Coltriccione e Biagia per la gravidanza della Meia, che Biagia difende. — Sberlenga è adirato con Capotondo perchè l'interruppe dianzi quando parlava con la Meia. Ragionando gli dice Capotondo come ancora il suo padrone Podrio è innamorato della Meia, e gli fa vedere i denari che deve portarle da parte di lui, ma che dice di voler tenere per sè. Sberlenga gli dà del mezzano e vuol riferire a Podrio che scuopre gli amori di lui: e di qui s'azzuffano. Sopraggiunto Coltriccione, Capotondo fugge; e Sberlenga gli dice come egli porta denari alla sua Meia da parte del suo padrone. — Podrio parla alla Meia: sopraggiunge Sberlenga e richiede tutti i regali che le ha fatti; Meia fugge, e Sberlenga ancora va via. Vien Capotondo e dice falsamente a Podrio di aver dati alla Meia i denari e d'averle parlato in favore di lui; ma non può negargli d'aver scoperto ogni cosa a Sberlenga. — Il quale racconta a Coltriccione la scena fra la sua moglie e Capotondo. — III. Coltriccione è armato per uccidere Podrio e la Meia; Sberlenga per ammazzare Capotondo; e fanno i bravi e si vantano. — Capotondo fa sapere a Podrio le intenzioni micidiali di quei due; e anch'essi s'armano per difendersi. — Vien Meia; e mentre chiede aiuto a Podrio sopraggiungono Coltriccione e Sberlenga; segue una zuffa nella quale questi ultimi hanno la peggio, e fuggono. Podrio prende con sè la Meia; e saputo da lei che non ha ricevuti i denari che le aveva mandati, Capotondo si scusa dicendo di averli persi per la strada. — Biagia dice al suo genero Coltriccione che gli sta bene quel che gli è successo; scusa la figliola; vuol che la riprenda, e va a sentire se torna. — Coltriccione e Sberlenga parlano delle busse che hanno avute. — Coltriccione, che, per certi sguaiati discorsi di Sberlenga, non rivorrebbe la moglie, la riprende quando sa dalla suocera che insieme avrà certo vino, sedici staia di grano, e tre d'olio. Così tornano tutti in pace e d'accordo. — Vedi nel vol. I, pag. 273, 237-257.

1550. Siena. — *Capotondo.* Commedia rusticale composta dal *Fumoso* della Congrega dei *Rozzi.* — In Siena, per Francesco di Simione, ad istanza di Giovanni d'Alessandro.

A dì 24 di ottobre 1550. In-8. (Allacci, *Drammaturgia*. Ricci, *Relazione* cit., pag. 34).[1]

1571. In Siena, per Luca Bonetti. In-8. (De Angelis, *Aggiunte al Catalogo dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

1577. In Siena. In-8, di carte 12. (Fabiani, *Catalogo*.[2] Esiste presso il signor Cavriani).

1585. Siena: senza nome di stampatore. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 34).[3]

— Siena, senza l'anno. — *Capotondo*. Commedia Rusticale Composta dal *Fumoso* de' *Rozzi*. In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-12; carte 12. Nel frontesp. un fregio chiude la parola « Capotondo; » altro più piccolo e vuoto in piè del frontesp. (Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno e senza nome di stampatore. — *Capotondo*. Commedia Rusticale Composta dal *Fumoso* dei *Rozzi*. In Siena, s. a. In-8; carte 12. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica). In-8. (*Pinelliana*, IV, 456).

1812. Milano. Classici. In-8. (Nelle *Poesie Dramm. Rust.* edite dal Ferrario. E nel tomo X del *Teatro Italiano Antico*, edito dal medesimo Ferrario).

VI. — *Il Travaglio*.

Il Travaglio è in terzine: diviso in cinque atti, ma senza scena. — Sono interlocutori Evandro, innamorato di Lionora: Giovancarlo, vecchio: Eugenio, suo figlio, concorrente di Evandro: Lionora, sorella di Eugenio: Nastagia, serva del vecchio: Favilla, mezzaiuolo villano: Sollieva villano: e un Camarlingo de l'Uffiziale. — I. Evandro, trovato Favilla, villano, che porta i tordi al suo padrone Gio-

[1] Il Ricci, erroneamante la chiama « Capotardo ».

[2] Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione del *Capotondo*.

[3] Manca al Fabiani (*Catalogo*). E le seguenti mancano tutte e al Fabiani e al Ricci.

vancarlo, finalmente lo persuade a portare una lettera a Lionora figliuola di lui. — Sollieva, l'altro villano, mette in sospetto Favilla, dicendogli che fa il mezzano. — Evandro si pente, e teme che il villano possa scoprire il suo amore. — Eugenio si lamenta della crudeltà di Lionora, che anch'egli ama: e trovata Nastagia, serva di Lionora, la prega a seguitare a tenerlo in favore di lei. Nastagia si gode del suo mestiere di mezzana. — Favilla dà a Giovancarlo, invece che a Lionora sua figliuola, la lettera di Evandro: il vecchio di questo lo ringrazia, ma poi grida con lui per un certo debito. — Favilla, tornando a casa tutto arrabbiato per questo, trova Sollieva, l'altro villano, il quale gli dice come ha gabbato un tale vendendo una soma di vino, e gl'insegna a rifarsi sul podere contro il padrone. — II. Lionora, sgridata dal padre, rimprovera Evandro, e gli dice che non speri più nell'amor suo: talchè egli vuole uccidersi. Sopraggiunge Favilla e lo trattiene; ma Evandro, riconosciutolo, comincia a bastonarlo. Venuto Eugenio che prende le difese del villano, Evandro se ne va; ed Eugenio sa dal villano la cagione di quelle busse, ed ha la lettera di Evandro. Lionora dice a Nastagia come oramai ha tolto interamente l'animo suo da Evandro; e la manda a dire a Eugenio che all'apparir del giorno sarà con lui fuori della città, e travestita. Nastagia la loda; ed essa dice che n'è cagione l'amore e l'avarizia di suo padre che non pensa a maritarla. — Favilla racconta a Sollieva delle busse toccate; e siccome per di più è stato citato dal padrone a pagare il debito, lo induce a deporre falsamente in favor suo. — Nastagia lusinga Evandro a sperare che il vecchio voglia dargli la figliuola. — Giovancarlo, Favilla e Sollieva sono innanzi al Camarlingo. Sollieva non vuol giurare il falso e si scopre; sicchè Favilla è condannato. — IV. Favilla e Sollieva, raccontatesi le loro miserie, deliberano di scappare. — Giovancarlo s'accorge che gli è fuggita di casa la figliuola; Nastagia dice non averci colpa. Evandro saputa questa fuga con Eugenio cerca Lionora per ammazzarla. — Compariscono Favilla e Sollieva armati dicendo di volere andare a far il soldato. — Lionora, sola, e travestita da uo-

mo, s'è smarrita: i villani, fingendosi buffonescamente spagnoli, l'aggrediscono, la derubano, e poi, nel dividersi la preda hanno questione fra loro. — Eugenio, che va in cerca di Lionora, li spartisce, toglie loro la roba rubatale, e le spade. — V. Evandro, cercando Lionora, s'imbatte nei villani, e li conduce con sè: viene anche Giovancarlo e si unisce a loro. — I fuggitivi sono raggiunti; ed Eugenio è preso e legato per esser consegnato alla giustizia. Ma poi si scopre ch'egli è figliuolo di Giovancarlo, e così fratello a Lionora, la quale è data in moglie ad Evandro. — Giovancarlo condona a Favilla il debito perchè gli ha aiutato a ritrovare la figliuola. — Vedi nel vol. I, pag. 272, in nota, 237-257, 273, e 275.

La Commedia del *Fumoso*, che tanto dette da fare alla Congrega (vedi vol. I, pag. 116-120) e che a lui, per averla recitata in Roma, costò la espulsione, forse fu una diversa dal *Travaglio* (vedi vol. I, pag. 257-259).

— (Senza nota tipografica). — Comedia Intitulata *Il Travaglio* Recitata in Siena. Opera ridiculosa e piacevole composta per il *Fumoso* de *Rozzi* da Siena. In-8; carte 23. (Comunale di Siena) precede una dedicatoria, in prosa, dello stesso *Fumoso*, e senza data al Cardinale di Ferrara. Segue un « Prologo rusticale » in sette stanze. Dai quali dedicatoria e Prologo, mancanti nelle altre edizioni, abbiamo argomentato (vedi nel vol. I, pag. 256) che questa sia la prima edizione fatta nel 1552, quando al Cardinale « Luo- » gotenente del Re di Francia » fu rappresentata in Siena nel 1552 (Fabiani, *Catalogo*) questa commedia, che in Siena e in quest'anno sarebbe stata anche stampata (Bandiera, *Biblioth. Sen.* fog. 457).[1]

1580. Siena. — *Il Travaglio* Comedia Bellissima Composta per il *Fumoso* della Congrega de'*Rozzi* da Siena. In Siena, alla Loggia del Papa, 1580. In-8; carte 28, nelle quali sono numerate solamente pag. 52: a pag. 53 un « Sonetto di » M. Pietro Bertini Aretino in lode del *Fumoso:* » a pag. 54 la piccola impresa della Lupa lattante i gemelli sotto l'al-

[1] Che è il Cod. Z, I, 11 alla Comunale di Siena.

bero. Le due ultime pag. 55 e 56, sono bianche. Nel frontespizio sono due fregi uno dei quali chiude le parole « *Il Tra-* » *vaglio* » (Palatina. È presso il signor Cavriani). [1]

— In Siena, alla Loggia del Papa, senza l'anno. — *Il Travaglio* Comedia Bellissima Composta per il *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. In-8: pag. 54: nell'ultima carta al recto è il sonetto del Bertini; e al verso una incis. grande della Lupa lattante i gemelli. Nel frontespizio le parole « Il Tra- » vaglio » sono dentro una incorniciatura. [2] (Comunale di Siena).

N° 15.

ANTONIO DI PIETRO DI MICO DETTO *CORREGGIUOLO*.

[*Incerto*.]

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 37) lo pongono fra i *Rozzi*; ma non fu tra i fondatori della Congrega, nè si trova che mai entrasse a farne parte (vedi l'Appendice II): e di più in un suo *Vanto di un Soldato*, da lui stesso pubblicato, non ci si dice dei *Rozzi* nel titolo, e neppure in una prefazione (vedila qui sotto) colla quale ci fa sapere quando e come ponesse insieme quei suoi versi, e altre vicende di essi. Per queste ragioni l'abbiamo detto *incerto*; perchè veramente crediamo che non fosse dei *Rozzi*. — Quel nomignolo *Correggiuolo* sarà un soprannome popolare (come abbiamo veduto lo *Strascino* e il *Mescolino*) e non già di quelli che mettevansi nella Congrega, i quali erano formati altrimenti.]

I. — *Vanto di un Soldato*.

Il Fabiani e il Ricci dicono il *Vanto* « commedia; » ma questo nome non si vede nella stampa. È un dialogo in ter-

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 34) registrano del *Travaglio* questa sola edizione del 1580. Nella quale manca, a principio, la dedicatoria al Cardinal di Ferrara.

[2] In questa edizione manca la dedicatoria, in prosa, al Cardinale di Ferrara, e il « prologo rusticale » in ottave.

zine: e a principio è detto: « Incomincia el Vanto d'un » Soldato, cioè come un Soldato diutato (*diventato*) pouaro » si uanta, e fa Giardini (*castelli in aria; si millanta*).[1] Inter- » rotto nel parlare da un Villano detto el Chasella. Compo- » sto per Antonio di Mico da Siena. — Un Soldato mal ve- » stito lamentandosi della Fortuna dice.... » Qui abbiamo dichiarato già l'argomento del dialogo che finisce andandosene il Soldato burlato e beffeggiato dal Villano, il quale dice in ultimo quattro stanze. — A tergo del frontespizio e seg. è questa avvertenza: « Antonio di Pietro di Mico, » detto Correggiuolo, al lettore. — Trovandomi, lettor mio, » in la Maremma di Siena, in nel nobile Castello di Mon- » teano, al servizio della buona memoria del Magnifico e » Nobilissimo Marsilio Marsilii del Colecchio. Et venendo a » visitare sua Illustre signoria el signor Capitano Gugliel- » mo Corso, quale dipoi fu Capitano della Guardia della no- » stra Magnifica Città di Siena. Fu ricevuto con quelle Ceri- » monie et grate accoglienze che a un grande Signore sa- » rieno convenevoli, honorato per più giorni, con alquanti » suoi amici che con lui erano venuti in compagnia, et di pasti, » et di variati suoni, de quali v'era abundantissimente (*sic*), et » altri giuochi sollazzevoli, secondo el loco. Et non parendo » alla Signoria di Marsilio assè aver satisfatto, volse che di » questa mia sollazzevole Operetta fusse partecipe, ancora » che alla sua venuta non fusse composta, ma in giorni otto » che ste a ricrearsi, si compose, si imparò, et recitossi. » Et riservata la Copia insieme con altre mie Facetie, » stenno a buona custodia in fino alla venuta delli Spagnuo- » li, in una Cassa, nella quale io tenevo li miei Vestimenti, » a un Villano convenienti, de' quali mi hornavo quando a » simile materie havevo a servire et recitare. Liquali (*cioè* » *gli Spagniuoli*), come discreti, oltra le robbe (secondo me) » buone, anchor di quelle Facetie, et Operette, et delli Ve- » stimenti Villani, si ferno veri padroni. Volendo affermare

[1] Ne abbiamo altri esempi in queste rime popolari senesi. Vedi il *Glossario senese*, che ponemmo in fine alle *Rime* dello *Strascino* (Siena, 1878).

» quella parola del Pater nostro, quale fu già composto in
» nome de Lombardi, come è qui di sotto scritto: — La pri-
» ma cosa che fa lo Spagniuolo a prima gionta che è in casa
» isquadra et dice se vè nulla che gli agrada: *Da nobis hodie.*[1]
» — Ma doppo la partita loro trovai tra laltre lor cotture al
» proprio Privale (forse luoco atal materia conveniente) una
» parte dela presente Operetta, quale raccolta, ancor per la
» frescha puzzolente ritrassi (*sic*), et corretto quelche avevo
» alla memoria, messi insieme. Et per ricordanza di quelle
» sfortunate ossa, lovoluta fare stapare, alle quali mentre
» che vivarò, et doppo, se doppo s'ama, sarò affettionato,
» dicendo a tutti quelli che verrà alle mani che ne dichino
» et faccino quel tanto che la materia merita. Et se a qual-
» che gentile spirito duole che un tal Signore qual era el da
» me amato Marsilio sia in si vile opera ricordato, scusimi
» la tanta affettione et amore che ho portato et portarò a
» quello, che tanto (credo) harei fatto se di più lucido ve-
» dere fussi copioso. — Et per mio defensore (anchor che
» io ne sia indegno) ricorro a Lionardo suo figliuolo, accioc-
» chè con lo scudo di sua sapientia mi ricuopra et difenda,
» sotto il quale non credo poter esser offeso nè percosso. Al
» quale di continuo mi raccomando. — Vale. » — Se il nostro Antonio fosse stato de' *Rożzi*, non ce lo avrebbe detto, mentre qui ci fa sapere come, quando, e perchè compose il suo *Vanto del Soldato?*

1546. Siena. — *Vanto di un Soldato. Interrotto da un Villano detto el Chasella.* Opera dilectevole et da Recitare. Composta Per Antonio di Pietro di Mico, Detto *Correggiuolo.* — In fine: Stampato in Siena presso a San Viglio. A dì XVIII di Novembre M.D.XLVI. Ad Instantia di Giovanni di Alisandro Libraio. In-8 picc.: carte 8: frontesp. inquadrato. (Comunale di Siena).[2]

[1] Vedi nel vol. I, pag. 268. — Sopra « il pater noster de' Lom-
» bardi » vedi nel *Giornale di Filologia romanza* (tom. II, pag. 121-152) un articolo del signor F. Novati.

[2] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 37) hanno del *Vanto del Soldato* questa sola edizione del 1546: e forse non ne ebbe altre.

N° 16.

OLTRADI ANGIOLO DI ROMA.

[*Incerto.*]

[Lo pone tra i *Rozzi* il Fabiani (*Catalogo*); e ancora il Ricci, il quale dice « che trovandosi in Siena per esercitare la professione di » conciatore di pelli, fu ascritto alla Congrega » (*Relazione* cit., pag. 37): ma di questa professione di lui non dice niente il Fabiani. — Dai documenti si conosce che non è mai appartenuto alla Congrega (vedi l'Appendice II), e nei titoli delle sue commedie a stampa non si dà mai il nome di *Rozzo*. Per questo crediamo certamente che non sia di essi: e ce lo confermano alcuni versi del Prologo alla sua *Desiata Pace,* ne' quali è difeso e lodato l'autore, e ce lo fanno conoscere come rimatore non popolare, o almeno che tale non vuol essere. Eccoli:

E per poco farei qualche pazzia
Perchè certi sacciuti hanno sparlato
Contra 'l poeta, e voglion per dispetto
Ch' egli abbia in l'opre sue sempre robato.
Ma per mia fe si beccan l'intelletto,
Ch' ei non è fatto lor che mai non sanno
Senza 'l Petrarca far stanza o sonetto.
E 'n su quattro versetti stanno un anno,
Pieni di uopi, quinci, quindi e guari,
E con sedici piedi talor vanno.
Ma questo che non vuol ch' alcun l'impari
Tersi e dolci li fa con altro modo
Ch' al paragon si posson chiamar rari.
. . . . . .
Questo sol dico a chi mostra sapere.
Facci tant'opre quante son le sui
Che chi sia meglio si potrà vedere
Or perchè è tempo di tornare a nui
Questa sì è una commedia pastorale
Da lui composta in men di giorni dui.
L'ha fatta in rima per mostrar che vale
In rima; e pastoral, perchè gli pare
Che a questa vita un'altra non sia eguale.
Non credo vi farà molto tardare
Ch'un'altra in prosa certo darà fuora
Con altre sue diverse opre preclare....

E anche leggendo le commedie dell'Oltradi si sente un fare tutto diverso da quello dei *Rozzi.*]

I. — *Desiata Pace.*

La *Desiata Pace* è in ottave; senza divisione di atti o di scene. Ha il prologo in 16 terzine, e in fine una canzona. — Sono interlocutori Fausto, pastore: Dardenio, pástore: Lucilla, giovane: Silverio, vecchio: Corvone, villano. — Fausto si dispera per l'amata: Corvone lo canzona: Dardenio lo consiglia a lasciar quella ninfa, e lo consola. Durante i loro discorsi Corvone (che deve essere non veduto dai pastori) s'inframette con le sue chiacchiere e scempiaggini. — Fausto incontra Lucilla, la quale gli dichiara che non l'ama nè mai l'amerà: ed egli disperato, dopo fatto un lamento, sta per ammazzarsi, quando lo trattiene Silverio, il vecchio pastore, che lo conforta e si fa raccontare il suo amore. Conosciuto così che la crudele è Lucilla, sua figliola, fa che essa, sebbene dedicatasi a Diana, pure sposi Fausto. — Restan tutti lieti e contenti, e vanno a un banchetto. — Chiude una canzona detta da Dardenio.

1547. Roma. — *Desiata Pace.* Commedia nuova pastorale dilettevole composta per Angelo delli Oltradi. — In Roma, per Valerio Dorico e Luigi fratelli, 1547. In-8: carte 12: segnatura A-Bii. (Brunet, *Manuel,* Soleinne, *Bibliothèque,* ec.).

1549. Siena. — *Desiata Pace.* Commedia Nuova, Pastorale, dilettevole; Composta per Angelo deli Oltradi. — In fine: In Siena per Francesco di Simeone e Compagni. Il dì x di Marzo 1549. In-8: carte 12: e stampa di tre figure nel frontespizio, delle quali quella in mezzo vuol uccidersi con uno stile ed è trattenuta dalle altre due. (Comunale di Siena).[1]

1588. Roma. — Nuovamente ristampata et corretta. — In Roma. Valerio Dorico, 1558. In-8 picc.: carte 12: segnatura A-Avi. (Brunet, *Manuel.* Soleinne, *Bibliothèque Dramatique,* ec.).

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra della *Desiata Pace* questa sola edizione del 1549. Il Ricci (*Relazione* cit.) non la ricorda neppure.

— Siena; senza l'anno. *Desiata Pace.* Commedia Nuova, Pastorale, Dilettevole, Composta per Agnolo de li Oltradi. In-8 picc.: carte 12: nel frontespizio rozza e quasi inintelligibile incis. di due persone, una delle quali combatte un mostro; e da un albero pende un'altra figura. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica. Sec. XVI). In-8. (*Pinelliana*, IV, 458).

II. — *Cura di Amore.*

La *Cura d'Amore* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — Non abbiamo potuto vederla nè trovarne altre edizioni oltre questa del 1549. — Il Brunet dice solamente che ha sette interlocutori fra i quali Cupido ed Eco.

1549. Roma. — Comedia pastorale nuovamente composta per Angelo Oltradi intitolata *Cura d'Amore.* — In Roma, per Valerio Dorico e Luigi fratelli, 1549. In-8: carte 8: carattere semigotico. (Brunet, *Manuel*).

III. — *Il Poeta.*

Il Poeta non abbiamo potuto vederlo nè trovarne altre edizioni oltre la seguente.

1549. Venezia. — *Il Poeta.* Commedia. — In Venezia, per Comin da Trino da Monferrato, 1549. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 37. Fabiani, *Catalogo* e Catalogo Selvaggi).

IV. — *L' Ortolana.*

Manca al Ricci (*Relazione*). Il Fabiani (*Catalogo*) ne ha una edizione di Siena, senza l'anno, tra quelle « di autori » incerti, la maggior parte *Rozzi.* » È in terzine; divisa in cinque atti, ma senza scene. Parlano Genio, amante; Trionfo, ragazzo; Floria, giovane ortolana; Nera, madre di Flo-

ria; Livia, donna; Silla, vecchia; Bonservo, fante. Innanzi sono nove terzine dette Prologo e Argomento, e ivi:

..... udirete, avanti oscuri 'l giorno
Un saldo cor d' un' umile donzella [1]
Non curar preghi altrui, molestia e scorno;
E d' uno amante la voglia rubella [2]
Verso la sposa sua, quantunque sia
Onesta, saggia, valorosa e bella;
Al fin restare in mezzo della via
Vinto, e tornare al suo primiero stato,
Pieno di puro zelo e cortesia. [3]

1550. Roma. — *L' Hortolana.* Comedia d'Angelo delli Oltradi Nuovamente venuta in luce. — In fine: In Roma, per Valerio Dorico l'anno del Giubileo MDL. In-8; carte 8: carattere tondo. Nel frontesp. incis. rappresentante appunto un' ortolana, con un paniere in braccio ed erbe nell'altra mano (Comunale di Siena). [4]

1562. In Firenze, presso Ridolfo Pocavanza. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

— Siena, senza l'anno. — *L' Ortolana.* Commedia Piacevole nuovamente venuta in luce. In Siena, s. a. In-8; carte 8. A carte 8t incis. di un paio di buoi all' aratro e di un contadino che sementa, posta traversalmente alla pagina (Palatina). [5]

— In Milano, senza l'anno. In-12 (Farsetti, *Catalogo*).

— (Senza nota tipografica. Sec. XVI). In-8. (*Pinelliana,* IV, 458).

[1] Floria, la giovane ortolana.

[2] Genio, che ama Floria, e che è marito di Livia.

[3] E fa sposare a Floria Buonservo fante di lei.

[4] Questa del 1550 non è forse la prima edizione dell' *Ortolana.*

[5] L'Allacci ha questa edizione di Siena s. a. come d' incerto autore, forse perchè essa è anonima.

V. — *Filomena* o *Amorose Querele.*

Non abbiamo potuto vederla nè trovarne notizie. Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

1550. Roma. — *Philomena* cioè *Amorose Querele* con una Satira et un Capitolo sopra le Pianelle, del medesimo, alla sua donna — 1550, Roma, Dorico. In-8; carte 24. Ritratto di donna al verso del frontesp. (*Catal. della Libreria Selvaggi*).

VI. — *La Rossa.*

Non abbiamo potuto vederla. È detta in terzine.

1562. Firenze. — *La Rossa* Commedia rusticale di Angelo Oldradi. — In Firenze, per Ridolfo Pocavanzi, 1562 (Farsetti, *Catalogo*). [1]

1564. In Bologna, per Alessandro Bonaccio, 1564 (Trivulziana). [2]

— Siena, senza l'anno. In-8. (Fabiani, *Catalogo.* Ricci, *Relazione*, pag. 37).

N° 17.

FRANCESCO DI IACOPO CONTRINI, DAL MONTE SAN SAVINO.

[*Incerto.*]

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 38) lo pongono tra i *Rozzi*. Noi lo diciamo *incerto* perchè nessun ricordo di lui ap-

[1] Il Fabiani ancora (*Catalogo*) registra della *Rossa* questa edizione del 1562.

[2] Questa edizione del 1564 manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

parisce nei documenti della Congrega, e perchè nelle stampe non si dice mai de' *Rozzi*. Secondo il Ricci sarebbe stato « bottaio », ma questo non conferma il Fabiani (e il titolo di « messere » datogli nel frontesp. della sua egloga ciò esclude del tutto), mentre l'uno e l'altro ci dicono che fu del Monte San Savino.]

I. — *Lite Amorosa.*

È in vario metro, ma più in terzine, con una stanza in fine: senza divisione di atti nè di scene. Parlano Ircano, pastore; Broncone, villano; Clizia, ninfa: Sabina, ninfa: Cimbo, pastore: un Romito: Apollo: Pedro, spagnolo: Diego, spagnolo. — Ircano pastore, è innamorato della ninfa Clizia; e sa dal villano Broncone che ancora Cimbo, l'altro pastore, l'ama. — Sabina e Clizia, stanche della caccia, si riposano. Il villano si fa innanzi arditamente; prima è scacciato, poi lo fanno cantare. — Vien Cimbo armato; ma Clizia non accetta l'amore di lui, che in vano prega. Sopraggiunge Ircano anch'egli armato, s'azzuffano e Cimbo resta ucciso. Ircano e le ninfe se ne vanno lasciando il villano (che sempre s'è inframesso scioccamente ai loro discorsi) legato a guardare il morto. — Viene un Romito; il quale lo scioglie e saputo da lui tutto l'accaduto, fa una preghiera: e avuta da Apollo (che comparisce) una radice, con quella torna in vita Cimbo, che racconta ciò che ha veduto nell'altro mondo, cercando inutilmente il Romito di persuaderlo a lasciare l'amore e andar con lui. — Compariscono Pedro e Diego (parlando la loro lingua spagnola), i quali derubano il villano, ed egli va con loro a farsi soldato. — Il Romito dice di essersi ridotto tale per fuggire l'amore. Il villano (che ora parla lombardo) affronta il Romito, e poi, aiutato da Diego, lo lega e lo deruba. — Petro e Diego fermano Sabina e Clizia per derubarle; ma fuggono al sopraggiungere di Cimbo, che spaventa le ninfe avendolo esse veduto dianzi morto: ma Cimbo assicura Clizia del suo amore. — Il Romito dà delle busse al villano per vendicarsi di quando l'ha assalito; e Cimbo li spartisce. — Viene Ircano infuriato che Cimbo sia resuscitato, e s'azzuffa con lui. Il Romito, li spar-

tisce, e, postosi giudice, sentite le ragioni dell'uno e dell'altro, sentenzia che Clizia sia di Cimbo. Ircano se ne contenta; e poi gli è data in moglie dal Romito Sabina. Chiude una stanza cantata dal villano. — Vedi nel vol. I, pag. 171 e 172, 177, 191, 211, 268.

1550. Siena. — *Lite Amorosa.* Egloga Nuova Composta per l'ingegniosissimo giovene Misser Francesco di Iacomo Contrini dal Monte San Savino. Stampata ne l'anno M.D.L. — In fine: In Siena, per Francesco di Simeone Ad istantia di Giovanni d'Alisandro Libraro Adì 22 d'Aprile 1550. In-8; carte 24: al tergo dell'ultima è l'impresa della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani). [1]

1568. In Venezia, per gli eredi di Marchiò Sessa. In-12. (Fabiani, *Catalogo.* Ricci, *Relazione*, pag. 38).

1572. Firenze, nel Garbo. In-8; carte 23, e una bianca. (Palatina). [2]

— (Senza nota tipografica. Sec. XVI.) — *Lite Amorosa.* Egloga nuova. In-8; carte 23: segnat. A-C4: carattere tondo (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique.* Esiste presso il signor Cavriani). [3]

[1] Questa edizione del 1550 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 38).

[2] Anche questa edizione del 1572 è registrata dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 38). — Questa stampa segnata ai Cataloghi *D*, 4, 7, 36, presentemente è smarrita e non si trova più al suo posto, tra i *vari*: le note bibliografiche sopra recate sono date dal Molini nel suo citato (vedi a pag. 5 in questo volume) *Catalogo dei Componimenti dei Rozzi nella Palatina.* Ancora una stampa (Siena, 1552) del *Pelagrilli* del Cacciaconti, (vedi indietro a pag. 116) che ai Cataloghi apparisce segnata *M*, 1271, 12, ora più non si trova in Magliabechiana, a quelle indicazioni.

[3] Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

N° 17.II

VOGLIOROSO
(ALESSANDRO DI DONATO, SPADAIO).

[Fu tra i fondatori della Congrega nel 1531, e col *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco) a riformarne i Capitoli nel 1561; avendo nel successivo 1562, già passato il sessantesimo anno di età (vedi le Appendici I e II: e nella Riforma del 1561 le note al Cap. XXIX). Di lui niente si trova stampato].

Nel 1562, ai 21 giugno, presenta e dona alla Congrega un abbattimento in moresca, cioè un dialogo o una commedia accompagnata o seguìta da un combattimento in moresca, o da più (vedi nel vol. I, pag. 211; e nella Riforma del 1561 in nota al Capitolo XIV): e i Correttori dovevano scegliere le persone atte a ciò.

N° 17.III

STRUTTO
(. . . . . .)

[Non se ne trova l'ammissione e per questo se ne ignora il nome proprio; ma nel marzo del 1562 era Consigliere della Congrega (vedi l'Appendice II). Neppur di lui si trova niente stampato].

Nel 1562, ai 21 giugno, presenta alla Congrega due Commedie, che furono date in mano ai Correttori per la revisione (vedi nel vol. I, nella Riforma del 1561 in nota al Capitolo XIV).

N° 17.[IV]

SCORTO
(BARTOLOMMEO, MANESCALCO).

[Fu ammesso ai 15 marzo del 1545 (vedi nel vol. I, l'Appendice II).]

Nel febbraio del 1567 aveva in ordine una Commedia, che pare fosse rappresentata (vedi nel vol. I, nella Riforma del 1561 in nota al Cap. XIV), ma che non si trova a stampa.

N° 18.

FALOTICO
(GIOVANNI BATTISTA, SARTO).

[Un *Falotico*, senza che ne conosciamo l'arte, il nome e il cognome, era certamente in Congrega fin dal 1544: nel 1561 poi un Giovan Battista Binati, sarto di professione, è ammesso, senza che sappiamo il soprannome datogli in Congrega (vedi nel vol. I, l'Appendice II). Gli storici di essa sono concordi nel dirci (Fabiani, *Catalogo: Storia*, pag. 7. Ricci, *Relazione*, pag. 29) che il *Falotico* era un Giovan Battista sarto, tacendo ambedue il cognome; ma quello dei Binati gli danno il Torrenti (*Catalogo dei Componimenti dei Rozzi* da lui posseduti) e il Faluschi (*Scrittori Senesi*, I, 23: Cod. Z, II, 25, alla Comunale di Siena), assegnando così al secondo *Falotico*, all'ammesso nel 61, i componimenti pubblicati con quel soprannome d'autore. E questo pare confermino le stampe (dove, com'era il solito de' *Rozzi* a quel tempo si vede sempre, e solo, il soprannome), tra le quali la più antica è quella del 1571, che si ha da tenere per la prima dicendosi « di nuovo messa in » luce » cioè stampata allora per la prima volta; e lo confermano nelle rime di lui gli accenni al principato già stabilito e alla misera condizione della città nei primi tempi di quello, dopo l'ultima guerra. Del

Falotico vivente sempre nel 1604, e in alcuni Cod. chiamato di nome Ansano (vedi qui sotto) abbiamo una sola commedia, ma, oltre mascherate e capitoli, anche cinque dialoghi; dei quali uno stampato, nelle edizioni con data, ed un altro, sappiamo, recitato, nel tempo che la Congrega stette chiusa dal 1568 al 1603].

I. — *Il Bruscello e il Boschetto.*

Questi sono due dialoghi in terzine tra Codèra e Bruco villani. Vi sono ancora due canzoni per dialogo. Vedi nel vol. I, pag. 276-78, e 279, una esposizione del Palermo. — *Il Bruscello* e il *Boschetto* sono mss. nel Cod. CCLIII della Palatina di Firenze (Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 442); e nei Cod. *H*, XI, 3, fog. 273-286^t, *H*, XI, 4, fog. 55-65^t. della Comunale di Siena.[1]

1571. Siena. — *Il Bruscello di Codera et Bruco.* Opera Rusticale Piacevole et ridiculosa. Di nuovo messo in luce. Composto per il *Falotico* de' *Rozzi.* In Siena, 1571. In-8; carte 7, mancando forse l'ultima. Il frontesp. ha di gotico le parole « In Siena, » ha più fregi, ed è bianco al t. Due fregi, uno a capo e l'altro a piè di pagina, sono al recto della carta 2^a: ed altro fregio è a piè di pagina a carte 6^t, in fine al Dialogo. La carta 7^a è bianca tutta (Comunale di Siena. E Magliabechiana).[2]

1574. Siena. — *Il Bruscello ed Il Boschetto.* Dialoghi molto

[1] Nella qual Comunale è ms. anche un altro *Bruscello*, Cod. *H*, XI, 39, fog. 1-3 (cartaceo, in-4; sec. XVIII), anonimo, intitolato « Bruscello o vero Caccia contadinesca; » cosa del tutto diversa dal Dialogo del *Falotico*. In questo *Bruscello* del Cod. *H*, XI, 39, sono interlocutori « Un Vecchio, sopra un asino: Stiaccione, che pianta » il bruscello: Grenna, con la lanterna: Bitorgno, con la ramata: » Chiandaccio, con la balestra: Scatizza, con la rete: Squatercia, » col sacco: Buzzico, col fischio e infilatoio ».

[2] Questa edizione del 1571, che è la prima, e che ha il solo *Bruscello*, manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Essa, e le altre del *Bruscello* e del *Boschetto*, furono pubblicate nel silenzio della Congrega dal 1568 al 1603. L'esemplare in Magliabechiana apparteneva ad Anton Francesco Marmi.

allegri. In Siena, per Luca Bonetti, 1574. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 30. Esiste presso il signor Cavriani). [1]

1583. Siena. — *Il Bruscello Et Il Boschetto.* Dialoghi molto allegri et dilettevoli del *Falotico* della Congrega de' *Rozzi.* Et un *Capitolo alla Sposa nuova padrona* del *Fumoso* della medesima Congrega. In Siena, l'anno 1583. In-8; carte 16. Piccolo fregio nel frontesp. (Comunale di Siena. E Trivulziana). [2]

— Siena, senza l'anno. — *Il Bruscello et Il Boschetto.* Dialoghi molto allegri e dilettevoli del *Falotico* della Congrega de' *Rozzi.* Et un *Capitolo alla Sposa nuova padrona,* del *Fumoso* della medesima Congrega. In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8; carte 16. Nel frontesp. una incis. di un uccellatore con reti (Comunale di Siena). [3]

II. — *Il Saltambanco e il Contadino.*

È un Dialogo in terzine, piuttosto lungo, con una stanza e un sonetto a principio. Il Saltambanco dice della sua grande scienza e portentosi medicamenti: il villano vorrebbe guarire dall'amore: e chiude il Saltambanco dicendo di nuovo delle sue medicine. Vi è molta notizia di mitologia e storia antica. — È ms. nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 160t-168t della Comunale di Siena.

1603. Siena. — *Dialogo tra un Saltimbanco e un Contadino.* In Siena, per Silvestro Marchetti, 1603. In-4 (Ricci, *Relaz.*, pag. 29). [4]

[1] Manca al Fabiani (*Catalogo*) questa edizione del 1574. In essa, secondo il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poes.* III, II, 66) sarebbe erroneamente stato stampato *Falontio* per *Falotico*. Ma ci pare poco probabile.

[2] Manca al Fabiani (*Catalogo*); è registrata dal Ricci (*Relazione*, pag. 30).

[3] Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione s. a., che manca al Ricci (*Relazione*).

[4] Il Ricci ha questa sola edizione del 1603.

1604. Siena — Unito all' altro Dialogo *Pastinaca e Maca* dello stesso *Falotico* (Fabiani, *Catalogo*). [1]

1617. Siena. — Due Dialoghi rusticali 1 di *Pastinaca e Maca* 2 de un *Saltambanco e un Contadino* Composti dal *Falotico* della Congrega de' *Rozzi*. Di nuovo ristampati. In Siena, per Salvestro Marchetti, 1617. In-8; carte 18. — I Dialoghi sono stampati di seguito, e prendono 9 carte per uno: il primo ha il frontesp. inquadrato; l'altro con una piccola impresa di una Lupa allattante i gemelli, col motto *Et fovet et nutrit* (Comunale di Siena). [2]

III. — *Pastinaca e Maca.*

Parlano Pastinaca e sua moglie Maca. Cercano, in un convito di belle donne, la loro signora, novella sposa del lor padrone. Trovatala le fanno regali, e la invitano in campagna, lodando la vita di contado. Il Dialogo è piuttosto lungo, tutto in terzine; faceto e un po' sguaiato. Dovette essere composto per recitarsi a un qualche convito di nozze. — È ms. nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 79t-87t, della Comunale di Siena, senza nome dell' autore, e intitolato « Trattenimento d' una » Veglia. Il Villano e la Moglie ». — Vedi nel vol. I, pag. 269-270 e 287.

1604. Siena. — Dialogo Rusticale di *Pastinaca e Maca* Composto dal *Falotico* della Congrega de' *Rozzi*. In Siena, appresso Salvestro Marchetti, 1604. In-12; carte 12: l'ultima bianca. Nel frontesp. la stessa impresa che nella edizione 1617 del Dialogo precedente; la quale doveva essere la impresa dello stampatore Marchetti. Precede in questa edizione 1604 una dedicatoria « Alli Virtuosi della Congrega de' *Rozzi* Salve- » stro Marchetti detto lo *Svegliato Insipido*, » colla data « di » Siena, 29 di gennaio 1604; » dalla quale si conosce che il *Falotico* era in quest'anno sempre in vita. (Comunale di Siena). [3]

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registrá questa del 1604 come prima edizione.

[2] Questa del 1617 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*).

[3] Anche il Ricci (*Relaz*, pag. 29) registra questa edizione, la

1617. Siena, per Salvestro Marchetti. — Unito al *Saltambanco e il Contadino* sopra registrato.[1]

IV. — *Il Cieco e il Villano.*

Per il *Cieco e il Villano* vedi nel vol. I, pag. 182 e 279-87. — Questo Dialogo è ms. nella Comunale di Siena, fog. 87t-101, del Cod. *H*, XI, 5; e, a parte, in altro Codicetto, cartaceo, in-4, di carte 16, sec. XVI, segnato *H*, XI, 10, e intitolato « Dialogho di uno Ciecho e uno Villano, fatto » dal *Faloticho* della Congrega de' *Rozzi*. Opera allegra e di» lettevole ». — Nel Cod. palatino CCLVI (ora passato alla Nazionale di Firenze, ed ivi segnato 21. 2. 452) a fog. 201, della numerazione attuale è detto « Cecaria alla Villanella; » e alla pag. seguente è questa avvertenza: « Nel carnovale » del 1573[2] si recitò la domenica in più veglie in Siena, che » e' recitanti erano un Cieco guidato da un Villano: e l'in» venzione e parole furno d'Anzano *falotico* de' *Rozzi* »: e segue il Dialogo del nostro *Falotico*, cui il Codice fiorentino, come del resto anche il Codice senese *H*, XI, 5, (vedi nelle Notizie del *Dolente* al N° 19), dà erroneamente il nome di Ansano. Questo Dialogo adunque fu scritto e recitato molti anni innanzi alle stampe rimasteci: e come altre cose del nostro *Falotico*, e d'altri *Rozzi*, erano rappresentate per far liete le cene o le veglie: vedi nel vol. I, pag. 182, 219-20 e 279-286.

1616. Siena. — *Dialogo nobilissimo d'un Cieco e d'un Villano.* Composto dal *Falotico* della Congrega de' *Rozzi*. In Siena, alla Loggia del Papa, 1616. In-8; carte 16. Nel frontespizio è una L iniziale figurata (Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno. — *Dialogo nobilissimo d'un Cieco e d'un villano.* Composto dal *Falotico* della Congrega

quale, contrariamente a ciò che dice il Fabiani, ha il solo *Pastinaca e Maca*, e non ancora il *Saltambanco e il Contadino*.

[1] Questa edizione la registra il Fabiani (*Catalogo*) e manca al Ricci (*Relazione*).

[2] Fu recitato nel tempo che la Congrega stette chiusa (vedi nel vol. I, pag. 93) dal 1568 al 1603.

de' *Rozzi*. In Siena, s. a. In-8; carte 16. Nel frontesp. la stessa L come nella edizione precedente (Comunale di Siena).[1]

— In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8 (Farsetti, *Catalogo*).

V. — *Racanello.*

Il *Racanello* è diviso in tre atti e scene: in terzine. Ed è avvertito che « il prologo si può fare secondo il tempo e luogo che si reciterà. — Sono interlocutori Mirenzio, innamorato: Dalinda, amata: Racanello, villano: Corbaccella, villano. — I. Racanello, per disperazione e per debiti vuole andar alla guerra. Corbaccella vorrebbe torlo da questo pensiero; ma poi si lascia svolgere e va egli ancora. — Mirenzio spasima per Dalinda, e va cercandola. I due villani armati (uno d'un'alabarda e l'altro d'uno scoppietto) si dispongono buffonescamente ad assalirlo: e poichè Mirenzio, sempre fantasticando del suo amore, non bada neppure a loro, lo spogliano di tutti i panni e lo lasciano legato a un albero, non avendogli trovati denari. I villani si bisticciano nel dividersi le robe rubate. — II. Mirenzio si lamenta. — Dalinda si duole d'essersi smarrita pel bosco andando in cerca del suo Mirenzio. — I villani l'affrontano e spogliano ancor lei; ma la lasciano andare. — Essa trova Mirenzio: e i due amanti così spogliati si consolano a vicenda. — III. I villani si vantano buffonescamente delle loro bravate: e poi per queste presisi a parole, e per la divisione della preda, s'azzuffano di nuovo. — Sopraggiungono Dalinda e Mirenzio; e questi, tolta l'alabarda a un de' villani, col manico di essa li bastona tutt'e due, e costringe a chieder perdono, togliendo loro quel che hanno rubato. — Finalmente fanno la pace, e cantano.

1616. Siena. — *Racanello* Commedia rusticale Composta

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 29) registrano questa sola edizione.

dal *Falotico* della Congrega de' *Rozzi*. In Siena, alla Loggia del Papa, 1616. In-12; carte 12: nella penultima è, al recto l'impresa dei *Rozzi;* l'ultima è bianca. Nel frontesp. è un piccolo fregio e una incis. di tre persone, un cavallo, e un leone giacente per terra. (Comunale di Siena).[1]

VI. — *Il Mezzaiolo e la Mezzaiola.*

Questo dialogo manca al Ricci (*Relazione*); il Fabiani (*Catalogo*) così lo registra: « Dialogo del *Mezzajuolo che va* » *a visitar la Padrona.* — Siena, 1617. » A noi non è riuscito vederlo, nè trovarne registrata altra edizione oltre questa del 1617.

1617. Siena. — Dialogo tra il *Mezzaiolo e la Mezzaiola* che vanno a visitare la padrona. Del *Falotico.* — In Siena, per Silvestro Marchetti, 1617. (Torrenti, *Catalogo dei Componimenti dei Rozzi da lui posseduti*).

N° 19.

DOLENTE
(ANSANO MÈNGARI DA GROSSETO, SPEZIALE).

[Il Cod. *H*, XI, 5, della Comunale di Siena, intitolato « Rac- » colta di diverse Rime delli più dotti Rozzi », attribuisce, erroneamente, ad un « Anzano da Grosseto » le *Stanze dei Rozzi vestiti alla martorella*, e ad un « Anzano » le altre *Stanze delle fantesche pregne*, mentre veramente le une e le altre sono del *Resoluto*, ossia di Angelo Cenni maniscalco (vedi la Parte II della Bibliografia). E in quel Cod. *H*, XI, 5 è attribuita ad « Anzano detto il *Falo-* » *tico* Rozzo » la mascherata intitolata la *Sposa che va a marito*, come il Cod. CCLVI palatino dà ad « Anzano *Falotico* de'Rozzi »

[1] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 29) registrano il *Racanello* con la sola edizione di Siena del 1616. Il Ricci la chiama « Raccanello. »

il *Dialogo del Cieco e del Villano* (vedi la Parte II della Bibliografia e qui sopra al N° 18); mentre e il dialogo e la mascherata sono sì del *Falotico*, ma egli chiamossi però Giovambattista (e fu sarto di professione), e non Ansano. — Restituiti (sull'autorità di stampe anteriori ai Codici, e delle storie dei *Rozzi*) al *Falotico* il suo proprio nome, e a'loro veri autori queste rime, nel medesimo Cod. *H*, XI, 5 ne rimangono altre dette di un Ansano, che non abbiamo trovato siano da attribuirsi ad altri che al Mèngari: così una « Predica » di Anzano Mengari », una « Mascherata de' Chiavari di Anzano da » Grosseto »; e nel Cod. *H*, XI, 4 della stessa Comunale di Siena (intitolato « Poesie varie degli antichi Rozzi ») una « Comedia di *Capo-* » *grosso* di Anzano Mengari »; registrata, quest'ultima, ancora dal Fabiani, nel suo Catalogo, ponendo « Ansano Mengari » fra i *Rozzi*. Ci pare dunque non sia da dubitare dell'esistenza di un Ansano Mengari o di un Ansano da Grosseto (che crediamo una sola e medesima persona), ascritto alla Congrega. — Fra gli ammessi ai *Rozzi* se ne trova un solo (nel 1544) di nome Ansano: ma nell'ammissione di lui è registrato solamente il nome proprio (« An- » sano spesiale ») tralasciando il casato e il soprannome postogli in Congrega (vedi l'Appendice II). E nel libro originale delle *Questioni* dei *Rozzi*, la 76ª è intitolata « Questione del *Dolente* 76ª » (vedi a fog. 89 tergo il Cod. *H*, XI, 6 della Comunale di Siena); il qual *Dolente* nell'indice (a principio del Cod., e scritto, per vero dire, più modernamente) dei « nomi proprj de i *Rozzi* Autori delle » sopraddette *Questioni* » è detto essere Ansano speziale. Sicchè, su questa autorità, conchiudiamo (nè vorremmo che qualcuno ci riprendesse) che Ansano Mengari da Grosseto, speziale, entrò tra i *Rozzi*, nel 1544, e fu cognominato il *Dolente:* poichè due mesi dopo l'ammissione di lui si trova tratto a sorte per Signore della Congrega appunto il *Dolente*, e nessun altro se ne incontra a cui fosse messo questo soprannome (vedi l'Appendice II).

La *Questione* 76ª dovette essere proposta in Congrega dal *Dolente* innanzi al 1549, perchè a quest'anno s'arresta il Cod. *H*, XI, 6, (vedi nel vol. I, pag. 128, in nota), che ci ha conservate le *Questioni:* e sono del *Dolente* un Sonetto nei *Frutti della Suvera*, e un altro tra quelli del *Resoluto*, due raccolte stampate nel 1547 (vedi la Parte III di questa Bibliografia). Il *Capo grosso*, commedia di Ansano Mengari, apparisce però scritta molto più tardi; poichè in essa (att. III, sc. 2ª) un villano dimanda all'altro: « Deh, dimmi, » Fruca, il mare è del Granduca Come la terra appunto? »; e dei Medici (a' quali, e non ad altri, certamente qui si allude) Francesco I solamente nel 1576 ebbe confermato dall'imperatore il titolo

di Granduca, concesso già fin dal 1569 da papa Pio V a Cosimo suo padre.

Il Ricci (*Relazione*) non ricorda nè Ansano Mengari nè il *Dolente*. Il Fabiani registra solamente il *Capo grosso*, commedia di Ansano Mengari, senza dargli il soprannome di *Dolente* (il quale ci pare aver dimostrato che a lui convenga), e senza ricordare le altre rime sue che abbiamo trovate in Codici della Comunale di Siena, col nome del Mengari o di Ansano da Grosseto.]

I. — *Capo grosso.*

È in terza rima, diviso in cinque atti e scene. L'argomento di venti terzine, è cantato da un villano: e in fine i pastori e i villani cantano alternativamente una canzona. Sono interlocutori Partenio e Tirsi, pastori; Clori, ninfa; Capogrosso, Fruca, Pelaiori, Gambazza, villani; Meca, contadina; e Sacerdote d'Apollo. — I. Partenio e Tirsi amano invano Clori, che è invaghita di Capotondo; ma il villano la respinge perchè ama la Meca, alla quale vuol bene ancora il Fruca. — II. Partenio e Tirsi si battono per Clori; e, sopraggiunta essa con Capotondo, si mettono invece ad inseguirla. — Il Fruca è armato contro Capogrosso perchè ama la sua Meca (che è gravida). — I pastori raggiungono Clori e Capogrosso: e, fuggita la ninfa, Partenio bastona Capogrosso. Il quale poi è avvisato da Pelaiori come il Fruca lo vuole ammazzare. — Clori si vuole uccidere per amore del villano: impedita da Tirsi dice invece che ciò faceva per levare ogni contrasto tra lui e Partenio. Tirsi promette lasciarla in libertà, partirsi, e piuttosto uccidersi egli. — III. Pelaiori e Capogrosso, armati, buffonescamente bravano. Venuta Clori, vorrebbero percuoterla; ma sopraggiungono i pastori e la liberano e lasciano legati i villani. Gli altri due, cioè Fruca e Gambazza, li sciolgono poi, e così tutt'e quattro i villani tornano d'accordo. — IV. Clori, grata ai pastori, mette pace tra loro: e vanno dal Sacerdote di Apollo per sapere chi debba averla. Ambedue raccontano come e quanto ne sono innamorati: e il Sacerdote, consultato l'oracolo, risponde che deve sposarla Tirsi. Partenio si parte

sconsolato: cade nelle mani dei villani, che lo derubano e lo lasciano legato a un albero. Diana, andando a caccia, lo scioglie, e lo libera dall'amore: e da lui avendo saputo come Clori (che è una delle sue ninfe) si fa sposa, la muta in albero. — V. Per questo Tirsi vuole uccidersi. Partenio lo trattiene; gli dice che egli non ama più; e, consigliandolo a fare altrettanto, lo conduce a Diana. Per consiglio di lei fanno un sacrificio a Giove, e Clori ritorna nel suo stato. — Si fa allegrezza e si canta. — Vedi nel vol. I, pag. 170, 175, 183, 237 (in nota), 272, 274, 276. — Inedita.

— Comedia di *Capo grosso* di Ansano Mengari (Cod. *H*, XI, 4; fog. 1-41 della Comunale di Siena).[1]

Secolo XVII. — [In questo mancano, come già avvertimmo nella Prefazione, i documenti della Congrega, che quindi innanzi cominciò ad accogliere anche persone non di popolo. Così ci mancano due giudizi di critica; e bisogna registrare per *Rozzi*, secentisti scrittori di egloghe e commedie, quelli datici dalle loro storie, che sono appunto tutti non popolari. Con essi e con i loro componimenti la Congrega esce dal suo periodo primitivo e originale e si avvia a diventare Accademia.]

N° 20.

DILETTEVOLE
(BENVENUTO FLORI, PRETE).

[Il Ricci (*Relazione*, pag. 50) lo dice « cerbolattaio, » cioè conciatore di pelli sottili. Ma ciò è errore, perchè una sua commedia col titolo « *Il Teofilo* » è detta « commedia spirituale del Molto » Rev. Benvenuto Flori Sanese » (vedi la Parte IV della presente Bibliografia); e la Bolla con la quale Benvenuto di Girolamo Flori è da Urbano VIII, nel 3 aprile 1629, investito della parrocchia di Sant'Andrea di Ampugnano, esiste nel R. Archivio di Stato in Siena. Il soprannome ci è dato da cose sue a stampa].

[1] Fabiani (*Catalogo*): « Capo grosso. Commedia rusticale. Ma» noscritto » Senz' altro.

I. — *Aurora.*

È in vario metro, divisa in cinque atti e scene. Parlano Aurora, ninfa; Tiresia, ninfa; Sirena, ninfa maga; Marillo, pastore; Ombrino, pastore; Florido, pastore; Nunzio, primo pastore; Nunzio, secondo pastore; Fiore, guardianella di Tiresia; Straccione, villano, bifolco d'Aurora; Sborra, villano, bifolco di Marillo. Nel « Prologo della Commedia recitato da due personaggi N. N. » così è detto l'argomento:

Del nostro Ombron vi mostriamo un modello
Dove pastori e ninfe han le capanne:
E quel che voi vedete questo è chello (*quello*).
Si mostra in questo luogo, ch' è due spanne,
Per presentarvi un caso ch' è avvenuto
Tra di lor, che per tutto il grido vanne:
Fra una ninfa e un pastor molto saputo
Che da piccini lor si volsen bene
E seguitò fin ch' ugnun fu cresciuto.
Ma come spesso ne' casi interviene,
Ci capitò una ninfa forastiera
Che per costui entrò in travagli e 'n pene.
Liei (*lei*) di malie ne sapea l' arte intera:
E tanto straveder fece l' amante,
Che gliel levò dinanzi a buona cera....
E benchè liei fusse di bello aspetto,
Com' era in vero, e a tutti pareva,
Brutta era a lui, e sciocco ogni suo detto.
Scontento tutto el paiese (*paese*) teneva
Di mo' ch' era finito; e al festeggiare
Per cheste rive più non s' attendeva.
E 'l resto lo vedrete s' a guardare
Starete a tutta l' uopra: e molte cose
Vedrete ancor che non sappiam contare.
In somma tutte son cose amorose.
Di duo villani un caso anco vedrete
Che nell' amar fan cose capricciose.

State a udirli perchè ridarete.
Alfin si scioglie il tutto; e finalmente
Se state attenti ancor piacer n' arete.

Dalla dedicatoria si conosce che l'*Aurora* dopo essere stata rappresentata due volte nella stanza della Congrega, fu rappresentata ancora, sempre dai *Rozzi* e con molto applauso, nel « teatro pubblico della sala grande », come avvertì anche il Fabiani, *Memoria*, pag. 42, in nota.

1608. Siena. — *Aurora* Favola Boscareccia del *Dilettevole* della Congrega de' *Rozzi*. Da' medesimi *Rozzi* recitata in Siena il Carnovale de l'Anno 1607. All' Ill.re Sig. e Pn. mio Oss.mo il sig. Antonio Zuccantini. In Siena appresso Matteo Florimi, 1608, con licentia dei Superiori. In-12; pag. num. 113, più una carta che ha solamente al *r.* la impresa di una pianta in un vaso col motto *Laetificat ubique;* la quale impresa era del Florimi stampatore. Il frontesp. ha una bella cornice con una piccola impresa dei *Rozzi* in basso. La dedicatoria è « dalla stamperia del Florimi alli 22 di maggio » 1608 », e sottoscritta « Ercole Gori ». Dopo la dedicatoria sono due sonetti all'autore, uno del *Giovevole* l'altro del *Modesto*, ambedue *Rozzi*. (Comunale di Siena).[1]

II. — *Celifila.*

È in vario metro divisa in cinque atti e scene. Parlano Eurillo pastore, amante di Rosaura ninfa; Florido pastore, compagno di Eurillo; Melindo pastore, amante di Rosaura; Siringo pastore, amico di Melindo; Rosaura ninfa, amante di Eurillo; Alpinda ninfa, parente di Rosaura; Celifila ninfa, sotto abito di villanella e fante di Rosaura chiamata Spinetta innamorata di Melindo; Granocchia, bifolco di Melindo; Magnatta villano, bifolco di Eurillo; Anguillone villano, bifolco di Alpinda; Senarbio pastore; Soranto pastore; Tresinio pastore; Coro; Nunzi. « Prologo.

[1] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 50) registrano dell' *Aurora* questa sola edizione del 1608.

» Sborra villano e Fiore sua moglie: » e dicono così l'argomento:

Fior, se chesta (*questa favola*) diletta, ancora giova;
E molte cose si rammentan drento,
Perch' ognun vegga in sè come si trova.
Sien col conseglio e' vecchi grave e lento,
Non come Elpin per stare a disagio
Si laggava (*lasciava*) ingannar dal tradimento.

. . . . . .

E' giovan entran poi n' un altro visio (*vizio*);
Come che vedan una che li piace,
Allor allor farien lo sposalisio.
Ma spesso il lor disegno esce fallace
Come a Melindo riuscir vedrai
Ch' arà 'l suo primo amor buono e verace.

. . . . . .

Tu sentirai che di lontan paiese (*paese*)
Venne una ninfa dietro al suo amante,
Col tramutarsi tutto il suo arnese.
In rozza guardianella; e star per fante
Tanto che di scoprirsi vegga il bello.

. . . . . .

Vedrai tre contadini in tur un (*in un*) cesto
D' una ninfa vestita a villanella;
E ognun di lor esser ardito e presto
A chiederla per moglie e a volella:
Ma restan tutti poi beffati al fine
Ch' addosso arà la sua bella gonnella.

. . . . . .

Tu vedrai chesta (*questa*) e una sua cugina
Ninfa ancor liei, che Rosaria (*Rosaura*) vien detta:
Che ce n'è (*delle Rosaure*) forse più d' una decina.
Non sarà come lei tanto profetta (*perfetta*)
Nell' amar: e da chesta impara, Fiore,
Che in amar tu sia sincera e stietta.

1611. Siena. — *Celifila.* Comedia pastorale di Benvenuto Flori nella Congrega de' *Rozzi* detto il *Dilettevole.* Al

molto Ill.re Sig.re Francesco Piccolomini. In Siena, con licentia de' Superiori, per Matteo Florimi, 1611. In-12; pag. num. 132, con 12 carte preliminari. Bella cornice nel frontespizio, avente in cima la impresa dei *Rozzi*, e in fondo quella del Florimi. La dedicatoria, « di Siena, il dì 12 di » agosto 1611 » è in nome dell'intera Congrega. Seguono, al medesimo Piccolomini diretti, un Sonetto e un Madrigale dei *Rozzi*; un avviso in prosa « lo stampatore a' lettori; » tre Sonetti « d'incerto all'autore; » altro del *Rospiglioso*, e un Madrigale del *Moderato*, e un Sonetto dell'*Incognito*, parimente all'autore. (Comunale di Siena).[1]

III. — *La Flora.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) nè abbiamo potuto trovarla.

1611. Siena. — *La Flora* Favola boscareccia. In Siena, per Matteo Florimi, 1611. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 50.)

IV. — *I Diseguali Amori.*

Sono in vario metro; in cinque atti, e scene. Parlano Sileno, pastore vecchio; Elenco pastore vecchio; Amatildo, figlio di Sileno, pastore, amante di Fillaura; Lucida, ninfa, figlia di Sileno, amata da Amaranto (si finge pazza); Amaranto, pastore, figlio di Elenco, in abito di ninfa (si finge medica e indovina, chiamata Tiresia); Fillaura, ninfa, figlia di Elenco, creduta presa dai Turchi (sotto abito di pastorello, chiamato Florido); Albina, ninfa attempata, parente di Sileno; Erillo, pastore, amico di Amatildo; Elcinio, pastore, compagno di Elenco; Rosetta, villanella, allevata di Sileno; Rifatto, villano ricco; Sarchia, villano, bifolco di

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 50) registrano questa edizione del 1611, dicendola il Ricci, erroneamente, « Ca» lifile ». Il Soleinne (*Bibliot. Dramatique*) l'ha con la data 1615, la quale crediamo erronea, come quella del 1619 che ha il De Angelis.

Albina ninfa; Eco. Diana in abito di villanella fa il prologo. — Il Bandiera (*Bibliotheca Senensis*, fog. 460; Cod. *Z*, I, 11, della Comunale di Siena) così ne discorre: « L'argomento a » dir vero, consiste in amori diseguali, perchè sono di ninfe » pastori e villani, che, travestiti d'altra sembianza dalla » lor propria, senza saper l'un dell'altro, si amano con ec- » cesso; credendo colui o colei che è l'amato, di trattare con » un suo uguale. Il verso è buono; i pensieri e le massime » onde è sparsa la commedia, ancora. Non ci è cosa che » possa con ragione offendere l'aggiustatezza dei nostri » pensieri ».

1614. Siena. — *I Diseguali Amori.* Comedia pastorale del *Dilettevole* della Congrega de' *Rozzi* recitata alla presenza delle Altezze Serenissime di Toscana l'anno 1613 il dì 4 di novembre. Al molt' Illustre signor Alfonso Bandini nobil sanese. In Siena, con licentia de' Superiori, per l'erede di Matteo Florimi 1614. In-12; pag. num. 169. Nel frontesp. la stessa cornice della *Celifila.* La dedicatoria è sottoscritta dal Flori stesso « di casa il dì 15 di gennaio 1615. » Precede un Sonetto dell'autore al Bandini; altro di incerto, e altro di M. Giovandomenico Peri da Arcidosso, all'autore. (Comunale di Siena). [1]

N° 21.

ROSPIGLIOSO
(AGOSTINO GALLINI, DI CASTEL FIORENTINO).

[Il Fabiani (*Catalogo*, e *Memoria*, pag. 43) e il Ricci (*Relazione*, pag. 36) lo pongono tra i *Rozzi* con questo soprannome.]

I. — *Le False Querele.*

Sono in prosa, divise in cinque atti e scene: con gli intermedii in versi, e rappresentati al cospetto degli udito-

[1] Il Ricci (*Relazione*, pag. 51) e il Ferrario (*Catalogo ragionato*, ec.) registrano i *Diseguali Amori* con l'anno 1614, come è nel frontesp.: secondo la dedicatoria dovrebbe però essere 1615.

ri, cioè « apparenti. » Parlano Pandorio, vecchio; Bilisario, vecchio; Panunto, parasito, servo di Bilisario; Fidenzio, pedante; Crescenzio suo discepolo; Troncafronte, capitano; Tamburo, suo servo; Volunnio, sotto nome di Tradita, ed abito di maschio, nipote di Bilisario; Liva, meretrice, sua madre finta; Sinolfo, cioè Diopea, nipote di Bilisario; Liquida, ruffiana; Dondolo, servo di Pandorio; Cultremola, serva di Bilisario; Gironda, figliola di Pandorio; e il Giudice. — Nel Prologo l'autore dice: « Quindi è che mi sorge » desio di rappresentare sotto titolo di *False Querele* una » commedia di amor piena, ma forzato, malizioso e reo: nè » dirò perciò che amore fuggire si deggia, già che le insen- » sate et inanimate forme anco tra diverse spezie amar si » veggiono.... Se non bestiale, inonesto e rapace dir si po- » trà l'amor di queste *False Querele* (qual fu l'amor di » Fedra verso Ippolito, il ratto di Proserpina, anzi di Pa- » ride e di Elena per cui Troia venne distrutta), sendo da » sfrenata donna e geloso parasito falsamente querelata di » sforzo una donzella creduta maschio: dove anche per al- » tre false querele d'amore si conosce quanto innocenza » possa venendo il querelante querelato, e condennato sa- » rebbe, se ambidui fratelli non si riconoscessero. Opera » nuova; non meno istoria che favola, non men breve che » dilettevole, non più compassionevole che ridicolosa, nè » peggio intrigata che meglio sciolta. Il chiedere silenzio sa- » rebbe superfluo: mi parto dunque, e voi felicissimi re- » state, gentilissimi miei signori. »

1612. Siena. — *Le False Querele d'Amore.* Commedia con gl'intermedii apparenti. Del *Rospiglioso* Accademico *Rozzo.* Dedicata a F. Antonio Martelli cav. Gerosolimitano, fiorentino. In Siena, per Matteo Florimi 1612. In-12; pag. 187: più una carta con la data e l'impresa dello stampatore. La dedicatoria, firmata semplicemente « Agostino Gallini, » ha la data « di Castel Fiorentino, il dì primo di Dicembre 1611. » Segue un avviso « al benigno lettore; » poi un Sonetto di Giovancristofano Borghesi, e quattro Madrigali, di Alessandro Piccolomini, di Alfonso Tolomei, di Antonio Ugolini, e il quarto di incerto. Poi « l'autore in habito di poeta fa il

» prologo. » (Comunale di Siena. Un esemplare mancante delle carte 23 e 24 e del frontesp. supplito a mano, un poco diversamente). [1]

1623. In Siena, per Matteo Florimi. In-12. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 36).[2]

N° 22.

MARTELLINI RIDOLFO DI RAPOLANO.

[*Incerto.*]

[Il Ricci (*Relazione*, pag. 52) e il Fabiani (*Catalogo*) lo pongono tra i *Rozzi:* ma la sua commedia dedicata ad accademici non senesi, recitata fuori di Siena, e pubblicata senza il soprannome, ce ne fanno dubitare fortemente.]

I. — *Trimpella Trasformato.*

È dedicato dall'autore agli Accademici di Chiusci (Chiusi): i quali, alle raccomandazioni d'un cavaliere « padrone amo- » revole » dell'autore avendo mostrato desiderio di sentirlo recitare, egli promette che andrà; e intanto manda « Rodolfo recitante con questo *Trimpella Trasformato* » che loro dedica, forse nello stamparlo due anni dopo che era stato rappresentato a Rapolano, patria del Martellini. Egli dunque era anche attore. — In questa commedia parlano Tognone, villano vecchio; Betta, sua moglie; Cecca, loro figliola, sotto il nome di Nerilla ninfa; Melissa, indovina; Trimpella, villano; Sciamanna, villano, figliolo di Tognone e Betta; Mirtildo, pastore; Nerilla, ninfa, sorella di Mirtildo, sotto nome di Cecca. — La commedia, divisa

[1] Questa edizione del 1612 l' ha il Fabiani (*Catalogo*) e manca al Ricci (*Relazione*).

[2] Il Ricci dice questa edizione del 1623 « stampata in Siena » dopo più anni dalla morte dell'autore. »

in tre atti e scene, è in terzine; Mirtildo sólo parla in sciolti. — L'Inganno, nel prologo, dice le proprie lodi, e come questa commedia sia tutta d'inganni. — I. Betta e Tognone che barattarono in fasce Nerilla, figliola del padrone, con la loro Cecca, sono quasi per scoprir la cosa a Mirtildo fratello di Nerilla. — Essa (ossia Cecca) ricorre alla indovina Melissa per esser liberata da Trimpella che l'ama, e che essa non può vedere. — Trimpella di ciò si lamenta, sapendo ancora che Nerilla (Cecca) è invaghita dello Sciamanna, altro villano, il quale però non le corrisponde. — Mirtildo piange sulla tomba della sua Amàrilli e respinge Cecca (ma veramente Nerilla, sua sorella) che l'ama; e che ripresa per questo dai villani Trimpella e Sciamanna li bastona tutt'e due. — II. Nerilla (Cecca) per non esser più amata, fa mangiare al Trimpella una pera incantata, e così lo trasforma in diavolo (onde il titolo della commedia). Poi, per essere amata dallo Sciamanna, gli manda per Tognone, il vecchio villano, una mela parimente incantata, facendogli dire che se la mangia avrà sempre buona fortuna: il che sentendo il villano la mangia per sè, trovandosi così innamorato di Nerilla (ossia della propria figliola Cecca) dalla quale ha le beffe e dalla moglie Betta. E per salvarsi dal furore di Mirtildo, fratello di Nerilla, si nasconde nella tomba di Amarilli. — Nerilla (Cecca) si duole che non sia riuscito l'incanto, e invano prega ad amarla lo Sciamanna, il quale trovato così da Mirtildo è da lui bastonato. — Melissa persuade Cecca (Nerilla) a lasciar di amare Mirtildo: e dice a Betta che, per salvare il marito, scopra a Mirtildo medesimo l'inganno che gli fece nella persona della sorella. — Trimpella si lamenta di essere fuggito da tutti. — Sciamanna che s'è armato per vendicarsi delle busse avute da Mirtildo, fugge spaventato al comparire di Trimpella; il quale specchiandosi in una fonte, s'accorge d'essere doventato il diavolo davvero; e, per ammazzarsi, si butta nella tomba di Amarilli, di dove fugge, spaventato, Tognone. — III. Mirtildo torna a piangere sulla tomba di Amarilli. Trimpella, di dentro, scioccamente gli risponde ai lamenti; e poi mostrandosi lo fa fuggire impaurito, come fa fuggire

Sciamanna che cerca di lui. — Betta scopre a Mirtildo l'inganno. — Sciamanna, istruito da Melissa della malia, chiude Trimpella nella tomba e richiedegli certi denari. Egli risponde che darà invece il giubbone; e poichè crede di dover morire lì dentro, fa buffonescamente testamento. — Sciamanna incontra Mirtildo e vorrebbe vendicarsi delle busse. — Ma ormai son tutti alla presenza della indovina Melissa, che spiegati gl'inganni nati dal tramutamento delle fanciulle, fa sposare a Mirtildo e a Sciamanna le lor supposte sorelle, e tornar uomo Trimpella. Il quale dice che da ora innanzi starà sempre lontano dalle donne, e chiude la commedia esortando gli uditori a far come lui. — Vedi nel vol. I, pag. 178, 179.

1618. Siena. — *Trimpella Trasformato* Commedia Nuova Rusticale di Ridolfo Martellini, Recitata in Rapolano questo dì 19 di Febbraro 1614. In Siena, appresso gli Heredi di Matteo Florimi, 1618. In-8; pag. numerate 71. Nel frontespizio e in fine è una impresa di una pianta di fiori in un vaso col motto *Laetificat ubique;* ma sono di forma diversa tra loro e quella in fine più grande (Comunale di Siena).[1]

N° 23.

UNIVERSALE
(DOTTOR GIROLAMO RONCONI).

[« Girolamo Ronconi, nobile sanese, fu medico di considera-
» zione, se ben per Siena corse fama che egli medicasse assai al-
» l'empirica; filosofo competente, come dimostrò nell'Università di
» Siena ove molt' anni lesse pubblicamente filosofia; grazioso comi-
» co, come apparisce dalla *Salempezia* sua commedia in verso
» sciolto.... Ma sopra il tutto fece gran professione d'astrologia.... »
Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 679. Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 52), lo pongono tra i *Rozzi* col soprannome di *Uni-*

[1] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 52) registrano questa sola edizione del 1618.

versale; di che tace l'Ugurgeri. E veramente questo soprannome gli è dato nel frontesp. della sua *Salempezia*, senza dire però che l'autore l'avesse tra i *Rozzi;* il quale nella dedicatoria di essa si sottoscrive « Girolamo Ronconi, fisico, » senz'altro.]

I. — *I Vecchi Innamorati.*

Non abbiamo potuto vederla. È detta in prosa. Dal titolo, come lo riferisce l'Allacci, non si conosce che il Ronconi fosse ascritto ai *Rozzi*.

1633. Arezzo. — *I Vecchi Innamorati* Commedia di Girolamo Ronconi Sanese. — In Arezzo, per Ercole Gori, 1633. In-12. (Allacci). [1]

II. — *La Salempezia.*

È in verso sciolto quasi tutta; divisa in cinque atti e scene: con prologo a principio. Parlano Eurimedonte, sacerdote; Adastro, suo figlio; Salempezia, sua figlia; Imante, balio di Adastro; Tuturna, balia di Salempezia; Menalippo e Atride, pastori vecchi; Lampetusa, figlia di Menalippo; Lafita, sacerdotessa; Dorante e Veridico, pastori giovani; Dori, ninfa; Mopso, pastor d'Arcadia; Satiro; Marchionne e Succola, villani; Amore; Disperazione; Gelosia; Speranza; Nunzio.

1638. Siena. — *La Salempezia* Favola Boscareccia composta dall'Eccell. signor Girolamo Ronconi Medico Fisico sanese detto l'*Universale*. Al molto Ill.re Sig.re e Patr. mio Oss.mo il signor Carlo Morphi Nobil Franzese. In Siena, appresso il Bonetti nella stamperia del Pubblico, 1638. In-12; pag. 118. (Comunale di Siena. E Magliabechiana). [2]

[1] Anche il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 52) registrano questa sola edizione del 1633.

[2] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 53) registrano questa sola edizione del 1638. L'esemplare in Magliabechiana, che è mancante in fondo, appartenne ad Anton Francesco Marmi.

N° 24.

ARDUINI FELICE.

[*Incerto.*]

[Manca al Ricci (*Relazione*); lo pone tra i *Rozzi* il Fabiani (*Catalogo*). Il Ferrario (*Catalogo ragionato* ec.) lo dice senese e così pare fosse veramente; ma non n'abbiamo trovata notizia alcuna. Però se egli fu « nobile », come leggesi nel titolo della sua commedia (ad ascoltar la quale altri nobili concorsero in Rapolano) sarebbe forse da rigettarsi se a tempo suo valeva sempre il Cap. XIII della Riforma del 1561 che dalla Congrega escludeva ogni « cittadino » graduato. » Vedi nel vol. I, l'Appendice I.]

I. — *Gli Spettacoli d'Amore.*

« Fu fatta dall'Arduini in sua gioventù; e verso il » 1630 fu rappresentata nell'onorato castello di Rapolano, » ove concorse una gran parte della nobiltà senese. Quindici » sono le persone; cioè tre Villani; due Ninfe; un Villanel- » lo; due Villanelle; due Pastori; Imene; Fede; Cupido; » Circe, maga. Il Prologo lo fa Primavera ed Estate. Cinque » sono gli atti, e per lo più in terza rima: ed è molto ridi- » cola e piacevole. » Bandiera, *Biblioth. Sen.*, fog. 467 (Cod. *Z*, I, 11 della Comunale di Siena).

1634. Arezzo. — *Gli Spettacoli d'Amore.* Commedia rusticale di Felice Arduini Nobile Senese. All'Illustrissimo Signor Marchese Mariano Patritii. In Arezzo per Ercole Gori M.DC.XXXIV. In-12; pag. 95 (Comunale di Siena).[1]

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) la registra stampata in Siena: ma in Arezzo il Ferrario (*Catalogo ragionato*) e il *Catalogo* della Libreria Selvaggi.

N° 25.

APPUNTATO
(FRANCESCO MARIANI, PRETE).

[Vedi le notizie di lui, date dal P. Ricca dimorante allora in Siena, nelle Prefazioni alle *Poesie Drammatiche Rusticali* e al tomo X del *Teatro Italiano Antico*, pubblicazioni (ambedue Milano, Classici, 1812) identiche del dott. Giulio Ferrario, che hanno due stesse commedie del Mariani. Ivi è detto che egli nacque nel 1587 ai 21 d'Agosto, da padre (e questo sull'autorità della *Relazione* del Ricci) falegname; che fu ammesso tra i *Rozzi* circa al 1624, col nome d'*Appuntato*, e che allora scrisse le *Nozze di Maca* e il *Mercato delle Donne*: nel 1633 era già rettore della parrocchia di San Pietro a Marciano distante da Siena un miglio, circa, dalla parte di ponente: e forse era sempre vivo e in tal qualità nel 1673. — Le rime di lui stettero molto tempo inedite, pubblicandosi l'*Assetta* solamente nel 1757, e novamente, insieme colle *Nozze di Maca*, nel 1812. Al Mariani si trova dato, come *Rozzo*, dal Fabiani e dal Ricci, il soprannome di *Appuntato*; però l'*Assetta* di lui è in due mss. col nome di « Bartolommeo Mariscalco della Congrega de' *Rozzi*, » e in un altro con quello dell' « Accademico *Innominato*. » — Di lui vedi nel vol. I, pag. 287-289.]

I. — *L' Assetta.*

È in terzine; divisa in tre atti e scene. Sono interlocutori Cencio, contadino vecchio; Masa, sua moglie; Ulivetta, sua figlia; Tano e Tentenna, contadini innamorati; Nanni, contadino; Nora, sua sorella; Lisa, figlia di Nora; Cia sorella di Cencio; Assetta, fabbro; Borsino, oste. — I. Tano e Ulivetta, innamorati, hanno maestro Assetta, fabbro, mezzano al lor matrimonio e a persuaderne Masa, ostinata e caparbia moglie di Cencio. — Nora e Nanni, fratelli contadini, son lieti e contenti di dar la Lisa in moglie a Tentenna; ma la vecchia Masa, calunniandola, lo persuade a

sposare invece Ulivetta, sua figlia. — Di qui risse, e questioni e busse; i due matrimoni andati a monte; e Ulivetta fuggita alla sua zia Cia. — II. Tentenna (che è anche soldato) è armato per ammazzare maestro Assetta e vendicarsi delle bastonate che n' ha avute per non voler più la Lisa: la quale, interrogandolo invano perchè la rifiuti ora, lo caccia con la propria spada di lui. — Nanni, armato con due altri uomini, assale Tentenna e gli fa confessare l' origine delle calunnie contro la Lisa. — III. Masa, sempre più arrabbiata, va a Siena per fare impedire dal padrone, il matrimonio della figliola, e farla ricondurre a casa dal Bargello. In questo tempo maestro Assetta conduce in casa di Cencio gli sposi e tutti gli altri: e si fanno le nozze e allegrie. Torna Masa arrovellata, e mentre dalle finestre tutti le danno la berta, Cencio suo marito, per domarne l' alterigia, la bastona; ed essa cede. Tornati d' accordo, anche Tentenna e la Lisa si sposano per mezzo di maestro Assetta, che accomoda sempre ogni cosa: e tutti insieme vanno a cena. — Vedi nel vol. I, pag. 287-88.

Dell' *Assetta* rimangono più mss. Uno, creduto l' originale [1] e intitolato « *Assetta* commedia rusticale di Bartolom- » meo Mariscalco della Congrega de' *Rozzi*, » lo possedeva

[1] *Biblioteca Manoscritta* di T. G. Farsetti (Venezia, 1771), I, 178, ove si legge questa nota: « Il nostro Codice è l' originale, » come lo dimostrano le correzioni che tratto tratto s'incontrano. » Io l' ho compro in Siena l' anno 1751 e, dopo cinque anni, ri- » trovandomi a Parigi, ne procurai l' edizione che ivi si fece sopra » una copia cavata da questo Codice. In tale stampa autore della » commedia comparisce un Bartolommeo Mariscalco della Con- » grega de' *Rozzi*, come sulla prima faccia del Codice fu scritto, » benchè con carattere da quello della commedia diverso. » — Però non fu il Farsetti stesso che si fece editore a Parigi dell' *Assetta*; ma sibbene Giovanni Conti: il quale, dopo la pubblicazione, depositò il Cod. detto originale, e avuto in dono dal Farsetti nella biblioteca italiana del signor Alberto Francesco Floncel Avvocato nel Parlamento di Parigi. Vedi *Annali Lett. d' Italia*, I, 1, 69; e la dedicatoria a principio, e un' avvertenza, in fine, all' *Assetta* nella edizione di Parigi.

il Farsetti ed era cart. in-4, del sec. XVII; un altro, cart., in-4 picc., del sec. XVIII, di pag. 144, e intitolato come il precedente, è nella Biblioteca dell'Arsenale di Parigi;[1] un terzo, cart., in-4, del sec. XVII, di carte 59, segnato *H*, XI, 11, è nella Comunale di Siena,[2] col titolo « *Assetta* » Favola rusticale dell'Accademico detto *Innominato*. »

1756. Parigi. — *Assetta*. Commedia rusticale di Bartolommeo Mariscalco della Congrega de' *Rozzi*. Arricchita d'un copioso Indice d'altre Commedie di questo genere e d'una Spiegazione per alfabeto di molte voci oscure o corrotte. — In Marocco (*Parigi*) presso l'anonimo stampatore del Divano. E si vende a Parigi presso Prault e Tilliard M.DCC.LVI. In-8; pag. 138 (Palatina. Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani).[3]

1812. Milano. — *Assetta*. Commedia rusticale di Francesco Mariani parroco di Marciano, detto l'*Appuntato*. In-8. (Vedi *Poes. Dramm. Rust.* e il vol. X del *Teatro Ital. Antico*, ambedue pubblicazioni di Milano, Classici, del Dott. Giulio Ferrario).

II. — *Le Nozze di Maca.*

Sono divise in cinque atti e scene. Parlano Barboccio, villano; Maca sua figliola; Scheggiale, villano, garzone di Barboccio; Bruglia, villano; Sulpizia, cittadina, sotto nome d'Amarella, fante di Barboccio; Leandro, cittadino, padrone di Barboccio; Servilio, cittadino, amante di Sulpizia. — Il prologo è in venticinque terzine. — Quando parlano i villani, la commedia è in terzine; quando gli altri, in prosa. — I. Scheggiale è a sarchiare con Amarella, ossia Sulpizia, che si

[1] Marsand, *Mss. Italiani della R. Biblioteca Parigina*, II, 285.

[2] Ilari, *La Bibliot. Pub. di Siena*, I, 208.

[3] Il Ricci non ricorda l'*Assetta*; il Fabiani (*Catalogo*) ne registra, com'è naturale, questa sola edizione del 1756. Una rassegna della stampa parigina vedila nel *Journal des Savants*, juillet 1757, pag. 359-365; e negli *Annali Letterari d'Italia* (Modena, 1762) del P. Fr. Zaccaria, I, 1, 69.

duole dello stato in cui è ridotta. — Barboccio, piuttosto che a Bruglia, il quale glie l'ha chiesta e l'ama, darebbe la sua figliola Maca a Scheggiale; ma questi non vuol moglie. — II. Servilio racconta a Leandro, come essendo a studio a Pisa, dovette fuggire per timore del fratello di Sulpizia da lui amata; e così lasciarla. — Maca e Bruglia parlando insieme, sono sorpresi da Barboccio, padre di lei. Bruglia e Barboccio si prendono a parole, e si partono adirati. — III. Barboccio, in pensiero per la questione con Bruglia, si raccomanda a Leandro. — Bruglia è armato per ammazzare Barboccio; e mentre Servilio e Leandro vogliono abbonirlo, dà in una rete tesa alle lepri. Viene Barboccio e vuole ucciderlo; ma Leandro e Servilio lo impediscono — IV. Servilio e Amarella (ossia Sulpizia) s'incontrano e si riconoscono. Essa dice che si trova in quello stato per esser venuta a Siena in cerca di lui: Servilio la conduce con sè, bastonando Scheggiale che vorrebbe dargli impaccio. Il villano resta in terra per morto, e poi racconta a Barboccio le strane cose vedute nell'altro mondo. — V. Si fanno le nozze di Sulpizia con Servilio e di Maca con Bruglia. — Vedi nel vol. I, pag. 177, 288.

L'edizione che qui sotto registriamo dicesi fatta (vedi a pag. XXVIII, nota, la Prefazione ad essa) sopra un manoscritto della Biblioteca di Siena, che non abbiamo potuto ritrovare. Il Ricci (*Relazione*, pag. 51) registra del Mariani solamente queste *Nozze* che egli dice « di Masa », e composte nel 1603: e insieme col Fabiani (*Catalogo*) le dà per inedite, come erano a tempo loro.

1812. Milano. — *Le Nozze di Maca*. Commedia rusticale di Francesco Mariani parroco di Marciano. In-8; pag. 84. (Nelle due pubblicazioni del Ferrario citate sopra per l'*Assetta*).

III. — *Il Mercato.*

È in terzine. Parlano Nera, Cecca, Maca, Paronchio e Lappola, tutti villani; i quali avviansi al mercato, e poi ivi, vendono lor civaie. — Inedito.

Manca al Ricci (*Relazione*). Il Fabiani (*Catalogo*) così lo registra: « *Il Mercato delle Donne*. Egloga in terza rima. Manoscritto »; senza dire dove si trovi. Alla Comunale di Siena è in tre Codici: anonimo, e incompiuto, nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 309-316, intitolato « *Il Mercato;* Intermedio di tre Con» tadini da recitarsi alle veglie, per carnovale »; nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 41-54ᵗ, col titolo « Il Mercato del Ma» riani, Commedia »; e nel Cod. *H*, XI, 17, pag. 88-125, anonimo e senza titolo, con in fine la nota seguente: « Il pre» sente Intermedio o egloga rusticale comprai io Belisario » del signor Ascanio Bulgherini per prezzo di crazie quat» tro, da Mº Bastiano Arditi libraio, questo dì primo mag» gio 1645. Lode a Dio sempre. »

IV. — *Tre Contadini che cercano il sonno.*

Parlano Scardazza, Trempella, e Frottola villani. I quali, per diverse cagioni, perduto il sonno, lo vanno cercando: e supposto tra loro se possa essere tra gli usurai, bottegai, scolari, procuratori, spadaccini, spie, debitori, conchiudono dicendo che non sanno dove trovarlo, perchè ancora quelli dell'Accademia dei *Rozzi* l'hanno scacciato da loro. — Vedi nel vol. I, pag. 331-332. — Inedito.

Manca al Ricci (*Relazione*). Il Fabiani (*Catalogo*) lo dice « Dialogo di tre Contadini ec. Manoscritto » senz'altra indicazione. Alla Comunale di Siena è, anonimo, nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 335-346, intitolato « Dialogo di tre Contadini che » cercano il sonno »; e nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 157ᵗ prendendo 6 carte, col titolo « Dialogo del Mariani di tre Conta» dini che cercano il sonno », correggendo, pare, una intitolazione precedente.

V. — *In occasione di una cena dei Fanfalini.*

È una composizione in vario metro. A principio è questa avvertenza: « Eschin fuore due per dar l'acqua alle

» mani, e dall'altra parte venghino fuora due fanciulli, uno » dei quali rappresenti la Letizia (giovinetta vestita di rosso, » con una corona in mano di varii fiori, con miscirobba e sal» vietta per dar l'acqua alle mani), l'altro il Riso (fanciullo » vestito di varii colori, con una ghirlanda di bocci di rose in » testa, e con un bacile d'argento per ricevere la lavatura » delle mani). Et questi caccian via quei due primi. » Dopo alcune strofe recitate dai due giovinetti, è detto « qui si » canta cose allegre: » e vengono « Cerere e Bacco, Dei » dei conviti, » che dicono ancor essi alcune strofe. Dopo le quali è un « Madrigale cantato dentro »; e compariscono « Venere e Cupido vestiti una da contadina e l'altro da con» tadino » e dicono alcune strofe. Quindi « si replica il so» praddetto Madrigale, » e seguono altre strofe di Cerere e di Venere: dopo le quali è detto: « si canti dentro un ma» drigale mentre entrano a tavola, e nel mezzo della cena » eschino fuori due villani, » i quali sono Tafàno e Tarulla; e dialogano in settantasei terzine sul prender moglie sì o no (per questo Dialogo abbiamo posto la composizione presente nella Parte I della Bibliografia), poi vanno a cena con i *Fanfalini*. Si presentano alla loro Congrega con cinque « stanze can» tate dai contadini » alternativamente: dopo le quali « Cu» pido si rizza e dice la seguente stanza alla contadina, » e poi ne viene un'altra di Tarulla. Riprende il Dialogo, in vario metro, tra Venere e i due contadini; e finalmente Cupido dà licenza con una stanza. — Inedito.

Manca al Ricci (*Relazione*): il Fabiani (*Catalogo*) così le registra « Stanze fatte in occasione di una cena. Manoscritto », senz'altro. Sono, senza nome d'autore, alla Comunale di Siena nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 207ᵗ-220ᵗ, col titolo « Fatta in » occasione di una cena della Congrega de' *Fanfalini*. » Di questi vedi nell'Appendice V.

N° 26.

FRANCHI ORAZIO DOTTORE.

[Lo pone tra i *Rozzi* solamente il Ricci (*Relazione*, pag. 51) dicendo di lui: « Orazio Franchi, uno dei componenti la Rozza Con» gregа, compose, nel principiare del secolo XVII, molte commedie, » parte in versi e parte in prosa, recitate per divertimento degli sco» lari, che si conservano inedite: e tra esse una intitolata *La Botte*, » molto gustosa e dilettevole ». Ma delle « molte commedie » del Franchi, il Ricci registra questa sola (nè altre n'abbiamo trovate) e così l'Ugurgeri (*Pompe Senesi*, II, 582); il quale ancora dicendo che recitavansi dagli scolari, tace che il Franchi fosse ascritto ai *Rozzi*. Per dirlo tale rimane adunque la sola autorità del Ricci.]

I. — *La Botte.*

È in prosa, divisa in cinque atti e scene. Parlano Nirenia, cioè Euripilo, giovane; Matassa, servo di Nirenia; Emulione, vecchio; Silvia, giovane; Sploradia, fantesca; Claricio, servo; Pandione, vecchio; Linidio, giovane; Burchio, servo; Olindia, giovane; Egeria, vedova; Ruvido servo; Lenicia, fantesca; Ortenio, giovane; Benalio, siciliano; Toniello, servo; Sbiffia, ragazzo; Flartoldo, capitano; Taroide, meretrice; Croccone, servo; Flarietta, serva. — Inedita.

« *La Botte.* Commedia del signor Dott. Orazio Franchi se» nese. » Così intitolata prende 70 fogli nel Cod. *H*, XI, 17 della Comunale di Siena. Esso è forse l'originale; ed ha in fine la nota seguente: « Questa commedia intitolata *La Botte*, com» posta dal signor Dott. Orazio Franchi senese, et ritrovata » tra' manoscritti del già signor Belisario mio avo, di sem» pre gloriosa ricordanza, l'ho fatto legare insieme con le » predette operette da M° Bastiano libraio questo dì 14 set» tembre 1645, et spesi nella legatura una lira di denari. » Lode a Dio sempre. » — Neppure da questo ms., citato

dall' Ugurgeri, apparisce che il Franchi fosse dei *Rozzi*. Da esso conosciamo che la *Botte* appartiene alla prima piuttosto che alla seconda metà del secolo XVII.

N° 27.

ABBOZZATO
(FRANCESCO FALERI, SPEZIALE).

[Il Fabiani (*Catalogo*) registra le rime dell'*Abbozzato* tra quelle « dei *Rozzi* dopo la metà del millesecento; » e dice (*Memoria*, pag. 52, in nota) che « fece ai suoi giorni la prova d'un eccellente » comico, e specialmente nella parte faceta. » Anche il Ricci (*Relazione*, pag. 49) lo dice speziale ma tace del soprannome d'*Abbozzato*].

I. — *Interesse vince Amore.*

Non abbiamo potuto vederla. Il Ricci (*Relazione*, pag. 49) la dice « stampata in Siena, appresso il Bonetti, nel 1613 »; ma deve essere errore, perchè il Fabiani (*Catalogo*), registrandola manoscritta, la dice « del 1662. » Rimane memoria di due recitazioni di essa in Siena: « nel teatro grande, » il dì 6 gennaio 1672, » e nella villa della Costa Fabbri, presso la città, nel 25 giugno 1676 « per la venuta dell'Ec- » cellentissimo signor Don Austino Chigi, Principe di Far- » nese, nipote di Alessandro VII. » (Fabiani, *Memoria* cit., pag. 52: Benvoglienti, *Scrittori Senesi*, II, III, 262; Cod. *Z*, I, 8, della Comunale di Siena).

Interesse vince Amore. Opera boschereccia del 1662. Manoscritto. (Fabiani, *Catalogo*).

II. — *I Coniugali Amori* o *Il Baccello.*

Questa è una lunga e avviluppata commedia in terzine, divisa in tre atti e scene. Parlano Baccello e Sarchia, vil-

lani, e ambedue mariti di Masa; Masa, creduta figlia di Tressa; Tressa, innamorata di Baccello; Scheggiale cognato di Tressa; Longhetto; Mentina, guardianella; Odoardo, cacciatore; Sabino mago; Amore che recita in musica; Talete folletto; Ombre e Drago, muti; con altri personaggi parimente muti. La scena si finge nel bosco di Mazzafonda. — Masa, moglie di Sarchia, avendolo creduto morto, ha amato, e poi sposato per secondo marito, Baccello, e con lui si sta, finchè torna al primo marito e al coniugale amore. Questa è l'orditura di tutta la commedia: essa può dirsi una gara, una sfida, tra Imeneo, nume dei connubi, e Amore; che non intervenne al matrimonio di Sarchia con Masa, alla quale ora, per vendetta, ha acceso il cuore per Baccello. Nella commedia intervengono queste due divinità; il folletto, le ombre, il drago, incantesimi e malie, e tramutamenti di uomini in sassi e in ranocchie. — Vedi nel vol. I, pag. 178, 289. — Inedita.

Manca al Ricci (*Relazione*). Il Fabiani (*Catalogo*) la dice « manoscritto, » senz' altro. Un esemplare era nella libreria Selvaggi; ed altro presso il signor Scipione Bichi Borghesi, ed ora alla Comunale di Siena.

III. — *Dialogo di Villani.*

Manca al Ricci. Il Fabiani (*Catalogo*) così lo registra « Dialogo di Villani che vengono colla ninfa Attilia legata. » Manoscritto; » senz' altro. Nel Cod. *H*, XI, 4, della Comunale, senese è, fog. 207t-209, senza nome d'autore, un Dialogo col titolo « Dialogo di Toto e Matarazzo, villani; » Florio e Samio, pastori; ed Attilia ninfa; » a principio del quale è detto « li villani vengono con la ninfa legata: » e questo senza dubbio deve essere quello del Faleri. Bisogna notare che il Fabiani dopo aver dato a lui il Dialogo ora registrato, poi nel Catalogo medesimo, tra gli scritti « di au» tori incerti, la maggior parte *Rozzi*, » pone, ms., anche un altro « Dialogo di Villani che vengono con la ninfa lega» ta, » che deve essere una sola e medesima cosa con l' altro.

Secondo il Cod. *H*, XI, 4, i villani hanno presa la ninfa perchè fece danno nel loro podere: e scusandosi essa con dire d' esser fuggita poichè per lei erano venuti a micidiale contesa due pastori, sopraggiungono questi; e (pare) in sul venire alle mani con i villani per liberarla, rimane forse in tronco. È in vario metro. — Inedito.

N° 28.

ANONIMI.

[Registriamo sotto questo numero tutte le Commedie, Egloghe e Dialoghi che il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 39 e seg.) hanno senza nome d' autore, e che abbiamo trovate pubblicate dopo il 1531. Di queste può darsi che alcune non sieno dei *Rozzi*, e già il Fabiani, riunendole insieme, le disse « di autori incerti, la maggior parte *Rozzi:* » e di quelle per le quali il dubbio era grande si è avvertito. Ultime, tra le stampate, sono poste quelle senz' anno in tutte le edizioni: e dopo queste vengono le inedite].

I. — *La Sembola* o *il Fruca.*

« *Sembola.* Idiotismo di molti popoli toscani per Semola, » Crusca. A Siena fu di uso ab antico leggendosi nelle *Pre-* » *diche* di San Bernardino: « Ella vendè la sembola, e dei » denari riscuotè la tela. » Fanfani, *Vocab. Uso tosc.* — La presente commedia è in terzine, senza alcuna divisione; e molto breve. Parlano Ortensia, cittadina; Geva, serva; Fruca, villano; messer Zerone, cittadino; Fidele, servo. — Ortensia, sentito nella strada uno che cerca di comprar semola, manda Geva a far con lui mercato della sua. Mentre così contrattano, il villano, che è Fruca, richiede d' amore la Geva: costei si mette a gridare che vuole sforzarla. Accorrono Ortensia, messer Zerone e Fidele; e questi per ordine del padrone, lega il Fruca e lo bastona. Dopo lo sciolgono; gli danno da mangiare, e la Geva per moglie: e poi-

chè è la sera di carnevale (la commedia, secondo una stampa, recitavasi per far lieti i conviti), cantano tutti insieme una canzona a ballo. — Contrattandosi la semola si dice che ogni quarto di staio « Verrà (o *varrà?*) de' vecchi dodici quattrini; » De' nuovi un grosso: » e non volendosi ricevere questi nuovi, è detto « T' accuserò se tu me li rifiuti: » onde può aversi qualche lume del tempo nel quale fu scritta. — L' edizione fiorentina del 1573 s' intitola invece dal villano interlocutore. In questa la parola *sembola* è stata mutata in *semola;* ma però sono conservate le forme senesi *ponto, chesto, stiattale.* — Questa commedia della *Sembola* è da distinguersi da un' altra commedia del *Crusca,* che nulla ha da poterla dire senese. [1]

1533. Siena. Commedia nuova intitolata *La Sembola.* In Siena, per Michelangiolo di Bernardino (Castagni) 1533. In-8 (*Catalogo della Chigiana*).

1571. Siena. — Commedia Nuova Intitolata *La Sembola.* In Siena. — In fine: In Siena, per Luca Bonetti, a San Sal-

[1] Ne sono due esemplari in Palatina, segnati *D, 4*, 6, 23, n[i] 5, e 6. « La piacevole Comedia del *Cruscha.* » In fine: In Venetia per Agustino bindoni 1549. In carte 8; l' ultima delle quali è, al *t*, di carattere gotico e a due colonne. Nel frontesp., che ha il titolo in gotico, è una stampa di due uomini vestiti delle armature che si stringono le destre in una campagna. — « La Piacevole Co- » media del Crusca. » In fine: Per Giovanni Andrea valvassore detto Guadagnino. In carte 8, con l'ultima stampata al *t.* in due colonne. Nel frontesp., che è in gotico, stampa di due donne sedute e una in piedi in una stanza, e un uomo che entra levandosi il cappello e avente una chitarra nella sinistra. — Parlano in questa commedia il Padrone e il Famiglio cioè Crusca. È un soldato che fa il gradasso; e il famiglio lo deride, e tiene per sè i doni e i denari che per lui ha mandato alla sua innamorata della quale portagli una finta imbasciata che lo riceverà quella sera: e tutto questo fa il servitore per vendicarsi del padrone che lo paga poco. Cosa diversa senza dubbio dall' intermedio ricordato (vedi nel vol. I, pag. 298) dal Palermo, ma dello stesso argomento, come il *Vanto di un Soldato* del senese Antonio di Pietro di Mico (vedi in questa Bibliografia, Parte I, N° 15).

vadore, 1571. In-8; carte 4 numerate, frontesp. inquadrato. (Comunale di Siena e Palatina).[1]

1573. Firenze.—Comedia Ridiculosa del *Fruca* per dar piacere ad ogni convito. Non più data in luce. In Fiorenza, 1573. In-8; carte 4. Nel frontesp. piccolo fregio. (Palatina).

— Siena, senza l' anno. — Commedia nuova Intitolata *La Sembola*. In Siena, s. a. (edizione del sec. XVI). In-8; carte 4. Tutta in semigotico. Nel frontespizio è la stampa di un rosone (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani).[2]

— Siena, senza l' anno. — Commedia nuova intitolata *La Sembola*. In Siena, s. a. In-8; carte 4. Il frontesp., che è in gotico, ha un piccolo fregio. (Palatina).

II. — *La Salvestra* o *La Pasquina*.

Che la *Pasquina* e la *Salvestra* siano una medesima cosa, ce ne persuade il confronto dell'esemplare della *Pasquina* della Palatina con l'altro della *Salvestra* della Comunale di Siena. E già abbiamo veduto il *Berna* del Campani doventare il *Coltellino* (vedi al N° 5), la *Pippa* del *Resoluto* mutarsi in *Togna* (vedi al N° 11), e l'antecedente *Sembola* in *Fruca*. — La *Salvestra* o *Pasquina* è in vario metro, ma più in terzine: senz'alcuna divisione. Sono interlocutori Salvestra (o Pasquina) contadina; Magagnino, suo figliolo; ser Brogiotto, cittadino; Giomo e Tanzio suoi figlioli; Meia, figliola di Salvestra (o di Pasquina); messer Mariano, innamorato di Salvestra (o di Pasquina); Formicone, detto, in alcune stampe, «incanta bachi;» e Togna, figliola di lui. — Salvestra (o Pasquina) si lamenta d'esser povera, e, perchè vecchia, abbandonata da ser Mariano, prete, suo innamorato, già da lei in tutto contentato; e si duole di non essersi data bel tempo. — Magagnino, da lei

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra della *Sembola* questa sola stampa del 1571.

[2] Il Ricci (*Relazione*, pag. 45) ha solamente una edizione di Siena s. a., dicendola, certo per errore di stampa, « *La Sambola* ».

chiamato, vuol le brache belle e nuove, e vuol moglie: sguaiata disputa tra il figliolo e la madre; la quale, promettendo contentarlo, lo manda a chiamare ser Mariano che quella sera vada da lei, e frattanto s'acconcia, pensa a quello che godrà la notte, e si lamenta di aver indugiato fino ad ora. Magagnino canta per cacciare il sonno, poi s'addormenta per via. — Ser Brogiotto, dolendosi di non avere studiato in gioventù, propone di attendere ai figlioli suoi e agli interessi: chiama i ragazzi Sanzio e Giomo (uno buono e uno cattivo), fa dire loro la lezione, e li ammaestra: poi va al suo podere, dolendosi d'esser vecchio. Incontrasi in Magagnino che buffonescamente dice di sentirsi al cuore un gran male, sul quale interrogato, rivela invece la pratica di sua madre con ser Mariano. Così giungono a casa: Magagnino va a letto; ser Brogiotto, ordinato un cristere, prosegue per andare al suo podere: e poichè si è già acceso della Meia figliola della Pasquina (o Salvestra) che ha veduta in casa, va anche da ser Mariano, perchè l'aiuti. — Ridicola e strana scena tra Salvestra, Meia, e Magagnino, il quale non vuol medicarsi e pur dice di morire: finchè decidono di chiamare Formicone, « l'incanta bachi. » — Ser Brogiotto induce ser Mariano ad aiutarlo con la Meia. — Formicone, chiamato da Pasquina, fa disegno di dare la propria figliola Togna senza dote a Magagnino, facendogli credere che il suo male è male di amore: e così, dopo scempiaggini di Magagnino, sono d'accordo. — Togna, figliola di Formicone, andando a cogliere l'insalata, canta. Pasquina (o Salvestra) la trova, e avendole detto che vogliono darla in moglie a Magagnino, essa è contenta, e s'incamminano a casa. Ser Brogiotto e ser Mariano le incontrano: il prete chiede per ser Brogiotto la sua Meia a Salvestra (o Pasquina); e questa acconsente quasi subito a dargliela, purchè egli, ser Mariano, vada a dormire con lei quella notte. Poi incita la figliola a far carezze a ser Brogiotto, ed essa ubbidisce, chiedendo a lui un guarnello. Così giunti a casa, ser Brogiotto comincia la diceria, e la seguita Magagnino, lodandosi e dicendo stranezze: e tutti sono contenti pigliando Magagnino la Togna, ser Brogiotto la Meia, e ser Mariano

acconciandosi con la Salvestra (o Pasquina). E cantano una canzona su questi loro fatti. — Vedi nel vol. I, pag. 183, 193, 203.

1533. Siena. — Comedia rusticale detta *Salvestra*. Siena per Michelagnolo di Bernardino ad instantia di Giovanni di Alixandro Libraio: a dì v di setembre M.D.XXXIII. In-8; carte 14. (Presso il signor Cavriani).[1]

1546. Siena. — *La Pasquina* Commedia. In Siena, adì 30 di Dicembre 1546. In-8. (Benvoglienti, *Catalogo delle Commedie dei Rozzi da lui possedute*. Vedi a fog. 439 il Cod. *C*, IV, 27 della Comunale di Siena).

1571. Siena. — Egloga rusticale di *Salvestra*. In Siena, l'anno 1571. In-8; carte 16: l'ultima tutta bianca. Nel frontespizio stampa rappresentante una scena della commedia; tre figure, quella di mezzo seduta, aventi tutte scritto sopra il lor nome, cioè ser Brogiotto, Magagnino e Salvestra. (Comunale di Siena e Palatina).[2]

1573. Siena. — *La Salvestra*. Egloga bellissima alla martorella. In Siena, per Simone di Niccolò e Giovanni d'Alessandro libraio, a dì 9 maggio 1573. In-8. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 45).

1577. Siena. In-8. (Fabiani, *Catal.* Ricci, *Relaz.* pag. 45).

— Siena, senza l'anno. — *Pasquina* Commedia Rusticale molto piacevole ridicola et tutta dilettevole. In Siena, s. a. In-8; carte 16. Nel frontesp. stampa di una donna seduta che fila, e in terra la chioccia coi pulcini: in fine alla commedia piccolo fregio. (Palatina).[3]

III. — *Danno Dato*. — IV. — *Il Porcello*.

Il *Danno dato* è in terzine: senza alcuna divisione. Parlano Piero, dannaiuolo; Michele, mezzaiolo; messer Goro,

[1] Nel *Catalogo Selvaggi* questa edizione è con l'anno 1523.

[2] Questa edizione della *Salvestra* del 1571 la registra ancora il Fabiani (*Catalogo*); manca al Ricci (*Relazione*).

[3] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) hanno della *Pasquina* questa sola edizione s. a.

cittadino; e Spartitori. — Piero e Michele, hanno questione per il danno che un ragazzo di Piero ha fatto pascendo le capre nel campo di Michele. Questi va a trovare messer Goro suo padrone: tutt' e due vanno da Piero, e, negando egli il danno fatto, s' azzuffano con messer Goro. Gli Spartitori li spartiscono. Il messere va pel Bargello. Ma Piero dice che non si lascerà pigliare e scapperà. In fine è cantata una canzona celebrando il villano che è fuggito e che non pagherà così il danno.

Il *Porcello* è in terzine, senz' alcuna divisione. Sono interlocutori mona Fiorena; Fiorano, suo compare; Grasso e Sodo, porcai. — Mona Fiorena, incontratasi con Fiorano, va con lui al mercato a comprare un porco per ammazzarlo e salarlo. Dopo molto girare ne trova uno a modo suo. Grasso e Sodo, porcai, hanno questione perchè tutt' e due vorrebbero assettaglierlo. Finalmente si accordano farglielo insieme, e il compare ancora: e cantano una canzona sopra l' arte loro.

1536. Siena.—Egloga del *Danno Dato per le Capre al Cittadino.* Egloga del *Porcello fatto per Mona Fiorenna.* Rusticali bellissime et dilettevoli nuovamente stampate. M.D.XXXVI. — In fine: In Siena, per Giovanni di Alix. et Francesco Auanni Libraij. In-8; carte 8. Le due Egloghe sono di seguito e ambedue in carattere Gotico. Frontesp. incorniciato, con a piè di pagina lo stemma dei tre monti sovrapposti coll' albero sopra e due stelle e, fuori di esso stemma, le iniziali G. L. (Giovanni Landi). (Comunale di Siena e Palatina).

1546. Siena. — Egloga del *Danno Dato con le Capre al Cittadino.* Egloga del *Porcello fatto per Mona Fiorena.* Rusticali, bellissime, et dilettevoli. Novamente stampate. — In fine: In Siena, per F. di S. Ad istantia di G. di A. L. del Mese di Ferraro M.D.XLVI. In-8; carte 8. Frontesp. inquadrato. (Comunale di Siena e Catalogo della Chigiana).[1]

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 40 e 44) che registrano queste Egloghe separatamente, hanno questa sola edizione del 1546: e il Ricci erroneamente « *Danno dato con le capre* » *al Contadino.* » — Del *Porcello* registrano ancora l'altra edizione

— Siena, senza l'anno. — Egloga del *Danno dato con le Capre al Cittadino.* Egloga del *Porcello fatto per mona Fiorena.* Rusticali bellissime. In Siena, s. a. In-8; carte 8. Un fregio. quasi a metà pagina, divide, carte 6r, le due Egloghe, stampate di seguito. Il frontesp. ha piccolissimi fregi, e di gotico le parole « In Siena. » (Comunale di Siena e Palatina).

V. — *Mecoccio*, o *Menicozzo*, o *Becoccio.*

Il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, II, 64) e dietro lui il Melzi (*Diz. di Opere anon.*, II, 172), malamente correggendo l'Allacci (*Drammaturgia*), fanno una sola e medesima cosa del *Mezzucchio* del Legacci (vedi sopra al N° 4), e di questo *Mecoccio*, anonimo. — Il *Mecoccio*, è in terzine; senz'alcuna divisione. Sono interlocutori « Pic-» cone, compagno di Mecoccio; Mecoccio, che ha per-» duto il cuore; maestro Ulivieri, medico; Facchino, che » bandisce il cuore di Mecoccio; Barbetta con un polmone » e un cuore in mano; Farfalla, che dà rimedio a Mecoc-» cio di ritrovare il cuore; mona Cicrigna; la Natura che » dà rimedio a Mecoccio di esser consolato senza cuore. » Piccone, trovato Mecoccio in terra come per morto, lo alza in piedi; e confortandolo e consolandolo, si mettono in cammino. Incontrano maestro Ulivieri, medico, e ne segue un buffonesco consulto sul male di Mecoccio, finchè, dietro un'osservazione di Piccone, il medico dice che Mecoccio non ha più il cuore. Mecoccio n'è disperato; e, sempre con Piccone, mandano un facchino (che parla lombardo) a bandirlo, per ritrovarlo. S'incontrano in Barbetta che viene dal macello con un cuore di bove in mano, e ne segue una disputa tra lui che non vuol darlo e Mecoccio che crede che sia il suo; ma poi accertatosi che non è, se lo cerca in-

1536. Ma il Ricci ha « Fiorina »; e il Fabiani, malamente « *Egloga* » *del Porcello fatta per Monna Fiorenna* », con che viene, falsamente, a dare ad essa l'autore.

dosso tra i panni. — Farfalla, saputa la cagione dei lamenti di Mecoccio, gli dice che potrebbe darsi che il suo cuore l'avesse certa bella donna che ha per vezzo di rubarli agli uomini; e lo manda da mona Cicrigna, a farsi medicare. Costei prende dapprima in mala parte le parole di Mecoccio; ma poi, mentre buffonescamente vogliono fare un incantesimo, dice Piccone che piuttosto la dama di Mecoccio, chiamata Bellona, gli avrà furato il cuore: e così vanno a cercarla. La trovano dormente; e mentre Mecoccio vorrebbe riprenderglielo, la Natura lo fa star fermo, e contento a lasciarlo a colei che l'ha. — Si chiude con una canzona a ballo. — Vedi nel vol. I, pag. 179-80, e 204.

1536. Siena. — Egloga pastorale di *Mecoccio* che ha perso il cuore e vallo cercando. — In fine: In Siena, per Antonio Mazochi Ad instantia de Gio. d'Alex. Lib. 1536. In-8; carte 8, in carattere corsivo. (Comunale di Siena, fra le scomplete).

1544. In Siena, per Antonio Mazzocchi. In-8. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 42). [1]

1571. Siena. Egloga Rusticale di *Mecoccio* che ha perso il cuore e lo va cercando. In Siena, 1571. In-8; carte 8. Nel frontesp. stampa di due figure, l'una a piedi e l'altra a cavallo; come in alcune edizioni del *Solfinello* del Legacci. (Comunale di Siena e Palatina).

1577. Siena. — Egloga di *Becoccio* che ha perso il cuore et vallo cercando. Siena, 1577. In-8; carte 8, stampa nel frontespizio. (Esiste presso il sig. Cavriani. E la registrava il Torrenti nel *Catal. dei Componimenti dei Rozzi da lui posseduti*).

— Siena, senza l'anno. — Egloga rusticale di *Mecoccio* che ha perduto il cuore e lo va cercando. Cosa piacevole da recitare. In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8; carte 8. Nel frontesp. è un cuore ferito. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica). — *Menicozzo* che ha perso il cuore. Commedia pastorale. In-8; carte 8. (Comunale di Siena). [2]

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) hanno del *Mecoccio* questa sola edizione del 1544.

[2] Questa edizione che prima era alla Comunale di Siena nel

VI. — *Grecchio e il Vescovo.*

Non abbiamo potuto vederlo. Il Soleinne dice che è in versi; senza divisione alcuna; con nove interlocutori.

1536. Siena. — Egloga rusticale et ridicula di *Grechio.* M.D.XXXVI. Siena per Antonio Mazochi Cremonese da san Martino del Castell'de'Ponzoni. Ad instantia di Gio. d' Alex. lib. In-8; carte 15. (Presso il signor Cavriani).

1542. Siena. — Egloga rusticale et ridicola *del Grechio* nuovamente stampata et con diligentia revista et corretta per il faceto homo F. S. D. S. da Siena. In Siena MDXLII del mese di Genaro. — In fine: In Siena per il faceto homo F. S. D. S. ad instantia di un suo caro amico 1542 per Antonio Mazochi Cre (Cremonese). Ad instantia di Maestro Giovanni d'Alex libraro. In-8; carte 15. (*Catalogo Selvaggi*). [1]

1544. In Siena, per Antonio Mazzocchi. In-8; carte 16. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*).

VII. — *Parentado di Marietta e Guasparrino.*

È in terzine; senz'alcuna divisione. Parlano Marietta, fanciulla da maritare; Mariano Bambi, padre di Marietta; Frastaglia; Guasparrino, che diviene sposo di Marietta; Iacomo

vol. VI, n° 25, delle Commedie dei *Rozzi* (vedi in questo volume a pag. 8) non abbiamo ora saputo ritrovarla.

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 41) registrano questa sola edizione del 1542. Ma il Ricci e l'Allacci (*Drammaturgia*) hanno erroneamente « *Precchio* ». Il Fabiani poi la ricorda (*Memoria*, cit. pag. 91) come esistente a suo tempo, nell'archivio dei *Rozzi*. Un esemplare del *Catalogo* Farsetti è così registrato forse poco precisamente: « Egloga rusticale del *Grecchio e del Vescovo* » composta per il faceto homo F. S. D. S. da Siena; » ed è avvertito che esso aveva in fine la data 1542, ma che nel frontesp. era stata accresciuta di due I, le quali prima non vi erano, e così vi si leggeva 1544. Pare dunque che veramente sieno due edizioni diverse, l'una del 1542 e l'altra (come l'ha il Soleinne) del 44, diverse solamente nell'anno della stampa.

Merlini, loro amico; Ton Berzotti lor compare; Ser Gimignano, notaro. — Marietta si lamenta del padre suo buono solamente a mangiare e a borbottare; e con lui, sopravvenuto, riprendendola perchè non lavora, ha questione, e minacciando batterla, ella replica che ascolterà ormai chi le sta intorno. Il padre risponde che non ha che darle per dote; ma poi (trattenendolo in altre cose il Frastaglia) va a cercare Guasparrino amante di lei, che accetta subito lieto la Marietta; e per consiglio di Iacomo Merlini, sopraggiunto, entrano a parlare sguaiatamente dei loro interessi. Mariano richiedendo per la dote alla figliola cinque fiorini che lasciò a lei Santi, padre del compare Ton Berzotti, s'azzuffano, e il compare bussa con la gruccia della quale si serve per camminare. Sopraggiunge Frastaglia, che li conduce dal notaro, che ha il testamento, e che persuade Tono a pagare. Così finisce l'Egloga, andando quelli a far le nozze. Chiude una canzona del padre alla Marietta, che presto avrà marito, e sulle allegrezze di lei.

1536. Siena. — Egloga del *Parentado fatto con Marietta e Guasparino.* Siena per Ant. Mazochi Cre (Cremonese) Ad instantia de Gio. d'Alex. Lib. 1536. In-8; carte 8. Frontesp. inquadrato. (Presso il signor Cavriani).

1544. Siena. — Egloga Rusticale del *Parentado fatto con Marietta e Guasparrino.* — In fine: In Siena per Antonio Mazocchi et Nicolo di Piero di Guccio da Cortona Compagni. Ad instantia di Giovanni d'Alisandro Libraro. Nel M.D.XLIIII. In-8; carte 8: l'ultima tutta bianca. Nel frontesp. stampa di cinque figure. (Palatina).[1]

VIII. — *Torzone.*

Non ci è riuscito vederlo nè trovarne più di una edizione. Il Ricci lo dice in terzetti.

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) registrano questa sola edizione del 1544. Il Ricci e l'Allacci (*Drammaturgia*), malamente, « *Mariotto* ».

1545. Siena. — *Torzone.* Commedia rusticale. In Siena, per Antonio Marzocchi, 1545. In-8. (Fabiani, *Catalogo.* Ricci, *Relazione*, pag. 46).

IX. — *Il Muratore.*

Neppur questa abbiamo potuto vederla. Il Ricci dice che è di un atto solo, in terzine. — Un Villano e un Muratore (lombardo questi di parlata), che lasciano di lavorare, per cercar fortuna e arricchire, cui seguono poi diverse avventure, sono nella *Pietà d' Amore* di Mariano Manescalco da Siena (vedi sopra, al N° 2), intrecciati alla commedia, come inframesso; ma non possiamo dire se ne fosse staccato per farne la commedia presente.

1546. Siena. — *Il Muratore.* Comedia rusticale e lombarda; nella quale si contiene come un Villano e un Muratore si partirono da lavorare per voler diventar ricchi, e come foron fatti ricchi. Con una Pistola di Amore. In-8. (*Catalogo della Chigiana*).

1551. Siena. — *Muratore.* Comedia rusticale et lombarda nella quale si contiene come un Villano et un Muratore si parteno da lavorare per volere diventare richi et come furno fatti richi, opera dilectevole et tutta ridicola, nuovamente stampata. Et una Epistola d' Amore. — Siena ad instantia di Giovanni d' Alisandro Libraro. A dì XXVIII di Setembre MDLI. In-8; carte 8. stampa nel frontesp. (Fabiani, *Catalogo.* Ricci, *Relazione*, pag. 43. Esiste presso il signor Cavriani). [1]

X. — *Malfatto.*

È in terzine, senz' alcuna divisione. Parlano Malfatto, villano; Aurelio, giovane innamorato: Giulia, fanciulla;

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*) registrano del *Muratore* questa sola edizione del 1551.

Niccola, velettaia, pollastriera (*mezzana*). — Aurelio si duole d'essere innamorato. Malfatto, suo contadino, lo consola buffonescamente, finchè va a parlare di lui alla Giulia, portandole un vaso di confetture, le quali Aurelio dice che sono veleno, perchè il villano non ne mangi. Niccola, lamentandosi dello scarso guadagno del suo mestiere di velettaia, vuol mettersi alla sua arte antica di mezzana: e veduto Malfatto, lo segue. — Giulia si dispera chè non può maritarsi per l'avarizia del padre suo. Arriva Malfatto; ma non è ascoltato. Arriva anche Niccola; e il villano, detto a lei quello che era venuto a fare, si parte: poi, temendo che il padrone lo bastoni perchè ne ha scoperto l'amore alla Niccola, vuole ammazzarsi: e impacciato del come, ricordandosi avergli detto Aurelio che in quel vaso è veleno, mangia le confetture. Intanto Niccola, che ha quasi svolta Giulia, va a chiamare Aurelio; e per la strada trova Malfatto, che le dice, con mille sciocchezze, d'essersi avvelenato, e perchè. Sopraggiunge Aurelio; e, scoperto l'inganno del veleno, Niccola lo conduce da Giulia. In fine è una canzona che riassume il fatto della commedia.

1547. Siena. — Rozza et amorosa Comedia da più *Rozzi* composta, piacevole a leggere e a recitare, intitolata *Malfatto*. — Siena, Francesco di Simione e Comp., 1547. In-8; carte 12, segnat. A-BII. Carattere tondo. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*).

1572. Siena. — In-12. (Bandiera, *Biblioth. Sen.*, fog. 455. Cod. *Z*, I, 11, alla Comunale di Siena). [1]

[1] E il Bandiera aggiunge: « Dicesi esser composta da più *Rozzi*; » e può darsi che fosse una di quelle loro solite, che ancor oggi » usan di fare, all'improvviso ». Delle quali, ma come di uso più recente, parla anche il Fabiani, *Storia* cit., pag. 42: « Lungo sa» rebbe il far qui menzione ad una ad una delle virtù e delle belle » arti che più di ogni altro fecero spiccare gli Accademici *Rozzi*, e » dei soggetti che in esse principalmente si distinsero dal principio » del corrente secolo (XVIII) fino al presente, non solo in occa» sione delle sopradette feste, ma anche di altre loro particolari » rappresentazioni e letterarie accademie. Basterà qui soltanto, per » non dilungarsi di vantaggio, rilevare quello che è proprio di essi

1574. Siena. (Fabiani, *Catalogo*). [1]

1577. Siena. — Rozza et Amorosa Comedia da più *Rozzi* composta Intitolata *Malfatto*. Stampata in Siena, 1577. In-8; carte 12: l'ultima tutta bianca. Due piccoli fregi nel frontespizio. (Comunale di Siena; Magliabechiana, e presso il signor Cavriani). [2]

1585. In Ancona, presso Francesco Salvioni. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

1614. Siena. — *Malfatto:* Rozza et Amorosa Comedia da più *Rozzi* composta. In Siena, alla Loggia del Papa, 1614. In-12; carte 12. Al recto dell' ultima carta è la impresa grande della Lupa lattante i gemelli; senza l'albero. Nel frontesp. è, dentro un ovale, la impresa dei *Rozzi*. (Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno. — Rozza et Amorosa Comedia da più *Rozzi* composta Intitolata *Malfatto*. Stampata in Siena, s. a. In-8; carte 12. Al recto dell' ultima è una incisione di un albero battuto da due venti, col motto, in un breve avvolto al tronco, *Stabo donec veniat ventus potentior:*

» accademici come il più pregevole e il più mirabile, cioè l'uso » delle recite all'improvviso di commedie, di cui più volte hanno » fatto prova con quell' universale gradimento che a tutti è noto. » Dal libro delle loro Deliberazioni del 1722, pag. 140 e 141 (*ora* » *più non esistente*) si ha che per il plauso che da per tutto ritraevano i loro comici estemporanei, La Serenissima Real Principessa » Violante, Governatrice allora di Siena, ed il Serenissimo Principe » Teodoro di Baviera con altri principi di lei nipoti, si compiacquero più volte trovarsi presenti a simili recite; l'esercizio delle » quali hanno poi continuato, e ne fecero per ultimo prova perfino » alla presenza del loro augustissimo Sovrano nel 1739, sul loro » teatro ». Vedi del Fabiani anche *Memoria* cit., pag. 68. Tali commedie all'improvviso non furono però cosa particolare degli Accademici *Rozzi* e neppure loro invenzione.

[1] Il Fabiani registra questa del 1574 come la prima edizione del *Malfatto;* e poi solamente la seguente del 1577. E così il Quadrio (*Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, III, II, 73), che dice il *Malfatto* « composto da Piccolo Rozzi » (!)

[2] L'esemplare in Magliabechiana appartenne ad Anton Francesco Marmi, come è, notato a mano, nel frontespizio.

al verso è la impresa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. Nel frontesp. è una testa di San Giovanni. (Comunale di Siena). [1]

XI. — La *Pippa*.

È in terzine; senz'alcuna divisione. Parlano Brodacchietta, Marcozzo, Ton Fruconi, e Sgraffigna, villani; Pippa, fanciulla. — Brodacchietta cerca la sua dama, Pippa, figliola di Ton Fruconi, sindaco. S'imbatte in Marcozzo; gli dice del suo amore, contesogli da Sgraffigna, e lo manda a chiedere la figliola a Ton Fruconi. Marcozzo eseguisce, e, sopraggiunto Sgraffigna, anch'egli la chiede per sè. Brodacchietta, conoscendo che l'altro ha forse maggiore speranza d'ottenerla, s'adira con lui; e saputo che è andato a caccia colla civetta, va egli ancora a dargli impaccio, e s'azzuffano. Sopraggiungono a spartirli Ton Fruconi e Pippa, e li riappacificano. Poi tra tutti fanno mille disegni perchè non nascano più questioni per cagione della Pippa; nè sapendo quale si scegliere, finalmente tutti convengono per la migliore, che i due pretendenti facciano a mezzo. Così tutti restano contenti e cantano una canzona su quest'accordo. — Anche una commedia del *Resoluto* s'intitola, in alcune edizioni, *Pippa* (vedi sopra al N° 11).

1547. Siena. — *La Pippa*. Egloga pastorale. — In Siena, per Francesco di Simione e Compagni, 1547. In-8, carte 8. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*).

— Siena, senza l'anno. — *La Pippa* Egloga rusticale. In Siena, s. a. In 8; carte 8. Nel frontesp. piccolo fregio a capo alla pagina. In fine alla egloga, carte 8 r, un rosone: al t. questa carta è bianca. (Comunale di Siena e Palatina). [2]

[1] Il Ricci registra (*Relazione*, pag. 34) del *Malfatto* questa sola edizione di Siena s. a.

[2] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) registrano della *Pippa* questa sola edizione di Siena s. a.

XII. — *Venatoria.*

Sono interlocutori una Zingara (che non parla toscano); Corebo, pastore; Sinifila, ninfa; Gieratoto e Sintirtio, satiri; Chiromba, villano; Eco resonante. — È senz'alcuna divisione. Ha l'argomento in tre stanze: poi « la Zingara » esce prima, e dice » una canzona; dopo, Chiromba, villano, dice una stanza e una canzona. Il resto è in ottave e in terzine. Nell'argomento è detto:

Quivi un inganno apresentar vedrete
D'una Zingara astuta e d'un Villano:
E duo Satiri ancor, tesa una rete,
Far per la preda abbattimento strano:
Ninfe e pastor cercarsi: e nel fin liete
Le persone saran per l'uso umano.
E chi d'egloga tal volesse il nome
È *Venatoria;* e stando, udirai come.

Forse perchè i Satiri, tesa una rete alle fiere, prendono invece Chiromba villano, e poi la ninfa Sinifila. — Può dubitarsi che la *Venatoria* non sia dei *Rozzi,* sebbene sembri certamente scrittura senese. — In fine è un « Sonetto del- » l'autore », dal quale però non si conosce chi egli fosse.

1547. Siena. — *Venatoria* Egloga pastorale. — In fine: Composta per P. B. et Corretta per A. S. (*forse Alessandro Sozzini?*) et diligentemente revista. Stampata in Siena per Francescho di Simione e compagni Ad istantia di Giovanni d'Alisandro. Il dì 30 di Gennaro M.D.XLVII. In-8; carte 24. Nel recto dell'ultima è l'impresa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. (Comunale di Siena: tra le scomplete).

— Siena, senza l'anno. — *Venatoria* Egloga pastorale. In Siena, s. a. In-8; carte 24. In fine la stampa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. (Comunale di Siena).[1]

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra della *Venatoria* questa sola edizione di Siena, s. a.: il Ricci (*Relazione*) non la ricorda neppure.

— (Senza nota tipografica). — (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique;* che la crede una edizione di Siena).

XIII. — *Il Villano e la Zingara.*

Parlano solamente la Zingara e il Villano. A principio è detto: « Un Villano esce fuora; in fra sè dice » sette terzine che sono dirette alle donne dell'uditorio. Poi « il Villano piglia il cetarino e dice » tre stanze (certamente cantate), e sono parimente all'uditorio. « Ora viene una » Zingana » (e il metro diventa strofette di settenari), la quale parla in dialetto, pare, romanesco; e prima chiede la carità; poi dà la ventura a questa e a quella (frammettendosi sempre il Villano ai ragionamenti di lei), e finalmente al Villano, che frantende buffonescamente. Partita la Zingana, « el villano seguita » con undici terzine dirette alle donne. E così finisce la commedia. — È dubbio se sia da mettersi tra le cose dei *Rozzi.*

Tra le rime di Bastiano di Francesco linaiolo (vedi sopra al N° 6) si vede ricordata una *Contenzione di un Villano e di una Zinghera*, la quale non abbiamo potuta vedere. Nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 23-26, della Comunale di Siena, è anonimo, un « Dialogo della Zinghera col Villano, » detto anche, nell'indice del Cod., « Zingaretta in dialogo con To» gnone; » ove comincia la Zinghera: « Ecco la vostra zia, » Che se ne vien d'Egitto; Nè mai in camin si dritto Ha avuto » sonno: » e il Villano riprende subito: « Eccovi 'l vostro » nonno, Che se ne vien d'Asciano, Paiese più lontano Di » mille miglia: » e così seguitano, sempre una strofetta per uno, dicendo la Zinghera del suo sapere e virtù, e dando la ventura a una donna, interrompendo sempre il Villano, che si chiama appunto Tognone. Ma questa del Cod. *H*, XI, 3, come è cosa diversa dalla Commedia che qui registriamo, così è diversa, e forse più moderna, della *Contenzione* di Bastiano linaiolo.

1562. Firenze. — Comedia d'un *Villano e d'una Zingana che dà la ventura.* In-8. (Ferrario, *Catalogo ragionato di Commedie*, ec.).

1564. Firenze. — Commedia ec. — In fine: Stampata in Firenze dall'Arcivescovado l'Anno MDLXIIII. In carte 4 Frontesp. in gotico, incorniciato, e con un fregio. (Palatina).

1568. Firenze. Commedia ec. Cosa nuova ridiculosa e bellissima. — In fine: Stampata in Firenze l'anno del nostro Signore M.D.LXVIII. In carte 4. Frontesp. inquadrato. (Comunale di Siena).

1577. Siena (Bandiera, *Bibliotheca Senensis*, fog. 455. Cod. *Z*, I, 11, alla Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno. — Comedia ec. Cosa nuova ridiculosa et bellissima. In Siena, s. a. In carte 4. Il frontesp. è tutto in gotico e con due fregi. (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani, che giudica questa edizione dei primi anni del secolo XVI).[1]

— (Senza luogo nè anno). — In fine: Fece stampare Bartolomeo di Meo Castelli. In-8. (*Catalogo della Capponiana*).

— (Senza nota tipografica). — Comedia ec. Cosa ridicolosa et bella. In carte 4. Nel frontesp. stampa di tre figure; due donne, l'una delle quali, vecchia, che è in mezzo, percuote con la rocca un villano (questa stampa appartiene al *Magrino* del Campani, edizione senza nota tipografica): a tergo del frontesp. grande stampa di una vecchia seduta, che fila, con ai piedi la chioccia e i pulcini: piccolo fregio al t. della carta 2ª: in fine alla Commedia, carte 4ᵗ, piccola impresa della Lupa lattante i gemelli senza l'albero. (Comunale di Siena).

XIV. — *Michelagnolo* o *I Due Contadini*.

È in terzine; senz'alcuna divisione. Parlano Michelagnolo, cittadino; Balestro e Taccone, villani; Cecca, moglie di Taccone; e il Bargello. — Michelagnolo, avendo inteso da Balestro che Taccone, suo contadino, va a stare altrove per non pagargli il debito, dice di volerlo far mettere pri-

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) registra del *Villano e della Zingana* questa sola edizione di Siena s. a. Il Ricci (*Relazione*) non la ricorda neppure.

gione: e ricordandogli Balestro di quando l'aveva in grazia per i favori che riceveva dalla Cecca, Michelagnolo si sdegna: poi rinfacciagli le angherie dei cittadini verso i villani, e in vano offregli un mazzo di granate, un sacco di carbone, un ceppo, perchè faccia tempo un mese a pagare a Taccone. — Il quale, nell'uscire dalla Taverna, lamentasi di non essere cittadino per godersela sempre come ora si è dato bel tempo con una « stiattona. » Balestro lo sgrida, e gli scopre la intenzione del padrone: Taccone risponde che lo pagherà scappando, e narra dei prognostici avuti il giorno innanzi indicanti questa sua disgrazia; mentre Balestro dice che sarebbe invece meglio dare ora buone promesse e poi rifarsi dopo fatto l'olio. Sopraggiunge Michelangnolo che vuol esser pagato, e che ha già l'ordine per metter prigione il suo contadino che si lamenta di essere così oppresso: e, venendo anche il Bargello, Balestro fugge, e Taccone è legato, mentre prega la moglie d'andare a presentare una gallina al padrone, ma di non rimanere con lui sola nello scrittoio. — Cecca è dal padrone dicendogli che a loro si è fatto nemico per altra donna più brutta assai della Tina sua figlia. Michelagnolo rimane combattuto tra l'amore e l'avarizia; poi condona per allora il debito, purchè Taccone si obblighi pagarglielo tutto, e trattolo di prigione lo porta a far colazione, mentre il villano lo ringrazia e gli si offre. Chiude una canzona sull'accomodamento fatto dalla Cecca. — Questa Commedia è certamente cosa senese, perchè uno dei villani dice « Ch'ero tornato el dì da Siena stracco, » fingendosi la scena nelle vicinanze. — Il Ricci (*Relazione*) non la registra. — Vedi nel vol. I, pag. 157.

— (Senza nota tipografica). — Egloga rusticale di *Michelagnolo*. In-4: carte 4. Frontesp. in gotico, con stampa di sei figure una della quali distesa in terra. In fine alla Egloga carte 4ᵗ, un rosone. (Palatina e Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica Forse stampata a Firenze). — *Egloga Rusticale*. — Senz'altro titolo. In-4; carte 4. Nel frontesp. stampa di otto figure, una delle quali a cavallo, rappresentante un condannato condotto alla forca, che si vede in alto sopra un monte. — In fine: Impresso a pititione

di Bartholomeo di Matteo Castelli. — Manca in questa edizione la canzona in fine alla Egloga. (Palatina).

— (Senza nota tipografica). — Comedia di *Dua Contadini*. In-4; carte 4. Nel frontesp. stampa di due figure, una appoggiata a un bastone, l'altra con cappa e cappuccio in capo, che parlano tra loro in una campagna. In fine alla Commedia, carte 4ᵗ, e lateralmente alla pagina, cioè nel margine esterno è un monogramma formato da un *M* ed una *E* unite, e da un *O* sovrapposta. (Palatina).

— Siena, senza l'anno. — Egloga rusticale di *Michelangelo*. (Fabiani, *Catalogo*).

XV. — *La Fiore.*

Manca al Ricci (*Relazione*), e non abbiamo potuto vederla. Il Torrenti dice che è in terzine e che rappresenta una giovane contadina travagliata dal marito; la quale, benchè vagheggiata da molti, conserva la sua onestà, e beffa sì gli amanti come il marito.

— Siena, senza l'anno. — *La Fiore*. Commedia rusticale. (Fabiani, *Catalogo*. Torrenti, *Catalogo dei Componimenti dei Rozzi da lui posseduti*).

XVI. — *Piera.*

Della *Piera*, che manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*) vedi nel vol. I, pag. 157-158, un compendio fatto dal Palermo. — È incerto se sia dei *Rozzi*.

— (Senza nota tipografica). — Comedia Rusticale di *Piera*. In carte 4. Nel frontesp. incis. di due figure, una in piedi e una seduta, che parlano tra loro. In fine alla Commedia e lateralmente alla pagina, cioè nel margine esterno, è un monogramma formato da una *M* ed una *E* unite con un *O* sovrapposto. (Palatina).

INEDITE.

[Registriamo le seguenti tra le cose dei *Rozzi* perchè trovansi (tranne l'ultima) alla Comunale di Siena, nei Cod. *H*, XI, 3, 4

e 5 di loro rime (vedi in questo volume pag. 12 e 13 in nota a). Mancano tutte al Ricci (*Relazione*), e, salvo tre, anche al Fabiani stesso (*Catalogo*), che non indica dove le vide].

XVII. — *Fidisio.*

Dal Fabiani (*Catalogo*) è detta « Commedia rusticale; » nel Cod., « Commedia » semplicemente. È in terzine, divisa in atti e scene. Parlano Fidisio e Carisio, pastori; Fisia e Lucente, ninfe simili, che si scoprono sorelle; Falcaccio e Tarullo contadini; Eugenio, pastore vecchio, che si scopre padre delle ninfe; e Diana. Tutta la commedia è sugli amori dei pastori con le ninfe che hanno poi lieto fine, ma frastornati e impediti da una ghirlanda data da Diana alla ninfa Lucente che ha virtù di fare impazzire chiunque la porti, oltre che lei, e che la costringe, avendola perduta, ad amare uno dei villani (Cod. *H*, XI, 4, fog. 110-147).

XVIII. — *La Capanna.*

Il Cod. ha « Cappanna, » alla senese, e la dice « Commedia, » senz'altro. Il Fabiani (*Catalogo*) la dice « Commedia rusticale, » facendone autore, come del Dialogo seguente e di alcune Mascherate (che riportiamo alla Parte II della presente Bibliografia), « un anonimo Rozzo, dopo il » 1600. » È in terzine divisa in cinque atti e scene. Parlano Bellacchia, Spacca, Pestafango, e Billera, contadini; Togna, moglie di Pestafango; Nencia, moglie di Bellacchia; Filippa, moglie di Spacca. — Ognuno dei villani è sazio della propria moglie e scontento, ed essendone geloso fa all'amore con quella del compagno. Ne seguono molti viluppi e raggiri; finchè le donne con loro inganni correggono e medicano gli uomini. — La Commedia prende titolo da una capanna presso la quale si svolge l'azione. (Cod. *H*, XI, 4, fog. 233-298[t]).

XIX. — *Dialogo di due Congreganti in abito villanesco.*

Nel *Catalogo* il Fabiani così lo registra semplicemente. Ma nella *Memoria*, pag. 45-47, così ne parla: « Non è da » lasciarsi qui sotto silenzio un certo Dialogo fatto da un » *Rozzo* circa l'anno 1615, da recitarsi tra due Congreganti » in abito villanesco; di dove si ricava di quanto pregio e » stima fossero le adunanze che allora si facevano dai *Rozzi;* » e quanto vivi si mantenessero i loro esercizi si deduce, fra » gli altri, da questi versi che dicono

» En fatti la Congrega de' piaceri
Da che è aperta, spesso l'ha sì dati
E più oggi darà che non fece ieri.

» E poco sotto, parlando dell'annale dell'Arcirozzo e del- » l'aggregazione fatta degli Accademici *Avviluppati* alla Con- » grega dei *Rozzi*, dice:

» Fecion dipoi un grazioso annale
Dove si fece chella (*quella*) bella unione
Per esser giorno così memoriale.
» Dipoi fu recitata un'orazione
Dal nostro *Spenzierito*, che trattava
L'antichità dei *Rozzi* con ragione.
» Fornita poi la gente se ne stava
Leggendo un madrigal leggiadro e bello
Che la concordia allor rappresentava.
» Che degli *Avviluppati* il bel drappello
S'eron uniti ai *Rozzi*, e chello è il *Boccio*
Su nell'impresa, dentro all'*Arboscello*.[1]

» Quanto veramente riuscissero utili le suddette adunanze » dei *Rozzi*, in tutti i tempi si spiega dal medesimo Dialo-

[1] « L'Accademia degli *Avviluppati* aveva avuto origine fino » dal passato secolo (XVI). Portava questa per impresa una *Scopa* » entrovi i *bocci* (o bozzoli) *da seta*; ed era animata con il motto *Per* » *il viluppo il frutto* » — Vedi nell'Appendice V.

» go; in cui si fa vedere come l'Istituto della Sughera ad
» altro non attendeva che a rendere ornato e culto chiun-
» que sotto quella si ricoverava:

» Ringiovanisce sempre e si rinverde
La *Sugara;* e poi secca ha tal valore,
Ch'ine (*ivi*) soggiorna acquista quel che perde.

» E poco dopo:

» Tu sai l'impresa che è un arbor secco
Senza le foglie e senza verun frutto,
Che del verde non ha pure uno stecco.
» Così è quel che v'entra; gl'è asciutto
D'ogni virtù, ma se lui poi frequenta,
E che facci tra chelli un po' costrutto,
» Un verde polloncel presto doventa:
Che atto lui si farà 'n poco tempo
A render frutti di chella sementa. »

Questo Dialogo manca ai citati Cod. *H*, XI, 4, e *H*, XI, 5.

XX. — *Dialogo.*

Questo solo titolo ha nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 147ᵗ-154ᵗ; ma nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 325-334, s'intitola « Il Compli-
» mento Villanesco. Dialogo Villanesco. » — Parlano Ceccone, Pietrone, e Buona moglie di Pietrone. Discorrendo tra loro arrivano dalla sposa del loro padrone, la salutano e le presentano alcuni doni. Il Dialogo è in terzine: in fine è detto « qui si pongono a sedere e cantano » una canzona in lode della padrona, alternativamente una strofa per uno i tre interlocutori: poi « tutti insieme » le ultime due. — Fu composto in occasione di nozze.

XXI. — *Dialogo di Pestello e madonna Cia cozzona di parentadi.*

È in terzine. — Pestello, che non può stare senza moglie, dice a madonna Cia che gliela trovi; e questa, per

vendicarsi di tanti parentadi invano proposti a Pestello, lo manda fuor di porta Camollia a sposare la forca. Pestello, accortosi d'esser burlato, conchiude: « E io ci vo' pensar » meglio, ci voglio, Nanzi ch'io resti a questo laccio preso: » Chi piglia moglie entra in un grand'imbroglio » (Cod. *H*, XI, 4, fog. 204-207). — È da avvertire che in questo Dialogo in tutta quella parte quando Pestello prega Cia a trovargli moglie, sono le medesime parole che nella *Filastoppa* del Cacciaconti, quando Billincocco prega Pasquale a trovar moglie a lui.

XXII. — *Dialogo di due Contadini.*

I contadini si chiamano Batano e Catorchio. Il primo si duole dei cittadini di Siena per una cattura che il messo gli ha fatta per un cane: l'altro lo consiglia a non pigliarsela, e a fare alla peggio come hanno sempre fatto loro contadini più dei cittadini. È in terzine. (Cod. *H*, XI, 4, fog. 307ᵗ-312).

XXIII. — *Dialogo di un Medico e un Villano.*

Il Medico, o meglio Ciarlatano, parla della virtù e medicine sue: il Villano, che è compagno o servitore di lui, interrompe scioccamente. È in terzine. (Cod. *H*, XI, 5, fog. 129ᵗ-134).

XXIV. — *Dialogo tra il Marito e la Moglie.*

Talurchia e Lena, marito e moglie, villani, vanno a'giudici (che non parlano) per sapere chi di loro dura più fatica nel lavorare il podere. È in terzine, e in senso equivoco. (Cod. *H*, XI, 5, fog. 182ᵗ-185ᵗ).

XXV. — *La Civetta.*

Dialogo in terzine — Tafano e Bruco, villani, vanno a caccia alla civetta, e di questa caccia parlano. (Cod. *H*, XI, 3, fog. 287-301ᵗ.)

XXVI. — *Il Finto Romito.*

È in vario metro. Parlano Celamante, Pepa, e Cavicchio marito di lei. — Celamante, vestito da romito, s'accosta a Pepa e le scopre l'amor suo; sorpreso in questo mentre da Cavicchio, è da lui bastonato (Cod. *H*, XI, 3, fog. 319-324).

XXVII. — *Capriccio Villereccio per trattenimento d'una veglia.*

È in prosa; in tre atti e scene. — « Prologo diviso in » due parti, cioè due Fanciulle servendosi del loro proprio » nome, distinguendosi solamente in Prima e Seconda. Eu- » rilla, ninfa cacciatrice; Celindo, pastore; Polemone, ma- » go; Cacchiella, villano; Nanni, villano; Cinzia, dea, che » una sola volta comparisce cantando; uno Spirito che parla » poche parole. — Robbe che bisognano Un bastone finto, » cioè di paglia con fodera tinta. Armature ridicole e due » archibusacci per i contadini. Un libraccio e una bacchetta » per il mago. Un sacco con un gatto dentrovi che non » gnauli, se sia possibile. Un piatto di maccheroni. » — I. Celindo ama invano Eurilla. Polemone, mago, fa per lui un incantesimo; e interrompendolo Cacchiella, villano, il mago, fingendo insegnargli, lo fa bastonare dallo Spirito. — II. Nanni, villano, innamorato anch'egli di Eurilla, le presenta, dentro un sacco, una lepre; che, all'aprirlo, trovasi mutata dal mago in un gatto. La ninfa, fingendo fargliela ritrovare, lascia Cacchiella col capo legato dentro il sacco. E lo scioglie poi Nanni. — III. I due villani s'azzuffano buffonescamente, perchè ambedue innamorati di Eurilla. Essa li spartisce e dà loro un piatto di maccheroni, che è dallo Spirito mutato in un fascio di paglia mentre i villani se li giocano. — Il mago, per mezzo della dea Cinzia, fa che Eurilla ami Celindo: e si sposano. — I villani, per vendicarsi, vengono armati per ammazzare il mago; ma esso li fa pren-

dere dallo Spirito per condurli all' inferno, perdonando poi loro per intercessione di Celindo. — Dal prologo e dalla licenza pare che questa Commedia fosse recitata in carnevale da donne ad altre donne; forse in qualche convento. Sta alla Comunale di Siena, nel Cod. miscell. *H*, XI, 48, fog. 170-200 di scrittura del secolo XVII: e chi sa se è dei *Rozzi*.

PARTE SECONDA

MASCHERATE.

AVVERTENZA.

Le Mascherate formano, per la divisione da noi posta, la Parte II della Bibliografia de' *Rozzi*. Del loro valore è detto altrove dal Benvoglienti. [1] Qui avvertiremo che se ne hanno di quei rimatori senesi popolari i quali scrissero commedie ed egloghe innanzi fosse la Congrega, cioè degli *Antecessori dei Rozzi:* e queste (dietro lo spartimento in Sezioni, da noi fermato) registriamo per le prime, sebbene le stampe che ne abbiamo trovate siano di molto posteriori, anche ad alcuna stampa di mascherate dei *Veri Rozzi*, le quali trovano luogo nella seconda Sezione. Ciò volevamo avvertire perchè non si desse troppo peso a questa infrazione dell'ordine cronologico (che abbiamo detto sempre voler seguire), la quale del resto è più d'apparenza che di sostanza. Di *Rozzi* del secolo XVII ne registriamo due (il *Dilettevole* e l'*Abbozzato*), e perfino uno del principio del secolo XVIII, Girolamo Gigli; [2] il quale ci lasciò una scrittura che può dirsi una mascherata contadinesca.

[1] Vedi a pag. 132 e segg. del volume I.

[2] Che Girolamo Gigli fosse ascritto all'Accademia (non più Congrega al suo tempo) ce lo dice egli stesso in più luoghi dei suoi scritti.

Ancora questa Parte II ha i suoi scrittori *incerti*. E tali sono alcuni che non appariscono ricordati nei documenti e neppure nelle Storie della Congrega, ma dei quali si trovano alcune mascherate in quel Codice della Comunale di Siena, che dicesi tutto composto di rime dei *Rozzi*,[1] segnato *H*, XI, 5, alla cui autorità e fedeltà quanto sia da credere, avremo nuova prova in questa Avvertenza. I Rozzi *incerti*, per questa Parte II sono dunque Aurelio Colizi da Norcia; Giovan Battista Vannucci senese; e Orazio Pinombrosi di patria incerta. — Alle mascherate di questi ne abbiamo fatte seguire altre molte, tutte anonime, e per quanto sappiamo inedite; le quali si registrano tutte ora per la prima volta, perchè tratte da quel medesimo Codice *H*, XI, 5, fin qui inesplorato: e le accogliamo in questa Bibliografia sull'autorità sola di esso Codice. E siccome di queste mascherate anonime non abbiamo vedute stampe nè le abbiamo trovate ricordate (salvo quelle del Colizi), nè hanno alcuna indicazione di tempo nel Codice predetto, così l'ordine cronologico non poteva essere il solo criterio per formare (come la prima Parte) tutta intera questa seconda della Bibliografia. Per questo riguardo, e per la verità, poste nella prima Sezione le mascherate degli *Antecessori*, nella seconda abbiamo raccolte quelle dei *Veri Rozzi*, tutte senza interruzione dalle più antiche fino al secolo XVIII; e in terzo luogo le altre degli *incerti*, non potendo sapere, per la mancanza delle stampe, in qual anno furono scritte, nè potendoci persuadere (per la sola autorità del detto Codice) a registrare fra i *Veri Rozzi* i rimatori che le composero. Ultime vengono le mascherate anonime. — Sicchè questa Parte II può dirsi divisa in quattro Sezioni: I. *Antecessori dei Rozzi*; — II. *Veri Rozzi*; — III. *Incerti*; — IV. *Anonimi*.

Finalmente vi sono ancora Mascherate da escludere. Tali sono alcune di Giovan Battista Nini[2] che si vedono, al

[1] È intitolato « Raccolta di diverse Rime delli più dotti *Rozzi*. » — Vedi nelle note alla Prefazione di questa Bibliografia.

[2] Nel Cod. *H*, XI, 5, sono tutte intitolate « Mascherate del » Nini » e basta; ma non dubitiamo punto di attribuirle a Gio-

solito, malamente comprese in quel medesimo Cod. *H*, XI, 5 della Comunale di Siena. Ma il Nini, di nobil famiglia senese, quando a mezzo il secolo XVI poetava, come « per-

van Battista, che vedremo, nell'Avvertenza della Parte III, scrittore d'altre rime popolari. — Esse sono le seguenti:

« Mascherata del Nini contro i poeti. » Stanze 40: « Chi fece » il ciel tant' alto e senza scale Per sicurtà de' sassi e de' rande- » gli.... » (*ivi*, fog. 52t–58t).

« Mascherata del Nini, de' Travisati. » Stanze 26: « Chi fece » il mondo e 'l ciel, che 'l guida e regge, Senza canapi e fun, » senza pontegli.... » (*ivi*, fog. 63t–67t).

« Stanze del Nini, recitate da un villano, sopra una barchet- » ta, alla sua donna: sopra il Diluvio. » Stanze 17: « Dio ti con- » tenti, sninfia imperiale, E ti mantenga gagliardozza e bella.... » (*ivi*, fog. 67t–70). Le quali, senz'alcun titolo e anonime, si ripetono, con qualche variante, a fog. 83-87, del Cod. *H*, X, 28, della stessa Comunale di Siena, seguite qui da altre 10 Stanze intitolate « Risposta, » che cominciano; « Infine, donne, i' non » posso patire Che questo frapponcel v' abbi a 'ngannare.... »

« Stanze del Nini recitate da Masetto sarto, quando l' oriolo » fu ridotto a sonare le ore dodici per volta. » Stanze 15: « Don- » ne, che per le vostre gran bellezze V' avanza sempre qualche » loccaione.... » (*ivi*, fog. 70-72). Sono ripetute, con poca differenza, nel medesimo Cod. *H*, XI, 5, fog. 106-108, col titolo « Ma- » scherata del Nini, di Martorelli a cavallo negli asini, sopra del » Mangia che non sonava l'ore fino a le 24. » E si leggono ancora, con qualche variante, a fog. 212-216t, del Cod. CCLVI palatino (vedi Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 445), ora 21, 2, 452, alla Nazionale di Firenze, intitolate « Stanze di M. Gio. Battista Nini » sopra l' Oriolo, » che hanno in fine notato « l'anno 1540; » cioè l'anno nel quale furono scritte e recitate. — Masetto è ricordato tra gli istrioni senesi ancora dal Bargagli nel *Turamino* (vedi nel nostro vol. I, a pag. 76); ma non si trova che entrasse nella Congrega. — « Quella statua, dapprima di bronzo, poi di » legno, ed in fine di pietra, la quale stava sulla sommità della » torre di piazza (*a Siena*) a sonare le ore, fu chiamata il *Man-* » *gia;* nome che, secondo alcuni, prese dall' artefice che la for- » mò, o secondo altri, da un campanaio così soprannominato. Fu » tolta dalla torre nel 1780. Era ed è il *Mangia* pei Senesi quello » che fu e sarà pei Romani il *Pasquino* e il *Marforio:* il personag-

» sona di grado, » non poteva far parte della Congrega: [1] e in vero non lo ricordano nè i documenti nè le Storie dei *Rozzi*. E da rifiutarsi è ancora una « Mascherata villanesca » recitata nel mese di maggio 1586, » ora pubblicata, [2] che alla Comunale di Siena sta in un Codicetto autografo [3] di Alessandro Sozzini, da noi escluso, e per la stessa ragione che il Nini, anche dalla Parte I della presente Bibliografia. E questa Mascherata, avuta forse in dono, il che già vedemmo di una Commedia, [4] dal Sozzini, può darsi la recitassero i *Rozzi;* i quali anche cose loro proprie, e specie Mascherate, rappresentarono mentre pur la Congrega, dal 1568 al 1603, stette chiusa; [5] così il Dialogo di un *Cieco e di un Villano* del

» gio, cioè, al quale si fanno dire e scrivere poesie e motti pia» cevoli e satirici. » Così il signor Gaetano Milanesi annotando un Sonetto del nostro Nini in nome del *Mangia* stesso. (Vedi *Arch. Stor. Ital.*, Ser. I, vol. II. Docum.).

[1] Vedi nel vol. I, nell'Appendice I, il Cap. X tra quelli del 1531. La Riforma del 1561 mantenne il divieto; vedi in essa (Appendice cit.) il Cap. XIII: « non si abbi da accettare alcuno citta» dino graduato. »

[2] Vedi nel vol. I, pag. 209.

[3] Cartaceo, in-4, di fog. 15, del secolo XVI, segnato *H*, XI, 14, col titolo sopra riferito, ma senza nome d'autore. Nella prima carta del Codicetto si legge: « Autografo di Alessandro di » Girolamo Sozzini, autore del Diario dell'ultima guerra di Siena: » la qual nota è del signor Gaetano Milanesi che riordinò i manoscritti della Comunale senese, e pubblicò esso Diario del Sozzini nell'*Arch. Stor. Ital.*, serie I, vol. II. A principio della Mascherata è notato: « Nomi di quelli che recitano. Pettinella, Toncala, Drea » Pillotti, Pier Tafani, lo'Mbroglia, Cacastecchi, tutti villani: Scal» piccia, lor garzone, con una soma di masserizie, arrivi, cor» rendo, finita l'ultima stanza. Stanze sette cantate dai villani. » Dopo l'ultima delle quali, e dopo l'arrivo dello Scalpiccia, segue la mascherata in endecasillabi, fino alla « partenza cantata » da Pettinella, che è un'ottava. Delle sette stanze, la prima, « al si» gnor Governatore, » comincia: « Vi salvi il ciel, mantenga e » dia contento, Illustrissimo mio gentil Signore.... »

[4] Vedi nel vol. I, Appendice I, in nota al Cap. XIV della Riforma del 1561.

[5] Vedi nel vol. I, pag. 93.

Falotico, nel 1573 (vedi Parte I, N° 18), e del *Falotico* stesso le Mascherate della *Sposa*, nel 1573 o 74, del *Ricorso dei Villani*, nel 76, per non dire degli *Sbadati*, del Vannucci (*Rozzo incerto*), nel 72 o 74; di una anonima, nel 1603; e di una del Pinombrosi (anch'egli *Rozzo incerto*) scritta e fors'anche rappresentata nel precedente silenzio della Congrega dal 1552 al 1561.[1]

A compimento di questa Parte II richiamiamo la descrizione di alcune Mascherate (il Trionfo di Diana andando i *Rozzi* al monte Parnaso; il ritorno da detto monte; Urania regolatrice dell'Astrologia, col Trionfo di Marte dominatore dell'anno e pronosticante un perpetuo ecclissi alla Luna ottomana; la Disposizione di Euterpe; Alessandro Magno; Dario re di Persia),[2] rappresentate più modernamente dai *Rozzi:* ma non le registriamo perchè troppo recenti, e perchè erano mostre, comparse, e non altro. E come queste, così potrebbero richiamarsi altri spettacoli: per esempio nel 1465, in onore della duchessa di Calabria, un ballo in piazza nel quale dieci persone bene ornate e una vestita a monaca, uscite da una lupa tutta dorata, presero a danzare, cantando una canzona contro il mettersi la tonaca: la Pace che su di un carro, con figure ed emblemi, bandì per la città la lega con re Ferrando e papa Sisto nel 1478: di nuovo la Pace che nel 1483 bandì la lega col papa e i Fiorentini:[3] un carro in forma di chiocciola, capace di dieci persone, col quale gli abitanti del rione di san Marco andavano, nel 1482, alle case dei ricchi chiedendo denari e vivande:[4] una mascherata, di notte, nel 1513: altra di sei giovani che indecentemente turbano le nozze di Giulio Benassai: una caccia di tori fatta dagli Scolari nell'anno stesso di carnevale, e altra per mezzo agosto:[5] e, sul cadere del secolo XVI, le *Serre* degli Scolari in carnevale; i Tornei e le Giostre dei Cavalieri senesi; le Can-

[1] Vedi nel vol. I, pag. 92.
[2] Vedi nel vol. I, pag. 95-100.
[3] Vedi nel nostro vol. I, pag. 50 e 51.
[4] Della Valle, *Lettere Senesi*, II, 47.
[5] Vedi nel nostro vol. I, pag. 72 e 73.

ıte delle Contrade di Siena nelle feste del 15 d'agosto e in ltre,[1] accompagnati da carri, da mascherate, da recitaioni di poesie: ma tutto ciò che non è opera dei *Rozzi* non ntra nella nostra Bibliografia.

[1] Vedi nel vol. I, pag. 132-136. Alle rime ivi accennate, fatte ɔer queste feste, possono aggiungersi quelle contenute nel volume egnato *Q*, III, 21, nella Comunale di Siena.

SEZIONE SECONDA.

VERI ROZZI.

N° 3.

RESOLUTO
(ANGIOLO CENNI, MANESCALCO).

I. — *Stanze dei Rozzi vestiti alla martorella; delle Fanciulle da maritarsi; delle Fantesche pregne.*

Innanzi alle prime, nella edizione 1546: « Stanze rusti» cali recitate dal *Resoluto* sopra un asino, legato con molte » grosse funi, et d' intorno un branco di *Rozi* tutti a marto» rella vestiti, cantate rozamente in su la lira per Siena, con» tando le virtù de' detti *Rozi.* » Cominciano: « Dapoi che » qui costor m' hanno menato, Donne, la prima cosa, vi sa» luto...., » e sono undici stanze. Le quali si leggono ancora nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 169-170t, col titolo: « Stanze d'An» zano da Grosseto, cantate in su la lira, a cavallo, con un » branco di *Rozzi.* » Ma le stampe che qui sotto registreremo scoprono l'errore del Codice nell' assegnare queste stanze ad Ansano da Grosseto. — Innanzi alle seconde, nella edizione 1546: « Stanze in favore delle volenterose fanciulle » da maritarsi cantate in su la lira, d' intorno un branco di » fanciulle da marito con la impresa de *Rozi*, ciò è il Suvaro » secco col verde rampollo. » Cominciano: « Penso ch' ognun » sarà maravigliato Di veder questo Sugaro apparito....,» e sono quindici stanze dopo le quali « una delle dette fanciulle

» dice » sei sestine e una terzina; « un'altra fanciulla dice » tre altre stanze, e in fine « un villano dice » una stanza. Si leggono ancora nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 170t-173t, col titolo: « Stanze in favore delle Fanciulle da maritarsi, can- » tate in su la lira, dal *Falotico* de' *Rozzi*. » E qui ancora le stampe fanno manifesto l'errore del Codice nel nome dell'autore. — Innanzi alle ultime, nella edizione 1546: « Stanze recitate per el predetto *Resoluto* con un branco di » Fantesche pregnie, et conta molte sciagure che le (*sic*) son » intervenute mentre che erano in villa con li padroni, » e sono otto stanze, chiuse da una « Canzona a ballo cantata » dalle Fantesche pregne in loro scusa, contro alle loro pa- » drone. » Cominciano: « Saldi, brigata, non pentate tan- » to; Discostatevi un po'; fatevi adrieto....: » e sono nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 174-175, col titolo: « Stanze d'Ansano, » recitate con molte Fantesche pregne, et le loro sciagure. » — Queste tre Mascherate sono tutte con allusioni volgarmente indecenti. — Vedi nel vol. I, pag. 137.

1532. Siena. — Nel *Guazzabuglio* del medesimo *Resoluto*, dove sono i componimenti 2° 3° e 4° con intitolazioni un poco differenti da quelle della edizione 1546 da noi sopra riferite (vedi la Parte III della presente Bibliografia).

1546. Siena. — *Stanze Rusticali. De' Rozzi vestiti alla martorella. Delle Fanciulle da maritarsi. Delle Fantesche pregne.* Opere piacevoli et dilettevoli da recitare. Composte per il *Resoluto* Sanese della Congrega de' *Rozzi* et per lui recitate per Siena nelle feste del Carnovale. — In fine: Stampate in Siena adì VI di luglio M.D.XXXXVI. In-8; carte 8. (Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno. In una edizione del *Guazzabuglio*. (Fabiani, *Catalogo*).

N° 4.

DOLENTE
(ANSANO MÈNGARI DA GROSSETO, SPEZIALE).

I. — *I Chiavari.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Nel Cod. *H*, XI, 5, a fog. 161-168t: « Mascherata de' Chiavari » di Ansano da Grosseto. » Sono circa a quaranta stanze, framezzate da dieci « canti de' Chiavari. » Cominciano: « La » fama che per voi donne si spande, Che in diversi paesi » avete un nome..... » — Sebbene il Codice attribuisca a questo Ansano rime che veramente sono del *Resoluto*, non abbiamo trovato che la Mascherata presente debba assegnarsi ad altri; ed un Ansano ci è parso che fosse da accettarsi nella nostra Bibliografia (vedi Parte I, num. 19) col soprannome di *Dolente*. — Inedita.

N° 5.

FALOTICO
(GIOVANNI BATTISTA, SARTO).

I. — *La Sposa.*

Dapprima sono otto stanze dette da Codèra, primo villano; poi un cento dieci terzine dette da Sconocchia, Spannetta, Sbrandella, Zeppa, Trempella, Falchetto, Faina, Corbarella, e Ramarro, contadini; ma senza formar dialogo: seguono un settanta terzine più in dialogo tra Codèra e Bruco, villani, e la sposa. Comincia: « Donne, du' sete?

» statemi ascoltare; Ch'ognuna di voi sia la ben trovata....: » ed è nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 4-15[t], intitolata « Mascherata » della Sposa, d'Ansano detto il *Falotico Rozzo*, » con errore nel nome dell'autore. Nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 381[t]-395, ha titolo « Mascherata della Sposa, » senz'altro. Se ne trova citata una stampa: e fu rappresentata nel 1573 secondo il Ricci (*Relazione*, pag. 29), nel 74, secondo il Fabiani (*Catalogo*); mentre dunque la Congrega, dal 1568 al 1603, stette chiusa.[1] Il Fabiani nella *Storia* pag. 8, e nella *Memoria*, pag. 32, la intitola *La Sposa che va a marito in contado*. — Vedi vol. I, pag. 269.

— Siena, senza l'anno — Mascherata intitolata *La Sposa che va a marito;* rappresentata in Siena l'anno 1574. In-12. (Fabiani, *Catalogo*).

II. — *Ricorso dei Villani alle Donne.*

Il Bandiera, *Bibliotheca Senensis*, fog. 456, Cod. *Z*, I, 11, della Comunale di Siena, così ne parla: « L'opera è allegra » assai e piacevole. Le persone a parlare sono molte, delle » quali alcuni sono villani: il Tempo, Fama, Verità, e Bugia, » sono le altre. Il verso è buono e dolce assai; ed è tutto se- » condo la lingua contadinesca. Tutto lo scopo dell'opera è » in far vedere la bugia sparsa per ogni sorta d'ordine, e che » con essa il tutto muta faccia. Ella è piena di bellissimi » proverbi ed arguzie, e non può essere più propria per le » persone che ci si introducono a parlare; se pure una volta » non piacesse in bocca a gente rozza e ignorante il citare » il *Morgante* il *Furioso* e Dante. Sono appresso a quest'opera » sette sonetti, belli assai e di nobili pensieri ripieni. » Il Fabiani, *Memoria*, pag. 32, ne riporta per saggio queste due stanze:

Uomini e Donne, noi vi siam venuti,
Siccome è nostra usanza, a visitare.
Non vi starò a dare altri saluti,

[1] Vedi nel vol. I, pag. 93.

Come si converrebbe e si suol fare;
Chè non ha molto che ci siam veduti,
Che ben ve ne dovete ricordare:
Se già usciti non vi siam di mente
Come gli è il pover del ricco parente.
E ci pareva a tutti ognor mille anni
Di rivedervi: tanto è il grande amore
Che vi portiam: chè, quai si sien gli affanni
Sarien bastanti a trarceli dal core;
Ancorchè, non so chi, con falsi inganni,
Ha cercato di metterci scarpore
Fra voi e noi. Ma questo importa poco,
Perchè ci hanno invitato al nostro gioco.

— È dedicata dallo stesso *Falotico* al signor Fedro Bandini. e alla dedicatoria segue un sonetto alla signora Dorotea Bandini, forse moglie di lui. Tra gli interlocutori sono ancora le Stagioni, la Verità e la Fama: i Villani sono sette, senza nome, chiamati per numero progressivo. Dapprima « il » Tempo e le Quattro Stagioni cantano in musica » una canzona: seguono nove « stanze cantate da un villano » (e di queste le prime due sono quelle riferite sopra dal Fabiani); sei più dalla Fama; e una dalla Verità Il resto è in terzine, tramezzatavi qualche stanza. In fine « il Tempo e le Stagioni » cantano un'altra canzona Seguono sei sonetti sparsi dalla Fama cioè 1° « alle Donne; » 2° « alla patria sanese; » 3° « a i Cavalieri; » 4° « Fama delli Huomini d'arme; » 5° « Fama del signor Federigo Montauto nostro Governato- » re; » 6° « Fama del Serenissimo Don Francesco de' Medici » Gran Duca II di Toschana. » — Alla Comunale di Siena è ancora ms. a fog. 117-196 del Cod. *H*, XI, 4, col titolo « Ricorso di Villani contro i Calunniatori. Commedia del *Fa-* » *lotico.* » Ma l'allegoria che è in questo componimento, piuttosto che una commedia la fanno credere una mascherata. — Vedi vol. I, pag. 137, 180, 183.

1577. Firenze. — *Ricorso di Villani alle Donne contro a i Calunniatori i quali di loro alle Donne hanno commesso male. Onde provano per la verità et Fama non essere vero. Et ne pre-*

stamo la Bugia legata. Opera allegra composta per il *Falotico de' Rozzi* et recitata nella città di Siena il dì XIII di Febbraio 1576. In Firenze, appresso Francesco Fonsi, alla Badia M.D.LXXVII. In-4; pag. numerate 48. In corsivo; meno i Sonetti in fine e la dedicatoria. Nel frontesp. l'arme dei Medici, e al t. l'impresa dei *Rozzi.* (Comunale di Siena; tre esemplari; *Q*, III, 23; a fog. 490-517 del Cod. *H*, XI, 3; e in fine al volume segnato VI, *H*, 21). — Ancora questa fu recitata nel tempo che la Congrega stette chiusa dal 1568 al 1603. [1]

III. — *Quattro Ombre di Donne ingrate.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 101t-105t, è intitolata « Mascherata di » quattro Ombre di Donne ingrate che vengono dall'inferno. » Del *Falotico;* » e subito dopo: « recitata di notte. » Precedono quattro « Madrigali cantati in musica dall'Ombre, » dopo i quali è detto: « le stanze le canta un Villano; » e sono ventuna. In fine è un « madrigale cantato dall'Om- » bre, » e la « Licenza del Villano, » che è una stanza. Le Ombre sono di Lidia, di Dafne, di Ausigilla, e di Angelica. Il primo madrigale da loro cantato comincia: « Noi siamo » l'ombre già di quelle ingrate, Che veniam dall'inferno.... » — Vedi nel vol. I, pag. 184. — Inedita.

IV. — *Il Consiglio de' Villani.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 402-409t, intitolata « Mascherata dei » *Falotico.* Il Consiglio de' Villani per pigliare Amore. » È in vario metro; ma più in ottave; con argomento in quattro stanze. Comincia: « La terra, l'acqua, il fuoco e' letame, » Che hanno prodotte tante cose belle.... ». Parlano il Sin-

[1] Vedi nel vol. I, pag. 93.

daco; Brachettone; Treccia; Bighello; Ciuffaltetto; Scrulla; Sgamba; Strafela; Sandrella; Forra; Pillerchio; Briga; e Meialla villani. Di questa vedi nel vol. I, pag. 172-174. Inedita.

(*Secolo XVII*).

N° 6.

DILETTEVOLE
(BENVENUTO FLORI, PRETE).

I. — *Cinque Villani con le mogli.*

Così la intitola il Fabiani dicendoci che in essa l'autore « sotto la figura della venuta del Sole e dell'Aurora, venne, » a nome dei *Rozzi*, ad esaltare i pregi delle Altezze Sere- » nissime, ed insieme ad intercederne la protezione » (*Memoria*, pag. 41), essendo ad essi rappresentata nella loro venuta a Siena. Comincia con questa stanza:

« Serenissimo Sir, degno padrone
Del bel toscan paiese e sue contrade;
Bandiera d'ogni gloria, e gonfalone
Di quanti funno in reial maestade;
Mostra d'ogni virtù, e paragone
D'ogni bell'uopra nella nostra etade:
El ciel vi mandi, a l'una e l'altra Altezza,
Pioggia di grazie e un mar di contentezza. »

E così seguita il prologo in nove ottave: seguono cinque « stanze cantate dall'Aurora; » e cinque « Madrigali can- » tati dalle quattro Stagioni in musica. » Il resto è in terzine. Gli interlocutori sono Fruca, Druscia, Stropiccia, Mer-

lotto, Baccello, villani; Gentile, Rosa, Lisetta, Bellina Giglietta, villanelle. — Di questa Mascherata un manoscritto (sec. XVII; in-4, carte 24) è nella Palatina di Firenze (st. 4; scaf. 5; palch. IX; cod. 66), nel quale precede una dedicatoria, in prosa, della Congrega a Cosimo II de' Medici Granduca di Toscana.

1615. Siena. — *Mascarata,* Rappresentata da' *Rozzi* nella venuta dell'Altezze Serenissime di Toscana a Siena l'anno 1611 il dì 30 d'ottobre: dove con la venuta del Sole e dell'Aurora s'intendono le grandezze e la nobiltà dello Stato di Siena. Composta dal *Dilettevole* della Congrega dei *Rozzi.* In fine: In Siena. Appresso i Florimi, 1615. Ad istanza di Lorenzo Oppi libraro in S. Martino. Il quale la indirizzò all'Illustriss. Signore e Padrone Osservandiss. il signor conte Virgilio Malvezzi, con dedicatoria firmata « di casa a dì 5 » di giugno 1615. Lorenzo Oppi. » Pag. numerate 40; carattere tondo il primo fog. in-8, il secondo in-12. Il frontespizio è incorniciato, ha la impresa della Pianta nel vaso col motto *Laetificat ubique*, ed ha la data. Dalla dedicatoria che vien subito dietro il frontesp., si conosce che Virgilio Malvezzi era il figlio del Governatore dello Stato di Siena. Segue un Sonetto allo stesso Malvezzi. (Comunale di Siena).[1]

II. — *Contadini che cercano la Padrona.*

Manca al Ricci (*Relazione*), nè abbiamo potuto trovarla. Il Fabiani (*Catalogo*) così la registra: « Mascherata di Con» tadini e Contadine che cercano la Padrona e non la tro» vano. Manoscritto, » senz'altro, e nella *Memoria*, pag. 43, così ne parla: « Pubblicò il detto Flori.... una Mascherata in » terzetti, recitata da quattro Villani e quattro Villane che » cercano le padrone e non le trovano in casa (motteggiando » sul costume di quei tempi); la quale non si sa se fosse » stampata.... Dal prologo di detta Mascherata si ricava che

[1] Il Ricci (*Relazione*, pag. 50) la dice stampata in-12; e il Fabiani (*Catalogo*) nel 1616, dandole il vero anno nella *Memoria.*

» i *Rozzi* davano allora ogni anno al pubblico de' saggi di
» poesie, e dei divertimenti: eccone le parole:

» Avian caro che *Rozzi* ci chiamiate
E per rozzi vogliamo esser tenuti.
Sian quei ch' ogn'anno al fin per amor vostro
Giuochi, spassi e facezie v' abbiam mostro. »

Inedita.

III. — *Le Comunanze delle Masse di Siena.*

Manca al Ricci (*Relazione*): nè abbiamo potuto trovarla. Il Fabiani (*Catalogo*) così la registra: « Le Comunanze delle
» Masse di Siena che vengono a rallegrarsi col nuovo Prin-
» cipe per il primo annale da loro presentato al *Capriccioso*
» Principe della Congrega. » Senz' altro. — Inedita.[1]

N° 7.

ABBOZZATO
(FRANCESCO FALERI, SPEZIALE).

I. — *Farragine.*

Non abbiamo potuto vederla. Per non ripetere sempre le medesime cose notiamo una sola volta che queste dieci Mascherate dell'*Abbozzato* mancano tutte al Ricci (*Relazione*); che il Fabiani (*Catalogo*) ne registra nove (coll' ordine da noi conservato, e con le stesse sue parole) tutte (meno questa prima) come manoscritte, senz' indicare dove esistano; che non abbiamo potuto vederle (fuori di una); e che tutte erano in una raccolta manoscritta fatta dal Faleri stesso delle

[1] Per le *Masse*, ossia dintorni di Siena, vedi nel vol. I, pag. 355, in nota: per l'*annale* vedi *ivi*, a pag. 393. Il *Capriccioso* non sappiamo chi fosse.

sue rime, e da lui intitolata *Il Fuggi l' Osio* (vedi la Parte III, N° 13, della presente Bibliografia).

— Siena, senza l' anno. — *Farragine.* Mascherata recitata da Penta e Granocchia.

II. — *Mascherata degli Abitatori dell' Arbia favoriti da Diana.*

III. — *Mascherata del Ritorno di quattro Villani che furono condotti in Parnaso da Apollo guidati ora dalla dea Cerere.*

IV. — *Il Balio e la Balia alle belle donne pregne.*

V. — *I Villani agricoltori che cercano poderi delle belle donne.*

VI. — *I Villani venditori di mochetti per lupini.*

VII. — *L' Aurora scorta da' Villani pescatori dell' Arbia.*

Mascherata alle belle donne senesi.

VIII. — *Il Villano vedovo che ha la Madre e quattro figli e rivol moglie.*

IX. — *Il Ricorso della Maremma di Siena alla dea Cerere.*

Di questa ne è nel Cod. *C*, II, 18, fog. 8-20, della Comunale di Siena una copia fatta da Ferdinando Camposampiero, su un manoscritto da lui posseduto, e mandata (con lettera di « Padova, 7 giugno, 1771 ») al Ciaccheri, allora bibliotecario. In essa copia così è intitolata: « Il Ricorso della Maremma di Siena alla dea Cerere per impetrare » la smarrita fertilità delle sue campagne. Achompagnata e » servita da Ninfe e da Pastori e da altri personaggi abitatori » della medesima. Mascherata composta da me Francesco Faleri nella Congrega de' *Rozzi* nominato l' *Abbozzato.* — Li » nominati compariscono tutti a cavallo. — Interlocutori che

» intervengono nella medesima: e prima quelli che parlano: » La Maremma di Siena; Sileno, pastore vecchio; Amaranto, » pastore giovane; Cordela, pecoraio; Trullone, villano, » bifolco. Altri che no: due Ninfe, armate di un arco e » strali; due Villanelle; una delle quali fa la licenza. La se- » guono (*la Maremma*) a piedi a terra gente più vile. » — È in verso sciolto, e comincia la Maremma: « Io degli etru- » schi campi, Che all'onde del Tirren frenano il corso.... » Inedita.

X. — *Il Parentado. Con una scritta in prosa.*

Questa manca anche al Fabiani (*Catalogo*) ed era nel *Fuggi l'Osio* del nostro Faleri (vedi la Parte III, N° 12, della presente Bibliografia).

(*Secolo XVIII*).

N° 8.

GIROLAMO GIGLI.

I. — *I Comuni della Montagnola e della Valdarbia.*

Il Fabiani (*Catalogo*), come di un « anonimo Rozzo » dopo la metà del millesecento » registra « E' Comuni della » Montagnuola ai Comuni della Valdarbia. Disfida e riprica, » come stampata a Siena nel 1705. E a questa pubblicazione medesima, senza ricordarne l'autore, si riferiva certamente il Ricci (*Relazione*, pag. 63) quando scriveva: « nel 1705, » nelle nozze della marchesa Zondadari Chigi col conte Fir- » mano Bichi, rappresentarono (*i Rozzi*) l'*Idea d'Erasto nel- » l'allegrezza nuziale*, comparendo i *Rozzi* in piazza con » carri e Mascherata significante i Contadini della Valdarbia

» e Montagnola; da' quali, cambiato l'abito rusticale in » eroico, si diede principio al gioco del pallone, che, com» battuto vicendevolmente con percosse di mani, con esso » terminò la festa. » Più modernamente poi il ch. signor Luciano Banchi, pubblicando un volumetto di *Scritti* del Gigli, accolse anche questa Mascherata, dicendoci (vedi Proemio, pag. XXVII, e note) d'attribuirla a lui, su Codici appartenenti al signor Pietro Bigazzi, onde la trasse; e che l'Autore imaginò in essa « una Mascherata di Contadini della » Montagnola senese e della Valdarbia, venuti a contesa » per cagion della balia che gli uni e gli altri mettevano » innanzi pel futuro erede della famiglia Bichi; » e ne loda la « proprietà della favella, » e « i modi e le locuzioni ef» ficaci di quella gente di campagna, e soprattutto poi la » pronuncia stupendamente resa. » — Questa Mascherata è in prosa.

1705. Siena. — (Fabiani, *Catalogo*).

1865. Siena. — (Vedi *Piccola Antologia Senese dall' edito e dall' inedito*. Vol. III, pag. 75-88. Il qual volumetto è intitolato *Scritti Satirici* in prosa e in verso di Girolamo Gigli).

SEZIONE TERZA.

INCERTI.

N° 9.

AURELIO COLIZI, DA NORCIA.

[Il De Angelis (*Biografia degli Scrittori Senesi*, I, 249) lo dice della Congrega; ma ne dubita il Benvoglienti (*Scrittori Senesi*), il quale altrove (*Lettere* XIX, fog. 266 e 270t: Cod. *E*, IX, 19 alla Comunale di Siena) scrive di lui: « forse era della Congrega de' *Rozzi*. » Gli storici nè i documenti non lo ricordano.]

I. — *Stanze del Pescatore, del Fornaio e del Servitore.*

Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 109t-111t: « Stanze alla mar» torella di M. Aurelio Colizi, recitate da lui vestito a pe» scatore, sopra il pescare. » Sono sedici stanze e cominciano: « Io so', donne, quel Nencio pescatore, Che fui » figliol di Ton Fruca e di Giucca.... » — Nello stesso Codice, a fog 217-119: « Stanze di M. Aurelio Colizi da lui » cantate vestito da fornaro. Narra il modo di cuocere il » pane. » Sono tredici stanze; cominciano: « Die vel salvi » e mantenga a quante sete, E ve la cresca più di giorno in » giorno.... » — Nello stesso Cod. fog. 123 r. e t.: « Stanze » di M. Aurelio da lui cantate in nome d' un servitore per » uso della cucina. » Sono sette stanze; cominciano: « Sas-

» sate (*siale*) ben trovate, donne belle, E ben venuto sia
» chesto stiattone.... »

1551. Siena. — Stanze *del Pescatore, del Fornaio*, e *del Servitore* di Aurelio Colizi Norcino. — Siena, 1551 ad istanza di Gio. d'Alisandro libraro a dì 20 di settembre. In-8 (Benvoglienti, *Scrittori Senesi*, III, 86: Cod. *Z*, I, 8, della Comunale di Siena).

N° 10.

GIOVAN BATTISTA VANNUCCI.

[Il Benvoglienti (*Scrittori Senesi*, III, 140: Codice cit.) lo ricorda così: « Gio. B.ª Vannucci, alias de la Vaccha. Sonetto ms. in risposta al conte Ottaviano di Frosini. » Non lo ricordano nè gli storici nè i documenti della Congrega.]

I. — *Gli Sbadati.*

Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 15t-18t: « Mascherata degli Sbadati
» di Gio. Battista Vannucci, recitata d'un Martorello con li
» sottoscritti abiti: 1° un vetturale: 2° un vasaro: 3° un
» chiavaro: 4° un boschettiere: 5° un pizzicarolo: 6° un oste:
» 7° un muratore: 8° un oliandolo: 9° un fornaro: 10° un
» balestriere: 11° un lanaiuolo: 12° un contadino. » Il Martorello canta dapprima due stanze, specie d'introduzione; poi una per il Vetturale (il quale risponde con due endecasillabi), un'altra per il Vasaro (che risponde parimente), e così, di mano in mano, una stanza per ciascuno degli *abiti* ricordati; tutte su disgrazie per sbadataggine loro: in fine il Martorello chiude con una stanza. — Questa Mascherata è ripetuta, con qualche differenza, nel Cod. *H*, X, 7 della Comunale di Siena;[1] dove coloro che vi hanno parte sono

[1] Il Codice non ha numerazione di carte, ma di composizioni: e questa Mascherata è là IX.

detti « Recitanti, » e vi è aggiunto di più « il Maestro della » Festa: » ed è preceduta da una dedicatoria, in prosa, dello stesso Vannucci « all' Ill.mo sig.re il sig.re Ippolito Agu» stini, » con la data « di Siena, il dì di Carnevale, 1572. » — È ancora alla stessa Comunale, nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 396-400, col titolo: « Mascherata delli Sbadati di G. B. » Vannucci cantata l' anno 1574 da un Martorello coi sotto» scritti travestiti. » — Fu scritta e rappresentata mentre la Congrega stette chiusa dal 1568 al 1603. [1] — Inedita.

N° 11.

ORAZIO PINOMBROSI.

[Nessuna notizia n' abbiamo trovata. Gli storici e i documenti della Congrega non lo ricordano.]

I. — *I Contadini che cercano podere.*

Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 112-113t: « Mascherata alla » martorella di M. Orazio Pinombrosi, con un branco di » Contadini che si fuggono per la guerra e cercano poderi. » Sono stanze tredici: ma in fine è detto « qui manca alcune » stanze. » Cominciano: « Donne, noi siamo un branco di » stiattoni, che per la guerra fuggiamo in Cuccagna.... » Dovette essere scritta durante l' ultima guerra di Siena e mentre la Congrega stette chiusa dal 1552 al 1561. [2] — Inedita.

[1] Vedi nel vol. I, a pag. 93.
[2] Vedi nel vol. I, pag. 92.

SEZIONE QUARTA.

N° 12.

ANONIMI.

[Le seguenti, delle quali sole due sono pubblicate, mancano, salvo le prime cinque, al Fabiani (*Catalogo*), e tutte al Ricci (*Relazione*). Le abbiamo tratte, eccetto le prime quattro, dai Cod. *H*, XI, 5, e *H*, XI, 4, della Comunale di Siena, detti di rime dei *Rozzi*.]

I. — *Stanze alle belle donne senesi.*

1603. Siena. — Stanze cantate dalla vera Lode delle belle Donne senesi, venuta con la Esperienza e col Valore in compagnia di Villani che menano schiava la Maldicenza. Mascherata fatta dai *Rozzi* l'anno 1603 alli 22 di febbraio. Siena, 1603. In-4. (Fabiani, *Catalogo*). — Quest'ancora fu rappresentata mentre la Congrega, dal 1568 al 1603, era chiusa, perchè in quest'anno s'adunarono i *Rozzi* la prima volta il 31 d'agosto.[1]

II. — *La venuta del Sole e dell'Aurora.*

1611. Siena. — Mascherata della venuta del Sole e dell'Aurora, accompagnata dalle quattro stagioni e dalle dodici

[1] Vedi nel vol. I, pag. 93 in nota.

Ore del giorno, rappresentata dai *Rozzi* l'anno 1611 il dì 30 ottobre (Fabiani *Catalogo*). Cioè l'anno e giorno stessi nei quali fu rappresentata la *Mascherata di cinque Villani con le Mogli* del Flori (il *Dilettevole:* vedi qui sopra al N° 6), in cui pure si rappresentava la venuta del Sole e dell'Aurora. Che sia una sola e stessa Mascherata, dal Fabiani (*Catalogo*) registrata due volte per errore?

III. — « Mascherata detta *Le Contese Familiari in cui » si tratta delle contese tra marito e moglie.* Manoscritto. » Così senz'altro il Fabiani (*Catalogo*), che queste tre prime Mascherate riunisce dicendole « di un anonimo *Rozzo* dopo » il 1600, » insieme con altre composizioni, le quali riferiamo ai loro luoghi. — Inedita.

IV. — « *Mascherata di sei Villani usciti dalle galere.* Ma» noscritto. » Così il Fabiani (*Catalogo*) tra le composizioni « di autori incerti la maggior parte Rozzi. » È nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 89-102. Prima sono due stanze « al Governa» tore: » poi ventitrè stanze e centoventisei terzine « alle » Donne: » chiudono quattro « stanze cantate da quattro » villani, una per uno. » Gli interlocutori si chiamano Civetta, Trulla, Parpaglia, Gallera, Nencia, e Stiacciafave. Comincia: « Signor Governatore illustre e degno, Il ciel vi » salvi e vi doni ogni contento.... » — Inedita.

V. — « *Mascherata di cinque Contadini sopra l'arte del » pescare.* Manoscritto. » Così il Fabiani (*Catalogo* tra le composiziani « di autori incerti la maggior parte Rozzi ») senz'altro. Non abbiamo potuto vederla. — Inedita.

VI. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 22-27ᵗ: « *Mascherata » della Sughera: a cavallo, in un cervio, il Tempo.* » Comincia: « Poscia che sopra il ciel non m'è concesso Alcun luogo » dov'io possi abitare:... » e dapprima sono sei stanze; poi un Villano ne dice altre ventiquattro. Segue una « Barzel» letta in musica da tre Contadini, » che è una canzona di otto strofette di quattro versi l'una, da loro cantata. In fine il Villano dà licenza con due stanze. — Inedita.

VII. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 30ᵗ-44: « *Fuga di dodici » Villani per debito, con scritture e contratti in mano per an» dare a Caldana.* » Prima un Contadino canta cinque stan-

ze, che sono il prologo; poi i Contadini dicono tra loro dugenquaranta terzine. Comincia: « Non vi farete, gente, » maraviglia, Vederci giunti qui tutti a comuno.... » I Contadini si chiamano Sconficca; Ciambella; Pastinaca; Terrantola; Radicchio; Razzagreppi; Trapela; Tafano; Maruca; Cigala; Frombola; Stornello. — Inedita.

VIII. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 44t-52t: « *Mascherata* » *de' Rozzi del Trionfo d' Amore.* » Comincia: « Gli han chesti » *Rozzi* pur deliberato Farvel almen almen duo volte l' an- » no.... » Questa Mascherata abbiamo supposto che sia del *Falotico*, perchè ha interlocutori gli stessi villani che in altra di lui si consigliano come fare prigioniero Amore; il quale, già in catene, viene nella presente liberato dalla lor prigionia. Vedi vol. I, pag. 172-175.

IX. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 72t-76t: « *Mascherata* » *d' un branco di Villani che si lamentano delle Donne che ap-* » *prezzano più li Zanni Pantaloni e Ambrogini.* » Precede un « Madrigale cantato in musica da quattro Villani: » poi seguono ventiquattro stanze dette alternativamente da essi Villani, i quali sono senza nome. Comincia: « Siam, donne » belle, i vostri contadini Da voi abbandonati.... » — Inedita.

X. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 114-115: « *Stanze alla* » *Martorella di A. S. Recitate da un Villano cercando due gi-* » *ganti.* » Cominciano: « Donne, col vostro tanto lisciac- » chiare Contrafate del ponto e' dipentori...., » e sono nove stanze. Sotto quelle iniziali A. S. si nasconde forse Alessandro Sozzini? — Inedita.

XI. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 115-117: « *Stanze alla* » *rusticale cantate da un Contadino con un branco di namorati* » *vestiti tutti di vari colori.* » Sono tredici stanze; cominciano: « Buon dì, buon anno: io son imbasciatore, Donne, di » chesti vostri guastaccini.... » [1] — Inedita.

XII. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 119-120t: « *Stanze ru-* » *sticali cantate da un Contadino che va cercando podere con* » *molti compagni.* » Sono dieci stanze e cominciano: « Un

[1] *Guastaccini* vale Innamorati, Vagheggini; e se ne hanno altri esempi nelle rime dei *Rozzi*.

» cazzapoggi! è tutta la semmana Come fo io, non è gran » maraviglia.... » — Inedita.

XIII. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 120ᵗ-122ᵗ: « *Stanze » rusticali cantate da un Contadino a cavallo sopra una botte, » con li compagni.* » Quindici stanze ciascuna sopra un dono che esso Contadino ha portato alle donne, essendo allora il carnevale; il salciccione, gli uccellini, la coda di porco e l'uova, il cacio marzolino, il vino, il capretto, i maccheroni, i salcicciuoli, i polli, la schena, la porchetta, le polpette, le mele, i tordi, e le ricotte. Cominciano: « Donne, » fatevi fuor a carnevale, Chè di più cose vi port' un pre- » sente.... » — Inedita.

XIV. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 124-126: « *Stanze can- » tate alla martorella in lode del boschetto*[1] *con un branco di » boschettieri.* » Quindici stanze: « Una burlaccia aviam da » contadini, Come che gli è per carnasciale usanza.... » — Inedita.

XV. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 126-127ᵗ: « *Stanze can- » tate da Apollo vestito da contadino che abitava in una ma- » dia; con un branco di contadini tutti a cavallo.* » Nove stanze: « Io son quel biondo Apollo lustricante, Soccorso » de' poeti chiacchiaroni.... » — Vedi nel vol. I, pag. 172. — Inedita.

XVI. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 127ᵗ-129ᵗ: « *Stanze can- » tate da un Villano con un branco di mugnai.* » Quindici stanze: « Ho già paur di non venirvi a noia Con le mie ci- » pollate il carnasciale.... » — Inedita.

XVII. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 152-154: « *Zingara » di un Rozzo, recitata da un Contadino. In ottava rima.* » Dapprima è una breve « Canzona, » poi « il villano comin- » cia » e dice tredici stanze: dopo « li Zinghari cantano la » canzona disopra. » Un' ultima stanza è la licenza. Comincia: « Zingar siamo sfortunati, Che patiamo affanni e sten- » to.... » — Inedita.

XVIII. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 154ᵗ-157ᵗ: « *Stanze*

[1] Ancora un Dialogo del *Falotico* (vedi la Parte I, N° 18, della presente Bibliografia) s' intitola dal Boschetto.

» *recitate da un Villano con mostrare di accomodare certe* » *fantesche menate di fuore; e le loro virtù.* » Ventitrè stanze: « Illustrissimo Signor mio, d'ogni onor degno, Nel » qual tutti noialtri riposiamo.... » — Inedita.

XIX. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 186-197: « *Mascherata* « *di due Contadini che hanno preso la Gelosia e la menano* » *legata.* » Prima sono sette stanze: poi molte terzine, tra le quali è nel Codice una lacuna. Comincia: « Colui che » dette all'uom sì buon cervello Per sapere e trovar tante » invenzioni.... ». — Inedita.

XX. — Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 205t-207: « *Riscatto de-* » *gli Ambrogini dalle donne ambrogine.* » Prima una stanza che è l'introduzione; poi una « Villanella cantata dalle donne » Ambrogine » (e sono sette quartine); poi sette stanze dette da due Villani 1° e 2°: due altre quartine col nome di « Vil- » lanella cantata dalle donne. » Comincia: « Uomini e don- » ne, indottrinate e indotte, Siate sparate volermi ascol- » tare.... » — Inedita.

XXI. — *Mascherata di Contadini.* — Senz'altro titolo che questo è alla Comunale di Siena a fog. 299t-307 del Cod. *H*, XI, 4, e a fog. 348-358 del Cod. *H*, XI, 3, nel qual secondo Codice, nell'indice, è intitolata « *Il Castraporcelli cercato* » *da quattro Villani e due Contadine dall' Acquaborra:* [1] *da* » *recitarsi.* » Gli interlocutori sono Toto, Tofano, Meione e Goro, contadini; Vrizia e Nanna contadine. Prima sono sei stanze; il resto è in terzine. Comincia: « Non vi maravi- » gliate, o cispadini, Se mechì (*qui*) mi vedete a caval- » cioni.... » — Inedita.

[1] Acquaborra chiamasi una sorgente termale presso Siena.

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DE' ROZZI.

PARTE TERZA

POEMETTI — CAPITOLI — SONETTI — STANZE — STRAMBOTTI.

AVVERTENZA.

Da questa Parte III della Bibliografia dei *Rozzi*, la quale abbraccia tutti i loro scritti d'indole non drammatica nè rappresentativa, vanno, prima di tutto, esclusi più rimatori, che, registrati nella *Relazione* del Ricci potrebbero da alcuno credersi ascritti alla Congrega, mentre in vero non furono; de' quali la condizione popolare, per alcuni, il genere dei loro scritti, per altri, per tutti la poca diligenza delle indagini e la trascuratezza delle ricerche, indussero erroneamente l'autore a porli tra i *Rozzi*, quando i documenti della Congrega mai non li ricordano, e il Fabiani tace di loro, salvo d'uno. Tali rimatori, che ci è toccato escludere perchè rientrerebbero nel periodo della Congrega da noi preso a studiare, sono Biagio del Capperone, Lodovico Arcangioli, Giulio Bidelli, Pietro Fortini, Giovanni Gelsi, e Giovanni Volpi.

Di Biagio, chiamandolo ambedue erroneamente « Cappellone, » o « del Cappellone, » ricordarono un libro manoscritto (senza dire dove si trovasse) di sonetti « in stile » rusticale » secondo il Fabiani, [1] « in stile pastorale »

[1] Nel suo Catalogo nella sezione « di altri senesi che furono » *Rozzi* benchè senza cognome. » Vedi a pag. 56 la sua *Storia*.

secondo il Ricci,[1] indirizzati a Leone X: del qual Biagio (che, per l'ordine di tempo, meglio, se mai, rientrerebbe tra gli *Antecessori*) il Fabiani e il Ricci certamente pel soprannome suo e più pel nome del mecenate fecero uno dei *Rozzi;* ed anche di mezzo a questi l'avrebbero tolto se dei sonetti di lui avessero avuta più compiuta notizia. Poichè in una rarissima stampa, esistente ora al Museo Britannico e da noi conosciuta in copia,[2] si legge a pag. 1: « Sonetti Rusticani Composti per Bernardo Giambu- » lari et diritti a Papa Lione X et al Signor Giuliano suo » fratello et altri: opera nuova. Con gratia e privilegio: » a pag. 2: « Sonetti Rusticani di Biagio del chapperone. Compo- » sti per Bernardo Giambulari. Mandati al mio carissimo » Giannozzo di Bernardo Salviati Ciptadino Fiorentino. » L'anno 1515: » a pag. 3: « Sonecti di Biagio del chappe- » rone rusticani, fatti a Roma a Papa Leone X et altri; » e alla medesima pag. 3 cominciano i sonetti che sono 55 e prendono 64 pagine. Il Giambullari prese questo nome di Biagio del Capperone forse perchè nei sonetti suoi chiede alla liberalità di Leone appunto un capperone.

Scrive il Ricci:[3] « Lodovico Arcangioli, barlettaio, » uno de' primi fondatori (*della Congrega*), portato dalla na- » turalezza alla poesia bernesca diede alla luce in Siena, » senza la data dell'anno, un poema intitolato *Nuovo effetto* » *d'Amore in difesa delle Donne.* » Tra gli istitutori della Congrega, sui quali non cade la più piccola incertezza, non si trova però Lodovico Arcangioli, che non si vede, con questo suo nome, neppure tra gli ammessi in processo di tempo. Del poema di lui registra una diversa edizione[4] l'Orlandi negli *Scrittori Bolognesi;*[5] ma non se ne può inferire che egli fosse di Bologna, perchè è ricordato fra gli « scrittori fore- » stieri, » cioè non di quella città, « nell'opere dei quali sono

[1] *Relazione* cit., pag. 48.

[2] Il cav. prof. Pietro Dazzi ce la procurò gentilmente dalla cortesia del chiarissimo signor Francesco Zambrini.

[3] *Relazione* cit., pag. 24.

[4] Pesaro, per Flaminio Concordia, 1617: in-8.

[5] Bologna, 1714: pag. 280.

» registrate alcune notizie degli scrittori bolognesi. » Di un altro di questa famiglia, di Arcangiolo Arcangioli, rigettammo una commedia recitata nel 1620 dagli scolari a Siena e quivi stampata nel 1622, perchè questo ancora ricordato dal solo Ricci. [1]

Di Giulio Bidelli « di professione libraio » ricorda il Ricci [2] lodi dategli dal Crescimbeni, [3] e più rime in diverse raccolte; come cinque sonetti, [4] molte Stanze; [5] e, riuniti in volumi a parte, « più Capitoli e poemetti in ottava rima » tratti dalle Rime del Petrarca, » stampati a Venezia nel 1551, « uno dei quali è di dugento ottave, » e « i Centoni » estratti dal medesimo Petrarca, » messi in luce a Venezia, per il Marcolini, nel 1563. [6] Di Giulio Bidelli fanno menzione anche il Bandiera, [7] il Benvoglienti, [8] il Faluschi, [9] l'Ugurgeri, [10] il De Angelis; [11] e mentre lo dicono di profes-

[1] Vedi l'Avvertenza premessa alla Parte I della presente Bibliografia.

[2] *Relazione* cit., pag. 24.

[3] *Storia della Volgar Poesia*, vol. IV, lib. II, c. 86; e altrove.

[4] Nella *Raccolta de' Rimatori del 400 in qua* (Venezia, 1739), I, 580.

[5] Nelle *Stanze di diversi Poeti toscani* raccolte dal Ferrentilli.

[6] « In Palatina: Codice CCXXXV. Ottave di Giulio Bidelli. Cart. » in-4, del sec. XVI, di 12 carte. La prima iniziale di ogni ottava è » miniata; e alcune rappresentan diverse figure. Sulla guardia è » scritto di man del Poggiali: « Queste 48 ottave, formate co' versi » del Petrarca, sono di M. Giulio Bidelli sanese. L'edizione di Ve» nezia pel Bindone del 1548, in-8, ne contiene però 50; laonde » sembra doversi credere che il presente codicetto fosse scritto » prima di detta edizione. » Comincia la prima: Voi che ascoltate » in rime sparse il suono Del pensier amoroso che mi atterra....» PALERMO, *Manoscritti Palatini*, I, 421.

[7] *Bibliotheca Senensis*; Cod. Z, I, 11, della Comunale senese; fog. 328.

[8] *Scrittori Senesi*, II, 720; Cod. Z, I, 7, della stessa Comunale.

[9] *Scrittori Senesi*, I, 78, Cod. Z, II, 25, della stessa Comunale.

[10] *Pompe Senesi*, parte ined., fog. 328; Cod. *A*, IV, 25, della stessa Comunale.

[11] *Biografia degli Scrittori senesi*, (Siena, 1824), I, 133.

sione libraio, nessuno lo ascrive alla Congrega. Il Fabiani e i documenti dei *Rozzi* non lo ricordano.

Per un altro occorre più lunga disamina, poichè a dirlo dei *Rozzi* non è solo il Ricci, che scrive: [1] « Pietro Fortini » della Congrega de' *Rozzi*, che visse nella metà del se- » colo XVI, prese a emulare il Boccaccio, a imitazione del » quale compose un novelliere in prosa sanese, ripieno di » arguzie e facezie: e lasciò similmente manoscritto un vo- » lume di rime che per lungo tempo si è conservato nella » libreria dei Padri Agostiniani a Lecceto, ma al presente » non si sa dove si trovi. » Del volume di rime possiamo dire soltanto che l'autore avevagli posto nome *Capricci;* che esistente sempre a Lecceto nel 1743, [2] poi perduto e poi ritrovato, [3] ora è novamente perduto: ma il Novelliere, col titolo *Le otto giornate delle Novelle dei Novizi* (dall'autore spiegato nel proemio), conservasi alla Comunale senese nel suo autografo, [4] che (in otto giornate e sette notti), frammistevi rime, commedie, descrizioni, ha ottanta novelle, edite alcune in varie pubblicazioni: [5] in alcuna delle quali, dandosi notizie dell'autore, e di queste pubblicazioni rendendosi conto in una bibliografia novellistica, fu preso un curioso errore, venendo, un po' per volta, a dirsi che al loro collega Pietro Fortini i *Rozzi* coniarono, niente di me-

[1] *Relazione* cit., pag. 29.

[2] Nel Catalogo dei Manoscritti della libreria dei PP. Agostiniani di Lecceto, compilato, in quest'anno 1743, da Gio. Girolamo Carli, era, al N° 31, notato: « Codice cartaceo in-4, di piccola » mole, contenente vari componimenti di prosa mescolata con ver- » si, fatti e scritti di proprio pugno da Pietro Fortini sanese nel » 1554 e titolati *Capricci*. » Vedi a pag. 19, la Prefazione di Gaetano Poggiali al vol. I delle *Novelle di Autori Senesi*, Londra (Livorno), 1796.

[3] Il Poggiali (loc. cit.) aveva detto non sapersi a tempo suo che fosse stato dei *Capricci;* i quali più tardi vide il De Angelis. (*Biografia* cit., pag. 304) in casa Fortini.

[4] Ora è il Cod. *I*, VII, 19. Vedi Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 228.

[5] Vedi Papanti, *Novellieri Italiani in prosa*, I, 159-60: Passano, *Novell. Ital. in prosa*, (Torino, 1878), II, 274-76.

no, una medaglia! Una medaglia con l'effigie e il nome di lui e nel rovescio il giudizio di Paride è vera, e un esemplare n'ha la Comunale di Siena; ma sarà vero che la facessero coniare i *Rozzi?* e il Fortini sarà stato davvero della Congrega? Per le cinque commedie in prosa (l'*Anello*, il *Parasito*, *Galatea*, il *Pedante*, l'*Anguilla*) inchiuse nel Novelliere egli venne certamente detto dei *Rozzi* dal Ricci (ossia da G. A. Pecci)[1] nella *Relazione*,[2] e dietro lui dal Poggiali[3] e poi dal De Angelis;[4] de' quali il primo tace della medaglia, dagli altri due ricordata, ma non come omaggio della Congrega; e questo forse perchè lo stesso Pecci nel suo inedito Catalogo degli Scrittori Senesi[5] (dove, si noti bene, non aveva riposto fra i *Rozzi*, il Fortini) dice (e lo notò il Poggiali) che la medaglia fu a lui fatta dagli « amici: » i quali amici, vedendo da tutti detto della Congrega il Fortini, doventano poi gli altri congreganti nell'illustrazione fatta a una Novella di lui da un erudito senese, che scrisse del Nostro « ebbe nome di buon letterato e di » valoroso poeta, e che, come tale, fu tenuto per uno dei » più belli ornamenti della Congrega de' Rozzi; la quale, » in testimonio del merito suo, fecegli coniare in bronzo » una medaglia, ch'è quella che nel manoscritto si vede » disegnata in fronte di questa novella; »[6] e così, quasi a parola, ripete il Passano.[7] Ma in vero a principio di questa novella[8] niente si vede nel manoscritto; sibbene a princi-

[1] Vedi nel vol. I, a pag. 3 in nota.

[2] A pag. 29. Vedi sopra il passo riferito.

[3] Nelle *Novelle d'Autori Senesi*, Londra (Livorno), 1796; nella Prefazione al tom. I che ne ha quattordici del Fortini.

[4] *Biografia degli Scrittori Senesi;* Siena, 1824; I, 304.

[5] Un esemplare n'è alla Comunale di Siena.

[6] Vedi a pag. 4 la Prefazione al *Giacomo Pacchiarotto Pittore e la Compagnia dei Bardotti Novella storica di Pietro Fortini senese*, edita (Bologna, 1858. È un estratto dall'*Eccitamento*) dal professor Carlo Milanesi.

[7] *Novellieri Ital. in prosa.*

[8] È nella Notte terza. Vedi Codice cit. *I*, VII, 19, parte seconda, fog. 390-398.

pio di esso Novelliere sono riportate due incisioni in rame fatte eseguire dal Poggiali, cioè la medaglia più sopra ricordata, per adornarne alcune copie, e il ritratto, da quella medaglia tolto, per tutte le altre copie della sua pubblicazione. [1] Del resto Pietro Fortini come « persona di grado » non poteva essere dei *Rozzi;* [2] e che la Congrega facesse coniare una medaglia a uno de' suoi, morto nel 24 gennaio 1562, non può, ci pare, oramai più pensarsi.

« Giovanni Gelsi (scrive il Ricci) prete secolare e ret- » tore della Canonica di S. Clemente, diocesi d'Arezzo, » portato, naturalmente alla poesia bernesca, compose, » nel 1633, cinquanta Capitoli in quello stile, che per i » loro sali e facezie meriterebbero essere con le stampe » pubblicati. » [3] Del Gelsi sono alla Comunale di Siena tre codicetti [4] che hanno però le stesse rime, ove egli si dice accademico *Intronato* (non *Rozzo*) col soprannome di *Ammoscito*, come ancora in altro codicetto posseduto già dal signor Arlía. Il quale dando saggio [5] di queste rime, preparate per le stampe dall'autore stesso, le giudica buone, nel genere loro, e nota alcuni Capitoli nei quali il terzo verso di ogni terzetto è un verso di Dante o del Petrarca (di versi tratti dal Petrarca formò i suoi *Centoni* ancora il Bidelli), [6] che dovettero essere molto familiari al Gelsi; del quale ci dice che nacque in Siena ai 13 o 14 ottobre 1592, che tra gl' *Intronati* aveva un'impresa alludente al soprannome suo, cioè un Pallone sgonfiato col motto *Ad æthera tumens*, e per stemma di sua famiglia, non ricca nè illustre, un Gelso in campo d'argento e rosso con sotto al Gelso e in faccia al

[1] Vedi a pag. 21 la Prefazione del Poggiali al tomo I delle *Novelle d'Autori Senesi*.

[2] Vedi nel volume I, nell'Appendice I, il Capitolo X fra quelli del 1531, e il XIII della Riforma del 1561.

[3] *Relazione*, pag. 51.

[4] Segnati *H*, XI, 7, 8 e 9. Vedi ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 199.

[5] Vedi *Il Borghini giornale di Filologia e di Lettere italiane*, N^i 2, 3, e 4 del 1879 (anno VI).

[6] Vedi più sopra.

suo tronco a destra una testa di moro.[1] Alle quali notizie, e alle altre dateci[2] dal prof. Lombardi, possiamo noi aggiungerne un'altra; che quando i *Filomati* riunendosi agli *Intronati*, dettero ad essi vita e vigore nuovi, bisognò, come raccontavano l'*Arrischiato* e altri testimoni di veduta, « mandare a prendere alla vicina villa di Monte Riggioni un » vecchio prete Gelsi *Intronato*, acciò si componesse il nu» mero degl' *Intronati* necessario alla formalità del contrat» to. »[3] Questo fu nel 1654 quando il Gelsi avrebbe avuto sessantadue anni.

Di Giovanni Volpi ci dà il Ricci questa breve notizia: che circa il 1600 compose « un poema in ottava rima sopra » la misera condizione de' cortigiani, manoscritto moltipli» cato con più copie; »[4] del qual poema e dell'autor suo non abbiamo trovato che altri faccia menzione: il Fabiani e i documenti della Congrega non lo ricordano.

Dopo avere escluso questi cinque autori (dei quali è curioso a notarsi come il Pecci mentre nella *Relazione* li pone tra i *Rozzi*, di nessuno, nel suo *Catalogo degli Scrittori Senesi*, dice che fosse ascritto alla Congrega), bisogna escludere di nuovo, ancora da questa Parte III, Giovan Battista Nini, il quale, come « persona di grado » abbiamo già detto[5] che non poteva essere dei *Rozzi*; ma potrebbe credere fosse stato, chi, oltre le Mascherate, alcune sue Stanze vedesse nel citato Cod. *H*, XI, 5,[6] detto di rime dei *Rozzi*, e di

[1] Queste notizie ebbe il signor Arlía dal signor dott. Fortunato Donati, Bibliotecario della Comunale di Siena.

[2] Desumendole dalle rime di lui: vedi la Prefazione alle *Rime Burlesche* di Giovanni Gelsi pubblicate a cura di Antonio Lombardi (Siena, 1881).

[3] Vedi alla Comunale di Siena, a fog. 38 il Cod. *Y*, I, 3, il quale contiene notizie degli *Intronati*.

[4] *Relazione*, pag. 51.

[5] V. l'Avvertenza premessa alla Parte II di questa Bibliografia.

[6] « Stanze del Nini a Don Ferrante: » così intitolate sono ivi a fog. 59-63t: e ancora nel Cod. *H*, X, 7, della stessa Comunale di Siena, col titolo « in forma di imbasciatore del Comune » Don Ferrante Gonzaga, a Cuna. » Cominciano: « Colui che senza

lui altre molte ne trovasse (in altro Codice della stessa Comunale di Siena)[1] rusticali, cioè di quel genere che fu proprio della Congrega: il qual genere dovette avere in Siena favore grande, se il Nini, il Forteguerri e il Sozzini,[2] tutt'e tre scrittori non di popolo, in esso poetarono. E del Sozzini stesso escludiamo ancora un *Capitolo del Capriccio*,[3] non registrato a dir vero tra gli scritti dei *Rozzi* dai loro storici, i quali pur ricordano l'egloga di lui *Bisquilla* tra quelle della Congrega.

» aiuto ne parere D'uomini o donne, per savi che siano...., » e sono ventinove Stanze pubblicate, buona parte, come annotazione storica nella Disp. XCI delle *Curiosità letterarie*.

[1] Nel Cod. *H*, X, 7; cart. in-4; miscellaneo, senza numerazione di pagine:

« Di M. Gio. Battista Ninj. Stanze alla villana sopra agli igno- » ranti. » Sono trentadue: « Donne, che co' begl' occhi trapanate » El fegato e 'l polmone e 'l paracuore.... » Mancanti in fine. — Inedite.

« Di M. Gio. Battista Ninj. Stanze alla villana cantate sopra » una condennagione per li Statuti. Cantate al Cardinal Petrucci de » le Lune, sopra una condennagione per li Statuti da ser Mariano » Barlettj notaro de' segreti del Comun di Siena. » Diciannove stanze: « La buona sera a questo buon signore. Par ben che voi » non mi riconosciate.... » — Inedite.

» Di M. Giovambattista Ninj. Stanze alla villana contra a sen- » sali. » Nove stanze: « Io mi so' tanto travestito ormai, Ch'io » son già conosciuto infin tastone.... » — Inedite.

« Di M. Giovan Batta Ninj. In biasimo della Vecchiezza. » Sette sonetti. — Inediti.

Oltre le stanze a Don Ferrante, ricordate qui sopra, molte altre rime del Nini, di argomento politico, e taluna nel tempo stesso di veste popolare, sono nell'*Arch. Stor. Ital.* (serie I, volume II), pubblicate come documenti. Di queste alcune si leggono nel Codice palatino CCLVII detto autografo. Vedi PALERMO, *Manoscritti Palatini*, I, 446-447.

[2] Il Sozzini con la *Bisquilla*, il Forteguerri con la *Filippa*. Vedi nel vol. I, pag. 209.

[3] È nel Codice palatino CCLXVIII, a carte 31 (vedi Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 465). Comincia: « Quanto più col cervel » girando a tondo.... »

Degli scritti anonimi n'escludiamo tre. Due registrati dal Fabiani: ed uno compreso nella raccolta di cose dei *Rozzi* alla Comunale di Siena. — Del primo tace il Ricci, ma l'ha il Fabiani (*Catalogo*), tra le opere « di autori incerti la mag» gior parte *Rozzi*, » cioè « *Grillo villano lavoratore che* » *volle diventar medico*. Siena, 1582; » il quale veramente fin dal 1521, con titolo più ampio,[1] e poi tre altre volte innanzi a quella di Siena, fu stampato, e sempre a Venezia, mentre a Siena, anche in seguito, mai più: e queste potrebbero essere prime ragioni di dubbio; poichè una composizione di uno da Siena, quivi, alcuno dirà, avrebbe dovuto stamparsi prima che altrove, e non una volta sola; oltre di che le forme dialettali frequenti e caratteristiche ci rivelano tale composizione come cosa veneziana.[2] — Il secondo che escludiamo, taciuto anche questo dal Ricci, e dal Fabiani (*Catalogo*) posto tra le opere « di autori incerti la maggior » parte *Rozzi*, » è, col titolo d'*Ardore d'onesti affetti*,[3] un

[1] « *Opera nova piacevole et da ridere de un Villano lavoratore* » *nomato Grillo, quale volse diventar medico: in rima istoriata.* » Il Passano, *Novellieri Italiani in verso*, e il Graesse, *Trésor* ec., registrano queste edizioni; Venezia 1521, 1528, 1537, 1552; e dopo la senese del 1582 (che manca ad ambedue loro), quest'altre; Firenze, alle Scalee di Badia, s. a. (sec. XVI); Venezia e Bassano, s. a. (sec. XVII. Questa manca al Graesse); Lucca s. a. (sec. XVIII).

Il Bandiera, *Bibliotheca Senensis*, fog. 455t. Cod. Z, I, 11, della Comunale di Siena) così ne parla: « Questo è come un poe» metto stampato in Siena nel 1582, in-8. Ci è la invocazione di » Muse; si canta nel principio essere questa una delle cinquanta » favole del *Corbazzo* del Boccaccio. Il verso è buono assai: ci è » della invenzione: i personaggi e le similitudini non possono essere » più propri. Le ottave sono vicino a cento. » — Ma nel *Corbaccio* non vi sono favole.

[2] Abbiamo veduta la edizione di Venezia del 1521 la quale è in Palatina segnata *E*, 6, 6, 99. — Avvertiremo qui che il *Ladro Cacco*, favola del *Desioso* della Congrega degli *Insipidi* di Siena (vedi l'Appendice IV), tra più edizioni nessuna n'ebbe in patria.

[3] Due esemplari, uno stampato « in Siena, alla Loggia del » Papa, 1606, » in-8, carte residue 22, mancante nella segnatura B, intitolato *Ardore d'onesti affetti dove si contiene molte Serenate*

volumetto che ha Stanze, Serenate e una Mattinata, in ottave, Epistole in terzine, Villanelle, Sonetti, Capitoli; cose non dei *Rozzi*, o almeno lontane da quel lor modo un po' bizzarro e faceto; quasi tutte amorose, popolari; e certamente d'autore senese un Capitolo, che comincia: « Madonna sete bella e bella tanto, Che di bellezze in tutta » quanta Siena Non si trova chi star vi possa accanto. » — Il terzo che escludiamo (taciuto dal Fabiani e dal Ricci, ma tra le cose dei *Rozzi* compreso alla Comunale di Siena) è un Capitolo « *della Vecchiezza* recitata dinanzi a papa Paolo terzo » da un vecchio sanese di età di circa 86 anni, quando fu a » Chiusure nel Monasterio di Monteoliveto: »[1] poichè se nel 1538, nel passaggio andando a Nizza al congresso per la pace tra l'imperatore e il re di Francia, vero fu, come abbiamo dal titolo, che un vecchio senese recitasse al ponte-

Capitoli Sonetti et Ottave tutte cose piacevoli et affettuose ridotte in onestissima maniera (con incisione nel frontesp. di cinque persone in un cortile delle quali due in piedi, tre sedute, sonando una di queste uno strumento a corda); e l'altro esemplare di carattere più grande, con differenza nella disposizione delle rime, in-12, di carte residue 22, mancante dell'ultima carta e del frontesp. (per cui non conosciamo l'anno della stampa) sono alla Comunale di Siena, nella stanza di sgombro, tra stampe scomplete di commedie dei *Rozzi* e d'altre cose senesi. — Contengono: 1° 35 o 36 stanze o strambotti: 2° « altra serenata » in 12 stanze: 3° « serenata se- » conda, » in 20 stanze: 4° « mattinata terza » in 13 stanze (mancante quasi tutta alla stampa 1606, perchè qui mancano due carte): 5° « Sonetti e Motti artifiziosi da dire e mandare scritti, » cioè 7 stanze indirizzate ciascuna a una donna ricordata per nome, e 8 Sonetti: 6° 5 Epistole in terzine: 7° Un « Capitolo di varie opinio- » ni: » 8° 2 altre Epistole in terzine: 9° Un Capitolo in terzine.

[1] Alla Comunale di Siena l'esemplare segnato *Q*, VI, 6, è mancante della carta quarta ed ultima, nella quale l'altro esemplare *Q*, VI, 7, ha i due sonetti morali ricordati nel frontesp.; cioè al r quello (« Disse san Bernardo a Cristo: e' c'è arrivato, Signor » mio caro, un peccatore tale.... ») del sopportare la moglie, e al t l'altro (« La povertà fa ire l'uom chinato Timido e pauroso ne » l'aspetto...., ») della Povertà, sotto al quale è la data (vedi in questo nostro volume a pag. 8, in nota). L'uno e l'altro esemplare

fice, fermatosi in quel monastero,[1] questo Capitolo, ristampato poi a Siena nel 1546, autore n'era stato, fin dal secolo XIV, Antonio Pucci fiorentino:[2] e cosa curiosa dovette essere, innanzi a un pontefice vecchio di settantun anno, la recitazione fatta da uno ancor più vecchio, di questo Capitolo, nel quale di certi incomodi della vecchiaja è fatta menzione « con troppa *realtà*, come oggi intendesi. »[3]

E ancora d'una raccolta, da noi non veduta, che dicesi di componimenti dei *Rozzi* dubitiamo assai che tutti siano tali; e per questo la registriamo qui con le poco chiare parole del Bandiera stesso (*Bibliotheca Senensis*, fog. 455):[4] « In una Raccolta di varie commedie ed altri componimenti » di *Rozzi* ed altri sanesi, stampata nel 1577, in-8, in Siena, » ci sono, in tre carte, molte Stanze, alcune Villanelle, tre » Sonetti, e due o tre Madrigali, tutte cose allegre e dilet- » tevoli, che fanno il vero ritratto degli antichi *Rozzi* —

ha nel frontesp. la incisione che vedesi nel *Bicchiere* (Siena s. a.) di Mariano manescalco da Siena.

[1] Pecci, *Memorie Storico Critiche della Città di Siena*, III, 100.

[2] Col titolo « Canzone della Vecchiezza » fu pubblicata nei *Poeti Antichi* dall'Allacci (pag. 12-29), con sette Sonetti e una « Canzona in frottola, » ogni cosa sotto nome d'Antonio Buffone: meglio poi con quello di Antonio Pucci nelle *Delizie degli Eruditi toscani* (tomo III), unitamente al *Centiloquio*, alla *Guerra di Pisa*, ad alcuni Sonetti, al Capitolo delle *Noie*; e nel *Propugnatore* (volume XIV) preceduta da un Sonetto a' Signori per potere andare a udienza da loro. Diversi rimatori furono invero Antonio Pucci e Antonio di Matteo di Meglio (vedi Crescimbeni, V, 28) buffone e araldo della Signoria di Firenze. — Ancora i due Sonetti della stampa senese saranno molto probabilmente del Pucci. Del quale vedi la Vita nelle citate *Delizie*, ed altra scritta dal Manni nelle *Veglie Piacevoli*, V, 114 e seg.: e un articolo su un Capitolo di lui vedilo nella *Rivista di Filologia romanza* (Roma, Löscher, 1876), vol. III, fascicoli III-IV.

[3] Così il signor Arlía pubblicando nel *Propugnatore* questa *Canzona della Vecchiezza;* la quale, da lui detta più completa in tale sua pubblicazione, pure ha lo stesso numero di strofe che nella stampa senese del 1546.

[4] Codice Z, I, 11, alla Comunale di Siena.

» Nell' istessa Raccolta in carte quattro, vi è un Dialogo, in » terze rime, tra un Villano ed una Zingara che gli dà la » ventura,[1] che è al maggior segno ridicolo. Vi sono ancora » due ottave contadinesche, con altri versi molto dilette- » voli. Il discorso della Zingara è nella lingua solita a sì fatta » sorta di persone — Vi è ancora una mescolanza di com- » ponimenti che ha per titolo *Guazzabuglio piacevole:* e sono » varie stanze dell' Ariosto artifiziosamente e con giudizio » tramutate: un Sonetto che s'intitola il *Bando d'Amore:* al- » cune Villanelle siciliane, napolitane e toscane: le quali » cose son tutte buone assai e piene di be' pensieri. Le Vil- » lanelle napolitane però non sono quasi che niente confor- » mi alla vera favella napolitana — Vi sono in oltre, molte » Ottave e Capitoli: un enigma, in un Sonetto, sopra la » Stadera: ed un Dialogo, in terzine, tra Parsonarella (?) » ed un suo amante. Tutti questi componimenti oltre l'es- » sere assai buoni pel verso e pe' curiosi concetti, meritano » una gran stima anco pe' saggi avvertimenti e buone mas- » sime che ivi si leggono — Chiudono il tutto alcune Quar- » tine sulle parti che concorrono a render bella una donna, » e, secondo l'antico comune sentimento, gliene stabiliscono » undici, ciascheduna delle quali ha il suo proprio ternario » — Segue, nell' istessa Raccolta, *D'un Villano lavoratore* » *nominato Grillo che volle diventar medico.* Questo è come un » poemetto in ottava rima, stampato in Siena nel 1582, » in-8....[2] — Vi è ancora il *Mecoccio* egloga rusticale, in cui » sette sono le persone a parlare. L' argomento di tutta » l'egloga è che Mecoccio, avendo perso il cuore, lo va in » cerca. La cosa non può essere più piacevole nè più bella: » nel fine vi è una canzona a ballo[3] — Ci è raccolta anco » la *Sembola* che è un'operetta molto piacevole, in cui par- » lano cinque persone con de' be' sali ed arguzie — Siccome

[1] Vedi in questa Bibliografia, Parte I, N° 28.

[2] Che abbiamo rifiutato (vedi qui dietro, a pag. 236). — La Raccolta della quale parla il Bandiera era dunque di composizioni stampate in tempi diversi; perchè questa è del 1582 e le antecedenti del 1577.

[3] Vedi in questa Bibliografia, Parte I, N° 28.

» anco ci si trova la commedia di *Saltafosso e di Madonna* » *Marcolina*[1] che non è altro che un piccolo dialogo di tre » persone, rappresentato in Siena nel 1581, molto curioso » e dilettevole.... » — E certamente d'un anonimo *Rozzo* saranno state alcune rime che il Farsetti possedeva raccolte in un Codice;[2] le quali, dai titoli, ci pare che quasi tutte

[1] E questa ancora l'abbiamo rifiutata: vedi in questo volume a pag. 34.

[2] « Ottave, Egloghe pastorali, con alcuni intermezzi da reci- » tarsi, in stile rusticale, fatte da un Accademico Rozzo MDXCII. » — Codice cart. in-4, sec. XVI:

» I. *Ottave ad Apollo* (« Discopre i raggi tuoi lucenti e chia- » ri.... »). Questa è una breve pastorale composta di otto stanze; » cioè due in nome di due pastori, due altre di due ninfe, una del » Magnifico, un' altra di Zanni, una della Fantesca, ed una final- » mente d'Apollo che a tutti risponde. Altrettante stanze a un di- » presso si trovano in sette pastorali che seguono, in nome degli » accennati, col titolo *Ottave a Diana*, a *Venere*, a *Bacco*, a *Pane*, » alla *Speranza*, ad *Amore*, ed alle *Tombe de' Pastori*.

» II. *Ottave a Pluto. Diversi concetti.* (« Io ti scongiuro e » scongiurar non resto.... »). Queste, al numero di sedici, sono in » nome d'un Mago, cui s'attribuiscono un Sonetto ed una Stanza » prima delle ottave. Avvi pure qualche altra stanza del Mago a » Giove, a Cupido, ad una Maga ec. e qualche Capitolo, verso » sciolto, e cosa simile, dello stesso.

» III. *Intermezzo* (« Porgi picciol fanciullo, alato nume.... ») » È composto di sette stanze in nome d'un Mago, d'Amore, del » Ministro, d'un Cieco, d'un Pazzo e d'un Muto.

» IV. Fine della Tragedia intitolata *La Delfa* (« Ombra son » io del cieco re, di cui.... »).

» V. Fine della Tragedia della *Morte secondo gli Egizi* (« Bre- » v'ore dopo il mondo nato, nacqui.... »).

» VI. *Pastorale* (« Seguaci miei, che dentro a petti uma- » ni.... »). Gl'interlocutori sono il Senso, l'Ozio, la Lascivia, lo » Sdegno, il Furore e la Gelosia.

» VII. *Testamento di Aminta.* (« Ahi ninfa!... errasti lingua! » ahi fiera, ahi tigre.... ») Non vi parla che Aminta e una voce » dentro.

» VIII. Dialogo tra il Mago e l'Innamorato nella *Spada* » *mortale* (« Ahi giovine infelice! ahi sfortunato.... »).

» IX. Egloga d'un Capriccio d'un *Fiore incantato* (« Tutte

troppo accennino la trasformazione avvenuta nella Congrega, perchè possiamo accettarle.

Delle *Questioni* o *Casi* dei *Rozzi*, che a questa Parte III della loro Bibliografia, meglio che a qualunque altra, si accosterebbero, basterà ciò che se n'è detto nel vol. I, pag. 124-130: qui ricorderemo soltanto che come esse erano argomenti su cui discutere, così i Sonetti dei *Rozzi* i quali in piccole raccolte registriamo in questa Parte, sono enigmatici.

Fatta ragione di queste omissioni e di questi dubbi, avvertiremo finalmente come ancora in questa Parte III tornando bene la divisione in Sezioni, in tre l'abbiamo divisa; *Antecessori*, *Veri Rozzi*, *Anonimi*; che alcune delle rime, specie le stanze, qui contenute, erano scritte, e si conosce leggendole, per essere recitate o forse anche cantate; sicchè può darsi non abbiamo saputo sceverarle tutte bene dalle Mascherate, cioè dalla Parte II della presente Bibliografia.

» le valli e le campagne, e tutti Della felice Arcadia i monti e i
» boschi.... »). È una bella e compiuta Pastorale in tre atti divisa,
» ciascheduno de' quali ha quattro scene, e gl' interlocutori sono
» Aminta, Filli, Licinia e Corimbo.

» Vi sono poi sparse nel Codice delle composizioni varie,
» come qualche Sonetto, Madrigale o Stanza di rusticale soggetto. »
Vedi *Biblioteca Manoscritta* di T. G. Farsetti (Venezia, 1771), I, 180-184. — Questi componimenti mancano tutti al Ricci e al Fabiani.

SEZIONE PRIMA.

ANTECESSORI DEI ROZZI.

N° 1.

RONCAGLIA MARCELLO DA SARTEANO.

I. — *Capitolo della Gelosia.*

1537. Siena. — Unito al *Mogliazzo;* secondo il Fabian e il Ricci (vedi nella Parte I di questa Bibliografia, in nota al N° 3). [1]

1542. Siena. — Unito agli *Inganni dei Servitori* (vedi nella Parte I, N° 3).

II. — *Viaggi in Frottole.*

Due soli di questi viaggi conosciamo: quello *del Pellegrino*, e quello dell'*Eremita*. Nel primo il Pellegrino chiede, con due stanze a principio, l'attenzione degli uditori, e li saluta: « Giove vi salvi, auditor discreti, In caritade in pace et allegrezza....; » e poi nella frottola dice dei suoi viaggi e delle strane cose vedute: « Son già più di vinti anni Ch'io » mi partii da casa, Nè mai m'ero anco rasa La barba in » el mio viso.... » — L'Eremita comincia con due stanze

[1] Nella edizione 1514 del *Mogliazzo* pare che non vi fosse questo Capitolo.

d' invocazione: « Giove superno, in ciel sacrato idio, Aiuto » porgi alla mia fragil mente...., » alle quali segue la frottola: « Cominciamo il viaggio Del bel mese di maggio A ca- » minare Per poter satisfare Il nostro voto.... »

— (Senza nota tipografica). — Più Viaggi in Frottole da recitarsi dilettevoli et belli. In-8; carte 8. Il frontespizio, che ha una grande cornice, è bianco al *t.* A fog. 2: « Viaggio d' un Pelegrino quale mostra aver cerca tutta la » terra, il mare; cosa dilettevole. Composta per Marcello » Roncaglia da Sarteano. » — Dopo questo del Pellegrino, che è completo, non seguono altri Viaggi come farebbe supporre il titolo. (Palatina).

1545. Siena. — Viaggio di uno Heremita al tempio di Giove con una Frottola apresso di proverbi, cosa piacevole. Composta per Marcello Roncaglia da Sarteano. — Siena, per Antonio Mazzocchi, 1545. In-8. (Chigiana).

N° 2.

BASTIANO DI FRANCESCO, LINAIUOLO.

I. — *Il Mezzaiuolo.*

1521. Siena. — Capitolo d' un villano qual cercando il Mezzaiuolo per dolersi d' un p ... qual tolto gli haveva il suo honore et con lui parlando li fanciulli li attaccano li scoppi: intitolato *Il Mezzaiuolo.* Con alchuni altri suoi Strambotti villaneschi. — 1521. Siena. Michelangelo di Bart. In-8: carte 4. Incis. nel frontesp. (Presso il signor Cavriani). — Vedi nel vol. I, 171.

II. — *Strambotti.*

1520. Siena. — *Strambotti Rusticali.* (Uniti alla *Contenzione del Villano e della Zinghera.* Vedi la Parte I, N° 6).

1521. Siena. — (Uniti al *Mezzaiuolo* qui sopra registrato).

1533. Siena. — (Uniti alla *Contenzione* detta).

III. — *La Fantesca.*

Il Ricci (*Relazione*, pag. 36) la intitola, erroneamente, « La Francesca » e la dice commedia. È un monologo in quarantotto strofette di quattro versi, e comincia: « Vi » so' giunta a otta in fede mia! Oh! quanta briganzera!... » Alla Comunale di Siena nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 220t-224t: « La Fantesca composta per Bastiano linaiolo senese. » [1]

1530. Siena. — *La Fantesca*, qual narrando le sue virtù cerca padrone. (Fabiani, *Catalogo*).

1531. Siena. — *La Fantesca*, che narrando le sue virtù cerca trovar padrone. Capitolo per Bastiano di Francesco linaiolo. — In Siena, per Antonio Mazzocchi, 1531. In-8 (Catalogo Farsetti). [2]

— (Senza nota tipografica). — *La Fantesca*. Qual narrando le sue virtù cerca di trovar padrone. Composta per Bastiano di Francesco linaiuolo senese, sopra d' una donna. Di nuovo stampata. In-8; carte 4. Nel frontesp. un busto di donna dentro un ovale (Comunale di Siena).

IV. — *Il Mercante.*

Comincia: « Se troppa presunzion la nostra pare Venire » a vostre signorie presente.... » L' intitolazione delle stampe spiega ciò che il mercante racconta.

1545. Siena. — Capitolo nuovamente composto per lo faceto homo Bastiano di Francesco Linaiuolo sopra due Mercanti

[1] Alla Comunale di Siena, Cod. *H*, XI, 3, fog. 447-453t, è un altro componimento, anonimo, certamente più moderno, intitolato anch' esso *La Fantesca*, e che comincia: « Son fantesca e vo » cercando Di padron senza la moglie.... »

[2] Queste del 1530 e 31 sono forse una medesima edizione?

venuti di Soria, quali demostrano havere condotte infinite et preciose mercantie, come léggendo intenderai, intitulata il *Mercante*. M.D.XLV. — In fine: Siena per Ant. M. C. A instantia di M. Giovanni d'Alexandro Libraro. 1545 primo (?) d'Agosto. In-8; carte 4. Nel frontesp. incis. di due uomini che si parlano in una campagna (Palatina).

— (Senza nota tipografica). — *Il Mercante*. Capitolo composto per Bastiano di Francesco linaiuolo sopra dua mercanti venuti di Soria. Quali dimostrano haver condotto infinite et preziose mercanzie intitolata *il Mercante*. In-8; carte 4. Nel frontesp. un busto, in un ovale. (Palatina). [1]

N° 3.

MARIANO MANESCALCO DA SIENA.

I. — *Sonetti*.

Non li ricorda il Fabiani (*Catalogo*) e non sono citati da altri salvochè dal Ricci (*Relazione*, pag. 33), il quale li pone tra gli scritti del nostro Mariano, dicendoli « un libretto di » sonetti in stile bernesco », nella seguente edizione.

— Siena. s. a. In-8.

N° 4.

NICCOLÒ CAMPANI DETTO LO *STRASCINO* DA SIENA.

I. — *Lamento*.

È un poemetto di cento sessantotto stanze, contando anche un'aggiunta di stanze cinquantuna, dalla centodiciotto innanzi, che l'autore scrisse per la stampa del 1521 (rimastaci ora come la più antica) quando fu guarito dal male del

[1] Questa senza nota tipografica è certamente anteriore alla edizione del 1545.

quale lamentasi. Questi due periodi della composizione, e la edizione (forse di Roma, dove l'autore ci dice d'esser stato malato) anteriore al 1521, appariscono dal poemetto stesso (st. 117-118, e 144) e da una specie di avvertimento « Strascino a li lectori » premesso; che poi ancora così aumentato non paresse completo all'autore, e che avesse intenzione di rimetterci le mani, è fatto palese da una dichiarazione che pose in fine, sempre in quella stampa del 21. — Il De Angelis, *Biografia Scritt. Sen.*, I, 195, fa, erroneamente, una commedia del *Lamento*. Esso comincia: « Onnipotente Dio, somma bontade, Che senza te nulla si muove al mondo.... » — Vedi vol. I, 266.

1511. (?) Roma? (Vedi qui sopra. E la Prefazione alle Rime del nostro che pubblicammo in Siena nel 1878).

1521. Venezia. — Lamento di quel tribulato di Strascino Campana Senese sopra il male incognito, el quale tratta de la patientia et impatientia in ottava rima: opera molto piacevole. — In fine, e sotto allo stemma dello stampatore: Stampato in Venezia per Nicolò Zopino e Vincentio compagno nel M.CCCCC.XXI. A dì XII de Decembrio. Regnate lo inclyto principe messer Antonio Grimani. In-8; carte 27. Tutto in corsivo. Nel frontesp. incis. rappresentante un uomo nudo, pieno di piaghe, giacente sul letto, che esclama « Hoime le » doglie; » in alto un diavolo che gli versa addosso un vaso (forse quello di Pandora); intorno tre persone le quali pare sollevino e consolino il malato. (Palatina).

1523. Venezia. — Lamento di quel tribulato di Strascino Campana Senese sopra el male incognito el quale tratta de la patientia et impatientia. — In fine: Stampata nella inclyta citta di Venetia per Nicolò Zopino e Vicentio compagno. Nel M.CCCCC.XXIII. A dì I di Setembrio Regnante lo inclyto principe messer Andrea Gritti. In-8; carte 28. Nel frontesp. la stessa incis. della edizione precedente, alla quale questa è in tutto simile; salvo che in fine, in luogo dell'avvertenza dello Strascino è un « Capitolo agiunto de uno impregiona- » to, » il quale certamente è scrittura d'altri (Palatina).

1529. In Venezia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino. In-8. (*Catalogo della Smithiana*).

1537. In Venezia. In-8. (*Pinelliana*, IV, 319).

1564. In Venezia. (Fabiani, *Catalogo*).

1616. Siena, alla Loggia del Papa. In-12; carte 20. Incisione nel frontesp. (Presso il signor Cavriani).

1621. In Venezia. M.DC.XXI. Appresso Ghirardo Imberti. In-8. Edizione con pochissime varianti da quella di cento anni innanzi. L'avvertenza a principio e le rubriche marginali sono in carattere tondo; il poemetto in corsivo, ma più grande che nelle edizioni antecedenti. In fondo è il Capitolo dell'Imprigionato stampato a Venezia dallo stesso Imberti ma con la data 1622. Nel frontesp. incis. di un uomo (pare un pastore) seduto in terra, e di un altro in piedi (Palatina).

— Siena. s. a. — Lamento del tribolato Strascino Campani Sanese: il quale tratta della patienza et impatienza che avviene a quelli che hanno il mal franzese. In-8; carte 24. Nel frontesp, traversalmente alla pagina, incis. di un uomo nudo, pieno di piaghe, che ha scritto sopra « Oime le do- » glie, » e sotto « Oime le bolle: » in piè di pagina, e di gotico « In Siena. » Sono tolte le rubriche marginali in questa edizione (di carattere tondo, piccolo, nitido; con quattro stanze per pagina), che ha mutamenti e rifacimenti di intiere ottave tutte le volte che si accenna, anche alla lontana, a cose di chiesa e di religione (Comunale di Siena: un esemplare tra gli scompleti).

— Siena. s. a. (Fabiani, *Catalogo*. Dove ne registra due di Siena s. a.)

— (Senza nota tipografica). In-12. Nel frontesp. piccola incis. di un uomo giacente e un altro chinato su questo con un istrumento chirurgico in mano: ai lati il motto « Oime » le doglie Oime le bolle » (Era in Firenze presso il signor Pietro Bigazzi).

1878. Siena. (A pag. 123-183 delle Rime dello *Strascino* da noi pubblicate).

II. — *Capitoli.*

Quattro sono i Capitoli dello Strascino che mettemmo fuori per la prima volta nel 1878 — 1° « Vo' molto bene in » prima salutarti, Come uomo che sempre t'ha portato » amore.... »; dal Cod. *H*, XI, 4, fog. 155, della Comunale di Siena, dove è intitolato « Capitolo di Strascino » — « 2° Amor, con gli occhi tuoi legato m'hanno, E perchè tu » mi se' fitta nel cuore.... »; dal Cod. *H*, XI, 4, fog. 155ᵗ, dove è intitolato « Capitolo di Strascino. » — 3° « Ohime » meschino! da poi che la mia Togna S'è scorrucciata e non » mi vuol vedere....; » dal Cod. *H*, XI, 4, fog. 156, dove è intitolato « Capitolo Rozzo, » senz'altro nome d'autore, ma è dello Strascino senza dubbio, perchè indirizzato, come il precedente, alla Togna: e dal Cod. *H*, XI, 3, fog. 362-363ᵗ, dove è intitolato, nell'indice del Codice, « Il Prego villane- » sco per rappacificarsi con l'amata. » — 4° Innanzi due stanze « Se la mia Togna non fussi ammalata, Io ti verrei » più presto a visitare...., » e poi il Capitolo, « Non siate sì » spietati doradei Come son quaggiù gli uomini del mon- » do....; » dal Codice palatino CCLVI (ora 256, 21, 2, 452, alla Nazionale di Firenze), fog. 217, col nome di « Niccolò » Campana detto Strascino, » e senza titolo, questi versi che il Palermo ricordandoli (*Mss. Palatini*, I, 444-45) chiamò « Versi alla contadinesca: » e dal Codice senese *H*, XI, 5, fog. 134-135ᵗ, dove manca il nome dell'autore, mancano le due stanze a principio, ed ha il titolo « Orazione di un vil- » lano a tutti gli Dei per la sua Togna che era ammalata. » — Altri tre Capitoli dello Strascino sono pubblicati nelle seguenti edizioni di Rime del Berni e di altri poeti berneschi:

1545. Venezia. — Un « Capitolo di Strascino alla sua » innamorata. » (Vedi Zeno, *Lettere*, II, 267).

1603. Vicenza, per Barezzo Barezzi, II, 105-109. In questa edizione e in tutte l'altre fino a quella del 1726 sono sempre tre Capitoli dello Strascino alla sua innamorata.

1609-10. Vicenza, per Francesco Grossi, II, 105-109.

1721-24. Londra, per Giovanni Pickard, II, 231-240.

1723. Londra, II, 201-209.

1726. In Usecht al Reno (Roma), appresso Jacopo Broedelet, II, 219-225.

1856. Firenze, Le Monnier. Nelle *Rime Burlesche di Eccellenti Autori*, pubblicate dal signor Pietro Fanfani, a pag. 193-196, un « Capitolo alla Pasquina » che è il primo dei tre nelle stampe più antiche.

1878. Siena. — Nelle *Rime* dello *Strascino*, pag. 185-210, ove ponemmo ultimi i quattro Capitoli fino allora inediti.

N° 5.

RONCAGLIA GIOVANNI.

I. — *Pantaleone e Almena.*

Non l'abbiamo veduto. Il Brunet e il Graesse dicono che un piccolo romanzo in ottave, pochissimo conosciuto.

1525. Siena. — Innamoramento di Pantaleone et Almena[1] In-8. (Brunet, *Manuel;* Graesse, *Trésor*, ec.).

N° 5.[II]

PIER ANTONIO DELLO STRICCA LEGACCI.

I. — *Barzelletta e Stanze.*

Sono quattro Stanze (« Siena, tre cose el dì tanta vittoria Ti fen col tuo nemico conseguire...., ») e una Barzelletta

[1] Un poemetto in cento ottantasei stanze intitolato *Geta e Biria*, cioè di Almena e Anfitrione, scritto da Filippo Brunelleschi

(« Grazie rende oggi a Maria O città alma di Siena...., ») per celebrare la vittoria dei Senesi nel 1526 sopra i Fiorentini e le milizie di Clemente VII, e seguono subito a un poemetto attribuito al Tondi sopra lo stesso argomento (vedi nel vol. I, pag. 264). Le iniziali P. A. D. S. L. che si vedono in fondo ce le fanno attribuire al Legacci.

1526. (?) Siena. (?)[1] (Comunale di Siena, nel volume segnato LII, *E*, 51).

N° 6.

LIONARDO DI SER AMBROGIO MAESTRELLI, DETTO *MESCOLINO*.

I. — *Barzellette de' Libertini.*

Vedi nel vol. I, pag. 264-266, dove ne parlammo conchiudendo che la stampa senza nota tipografica deve essere di Siena e del 1530.

— (Senza nota tipografica) (Siena, 1530). — Barzellette de' Libertini ec. (vedi nel vol. I, pag. 265, nota 4) In-4; carte 4. Frontesp. incorniciato. In fondo: El fine, Laus Deo et semper Immaculate Virgine Marie. (Esistono a Siena presso il signor Girolamo Piccolomini).

e da ser Domenico da Prato fu ripubblicato dal signor Arlìa nella Disp. CLXIX delle *Curiosità Letterarie*. — Ancora il Cacciaconti nella *Travolta* prese per soggetto Anfitrione e Almena (vedi la Parte I della Bibliografia, N° 13).

[1] Il poemetto del Tondi è mancante del frontesp., e così non conosciamo nè l'anno nè il luogo della stampa.

SEZIONE SECONDA.

VERI ROZZI.

N° 7.

Frutti della Suvera.

istriamo per primi questi non perchè tali in ordine di
ma perchè sono una raccolta di rime di più *Rozzi:* e
genere ci è detto, innanzi alla prefazione (« La Su-
ı li lettori: » vedi nel vol. I, pag. 267), da questa
ione « Mescolanza di Rime composte da più Rozzi e
elli presentate ne la Congrega loro: cioè Sonetti da
nare e d'altri vari subbietti. » Quarantotto compo-
tutte sonetti (quasi sempre enigmatici), salvo due
a ballo e qualche Madrigale. Gli autori sono:
nto (Maestro Lorenzo (Fucci), ballerino) Sonetti 3:
quali « al signor Rozzo » il *Materiale.*
iluppato (Marc' Antonio, ligrittiere) Son. 4: dei quali
itolato « Quistione; » un altro « Sonetto sopra la
dell'*Accorto* Signor Rozzo, » ed è in dialogo tra il
ato e il *Pesato.*
nte (Ansano Mèngari da Grosseto, speziale) Son. 1.
do (Orlando?) Son. 2.
dito (Alessando, sarto) Son. 5 e un Madrigale.
eriale (Sinolfo (Rossi), pittore) Son. 4: uno in morte
orto, e uno intitolato « Sonetto de la Suvara. »
oso (Camillo di Giannello) Son. 3.

Pesato (. . . . . .) Son. 1 in morte dell' *Accorto.*

Pronto (Bartolommeo, pittore) Son. 1.

Resoluto (Angiolo Cenni, manescalco) Son. 5, una Canzone a ballo e un Madrigale: intitolati, il Madrigale e un Sonetto, « Quistioni: » altro Sonetto detto « fatto in le con» sonantie del primo Sonetto del Sanazaro, »[1] e altro « So» netto vario sopra il medesimo. »

Sciolto (Niccolò (Sciolti), dipintore) Son. 1.

Scomodato (Niccolò di Santi) Son. 1 detto « Quistione. »

Scorto (Bartolommeo, manescalco) Son. 2.

Strafalcione (Ascanio Cacciaconti, ottonaio) Son. 1 e due Canzoni, una di esse col titolo « D' una catena d' oro: si » duole de li Statuti. »

Strafela (. . . . . .) Son. 1.

Trascurato (Antonio pittore) Son. 2.

Traversone (Ventura (di Niccolò), pittore) Son. 4.

Zotico (Iacopo di Simone, cimatore) Son. 2.

1547. Siena. — *Frutti della Suvara.* — In fine: In Siena, per Francesco di Simione e compagni. Il 23 di giugno M.D.XLVII apresso a san Viglio. In-8; carte 24. Nel frontespizio la impresa dei Rozzi (Comunale di Siena).

N° 8.

RESOLUTO
(ANGIOLO CENNI, MANESCALCO).

I. — *Il Guazzabuglio.*

È una raccolta di Rime del *Resoluto,* stampata a spese e a utile della Congrega che elesse l'*Avviluppato* (Marc'An-

[1] Il Sanazaro era il libro di lettura dei *Rozzi:* vedi nel vol. I, nell'Appendice I, le note al Capitolo V tra quelli del 1531, e il XII tra quelli della Riforma del 1561.

tonio, ligrittiere) e lo *Stecchito* (Anton Maria, cartaio) a curarne, insieme con l'autore, la pubblicazione (vedi nell'Appendice I, le note al V tra quelli del 1531). Contiene le seguenti composizioni — 1° una introduzione in nove stanze: « So' resoluto el fare un guazzabuglio Di cose forti, di dolci » e d'amare.... » — 2° « Stanze a la rusticale recitate dallo » Autore per Siena in più luoghi con la impresa de' Rozi cioè » el suvero secco col verde rampollo et il da molti notato ver- » so, le quali stanze sono in favore delle volenterose fanciulle » da maritarsi, cantate in su la lira e d'intorno un branco » di fanciulle da marito. » (Vedi la Parte II, N° 3) — « 3° Stanze alla martorella recitate dal sopraddetto *Resoluto* » sopra un asino legato con molte et grosse funi et d'intorno » un branco di Rozi tutti a martorelli vestiti, et cantate ro- » zamente in su la lira per Siena in molti luoghi. » (Vedi, *ivi*). — 4° « Stanze dal predetto recitate per Siena con un » branco di fantesche tutte pregne, in le quali conta molte » loro sciagure intervenute per la passata morìa mentre eran » con li padroni in villa, et a la villana dette » (Vedi, *ivi*). — 5° « Stanze alla intenzione dello Autore, » sono sei: « Se » 'l furor che mi spinge a dir parole Tenessi corto, temera- » rio e vano.... » — 6° « Atto di Commedia intitulata *Pippa* » (Vedi la Parte I, N° 11) — 7° « Una Vedova che va cer- » cando un baliatico et de la sua sorte lamentandosi dice » dapprima quattro terzine, poi strofette di quattro versi; è un monologo e comincia: « Oh povaretta vedova abuiata, » Sola, scontenta, con tanto dolore.... »[1] — 8° « Uno Ciar-

[1] Il Ricci (*Relazione*, pag. 28) fa della *Vedova* una « commedia » in prosa, piacevole, da recitarsi »; il Fabiani (*Catalogo*) dice, erroneamente, che è in ottave; nella *Memoria*, pag. 33, la chiama « poema pastorale, » e ne riporta i seguenti versi riferiti ancora dal Ferrario (*Catalogo ragionato di Commedie* ec.):

Povera me! oh meschinella afflitta!
Io scoppio ancor dal duolo:
Ma' il più bel figliuolo
Vedesti ai vostri dì che gl'era il mio?
Egl'era bianco, grosso; oh che desio!
Gl'aveva que' braccioni,

» lone che canta in banca et uno villano che si cava un » dente » (Vedi nella Parte I, N° 11) — 9° « Stanze al pro- » posito dell'Autore, » sono sei: « Non posso far, nanzi che » d'altro scriva, Di non far qualche verso al mio concet- » to.... »[1] — 10° « Capitolo alla martorella, » in terzine: « Mille salute en su la prima gionta Da mie parte ti gionga » a una a una.... » — 11° « Capitolo fatto per le Monache » di san Martino, »[2] in terzine: « Ciascun che di qui passa » fermi 'l passo E guardi quante misere donzelle Per se- » guitare amor so' gionte in chiasso.... » — 12° « Strambotti » alla martorella, » quattordici stanze: « Saluto emprima » cosa la contrada, Le case, e le finestre, el l'uscio e 'l tet-

Le gambe e que' coscioni
Da tenerselo in collo per diletto.
S' avesse visto la notte en tul (nel) letto!
Era sì morbidone
Che pareva un pastone.
E persilo in duo dì del mal del tiro.
E per darmi nel cuor maggior martiro,
El dì ch' io lo sotterrai,
Quando a casa tornai
Trovai che m'era morto anco el marito.

Della *Vedova*, oltre questa del 1532, si trovano ricordate le seguenti edizioni:

1546. Siena. — *La Vedova*. Opera piacevole da recitare per trattenimento di conviti, veglie, e feste. Composta per il *Resoluto* sanese della Congrega de' Rozzi. In Siena, adì 17 di Giugno 1546. In-12. (Benvoglienti, *Scritt. Sen.* III, 90: Cod. Z, I, 8, alla Comunale di Siena). E il Benvoglienti la possedeva: vedi a pag. 137 il Cod. *C*, IV, 27, alla stessa Comunale.

1546. Firenze. (Ricci, *Relazione*, pag. 28).

1556. Senza luogo. In-8 (Melzi, *Dizionario* ec.).

1558. Firenze. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 28.)

1559. Firenze, per i Giunti. In-8. (Melzi, *Dizionario*, ec.). Ma forse è erronea.

— Siena. s. a. (Fabiani, *Catalogo*).

— (Senza nota tipografica). In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

[1] Di queste vedine alcune a pag. 200 e 343-344 del vol. I.

[2] Questo Capitolo fu stampato ancora dietro la *Togna* del nostro *Resoluto* nella edizione di Siena del 1546: Vedi la Parte I della Bibliografia, N° 11.

» to.... » — 13° « Stanze alla intenzione dell'Autore, » sono sei: « Non vo' che, per superbia o per viltade, Mi dica al- » cun, costui suo nome asconde.... » — 14° « Stanze in vece » di Argomento de la Commedia intitolata el Calindera, » sono tre: « Illustri, eccelsi, e divi, almi signori, Pieni di » grazie e di virtù copiosi.... » — 15° « Commedia intitolata » Calindera » (Vedi Parte I, N° 11) — 16° Sei stanze « Non » vo' però che alcun fuor d'intelletto Mi tenga al tutto, e » sì privo d'ingegno.... », l'ultima delle quali detta « rusti- » cale; » quasi tutte sono dirette al libretto dandogli avvertimenti, e scusando l'autore.

1532. Siena. — Più Oparette Volgari piacevoli et facete composte per il *Resoluto* de la Congrega de' Rozi fatte et recitate ne la Magnifica Città di Siena intitulate *Guazzabuglio.* — In fine: Stampata in Siena per Symione di Nicholo Stampatore. Adi 26 di Novembre MDXXXII. Ad istantia de la Congregha de Rozi. Con Grazia e Privilegio. In-4; carte 40. Nel frontesp. la impresa della Congrega: al tergo una nota, poco precisa, dei componimenti contenuti nel libretto. A carte 40r « Alquante iscorrezioni per inavertenzia passate; » al tergo la piccola impresa della Lupa, avente uno dei bambini, con un bandierino in mano, sul dorso: l'altro, che doveva essere sotto, manca, forse perchè non venuto nella tiratura. (Palatina).

— Siena s. a. (Fabiani, *Catalogo*).

II. — *Sonetti.*

È singolare che un libretto di Sonetti del *Resoluto*, più volte stampato, manchi al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Nel Catalogo della libreria Capponi (Roma, 1747) ne è così registrata, pag. 324, una edizione: « *Risoluto.* So- » netti di nuovo ampliati da diversi Autori. Firenze [senza » stampatore], 1517, in-8: » ma certamente è un errore, forse di stampa, perchè il nostro fino al 1531 non ebbe il soprannome di *Resoluto;* e perchè la edizione della Cappo-

niana, somiglia molto a una di Firenze del 1546. In due stampe, Firenze 1546 e Siena 1547, sono aggiunti Sonetti anche di altri, i quali anonimi nella stampa fiorentina, appariscono, nella senese, con i nomi di questi Rozzi:

Attento (Maestro Lorenzo Fucci, ballerino) Sonetti 1.
Avviluppato (Marc' Antonio, ligrittiere) Son. 3.
Dolente (Ansano Mèngari da Grosseto, speziale) Son. 1.
Noioso (Cammillo di Giannello) Son. 1.
Pronto (Bartolommeo, pittore) Son. 2.
Strafalcione (Ascanio Cacciaconti, ottonaio) Son. 8.
Traversone (Ventura, pittore) Son. 3.
Voglioroso (Alessandro di Donato, spadaio) Son. 3.

Questi sonetti sono enigmatici; e li accenna, riferendone il primo, il Crescimbeni *Stor. Volg. Poes.*, (Venezia, 1731), I, 251, parlando degli enigmi: vedi anche III, 255.

Nel 1547 il *Resoluto*, in espiazione di aver cancellato dalla Tavola dei *Rozzi* il *Pesato*, uscì dall'adunanza lasciando un sonetto su questo suo fatto, offrendosi di stare ad ogni punizione (vedi nel vol. I, Appendice I, in nota al Cap. XXII della Riforma del 1561). E pubblicando i Sonetti di Margherita di Alessandro del Perna, ne pose in fine ad essi uno in lode dell' autrice (vedi Parte I, N° 11).

1538. In Siena, per Calisto di Simione, ad instantia di Giovanni di Alisandro e Francesco d'Avanis Comp. libraio adì 8 di Aprile 1538. In-8 (Zeno, *Not. al Fontan.* II, 87).

— (?) In Siena.
— (?) In Siena.
— (?) In Roma.
— (?) In Venezia.
— (?) In Perugia. (Queste cinque edizioni senza l'anno sono ricordate dal *Resoluto* nella Prefazione a quella del 1547).

1546. Firenze. — Sonetti del *Risoluto* e di nuovo ampliati da diversi auctori del medesimo subiecto. — In fine: Stampato in Firenze.[1] Nel mese d'Aprile M.D.XLVI. In-4;

[1] « Lo stampatore fu Lorenzo Peri che in questo stesso anno » stampò con uguali caratteri, e ponendo il suo nome, i Sonetti

carte 26. Nel frontesp. incis. di più che mezza figura d'un re coronato. Al tergo del frontesp. una stanza, senza titolo « Duo contrari desir m'empiono 'l seno Potente ognuno a » far troncar la vita.... »: segue una « Stanza al Lettore, » « Se vuoi veder facetie e fantasie Da dare spasso alla mente » affannata....: » e poi subito cominciano i Sonetti che sono trentasette, il penultimo dei quali intitolato « Sonetto per » dimostrare la qualità dell'autore, »[1] e l'ultimo « Declara- » tione de' Sonetti del *Resoluto.* » Poi si legge: « Finiti e » Sonetti del *Risoluto* et seguita alcuni altri Sonetti de' *Rozzi* » sopra il medesimo subietto; » e sono ventisei, compresi tre non sonetti, senza nome dei *Rozzi* autori: e dopo, « Fine » de' Sonetti d'alcuni *Rozzi*, et seguita alcuni altri che non » sono de' *Rozi* sopra il medesimo subietto, » cioè quattro Sonetti e una Stanza, anonimi anche questi. L'ultima carta è bianca al *t.* (Palatina).

1547. Siena. — Sonetti del *Resoluto* de *Rozi.* Da lui ri-

» del Burchiello. È da notarsi che l'ultimo quaderno *G* fu ristam- » pato per correggere gli ultimi due versi che dovevano dire » E del mio spirto gemino procede i' vissi un tempo mentre il ciel » mi diede. » Melzi, *Dizionario*, ec.

[1] Il quale dice, a suo modo, così:

L'alma natura, che ogni cosa bella
Fece produsse, a me fu sì cortese
Da farmi nascer presso a quel paese,
Dove poi mi guidò fatale stella.
E se ben la fortuna empia e ribella
Contro a natura, o 'l mie destin, contese,
Nè fur le dote sue prima comprese
Al tempo in me nella mia età novella,
Levar non mi potè che il bel furore
Non mi fusse nel seno; e se ben mostro
Principio non mi fu da precettore,
Non tanto che il bel sparger dell' inchiostro,
Ma appena pervenni (o grand' errore)
A veder dove s'entrò il pater nostro.
E però s'i' vi mostro
Queste mie rozze enigme inculte e sparte
Produtte sol da natura senz' arte,
Pigliate in questa parte,
Facendo de i grandi uomini el difalco,
Fatte da rozza man d'un maniscalco.

corretti et alquanti de' nuovi aggionti non più impressi — Nuovamente stampati. In Siena M.D.XLVII. — In fine: In Siena per Francesco di Simione et compagni. A dì 3 di ottobre 1547 ad istantia di Giovanni di Alisandro libraio. In-8; carte 28. Nel frontesp. una impresa, forse del *Resoluto*, nella quale sono due topi che si accostano a una tagliola, col motto « Cos' a gran dubbio resoluto vivo, » ogni cosa circondato da una ghirlanda: sotto questa impresa è la Stanza « Duo contrari desir.... » Al *t* del frontesp. è una prefazione (« Il Resoluto al Virtuoso Lettore S. ») in prosa, nella quale egli ci dice che questa del 1547 è la quarta edizione senese dei suoi Sonetti, senza contarne una di Roma (sotto altro nome), una di Venezia, una di Perugia, e senza ricordare quella di Firenze.[1] A fog. 2r: « Sonetti giocosi da interpre- » tare sopra diverse cose comunemente note. Composti dal » *Resoluto* della Congrega de' Rozzi, » e sotto la « Stanza al Lettore: Se vuoi veder facezie.... » A fog. 3r cominciano i Sonetti che sono tutti di seguito e con l'ordine stesso i trentasette del *Resoluto*, nella stampa fiorentina. Poi si legge: « Fine de' Sonetti del *Resoluto:* seguitano alchuni altri So- » netti de' Rozi sopra il medesimo subiecto, » i quali, col nome dei *Rozzi* sopra indicati, sono ventidue, enigmatici, cioè diciannove dei ventisei anonimi nella stampa fiorentina, e tre nuovi, tutti in ordine diverso disposti. Dopo questi: « El fine de' Sonetti di alcuni *Rozzi* et seguita li Sonetti del » *Risoluto* nuovamente aggionti et non più stampati, » che sono venti; col titolo, il 19° « Sonetto che dichiara li Sonetti » de' Frutti de la Suvara, »[2] e il 20° « Sonetto che dimostra

[1] « Veduto che non solo la prima, siconda et terza volta nella » nostra città questi miei sonettacci essere stampati; et di più averli » veduti stampati in Roma sotto altro nome (benchè poco honore » gliene sia resultato); et anco della stampa di Vinetia, con la mia » impresa in parte rovinata; et nella stampa di Perugia non ben » corretti; mi è paruto ancora questa quarta volta (*in Siena*) lasci- » sarli andare in luce. »

[2] Questo Sonetto di spiegazione meglio sarebbe stato al suo posto nei *Frutti della Suvera* sopra registrati (N° 7) dove manca —

» nel grado che l'autor si truova. »[1] Questi venti ancora sono enigmatici, ed hanno innanzi tre Stanze « al lettore » dove si lamentano gli errori fin ora occorsi, dei quali sono qui le correzioni; e un'altra detta « Stanza col ritornello » che dichiara li Sonetti composti da più Rozzi. » Al tergo dell'ultima carta è la impresa dei Rozzi, e sotto la data (Comunale di Siena).

1552. In Venezia, per Stefano di Alessi. Quattro Sonetti del *Resoluto* nell'*Accademia di Enigmi in Sonetti di M. Dafne di Piazza agli Academici Fiorentini suoi amanti.* (Vedi Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, I, 251).

1561. In Venezia, per Stefano di Alessi. È una ristampa della raccolta qui sopra registrata. (Vedi Melzi, *Dizionario*, ec.

1568. In Firenze, per i Giunti. In-8. Nei *Sonetti del Burchiello e di M. Antonio Alamanni e del Risoluto: di nuovo rivisti et ampliati con la Compagnia del Mantellaccio composta dal Magnifico Lorenzo de' Medici, con i Beoni del medesimo.* (Vedi Brunet, *Manuel*).

1757. In Londra (Lucca). In-8. Nei *Sonetti del Burchiello del Bellincioni e d' altri poeti fiorentini alla burchiellesca.*[2]

[1] Ed è questo:

Se il grave peso d'otto figli intorno,
Balie, serve, garzon, pigioni e spese,
Non facessen con me tante contese,
Sopra alzarei il mie ingegno al ciel del forno.
Con foco e ferro e bestie tutto 'l giorno
Mi truovo, e non mi basta a far difese;
L'ore del dì che de la notte ho spese
Tante che 'l mie cervel fa com' un torno.
Se i' pur tenesse una persona sgherra
Forte e robusta per fren de' figliuoli;
Ma il corpo è già più freddo della terra:
O s' io potessi pur duo mezzaiuoli
O tre cacciar che mi fan maggior guerra
Che non fa il pazzarello in fra' piuoli;
Non are' tanti duoli.
E potre' me' dispormi a versar versi
Da poterne mandare e sparsi e spersi:
Pur non potran dolersi.
Di me gli amici: ma se il cornucopia
Tenessi 'n man ne fare' maggior copia.

[2] Credesi assistita ed illustrata questa pubblicazione dal Can. Ant. M. Biscioni, il quale però morì nel 1756, e forse l'avrà prepa-

III. — *La Botte dà del vino che ha.*

Così intitolata a fog. 110ᵗ-111 del Cod. *H*, XI, 6, all[illegible] Comunale di Siena (che è il Codice originale delle *Question*[illegible]*i* dei *Rozzi*) sta in una novelletta in prosa, diretta, e fors[illegible] raccontata, ai *Rozzi*, l'origine e la spiegazione di quest[illegible] proverbio. — Inedita.

N° 9.

DOLENTE
(ANSANO MÈNGARI DA GROSSETO, SPEZIALE).

I. — *Predica.*

Nel Cod. *H*, XI, 5, della Comunale di Siena, fog. 135ᵗ-137ᵗ: « Predica di Ansano Mengari, in terza rima; assai d[illegible] » ridere. » Dapprima sono quattro terzine intitolate « Ora-» zione a Cupido; » seguono sette terzine più che forman[illegible] la « parte prima, » undici altre la « seconda parte, » e tre-dici altre la « terza parte. » Comincia: « O Cupido mio, be[illegible] » figliol di Venere, Abbi pietà di me, ch'a tutte l'ore.... » Manca al Fabiani (*Catalogo*). — Inedita.

rata. Alcuni esemplari di essa finiscono alla pag. 295, e allora hanno soltanto i Sonetti del Burchiello e d'altri alla burchiellesca; ma perchè siano completi devono contenere un frontesp. intagliato e un ritratto, e (con paginatura e segnatura a parte) pagine xx (numerazione in cifre romane) per i Sonetti dell'Alamanni, e pag. 1-80 (numerazione in cifre arabe) per i Sonetti del *Risoluto*, la *Compagnia del Mantellaccio* e i *Beoni*. In fine ai Beoni è la falsa data « In » Fiorenza, per i Giunti, a dì 7 di Agosto 1568. » (Vedi Brunet, *Manuel;* art. Burchiello: Poggiali, *Testi*, I, 88).

II. — *Statuti contro le donne.*

Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 175ᵗ-176ᵗ, dieci Stanze intitolate « Statuti contro le Donne; di Ansano da Grosseto. » Cominciano: « Donne, che dagli amanti vostri avete Il fegato, il » polmon, la melza e 'l cuore.... » Mancano al Fabiani (*Catalogo*). — Inediti.

N° 9.ᵃ

OLTRADI ANGIOLO DI ROMA.

[*Incerto.*]

I. — *Satira — Epistola.*

1550. Roma. — (Unite alla *Filomena* o *Amorose Querele.* Vedi Parte I, N° 16).

N° 10.

FALOTICO
(GIOVANNI BATTISTA, SARTO).

I. — *Pianto.*

Nel Cod. *H*, XI, 4, della Comunale di Siena, fog. 69-71ᵗ: « Pianto del *Falotico* de' *Rozzi* ne la morte di Austino Mo- » relli suo carissimo amico. » In terzine: « Poich' è piaciuto » al gran fattor divino Privar el mondo della sua dolcezza.... » — Inedito.

II. — *Lettera.*

Nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 169-176ᵗ: « Lettera mandata a » un suo amico, » sottoscritta « el *Falotico* de' *Rozzi.* » In

terzine: « Anselmo, a un caso stran la penna piglio, Perc[illegible] » che voto fei scrivervelo in fatto.... » Manca al Ricci (*Relazione*). — Inedita.

N° 10.[II]

FRANCESCO CONTRINI DAL MONTE SAN SAVINO.

[*Incerto.*]

[Il Trucchi lo dice nato sulla metà del secolo XVI e del *tutto* ignoto, non avendo egli veduto niente col nome di lui alle stampe; ma noi, conoscendo la sua *Lite Amorosa* già stampata fin dal 1550, possiamo crederlo nato intorno al 1530. Lo giudica il Trucchi, forse un po' troppo benignamente, « pregevolissimo poeta.... satirico, vivace e spiritoso, e non privo di eleganza e di leggiadria. Tutte » le sue rime si aggirano, per lo più, su argomenti satirici e berneschi: ma egli riesce alquanto più nobile e più gentile del suo » maestro, » cioè del Berni. Fu prete. Andato a Roma domandò e ottenne un piccolo benefizio, il quale pare che poi perdesse. E a Roma, nel Codice vaticano 5225, ci fa sapere il signor Giulio Salvadori che si leggono di lui poesie latine. Per più ragioni, noi lo dicemmo *incerto* (Vedi Parte I, N° 17); ed ora per queste poesie latine sarebbe da togliersi del tutto (vedi nel vol. I, nell' Appendice I, il Capitolo X tra quelli del 1531) dalla presente Bibliografia.]

Sonetti.

Sei, tutti caudati, sono a fog. 6-13 del Codice 877, Classe VII, in Magliabechiana: d'onde il Trucchi due ne pubblicò interamente, e parte d'un altro, nella sua Raccolta:

1847. Prato. — *Poesie Italiane Inedite di dugento Autori.* III, 392-397.

N° 11.

FUMOSO
(SALVESTRO, CARTAIO).

I. — *Capitolo alla Sposa nuova padrona.*

Scritto certamente per essere recitato in occasione di nozze. È in terzine: « Buon dì e buon anno: la sposa qual » ène Tra tante donne? oh chesta sarà buona! Deggh' (*deve*) » èssar chella là, che è più per bene.... » Il Bargagli nel *Turamino*, pag. 101, e il Fabiani, *Memoria*, pag. 36, dicendolo « Capitolo del Mezzaiolo alla sposa, » lo ricordano per le forme contadinesche, già antiche, richiamando il terzetto di Dante (*Purg.*, IV, 22-24) « Che non era la calla onde sa- » line Lo duca mio, ed io appresso lui, Come da lui la » schiera si partine. » Questo Capitolo è, col nome del suo vero autore, il *Fumoso*, nel Codice CCLIII palatino (vedi Palermo, *Mss. Palatini*, I, 442); e alla Comunale di Siena nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 269-272^t, senza nome d'autore, intitolato « Capitolo di un Mezzaiuolo che va a vedere la pri- » ma volta la padrona; » e nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 66-68^t, col medesimo titolo, e detto, erroneamente, dello *Stecchito*.

1583. Siena. — Capitolo alla villana alla Sposa nuova Padrona. (Così il Fabiani, *Catalogo*).

— Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8 (Unito al *Bruscello*, Dialogo dello stesso *Falotico:* vedi la Parte I, N° 19).

— (Senza nota tipografica). Capitolo alla villana alla padrona sposa la prima volta che il mezzaiuolo la va a vedere. In-8; carte 5. (Presso il signor Cavriani).

Nel 1552 il *Fumoso* per essere riammesso tra i *Rozzi* presenta alla Congrega un Capitolo; ma non sappiamo se questo qui della *Sposa* o altro. Vedi nel vol. I, pag. 120.

II. — *Profezia sulla guerra di Siena.*

Sono trentacinque Stanze: « Il ciel vi salvi e vi faccia » godere In allegrezza e in festa tuttavia...., » a fog. 197t-202, del Cod. *H*, XI, 5, intitolate « Stanze del Perella, » senza altro; e di qui le pubblicò, aggiungendo anche l'altro titolo « Profezia sulla guerra di Siena, » il ch. signor Luciano Banchi, supponendo che sotto quel nome di *Perella* si celasse Giovan Battista Nini senese: ma poi pubblicando (vedi *Curiosità Letterarie*, Disp. CXXII) il *Batecchio* del nostro *Fumoso*, ebbe da questa, e da un'altra di lui, il *Travaglio*, occasione a scoprire che il vero autore delle *Stanze del Perella* era Salvestro cartaio, il *Fumoso* dei *Rozzi* (vedi una Lettera premessa al *Batecchio*, edizione detta).

1868. Bologna. — Profezia sulla guerra di Siena. Stanze del Perella accademico Rozzo. (Vedi *Curiosità Letterarie*. Disp. XCI).

N° 11ii.

GIOVAN BATTISTA VANNUCCI.

[*Incerto.*]

I. — *Sonetti.*

Un sonetto di lui, in risposta al conte Ottaviano di Forsini, è ricordato dal Benvoglienti, e pare inedito: vedi Parte II, N° 10.

(*Secolo XVII*).

N° 12.

SCOMPAGNATO.
FRANCESCO BENEDETTI.

I. — *Gruppetto di Fiori.*

Non l'abbiamo veduto. Il Fabiani, *Memoria*, pag. 43, dopo averlo registrato aggiunge: « coll'argomento di due » ottave, e un sonetto dell'istesso autore. » Il Ricci (*Relazione*, pag. 52), lo dice « commedia in terzetti, stampata in » Siena per Ercole Gori, nel 1623, » posticipandone di un anno la pubblicazione, ed errando anche altrimenti perchè il *Gruppetto* è una raccolta di rispetti come ci dice il Benvoglienti (*Lettere*, XIX, 196. Cod. *E*, IX, 19 alla Comunale di Siena), e come fa pensare il titolo stesso.

1622. Siena. — *Gruppetto di Fiori* per i giovani dilettevoli delle veglie (Fabiani, *Catalogo*).

N° 13.

ABBOZZATO
(FRANCESCO FALERI, SPEZIALE).

I. — *L'Accademia dei Rozzi agli Accademici.*

Nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 313t-315: « L'Accademia dei » *Rozzi* posta in oblio da' suoi moderni Accademici a loro » così si raccomanda. Capitolo dell'*Abbozzato* recitato nel- » l'Accademia privata per la elezione del *Pomposo* (*Donato* » *Guagni*) nel 1660. » È in terzine: « L'Accademia son io,

» se dritto è 'l dire Suo nome altrui: che sì cangiato al vol-
» to.... » — Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*): e ci rivela un certo languore nei *Rozzi* diventati Accademici, come già, qualche anno prima, l'*Appuntato* (Francesco Mariani, prete) nel Dialogo di *tre Contadini che cercano il sonno* (vedi Parte I, N° 25). — Inedito.

II. — *Sogno in morte dell'Aquietato.*

Nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 159, un Sonetto intitolato « So-
» gno fatto dall'*Abbozzato* nella morte di Francesco Torri
» nella Congrega de' *Rozzi* detto l'*Aquietato.* » — Manca al Fabiani e al Ricci. Comincia: « Un lugubre cipresso in fra
» gl'allori Pollular veddi al soffio d'aure prime.... » — Inedito.

III. — *Orazione sull' origine e antichità dei Rozzi.*

Manca al Ricci: il Fabiani la cita (*Storia*, pag. 2, e 3), dicendola (*Memoria*, pag. 52, in nota) « scritta nello stile
» del Caporali e del Berni, » e la registra (*Catalogo*); ma nella Comunale di Siena, unita al volume a stampa segnato LXXI.M, 20,[1] ha questo più ampio titolo: « Orazione
» intorno all'antichità e origine della Congrega de' *Rozzi* e
» de' suoi fatti più illustri, composta da me Francesco Fa-
» leri nella medesima Congrega detto l'*Abbozzato* e da lui
» recitata nel dì 30 gennaro 1666 nella pubblica Accademia
» d'ordine del *Pensoso* Arcirozzo. » È in terzine: vedi vol. I, pag. 81-83. — Inedita.

IV. — *Il Fuggi l'Osio.*

Così intitolata (*Osio* per *Ozio*, secondo l'antica pronunzia senese)[2] è una raccolta che il Faleri stesso aveva fatta

[1] Oltre questa Orazione ms. contiene, stampate, la *Memoria* del Fabiani e la *Relazione* del Ricci.

[2] Vedi il *Vocabolario Caterinianо* del Gigli, alla lettera *S*.

di molte sue rime, della quale un esemplare esisteva a Padova presso il signor Guglielmo Camposanpiero: [1] ed alla Comunale di Siena, nel citato volume LXXI.M, 20, dopo la Orazione ricordata, n'abbiamo la notizia seguente: « Questo manoscritto intitolato il *Fuggi l' Osio*, dell'*Abbozzato* » de' *Rozzi* è diviso in due tomi e scritto di mano dello stesso » Faleri, colla data del 1666. In un tomo, oltre la qui copiata Orazione, [2] v' hanno molti Intermedi rusticali e Dialoghi, come altresì Canzoni, Madrigali e Sonetti, recitati » per diverse occasioni nella stessa Accademia. Vi ha altresì » una Commedia rusticale intitolata l'*Interesse caccia amorosa*, recitata nel teatro grande da' *Rozzi* l'anno 1662 [3] — » Nell'altro tomo poi vi sono le seguenti composizioni — » Lettera dedicatoria, in prosa, a' Virtuosissimi Accademici, » di Francesco Faleri — Sonetto per la Sughera de' *Rozzi*. » — Mascherate » cioè quelle dieci che abbiamo già registrate [4] (vedi Parte II, N° 7): e si chiude la notizia dicendo dell'autografo « il carattere per altro è assai intralciato e di » strana ortografia ». E questa forse fu la ragione che fece rimaner vuoto nel citato volume LXXI.M, 20 l'inserto nel quale dovevano esser copiate tutte, o parte, le rime contenute nel *Fuggi l' Osio*.

[1] Vedi Zeno, *Annotaz.* al Fontanini, I, 397: e in questa Bibliografia, Parte II, N° 7, in nota al *Ricorso della Maremma Senese*, ec., mascherata del Faleri.

[2] Qui sopra registrata.

[3] Questo titolo è sbagliato perchè l'autografo del Faleri era difficile a leggersi. Nel 1662 fu rappresentata di lui l'*Interesse vince Amore* (vedi Parte I, N° 28).

[4] La sesta (vedi Parte II, N° 7) è qui intitolata *I Villani venditori di mochetti perdi lupini*; ma certamente è un errore causato dalla difficoltà della scrittura dell' autografo.

N° 14.

VOLONTARIO
(ENEA CARDUCCI, DONZELLO).

[Fu dei *Rozzi minori*. Aveva per impresa una Nuvola che ascende in alto col motto *M' accosto volontaria a l'alti rai* (vedi l'Appendice V). Il Ricci non lo ricorda e il Fabiani ne tace nella *Storia*].

I. — *L'Accademia che narra il suo ritorno.*

Il Fabiani nella *Memoria* pag. 49 e 50, raccontando come nel 1665 cessò lo screzio tra i *Rozzi*, e che i *Rozzi minori* tornarono a fare un sol corpo con gli altri, tra i componimenti allora scritti e stampati a commemorare il fausto avvenimento, ricorda, e riferisce per intero, un Sonetto (« Da » Pirreno disciolta ecco ritorno In grembo all'Arbia, a de- » cantar gl'onori.... »), intitolato « L'Accademia dei *Rozzi* » narra il suo ritorno coll'invito alla gloria, » e sottoscritto « L'Accademico *Volontario*. — Siena 1666. »

1666. Siena. — L'Accademia ec. (Faluschi, *Scritt. Sen.* I, 117[t]. Cod. *Z*, II, 25, nella Comunale di Siena).

N° 15.

ANONIMI.

[Riferiamo, sull'autorità degli storici della Congrega, le composizioni stampate; e su quella dei soliti Cod. *H*, XI, 3-5, le inedite: le quali ultime mancano tutte al Ricci e, tranne una, anche al Fabiani].

I. — *Strambotti.*

l Ricci (*Relazione*) non li ricorda, e, nel *Catalogo*, nep-
il Fabiani. Il quale però ne fa menzione a pag. 35 della
ria, e in fondo ad essa, nel « Catalogo di Opere rusti-
i composte da più scrittori sanesi e specialmente dagli
:ademici *Rozzi*, esistenti nell'Archivio de' medesimi, »
;istra come noi qui sotto riferiamo. In quest' Archivio
ır una di quest' opere ora esiste. Altri *Strambotti* dei
: vedemmo (vol. I, pag. 68-70) che erano una pretta in-
one del Gigli.
550. Siena. — Strambotti de' medesimi (*Rozzi*) in di-
tomi stampati in Siena, circa l' anno 1550 (Fabiani,
ria, pag. 83).
.606. Siena, alla Loggia del Papa. *Strambotti* e *Rispetti*
imi. In-8. (*Catalogo della Capponiana*).

II. — *Capitolo alle Dame sanesi.*

l Fabiani (*Memoria*, pag. 48) parlando della mutazione
dai *Rozzi* dallo scrivere popolare al più colto, cita
o Capitolo, recitato da essi nel pubblico teatro, forse
: prologo a una favola boschereccia, nel 1648, e in tal
stampato; e ne riferisce la prima stanza:

Pien di bellezze e colmo di splendori
Questo nobil teatro or qui s' ammira;
Da cui volano strali, escono ardori,
Per offender chi più fuggirli aspira:
Onde si struggon l' alme, ardono i cori,
Nè forza quindi val, nè sdegno ed ira,
O Donne: e colpa n' è la beltà vostra
Che agli occhi or fa d' altrui pomposa mostra.

1648. Siena. — Capitolo diretto alle Dame sanesi rau-

nate nel teatro per la recita del *Capriccio d'Amore*, favola boschereccia dei *Rozzi* (Fabiani, *Catalogo*).

III. — *Sconcrusioni sopra l'agricoltura.*

Il Fabiani le registra come opera di quel medesimo « anonimo *Rozzo* dopo la metà del milleseicento, » cui attribuisce i *Comuni della Montagnuola e della Valdarbia*, che abbiamo veduto (Parte II, N° 8) essere di Girolamo Gigli; ma questo ci pare troppo povero argomento per dare a lui, senz'altra prova, ancora queste *Sconcrusioni*, che qui poniamo con le parole del Fabiani.

1696. Siena. — *Sconcrusioni sopra l'Agricoltura.* Opera rusticale dei *Rozzi*, in ottava rima. (Fabiani, *Catalogo*).

IV. — *Orazione in lode dell' antichità de' Rozzi.* Questa sola, delle composizioni che seguono, è registrata dal Fabiani (*Catalogo*), senz'alcuna indicazione. Sta a fog. 72-78. del Cod. *H*, XI, 4, è in terzine, e comincia: « Molto lustri » Signori, e magnifichi Misser, che in questo luogo sete.... » — Inedita.

V. — *Capitolo rozzo.* A fog. 159t-160 del Cod. *H*, XI, 4. In terzine: « Poi che non giovan le piacevolezze E l'esserti » suggetto a tutte l'ore... ». — Inedito.

VI. — A fog. 138 del Cod. *H*, XI, 5. *Sonetto sopra il Mangia mentre era in aria co' puntegli:* « Venga veloce ognun più che di passo A soccorrire all'improvviso danno.... » — Inedito. [1]

VII. — *Prologo rozzo.* A fog. 78 del Cod. *H*, XI, 4, e a fog. 359 del Cod. *H*, XI, 3. In terzine: « Vo! quanta gente! » oh cancar! s'il pensavo Non ci veniva mai: oh voi fare- » ste.... » — Inedito.

VIII. — A fog. 180-181 del Cod. *H*, XI, 5: *Stanze rusticali in lode di una buona civetta.* Sono otto, che si ripetono a fog. 307-308t del Cod. *H*, XI, 3: « Buon dì padrona, re-

[1] Per il *Mangia* vedi nelle note all'Avvertenza premessa alla Parte II della presente Bibliografia.

» cato ho la civetta, E l'ho allevata a tutto sparragone.... » — Inedite.

IX. — A fog. 181-182 del Cod. *H*, XI, 5. *Stanze rusticali sopra una grossa radice.* Sono dieci: « Donne, chi vuol com- » prare un radicione Da satollare ogni fedel cristiana.... » — Inedite.

X. — *Alfabeto contro i Villani.* A fog. 202ᵗ-203 del Cod. *H*, XI, 5, sono ventisei coppie di versi, che principiano ordinatamente con le lettere dell'alfabeto. Cominciano « A lavorar » sempre è destinato Il villano maligno, ostinato.... » — Inedite.

XI. — *Alfabeto amoroso.* A fog. 203ᵗ-205 del Cod. *H*, XI, 5. Congegnato come il precedente, ma formato di ventisei strofette di quattro versi l'una. Comincia: « Amor, sarai » cagione, Che a casa ne anderò del gran Plutone.... » — Inedito.

XII. — *Il Villano che va alla veglia.* A fog. 37-40ᵗ del Cod. *H*, XI, 3, un Capitolo in terzine: « Oh! corpo! sto » per dir di fra Stoppino! Sete quincioltre una brigata » moilta.... » — Inedito.

XIII. — *Ravanello Villano.* A fog. 255 del Cod. *H*, XI, 3, nell'indice del quale è intitolato *Prologo rozzo.* Un Capitolo in terzine: « Dice l'avverbio: chi serve a comuno Adopri quanto » vuol arte e sapere.... » — Inedito.

XIV. — *Stanze Villanesche.* A fog. 51-64ᵗ del Cod. *I*, XI, 5. Sessantatre stanze indirizzate a una Nencia: « Credo » che tu sia figghia di Nerone, Però ti piaccia di farmi » morire.... » — Inedite. [1]

[1] Le abbiamo registrate perchè villanesche, sebbene non siano nei Codici che contengono le rime dei *Rozzi*.

PARTE QUARTA.

RAPPRESENTAZIONI — POEMETTI SACRI — COMMEDIE SPIRITUALI.

AVVERTENZA.

A questa Parte IV vorrebbero riferirsi molte Rappresentazioni anonime che il Ricci solo[1] porta tra le cose scritte dai *Rozzi;* forse, crediamo, per ciò solamente, che tutte, come egli le registra, sono stampate in Siena, ed in più d'una edizione. Ma tali stampe non sono nè le sole nè le prime che ora si conoscano, nè, molto meno, le originali;[2] e per dirle di cose senesi (non che di rimatori della Congrega) nessun ragionevole argomento c'è; neppur la frequenza delle loro ristampe in Siena, le quali (precedute, del resto, sempre da altre fiorentine)[3] vorranno dire che in Siena erano molto ricercate, lette, e fors'anche, rappresentate;[4] ma non

[1] *Relazione*, pag. 40-48.

[2] « Le edizioni sanesi, che sono pure le più facili a rinvenirsi » nelle Biblioteche e anche in commercio, abbiamo generalmente » lasciate da parte, essendoci alla prova convinti che esse sono di » soverchio raffazzonate e arbitrariamente rammodernate. » D'Ancona, nell'Avvertimento premesso alla sua Raccolta di *Sacre Rappresentazioni.*

[3] Vedi Batines, *Bibliografia delle antiche Rappresentazioni* ec.

[4] « Nè altro ci è stato possibile ritrovare rispetto a Siena, » dove almeno questo si sa che le Rappresentazioni fiorentine vi ot- » tennero gran favore per le molte e continue ristampe che di quelle » si fecero, non senza peggioramento dei testi e abbreviazioni ar- » bitrarie. » D'Ancona, *Origini del Teatro in Italia*, I, 279.

ıe fossero di senesi ascritti alla Congrega: sicchè noi non ɔssiamo accettare la lunga nota tale quale il Ricci ce la dà.

Di queste Rappresentazioni, alcune non sono anonime; ıa di scrittori i quali certamente non furono mai della Congrega dei *Rozzi* di Siena: così la *Rappresentazione de' diemila Martiri crocifissi nel monte Arat appresso alla città 'Alessandria, al tempo di Adriano e Antonino imperatori*,[1] è i Domenico Abbate:[2] la *Santa Domitilla*,[3] di madonna Anɔnia, moglie di Bernardo Pulci, poetessa fiorentina del seɔlo XV:[4] il *San Panunzio*[5] (la dice dei *Rozzi* il Benvoglienti[6] ıcora), di Feo Belcari:[7] e la *Santa Eufrasia*, dal Ricci reistrata[8] non anonima, ma col nome del suo vero autore astellano Castellani, dicendolo « uno de' più fervorosi seguaci della Congrega de' *Rozzi*; » con quanta verità poi, fa palese ricordando che il Castellani fu « poeta fiorentino dello scorcio del secolo XV, »[9] del quale non la sola *San-Eufrasia*, come ha il Ricci, ma ben altre sei Rappresenɪzioni si conoscono. — D'altre, registrate dal Ricci come e' *Rozzi*, rimane tuttora ignoto l'autore; ma per certe, ɔme *Santa Cristina Vergine e Martire*,[10] il *Salomone*,[11] *Santa usanna*,[12] *Sant' Agnese Vergine e Martire*,[13] *Sant' Appollonia 'ergine e Martire*,[14] le prime stampe che se ne hanno, fatte el cadere del secolo XV,[15] bastano per escluderle: d'altre

[1] Ricci, *Relazione* cit., pag. 40.
[2] Batines, *Bibliografia* cit., pag. 63.
[3] Ricci, *Relazione* cit., pag. 41.
[4] Batines, *Bibliografia* cit., pag. 15.
[5] Ricci, *Relazione* cit., pag. 44.
[6] Nei suoi *Scrittori Senesi*, tomo I, parte II, pag. 1254: ɔod. Z. I, 7, della Comunale di Siena.
[7] Batines, *Bibliografia* cit., pag. 11.
[8] *Relazione*, cit., pag. 36.
[9] Batines, *Bibliografia* cit., pag. 43-45.
[10] Ricci, *Relazione* cit., pag. 40.
[11] Ricci, *ivi*, pag. 45.
[12] Ricci, *ivi*, pag. 46.
[13] Ricci, *ivi*, pag. 47.
[14] Ricci, *ivi*, pag. 47.
[15] Batines, *Bibliografia* cit., pag. 26, 40, 42, 24.

posteriori, per dirle senesi (non che di rimatori della Congrega), nessuna supposizione fa ciò argomentare; e queste sono la *Santa Dorotea Vergine e Martire*,[1] la *Giuditta Ebrea*,[2] *Santa Margherita*,[3] la *Rappresentazione d'Angelo ebreo che si battezzò per miracolo di Nostra Donna*,[4] *Sant'Alessio*,[5] *Nabucodonosor re di Babilonia*,[6] l'*Anima con tutte le sue potenze, adornata di tutte le virtù appartenenti a quelle*.[7] Per molte Rappresentazioni concorre, a dirle dei *Rozzi*, anche il Benvoglienti;[8] ma con quanta verità lo abbiamo veduto nel *San Panunzio* e lo vediamo in altre (la *Natività di Cristo*,[9] *Ottaviano Imperadore*,[10] *Lo Spirito Santo*,[11] la *Rappresenta-*

[1] Ricci, *Relazione* cit., pag. 41. — È stampata a Firenze fin dal 1516. Vedi Batines, *Bibliografia* cit., pag. 49.

[2] Ricci, *ivi*, pag. 42. — Stampata in Firenze fin dal 1518. Vedi Batines, *ivi*, pag. 52.

[3] Ricci, *ivi*, pag. 42. — Stampata a Firenze fin dal principio del secolo XVI. Vedi Batines, *ivi*, pag. 53. — La riprodusse il D'Ancona, *Sacre Rappresentazioni*, II, 123-139.

[4] Ricci, *ivi*, pag. 47. — La prima stampa è di Firenze del principio del secolo XVI. Vedi Batines, *ivi*, pag. 46. — La riprodusse il D'Ancona, *Sacre rappresentazioni*, III, 485-497, che la dice (vedi l'Avvertimento premesso alla Raccolta) « di argomento » moderno e fiorentino. »

[5] Ricci, *ivi*, pag. 47. — La prima edizione è di Firenze del principio del secolo XVI. Vedi Batines, *ivi*, pag. 47.

[6] Ricci, *ivi*, pag. 43. — Ristampata in Firenze nel 1558 e in Siena più tardi. Vedi Batines, *ivi*, pag. 62.

[7] Ricci, *ivi*, pag. 53. — La prima stampa è di Firenze del 1575. Vedi Batines, *ivi*, pag. 65.

[8] *Scrittori Senesi:* Codd. Z, I, 6, 7, e 8, alla Comunale di Siena.

[9] Ricci, *ivi*, pag. 43. — Benvoglienti, Cod. cit. Z, I, 6, pag. 607. Fu riprodotta nell'Appendice al vol. I, (Introduzione) della *Storia del Teatro in Italia* (Firenze, 1869) dell'Emiliani Giudici, e dal D'Ancona, *Sacre Rappresentazioni*, I, 191-210.

[10] Ricci, *ivi*, pag. 44. Benvoglienti, Cod. cit. Z, I, 7, pag. 1254.

[11] Ricci, *ivi*, pag. 46. Benvoglienti, Codd. cit. Z, I, 6, pag. 625; e Z, I, 7, pag. 1254.

zione di San Giov. Battista decollato,[1] della *Regina Ester*,[2] di *Lazzaro ricco e di Lazzaro povero;*[3] *San Francesco Rappresentazione di quando convertì quei tre ladroni che poi si vestirono frati*)[4] già stampate, anche queste, negli ultimi anni del secolo XV,[5] e perciò da rigettarsi: di tre (*Costantino imperatore, San Silvestro papa, e Sant' Elena imperatrice,* con un Capitolo in lode della SS. Croce e delle sette parole dette in quella da Cristo;[6] *Gesù Cristo, Rappresentazione di quando disputò nel tempio;*[7] *Agnolo Raffaello e Tobia*),[8] del principio del secolo XVI, sta in dubbio il Benvoglienti se debbano veramente attribuirsi ai *Rozzi;* ma per tre altre (*San Grisanto e Daria;*[9] la *Purificazione di nostra Donna, Rappresentazione che si fa per la festa di Santa Maria della*

[1] Ricci, *Relazione*, pag. 48. Benvoglienti, Cod. cit., Z, I, 7, pag. 1159.

[2] Ricci, *ivi*, pag. 48. Benvoglienti, Cod. cit. Z, I, 7, pag. 1254. — Riprodotta dal D'Ancona, *Sacre Rappresentazioni*, I, 129-166.

[3] Manca al Ricci, *Relazione*, cit. Benvoglienti, Codd. cit. Z, I, 6, pag. 626; e Z, I, 7, pag. 1254.

[4] Ricci, *Relazione* cit., pag. 41. Benvoglienti, Codd. cit. Z. I, 6, pag. 627; e Z, I, 7, pag. 1159.

[5] Vedi Batines, *Bibliografia* detta, pag. 36, 37, 30, 27, 33, 29. — Dello *Spirito Santo*, oltre una anonima stampata nello scorcio del secolo XV (pag. 36), ha il Batines un'altra Rappresentazione di Feo Belcari (pag. 12).

[6] Ricci, *Relazione* cit., pag. 40. Benvoglienti Codd. cit. Z, I, 6, pag. 607 « credo che sia de' Rozzi »; e Z, I, 7, pag. 1159 « forse è de' Rozzi. » — È stampata in Firenze fin dal principio del secolo XVI (Batines, *Bibliografia* detta, pag. 49), e fu riprodotta dal D'Ancona, *Sacre Rappresentazioni*, II, 187-284.

[7] Ricci, *ivi*, pag. 41. Benvoglienti, Cod. cit. Z, I, 6, pag. 607 « forse è de' *Rozzi.* » — Fu stampata, s. a. e l., nella prima metà del secolo XVI (Batines, *ivi*, pag. 51) e, dopo, in Firenze nel 1559. La ripubblicò il D'Ancona, I, 223-40.

[8] Ricci, *ivi*, pag. 47. Benvoglienti, Codd. cit. Z, I, 6, pag. 344 « penso che sia fatta da' *Rozzi;* » e Cod. Z, I, 7, pag. 1159 « credo sia roba de' *Rozzi.* » E invece è a stampa fin dal secolo XV. (Batines, *ivi*, pag. 38.) Fu riprodotta dal D'Ancona, *ivi*, 97-123.

[9] Ricci, *ivi*, pag. 42. Benvoglienti, Codd. cit. Z, I, 7,

Candelaia;[1] *I tre Pellegrini, Rappresentazione di un miracolo di tre Pellegrini che andavano a Sant' Iacopo di Galizia*)[2] s'accorda pienamente a dirle di loro col Ricci: il quale ne ricorda un'altra ancora,[3] (« *Il Tempo schernito dalla Pietà* » *nella Purificazione di Nostra Donna:* Rappresentazione in ottava rima stampata in Siena, senza nome dello stampatore » e anno, in-4, ») che manca al Batines, se non è una medesima cosa colla « Rappresentazione della Purificazione di » Nostra Donna, cioè la Festa di Santa Maria Candelaia, » sopra ricordata.

Cosicchè da tutte queste Rappresentazioni anonime (e non ultima ragione del nostro rifiutarle è la mancanza del nome dell'autore, vedendo il *Desioso* degli *Insipidi*[4] metterlo nelle sue, come i *Rozzi* nelle composizioni d'argomento sacro)[5] dal Ricci registrate tra le cose degli ascritti alla Congrega, appena due ne possiamo scegliere, che abbiano qualche piccola probabilità d'essere di senesi (ma questo già non vuol dire dei *Rozzi*), perchè mostrano azioni di Santa Caterina: la prima, intitolata *Malatesta, Commedia spirituale, di tre atti, del miracolo della sacra vergine Santa Caterina da Siena, nuovamente ridotta in ottava rima, e pubblicamente rappresentata nella contrada di Fonteblanda, dove ella nacque, la prima domenica di maggio, giorno della di lei solennissima festa l'anno 1569;*[6] l'altra, *Santa Caterina da Siena, sposa*

pag. 1159. — La prima stampa è di Firenze del 1516 (Batines, *ivi*, pag. 52). La ristampò il D'Ancona, *ivi*, II, 93-122.

[1] Ricci, *Relazione*, pag. 44. Benvoglienti, Cod. cit. Z, I, 7, pag. 1254. — È stampata a Firenze fin dal principio del secolo XVI. La riprodusse il D'Ancona, *ivi*, I, 211-222.

[2] Ricci, *ivi*, pag. 46. Benvoglienti. Codd. cit. Z, I, 6, pag. 625; e Z, I, 7, pag. 1254. — È a stampa fino dai primi anni del secolo XVI. (Batines, *ivi*, pag. 55.) La ristampò il D'Ancona, *ivi*, III, 465-83: ed era stata ripubblicata nell'Appendice al vol. I (Introduzione) della *Storia del Teatro in Italia* (Firenze, 1869) dell'Emiliani Giudici.

[3] Ricci, *ivi*, pag. 46.

[4] Vedi, nell'Appendice IV, la Bibliografia degli *Insipidi*.

[5] Vedi in questa Parte IV della Bibliografia.

[6] Ricci, *Relazione* cit., pag. 42. — Anteriori alle senesi (alla

di Gesù Cristo, Rappresentazione in ottava rima. [1] Alle quali si può aggiungere, non ricordata dal Ricci, una *Rappresentazione delli Santi Giuliano e Basilissa composta ad istantia delle Venerabili e Devote Suore Giesuate di Siena per doversi recitare dalloro,* la quale, scritta appositamente per monache di Siena, molto facile è che sia d'un senese, e rimane tuttora inedita, crediamo, in un codicetto del secolo XVII [2] alla Comunale di Siena. E per quelle dei *Rozzi* converrà conchiudere, che le loro, se pur ne scrissero in onore di San Giovan Battista, come ci fanno pensare i Capitoli XIV e XVI della Riforma del 1561, non essendo stampate, andaron perdute: ma già se ne trova ricordo solamente di una del *Resoluto,* presentata in Congrega e forse anche recitata. — D'altre in Siena rappresentate potè il prof. D'Ancona registrare solamente, oltre il *Malatesta* qui sopra accennato, una di *San Galgano* intorno al 1573 (il qual anno è notato a mano in un esemplare di essa a stampa esistente alla Comunale) recitata o nel convento d'Ognissanti o in quello di Santa Maria degli Angioli, o forse nel castello di Chiusdino, patria del Santo; e circa al 1520, nel contado, una della *Passione,* in cui il romito senese Brandano (come ci narra la biografia di lui), sentendosi chiamato a mutar vita, chiese in grazia di fare la parte del buon Ladrone, sicchè fu messo in croce « colle braccia legate e con una veste di tralicio fino al gi- » nocchio, » e piangeva sì che « annaffiò con le lagrime il » pavimento. » [3] La *Passione* del resto sappiamo che mostravasi in Siena fin dal 1257. [4]

Loggia del Papa 1611 e 1616) il Batines, *Bibliografia* detta, pag. 65, registra di questa Rappresentazione tre edizioni di Firenze, 1575, 84, e 96.

[1] Ricci, *Relazione,* pag. 47. — Anche per questa alle edizioni di Siena (fra le quali alcune sono senz'anno) precedono le fiorentine del 1515, 56, e 68. (Vedi Batines, *Bibliografia* detta, pag. 48). Ve n'è alcuna edizione senza nota tipografica.

[2] Cartaceo, in fog., di carte 62, segnato *G*, XI, 58. (Vedi Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 209).

[3] D'Ancona, *Origini del Teatro,* I, 279.

[4] Vedi nel nostro vol. I, pag. 4-5.

Nè più veridico che per le Rappresentazioni anonime riesce il Ricci registrando alla Congrega alcuni scrittori di cose ascetiche. « Brizio, trombetta (egli scrive), sanese, com- » pose una Terzina in lode della Vergine Maria, e un'al- » tra Terzina capricciosa stampata in Siena nel 1523: »[1] del quale rimatore fa menzione anche il Benvoglienti[2] senza dirlo dei *Rozzi:* e il Fabiani e i documenti non rammentano questo Brizio, che, stampando nel 1523, apparterrebbe meglio agli Antecessori che alla Congrega, fra i cui fondatori troviamo, è vero, un trombetta, ma di nome Scipione,[3] e senza che abbia niente alle stampe. — « Minuccio Guidi del » Mazza, di professione muratore, compose, l'anno 1522, » alcune Laudi spirituali da cantarsi nelle feste che si con- » servano manoscritte. » Così il Ricci.[4] Ma l'Ugurgeri,[5] seguìto a parola dal Benvoglienti,[6] dice il Minucci « nobil » senese, uomo spirituale e devoto » che scrisse quelle Laudi nel « 1322: » ora, l'errore che fa posteriore di due secoli il nostro Minuccio potrà essere della stampa (a non volerlo dire mutazione arbitraria per poter registrare questo rimatore); ma l'altro che il « nobil senese » riduce in un « mu- » ratore » appartiene certamente all'autore della *Relazione.* — Il quale ricorda ancora una « *Rappresentazione di Cristo* » *nella Domenica delle Palme*, in terzine, stampata in Siena, » alla Loggia del Papa, nel 1609, » scritta da « Orazio » Falteri, cordaio, »[7] taciuto dal Fabiani e sconosciuto al Batines. — Finalmente ci dice il Ricci: « Marcantonio Tor- » nioli compose un poema drammatico sopra l'Invenzione » della Croce, stampato in Viterbo per Agostino Diotallevi

[1] Ricci, *Relazione,* pag. 25.

[2] *Scrittori Senesi*, tomo I, parte II, pag. 1211: Cod. Z, I, 7, della Comunale di Siena.

[3] Vedi nell'Appendice II il Catalogo dei Rozzi.

[4] *Relazione* cit., pag. 30.

[5] *Pompe Senesi,* parte III, inedita, Cod. *A*, IV, 26, fog. 552, della Comunale di Siena.

[6] *Scrittori Senesi*, tomo I, parte II, pag. 799: Cod. Z, I, 7, della stessa Comunale.

[7] *Relazione* cit., pag. 49.

» nel 1633, in-12: »[1] ma nella *Invenzione della Croce* (divisa in 5 atti), e precisamente nella edizione citata dal Ricci,[2] il Tornioli si dice da sè « Accademico Intronato, » come tutti gli altri[3] che lo ricordano. Il Fabiani tace di lui.

Dei *Rozzi* veri e propri ne troviamo tre soli: il *Resoluto* (Angelo Cenni manescalco) lo *Scompagnato* (Francesco Benedetti) e il *Dilettevole* (Benvenuto Flori); i quali due ultimi (quando la Congrega, a principio del secolo XVII, cominciava già a perdere la sua primitiva fisonomia e il suo modo originario di comporre e rappresentare) scrissero poemetti sacri e commedie spirituali, senza nascondere il loro essere di *Rozzi*, e senza abbandonare l'altro modo di scrivere ameno e faceto:[4] e questi tre soli registriamo facendone una unica Sezione. Non che, posteriormente, non se ne possano trovare anche altri (chè anzi è agevole credere, e ragionevolmente, crescessero tali rimatori mano mano che scemavano, in esso secolo XVII, i rusticali bizzarri e un po' licenziosi); ma non rientrano nella presente Bibliografia, la quale vorrebbe attenersi soltanto, per quanto è possibile, al periodo originale della Congrega.

[1] *Relazione* cit., pag. 52.

[2] È alla Comunale di Siena.

[3] Ugurgeri, *Pompe Senesi*, II, 11: Faluschi, *Scrittori Senesi*, II, 262; Cod. Z, II. 26, della stessa Comunale. — Del Tornioli abbiamo a stampa ancora un dramma spirituale intitolato *Lorenzo Trionfante*.

[4] Il *Dilettevole* scrisse l'*Aurora*, la *Celifila*, e i *Disuguali Amori* commedie o favole boscherecce e rusticali, e due mascherate; dello *Scompagnato* non è scrittura ascetica il *Gruppetto di Fiori per i Giovani dilettevoli delle veglie*. Vedi Parte III, N° 12.

SEZIONE UNICA.

VERI ROZZI.

N° 1.

RESOLUTO
(ANGIOLO CENNI, MANESCALCO).

I. — *Rappresentazione di San Giovanni Battista.*

Manca al Fabiani e al Ricci. Nel 1562 ai 15 aprile, il *Resoluto* la lesse in Congrega, e si parlò del modo di rappresentarla (vedi nel vol. I, nell' Appendice I, in nota al Capitolo XIV della Riforma del 1561): ma non sappiamo se poi fosse rappresentata davvero. Col nome dell' autore non si trova stampata.

N° 2.

SCOMPAGNATO
(FRANCESCO BENEDETTI).

[Di lui non abbiamo trovata notizia alcuna. Nella dedicatoria del suo *Amor di Cristo* a Scipione Chigi, (« di Siena, il dì 25 di » marzo 1622 ») dice: « essendo io per avventura in questi giorni » venuto sotto il peso soavissimo della sua servitù per mancanza

» d'altro familiare a Lei esposto. » Nella dedicatoria (« di Siena alli » 30 di marzo 1624 ») del *Tesoro Sparso* riconosce d'aver ricevuti « singolari favori » dagli Accarigi, specialmente da Francesco, celebre lettore di giurisprudenza. E nella prima ci dice di aver scritto ancora qualche componimento pastorale o simile.]

I. — *Amor di Cristo.*

È un poemetto di settantacinque stanze. Il Fabiani, *Memoria*, pag. 44, lo dice « bellissimo Capitolo in ottava ríma, » in stile andante, » e ne riporta questa stanza, che è la prima:

Canto in rime pietose il grande amore,
Che il Duce eterno allor mostronne e disse,
Che lo stuol empio dell' ebreo furore
Nel duro legno i santi membri affisse.
Ei pur del foco che gli ardea nel core
Segno ne diè pria che di vita uscisse.
Qual puro cigno che morendo intanto
Tragge dal petto più canoro il canto.

1620. Siena. — *Amor di Cristo in passione.* Ottave (Fabiani, *Catalogo*).

1622. Siena. — *Amor di Christo in passione.* Di Francesco Benedetti nella Congrega de' *Rozzi* detto lo *Scompagnato.* In Siena, appresso Ercole et Agamennone Gori, 1622. Con licenza de' Superiori. In-8; carte 15, tutto in corsivo, meno un Sonetto a principio. Nel frontesp. la impresa della Pianta nel vaso col motto *Laetificat ubique.* Precede una dedicatoria « Al molt' Illustre signor e Padrone Osservandiss. il si- » gnor Scipione Chigi Gonfaloniere digniss. », sottoscritta » Francesco Benedetti nella Congrega de' *Rozzi* detto lo Scom- » pagnato; » e precede ancora un sonetto « a' lettori, » firmato Francesco Benedetti e basta. (Comunale di Siena).

II. — *Tesoro Sparso.*

Un poemetto in trentasei stanze. Il Fabiani, *Memoria*, pag. 44, chiama ancor questo « Capitolo. »

1624. Siena. — *Tesoro Sparso*, overo delle *Lacrime del Signore*, raccolte da Francesco Benedetti, nella Congrega de' *Rozzi* detto lo *Scompagnato*. In Siena, appresso Ercole Gori, M.DC.XXIV. Con licenza de' Superiori. In carte 8. Tutto in corsivo, meno un sonetto a principio. Nel frontesp. incisione di Gesù che benedice una donna piangente, inginocchiata accanto a un uomo seduto in terra e con le mani giunte. Precede una dedicatoria « al molto ill.re e molto eccell. si» gnore e patrone osservandissimo il signor Fabio Accarigi, » sottoscritta come la precedente; e un sonetto col titolo « argomento a' lettori. » (Comunale di Siena).

N° 3.

DILETTEVOLE (BENVENUTO FLORI).

I. — *Il Teofilo*.

È in verso sciolto: divisa in cinque atti e scene. « Per» sonaggi che intervengono nella Commedia: M. Ambrogio » Amidei, vedovo; fra Teofilo, scoperto poi per figlio di » M. Ambrogio, chiamato prima Placido; fra Bernardo, suo » compagno; M. Artemio, servo di rispetto di madonna One» sta; M. Iacinto, marito di madonna Onorata; madonna » Onesta Massenzi, vedova; Risifila, figliuola di madonna » Onesta; Santina, serva di madonna Onesta; madonna Ono» rata, sorella di madonna Onesta e moglie di M. Iacinto; » Fiammetta, serva di M. Ambrogio; Buontizzoni, villano, » lavoratore di madonna Onesta. — La scena si finge in una » villa del contado di Siena. » Il prologo lo fa l'Amor Divino. — L'autore nella dedicatoria dice: « Il *Teofilo*, commedia spi» rituale, in questo genere prima, e forse ultima mia...., » più volte rappresentata.

1625. Siena. — *Il Teofilo*. Comedia spirituale del molto

Rev. M. Benvenuto Flori sanese. In Siena, 1625, per Ercole Gori, con licenza de' Superiori. Ad istanza di Francesco Capezzi Libraro. In-12: pag. numerate 197. Nel frontespizio bella cornice con due stemmi uno a capo e uno a piedi. Precede una dedicatoria « al molt' ill.re ed Eccellentiss. Sig. il » sig. Francesco Ballati — Benvenuto Flori; » il qual Ballati pare fosse allora principe degli *Intronati*. Seguono tre sonetti, uno « del rev. sig. Marzio Bartolini, accademico *Fi-* » *lomato*, » uno « del rev. sig. Fausto Gallaccini, il *Floscio* » accademico *Filomato*, » e il terzo « di incerto autore, » tutti al Flori. In fine è l' impresa della Pianta, e si ripete la data (Comunale di Siena).[1]

II. — *Le Vergini prudenti e le stolte.*

Manca al Fabiani. Il Ricci (*Relazione*, pag. 50) la dice « composizione drammaticale. » Fu composta per le monache d' Ognissanti di Siena, alle quali è dedicata, e che la recitarono come si ha dalla dedicatoria. È in vario metro; divisa in cinque atti e in iscene. « Interlocutori della Parabola. » Le Vergini prudenti, Deifila, Beatrice, Diletta, Felice, In- » nocenza: le Vergini stolte, Aquilina, Aurilla, Odorosa, Gu- » stante, Tangifila: il Senso carnale: il Piacere: Aquilone, » Torello, Brachetto, Scimmiotto, Nibbiaccio, villani: Cristo » N. S. Sposo di Santa Chiesa: la Santa Chiesa, sposa di Cri- » sto: la Carità: Prudenza: Angelo nunzio: un Povero che » tira una carretta dentrovi un Povero stroppiato: un Povero » dentro ad una prigione: due Pellegrini e una Pellegrina con » un figliuolino: un Povero viandante ignudo: una Povera ve- » dova. » L'Angelo Custode fa il prologo e in fine la licenza.

1642. Siena. — *L' Evangelica Parabola delle Vergini prudenti e delle stolte*. Composizione drammatica del R.o M. Benvenuto Flori sanese. In Siena 1642 per Ercole Gori, con licenza de' Superiori. In-12; pag. numerate 197. Nel frontesp.

[1] Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 50) registrano del *Teofilo* questa edizione del 1625.

bella cornice, con in alto una Croce e le parole *Triunfus et gloria* e in basso un Sole con le parole *Et germinare facit et florere.* Precede la dedicatoria « alle molto illustri e molto » RR. Madri Abbadessa e Monache del Monasterio di Tutti i » Santi in Siena, » sottoscritta « di Siena, li 15 marzo 1642, » P. Benvenuto Flori. » Segue un avvertimento « a' benigni » lettori, » dove dice l'autore che con sole sedici persone, cumulando in alcuna di esse più d'una parte, si può rappresentare questa Parabola. Alcune parti sono cantate. Seguono distici latini all'autore, un dei quali intitolato « de » eodem qui in ipsa etiam graviori senectute poeseos flores » emittit: » poi un madrigale del Bartolini sopraddetto, e uno di incerto: poi un Sonetto in lode dell'Autore. In fine è la impresa della Pianta e si ripete la sottoscrizione (Comunale di Siena: un volumetto a parte segnato VI² O, 15).

Prima di chiudere questa Bibliografia delle Composizioni dei *Rozzi* faremo un'Aggiunta alla Parte I; e ne abbiamo il modo, mercè la cortesia del signor marchese Ippolito Cavriani di Mantova, il quale alcune commedie da noi prima non potute vedere ci ha ora gentilmente favorite: e sono le seguenti che il lettore riporterà ai loro luoghi.

N° 2.

MARIANO MANESCALCO DA SIENA.

VI. — *Il Matrimonio.*

È in terzine; senza divisione d'atti o di scene, ma con qualche didascalia. Sono interlocutori Senafila; Etoneo e Mirario suoi figli; Strappa, contadino; Pitotimo, pastore; Emilia, ninfa; Politleo, marito di Senafila. — « Imprima due

» Fanciulli con veste nuptiali hanno in mezzo lo iddio Ime-
» neo; e quali cantano questa Frottola in due, » presen-
tando il nume; ed « Imeneo dice » sei stanze, lodando
l' amor coniugale, sempre favorito dagli dei, come dimostra
la presente commedia, della quale espone in parte l'argo-
mento; e chiede attenzione. — Senafila, uscita di città,
duolsi di sua disgrazia, chè il marito, andato da tre anni
navigando non torna, e lo pensa già morto come in sogno
l'ha veduto: mentre i suoi figli, Etoneo e Mirario, non
avendo denari per giocare a *giglio e santo*,[1] fanno, sur un
prato, a *scaricare il vino;*[2] e poi del contadino Strappa so-
praggiunto si valgono come cavallo, percotendolo così con
bastoni e con sassi. Frattanto il pastore Pitotimo, mosso ai
lamenti di Senafila, viene a chiedergliene la cagione: essa
risponde che è la perdita del marito, ricusa di ricovrarsi
presso il pastore, come, percotendolo, allontana lo Strappa
sguaiatamente importuno. Torna Pitotimo che non può stare
senza Senafila, risoluto ad adoprare la forza per averla; ma
nulla ottiene e si parte pieno di desiderio di vendetta, sicchè
Senafila, intimorita, incamminasi per allontanarsi da questi
luoghi. S'imbatte nella ninfa Emilia dolente d' aver perduto
un suo cane, e a lei racconta la sua perdita assai maggiore,
cioè del marito, e d'essere minacciata e insidiata: la ninfa,
consolandola, le scopre i propri dolori d'amare invano il
pastore Pitotimo, e, col pretesto di fargli trovare un tesoro,
chiude in una tomba il contadino Strappa, che tornato, ri-
cominciava le sue indecenti richieste. Senafila, lamentandosi
sempre, va, prima di tornare ai figliuoli, per altre selve,
sempre cercando il marito: il quale frattanto arrivato cerca
e chiama lei e i figliuoli. Lo sente Pitotimo, e per vendetta
gli fa un racconto dal quale appariscono quelli non più in
vita e questa fatta preda di un cinghiale, sicchè Politleo
cade come morto dal dolore. Così lo trova la sua Senafila,
che, disperata, mentre sta per uccidersi con la spada di lui,

[1] Giuoco sempre in uso, e tuttora detto *palle e santi* dall'arme dei Medici sostituita sulle monete al giglio fiorentino.

[2] Ora *scarica barili*, ed è sempre in uso.

è trattenuta da Emilia, la quale, con un unguento, richiama li spiriti a Politleo; e questi per intercessione di lei, perdona a Pitotimo, che qui ricomparisce pentito e disposto ad amare Emilia come a lui impone Senafila. S'incamminano al palazzo di Politleo: per la strada liberano dalla tomba il contadino, cui il pastore dà la baia fingendo prenderlo per il diavolo, e trovano i due fanciulli che riconoscono il padre. Chiude una canzone in lode di Imeneo, cui deve esser devoto chi vuole aver pace e letizia. — Avevamo dunque quasi colto nel segno quando a pag. 225 del vol. I, argomentammo dal titolo il soggetto di questa commedia.

N° 3.

RONCAGLIA MARCELLO.

III. — *A. B. C.*

In quattro atti, senza divisione di scene: in terzine, con tre stanze a principio dell'atto terzo. Parlano il Maestro di scuola; uno Scolare; Ciavarino, villano; Maccario, suo fratello; Sterpone suo padre; e il Gracchia, villano. — I. Ciavarino lamentandosi, per certi casi occorsigli, di aver tralasciato d'imparare a scrivere, vuol ricominciare, e accompagnasi con un ragazzo che va alla scuola. Il Maestro, dietro domanda di lui, spiega a questo l'Abbiccì, cioè ricorda molte parole e sentenze che ordinatamente cominciano con ciascuna lettera dell'alfabeto, interrompendo scioccamente e sguaiatamente il villano, il quale poi, parendogli avere già imparato abbastanza, se ne va. — II. Sterpone duolsi di suo figlio Ciavarino, che sempre dietro alle dame e mai al lavoro: questi replica d'essere stato a scuola e che ormai, sapendo leggere e scrivere, vuol partirsi di casa per non più lavorare. Il vecchio maggiormente si dispera. — III. Ciavarino è disposto a volere dal padre e dal fratello la parte che gli spetta, colla quale pensa vestirsi di nuovo e ambire

gli onori: nei quali pensieri s'addormenta. — Sterpone, assicurando Maccario di favorirlo nel testamento, lo manda a lavorare ancora pel fratello: col quale adirato, ubbidisce Maccario per questa volta; e Sterpone lo loda e dice di non volere più in casa l'altro figliuolo. — IV. Ciavarino, parendogli d'essere deriso e ingannato dal babbo e dal fratello, è sempre fisso nel voler la sua parte per farne il piacer suo: s'azzuffa con Maccario togliendogli il pane e il vino, e questi vuole ammazzarlo; ma il padre, lamentandosi, cerca di abbonirlo e condurlo con sè al lavoro, assicurandolo di diseredare l'altro. Ciavarino si loda d'aver mangiato senza durare fatica; ripete a sproposito la lezione del leggere; si mette a rompere l'uscio per entrare in casa. Sopraggiunti Maccario e Sterpone, nasce nuova disputa e zuffa tra i due fratelli, restando ferito in testa Ciavarino. Questi, avute dal Gracchia le armi, assale Maccario. Ma il Gracchia stesso e Sterpone li rimettono d'accordo, e cantano tutti una canzone sulla pace fatta e sul non darsi alla disperazione. — Questa commedia fu scritta certamente a Siena, perchè, sulla fine dell'atto terzo, Sterpone dice a Maccario d'andare ad arare « lassù tra le » piagge di Vico; » e appunto Vico è chiamata una contrada in collina presso la città. Nella scuola del leggere poi è detto della lettera *B* « serviva per dir boia al tempo antico, » parendo adunque che allora più non si dicesse.

VII. — *Pescatore.*

È in terzine, senza divisione alcuna, ma posti in mezzo i nomi degli interlocutori tutte le volte che tornano in scena (edizione di Siena, 1547). E sono Alberto, cittadino creditore; Quarrino, contadino pescatore; compare di Quarrino chiamato Giannotto; Pasquina moglie di Quarrino; e il Prete. — Alberto vuol esser pagato dei tre ducati che avanza dal suo contadino Quarrino, o farlo mettere prigione; e questi raccomandasi, dà parole, fa sconce proposte: ma poi, confermatogli ancora dal compare come bisogni pagare, e che il mantello omai tutto rotto per l'uso di più anni non può

renderlo al padrone col quale l'ha debito, se ne torna a casa disperato, dice alla Pasquina di volere andare a pescare per pagarne poi Alberto; e questa che finge di non potere stare senza di lui e l'esorta a tornar presto, riceve intanto in casa il Prete; e pur tornando a casa Quarrino, scordatosi della rete, di nulla s'accorge, nascondendo Pasquina il Prete sotto al letto. Il compare ottiene da Alberto tempo fino alla sera del giorno dopo, e allora pagherà egli. Intanto Quarrino nel pescare trova nelle brache un borsellino, e accortosi che non sono le sue e neppure la berretta, sebbene ogni cosa abbia preso di sopra al letto prima d'andare a pescare, corre a casa per ammazzare la moglie: ma il compare, sopraggiunto, lo trattiene, mentre la Pasquina, come a lei aveva suggerito il Prete, dà ad intendere al marito esser quelle le mutande di san Fiorino, che essa teneva sopra il letto per guarire dal mal del fianco. Il compare espone come ha promesso dentro quel giorno il pagamento ad Alberto; e andato a lui per dirgli che i denari non ci sono, questi lo bastona, e gli prende un asinello sul quale è venuto: di che negando Quarrino ristorarlo, s'azzuffano insieme. Li spartisce il Prete, il quale, sentiti i due che in lui si sono rimessi, giudica debba il compare essere rimborsato: ma Quarrino non ha denari; e spererebbe averli se trovasse da impegnare la Pasquina, la quale, per suggerimento del compare, è da lui data in pegno (purchè la notte torni a casa e resti nascosto il contratto) per un anno al prete, e questi rimborsa il compare. E poichè di quelle tali brache trovate sul letto è stato Quarrino assicurato dal Prete, e il compare gli ha detto come per non aver creduto alle parole della moglie gli sono venute addosso tali rovine, il villano a lei chiede perdono, e preso un tizzone invece d'un lume come voleva il Prete, riportano a casa di lui quelle brache, cantando sopra esse una canzone che chiude la commedia.

N° 7.

FONSI FRANCESCO.

II. — *Corilo.*

È parte in stanze, parte in strofette di quattro versi, ma più in terzine; senza divisione di atti nè di scene. Parlano Corilo e Samio, pastori; Astemia e Daunia, ninfe; Crosta, contadino. Precede un Argomento in quindici terzine, e chiude una Canzone. Viene in fine (edizione di Siena, 1519) un Sonetto « ad Bernardinum Dracomannum » accompagnandogli questa Egloga composta a sua requisizione. Nelle terzine a principio:

Se state attenti vedrete venire
Astemia accesa d'amoroso foco,
Cercando Coril piena di martire.
El Crosta scontra, el qual diletto e gioco
Darà col suo parlar: dipoi 'n un tratto
Coril venir vedrete in questo loco.
Astemia el vede e lassa star quel matto,
E vanne verso lui chiedendo aiuto:
Lui la disprezza e partesi di fatto.
Daunia si duol che al loco constituto
Coril non trova; ed è riconsolata
Da Samio suo gran sozio cognosciuto.
Dipoi si parte e sarassi scontrata
Nel stolto Crosta; e quivi vederete
Quanto s'ingegni d'averla ingannata.
Astemia, poi che l'amorosa sete
Trar non si può, con la sua propria mano
Mandar vuol l'alma mesta al fiume Lete;
Se non che Samio, ricercando il piano,

Quivi si scontra, e campala da morte,
Rimovendo da lei suo pensier vano:
La qual, campata dalle infernal porte,
Accetta Samio per suo sposo vero,
Vivendo poi felice in buona sorte.
Coril, vedendo che già 'l giorno intero
Era passato senza ritornare,
Crebbe nel petto amor, foco e pensiero.
Daunia, sempre costante all' aspettare,
Lo va cercando; e finalmente el trova
Col Crosta, dove prima, a contrastare:
E senz' altro contratto o altra prova
Per sposa Coril la sua Daunia prende.
E questo è quanto tien quest' opra nuova.

IV. — *Leonida.*

Senz' alcuna divisione: in terzine. Interlocutori Alario e Corbino, pastori; Leonida e Niconia, ninfe; e Roncone, contadino. Nell' Argomento in dodici terzine:

Se darete silenzio in buona fede
Vedrete ch' uno sdegno, una grand' ira,
In grand' amor converso, ogn' altro eccede.
Prima Corbin fra sè piagne e sospira
Expulso da sua diva; e quivi espresso
Vedrete amor ch' ora ride or s' adira:
Ad Alario negato e poi concesso
El redito alla diva, esser contento
Vedrete, ogni antiquo odio pretermesso:
Un rustico dipoi privato e spento
D' ogni moralità nascoso stare,
Vedrete, ardito, per far tradimento:
Ma quivi Alario subito arrivare
Rompendo ogni disegno, e dall' oltraggio
Vedretegli la ninfa riscattare.
Niconia poi soletta fa viaggio

Per ritrovar Diana, e finalmente
Si congiunge a Corbin prudente e saggio.
Alario ancora restarà gaudente
Leonida pigliando per consorte
Senza sentir di doglia altro accidente.
Finalmente Roncon per fino a morte
S'assetta con Alario per garzone
Ed ognuno ha diletto e buona sorte.
Sicchè prestate grata attenzione.

V. — *Lincia.*

È in terzine, senza divisione di atti nè di scene; ma con didascalie le quali indicano quando l'azione o il presentarsi degli interlocutori debbano essere accompagnati con la moresca. Precede un Argomento in dodici terzine, e in fine il « sonatore » canta un Capitolo parimente in terzine (edizione di Siena, 1521). Parlano due Romiti; Lincia, ninfa; e Frusta villano. Nell'argomento è detto:

Qui un minimo gesto de'suoi tanti (*di Amore*),
Stando quieto, auditor, vedrai
Con bel modo, begli atti e be' sembianti;
Onde, oltre el gran piacer che n'avarai,
Esemplo piglia che a nissun che viva
Tuo' donne, benchè santo, fidarai.
Moresca ho fatto acciò che non sia priva
Al tutto di piacer, se nella mente
Dal rozzo dir fastidio ne deriva.
Verran fuor dua Romiti che umilmente
Limosina chiedran; dove un villano
Gli scontra, e chiama ingannator di gente.
Poi una ninfa con parlare umano
A' Romiti domanda el ver cammino,
Che smarrito ha seguendo un cervo invano:
Onde ciascun per sua sorte e destino
Si trova preso agli amorosi lacci.
Combatton loro insieme e il contadino.

Non dirò poi quel che si dica o facci
Però state in silenzio ad ascoltare,
Chè non è mal che qualcosa si tacci,
Per farvi all'opra più veglianti stare.

I Romiti, innamoratisi ambedue della Ninfa, sono da lei fatti combattere in moresca con i bastoni loro: ed ella se ne va col vincitore prendendolo per marito. Il Capitolo in fine sta in luogo della solita Canzone, e in esso si esorta a seguire amore.

VI. — *Pietà di Venere.*

Dapprima è in terzine, poi in ottave; con tre canzoni framezzo e una in fine: senza divisione di atti nè di scene; con didascalie. A principio in dieci terzine l'Argomento:

Salvivi Giove, auditori attenti;
Amor vi scaldi con suo' ardente face,
Facendovi in tal foco arder contenti.
Perchè talvolta ogni cibo che piace
Suol dar fastidio: e però qui vedrete
Che nuovo stil sotto nuova opra giace.
Del che diletto assai ne pigliarete
Per la materia e per la fantasia
Qual non so si (*se*) mai più visto n'arete.
In moresca usciran di compagnia
Quattro villan zappando: i qual d'amore
Sprezzon, parlando, l'alta monarchia.
Inde altrettante ninfe usciran fore
Di Vener serve; e dorransi di quella
Volendo premio ormai del lor sudore.
Merzè chiede a' villani ogni sorella:
Lor le legranno; onde le ninfe meste
Vener invocon con dolce favella.
Vener si muove alle lor pie richieste
E manda el figlio a scamparle d'affanno
E purgar de' villan le voglie inceste.

Onde a Cupido suggetti si fanno
E' villan finalmente, e fan la pace
Le ninfe, pretermesso ogni lor danno.
Molte altre cose in brevità si tace,
Le qual vi porgeran diletto e gioco;
Però state in silenzio se vi piace.
Del suon, degl' atti, e del mutar del loco
Pigliarete piacer con la moresca
Inclusa con bel modo: attenti un poco;
Che questo è un nuovo amo, una nuova esca.

Parlano Venere e Cupido. Le ninfe si chiamano Polinnia, Delia, Corcinia e Lisbenia; i villani, Ruffo, Branca, Tartaglia e Frascone. Ai quali villani che zappano in moresca beffandosi del seguire amore come cosa di chi non ha altra faccenda, vengono le ninfe sconfortate (meno una che alle altre dà speranza) della loro servitù a Cupido; e così, andando in moresca, con loro s' incontrano e chiedono amore; ma sono respinte e legate: esse chiedono, in una canzone, l'aiuto di Venere che incita il figliuol suo a far vendetta. Intanto i villani, andando in moresca con le ninfe legate, cantano un' altra canzone contro gl'innamorati: ma sopraggiunto Cupido, scioglie le ninfe, rimprovera, ferisce e lega i villani i quali cantano allora una canzone confessandosi innamorati, riconoscendo la potenza di Cupido, esortando a non resistergli; e poichè egli gli ha lasciati in balìa delle ninfe, esse li conducono attorno in moresca sgridandoli e strapazzandoli; ma poichè li vedono pentiti, fanno con essi la pace e tutti insieme cantano esaltando Cupido ed esortando a seguirlo in gioventù.

VII. — *Veglia Villanesca.*

In ottave; chiusa da una canzone: senza divisione alcuna. Parlano Salvadore, Berna, Bartoccio, Simonaccio, e Merlino, villani: la Sandra, la Battista e la Biagia giovani contadine. Dapprima « Merlino con la cetara » canta alcuni strambotti alla sua crudele dama di lei dolendosi, e Bartoccio,

che qui viene in cerca di lui sicuro di trovarlo, dicegli come canti invano, poichè la Sandra è fuori di casa andata alla veglia con Salvadore; e lo mena a questa veglia. Dove intanto, aspettandosi che giunga qualche sonatore per cominciare a ballare, si propongono alcuni giochi; *nasconder l'anello, fare alla muta, a landa, a nascondere, all'invidia, a so' stato ferito:* e fanno *all'invidia:* ma non è spiegato chiaramente il gioco, nel quale con una mestola si danno sulle mani. Ma giunto Merlino colla cetara si dispongono alla *riddaiuola* nella quale uno doveva far la *guidaiuola;* e si motteggiano. Finito il ballo, sono cantati sei strambotti ciascuno da una sola e diversa persona: poi tornano ai giuochi e sono ricordati *il muratore, il sellaio, il mugnaio, tira e lenta, il fabbro, la scarpaccia, dentro e fore, gatta cieca, il sonaglio, il bricocco, la gatta e il topo, la civetta, l'allocco, scarica barili, mona scardiola, passarino, a prosopito* (sic: a proposito): al quale ultimo e *alla civetta* giuocano, senza che ben s'intenda come s'assettino per il primo di questi due giuochi. Finalmente Salvadore fa dalla Biagia dar da bere, e, prima di andare a dormire, cantano una canzone, nella quale gli uomini dicono essere innamorati delle donne e così le donne degli uomini.

VIII. — *Appetito Vario.*

È in terzine e in ottave, chiusa da un Sonetto. Senza divisione d'atti o di scene. Parlano Tizio, Silvano, ed Arculano, pastori; Tarsia e Lidia, ninfe; Dircano, contadino. Nell'Argomento in diciassette terzine:

Prima vedrete quanto l'amicizia
Possa fra due compagni, e quanto sia
D'amor la doglia e la flebil mestizia.
Vedrete la diversa fantasia
Che in amor nasce, e gli effetti di quello,
Suspizione, sdegno e gelosia.
Vedrete Tizio, ricco pastorello
Amar con fede Tarsia, e lei lo scaccia
Portando per Silvan maggior flagello:

Questo allusinga e quell'altro minaccia,
Seguita questo e da Tizio si fugge,
A un le spalle mostra, a un la faccia.
Silvan di Lidia tutto si distrugge;
Quell'ama, segue, abbraccia e vuol fruire
E nondimanco fel riceve e sugge.
Lidia tutto 'l pensier tutto el desire
Ha posto in Tizio, e ricusa Silvano,
Bramando, ira, odio, e pena, e suo morire.
Vedrete poi che verrà un villano
El qual dirà molte piacevolezze
Da rider molto, chiamato Dircano:
Un uomo in cui non regna gentilezze,
Grosso, rozzo, superbo ed arrogante
Nutrito a ghiande e a corgnuole mezze.
Lidia trova a dormir questo ignorante,
E violar la vuol; se non che quivi
Arriva el suo Silvan, verace amante.
Vedrete Tizio poi che più fra' vivi
Non vuole stare, e scampal dal periglio
Un suo, qual vuol fortuna che ci arrivi:
E come amico car gli dà consiglio;
Onde esso, intesa la buona sentenza,
Senz'altro dir ci fermò su l'artiglio.
Dipoi Tizio da quel piglia licenza
E ritrova Silvan molto mestissimo
Narrandogli el consiglio e la scienza.
Vedrete poi che ognun sarà prontissimo
Mutar le veste, perchè eran simillimi,
Giovin ciascuno e d'aspetto parissimo.
E disgregati si mostrano umillimi
Alle lor ninfe, chiedendo clemenza
Mostrandosi in servir pronti ed agillimi.
Le ninfe, senza farne esperïenza
Li accettano ingannate, e vivon lieti
Conosciuti che gli han. Sicchè avvertenza
Darete agli atti, stando attenti e quieti.

N° 16.

OLTRADI ANGIOLO DI ROMA.

Aggiungiamo questa edizione, che è senza nome d'autore:

1588. Macerata. — *Desiata Pace.* Comedia Pastorale et dilettevole novamente ristampata et corretta. In Macerata, appresso Sebastiano Martellini 1588, ad istanza d'Alitteni Gatti. In carte 8. — Palatina.

N° 28.

ANONIMI.

VI. — *Grechio e il Vescovo.*

È in terzine; chiusa da una canzona a ballo; con due stanze quasi a principio, cantate con la cetera: e con argomento in tre stanze. Non vi è divisione di atti nè di scene; solamente è accennato con la dizione « ora viene » tutte le volte che un personaggio ricomparisce. Sono interlocutori Grechio, contadino; Isotta, moglie di Grechio; Ciga innamorato d'Isotta; Sbarella, amico di Grechio; messer Vanni, procuratore; monsignore, cioè il Vescovo; Mariotto, cameriere del Vescovo; Lionora, madre d'Isotta; il Bargello. — L'argomento dice così:

Se grata audïenza ognun mi presta
Vedrà con quanto amor moglie e marito
San comportar fortuna aspra e molesta,
Saziando pur di donna l'appetito.
Emprima el Grechio di seminar resta
Per ricreare el corpo indebilito:
A caso vede il Ciga con la moglie,
E solo si lamenta di sue doglie.
Sbarella, suo amico, a sorte el truova

E fassi dir questo inconveniente,
E donali un remedio, che non giova,
Di un buon procurator d'assai da niente:
El qual gli fece ogni suo sforzo e pruova,
E menollo a un Vescovo intendente,
Perchè 'l caso era pure ecclesïastico
E 'l Vescovo e giudizio era fantastico.
El Grechio brava e sparla e fa quistione
Ch' esser da Siena vuol, non da Corneto;
E 'l Vescovo el fa metter' in pregione
E con minacci poi el fa star cheto;
Dà 'l torto al Grechio, a Isotta ragione
Che non ha fatto mai contra divieto.
E 'l Grechio in buona co' parenti torna;
Al fin si piglia la moglie e le corna.

IX. — *Il Muratore.*

Quando supponemmo (pag. 185) dal titolo che questa commedia altro forse non era che parte della *Pietà d'Amore* di Mariano Manescalco da Siena, cioè le scene dell'episodio del villano e del muratore da quella staccate e stampate da sè, ben ci eravamo apposti: solo che in questo *Muratore*, Fidisio medico è mutato in Fabio gentiluomo; e Pario re, nel signor Ristoro, il quale pure ha sua corte. Il qual esempio confermerebbe per avventura ciò che dicemmo (vol. I, pag. 289 e segg.) sull'origine di questa drammatica popolare in genere e in ispecie di quella dei *Rozzi*, quando la argomentammo dagli episodi di villani e altre genti volgari, separati dalle rappresentazioni sacre, stampati e recitati da sè. Una Canzone « Per divina e gran dolcezza, » detta qui (edizione di Siena, 1551) « a ballo, » diversa da quella cantata in fine alla *Pietà d'Amore*, precede al *Muratore*; e lo segue in dodici terzine (« Quel che di ritornar con fede vive A te, signora, flebil rime e corte.... ») una « Epistola d'Amore. »

INDICE DEGLI AUTORI.

[*NB.* — I rimandi al vol. I sono per le *Questioni.*]

Abbozzato (Francesco Faleri, speziale); II, 173, 216, 265.
Allegro (Michelagnolo di Antonio di Michelagnolo); I, 129.
Alticozzi Niccolò da Cortona (Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 90.
Anonimi (Prima dell' istituzione della Congrega); II, 100.
Anonimi (Dopo istituita la Congrega), I, 129, II, 175, 223, 268, 295.
Antonio di Pietro di Mico, detto *Correggiuolo* (Incerto se dei *Rozzi*); II, 134.
Appontato (Girolamo Menchiaferro); I, 129.
Appuntato (Francesco Mariani, prete); II, 166.
Arduini Felice (Incerto se dei *Rozzi*); II, 165.
Arrogante (Virgilio di Niccolò); I, 129.
Attento (Maestro Lorenzo Fucci ballerino); I, 129; II, 251, 256.
Avviluppato (Marco Antonio, ligrittiere); I, 129; II, 251, 256.
Bastiano di Francesco, linaiuolo (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 82, 243.
Benedetti Francesco. Vedi *Scompagnato.*
Bizzarro (Bernardino di Santino Amerighi, da Orvieto); I, 129.
Cacciaconti Ascanio. Vedi *Strafalcione.*
Campani Niccolò detto lo *Strascino* da Siena (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 75, 207, 245.
Carducci Enea. Vedi *Volontario.*
Cauto (Bartolommeo, dipintore); I, 129.
Cirloso (Lorenzo, pittore, detto il *Rustico*, di maestro Cristofano muratore); I, 130.
Colizi Aurelio da Norcia (Incerto se dei *Rozzi*); II, 220.
Contento (Domenico di Silvio); I, 129.
Contrini Francesco di Iacopo, dal Monte San Savino (Incerto se dei *Rozzi*); II, 141, 262.
Correggiuolo. Vedi Antonio di Pietro di Mico.

lettevole (Benvenuto Flori, prete); II, 154, 214, 282.
lente (Ansano Mèngari da Grosseto, speziale); I, 129; II, 151, 210, 251, 256, 260.
ceto (Mariano Florimi, stampatore); I, 130.
leri Francesco. Vedi *Abbozzato.*
llotico (Giovanni Battista, sarto); II, 145, 210, 261.
ori Benvenuto. Vedi *Dilettevole.*
nsi Francesco da Castiglioni (Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 86, 289.
rzato (Niccolò di Girolamo, pizzicaiuolo); I, 129.
anchi Orazio, dottore; II, 172.
edo (Orlando); I, 129; II, 251.
mmoso (Salvestro, cartaio); II, 122, 263.
lluzza (Bartolommeo del Milanino, sellaio); I, 129.
llini Agostino. Vedi *Rospiglioso.*
gli Girolamo; II; 218.
ovevole (. . . . . .) Un sonetto a Benvenuto Flori (il *Dilettevole*), innanzi all'*Aurora* (Siena, 1608) favola boschereccia di esso Flori.
adito (Alessandro, sarto); II, 251.
ossolano (Lorenzo di . . . . . ., maestro di legname); I, 129.
ognito (. . . . . .) Un Sonetto, innanzi alla *Celifila* (Siena, 1611) del *Dilettevole* (Benvenuto Flori).
onnito (Cesare di Bernardino Bolsi, orafo); I, 130.
gacci Pier Antonio dello Stricca (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 58, 249.
nto (Alessandro di Niccolò, vasaio); I, 129.
estrelli Lionardo di ser Ambrogio, detto *Mescolino* (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 36, 206, 250.
raviglioso (Scipione, trombetta); I, 129.
riani Francesco. Vedi *Appuntato.*
riano manescalco da Siena (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 41, 245, 284.
rtellini Ridolfo da Rapolano; II, 161.
nchiaferro Girolamo. Vedi *Appontato.*
teriale (Sinolfo Rossi, pittore); I, 129; II, 251.
ngari Ansano. Vedi *Dolente.*
scolino. Vedi Maestrelli Lionardo.
derato (. . . . . .) Un Madrigale all'autore, innanzi alla *Celifila* (Siena, 1611) del *Dilettevole* (Benvenuto Flori).
desto (. . . . . .) Un sonetto a Benvenuto Flori, innanzi all'*Aurora* (Siena, 1608).

Noioso (Camillo di Giannello); II, 251, 256.
Oltradi Angiolo di Roma (Incerto se dei *Rozzi*); II, 137, 261, 296.
Pesato (. . . . . .); II, 252.
Pinombrosi Orazio (Incerto se dei *Rozzi*); II, 222.
Pronto (Bartolommeo, pittore); I, 128; II, 252, 256.
Puraccio (Neri, fratello del *Grossolano*); I, 129.
Resoluto (Angiolo Cenni, manescalco); I, 128; II, 105, 208, 252, 280.
Rimena (Agnoletto di Giovanni, manescalco); I, 129.
Risoluto. Vedi *Resoluto*.
Roncaglia o Di Roncaglia Marcello di Giovanni da Sarteano (Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 51, 242, 286.
Roncaglia Giovanni (Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 95, 249.
Ronconi Girolamo. Vedi *Universale*.
Rospiglioso (Agostino Gallini da Castelfiorentino); II, 159. Un Sonetto a Benvenuto Flori il *Dilettevole*, innanzi alla *Celia* (Siena, 1611) commedia pastorale di esso Flori.
Rustico (Lattanzio di Girolamo, sarto); I, 130.
Sciolto (Niccolò Sciolti, dipintore); II, 252.
Scomodato (Niccolò di Santi); I, 129; II, 252.
Scompagnato (Francesco Benedetti); II, 265, 280.
Schizzinoso (Giovanni); I, 130.
Scorto (Bartolommeo, maniscalco); I, 129; II, 145, 252.
Sfacciatone (. . . . . .); I, 130.
Sgalluzza. Vedi *Galluzza*.
Smarrito (Michele di . . . . . ., da Pontremoli, tessitore di panni lini); I, 129.
Stecchito (Anton Maria di Francesco, cartaio); I, 129; II, 110.
Strafalcione (Ascanio Cacciaconti, ottonaio); I, 129; II, 113, 252, 256.
Strafela (. . . . . .); II, 252.
Stralunato (Giovanni di Agostino); I, 129.
Strascino da Siena. Vedi Campani Niccolò.
Stricca (dello). Vedi Legacci.
Strutto (. . . . . .); II, 144.
Trascurato (Antonio, pittore); I, 130; II, 252.
Traversone (Ventura di Niccolò, pittore); I, 128; II, 252, 256. Un Sonetto in lode e in morte dello *Stecchito* (Anton Maria di Francesco, cartaio), dietro a più edizioni del *Farfalla* commedia di lui. — Al *Traversone*, nel 1547, per un « delitto » contro la Congrega, » erano stati dati a fare, in punizione,

una lettura, un sonetto a proposito di essa, e un dubbio (vedi nel vol. I, Appendice I, in nota al Capitolo XX della Riforma del 1561): ma non sappiamo se li facesse.

Tibolato (Bartolommeo pittore, di maestro Angelo legnaiolo); I, 129.
Tiversale (Girolamo Ronconi, medico); II, 163.
Annucci Giovan Battista (Incerto se dei *Rozzi*); II, 221, 264.
Vglioroso (Alessandro di Donato, spadaio); I, 129; II, 144, 256.
Volontario (Enea Carducci, donzello); II, 268.
Vtico (Iacopo di Simone, cimatore); II, 252.

APPENDICE IV.

BIBLIOGRAFIA

DELLE COMPOSIZIONI DI CONGREGHE SIMILI AI ROZZI.

GLI INSIPIDI E GLI AVVILUPPATI.

La Bibliografia delle Composizioni degli *Insipidi* si riduce ıcipalmente alle molte del *Desioso*, trovandosene altre he di due o tre autori più. Non già che gl' *Insipidi* ne ıponessero di rado, chè anzi non passava radunanza della grega loro nella quale non fossero letti Sonetti o Stanze;[1] tutte queste rime si trovano accennate e basta, non dotero mai essere stampate, e così andaron disperse: e noi istriamo solamente quelle giunte fino a noi. Da queste osciamo che gl' *Insipidi* erano autori dello stesso valore e o stesso genere dei *Rozzi* (praticarono ancora le *Questio-* , ai quali si riunirono intorno alla metà del secolo XVII. Di Giovan Domenico Peri non si vedono nella presente

[1] Vedi le notizie della Congrega degli *Insipidi* nell' Appen- V. Così nel 1546, ai 12 settembre il *Cimotto* (Michelangelo di- ore) fece una lettura sopra il Sonetto del Petrarca « Era 'l orno che al sol si scoloraro, » e l'*Aggravato* (Leonardo, ›iaio di seta) lesse un sonetto suo « Questo è quel giorno che vostra fama: » ai 19 il *Cimotto* lesse un sonetto « Quel che finita provvidenza et arte; » uno l'*Aggravato* « Secondo il mpo travagliando volto: » uno lo *Sciamanna* (Anton Maria, sel- « Nacqui girando e non so se gli è vento, » il quale era « so- a la concuccia; » e il *Malaccorto* (Lattanzio Fedeli, merciaio) ne stanze « Pensoso e stanco e addolorato stommi : » ai 7 no- bre il *Bitico* (Francesco di Simone Bindi, stampatore) lesse ›tta è l'alta colonna e il verde lauro, » non sappiamo se ze o sonetto; e si lessero composizioni di « forestieri, » cioè non erano di *Insipidi*.

Bibliografia registrate le rime che sono a stampa,[1] sia perchè in esse mai è ricordato come *Insipido*, sia perchè dalle notizie della sua vita sappiamo che egli non abitò mai in Siena, ma sempre in Arcidosso sua patria: talchè l'iscrizione di lui tra gl'*Insipidi* può dirsi fatta *ad honorem*, restando veramente egli fuori della loro Congrega.

Più scarsa ancora riesce la Bibliografia delle Composizioni degli *Avviluppati*, registrando il solo *Giovevole:* non restandoci neppure notizia se gli altri ne scrivessero. Queste poche rimasteci sono del genere stesso di quelle dei *Rozzi*, e ai *Rozzi* si riunirono gli *Avviluppati* sulla metà del secolo XVII.[2]

[1] Vedile registrate in nota al nome di lui nel Catalogo degli *Insipidi* nell' Appendice V.

[2] Vedi le notizie della Congrega degli *Avviluppati* nell'Appendice V.

APPENDICE QUARTA.

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DEGLI INSIPIDI.

N° 1.

DESIOSO
(DOMENICO DI GISMONDO TREGIANI, SARTO E BANDITORE).

[L'arte sua di sarto e l'ammissione nel 1559, si conoscono dalle memorie rimasteci della Congrega degli *Insipidi* (vedi l'Appendice V); la impresa, un diamante incastonato in un anello e percosso dall'acciarino, col motto *Dal folle desiar poco s'acquista*, l'abbiamo argomentata vedendola in molte stampe di cose di lui; il cognome Tregiani c'è dato da un Codicetto d'una sua Rappresentazione (vedi più innanzi); che fosse ancora banditore, ce lo dice da sè nel prologo agli *Intrighi Amorosi*, la quale « non è cosa da » curarsene, vi potete immaginare quel che la sia solo inten- » dendo che è fatta da quel banditore che non dice mai cosa che » piaccia, ma quasi tutte le sue cose son satiriche e tassatorie sì » come ben fu detto l'anno passato in una commedia recitata in » Siena pubblicamente: » e in vero nella raccolta di Bandi a stampa nel R. Archivio di Stato senese, in quelli degli ultimi anni del secolo XVI, dal 1570, circa, al 90, in piè ad alcuni l'attestazione d'aver fatto il bando nei luoghi soliti non è stampata, ma invece manoscritta e autografa di lui, dicendosi di cognome Tregiani anche qui. — Lo ricorda il Fabiani nella *Storia*.]

COMMEDIE ED EGLOGHE.

I. — *Liberazione di Amore.*

Sei stanze formano il prologo: il resto è in terzine: in fine una canzona di maggio: è divisa in tre atti, ma senza scene. Sono interlocutori Ergasto e Fronino, pastori: Stoppone, Barella, e Berlenga, villani: Albina e Tiresia, ninfe: Pan, dio de' pastori: Cupido: il Desio per il prologo. — I. I due pastori amano, non corrisposti, le due ninfe, e vanno al dio Pane per consiglio — De' villani, Stoppone vuole andare a cantar maggio; ma Barella ha altri pensieri, chè è innamorato. Lasciati questi discorsi, pensano in qual modo strano dar morte a Cupido che tengono preso; ma poi mutato consiglio, si risolvono di condurlo a cantar maggio con loro. — Albina, ninfa, dolendosi di non trovare alcuna compagna per cantar maggio, si posa sotto un faggio e s'addormenta. — Berlenga, villano, cercando un' asina, e lamentandosi d' esser vecchio e garzone in casa d' altri, trova la ninfa così addormentata e si mette a guardarla un po' confidenzialmente: sopraggiunge Tiresia, l'altra ninfa, che lo scaccia, e Barella, altro villano, che lo beffeggia. — II. I due pastori si presentano a Pane, il quale risponde loro che cerchino i villani che conducono legato Amore, lo liberino, e lo preghino di render loro benigne le ninfe. — Esse intanto, trattenendosi a intesser ghirlande di fiori, fuggono al sopraggiungere del villano Berlenga; il quale si duole, ora che è vecchio, di non aver seguito amore in gioventù; e vuol far quattrini e farsi bello per farsi amare. Stoppone e Barella conducono Amore legato a cantar maggio: poi si contentano lasciarlo andare se ferisce le ninfe e le conduce così ad amar loro. Ma sopraggiungono i pastori che bastonano e caccian via i villani, togliendo loro Amore, il quale, in ricompensa promette ferir le ninfe per i pastori. — Barella e Stoppone s' armano per vendicarsi. — III. I pastori incontrano

le ninfe ma non hanno ancora buona accoglienza. — I villani armati, bravano buffonescamente. — Amore, in cerca delle ninfe, le trova e le ferisce. — I villani cercano i pastori. — Ninfe e pastori s'incontrano e promettono amarsi per sempre. In questo mentre sono assaliti dai villani e « qui va » l'assalto in moresca ». Ma giunto il dio Pane fa far la pace a tutti; e, ricomparso anche Berlenga, cantano una canzona di maggio alternativamente, una strofa i pastori con le ninfe e Pane, l'altra i villani. — Vedi nel vol. I, pag. 321-322 e 324.

1546. Siena. — *Liberazione di Amore*. Commedia rusticale di maggio (Fabiani, *Catalogo*).[1]

1576. Siena, alla Loggia del Papa (Ferrario, *Catalogo*, ec.).

1606. Siena. — *Liberatione d'Amore*. Commedia pastorale di maggio composta per il *Desioso* sanese della Congrega de gl' *Insipidi*. In Siena alla Loggia del Papa, 1606. In-8; carte 24. (Comunale di Siena).[2]

— Siena, senza l'anno. — *Liberatione d'Amore*. Commedia pastorale di maggio composta per il *Desioso* sanese della Congrega de gl' *Insipidi*. In Siena, s. a. In-8; carte 24. Le parole « In Siena » di gotico. (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani).

— Siena, senza l'anno. — *Liberatione d'Amore*. Comedia pastorale di maggio composta per il *Desioso* senese della Congrega de gl' *Insipidi*. In Siena, s. a. In-8; carte 24. Le parole « In Siena » di gotico. Al t. della carta ultima la canzone finale è in due colonne e di carattere più piccolo. (Comunale di Siena. E Palatina).

II. — *Senafila*.

È in tre atti, senza divisione di scene: in terzine. Parlano Senafila, pastorella: Maco, mezzaiuolo di lei: Tuta,

[1] Questa edizione del 1546 ci pare troppo sollecita, perchè, sebbene gl' *Insipidi* nascessero nel settembre di quest'anno, il *Desioso* non vi fu ascritto prima del 1559 (vedi l'Appendice V).

[2] Ancora il Fabiani (*Catalogo*) ha questa edizione del 1606.

fante di Senafila: Nuto, servo di Senafila: Imperio, pastore vecchio: Lispano, suo figlio: Morone, suo servo: Fidele, pastore giovane: Beco, suo lavoratore: Franco, pastore attempato: Stura, suo servo. — I. Senafila, infelice, e derubata da' suoi contadini, va a consigliarsi con Imperio, il vecchio pastore. — Maco, mezzaiuolo, ossia contadino di Senafila, e Tuta, fante di lei, hanno questione perchè Maco l'ama invano. — Imperio promette a Senafila aiuto e consiglio; e le dà Morone, il proprio servo, per fattore: e Beco, lavoratore di Fidele, s'è intromesso sguaiatamente a' loro discorsi. — Morone, già fattore di Senafila, bastona Maco contadino di lei, perchè l'ha trovato ozioso. — II. Franco, il pastore attempato, ama Senafila; e increscegli che essa sia ricorsa a Imperio. — Questi, che vorrebbe dar Senafila per moglie a Lispano suo figlio, n'è sconsigliato da Morone, il quale gli scopre come essa è amata da Fidele e da Franco. — Fidele, il pastor giovane, si lamenta d'essere in vano innamorato di Senafila: e Beco, contadino di lui, tenta inutilmente di persuaderlo a non amarla più. — Maco e Nuto chiedono, e l'ottengono, l'aiuto di Fidele, per cacciare Morone. — Beco, incontratosi in Tuta, le dice che l'ama; ma non è ascoltato e si dispera. — Lispano e Morone sono insieme: Maco e Nuto, armati, li assalgono e « fanno l'assalto in quattro, cioè Li» spano, Morone, Nuto e Maco: e alla fine Morone ne ha » da restare ferito in testa » e cade, e gli assalitori gli tolgono le chiavi. — III. Imperio, saputo l'accaduto, manda Lispano e Fidele a punire Nuto e Maco. Intanto Lispano confida a Fidele come egli ami la figlia di Franco (la quale non interviene nella commedia), ma inutilmente per l'inimicizia che è tra il proprio padre Imperio e Franco. — A quei due si aggiunge Beco, e « fanno l'assalto in otto, cioè Lispano, » Fidele, Morone e Beco da una parte; dall'altra Franco, » Stura, Nuto e Maco. Nel fine dell'assalto ha da aggiungere » Imperio, Senafila, e Tuta. » Imperio fa cessar dal combattere: e dice che Lispano sposerà la figlia di Franco, e Fidele sposerà Senafila: e così tutti fanno la pace. — Beco e Maco, che ambedue vorrebbero Tuta, fanno alla lotta per decidere chi debba averla: Maco vince; ma Tuta vuole Beco,

questi l' ha. — Finalmente tutti vanno a fare le nozze. — Vedi nel vol. I, pag. 324.

1576. Siena. — *Senafilia.* Commedia pastorale. (Fabiani, *Catalogo*).

— Siena, senza l' anno. — *Senafila* Comedia pastorale fatta dal *Disioso* della Congrega de gl' *Insipidi* di Siena. In Siena, s. a. In-8; carte 24. Nel frontesp. la impresa del *Desioso*, e in fine alla commedia un piccolo fregio a metà della pag. al t. della carta 24. (Comunale di Siena, e Palatina).

III. — *Gl' Inganni Villaneschi.*

Sono « dicitori » Benfaremo, Busterchio, Fruzichella e 'l Sindaco, villani: Bia, figlia del Sindaco. Comincia con una canzone di maggio: seguono sette stanze dette alternativamente da Benfaremo e Busterchio: il resto in terzine: in fine una « canzona cantata da tutti insieme, » che è un'altra canzona di maggio: chiude, dopo questa, una stanza detta da Benfaremo. Nelle sette stanze a principio, dirette alle donne dell' uditorio, così è esposto l' argomento della commedia:

Or per contiarvi, questi stiattoncelli
E io, siam di costei ammartellati,[1]
Sol per amor che l' ha certi occhinelli,
Che con un fuso paian bucarati:
E patiam pena pur solo a vedelli,
Tanto che noi siam tutti dimagrati.
Chè la vorremmo tutt' e tre per moglie,
Per cavarci con liei tutte le voglie.
Or el suo babbo chi (*qui*) dar la vorrebbe
A un di noi, si trova impacciato
Perchè a tutti tre dar non si potrebbe.

[1] *Contiarvi, liei, racconliare,* antiche forme senesi: vedi il cit. *Glossario senese* nelle *Rime* dello *Strascino.* — *Stiattoncelli,* Giovanetti, cioè Busterchio, Fruzichella e Benfaremo, che parla, innamorati della Bia.

E però ha una cosa ordinato:
Che ciaschedun di noi raccontiar debbe
Tutte le truffarie ch' aviamo usato
A mezzaiuoli, e a tutti coloro [1]
Che trafficato hanno con me e loro.
E vuol poi che voi donne la sentenzia
Diate a chi l'ha da dar senza enteresso,
E che moziate nostra diferenzia,
Perchè così s' è fatto el compromesso,
Ch' abbino aver gl' altri due pacienza,
E che sol l' uno abbia èssar quell' esso
Che la godi per moglie notte e giorno,
Standogli sopra e sotto sempre attorno. »

I tre villani contendenti raccontano le loro bricconate, facendo a chi le dice più belle, mentre Bia racconta quelle che fanno le contadine. E così è tutta la commedia. In fine, nella canzone di maggio cantata da tutti insieme, pregano le donne a dar la sentenza: e poichè queste non rispondono, Benfaremo, in un' ultima stanza, dice che essendo ora di merenda, andranno in altra parte a far definire la loro contesa. La commedia dunque, come già alcuni intermezzi di Rappresentazioni e altre commedie popolari, [2] è tutta in mettere in mostra le bricconate dei villani; la presente poi, anche l' odio di essi contro i cittadini: e questo ce lo dice così il Sindaco:

« E perchè so ch' ognun di voi vuol male
A' cittadini e anco a' buttigai,
Perchè ognun c' è nemico capitale,

[1] *Mezzaiuoli.* Padroni, a' quali lavoriamo i poderi dividendo a mezzo le raccolte. Ancora il contadino che lavora a queste condizioni così dicesi tuttora, mentre il padrone non più.

[2] Il *Beco e Nanni* (vedi vol. I, pag. 289-293), il *Beco e Fello* (vedi in questo vol. pag. 20), il *Beco e Randello e l'Oste* nel *S. Onofrio* del Castellani (vedi *ivi*, pag. 21), il *Tozzo e Cappellina* (vedi *ivi*), *Tangoccio* (*ivi*, pag. 31), *Tonio* e *Pippo* (*ivi*, pag. 32), lo *Strascino* del Campani (vedi pag. 150-151 del vol. I).

Chè so che ci vorrebbero, e' carnai,
Veder tutti falliti ire a Caldana,
Come l'altr' anno che n'andette assai,
(E la cosa ch'io fo non paia strana),
A nessun di vo' tre chi (*qui*) vo' dar Bia
A quel che più dal dover s'allontana
Nel praticar con elli. . . . . »

Vedi nel vol. I, pag. 320. — Fu recitata, come si ha da una edizione, nel 1576, mentre la Congrega dei *Rozzi* dal 1568 al 1603 fu chiusa (vedi vol. I, pag. 93); ma quella degli *Insipidi* ebbe più breve interruzione (vedi nell'Appendice V).

1576. Siena. — *Gl' Inganni Villaneschi.* Egloga rusticale (Fabiani, *Catalogo*).

— · (Senza nota tipografica). — *Gl' Inganni Villaneschi.* Egloga rusticale composta per il *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi* recitata per Siena il dì 6 di maggio 1576. In-8; carte 16. Nel frontesp. la impresa del *Desioso;* a carte 15ᵗ la stampa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero; a carte 16 si ripete al r. la impresa del *Desioso*, ma più grande che nel frontesp. e un po' diversa di forma; al t. si ripete la stampa della Lupa come a carte 15ᵗ. In fine alla egloga, a carte 15ʳ, piccolo fregio; e piccoli fregi ancora a carte 1ᵗ, a capo e in fine alla nota dei « dicitori » (Comunale di Siena e Palatina). [1]

IV. — *Tita.*

Interlocutori Penta, Ficca, Fruca, e Squarta, contadini: Tita, moglie del Penta: mona Nicchina, madre di Tita. « Il prologo lo può fare il Fruca, ma vestito d'altri panni. » Il prologo è in ventuna terzine; il resto in vario metro, ma più in terzine. Divisa in tre atti e scene. Vi è l'Eco. Squarta

[1] Forse queste due edizioni degli *Inganni Villaneschi* sono una sola, e il Fabiani pose l'anno della stampa desumendolo da quello della recitazione.

è soldato e villano nel tempo stesso. Nel prologo così è detto l'argomento:

« Sarà la nostra favola di pasta
Contadina, cioè rusticacale (*rusticale*),
E farem di più legna una catasta:
E perchè fatta ell'è con poco sale
Sarà scipita, sciocca; per me'dire
Ritratta da contado naturale.
Non vi farem chesta (*questa*) sera sentire
Lamentar pulimanti e cacalori, [1]
Che par che per amor volghin morire:
Non sentirete sninfie (*ninfe*) nè pastori,
Ma una contadina delle Masse, [2]
Che fa patire a tre [3] mille dolori.
Le reti tutt'a tre gli tendon basse;

[1] *Pulimanti*. Vagheggini. Nel *Capotondo* del *Fumoso*, Coltriccione villano dice che intorno alla Meia, sua moglie, gira, tra gli altri « Un pulimante vestito di velluto. » In fine al *Racanello* del *Falotico*, un villano esclama: « Eh i' vedo coialtre (*qua oltre*) un cetarino: È un pulimante ch'ha la briglia sciolta; Fa il Ganimede, poi non ha un quattrino: Suona ben bene, ma gaveggia (*vagheggia*) in fallo E per tutto si chiama el sonarino. » — *Cacalori*. Signori, Ricchi. L'Allegretti, cronista senese della fine del secolo XV: « perchè detto Cocco Bandini doveva partire il dì poi che fu ferito e » andare al soldo del Signor di Piombino, e andava tanto onorato di bellissimi cavalli, di famigli e balestrieri, e d'ogni e » qualunque cosa, che faceva vergogna a due altri nostri cittadini » cacalori, che non li vo' nominare, et etiam perchè detto Niccolò » era del popolo. » (*Rer. Ital. Script.*, XXXIII, 830). Nel *Piglia il Peggio* del Roncaglia: « Credi forse cacciarmi per paura? Non varrà » 'l cacaloro questo tratto. » Nello *Straccale* del Legacci un villano lodandosi e augurandosi bene: « E sarò disprezzato (*apprezzato*) » da ognuno, Più che non sono in Siena e' cacalori. »

[2] Cioè la Tita. — Per le *Masse* vedi nel vol. I, pag. 355, in nota.

[3] Cioè il Ficca, il Fruca, e lo Squarta, innamorati invano di Tita.

Ma liei (*lei*) è furba e li manda a Scorgiano, [1]
E non si cura che ciascun crepasse.
Ha il marito [2] geloso, vecchio, e strano:
Niente di manco ell' è buona figliuola,
Ma vizziatuccia, da non ci por mano.
Benchè la vada accompagnata o sola
Non ha paura, e non vuol niente addosso;
E per trovare scuse ella n' è scuola.
Io vo' veder se intendar far mi posso.
È un ritratto di certe fraschette,
Che non voglian la carne e piglian l'osso;
Che gli sa buono el far cento civette
E che si fanno biasimare a torto,
Senza avere un piacer mai alle strette.
A non far come liei, donne, v' esorto:
Fate di fatti, e non tante parole!
E chi vi brama non voliate (*vogliate*) morto. »

Vedi nel vol. I, pag. 160 e 322-324.

1583. Siena. — *Tita* Egloga rusticale composta per il *Desioso Insipido* senese. In Siena, l' anno 1583. In-8; carte 24. Nel frontesp. la impresa del *Desioso* (Comunale di Siena, e presso il signor Cavriani). [3]

1631. Siena. — *Tita* Commedia rusticale alla sanese. In-8. (Così l' Allacci, senza nome d' autore).

— Siena, senza l' anno. — *Tita* egloga rusticale composta per il *Desioso Insipido* sanese. In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8; carte 24 e numerate tutte e 48 le pagine: nell' ultima delle quali termina l' egloga con sole 4 righe, e sotto « il fine » e piccolo fregio. Nel frontesp. la impresa del *Desioso* e piccolo fregio a capo alla pagina. (Comunale di Siena. E Palatina).

[1] *Scorgiano* villa signorile nel senese. Qui è in senso ambiguo, chè *scorgere*, att., vale, in queste commedie senesi, Burlare, Canzonare. Locuzioni comuni del parlare toscano sono *Farsi scorgere* e *Fare scorgere alcuno.*

[2] Il Penta.

[3] Questa edizione del 1583 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ferrario (*Catalogo*).

V. — *Il Giusto Inganno.*

È in terzine, divisa in tre atti e scene. Parlano Domizio, gentiluomo vecchio: il Potestà: Bussotto, contadino: Cocchio, contadino: il Messo del Potestà: Rifarano, giovane: Tomasa moglie di Domizio: Lena, moglie di Bussotto. — I. Domizio, il vecchio gentiluomo, è innamorato della Lena, e fatto dal Potestà metter prigione Bussotto, suo contadino e marito di lei, la tira alle sue voglie, promettendole adoprarsi per liberarle il marito. — II. Rifarano scuopre a Bussotto la vera cagione per la quale fu carcerato, lo istiga a vendicarsi, insegnandogli come e promettendogli aiuto. — III. Domizio torna, di notte, in campagna, alla Lena: e questa d'accordo con Bussotto e con Rifarano, fatto andare a letto Domizio e chiusolo a chiave in camera, getta fuori i panni di lui. In questo tempo Rifarano si gode Tomasa, moglie di Domizio. — Egli, accortosi della burla, salta la finestra; e rifuggitosi al Potestà, e vestitosi coi panni datigli da lui, torna a casa dove gli è fatta vergogna dalla moglie che sa tutto. — Bussotto vuole andare alla ragione per l'ingiustizia fattagli da Domizio: ma questi gli condona tutto il debito, e così il villano s'acquieta, e ritornano tutti d'accordo, non sapendo mai Domizio l'inganno che la sua moglie gli ha fatto con Rifarano. — Alla lontana somiglia un poco il *Cilombrino* del Legacci.

1583. Siena. — *Il Giusto Inganno.* Comedia nuova composta per il *Desioso* della Congrega de gl'*Insipidi* di Siena. In Siena, alla Loggia del Papa, 1583. In-8; carte 20. Nel frontesp. la impresa del *Desioso*, e al t. della carta 20 quella degli *Insipidi.* (Palatina). [1]

1585. Ancona, appresso Francesco Salvioni. In-8. (Ferrario, *Catalogo*).

[1] Questa del 1583 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*).

VI. — *La Fortunia.*

Questa che il Fabiani chiama *Fortunia* e il Ferrario *Fortuna* non abbiamo potuto vederla.

1583. Siena. — *La Fortunia.* Commedia. In Siena, alla Loggia del Papa, 1583. (Fabiani, *Catalogo.* Ferrario, *Catalogo*).

VII. — *Il Ladro Cacco.*

Vedi nel vol. I, pag. 320-324. La edizione 1606 ha una dedicatoria al signor Fedro Bandini (cui, nella stampa del 1577, il *Falotico* dei *Rozzi* aveva dedicato il suo *Ricorso:* vedi Appendice III, Parte II, N° 5), dalla quale si conosce che egli, in persona di Coriseno pastore vi recitò quando insieme con altri nobili parenti e amici suoi rappresentarono, di carnevale, questa favola a Murlo di Vescovado.[1] È in verso sciolto, divisa in tre atti e scene: precede un prologo fatto dall'Arte della Natura e da un Villano: a ciascun atto sta innanzi un intermezzo parlando nel primo Apollo, Cupido e Dafne; nel secondo, Pane, Siringa e Cupido; nel terzo, Cupido, Narciso e tre Ninfe. Gli interlocutori della favola sono Opico, pastore vecchio; Darinda sua donna; Coriseno, pastore; Aminta, pastore; Stornello, villano; Musacchio, villano; Filodoce, ninfa; Orizia ninfa; Cacco, ladro. Nel prologo così è scusata la Favola:

« La vorremmo chiamar commedia; ma
Non ce ne risolviamo, atteso che

[1] Di un' altra recitazione in questo paese ci dà notizia il Codice palatino CCLVI, del secolo XVI, dove, a carte 38, « senza nome » di autore, e incerto però se appartenga allo stesso Barozzi (Anto- » nio, il *Deserto*), ma certamente di poeta sanese » si legge una » *Egloga rusticale cantata in musica da due pastori per intermedio* » *di una commedia recitata in Vescovado el anno* 1558, *in musica*, » *nella lira*: Gran tempo, Sennio mio, sono stato avido.... » Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 444.

Le commedie hanno in lor di quelle parti
Che in questa già non sono: come a dire
Parole gravi, sentenze profonde,
Arguti motti, e intrecciamenti belli:
Dove questa n'è priva tutta, o parte,
Per essere l'autor sol desioso
Di dar piacere; e ritrovarsi privo
Quasi in tutto de l'arte di tal cose.

Singolare che delle quattro stampe conosciute nessun sia di Siena.

1583. Venezia. — *Il Ladro Cacco.* Favola pastorale. Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti sanese, 1583. In- 8. (Ferrario, *Catalogo*, e *Catalogo della Libreria Selvaggi*).

1597. Venezia. — Carampello. In-12. (*Catalogo della Libreria Selvaggi*).

1606. Venezia. — *Il Ladro Cacco.* Favola pastorale del *Desioso* Academico *Insipido* senese. All'Illustre signor Fedro Bandini. In Venetia, appresso Lucio Spineda, MDCVI. In-12 carte numerate 46. (Comunale di Siena, e Palatina).[1]

1621. Orvieto, per Michelangelo Fei e Rinaldo Ravulli. In-12. (Fabiani, *Catalogo*. Ferrario, *Catalogo*).

VIII. — *Gli Intrighi Amorosi.*

In prosa: in tre atti e scene. Il prologo è detto da due giovani chiamati Primo e Secondo. Nella commedia parlano Aurelio e Modesto, giovani, amanti di Livia: Niccolò, padre di Aurelio; monn'Oretta, vedova: Livia, sua figlia: Taccone, villano, marito di Betta; Cia, figliola di Taccone e di Betta; Galantino, villano, amante di Cia, e amato da Betta: Betta moglie di Taccone e madre di Cia. È avvertito che deve essere in villa la scena di questa commedia, la quale porta il nome con sè, ed è davvero un gran viluppo di intrighi amorosi con lieto fine in tre sposalizi, dicendoci l'autore stesso nel prologo come sia « fatta sopra un intri-

[1] Questa del 1606 la registrano ancora il Ferrario (*Catalogo*), il Fabiani (*Catalogo*).

» gaccio d'innamoramenti occorsi nelle Masse [1] (*dintorni*) di » Siena pochi mesi sono, e la maggior parte poi finiscono in » matrimoni, sì come par che finischin quasi tutte l'altre » commedie: e non c'è in tutta questa favola un ragiona- » mento che vaglia niente. » Dalla sola edizione che pare avesse questa commedia sappiamo come fu recitata in Siena nel 1584, cioè mentre la Congrega dei *Rozzi* dal 1568 al 1603 (vedi nel vol. I, pag. 93) era chiusa. — Vedi nel vol. I, pag. 327, in nota.

1587. Siena. — *Gl' Intrighi Amorosi.* Commedia villesca del *Desioso Insipido* sanese recitata in Siena l'anno 1584. In Siena, alla Loggia del Papa. Con licenza de' Superiori. 1587. In 8; pag. 70 numerate. Nel frontesp. la impresa del *Desioso:* al recto dell'ultima carta (senza numerare, e bianca al t.), quella degli *Insipidi.* (Comunale di Siena). [2]

IX. — *I Contadini che cercano l' Onore e l'Amore.*

Il Fabiani (*Catalogo*): « Dialogo di due Contadini che » van cercando l'Onore e l'Amore. Fatto per l'incorona- » zione dell'*Arcinsipido.* Manoscritto. » Senz'altro. Nel Codice *H*, XI, 4 della Comunale di Siena è (fog. 102'-109), senza nome d'autore, un « Dialogo di due Contadini che » van cercando l'Onore e l'Amore, » senz'altra dichiarazione: e deve essere questo del *Desioso.* È in terzine, chiuso da una canzone. I Contadini si chiamano Girandola e Sballa. Comincia: « E però or mi gli so difilato Dietrogli e vo' se- » guirlo adunche sia.... » — Inedito.

MASCHERATE.

I. — *Il Consiglio Villanesco.*

Sono interlocutori Nardo, villano attempato: Cecco, suo figliuolo: sei Villani senza nome, numerati progressiva-

[1] Vedi nel vol. I, pag. 355, in nota.
[2] La registra anche il Fabiani (*Catalogo*).

mente: Biagia, contadina: Lisa, sua figliuola: due Contadine dette prima e seconda, e due altre per cantare. Ed è avvertito che il secondo villano può dire le stanze. Di queste n' dapprima una « al signor Governatore, » un' altra « agli signori Sanesi, » sette più « alle donne Sanesi. » Il resto in terzine. In fine una canzone di maggio della quale cantano alternativamente una strofa il primo e il secondo cor. — Vedine nel vol. I, pag. 325-330 un compendio fatto da al Palermo. — Si trova ms., e senza nome d'autore, nel Cod. H, XI, 4 (fog. 209-232) della Comunale di Siena, intitolata come nella stampa che registriamo qui sotto; e presso il signor Giuseppe Porri senese, col titolo « Mascarata di Maggio dell'Arti. Opera villanesca che si può fare in ogni tempo. » Composta per il *Desioso* della Congrega dell' *Insipidi* di » Siena. Recitata il dì primo di maggio 1577. » Quest'ancora adunque rappresentata durante la chiusura (1568-1603) della Congrega dei *Rozzi*.

1583. Siena. — *Il Consiglio Villanesco*. Mascherata sopra tutte l' Arti. Composto dal *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi* di Siena. Stampato in Siena, l' anno 1583. In-8; carte 24; l' ultima tutta bianca. Nel frontesp. la impresa del *Desioso;* al t. della 23ª quella degli *Insipidi*. (Comunale di Siena. E Palatina).[1]

II. — *Mascherate varie.*

Nella edizione 1588, che è, come ci dice da sè, una ristampa, è in fine il « Modo di fare le dette Mascherate, » cioè le cose bisognevoli per la loro rappresentazione. E sono le dieci seguenti: — I. *La Sposa*. In diciassette stanze (« Donne gentil, saporitozze e belle, Galanti, morbidoccie e » lustrichenti.... »). Per questa bisognavano « quattro staf-

[1] Questa edizione così la registra il Fabiani (*Catalogo*): « Mascherata di maggio delle Arti. Opera villanesca. Recitata il primo » di maggio 1577. Siena 1583. » — L' esemplare senese manca della carta 23.

» fieri a piedi; cioè Verno, Primavera, Estate et Autuñno: » e la sposa a cavallo. E dietro alli (*staffieri?*) 9 villani, » ciascuno il suo motto secondo l'impresa: 1° una Civetta » con più uccelli intorno: *Farò di voi come degli altri soglio:* » 2° una Zappa fitta in un monte di sassi: *Trar frutto spero* » *di tanta durezza:* 3° un Cane che abbocchi una lepre: *Bi-* » *sogna seguitar chi pigliar vuole:* 4° una Falce fienaia: *Pur* » *ch' abbia nome d' erba a terra mando:* 5° una Nespola non » matura: *Col tempo addolcirò tua tanta asprezza:* 6° un Ron- » cone con due mani: *Servo per far la via ne' folti boschi:* » 7° un Correggiato in aria: *Pazienza se sol qui so' restato:* » 8° un Agnello gonfiato: *Quando tempo sarà spero sgonfiare:* » 9° un Orso che ha vinto un cervo al corso: *Dove non fa* » *natura fa la sorte.* » Questa Mascherata è ancora, senza nome d' autore, nel Cod. *H*, XI, 5 (fog. 144ᵗ-147ᵗ) della Comunale di Siena, intitolata « Stanze alla martorella ch' una » sposa va a marito, con quattro staffieri a piedi ec. » — II. *L'Ortolano.* Diciotto stanze (« Donne, s' avete voglia di » sapere Perchè ho qui chesta cetera in mano.... »), che sono ancora nel citato Cod. *H*, XI, 5 (fog. 77-79ᵗ), senza nome d' autore, col titolo « Mascherata delli Ortolani recitata da un » Martorello. » Vi bisognava « un contadino ortolano, con » quattro; e ciascuno uno de' sottoscritti ferri: sarchiello, » zappa, vanga, e ubidiente. »[1] — III. *D' una Donna legata.* Sedici stanze (« Donne sono in mechì (*qui*) chesti stiattoni, » Che vi vogliono aperto dimostrare.... »): e sono ancora nel citato Cod. *H*, XI, 5 (fog. 28-30), senza nome d' autore, intitolate: « Mascherata di certi villani che menano una gio- » vane legata; » e ancora nel Cod. *H*, XI, 3 (fog. 375-377), col titolo: « Mascherata del *Desioso Insipido* di una giovane » legata da un branco di villani, e uno dice le sottoscritte » stanze. » Vi bisognava « una donna legata in mezzo a otto » contadini, e uno di essi dice le stanze. » — IV. *D' un Contadino che cerca la dama.* Quindici stanze (« Donne, sapori- » tozze e galantine, Più bianche che di maggio la gionca-

[1] *Ubbidiente* chiamano anche adesso il Bidente i contadini senesi.

» ta.... »). Vi bisognava « un Contadino che mostri cercar
» la dama. » — V. *L' Oliandolaio.* Sedici stanze (« Donne,
» morbide, sode, e biancazzone Più che 'l grasso del babbo
» de' capretti.... »), che sono ancora nel Codice cit. *H*, XI, 5,
(fog. 147ᵗ-149ᵗ), anonime, e intitolate: « Stanze cantate da
» uno vestito a oliandolo ». Vi bisognava « un contadino, a
» oliandolaio, solo; con gli strumenti che accennano le
» stanze » (cioè la gabbia, la bigonzellina ec.). — VI. *Lo Strin-*
gaio. Sedici stanze (« Donne dolci, saprose, bianche e belle,
» Morbide, colorite, sode e fresche.... »), che nel Codice ci
tato *H*, XI, 5, vengono (fog. 149ᵗ-152) subito dopo le pre
cedenti anonime; alle quali, forse, riferendosi, sono in-
titolate « Stanze del medesimo, recitate da lui, vestito
» merciaio. » Vi bisognava « un contadino a stringaio. »
VII. *Il Calzolaio.* Diciotto stanze (« Donne bellocce, a voi sian
» qui venuti In questo giorno sol per dimostrarvi.... ») Vi bi-
sognava « un contadino a calzolaio; con quattro compagni.
— VIII. *I Sarti.* Diciannove stanze (« Or che gli è in freg
» tutto quanto il mondo, L' acqua, la terra, gl' asin, va
» che, e buoi.... »), che sono ancora nel Cod. *H*, XI, 5,
(fog. 1-4) col titolo « Mascherata de' Sarti del *Desioso Ins-*
» *pido;* » e nel Cod. *H*, XI, 3, (fog. 377ᵗ-381) senza nome
d' autore, intitolata « Mascherata de' Sarti; » e nel Cod. *C*,
II, 18, (fog. 179), incompleta, e detta del *Desioso.* Vi bis-
gnava « un contadino vecchio con quattro a sarti; co' lor
» strumenti. » — IX. *D' un giovane legato.* Stanze ventun
(« Donne, so' certo ch' ognuna di voi Piglierà di tal cosa ma-
» raviglia.... »), che si trovano ancora nel Cod. *H*, XI, 5,
(fog. 19-22), anonime, e intitolate « Mascherata d' uno in-
» namorato e da un branco di donne legato: ed un villan
» canta le sottoscritte stanze. » Vi bisognava « un giovan
» sbarbato, ben vestito, ma però da contadino; legato i
» mezzo a più donne; avvertendo che passino otto, e c
» ne sia una vestita a vedova; tutte alla contadina. »
X. *De' Villani che si lamentano con le Donne.* Ventiquattr
stanze (« Quel che fece nel mondo gli animali, E che fec
» po' noi padron di tutti.... ») Vi bisognavano « quattro co-
» tadini che si lamentano con le donne. »

1588. Siena. — Mascherate piacevoli rusticali composte dal *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi* di Siena. Dal medesimo ricorrette, et aggiuntovi la Mascherata de' Villani che si lamentano con le Donne d'essere abbandonati da esse. In Siena. Con licenza de' Superiori. 1588. In-8; carte 32. Frontesp. incorniciato lievemente; e con i titoli delle dieci Mascherate. Precede (a t. del frontesp.) la dedicatoria, in prosa, di Marco Bonetti, lo stampatore « Al molto Mag. et » mio Osservandiss. M. Camillo Guidarelli. » In fine è il « Modo di fare le dette Mascherate. » (Comunale di Siena).[1]

III. — *Trionfi della Pazzia e della Disperazione.*

Quello della Pazzia sono trenta stanze, precedute e susseguite da un Madrigale cantato dalla Prudenza, dalla Fortezza, dalla Temperanza e dal Tempo. La Pazzia canta la prima stanza « al signor Agnolo Niccolini Governatore; » la seconda « a gl' illustri signori sanesi; » e quattro altre « alle » Donne: » poi vengono le « stanze cantate da due villani » a vicenda una per uno. » — Seguono le « Stanze fatte e » recitate dal medesimo *Desioso* per la Contrada del Lion- » fante l'anno 1581 con l'occasione dell'honorate feste fatte » in tal anno dalla Contrada del *Drago:* »[2] e sono sole quat-

[1] Le registra anche il Fabiani (*Catalogo*).

[2] A pag. 135, in nota, del volume I, vedi registrate sette stanze fatte da una donna « in lode della fanciulletta nominata Vir- » gia, » che in quest'anno 1581 ai 15 agosto, corse sopra il barbero della Contrada *Drago* nel palio proposto dall'altra Contrada dell'*Aquila*. — Della quale fanciulletta, e delle feste di quest'anno 1581, così scriveva il Governatore di Siena a uno dei segretarj del Granduca in Firenze: « 9 Agosto. Illustre Signor mio Osservandis- » simo. Lassando un poco da parte le materie arabiche che avranno » forse già molti giorni così infastidito V. S. nell'udirle come me » nello scriverle, passarò in raccontare qualche piccola parte della » Festa che si prepara in Siena il giorno dell'Assunta, per mesco- » lare le cose alte con le basse et le ridicole colle gravi, et abbel- » lir questa commedia con qualche piacevole intermedio. Ebbero

tro stanze (« Magnifichi signor, so chi (*qui*) venuto All' improvviso, a non voler mentire...., ») che furono stampate an-

» origine le Feste di quest'anno da un palio che si corse per uso
» antico il giorno di San Bernardino, che non essendosi potuto per
» alcuni accidenti conoscer bene il valore e l'agilità de' cavalli si
» dispose un'altra Contrada di farne correre un nuovo; aggiun-
» gendovi premio, sì come fece anco la prima, a chi usciva con
» più bella invenzione: e si viddero fantastichi capricci. Di qui
» nacque una grata emulazione tra tutte le altre Contrade, sendo
» rimaste poche che non abbian voluto fare correre il suo: chi con
» cavalli, chi con cavalle, e chi con mule, non di vettura, ma le-
» vate di sotto ai primi medici e principal prelati di questa città,
» ed altri con le bufale per imitar il costume romano, dove non è
» restato nè favola nè istoria che non si sia con qualche garbo rap-
» presentata, accompagnandole sempre con belle musiche ed inge-
» gnose composizioni: e se i Senesi avesser così potere come hanno
» acutezza e voluntà, credo non sarebber secondi al alcun' altra
» nazione in questo genere di spettacoli. Ma dove la spesa è debile,
» le cose perdon lo spirito e il nervo dell'apparenza: la quale
» nondimeno mantengon (ed io tengo in buono augurio) viva con
» un'estrema e universale ilarità: chè doppo il corso de' palii i
» vincitori se ne vanno trionfando per tutto visitando le Contrade
» più antiche, e tenendo quasi corte bandita di vini e tavolacci.
» Ma quel che è da lodare, i palii e i premi, a'quali si è aggiunto
» dote, si sono impiegati tutti in onor di Dio ed in opere pie o per
» paramenti di chiese: e ve ne sono stati alcuni di non poca va-
» luta. È surta finalmente la Contrada dell'*Aquila*, che per essere
» ripiena tutta di gentilomini e aver per impresa l'uccello che re-
» gna tra gli altri, ha voluto eleggersi il più solenne e il più celebre
» giorno della città, che è la festa di mezz'agosto, e onorarlo d'un
» palio superbo di broccato che superi il valore di tutti gli altri:
» aggiuntovi un ricco premio, la dote similmente di due fanciulle
» che si trarranno a sorte dalle nominate dalle Contrade, et il ri-
» catto di due prigioni. Il premio, secondo l'uso, si darà alla più
» bella invenzione, ed il palio s'ha da correr con barbari che sin
» qui passano il numero di sette o otto guidati da ragazzi piccoli.
» Ma tra le cose più ridicole e meravigliose che si vedono è che
» una villanella di 14 anni incirca ha da far correre un barbaro, e vi
» sta sopra con tanta sicurtà e leggiadria che è cosa da non crede-
» re: nè mai cavalca che non abbia seco un numero infinito di
» persone: così ben s'accomoda a quell'atto del cavalcare, tanto

che in foglio volante, col titolo « Stanze rusticali rappresen-
» tate dalla Contrada del Lionfante, » sottoscritte « *Il*

» che pare che l'altre donne gli portino invidia, e che alcune di-
» segnino d'apprendere quell'arte, vedendo che il cavalcare bene
» è buon mezzo per acquistarsi la grazia degli uomini. Ha comin-
» ciato questa giovinetta a esercitarsi nel corso; e l'altro giorno,
» perchè il cavallo sboccato dando a traverso saltò certe travi, non
» senza manifesto pericolo di rompersi il collo, ella non si smarrì
» punto nè fece segno di cadere, ma con molt'arte e destrezza lo
» corresse e ritenne: difficilissima per il sopraddetto accascamento,
» e tale che a molti dè maraviglia e da creder qualcosa della cuc-
» cagna poichè le donne cominzono a fare li esercitii degli uomini:
» ma non già a me, tenendo, nè senza qualche prova il proprio
» di simili non solo dominare e fermare li maturi e sboccati bar-
» bari, ma ancora li arditi e veloci polledri: di che potriano tal-
» volta accertarsene molti che, tirati dall'appetito, procurano dol-
» cemente farne prova con essa: ed io talvolta sarei di tal numero,
» se pur pensassi dar principio alla giostra. De' cartelli che sono
» andati in volta per visitare le Contrade ve ne sono stati alcuni
» assai gentili e spiritosi: ma più di ogni altra cosa mi è piaciuto la
» quiete e concordia con la quale si sono fatti questi giuochi. So
» che V. S. si riderà, non tanto che io abbi osservato queste mi-
» nutezze, ma che io gliele scriva, massime nel colmo di tanti
» negozii: ma lo fo a posta per trarglieli dalla testa, a imitazione
» del medico che per levare all'infermo i travagli dell'animo lo
» tien lungamente occupato in diversi, ancor che vani, ragionamenti.
» Ma per non trapassare più i termini dell'onesto, col fin di questa
» la prego che mi comandi e le bacio le mani. Di Siena li VIIII
» d'agosto 1581. — Di V. S. Ill.ma. Servitore obbedientissimo Fe-
» derigo delli Conti di Montaguto. Ill.mo Signor mio Ob.mo Il Si-
» gnor Cav. Serguidi secretario di S. Altezza S. Fiorenza. »

In altra lettera del dì 16 dice il Montaguto, che a liberare il prigione e a dotare con 30 fiorini ciascuna, le due fanciulle che furono una dell' *Oca* e l'altra della *Lupa*, toccò in sorte alla Contrada del *Drago:* il premio, una collana di scudi quaranta o più, per la più bella invenzione l'ebbe parimente il *Drago:* l'altro premio, una tazza d'argento di stima venti scudi, per la più bella livrea, l'ebbe il *Montone*, e il palio lo vinse l'*Onda:* « sì bene da tutti, o
» li più, desiderato alla villanella antidetta: di che mancò poco
» l'effetto poichè fu la terza: sì ben prima molto spazio del corso:
» però non le mancheranno de altre buone sorti essendo amirata

» *Desioso Insipido:* » e, in un esemplare che vedemmo presso il fu signor Scipione Bichi Borghesi, era, a mano, di carattere del tempo, « adì 11 di giugno 1581. » — Il *Trionfo della Disperazione* sono trentasette stanze, precedute e susseguite da un diverso Madrigale cantato « dalle quattro Furie » infernali, cioè Tesifone, Aletto, Megera e Rissa. » La Disperazione canta la prima stanza « all'illustrissimo signor Go» vernatore; » la seconda « alli molto magnifici signori Sa» nesi; » e cinque altre « alle Donne: » poi « seguono i due » Villani a vicenda una stanza per uno. » Questo secondo Trionfo è ancora nel Cod. *H*, XI, 5, (fog. 138ᵗ-144), anonimo, e intitolato « Trionfo della Disperazione recitato da due » Villani. » — Il Fabiani (*Catalogo*) registra anche i Trionfi come « fatti per la Contrada del Liofante l'anno 1581. »

— Siena, senza l' anno. — *Trionfi della Pazzia et della Disperazione* rappresentati in Siena nelle feste del Carnovale. Aggiuntovi le Stanze della Pazzia fatte per la Contrada del Lionfante. Ogni cosa composto dal *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi.* — In fine: Stampati in Siena s. a. In-8; carte 16. Nel frontesp. stampa di un carro, attorniato da più figure, e sopra, in piedi sopra un vaso, una figura di donna, forse la Pazzia portata in trionfo. A carte 9ʳ, innanzi al secondo Trionfo, altra stampa di una donna scarmigliata, a bocca aperta, con spada in mano, forse la Disperazione, che pare in atto di andare addosso a un uomo disteso per terra, mentre un' altra donna tenta ributtarla indietro. A carte 16ᵗ la impresa del *Desioso* (Comunale di Siena, e Palatina). [1]

» da molti per la sua leggiadria, e massime da me, che non ho » altro da dire per ora a V. S. » (*Archivio di Stato in Firenze.* Sezione del Mediceo Governo di Siena. Filza 1875).

[1] Alla Palatina questi due Trionfi mancano del frontesp., sono stati divisi, e quello della *Pazzia*, che ha la segnatura A_2-A_4 è posto dopo l'altro della *Disperazione*, che ha la segnatura B-B_4 (Cassetta II, segnata *E*, 6, 7, 58. Nⁱ 19 e 20). Nell'esemplare palatino mancano le stanze per la Contrada del Lionfante che sono nella carta 8 corrispondente del frontesp.

RAPPRESENTAZIONI.

I. — *Cleofas e Luca.*

Manca al Fabiani. È in terza rima e comincia con un argomento a guisa di frottola. Così il Batines, che registra le seguenti edizioni. [1] In Palatina ne abbiamo trovata una, segnata 12, 5, 1, 41, senza nome d'autore, intitolata « Com- » media spirituale di *Cleofas* e *Luca* » stampata « in Firenze » et in Pistoia per il Fortunati, » senz'anno: in-12 carte, l'ultima tutta bianca, con frontesp. incorniciato e stampa di Gesù a cena con alcuni discepoli. — Parlano l'Oste, l'Ostessa (Betta), Cleofas, Luca e Gesù Cristo in forma di Pellegrino. È in terzine, preceduta da un Argomento in settenarj, nel quale si chiede la benevolenza degli uditori « Perchè questo » autore Non ha composte più, Ma perchè la virtù Nel vero » assai gli piace S'è messo a compor questa; » e per i recitanti si chiede venia « Perchè son giovanetti. » Questa è dunque la Rappresentazione ricordata dal Batines, ma pare che non si possa attribuire al *Desioso* anche perchè nella stampa manca il nome di lui, il quale forse non si vedeva neppure nella edizione del 1575 che dicesi esistente in Palatina, e che non abbiamo potuta trovare. — Rappresenta i due discepoli incerti della divinità del Maestro, che è morto e non resuscitato; i quali lo confessano e riconoscono, quando s'accorgono ch'egli era il Pellegrino con loro accompagnatosi, e che a tavola, dopo la benedizione del pane, è scomparso.

1568. Firenze. — Comedia spirituale di *Cleofas* e *Luca*. In-4. (Pinelli, N° 2558).

1573. In Firenza, nel Garbo. In-4. (Quadrio).

1575. In Fiorenza. In-4; carte 6; con fig. nel frontespizio. (Palatina).

— In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-4. (Registrata dal Morelli).

[1] *Bibliografia delle Antiche Rappresentazioni*, pag. 66.

II. — *Santa Colomba.*

Manca al Fabiani. È in ottave divisa in cinque « parti, » (ediz. 1583): parlano, oltre l'Angiolo che annunzia e dà l'licenza, Aureliano imperatore; Fulvio, suo segretario; un Paggio dell'Imperatore; Scialecqua; un Consigliere; un Banditore; un Littore; un Cavaliere; il Giustiziere; Farfallino; tre Cristiani, due Pagani, e Colomba. I Baroni dell'Imperatore non parlano. Mentre Scialecqua sta per violare la fanciulla (a ciò condannata dall'Imperatore perchè non vuol rinnegare la sua fede nè sposare il figliuolo di lui), « comincia a » tremare » e « viene un'orsa e lo fa cadere travolgendolo » per terra; dipoi si rizza e s'inginocchia » e si converte, come fa poi anche uno dei pagani. Quando vanno i soldati a prendere Colomba, trovano la casa di lei guardata dalla stessa orsa, ma essa allontanandola per darsi al martirio, « viene una gran pioggia e spegne il fuoco » dai soldati alla casa appiccato. Così Colomba va presa, e mentre la conducono nuda al supplizio « s'ha a sentire un gran » rumore e perciò hanno tutti a sbalordire eccetto Colomba: » et vengono due Angeli con una vesta bianca una corona » e una palma e rivestano Colomba, » e partendosi dopo averla confortata, « gli altri che erano sbalorditi si risento- » no: » avvicinandosi il momento supremo « s'ha sentire » una voce, in voce di Cristo, » che chiama la fanciulla; e in fine « il Giustiziere fa l'atto della decapitazione » dopo di che per i prodigi veduti si converte, e mentre gli altri corrono ad accusarlo all'imperatore, il convertito e i cristiani « si partono col corpo di Santa Colomba e l'Angelo dà li- » cenza. » Il Batines ne dà queste edizioni: [1]

1583. Siena. — La Rappresentatione di *Santa Colomba* vergine e martire. Composta nuovamente dal *Desioso Insipido* senese. — In fine: Stampata in Siena, alla Loggia del

[1] *Bibliografia* detta, pag. 66. — Ne abbiamo data notizia sulla edizione del 1583.

Papa, 1583. In-4; carte 8; a due colonne. Sotto il titolo, che ha le prime due righe in gotico, è la figura d'un Angiolo, e sotto comincia senz'altro la Rappresentazione. (Palatina).

— Siena, senza l'anno. In-4. Edizione simile ma senza il prologo.

1601. In Farnese, appresso Niccolò Mariani. In-4; carte 8. Con fig. sotto il titolo.

1608. In Farnese ed in Orvieto. In-4. (*Catal.* Selvaggi).

1616. Siena. — La Rappresentatione di *Santa Colomba* vergine e martire composta nuovamente dal *Desioso Insipido* sanese. — In fine: In Siena, alla Loggia del Papa, 1616. Con licenza de' Superiori. E sotto uno stemma. Carte 8, in-4, a due colonne. Il principio è in tutto simile alla edizione 1583. (Palatina).

— Senza nota. In-4. (Hibbert, N° 6872).

— In Siena e in Pistoia, per il Fortunati senza l'anno. In-4. (Morelli).

— In Pistoia, senza l'anno. In-8 (Pinelli, N° 2576).

III. — *Santa Marina.*

Un Codicetto (cart. in-8, di carte 21, col frontesp. ornato di un bel disegno a penna e segnato G, XI, 56) della Comunale di Siena è intitolato: « La Devota Rappresentazione di *Santa Marina* vergine fatta nuovamente da il *Desioso Insipido* senese a requitione (requisizione) delle molto » Reverende Convertite di Siena. Il dì 25 di settembre, » l'anno 1589. »[1] Precede una dedicatoria, in prosa, alle « Honorande in Cristo Madri e Maggior Sorelle, » firmata « vostro in Christo jesu, Domenico Tregiani: » e di qui conosciamo il cognome del *Desioso.* « Persone che intervengono » nella presente Rappresentazione: Santa Marina, in abito » di frate: Abbate del suo convento: Portinaro: il Canovaro: » fra Giovacchino: fra Timoteo: Feroce e Falchetto, dispe- » rati, poi convertiti: uno Cavaliere: Fioretta, giovane:

[1] Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec. I, 209.

» Pandazio, suo padre: Patrizio figlio di Pandazio: Masa, » moglie di Pandazio: Chimento, lor servo: un Povaro, » finto stroppiato: la Vergine Maria: un Angelo, genio di » Santa Marina: il Demonio tentatore: quattro Povari: l'An- » gelo che annunzia e dà licenza: Batocco e Toparello, vil- » lani. In tutto 25 voci. » È in ottave: a principio sono quattro stanze, le quali dice « l'Angelo che annunzia: » e in fine « l'Angelo dà licenza » con un'altra stanza. Comincia: « A laude e gloria sia del Creatore Che creò questo e quel- » l'altro emispero.... » Dalla dedicatoria si conosce che la rappresentavano le stesse monache Convertite; come quelle d'Ognissanti rappresentarono, un po' più tardi, *Le Vergini prudenti e le stolte* del *Dilettevole*[1] e le Gesuate il *S. Giuliano* e *Basilissa*, d'anonimo.[2] Questa del *Desioso* manca al Fabiani (*Catalogo*). — Inedita.

N° 2.

BILICO o *BILIGO* (FRANCESCO DI SIMONE BINDI, STAMPATORE).

[Negli *Scrittori Senesi* (I, 1, 345: Cod. Z, I, 6, alla Comunale di Siena) del Benvoglienti, ma d'altra mano, che pare quella del P. Bandiera: « Del *Bilago Insipido* si trovan molti Sonetti curiosi: » ed io ne ho veduti due molto belli in lode del nostro Mariano » manescalco. » Fra gli *Insipidi* si trova non un *Bilago*, ma un *Bilico* ammesso nel 1546, del quale un solo Sonetto col nome di *Biligo* abbiamo veduto. Egli fu di cognome Bindi e stampò molte delle cose dei *Rozzi*: vedi nel vol. I, pag. 213, e in questo l'Appendice III.]

Sonetti.

1547. Siena. — Un Sonetto del « *Biligo Insipido* » in lode di Mariano manescalco, è dietro il *Vizio Muliebre* com-

[1] Vedi nell'Appendice III, Parte IV, N° 3.

[2] Vedi a pag. 277, nell'Avvertenza premessa alla Parte IV dell'Appendice III.

media di lui, nella stampa che esso Francesco di Simione ne fece a Siena in quest' anno (vedi l'Appendice III, N° 2) 1547.

N° 3.

RAVVISTO
(VENTURA DI PAVOLO).

[Fu accolto tra gl'*Insipidi* nel 1559. Vedi nell' Appendice V. Il Fabiani non lo ricorda].

I. — *Batocco.*

Non l' abbiamo veduta. Il Ferrario (*Catalogo*) ci fa sapere che « è scritta in terza rima da un qualche sanese che » l' indirizza al signor Iacopo Piccolomini, sottoscrivendosi » il *Ravvisto* Collega *Insipido.* Nella lettera, dic' egli, d' averla » composta per capriccio di sfogare con essa quello che con » parole poteva, e per mostrare singolarmente l' avarizia e » la incostanza femminile. La *Drammaturgia* non ha memo- » ria alcuna di questo componimento e solo si vede riferita » nel Catalogo delle Rusticali aggiunto all' *Assetta,* [1] ove se » n' è data notizia sopra quest' esemplare medesimo. » — Però è da avvertire che tra gl' *Insipidi,* mentre si trova il *Ravvisto,* non si vede Iacopo nè altri della famiglia Piccolomini, che dovrebbe essere il collega *Insipido,* cui il *Batocco* sarebbe indirizzato.

1563. Siena. — *Batocco.* Farsa rustica. — Siena, stampata a dì 15 d' aprile 1563. In-8 (Ferrario, *Catalogo*).

[1] In questo volume vedi a pag. 3 e 4.

N° 4.

OSTINATO
(DOMENICO PACCHIAROTTI, CALDERAIO).

[Fu ammesso tra gl' *Insipidi* nel 1594. Aveva per impresa un Diamante tra l' incudine e il martello, col motto *D' ambi la vostra mia durezza vince* (vedi l' Appendice V)].

I. — *L' elemento del Fuoco.*

Nel Cod. *H*, XI, 3, (fog. 459-484[t]) della Comunale di Siena: « Composizione dell' *Ostinato Insipido* sopra l' *Elemento* » *del Fuoco*. E presentata avanti il *Giravento*[1] questo dì 9 » di febraio 1596 per comandamento del Prencipe degnis- » simo lo *Schizzinoso* (*Niccola di Girolamo, manescalco*) *In-* » *sipido*, in consententia dell' *Universale* (*Vincenzo Andreuc-* » *ci*)[2] *Insipido*. » È in verso sciolto; comincia: « Oh sacro, » invitto, e glorioso nume Che disceso sovente.... » — Inedita.

N° 5.

SVALIATO
(POMPONIO DI CINZIO ATANASI).

[Entrò nella Congrega degli *Insipidi* nel 1618, e finì ammazzato (vedi l' Appendice V)].

[1] Era questo l' impresa degli *Insipidi*; vedi nell' Appendice V.

[2] Per l' *Universale* non vi è dubbio che debba intendersi qui Vincenzo Andreucci, perchè Giovanni Leoncini, detto egualmente l' *Universale*, non fu ammesso tra gl' *Insipidi* se non nel 1604: vedi l' Appendice V.

I. — *Orazione in lode dell' Affabile.*

1619. Siena. — Orazione intorno alle lodi dell' *Affabile Benedetto Zoccoli*) [1] *Insipido*, detta dallo *Svaliato* nell' Accademia degli *Insipidi* con l' occasioni delle funerali del medeimo celebrate dagli Accademici il dì 13 di gennaio 1619, el principato di M. Pasquino Livi detto 'l *Mansueto*. — In iena, per Salvestro Marchetti, 1619. — È in prosa. E dallo tampatore dedicata « al molto magnif. M. Giovanni Leoncini nell' Accademia degli *Insipidi* detto l' *Universale*, » dicenosi lo « *Svegliato Insipido*. » (Comunale di Siena; inserita nel od. *H*, XI, 3, fog. 542-545t).

N° 6.

[Sebbene non siano scritture di *Insipidi*, pure, perchè si rifeiscono alla loro Congrega o Accademia (come oramai anche questa hiamavasi) possono qui trovar luogo le due seguenti di Girolamo uoninsegni.]

I. — *L' Amore e l' Onore.*

1620. Siena. — Amore cagion d' Onore. Scherzo favoloso er l' incoronazione del *Trasandato* (*Stefano Focari*) *Archin-*

[1] Che per l'*Affabile* debba intendersi Benedetto Zoccoli è atto palese dall' Orazione stessa; nella quale, sebbene l' elogiato ia nominato sempre per il nome accademico, pure è detto che atendeva alla mercatura: mentre un altro *Affabile* (Fulvio Ronconi: orse fratello di Girolamo, medico, del quale vedi nell'Appendice III, 'arte I, N° 23), ascritto agli *Insipidi* nel 1588, era notaio. Da queta Orazione si conosce ancora che Giovanni Leoncini (l' *Universale*, l quale è dedicata) era zio di Benedetto Zoccoli, e se l' era assoiato nell' esercizio del commercio.

sipido, fatta il dì 26 di luglio 1620 nell'Accademia degl'*Insipidi*. — Siena, per Salvestro Marchetti, 1620. — È in vario metro: parlano l'Amore e l'Onore. Dallo stampatore è dedicato « al magnifico M. Stefan Focari *Trasandato Archin-* » *sipido* e a tutti gli Accademici *Insipidi*. » Nella qual dedicatoria è detto che ne fu autore Girolamo Buoninsegni nell'Accademia de'*Filomati* [1] di Siena detto lo *Strambo*. — Vedi nel vol. I, pag. 331. (Comunale di Siena; inserito nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 519-527). [2]

II. — *Incoronazione del Principe degli Insipidi.*

Nel Cod. *Y*, II, 23, (fog. 641-692) della Comunale di Siena: « Incoronazione del Principe degl'*Insipidi*, composta » da un *Filomato* nel 1622. » Parlano la Virtù, l'Accademia *Insipida*, il Desio d'onore, e il Sonno. È in strofette di settenari. Precede una dedicatoria « all'*Incognito* (*Giovan Fran-* » *cesco Camozzi*) *Insipido*, lo *Strambo Filomato:* » e sappiamo così che n'è autore, come della precedente, Girolamo Buoninsegni. Vedi nel vol. I, pag. 331. — Inedita.

[1] Vedi nell'Appendice V.

[2] Il Fabiani (*Catalogo*) così lo registra: « Dialogo di due Contadini che van cercando l'Onore e l'Amore, fatto per l'incoronazione dell'*Arcinsipido*. Manoscritto. »

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DEGLI AVVILUPPATI.

N° 1.

GIOVEVOLE.

[Così lo chiama il Fabiani (*Catalogo*), mentre dal Ferrario (*Catalogo*) è detto, e crediamo erroneamente, il *Gioviale*. Ne ignoriamo il nome proprio. Vedi nel vol. I, pag. 332].

COMMEDIE.

I. — *La Rosa.*

È in terzine, divisa in tre atti e scene. Al primo atto precede un intermedio nel quale parlano l' Accademia *Avviluppata* e due *Avviluppati;* e un « Prologo recitato da Cupido in abito di Villanello. » Al secondo atto sta innanzi un « Intermedio secondo, » di Plutone, Minos, Radimarte (*sic*) e Proserpina con due sue compagne: innanzi al terzo è un « Intermedio terzo » di Cerere, le compagne di Proserpina e Giove. Questi intermedj e il prologo sono in versi sciolti. Interlocutori sono « M. Ausonio, vecchio, e Flaminio, suo figlio, cittadini: Filippa, vecchia, e Rosa, sua figlia, contadine: Lucciola, vedovo, Carota, soldato, e Schizza, contadini. » M. Ausonio è innamorato di Filippa; Flami-

nio di Rosa: e va a finire che le sposano, restando burlati, specialmente per opera della Rosa, Lucciola, che amava Filippa, e Carota e Schizza che amavano Rosa, e avrebbero voluto sposarle. — Il Fabiani (*Catalogo*) così la registra: « *La Rosa*. Commedia rusticale. Manoscritto, » senz'altro. Esiste presso il signor Giuseppe Porri di Siena. — Inedita.

MASCHERATE.

I. — *La Vendetta del Contado.*

Non l'abbiamo veduta. Fu recitata mentre che i *Rozzi*, del 1568 al 1603, non si radunarono.

— Siena, senza l'anno. — Stanze cantate da Venere per una Mascherata della Vendetta del Còntado recitate dagli *Avviluppati* il primo maggio 1597. (Fabiani, *Catalogo*).

II. — *I Pescatori.*

Il Fabiani (*Catalogo*): « Mascherata di Pescatori che me- » nano a mostra una sirena. Manoscritto; » così, senz'altra indicazione. Nel Cod. *H*, XI, 4, (fog. 79-88t) della Comunale di Siena, è, anonima, una « Mascherata di cinque Conta- » dini, sopra l'arte del pescare; che hanno preso una se- » rena e la portano a presentare a le belle donne: » presso il signor Giuseppe Porri è intitolata come l'ha il Fabiani, ed è detta essere degli Accademici *Avviluppati*, non del *Giovevole*. — A principio « li contadini contano una stanza per » uno, » e sono dieci (« Poi ch'è costume ogn'anno d'im- » pazzare Una volta a ogn'uom, donne, per voi.... »): seguono un censessanta terzine dette dai medesimi contadini, che sono senza nome. — Inedita.

APPENDICE V.

ACCADEMIE E CONGREGHE DI SIENA.

« Sono in Siena abitanti d'onesta e dicevole statura, » di mansueto in uno e generoso cuore, d'aria gentile e di » grazioso aspetto, e tutti grandemente temperati. E di tal » maniera per certo forma le menti la natura a' Senesi e » stampa loro gli animi, che e' mostra quasi tutti esser » rivolti ed inchinati sempre ad un nobil modo di vivere » civile ed accademico. Onde quello eccellente orator » evangelico, il franceschino Visdomini, nel suo donar in » questa città saggio, in passando, della molta sapienza et » eloquenza sua, tra le lodi speciali che d'attribuirle gli » piacque, chiamolla ultimamente accademica Siena. » Così Scipione Bargagli. [1] E il Tiraboschi osserva come « dopo » Firenze non v'ebbe città di Toscana che in numero e in » fama di letterarie adunanze si potesse paragonare a Sie- » na. » [2] Ma quasi prima la pone il Cléder quando, enumerate le accademie sorte in Italia fino a tutto il secolo XVI, [3] e trovatene 42 in Toscana, tra le quali 23 in Siena e 14 in Firenze, così conchiude con parole poco cortesi: « Florence

[1] *Delle Lodi dell'Accademie.* Orazione di Scipion Bargagli. 1569. Riformata novamente e ristampata. (Sta in fine al suo trattato *Delle Imprese;* Venezia, 1594. Vedi *ivi*, a pag. 538). — Fu detta dal Bargagli nell' Accademia degli *Accesi* di Siena.

[2] *Stor. Lett. Ital.*, VII, 159.

[3] *Notice sur l'Académie Italienne des Intronati* par Eduard Cléder (Bruxelles, 1864), pag. 7-27.

» et Sienne se firent remarquer surtout par le nombre de » leurs académies et la célébrité dont quelques unes furent » l'objet. Comme on le voit par le chiffres qui précèdent, » la ville de Sienne surpassait, par le nombre de ses aca- » démies, l'orgueilleuse Florence, capitale de la Toscane, » et elle l'aurait également surpassée par la renommée, si » cette dernière n'avait possedé dans son sein les acadé- » mies Platonicienne, Florentine et della Crusca. »[1] Delle quali parole non bisogna crescer troppo il valore nè menare gran vanto; e neppure del numero (che è maggiore di quello annunziato dal Cléder) delle accademie; poichè istituite parecchie da liete e gentili brigate per festevoli e geniali ritrovi, o da scolari per loro esercitazioni, ebbero molte, a confessione del Bargagli stesso (vedi sotto, agli *Accesi*), brevissima vita, nè dettero in Siena, tranne una forse o due, efficace incremento alle lettere o alle scienze: mentre quelle nate spesso tra il popolo, tra la « gente bassa, » restano invece più vera espressione dell'indole de' cittadini.[2]

Già fin da' primi anni del secolo passato, un senese, Dionisio Marescotti Tolomei, attendeva a raccorre le imprese delle accademie sorte in Siena, e così ne scriveva[3] al Benvoglienti: « Facendo diligenza di fare effigiare tutte le Ac- » cademie che sono state e che presentemente si ritrovano » nella città di Siena, et havendo trascorso molti autori che » ne trattano, particolarmente delle nostre, da Scipione Bar- » gagli, da Gio. Ferro, e dal Garuffi et altri, ne ho ritrovate fino » ad ora quaranta e sette: tra le quali ve ne sono sette che non » mi è pervenuta la notizia delle loro Imprese, e che perciò » ricorro alla di lei erudizione e bontà di procacciarmi il si- » gnificato o, per dir meglio, l'Impresa delle medesime; » e sono: l'Accademia *Cortigiana* e l'Accademia *Ferraiuo-* » *la;* gli *Immobili;* gl' *Inquieti*, gl' *Innominati*, i *Trapassati,*

[1] *Notice* ec., pag. 27.

[2] Benvoglienti (Vedi vol. I, pag. 101).

[3] Da Roma, 17 settembre 1718. Vedi *Lettere* del Benvoglienti, tomo XIV, pag. 499. (Cod. *E*, IX, 14 della Comunale di Siena).

» gli *Schiumati*, e gli *Svegliati*. » E in altra lettera:[1] « Si » che se V. S. Ill.ma ne potesse avere qualche notizia (*degli* » *Svegliati*), mi faria un sommo favore, siccome delle soprac- » cennate, che giusto mi fornerieno il numero di cinquan- » ta, che, per diligenze fatte ho ritrovato che sono state o » che presentemente fioriscono nella città di Siena. La prego » a soddisfare questa mia curiosità, havendole io fatte tutte » delineare e colorire. »

E nella Comunale di Siena è una raccolta, forse copia della mariscottiana, così descritta dall'Ilari: « Imprese delle » Accademie di Siena, delineate a penna e colorite, con i » loro motti. MS. in fog. di carte 65, alcune delle quali con- » tengono il solo campo con l'ornato esteriore soltanto per » potersi riempire degli Stemmi di quelle Accademie nate » posteriormente al presente Codice, che è della fine del » secolo XVII: Vedi a fog. 469 il Cod. *A*, V, 19: »[2] il qual Codice però ne registra alcune certamente non senesi;[3]

[1] Da Roma, 10 giugno 1719. Vedi *Lettere* cit., tomo XV, pag. 146 (Cod. *E*, IX, 15, della Com. sen.). In questo tomo e nel precedente sono molte altre lettere del Benvoglienti e del Marescotti su questo argomento delle Accademie senesi.

[2] Ilari, *La Biblioteca* ec., I, 237.

[3] E sono le seguenti che poniamo qui, insieme con le prove che ce le fanno rigettare:

A fog. 478. Un Crogiuolo sul fuoco con entro alcune lamette di miniera d'oro, col motto *Secernendo conficit:* detta degli « *Ar-* » *denti* di Siena. » — Il Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 264, e il Biralli, *Imprese Scelte*, II, 90, ricordano tale Impresa come fatta da Scipione Bargagli; ma non dicono che fosse per un'Accademia di Siena, e neppure il nome che aveva essa Accademia. — Gli *Ardenti* di Siena alzarono altri emblemi. Vedi più innanzi.

A fog. 482. Un Valico col Motto *Torquet et obvolvit*, detta « degli *Avvolti* di Siena; » tra le senesi accolta anche dal Gigli, *Diario Sanese* (Lucca, 1723), I, 228. — Però nelle *Imprese dell'Offizioso* (Alcibiade Lucarini) *Intronato* (Siena, 1629), il Valico e questo motto son detti « per l'Accademia degli *Avvolti* in Salerno, » fondata dall'*Offizioso* l'anno 1607, mentre egli in Ragion Civile » leggeva nella prima cattedra da mattina di quello studio » (I, 29). Ciò è confermato da Simone Biralli, *Imprese Scelte*, II, 252 e segg.;

come anche il Gigli dà una nota delle Accademie di Siena con qualche inesattezza egli ancora.[1]

dal Quadrio *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, I, 102; e dalle *Commedie degli Intronati* (Siena, 1611), II, 593.

A fog. 489. La Bossola da segantini, con la spugna tinta nella sinopia e la corda per tirare le linee sulle tavole da segarsi, col motto *Rectum signat:* detta « dei *Filareti* di Siena. » — Ma questa Impresa dice il Biralli (*Imprese Scelte*, II, 90) fu fatta da Scipione Bargagli e data ad « alcuni giovani partendo di Siena ove erano » stati scolari nel far ritorno alle case loro, che credo che fossero » di Romagna...., per valersene pure come d' insegna d' Accademia » che speravano di aprire e di condurre insieme con altri lor pa» triotti. » I quali scolari furono ferraresi, poichè la detta Impresa si trova essere dei *Filareti* di Ferrara, fatta loro dal Bargagli suddetto. (Ferro, *Teatro d' Imprese*, III, 139: Quadrio, *Op. cit.*, I, 69: Bargagli stesso; vedi più sotto agli *Accesi*).

A fog. 503. Un Sileno di legno, col motto *Intus et extra:* detta degli « *Occulti* di Siena. » La quale Impresa sappiamo essere stata la seconda degli *Occulti* di Brescia. (Ferro, *Teatro d' Imprese*. III, 18 e 638: Bargagli, *Dell' Imprese*, pag. 224 e segg.; Quadrio, *Op. cit.*, I, 60. Vedi ancore le *Imprese degli Accademici Occulti di Brescia* raccolte da Bartolommeo Arnigio.)

A fog. 506. Una Pietra, che percossa dall' acciarino scintilla; col motto *Exilit quod delituit:* detta di « altri *Oscuri* di Siena. » Che invece era la prima Impresa degli *Occulti* di Brescia (vedi gli autori qui sopra citati). — Gli *Oscuri* di Siena avevano altri emblemi, che riferiamo al loro posto.

A fog. 525. Alcuni Lupi, che tragittano un fiume per piogge ingrossato tenendosi l'un l'altro coi denti la coda, col motto *Tute transigunt:* detta di « altri *Uniti.* » Dal Ferro (*Teatro d' Imprese*, III, 466) e dal Biralli (*Imprese Scelte*, II, 91) sappiamo che fu invenzione di Scipione Bargagli; ma non sanno dove era l'Accademia per la quale fu fatta. — Gli *Uniti* di Siena avevano diversa Impresa.

A fog. 528[t]. Tre Orologi; uno a polvere, uno a sole, uno a ruote; col motto *Tendimus una:* detta dei « Concordi di Siena. » Ma dal Quadrio (*Op. cit.*, I, 47) è data ai *Concordi* che a Bologna « circa il 1615 fiorivano. »

[1] *Diario*, I, 228-230. Fra le Accademie di Siena registra (*ivi*, I, 228) « gl' *Infiammati*, che nell' insegna mostravano un Er» cole nel rogo acceso, con tale scrittura: *Arso il mortale, al cielo* » *andrà l' eterno.* » La quale Impresa appartenne veramente all' Ac-

A questi materiali molto abbiamo aggiunto, ci sia permesso dirlo, con le nostre ricerche. Ma di molte Accademie e Congreghe non si conosce l'anno del cominciamento; e circa l'anno del loro cessare, chè di parecchie anche quello è incerto, ricordiamo che i *Rozzi* dal 1535 al 44, dal 54 al 61, dal 68 al 1603, non poterono radunarsi:[1] sicchè abbiamo dovuto dare alla presente Appendice l'ordine d'alfabeto, impediti a disporla nel cronologico,[2] che più sarebbe stato secondo ragione. Ma ancora così disposte, ci parvero queste notizie non inopportuna appendice a un lavoro nel quale è, può dirsi, rifatta la storia dei primi tempi di una di esse Congreghe.

cademia degli *Infiammati* « eretta in Padova prima del 1540 » da monsignor Leone Orsini romano (Quadrio, *Op. cit.*, I, 85); sebbene sia stata creduta fondata da un senese e Accademico *Intronato* (vedi in fine alla presente Appendice). Altrove il Gigli (vedi Cod. *Y*, I, 3, fog. 133t e 134; della Comunale senese) ed Alcibiade Lucarini (Cod. stesso, fog. 11), noverando le Accademie di Siena, tacciono degli *Infiammati*.

[1] Vedi nel vol. I, pag. 91-93. Però le Accademie o Congreghe non popolari e quelle istituite per esercizio degli scolari, nacquero e vissero anche in questi tempi di silenzio dei *Rozzi*, specie nell'ultimo dal 1568 al 1603.

[2] Come forse crede fare il Cléder, *Notice* cit., pag. 27, registrando: « Siena, 23. — Accademici *Rozzi*, *Intronati*, *Insipidi*, » *Smarriti*, *Selvatichi*, *Raccolti*, *Filomati*, *Accesi*, *Travagliati*, *Si-* » *zienti*, *Cortesi*, *Desiosi*, *Afflati*, *Svegliati*, *Accordati*, *Uniti*, *Fi-* » *lomeli*, *Infuocati*, *Invaghiti*, *Raffrontati*, *Schiumati*, *Secreti*, » *Risoluti*: » spesso aggiungendo approssimativamente l'anno del principio e della fine, non senza sbagliare sovente.

Gli Accesi. — Impresa: Una Pina sul fuoco. Motto: *Hinc odor et fructus.* (Vedi Codice cit. *A*, V, 19, fog. 479, della Comunale di Siena). — Di essa rimangon documenti nella stessa Comunale. « Accademia degli *Accesi*. Memorie di questa e » di altre Accademie Letterarie di Siena. Codice cart. in » pic. fog., del secolo XVI, di carte 713, in cui sono con» tenute prose e poesie di quelle Accademie; fra le quali le » seguenti: A fog. 178. Giuoco di spirito eseguito dagli *Ac*» *cesi* per le nozze di Pandolfo Petrucci il Giovane, il 28 » aprile 15.... A fog. 195. Riforme delle Leggi degli *Accesi.* » Da fog. 180 a fog. 297 Lettere di diversi Accademici *Ac*» *cesi;* cioè d' Angelo Spannocchi, di Scipione Bargagli, di » Belisario Bulgarini, di Girolamo Bargagli, di Niccolò e » Ippolito Forteguerri, e di altri. A fog. 298. Capricciosa » Contenzione fra la *Zucca* degli *Intronati*, il *Vaglio* de' *Tra*» *vagliati*, e la *Pina* degli *Accesi*. *Y;* II, 23. — Le Toscane » Composizioni degli *Accesi* che dall' edificazione dell' Acca» demia, anno per anno, si sono raccolte per mano di » Agnolo Spannocchi. MS. in-4, di pag. 291. Secolo XVI, *H*, » X, 13. »[1] Il qual ultimo Codice è diviso in tre parti o annate, ed ha la data « del mese di giugno 1560. » I più cele-

[1] Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec. I, 186; e VI, 159. Si può aggiungere che alla stessa Comunale è « *L'Erotidoro*. Picciolo » poema dell' *Incenerito Acceso* accademico con gli argomenti a cia» scun canto dell' *Immutabile Acceso*. Cod. cart. in-8, di pag. 169 » scritte. Sec. XVII. — *H*, X, 14. » Ilari, I, 179.

bri *Accesi* furono:[1] Adriano Politi, Virginio e Francesco Turamini, Bernardino Landi, Scipione Bargagli, Lorenzo Lenzi, Angelo Spannocchi, Flavio Figliucci, Evandro Belanti, Niccolò, Ippolito e Ottaviano Forteguerri, Dario Sozzini, Flavio e Alceo Buoninsegni, Alessandro Tolomei. — Fu quest' Accademia degli *Accesi* fondata da Belisario Bulgherini in casa propria;[2] e verso la caduta della Repubblica di Siena.[3] Più tardi secondo il Cléder:[4] « Académie des *Allumés,* » fondée à Sienne vers 1580; » ma forse egli prende errore. Nel 1603 gli *Accesi* erano già riuniti all' altra Accademia senese degli *Intronati:* « Lassarò parimente altrui di consi- » derare che in Bologna ancora quella (*accademia*) de' *Ve-* » *lati*, in Ferrara quella de' *Filareti*, in Milano degli *Arden-* » *ti*, de' *Costanti* in Vicenza, degli *Occulti* in Brescia, dei » *Pianigiani* in Fiorenza, degli *Incitati* e de' *Rinovati* in » Roma, e de' *Sereni* in Napoli, per così fatto verso ed in » tal guisa a chiuder elle si vennono, che non so io avervi » alcuno che più le vedesse in forma alcuna mai riaprire. » Che cosa similmente accaduta sia all' altre Accademie del- » la patria nostra (*Siena*): e della nominata la *Grande*, e » della *Travagliata*, e dell' *Accesa* (della quale perciò al- » quanti hanno oggi dall' odorifera *Pina* alla salata *Zucca* fatto » lietissimo trapasso), della *Ferraiuola Cortigiana* parimente, » della *Risoluta* (che dallo 'nfocato *Cristallo* alla medesima » *Zucca* con baldanza è trapassata), e della propriamente, detta » *Trapassata*, della *Raffrontata*, della *Secreta*, e se di qua- » lunqu' altra v'è rimasta la ricordanza: per non dare mini- » mo cenno di quelle seguaci della natura dell' animaletto » Efemore chiamato, le quali sono, dir si può, all' ultimo » termine di lor vita camminate il giorno medesimo nel » quale in questo mondo son venute. »[5]

[1] Secondo la Prefazione del cit. Cod. *Y*, II, 23, della Comunale di Siena.

[2] Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 586.

[3] Secondo la Prefazione del cit. Cod. *Y*, II, 23.

[4] Eduard Cléder, *Notice sur l'Académie Italienne des Intronati*, Bruxelles, 1864, pag. 7.

[5] *Orazione in lode dell'Accademia degl' Intronati*, dello *Schietto*

A fog. 408 del cit. Cod. *A*, V, 19, è un'impresa di un Bracere con fiamma ardente, molle e paletta; col motto *Chi scalda e chi scotta:* detta « gli *Accesi* di Siena. » Forse è un' altra Accademia?

Gli Accordati. — Impresa: Alcuni Strumenti musicali a corda e a fiato, e un Libro di musica aperto. Motto: *Discordia concors.* (Vedi Codice cit. *A*, V, 19, fog. 472). — « Aca- » démie des *Accordés* fondée à Sienne vers 1552. » Cléder, *Notice* ec., pag. 7. « Gli *Accordati* Accademici havevano per » loro impresa un Libro di musica aperto, con alquanti » strumenti da mano e da fiato, con motto *Discordia concors:* » fu acconcio poi dal Bargagli, esortando quelli a levare il » Libro di musica e scrivere agli altri strumenti *Ex variis* » *unitas,* col nominarsi gli *Uniti.* »[1] La quale impresa così rifatta da Scipione Bargagli è a fog. 524 del cit. Cod. *C*, V, 19, detta « degli *Uniti* di Siena. » E forse così l'antecedente Accademia degli *Accordati* si estinse in un' altra diversa e distinta, detta degli *Uniti* (vedi a questo nome) o mutò solamente il nome e l' impresa?

Gli Affilati. — Impresa: Due Coltelli che si affilano scambievolmente. Motto: *Acuimus, acuimur.* (Vedi Codice cit. *A*, V, 19, fog. 476). — La fondò Francesco Accarigi, l'*Affinato* tra gli *Intronati*, per i suoi scolari in leggi civili nello studio di Siena.[2] Il Cléder, che la dice istituita nel 1530, e disciolta nel 68 per la generale soppressione fatta dai Medici

Intronato (Scipione Bargagli); detta nel solenne riaprimento dell' Accademia, il 14 dicembre 1603. È stampata dopo la *Descrizione* d'esso riaprimento nella parte II delle Commedie degli *Intronati* (Siena, 1611), pag. 411-556. Vedi *ivi*, pag. 510. — Vedi anche Bargagli, *Dell'Imprese*, pag 212 e 227; Gigli, *Diario*, I, 228; Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 575.

[1] Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 187.

[2] Vedi nella *Descrizione del Riaprimento dell'Accademia degli Intronati;* nelle loro *Commedie*, II, 589. — Vedi ancora Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 238: Quadrio, *Storia e Ragionamento d'ogni Poesia*, I, 103.

delle Accademie e Congreghe in Siena,[1] sbaglia perchè non sa che fino al 1580, nel qual anno si laureò dottore, fu scolare lo stesso Francesco Accarigi.[2]

Gli Appartati. — Impresa: L'Alveare e uno sciame d'api. Motto: *Apium moremque modumque sequentes.* — Questa Impresa, dipinta in tavola, vedesi tuttora in Siena per le scale della casa segnata di numero 30 in via Ricasoli (prima Pantaneto), appesa sopra una porta al secondo piano: ed è, che noi sappiamo, l'unica memoria di tale Accademia, stata forse in Siena una privata e poco nota radunanza nel secolo XVII, quando era il più bel fiorire di esse. Manca al citato Cod. *A*, V, 19.

Colonia degli *Arcadi.* — Impresa: La Zampogna. Motto: *E quel che fa la prima e l'altre fanno* (vedi Codice cit. *A*, V, 19, fog. 477). — Fondata nel 1699 o 1700 in seno dell'Accademia dei *Fisiocritici.*[3]

Gli Ardenti. — Impresa: Il Fornello con sopra la caldaia che bolle. Motto: *Potens magis:* (vedi Codice cit. A, V, 19, fog. 485). — Di questa così parla il Gigli: « Gli *Ardenti*, » che oggigiorno pur fioriscono nell'adunanze degli Speziali, dichiararono questa denominazione con un corpo della » loro officina, cioè un Fornello a vento colla caldaia bollente con tale spiegazione *Patens magis.*[4] — Cominciano in » questa giornata (*1 maggio*) le adunanze dell'Accademia » degli *Ardenti*, cioè degli Speziali; i quali in ogni tornata » fanno difendere a qualche giovane la composizione di al-

[1] *Notice* cit., pag. 8.

[2] Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 470: De Angelis, *Biografia degli Scrittori Senesi*, I, 13: Fabroni, *Hist. Acad. Pisana*, II, 229.

[3] Fabiani, *Memoria* cit., pag. 93: Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, VI, 422, dove dà il Catalogo degli Accademici: e nelle *Vite degli Arcadi Illustri* (Roma, 1710), II, 29-44, la Vita di Pirro Maria Gabbrielli che di essa Colonia fu il primo Vicecustode.

[4] Nel citato Cod. *A*, V, 19, il Motto ha *Potens magis;* non *Patens.*

» cun medicamento: esercizio non praticato altrove che in » questa città, almeno con questo metodo. E ciascuno degli » Speziali prende il suo nome simbolico e vi adatta la pro- » pria Impresa. Serve assai, ad istruire i giovani Speziali, » il celebre bosco posto fuori di Siena nel luogo detto Bosco » del Mattiolo, dove l'insigne Andrea Mattioli, Medico e » semplicista d'immortal nome, piantò tutte le sorte di sem- » plici, facendoli ancora, a suo gran costo, venire da climi » stranieri. »[1]

Gli Arrischiati. — Impresa: Una nave che patisce burrasca. Motto: *Par fortibus ausis.* (Vedi Codice cit. *A*, V, 19 fog. 481). — Alla Comunale di Siena: « Progetto per la ere- » zione di questa Accademia. Scritture relative. Opposi- » zione dell'Accademia *Intronata* e de' *Rozzi*, e osserva- » zioni del Benvoglienti sulle dette opposizioni. MS. Vedi » da fog. 260 fino a fog. 283 il Cod. *E*, VIII. 4. Osservazioni » come sopra del Benvoglienti. Vedi a fog. 114 il Cod. *C*, » V, 16. »[2] Forse non andò più in là d'un progetto.

Le Assicurate. — Impresa: la Rovere. Motto: *Qui ne difende e qui ne illustra l'ombra.* (Vedi Codice cit. *A*, V, 19, fog. 470). — « Le *Assicurate*, cioè le gentildonne sanesi » amanti delle lettere, le quali, siccome presero per protet- » trice la Serenissima Granduchessa Vittoria della Rovere, » così della Rovere gentilizia de'duchi d'Urbino vollero ono- » rare lo stemma loro. »[3] Documenti nella Comunale di Siena: » Origine, Ruolo de'nomi e impresè delle Dame ascritte a » quest'Accademia. Codice cart. in fog. di carte 17 scritte. Se- » colo XVII, *Y*, II, 22. »[4] Il qual Codice così comincia: « Fin » nel 1654 fu in Siena eretta un'Accademia di virtuosissime » Dame, in un giuoco di spirito, la di cui invenzione fu il le- » vare il governo del regno d'Amore dalle mani dei Cavalieri

[1] *Diario Senese*, I, 143 e 228.
[2] Ilari, *La Biblioteca* ec., VI, 160.
[3] Gigli, *Diario Senese*, I, 228. Vedi ancora a 366-370.
[4] Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena* ec., VI, 160.

» e di porlo nelle dette Dame: qual giuoco fecesi in casa del » signor Niccolò Gori Pannelini, et allora si presero il nome » d'*Assicurate*, e per impresa una Rovere.... Queste prose- » guirono più volte d'operar diversi giuochi di spirito, agu- » mentando sempre il numero delle spiritosissime Accademi- » che, con darsi loro nomi molto propri delle loro qualità, e » successivamente imprese e motti adeguati a'medesimi, come » appresso si dirà. » Seguono i nomi delle fondatrici e poi, a mano a mano, quelli delle Accademiche ammesse nei diversi giuochi di spirito rappresentati. L'ultimo dei quali è così registrato: « Nel Divertimento Accademico intitolato il Giardino » d'Amore, quale il dì 18 giugno 1704 si rappresentò in casa » del signor Francesco Piccolomini, e che, ad istanza della » signora Gaetana Griffoli sua consorte, fu guidato dal signor » Pandolfo Spannocchi; alla presenza degli Ill^{mi}. ed Eccell. » signori principi di Farnese e de li Ill^{mi}. e Eccell. signori » Duchi di Manterano; furono ascritte nell'Accademia l'in- » frascritte Signore, e datole il nome accademico et impresa, » come appresso. » — Pandolfo Spannocchi pubblicando (a Siena, nel 1714, unito al *Rapimento di Proserpina* di Claudiano tradotto da Marcantonio Cinuzzi) il suo volgarizzamento della *Poetica* d'Orazio, lo dedica alle « Illustrissime e » Virtuosissime signore *Assicurate*. » Sicchè esse vissero più là del 1704, che è la data più moderna nel Codice sopra descritto. E il signor conte Scipione Borghesi di Siena possedeva un altro grosso Codice, scritto da più mani negli ultimi anni del secolo XVII e primi del seguente, intitolato: « Relazioni » d'alcuni intrecciamenti Accademici o sieno Giuochi di Spi- » rito rappresentati in Siena in diversi tempi; » i quali ancora appartengono senza dubbio alle *Assicurate*. — Vedi anche il Cod. *Y*, I, 3, fog. 134^{t} e seg. della Comunale di Siena.

Gli Avvalorati. — Mancano al citato Cod. *A*, V, 19. « Circa il 1643 fiorivano (*in Siena*) gli *Avvalorati*. »[1] E noi non n'abbiamo trovata altra memoria.

[1] Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, I, 104.

Gli Avviluppati. — Impresa: Una Scopa entrovi bozzoli da seta. Motto: *Per il viluppo il frutto.* (Vedi Codice cit. *A*, V, 19, fog. 483.) — Vedi la Bibliografia di quest'Accademia nell'Appendice IV in questo medesimo vol. — Gli *Avviluppati* pare avessero breve vita; e si riunirono ai *Rozzi:* « A questa Con- » grega, poco dopo all'istituzione, era di già restata unita » l'altra addimandata degli *Avviluppati.* »[1] Nella Bibliografia dei *Rozzi* (App. III), vedi (Parte I, N° 29, XXVII) un Dialogo, dal quale può congetturarsi che detta unione fu intorno al 1615.

I Bardotti. — Impresa: Uno scudo tramezzato di bianco e di verde, dentro dipintevi otto barde con in mezzo ad esse una spada, il cui pomo è tenuto in bocca da una serpe posta in alto e avviticchiata a guisa di anello. — Di questa, piuttosto fazione politica o setta che Accademia o Congrega, e delle avventure che vennero sopra uno dei caporioni d'essa, vedi una novella del contemporaneo Pietro Fortini, pubblicata, col titolo « Giacomo Pacchiarotto e la Compagnia dei Bardotti; » Novella storica, »[2] e il Commentario[3] sul Pacchiarotto nelle moderne edizioni delle *Vite* del Vasari. L'intenzione di campare alle spalle degli altri senza un pensiero al mondo, vollero forse rivelare col nome *Bardotti*[4] gli ascritti a tal « Com- » pagnia; » la quale, sorta nel gennaio del 1533, due anni appresso fu dispersa, perchè i suoi sollevarono la plebe e furono principale cagione, come abbiamo argomentato,[5] delle severe proibizioni della Balìa nel 1535, circa al fare in Siena radunanze. La bandiera loro l'ebbe la Compagnia di Santa Caterina in Fontebranda per farne paramenti, e tra le carte di questa pia associazione ci rimane tuttora[6] il Libro

[1] Ricci, *Relazione* cit., pag. 54. — Vedi anche Gigli, *Diario*, I, 228.

[2] Pubblicata ed illustrata nel giornale *L'Eccitamento* (Bologna, 1858; con tiratura a parte) dal prof. Carlo Milanesi.

[3] Scritto dal cav. Gaetano Milanesi. È anche fra i suoi *Scritti varj sulla Storia dell'arte toscana*, Siena, 1873.

[4] Vedi la Crusca.

[5] Vedi nel vol. I, pag. 91.

[6] Presentemente, insieme con queste carte, al R. Archivio di Stato in Siena: e tra queste nel Registro segnato *C*, XLVIII.

originale dei *Bardotti*. Da questo conosciamo che essi, framezzo alle letture del *Trattato sull' Arte della Guerra* di Vegezio e delle *Storie* di Tito Livio, alle pratiche religiose, al soccorrere i compagni poveri e infermi, al pregare per i morti e accompagnarli al sepolcro, addestravansi alle armi e facevano abbattimenti. Nel libro medesimo si trovano ricordati i nomi seguenti: Angiolo di Sano de' Pasquini, ligrittiere; Andrea di Marsiliano; Angiolo dei Ranieri detto il *Rosso*, maestro di legname; maestro Angiolo, sarto; Alessandro da Napoli; Assalonne di Girolamo Scarsella; Andrea di Marco; Angiolo dal Ponte; maestro Agostino, morsaio e speronaio, da Viterbo; Angiolo d'Anselmo, macellaro (forse lo stesso che Giovan Angiolo, detto il *Matto*, macellaro); ser Arriguccio; Benvenuto di Rasimo; Bartolommeo, tessitore; Buono, ballerino; Biagiotto, beccaio; Bernardino di Coppo; ser Buonsignore; Benassai di Giovanni; Bartolomeo da S. Lazaro; Benvenuto di Taghimo (?); Bernardino da Massa; Bernardino di Francesco, sarto (forse lo stesso che Bernardino sarto, detto *Furoto*); Bastianaccio; ser Crescenzio di Gismondo « nostro cappellano; » Cesare del Nero, libraio; Camillo, detto il *Subio*, fabbro; Chillozo d'Anselmo, beccaio; Domenico, manescalco; Domenico, maestro di scherma; Domenico Buci, cimatore; Domenico d'Antonio, orafo; Domenico di maestro Antonio *Grasso;* Dirano da Napoli; Francesco, detto *Caccola*, battilana; Francesco d'Antonio, orafo, detto *Inipeta* o *Nipeta;* Francesco Lisi; *Fereto*, oste; Fabio, sarto; *Farfanicchio* del Fantozzo; Giuseppe d'Angiolo Vici, orafo; maestro Girolamo, detto il *Gioia*, calzolaro; maestro Giannotto « sartore e soldato; » Giovambattista, libraio; Giovanni, sarto, « compagno di Masseo; » Girolamo Pacchiarotto;[1] Giorgio o Giorgino di Franci, sellaro; Guidotto, tamburino; Giomo di Giovan Piero, tessitore di panni di raza (Arazzo); Giulio (fratello di Pietro di Ganone o del *Matto* macellaro); Giulio di Ventura Turamini; ser Giulio di Pavolino; Giuseppe Cefo (?); *Goti*,

[1] Nel 1531 egli era stato dei fondatori dei *Rozzi*, col soprannome di *Dondolone;* tra i quali pare che poco rimanesse: vedi nell' Appendice II.

battilana; Giomo Galante; Giovambattista detto *Calpestone;* messer Giulio, da Città di Castello; Guglielmo, calzolaio; Giovanbattista de la Sernita (?); Giovanpavolo di Bernardino; Lattanzio di Mariano Crudele; Lodovico, orafo, « onorevole » soldato; » Lorenzo del Cavaliere, sarto (forse lo stesso che Lorenzo sarto, detto *Civettino*); Lattanzio, detto il *Morello,* beccaio; Lorenzo di Pietro; Lorenzo da Sovicille; Lattanzio di Francesco di Pieruccio o Pieruzzo (?); Matteo di Niccolò de lo *Spagna* o *Spangia,* pizzicaiuolo; Mariano di Piero da Montalbano, fratello di Matteo oste; Mariano del Toso, calzolaro; Mariano del *Rosso,* calzolaro; Marcantonio di Lisa; Mariano di Brunaccio; Matteo di Niccolò, da Capalbio; Matteo da Bologna; Niccolò di Pietro de'libri; Noscio (?) di... materassaio (forse lo stesso che Nofrio d'Ambrogio, materassaio); Naso, sarto; Nardo di Rasimo; messer Orazio, da Città di Castello, fratello di messer Giulio; Pietro de la Serezana; Pietro de la Stufa; Pietro, orafo: Pier Domenico de l'*Alpigino;* Pietro di Francesco di Pieruccio calzolaro; Pietro Pavolo, da Castelnuovo (forse lo stesso che Pietro Pavolo di Giovanni); Pietro detto il *Riccio;* Pietro di Ganone, fabbro; Pavolino, sarto (« ha butiga a la Guardia »); Piero Domenico, trombetto; Pellegrino di *Cencione* (?); Pietro Tartaglia; Renaldo da Modena; *Raca;* Raffaello, sarto; *Spinacino,* tessitore di panni lini; Simone calzolaro; ser Saio;[1] Silvio, sellaro; *Santarigo* (?); Stefano, manescalco; *Santaccio;* Tano da Pienza, detto *Itenciute* (?); Tiberio di Domenico, birrettaio; Toto Torfei; Ulivieri di Sapienza; Vittorio di Lorenzo, macellaro; Vincenzo, detto *Patera;* maestro Vincenzo, « maestro de la medicina de l'acqua; » Virgilio di *Mescolino;*[2] Vittorio di Necio, macellaro. — Sono più di cento nomi: però ci pare di non aver trovata alcuna deliberazione che passi i cinquanta lupini. — Mancano al Codice cit. *A*, V, 19.

Accademia dell'Amicizia del *Buttighino.* Così, secondo

[1] Di questo ser Saio parla il Sozzini nel suo *Diario* a pag. 256.

[2] Per questo Virgilio e per suo padre *Mescolino,* vedi nella Bibliografia dei *Rozzi;* Appendice III, Parte prima, N° 1.

l'antica pronunzia senese, per *Botteghino.*[1] Ne rimangono documenti a Bologna in un Codice ricordato dal Tiraboschi,[2] e così descritto dal Cléder:[3] « Un volume manuscrit de la bi-
» bliothèque de San Salvatore à Bologne fait connaître une
» nouvelle académie de la ville de Sienne. Ce volume a pour
» titre: *Recueil des poésies de l'Académie de l'Amitie du Bul-*
» *tighino* (*sic*). On lit en tête de ce volume les noms de quel-
» ques membres de cette Académie, savoir: Annibale (il
» Conte), Austini (Marcello), Bardi (Giulio), Bandini (Sci-
» pione), Brogioni (Emilio), Carli (Fabio), Cerini (Calisto),
» Fantoni (Achille), Mandoli (Salustio), Patrizi (France-
» sco), Petroni (Francesco), Petrucci (Camillo), Piccolomini
» (Muzio), Placidi (Marcantonio), Spannocchi (Fabio), Tan-
» credi (Alessandro), Tancredi (Fabio), Tolomei (Cristofano),
» Venturi (Sallustio), Vignali (Sigismondo). On trouve éga-
» lement dans ce volume plusieurs règlements de Francesco
» Patrizi, relatifs à l'académie, dont il était alors président,
» et un gran nombre de poésies italiennes et latines, parmi
» lesquelles figure un sanglant Hendécasyllabe contre Co-
» sme Ier, que plusieurs philologues attribuent à Monseigneur
» della Casa. » E ancora alla Comunale di Siena, nel Codice cart. in fog. di carte 310, segnato *H*, XI, 2; sono di questa Accademia Capitoli e Componimenti accademici latini e volgari: ivi, a fog. 17, si trova il giorno del nascimento che fu il 20 dicembre 1543; ma il Cod., a giudizio dell'Ilari,[4] è di epoca più recente a questa fondazione: a fog. 183 intitolata « Nomi di quelli dell'Amicizia, » è una lista di nomi identica a quella riferita dal Cléder secondo il Codice bolognese. — Manca nel Codice cit. *A*, V, 19.

I Capassoni. — Pietro Aretino scrivendo a Giovanni Mazzuoli, chiamato lo *Stradino*, delle peregrinazioni della lettera *K* per aver ragione d'essere stata sbandeggiata dal-

[1] Vedi il *Vocabolario Cateriniano* del Gigli, e lo Spoglio posto dal Polidori in fine al tomo I degli *Statuti Senesi.*

[2] *Stor. Lett. Ital.*, VII, 161, in nota.

[3] *Notice* cit., pag. 29 e 30.

[4] *La Biblioteca Pubblica di Siena*, I, 183, VI, 160.

l'alfabeto,[1] dice « .... e ne venne subito a Roma per consi-
» gliarsene co' virtuosi; ma trovatigli dispersi, se n'andò a
» Siena: e non trovandovi nè i *Capassoni*, nè i *Rozzi*, nè gli
» *Intronati*, se ne caminò a Padova agl'*Infiammati*.... »[2] Se questa non è invenzione (come una burla è tutta la lettera dell'Aretino) per dare, con quel nome, la baia a Siena, avremmo qui il nome e l'unica memoria d'un'altra accademia senese. — Manca nel Codice cit. *A*, V, 19.

I Cortesi. — Mancano nel citato Cod. *A*, V, 19. Il Cléder dice: « Académie des *Courtois* fondée a Sienne vers 1580; » ma non sappiamo su quale autorità.[3] Della lor breve vita ci attesta il Benvoglienti, scrivendo che « poco appresso » (*agli Accesi*) fu fondata (*in Siena*) un' altra Accademia » col nome de' *Cortesi;* ma presto mancò. »[4] Si riunirono agli *Intronati:* « Ma non mi terrò già di contare che i con-
» venti accademici interi interi, piegando e riponendo i
» loro generali portati stendardi, vennero per essere, sì come
» furono, appresso quello degl'*Intronati* caramente uniti e
» onorevolmente accolti; quali si renderono le molte coppie
» e molte degli Accademici *Cortesi*, ed altrettante, in altro
» tempo, de' *Desiosi* in Siena chiamati, che sotto il quasi
» trionfal gonfalone di quelli (*gl'Intronati*) si viddero tutti
» lietamente ed ordinatamente incamminare. Il simigliante
» succeder si vidde l'anno cinquanta sette sopra mille e cin-
» quecento dell'umana salute, allora che, quasi giovani sel-
» vaggie piante in terreno di studiata cultura portate, intro-
» messo fu nel campo dell'Accademia vostra (*Intronata*) il
» drappello tutto quanto de' gentilissimi spiriti incomincia-
» tosi in istudi accademici ad avviare e travagliare nelle
» stanze proprie dell'*Impaurito* (*Giulio Petrucci, abate; dot-*
» *tor di leggi*) fratello del *Coperto* (*Anton Maria Petrucci, dot-*

[1] È da avvertire che questa composizione che va sotto il nome dell'Aretino è oggi provato che ha per autore il Lasca.

[2] Vedi le *Note* (di A. M. Biscioni) *alle Rime* di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca. Firenze, Moüke, 1742, I, 337.

[3] *Notice* cit., pag. 10.

[4] Benvoglienti, *Scrittori Senesi*, I, II, 747: Cod. *Z*, I, 7, alla Comunale di Siena.

» *tor di leggi*) dignissimo nostro *Archintronato.* »[1] Questi ultimi riuniti nel 1557 forse non avevano preso ancora nome e forma d'Accademia.

I Desiosi. — Impresa: Una Vite che sale all'olmo. Motto: *Questo mi scorge ove il desio mi mena* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 494). — Il Cléder: « Académie des *Désireux*, fondée a » Sienne vers 1550, dissoute en 1568 par les Médicis. »[2] — « Similmente coetanea (*all'Accademia degli Intronati e ai Rozzi*) fu quella de' *Desiosi*, i fondatori dei quali furono sei » giovani nobili sotto all'età de' venti anni, e l'istituto loro » era come un noviziato per dar prova di sè in molte virtuose » operazioni e particolarmente nelle azioni teatrali, ad effetto » che loro ne seguisse merito per passare al collegio Intro- » natico. — I *Desiosi*, che sopra mentovammo come noviziato » dell'Intronataria, figurarono l'appoggio che dalla virtù dei » vecchi chiedevano, con una Vite che sale all'olmo, ani- » mata da questa espressione: *Questo mi scorge ove il desio* » *mi tira.* ». Così il Gigli,[3] con qualche differenza dal Cod. sopra citato, nel motto di questa Accademia, che si riunì poi agli *Intronati* (vedi qui sopra ai *Cortesi*), diversamente da ciò che dice il Cléder.

I Desiosi (altri). — Impresa: una Fiamma. Motto: *Il bel desio della virtù m' infiamma* (Codice cit. *A*. V, 19, fog. 487). — Nella stessa Comunale di Siena, a fog. 108 del Cod. *C*, IV, 4, vi è un « Ricorso fatto al G. Duca dall'Accademia de' *Rozzi* » contro una società di giovani che avevano eretta una nuova » Accademia sotto il nome di *Desiosi.* »[4] Nel quale ricorso espongono (« 4 giugno 1720 ») i *Rozzi* come « a certa conver- » sazione di giovani.... per molti riflessi e specialmente per- » chè, essendo tutti artisti, non potevano applicare alle let-

[1] Scipione Bargagli, *Orazione in lode dell'Accademia degli Intronati:* vedi a pag. 534 la Parte II delle loro *Commedie.* Da una lista di Accademici, che è in questa pubblicazione stessa, abbiamo avuto i nomi propri dell'*Impaurito* e del *Coperto.*

[2] *Notice* cit., pag. 11.

[3] *Diario Senese*, I, 227, e 228.

[4] Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, VI, 159.

» tere, principal fondamento delle Accademie, » avute le informazioni opportune, e, « sentite ancora le ragioni dei » *Rozzi* oratori » fosse stato già negato d'« erigere una nuova » Accademia sotto la denominazione di *Desiosi;* » ma ciò nonostante, « si vede adesso nella pubblica piazza inalzata un'im» presa da loro inventata col titolo di *Desiosi*, invitando il » popolo alle commedie: » e perciò essi *Rozzi* chiedono sia fatto osservare il primitivo divieto, che forse questa volta avrà avuto pienamente vigore.

Congrega dei *Fanfalini.* — La sola memoria che n'abbiamo trovata è una composizione in versi, « fatta in occa» sione di una cena della Congrega de'*Fanfalini*, » scritta da Francesco Mariani tra i *Rozzi* detto l'*Appuntato*, che visse, come abbiamo veduto, [1] sul principio del secolo XVII. *Fanfalino* pare fosse voce particolare senese; e che valga Moscino, Moscerino, si rileva dalla poesia del Mariani, nella quale, parlando due contadini, l'uno di essi dice: « Di razza di mo» scioni è 'l fanfalino: Non ha la stanza ferma; in mano, » in mano, se ne gola (*vola*) all'odor del miglior vino: » [2] come forse facevano gl'iscritti a questa Congrega. — Manca al Codice cit. *A*, V, 19.

La Corte de'*Ferraiuoli.* — Nel citato Cod. *A*, V, 19, a fog. 486 è registrata « l'Accademia *Cortigiana*, » e a fog. 490 « l'Accademia *Ferraiola*, » restando d'ambedue vuota l'impresa, mancando il motto. E ancora Dionisio Marescotti Tolomei, inteso, come abbiamo veduto, alla sua raccolta, scriveva [3] al Benvoglienti: « Inoltre due adunanze o Accademie, » una intitolata l'Accademia *Cortigiana*, e l'altra l'Accademia » *Ferraiola*, delle quali havrei desiderio di sapere l'impresa » e il motto delle medesime: » cui il Benvoglienti risponde: [4] « In quanto all'Accademia *Cortigiana* e l'altra *Ferraiola*

[1] Vedi Appendice III, *Bibliografia de' Rozzi*, Parte prima, N° 26.

[2] Vedi a fog. 214 il Cod. *H*, XI, 5 della Comunale di Siena.

[3] Da Roma, ai 10 giugno 1719. Vedi *Lettere* del Benvoglienti, tomo XV, pag. 146, cod. *E*, IX, 15, alla Comunale di Siena.

[4] È una minuta senza data e senza indirizzo, ma certamente in risposta alla precedente. Vedi Codice detto *E*, IX, 15, pag. 145.

» stimo che siano una sola Accademia o radunanza, e ciò
» parmi che si possa raccogliere dal libro inedito di Scipione
» Bargagli, intitolato: *Riverci di Medaglie della Ventura Be-*
» *fana de' Cortigiani Ferraioli.*[1] Quest'Accademia, o più to-
» sto ragunanza era fatta per un brio che si faceva nel giorno
» della Befana, e non credo che avesse sorta alcuna d'im-
» presa. Nel Proemio il Bargagli dice: — Fra l'altre maniere
» di piacevoli e ingegnosi et honorati trattenimenti che si
» costumava di dare in Siena a belle et valorose gentildonne,
» antica molto si trova esservi l'usanza che per la festa l'anno
» dell'Epifania si facciano et alla presenza di quelle si trag-
» gano, Sorti o Venture, le quali, dalla voce alquanto alte-
» rata di tal festa, venture della Befana o Befania sono no-
» minate. — Questa ragunanza mi pare che si ragunasse
» intorno alla fonte del Casato,[2] e ne'tempi del Bargagli
» prendesse nome di *Cortigiana Ferraiola:* detta *Cortigiana*
» perchè i soggetti erano per lo più di Corte, come da'Ri-
» verci delle medaglie si riconosce; *Ferraiola*, così detta per
» andare costoro imbacuccati per far meglio la rappresenta-
» zione. Quando ella ritornerà dirò qualcosa di vantaggio che
» non conviene scrivere. » Col qual silenzio ci lascia in cu-
riosità, senza che noi possiamo indovinare. Volendo pertanto
dare di questa radunanza una più compiuta notizia, cominceremo
dal registrarne i documenti rimastici che sono alla Comunale
di Siena;[3] cioè « Relazione della Corte de'Ferraioli, loro
» origine, e spettacolo rappresentato nel palazzo Cerretani
» l'anno 1568, descritto dal cav. Fortunio Martini » (Cod. Y, II,
23, fog. 566): « Ragionamenti accademici della Corte de'Fer-
» raioli, e ragguaglio delle cose da presentarsi alle loro adu-
» nanze » (Cod. detto, fog. 584-633): « Riverci di Medaglie
» della Ventura Befana de'Cortigiani Ferraioli, con due Ra-
» gionamenti; uno intorno alle materie delle Sorti o Venture
» Befane; e l'altro intorno a'Riverci delle Medaglie: scritto
» autografo di Scipione Bargagli: anno 1569 » (Codice cart.

[1] Questo libro ora è il Cod. Y, II, 26 nella Comunale di Siena: vedi appresso.

[2] Così ha nome tuttora una strada di Siena.

[3] Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, I, 238, VI, 159-160.

in fog. di carte 86; segnato *Y*, II, 26: che è quello ricordato sopra dal Benvoglienti): il quale altrove accenna una lettera « dalla Fonte del Casato, e nostra residentia, la notte della » festività nostra, 1579. La Befana, » indirizzata all'Accademia *della Verità;*[1] dalla qual lettera deve egli avere argomentato il luogo di riunione dei *Cortigiani Ferraioli.* L'origine di essi si raccoglie, di mezzo ai fiori retorici del cavalier Martini,[2] in questa maniera. La notte de' 9 di gennaio del 1568,[3] dopo splendida veglia nel palazzo de' Cerretani, uscirono, in sul far del giorno, alcuni giovani nobili per accompagnare a casa madonna Urania Cerretani de' Piccolomini: erano essi, come la stagione il richiedeva, tutti coperti con ferraioli « talchè pareva una livrera fatta in prova; e » tanto più quanto che si aveva ciascuno il suo ben accorol» lato, gettato sopra le spalle: il che dava occasione alla » turba di correre come a nuovo spettacolo: della qual cosa » con lieti applausi e giubbilosi gridi erano ricevuti. » Licenziatisi dalla bella e gentile signora, trascorsero gaiamente per la città, essendo il carnevale; e poi, ristoratisi di cibo, uscirono, fatti ancora più allegri, fuori d'una delle porte; dove a un tratto un d'essi, correndo verso di un altro, più di tutti grande della persona e coperto con un ferraiolo di colore incarnato, lo salutò, forse per tali sue doti, principe. Era questi il non men nobile che virtuoso Fantozzo; ed egli accettato e confermato dagli altri, « subito formò e distri» buì tutti gli offizi che a un ben servito principe si con» chiedono (*sic*), intitolando la corte sua la *Corte de' Fer» raiuoli*, volendo, come io penso, nell'inalzare questo nome, » rendere il dovuto merito al suo ferraiolo che di tanto onore » gli era stato cagione. » Dopo di che, infiammati tutti dal desiderio di compire grandi cose, attesero ad accrescere il loro

[1] Vedi, più innanzi, a questo nome.

[2] Cod. cit., *Y*, II, 23, fog. 567 e seg.

[3] Scipione Bargagli, *Dell'Imprese*, pag. 103 e seg., e 288, la dice istituita nel 1569: la qual diversità d'un anno deve nascere certamente dalla diversità del computo. Di questa origine parla il Bargagli ancora nel suo manoscritto citato *Riverci di Medaglie* ec.: vedi a fog. 57t-58t il detto Cod, *Y*, II, 26.

numero, « al qual atto vengono con belle et honorate ciri-
» monie, che insieme con altre loro virtuose azioni saranno
» forse un giorno al mondo palesi; talchè di dieci che furno
» li primi fondatori, così eleggei di chiamarli, vennero a ven-
» titre. » E così sul principio di febbraio, in più radunanze e proposte, da varie e nobili invenzioni messe innanzi una sola formatane, per cortesia dei signori Pietro e Geronimo fratelli Cerretani, nel loro palazzo, la notte del 16 febbraio di esso anno 1568, con una veglia e una cena, oltre i *Cortigiani Ferraioli* si radunarono trentuna gentildonne a una festa che il cavalier Martini ci descrive, come Scipione Bargagli ne descrive[1] un'altra in casa di Giulio Spannocchi nel 1569, e della prima in casa Cerretani si ha il racconto ancora in una lettera a stampa.[2] Notevole è che questa *Corte* nascesse e vivesse in quel tempo in cui tutte le Accademie e Congreghe furon tenute chiuse dal nuovo duca e signore; il quale in vero niente avendo a temere da una brigata di gentiluomini intesi solamente a convitare e festeggiare le belle gentildonne, avrà anzi veduto volentieri tali lieti ritrovi, durati almeno fino a dieci anni dopo, restandoci del 1579 un ricordo della *Corte*.[3] Essa però nel 1603 più non esisteva.[4] Gli ascritti, detti quasi tutti « messeri, » furono Flavio Figliucci, Attilio Marsili, Girolamo Palmieri, Orazio Azzoni, Carlo Fiammingo, Giovan Benedetto Buoninsegni, Ascanio Borghesi, Clemente Piccolomini, Emilio Azzoni, Curzio Guglielmi, conte Carlo d'Elci, Cesare Foresi, Annibale Borghesi, Alessandro Fantoni, Pompilio Foresi, Emilio Carli, Torquato Colombini, Antonio Savini, il cavalier Brogioni, Scipione Bargagli, Fausto Sozzini, Bartolommeo Fantozzo, Pier Maria Luti, Fausto Bellanti, Girolamo Cerretani, Orazio Borghesi, Giulio d'Ambrogio Spannocchi, e l'Ill.mo ed Eccell.mo signor Paolo Giordano Orsino, duca di Bracciano,

[1] *Dell'Imprese*, pag. 103 e seg., e 288.

[2] Vedi la lettera 153 nel Libro II delle *Lettere Facete* raccolto da Francesco Turchi, che fa seguito al Libro I raccolto da Dionigi Atanagi.

[3] Vedi sopra, e più innanzi all'Accademia *della Verità*.

[4] Vedi sopra agli *Accesi* la testimonianza del Bargagli.

« protettore de' *Cortigiani Ferraioli.* »[1] L'usanza che essi ebbero di festeggiare la notte della vigilia dell'Epifania e di trarre in questa notte le Sorti o Venture, non era usanza particolare senese, nè da loro ritrovata: Già il Caro in una sua Lettera (1538, gennaio 10) scriveva: « Questa sera sarà qui » a cena, che faremo il reame della Befania, dove saranno » dimolti passatempi; » e in altra: « E scrivervi mi bisogna, » perchè voi me ne richiedete che sete stato re; di fava forse » o di Befana? »[2] Parla di tale usanza anche il Trucchi, e, col nome di *befanata*, proprio del trarre le sorti o venture che dice o improvvisavansi o erano scritte in polizze; delle quali reca esempi del Petrei, del Lasca, di Leonardo Salviati, di Maria Guicciardini, del Malatesti del quale ultimo se ne hanno per la Badessa, per la Vicaria, per la Sagrestana, dacchè l'usanza era entrata per fin nei conventi.[3] D'averne composte ce lo attesta anchè il Doni quando scrive: « Essendo » per una Befania scioperato, mi posi a fare alcuni ter» zetti, favellando generalmente; i quali traendoli la sorte, » ne venne a messer lo capitano de' cimicioni uno et gli toccò » la mano garbatamente. I versi andaron girondolando un » pezzo, tanto che cadderno in mano al *miles gloriosus.* »[4] Ma di ciò discorre ampiamente e dottamente Scipione Bargagli, nel suo Ragionamento « intorno alla materia delle » Sorti o Venture Befane, » che fa da « proemio o vero in» troducimento a' Riverci di Medaglie della Ventura della » Befana tratta da' *Cortigiani Ferraiuoli* l'anno 1569. »[5] Comincia egli a dirci che « quanto a la forma del compor tal » Sorti, primieramente è da sapere che così fatta maniera » si può tutta considerare in uno di questi tre modi: percioc» chè elle a ordinare si vengono e disporre, o di parole sole, » o di cose sole, o vero di parole et di cose insieme; » usandosi però più frequentemente quelle per iscritto. Venendo poi più

[1] Vedi il cit. Cod. *Y*, II, 26.
[2] Vedi il *Diz. della Ling. Ital.* del Tommasèo.
[3] *Poes. ital. inedite di dugento Autori*, IV, 212-218.
[4] *La Zucca* (Venezia, 1595), lib. I, cicalamento XIII, fog. 12.
[5] Vedi alla Comunale di Siena il Cod. cit. *Y*, II, 26, fog. 1-21.

in particolare ai suoi *Cortigiani* riconosce che l'uso di trarre le Sorti o Venture era in Siena a loro anteriore; e la ragione del modo che tennero nel 1569 ce lo spiega così. Finsero essi che il Fato, avendo dagli esemplari celesti tolto i bei volti delle donne senesi, per dar prova di quanto lassù potesse, poi « entrando egli in considerazione che tali donne non ha-
» vevan men chiare virtù rinchiuse dentro nell'animo, che
» scoprissero di fuori splendenti bellezze nel corpo; et ap-
» presso quanto ad ogni altro alto honore et vera e rara glo-
» ria andassero col cuore sempre aspirando, deliberò nel
» consiglio dell'altissima sua mente di voler mandar in terra,
» per mezzo delle Parche sue antichissime ministre, sotto la
» scorta, al presente, della Sorte Befana, pur una delle mi-
» nistre sue, a così fatte gentildonne, la figura di quelle cose
» onde ciascuna di esse può et potrebbe, sempre che le si
» offrisse degna occasione, mostrar chiaro il suo singolar va-
» lore et rendersi pienamente meritevole che fossero scolpite
» in marmo, in bronzo et in oro le sue nobili et egrege ope-
» razioni. E ciò fece egli per opera di Riverci di Medaglie
» acciocchè si rendesse per ogni parte bello compiuto et per-
» fetto il luogo del ritratto od imagine del bellissimo viso di
» quelle: sicchè si potesse quivi in un tempo scorger con la
» lor bellezza, offerta agli occhi della fronte, la beltà pari-
» mente indi a quelli dell'intelletto mandata. »[1] Questa Ventura adunque fu tratta da esse Parche e dalla Befana la sera del 6 gennaio 1569 in casa di messer Ascanio Borghesi, *Cortigiano Ferraiolo,* alla presenza di forse venticinque gentildonne state ivi innanzi convitate. Nè qui riferiremo tutto l'ordine e la descrizione della festa: diremo solamente come, tratti a sorte i nomi e a ciascuno assegnato, pur a sorte, un « Ri-
» vercio », i quali avevano le figure disegnate e accompagnate da motti (e vi furono anche per gli uomini), ciascuna delle gentildonne, per ordine posto dal maestro del giuoco, s'elesse due dei giovani ivi presenti, ai quali richiese la spiegazione dei simboli e delle figure nella medaglia a lei inviata in dono quella sera dal Fato; e un giudice a ciò decretava poi il pre-

[1] Cod. cit. *Y*, II, 26, fog. 13t-14t.

mio o la pena agli interpetri. Novantaquattro furono i « Ri- » verci » quella sera, registrati nel nostro Codice coll'ordine stesso col quale furon tratti, e col nome di chi toccarono;[1] a questi segue il « Proemio alle dichiarazioni de' Riverci dei » *Cortigiani Ferraioli;* »[2] dove si dà ragione[3] perchè chiamarono questi *Riverci* e non *Rovesci* di medaglie; e dopo vengono le novantaquattro « dichiarazioni. »[4] Accenneremo in fine che di questo « giuoco dei rovesci » parla ancora il *Materiale Intronato* (Girolamo Bargagli) nel *Dialogo dei Giuochi senesi che nelle vegghie si usano di fare;*[5] e che in un Codice palatino CCLVI sono (carte 272 fino in fondo) molti epigrammi composti di due endecasillabi rimati insieme « intorno a per- » sone del secolo XVI e soprattutto senesi. » Cominciano (carte 272): « *Politie cavate la notte dell'Epiphania da M. Pa- » squino, et prima — Per l'arcivescovo di Siena:* Oh se di Pie- » tro mai gli tocca il manto! Oh che felice età, che secul » santo! »[6] Questi però non possiamo dire se appartengano ai *Cortigiani Ferraioli.*

I Filomati. — Impresa: La Bossola da segatori, col filo. Motto: *Adamussim* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 488). — Mentre gl'*Intronati*, dal 1568 al 1603, stettero chiusi, nacquero i *Filomani* fondati da Girolamo Benvoglienti nel 1580 secondo il Gigli,[7] circa il 1580, secondo il Fabiani;[8] il quale ne pone la prima origine nel 77, in carnevale, da diciassette gentiluomini, « in occasione di una commedia detta *La Lepida* » opera d'un ebreo, rappresentata nel palazzo Pecci, con il

[1] Cod. cit. *Y*, II, 26, fog. 22-34t.

[2] Cod. detto, fog. 35-48.

[3] Cod. detto, fog. 45t-48. Perchè a Siena, come in altre città, pronunziavasi non *Rovescio* ma *Rivercio;* la qual forma ivi è difesa: ora rimane, e scarsamente, nel contado.

[4] Cod. detto, fog. 48-84.

[5] Venezia 1598; pag. 191 e seg.

[6] Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 416.

[7] *Diario Senese*, I, 228 e 230.

[8] *Memoria* cit., pag. 16. Ancora il Cléder, *Notice*, pag. 13 ha l'anno 1577.

» prologo composto da Belisario Bulgherini, recitato da Gia-
» como Guidini. » Fu una rinomata Accademia; e poco mancò dice il Gigli, che non facesse perire per sempre, togliendole di risorgere, quella degli *Intronati*, ai quali poi si riunì nel 1654, ai 17 dicembre; quando, come « si racconta dal no-
» stro signor *Arrischiato* e da altri che ne furono testimoni
» di veduta, » bisognò « mandare a prendere alla vicina villa
» di Monteriggioni un vecchio prete Gelsi *Intronato*, acciò si
» componesse il numero degli *Intronati* necessario alla for-
« malità del contratto »[1] (a così piccol numero erano ridotti questi accademici); mentre assai numerosa è la nota dei « *Fi-*
» *lomati* Accademici antichi e moderni che passaron negl'*In-*
» *tronati* nel MDCLIIII, »[2] conservataci da un Codice della Comunale di Siena; dove, in altro Codice[3] è, in copia, anche il contratto di fusione delle due Accademie. Nella stessa Comunale sono altri documenti:[4] Memoria sopra l'origine e progressi dell'Accademia dei *Filomati*:[5] Catalogo e notizie de'più celebri Accademici *Filomati*, che hanno pubblicato diverse opere:[6] Filza di ordini di riscossioni dal 1651 al 1761:[7] *Delle Feste del Carnevale fatte* (nel 1603) *da Filomati*, *Lettera scritta dal signor N. N., al signor N. N.* postillata dal Benvoglienti.[8] Della qual *Lettera* il signor Giuseppe Porri ha un esemplare (ristampato a Siena, appresso i Florimi nel 1618), ove in margine sono notati a mano i nomi propri e accademici di quarantacinque *Filomati*, i quali ebbero parte nelle feste di quest'anno; e possiede ancora, di carattere del secolo XVII, una lista di quattordici « nomi accademici *Filomati*. » Tra gli ascritti a questa Accademia, i più illustri e le opere loro, se-

[1] Vedi alla Comunale di Siena, Cod. *Y*, I, 3, fog. 38.

[2] Codice detto *Y*, I, 3, fog. 180 e seg.; e Cod. *Y*, I, 7, fog. 19 e seg.

[3] Cod. *C*, IV, 24, fog. 160.

[4] Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, VI, 160.

[5] Cod. *Y*, II, 23, fog. 635 e seg.

[6] Codice detto *Y*, II, 23, fog. 639.

[7] Cod. *Y*, II, 19.

[8] Un esemplare mutilo supplito a mano dal Benvoglienti; a fog. 158 e seg. del Cod. *C*, VI, 21, — Tali feste durarono più giorni; nel terzo fu fatta una *befanata*.

condo il Catalogo sopra ricordato sarebbero stati l'*Incitato*, Celso Cittadini (le *Paradosse*, le *Rime Platoniche*, le *Prose Sciolte*, l'*Origine della Lingua volgare*,[1] le *Armi gentilizie*,[2] e altri scritti inediti): il *Ravviato*, Giulio Piccolomini, lettore di lingua toscana nello studio senese (Orazioni e Poesie): il *Difettoso*, Teofilo Gallaccini, lettore di matematiche nello studio senese (molte opere inedite, discorsi accademici e matematici inediti): Attilio Benvoglienti (*Sonetti, Regole dell'Idioma toscano*): lo *Squaquarato*, Sigismondo Santi (*Sonetti*[3]): Ettore Nini (le *Tragedie di Seneca tradotte in verso sciolto*[4]): lo *Sbattuto*, Ubaldino d'Orlando Malavolti (*Rime*;[5] *I Servi Nobili*,[6] *Amor Disperato*,[7] *La Menzogna*,[8] commedie; il *Panegirico di Traiano*; tradotto[9]): il *Satirico*, Annibale Lomeri (*Esposizione de' Salmi di David; La Cecilia Sacra*,[10] la *Conversione di Iacomo Tolomei per mezzo della Serafica Santa Caterina*,[11] poesie drammatiche; *L'Ottavio*, *La Nanna*, *La Zoppa*, *La Sarta di Contado*, commedie; *Concetti politici tratti da Ovidio e da altri poeti; Poesie varie*): Gio. Battista Petrucci (*L'Alessandrina*,[12] *L'Infedele*,[13] *Il Moro*,[14] commedie): il *Poetonto*, Claudio Tolomei, iuniore (Orazioni e Dissertazioni): lo *Smarrito*, Ascanio Bulgarini (varie poesie inedite): Fabio Chigi, poi Alessandro VII (*Musae Juveniles*,[15] *Il Pompeo*, tragedia):[16] il

[1] Pubblicata poi da Girolamo Gigli; Roma 1721.
[2] Pubblicate poi da Gio. Girolamo Carli; Lucca, 1741.
[3] Siena, 1604.
[4] Venezia, 1622.
[5] Venezia, 1597.
[6] Siena, 1604.
[7] Ivi, 1612.
[8] Ivi, 1614.
[9] Roma, 1628.
[10] Arezzo, 1636.
[11] Siena, 1606.
[12] Palermo, 1609.
[13] Palermo, 1610.
[14] Genova, 1609.
[15] Louvre, 1656.
[16] Stampata nel 1621.

Mesto (*La Clarice*, commedia[1]): il *Borioso* (Orazioni varie): il *Morato*, conte Antonio Pannocchieschi (Orazioni varie): lo *Spennato*, fra Tommaso Nelli, domenicano (*Rime toscane*[2]): il *Massiccio* (Ragionamenti accademici). Nel citato Cod. *Y*, II, 23; son molte poesie di *Filomati;* ed essi pubblicarono[3] un volume nel quale sono versi di Attilio Benvoglienti, di Virginio Turamini, di Girolamo Buoninsegni, di Gismondo Santi, e d'altri.

I Filomeli. — Impresa: Le Api e alcuni vasi di rame. Motto: *Congregantur sonitu* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 491). — « Una quantità d'Api sparse per l'aria, con cembali e vasi » di rame appresso, col suono de'quali esse si sogliono ra- » gunare e ridurre al luogo di prima, col motto *Congregan- » tur sonitu*, figurò il Bargagli e l'accomodò giudiciosa- » mente a gli Accademici musici di Siena detti i *Filomeli.* »[4] Non sappiamo quando essi si raccogliessero, nè quanto precisamente scriva il Cléder « Académie des *Philoméliens* » fondée a Sienne, vers 1570. »[5] Neppure nei documenti di essi rimastici nel Cod. *C*, VI, 9, fog. 293-329, della Comunale di Siena,[6] apparisce l'anno del loro radunarsi: solamente da una « Copia dell'Orazione recitata a' Musici » la sera di Santa Cecilia in casa di M. Simone Hodi, l'anno » 1588, »[7] si rileva che fu prima di quest'anno; poichè essa ci dice nel bel principio come fosse stata « per li tempi » adietro » usanza di celebrare quel giorno oltre che con musicali concerti, ancora col recitare in chiesa un'orazione delle lodi della santa protettrice: il che, occupando gli uffici

[1] Stampata nel 1610.

[2] Stampate in Brescia.

[3] Vedi Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, VII, 24. — Ancora il Biralli, *Imprese Scelte*, II, 35 e seg. parlando dei *Filomati* ne ricorda alcuni.

[4] Giovanni Ferro, *Teatro d'Imprese*, II, 70. — Vedi ancora Simone Biralli, *Imprese Scelte*, II, 70.

[5] *Notice* cit., pag. 13.

[6] Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, VI, 160.

[7] Codice detto *C*, VI, 9, fog. 293-296t.

divini tutto il giorno, s'era allora dismesso, e invece in « questa sera, nella quale tutti vi trovate gioiosi et contenti » havere a Dio renduto i musicali voti in laude della gloriosa » Santa Cecilia, » si serebbe fatto « alcun breve ragionamento, » come « è piaciuto al vostro festeggiante Re. » Dacchè i Musici per onorare in Duomo la Santa loro con due vesperi e messa solenni « creano un Re della festa, il quale » piglia pensiero et delle musiche e del banchetto che fa loro » come corte bandita per quella notte, con qualche virtuoso » trattenimento. »[1] E in vero ci rimangono tuttora[2] stampate tre « Stanze cantate dalla Vergine Astrea venuta con » molte virtù a creare il nuovo Signore della festa de' Musici Senesi nel giorno di Santa Cecilia, lor festa, il dì 22 di » novembre 1589; » alle quali seguono due « Madrigali cantati dalle Virtù seguaci d'Astrea. » Ma le invenzioni furono maggiori alcuni anni dopo: « Dominando, l'anno 1600, questa Congregazione dei Musici M. Mariani honorato e virtuoso sacerdote senese, acciò che la festa fussi più solenne » che per lui si potessi, oltre al complire in chiesa, e, al » suo tempo, alla mensa, volse che anco in sua casa si rappresentassi certi spettacoli gratiosissimi, che furno di cinque inventioni. Nella prima delle quali comparsero cinque » heroi ritrovatori d'altrettanti musichali istrumenti con habiti ricchi et proportionati al personaggio che rappresentavano: nel secondo comparsero cinque villani con istrumenti e musiche rusticali piacevolissimi: per il terzo » spettacolo si vedde la Notte ambitiosa che in tal hora del » suo dominio si celebrassero sì giocondi e lieti trattenimenti: » s'aggiunse appresso, per la quarta inventione, il Giorno: » e, per quinta, la Gloria et la Virtù, condimenti e perfezione di tutte l'attioni umane: trattenimenti tutti benissimo » consertati e rappresentati come ne sentiranno appresso le » composizioni. »[3] E in vero in esso Cod. *C*, VI, 9 (fog. 301-8)

[1] Codice detto *C*, VI, 9, fog. 300.

[2] Alla Comunale di Siena, nel volume miscellaneo a stampa segnato *X*, *G*, 29. Queste Stanze sono senza nome d'autore e senza nota tipografica.

[3] Codice detto *C*, VI, 9, fog. 300.

seguono: « Invenzione di cinque Villani con istrumenti ru-
» sticali da loro ritrovati, rappresentata nella cena e coro-
» nomento del Re della Musica M. Gio Batta. Mariani, l'anno
» 1600, nella lor festa di Santa Cecilia. Allusione di cinque
» villani alli sopra detti inventori e ritrovatori di rusticali
» strumenti, rappresentato per recreazione nel mezzo del
» sopradetto banchetto per ordine del Mer. Gio. Battista Ma-
» riani » (gli strumenti presentati dai villani sono la corna-
musa, il pifferone, il cembalo, il sufilo, lo scacciapensieri; la
composizione è in ottave, quindi in terzine con in fine alcuni
madrigali cantati): poi (fog. 309-315[t]) « Trattenimento terzo,
» doppo cena; comparve la Notte et appresso il Giorno, et
» per ultimo la Gloria et la Virtù: inventione fatta per co-
» ronare il sopraddetto Gio. Battista Mariani Re vecchio, in-
» ventata dal nuovo Re M. Donato Sabini » (è in vario metro,
con alcuni versi cantati in fine): seguono (fog. 319-333) molti
versi recitati o cantati; alcuni da « Tubal, inventore della
» musica e dell'organo; vestito di pelli, con corona in testa,
» et con l'organo in mano; » altri da « Orfeo, con la lira,
» in abito di Argonauta, laureato; » altri da « Nino, con la
» cetra, in habito di poeta, laureato; » altri da « Anfione,
» con habito reale, con il leuto; » altri da « Mida, frigio, to-
» gato e laureato, con il cornetto. »

I Fisiocritici. — Impresa: La pietra di paragone. Motto: *Veris quod possit vincere falsa* (Codice cit. *A*, V, 19, foglio 492). — « Ebbe questa la sua origine.... dal chiarissimo
» filosofo e medico Pirro Maria Gabbrielli, lettore primario
» di medicina teorica e di botanica nell'Università di Siena,
» il quale ne fondò i principii nel mese di marzo 1691. Ce-
» leberrimo è il suo istituto, che, a somiglianza della Real
» Società d'Inghilterra e dell'Imperiale Accademia Leopol-
» dina di Augusta detta de' *Naturae curiosi*, non d'altro
» tratta che di scienze mediche, massimamente sperimen-
» tali. »[1] Vedi ancora la *Vita*[2] di esso Gabbrielli. Di questa

[1] Fabiani, *Memoria* cit., pag. 93. Vedi ancora Gigli, *Diario Senese*, I, 228.

[2] Nelle *Vite degli Arcadi Illustri*, Roma, 1710.

Accademia tuttora esistente (alla quale fu poi aggiunta ancora una Sezione di Scienze Morali) molti documenti, manoscritti e stampati, sono alla Comunale di Siena.[1]

Accademia *Grande*. Vedi agli *Intronati*.

Gli Infuocati. — Impresa: Una lama di ferro infuocata, sopra l'incudine da due martelli percossa. Motto: *In quascumque formas* (Codice cit. *A*. V, 19, fog. 501). — Tale impresa, con la quale intendevasi « di significare che la volontà » calda e infuocata verso la virtù, messa con studio e fatica » intorno a gli atti e all'operazioni, le conduce a qualunque » maniera e forma di nobile e pregiatissimo effetto, » ritrovò Ippolito Augustini « per uso di certi giovani gentili drizzanti » un'Accademia che degli *Infocati* addimandavano: »[2] e ciò sarebbe stato « vers 1580, » secondo il Cléder;[3] « sul finire » del secolo XVI, » secondo il Quadrio.[4]

Gli Immobili. — Impresa: Due Freccie in aria, una prima e una poi, che vanno diritto alla mèta. Motto: *Vi sistitur una* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 500). — Questa è la sola notizia che n'abbiamo trovata.

Gli Innominati. — « Gl'*Innominati* non fecero passare la » memoria dell'impresa loro: ma solo si trova che nell'anno » 1583 Giovanni Savini sostenne le Conclusioni legali scri» vendosi *Academicus Innominatus*. » Così il Gigli,[5] registrando le Accademie di Siena. — Mancano al citato Cod. *A*, V, 19.

Gli Innominati (altri). — Impresa: Il pianeta Giove coi

[1] Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, VI, 156.

[2] Scipione Bargagli, *Dell' Imprese*, pag. 211 e seg.: nel qual trattato Ippolito Augustini è uno degli interlocutori. Vedi anche il Ferro, *Teatro d'Imprese*, II, 315.

[3] *Notice* cit., pag. 15.

[4] *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, I, 104.

[5] *Diario Senese*, I, 229.

satelliti. Motto: *Nomen meruere sequendo.* — « Altri *Innominati* » sono oggi gli Accademici del nobil Collegio Tolomei; i quali » significarono la loro devozione al real protettore, il So- » vrano di Toscana, con figurare i satelliti di Giove, o siano » le stelle medicee, pregiandosi che *nomen meruere sequendo.* » Il padre Gio. Giacomo Ghezzi gesuita, nostro *Intronato* » detto il *Verecondo,* ne fu l'inventore. »[1] — Mancano al citato Cod. *A*, V, 19.

Gli Inquieti. — Impresa: Una fiamma ardente. Motto: *Donec ad spheram* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 499). — Questa è la sola notizia che ne abbiamo trovata: anche il Marescotti non n'aveva alcuna e ne chiedeva al Benvoglienti.[2]

Gli Insipidi. — Impresa: Un Giravento combattuto da quattro venti. Motto: *Secondo il tempo travagliando volto* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 496). — Il Benvoglienti in una sua miscellanea autografa (che ora è il Cod. *C*, V, 3, della Comunale di Siena) dà una compiuta notizia (fog. 201 tergo, 206) dell'Accademia degl'Insipidi,[3] raccogliendo (come egli dice ivi, fog. 206) « il tutto dal libro antico della detta Accade- » mia, esistente nelle mani di Gio. Franc. Camozi scrittore » dello Spedale di Santa Maria della Scala. » Questo libro antico, che sappiamo, più non esiste: e le notizie che da esso ci ha conservato il Benvoglienti sono le seguenti. « Accademia » de gl' *Insipidi.* Questa ebbe il suo nascimento l'anno 1546, » alli 5 di settembre,[4] e i fondatori furono: Michelagnolo, » dipintore; Gio. Maria, tentore (tintore); Leonardo, fila- » toiaio; Anton Maria, sellaio. I quali trovandosi nell'orto » di Santa Maria de' Servi stabilirono, il medesimo giorno, » l'impresa dell'Accademia, che fu (per usare i loro propri » termini) un Travaglio con uno stile e sopra un giravento

[1] Gigli, *Diario Sanese*, I, 229.

[2] Vedi la Prefazione alla presente Appendice.

[3] Vedi ancora le sue *Lettere*, tomo III, pag. 154. Che ora è il Cod. *E*, IX, 3 della Comunale di Siena.

[4] Erroneamente il Cléder *Notice* cit., pag. 16: « Académie » des *Insipides*, fondée a Sienne, vers 1528.... »

» combattuto da quattro venti, con un verso intorno che di-
» ceva: *Secondo il tempo travagliando volto.* E perchè il nome
» della detta Acccademia si confacesse all'impresa, volsero
» che fosse chiamata de gl'*Insipidi.* Alla quale providero di
» capo e signore, con nome d'*Arcinsipido*, Gio. Maria tentore;
» e per il primo lettore fu deputato Michelangelo dipintore:
» il quale, alli 12 del medesimo mese, fece la sua prima le-
» zione, nell'orto de' Pecci, sopra un sonetto del Petrarca,
» che comincia: « Questo è il giorno che (*al*) sol si scolo-
» raro.... » E dopo si lesse un sonetto di Leonardo filatoiaio,
» il di cui principio è tale: « Questo è quel giorno che la vo-
» stra fama.... » Letti i componimenti, furono ricevuti alcuni
» nell'Accademia; e a ciascuno d'essi fu assegnato il sopran-
» nome, per ordine di tutti, da Michelangiolo, pittore, *Cim-*
» *motto;* Gio. Maria, tentore, *Strazioso;* Leonardo, filatoiaio,
» *Aggravato;* Anton Maria, sellaio, *Sciamanna;* Lattanzio
» Pannolini, *Malaccorto;* Girolamo, calzolaio, *Sboccato;* Giu-
» lio, tentore, *Impensierito;* Luca, sellaio, *Timido;* Simone,
» tessitore, *Tribulato;* Girolamo Mannucci, *Menante;* Gio.
» Antonio, setaiolo, *Piacevole;* Silvio Tommasini, ceraiolo,
» *Saputo.* Alli 19 settembre 1546 lesse il *Cimotto* il sonetto
» che comincia « Quel che infinita provvidenza et arte.... »
» Dopo si lessero altri sonetti; cioè uno dell'*Aggravato;* « Se-
» condo il tempo travagliando volto...; » uno dello *Sciaman-*
» *na,* « Nacqui girando e non so se gli è vento..., » ed è so-
» pra la concuccia; alcune ottave del *Malaccorto*, « Pensoso
» e stanco e addolorato stommi.... » Il medesimo giorno si fe-
» cero gli offiziali e furono: *Aggravato, Malaccorto,* consi-
» glieri; *Saputo,* cancelliere e camarlingo; *Sciamanna*, bi-
» dello; e fu accettato nella detta Accademia Francesco,
» stampatore; el *Bilico.* » Tralasciando le cose meno impor-
tanti, pare che gl'*Insipidi* si adunassero una volta la setti-
mana, forse la domenica: e allora leggevano poesie degli
Accademici, facevano gli offiziali, ammettevano nuovi soci.
« Il 3 novembre fu ammesso Bartolommeo calzolaio, *Palluz-*
» *zola:* creato consigliere il *Tribulato;* con la privazione del-
» l'*Aggravato* perchè non fu alla lezione passata. A dì 7 no-
» vembre lesse il *Bilico:* « Rotta è l'alta colonna e il verde

» lauro...; » e alcune composizioni di forestieri. » Le quali composizioni di non accademici si trovano rammentate, come lette, ancora in altre adunanze. « Nota che il 27 di febbraio » non si lesse rispetto al bando de' Signori Dieci, perchè co- » mandarono che non si facesse conventicole. A dì 20 detto » (*aprile*) si fece la raunata e si lesse: dopo si dismesse fino » all'ottava di pasqua. Si dismesse l'Accademia fino a tutto » ottobre 1559. Nel 1559 la prima domenica di novembre si » raunò, e fu fatto Signore il *Piacevole*. In un ricordo del » 1568 si trova che il primo onorato dall'Accademia della » corona di gramigna fu il *Raccolto*, il quale s'era molto affa- » ticato in fare cose piacevoli e di gusto alla città come fe- » ste, trionfi, ec. Nel 1579 ai 5 di luglio in Salicotto[1] con- » fermato signore dell'Accademia Adriano Meocci, il *Curioso*. » Nel 1581 alli 26 di settembre si dismesse fino al 1588 » ai 10 di luglio. Nelle adunanze del 17 e 25 luglio di quest'anno 1588 furono proposte alcune Questioni. « Et il medesimo giorno » (3 *agosto* 1588) fu ordinato si facesse l'annale. A dì 21 » (*agosto*) fu vento (*vinto, cioè ammesso in Congrega vincen-* » *done il partito*) in Beccharia (*Beccheria*)[1] nella stanza de » cuoiai, Gio. spadaio, di Monte Varchi; *Attillato*. Ai 4 set- » tembre furono proposte altre Questioni, fra le quali una; » « Qual cosa sia più difficile, amare e fingere di non amare, » o non amare e fingere d'amare: » e fu risoluto esser più » difficile amare e fingere di non amare. Alli 8 di settembre » si fece pasto a tutti gl'Accademici, che erano 30. Nel 1599 » alli 9 di maggio, dopo la colazione, comparsero tre gio- » vanetti bellissimi rappresentanti Amore, Orfeo e Anfione; » e si sentirono in musica sontuosissime composizioni. Il » 16 maggio furono proposti più Dubbi (*ossia Questioni*). » Dopo altre notizie il Benvoglienti riporta una « Lista de' nomi » e cognomi di tutti gl'Accademici » dai fondatori, nel 1546, al 1618; che sono a numero 190 accademici: poi alcune imprese di alcuni di essi. Ma questa Congrega durò più che il 1618, perchè incoronava sempre il suo Principe (vedi la Bi-

[1] Altra strada di Siena che serba sempre il medesimo nome. Ivi si raccoglievano alle volte anche i *Rozzi*. Vedi nel vol. I, nell'Appendice I, le note al Cap. IX, tra quelli del 1531.

bliografia di essa) nel 1622. Si riunì ai *Rozzi* verso la metà (vedi qui sotto agli *Intrecciati*) del secolo XVII; e questa fu la fine di tale Congrega, che il Cléder pone più presto, dicendola: « dissoute en 1568 par les Médicis; »[1] dalla qual generale soppressione delle Accademie e Congreghe di Siena gl'*Insipidi* risorsero.

La « Lista de' nomi e cognomi di tutti gl' Accademici » dal Benvoglienti posta dopo le notizie degli *Insipidi*, sopra riferite è la seguente. Sebbene apparisca non molto esatta la riferiamo com'è, mancando ora il modo di correggerla: poniamo sotto i rispettivi nomi accademici alcune imprese che il Benvoglienti aveva riunite tutte in fondo, ed aggiungiamo di nostro alcune altre note dichiarative.

FONDATORI (1546).

Michelangelo, detto *Scalabrino*,[2] dipintore	*Cimotto.*
Leonardo di Antonio, filatoiaio di seta	*Aggravato.*
Giovan Maria di Iacomo, tintore	*Strazioso.*
Anton Maria di M. Antonio, sellaio	*Sciamanna.*
Silvio di Bastiano Tommasini, ceraiolo	*Saputo.*
Francesco di Simone [Bindi] stampatore[3]	*Bilico.*
Gio. Antonio di Alessandro Buonvisi,[4] setaiolo	*Piacevole.*

[1] *Notice* ec., pag. 16.

[2] « *Scalabrino.* Uomo scaltro, detto da Calabrino, della Cala- » bria, che produce uomini ingegnosi ed accorti. » Salvin. *Fior. Buon.*, 4, 1, 12. « Dicesi Scalabrino un uomo scaltro, scaltrito. » Tomm. *Diz. Ling. Ital.* — Il nostro Michelangelo, figlio di Antonio, visse dal 1502 al 1582.

[3] Un di quelli che stampavano le commedie dei *Rozzi*. Vedi la loro Bibliografia (Appendice III in questo volume: e nel I a pag. 213).

[4] Ch' egli fosse setaiolo il Benvoglienti lo dice nelle Notizie degli *Insipidi* sopra riferite.

Giovanni dall'Aquila	*Maninconoso.*
Girolamo di Giovan Battista	*Ombroso.*
Girolamo di Giovan Francesco	*Gelido.*
Lattanzio di Girolamo Fedeli,[1] merciaio	*Pocoaccorto.*
Giulio di Domenico, tintore	*Impensierito.*
Simone, tessitore[2]	*Tribolato.*
Girolamo di Matteo, calzolaio	*Sboccato.*
Luca di Giovanni, setaiolo	*Timido.*[3]
Cerbone di Galgano Galli, dell'arte de' pannilini	*Assegnato.*
Ascanio di Lorenzo, ballerino	*Sparpagliato.*
Mattio di Galgano Galli[4]	*Subbito.*

1547.

Andrea di Giovanni. Spagnuolo	*Matassa.* (?)
Pompeo di Lorenzo, ballerino.[5]	*Tardo.*

1548.

Virgilio di Bartolommeo, portiere di Palazzo	*Salvatico.*

[1] Nelle Notizie riferite il Benvoglienti, dicendolo merciaio, gli dà per impresa una Gabbia falsa con dentro un uccello, e il motto *Lasso! che poco accorto fui da prima:* e poi col nome di *Malaccorto* ricorda un Lattanzio Pannolini. Forse è una sola e medesima persona?

[2] Nelle Notizie riferite dice il Benvoglienti che fosse tessitore.

[3] Con questo nome di *Timido* nelle Notizie ricordasi un Luca sellaio.

[4] Deve esser fratello di Cerbone ricordato di sopra.

[5] Fratello certamente di Ascanio, anch' esso ballerino, già ricordato; ambedue figli di Lorenzo, parimente ballerino, accolto nel 1533, col nome di *Attento,* fra i *Rozzi.* (Vedi nel vol. I l'App. II).

1549.

Girolamo di Iacomo Mannucci, materassaio	*Menante.*

1550.

Bartolommeo delle Baie, calzolaio [1]	*Palluzzola.*

1551.

Orazio di Antonio, materassaio	*Remoto.*
Teofilo, speziale: figliuolo della Scala [2]	*Arguto.*

1552.

Ser Pietro da Sciano	*Vispo.*

1559. [3]

Domenico di Gismondo, sarto, e banditore	*Desioso.* [4]
Pietro di Domenico Ardei, merciaio	*Affilato.*

[1] In una caccia di tori fatta in Siena nel 1546 questo Bartolommeo tese in mezzo allo steccato un paretaio, e poco mancò non fosse ucciso da uno di essi rimasto nelle reti. Vedi nella *Nuova Antologia*, Serie II, vol. XXVIII, pag. 577 e segg. *Le Feste senesi per la Madonna d'Agosto nel* 1546, da noi pubblicate.

[2] Cioè bastardo. Figliuolo dello Spedale maggiore di Siena, detto di Santa Maria della Scala.

[3] Dal 1552 al 59 non si radunarono gli *Insipidi* (vedi le Notizie premesse), come fu per tutte le Accademie e Congreghe di Siena (vedi vol. I, pag. 93). I *Rozzi* tacquero più a lungo; fino al 1561.

[4] Fu di cognome Tregiani, come si ha da un Codicetto della Comunale di Siena che contiene una sua Rappresentazione. Ebbe

Bastiano, merciaio	*Noioso.*
Orlando Celli	*Smarrito.*
Ser Salustio di Matteo fornaio	*Avventato.*
Ventura di Pavolo	*Ravvisto.*
Austino, pellicciaio.	*Addormentato.*

1560.

Iacomo di Giovan Battista Cappanni	*Vantaggioso.*
Gio. Fortuna del sig. Capitan Bindo, orefice	*Assortito.*
Niccola di Girolamo, manescalco	*Schizzinoso.*
Ippolito di Pavolo, libraro	*Dubbioso.*
Renaldo, manescalco	*Svogliato.*
Giulio di Lorenzo Lenzi [1]	*Stabile.*
Pietro Pavolo Ricci, da Casole	*Capriccioso.*
Pier Francesco di Martino, linaiolo	*Intero.*
Niccola Castellucci di Arezzo, studente	*Confuso.*

1561.

Vittorio di Salvadore, ligrittiere [2]	*Scompagnato.*
Vincenzo, manescalco	*Cortese.*
Ser Bartolommeo, prete	*Allegro.*

per impresa (il Benvoglienti non la ricorda) un Diamante incastonato in un anello e percosso dall' acciarino, col motto *Dal folle desiar poco s'acquista;* come si vede nel frontespizio di molte sue cose a stampa. Senza dubbio egli è il più illustre fra gl' *Insipidi*, restandoci di lui otto Commedie od Egloghe pastorali o rusticali; un Dialogo; Dodici Mascherate; tre sacre Rappresentazioni. Vedi in questo volume, nell' Appendice IV, la Bibliografia degli *Insipidi.*

[1] Dopo il nome si leggono queste abbreviazioni: « fr Cap° » per dispere d' amore. » Da intendersi forse « frate cappuccino » per disperazione d' amore? »

[2] *Ligrittiere* voce affatto particolare senese; ora non più in uso. Vedi nel vol. I a pag. 328, in nota.

Vincenzo di Lodovico, vilettaio	*Travagliato.*
Fra Pasquino, dello Spedale della Scala [1]	*Tempestoso.*
Cesare di Daniello, manescalco	*Agiato.*
Mariano di Pietro Scaramucci	*Pulito.*
Pavolo di Pier Francesco Dei	*Copioso.*
Pietro di Mariano Mazzantini	*Raccolto.* [2]
Silvio di Domenico Gucci	*Strafalcione.*
Lorenzo di Pavolo Rosini	*Pronto.*
Marcantonio di Bartolommeo Fenari	*Tiepido.*
Ser Giovan Battista, prete	*Intrigato.*
Cesare di Iacomo, pianellaio	*Svolto.*
Aurelio di Giovanni, da Colle	*Frettoloso.*

1563.

Ser Adriano Meocci	*Curioso.* [3]
Vincenzo Andreucci	*Universale.*
Claudio Borselli	*Griccioso.*
Camillo Rocchi	*Attento.*
Leandro Cantoni	*Stietto.* [4]

1564.

Pietro Bonivoli	*Sprovisto.*
Giovan Francesco Alberti, prete [5]	*Inviato.*

[1] Forse uno dei frati pel servizio religioso allo Spedale di Santa Maria della Scala: anticamente dicevansi « frati » ancora i laici al servizio di quella Casa. Vedi *Statuto dello Spedale di Siena* (Bologna, 1877).

[2] Fu il primo coronato dalla Congrega con una corona di gramigna per essersi distinto in feste e invenzioni. Vedi sopra le Notizie.

[3] Una Lanterna col Motto *È pur comun desio l'andar cercando* è detta essere l'Impresa del *Curioso:* ma siccome nel 1595 vedremo ammesso fra gli *Insipidi* un Giovan Battista Pulciani, che fu egualmente detto il *Curioso*, non sappiamo a quale de' due appartenesse l'impresa della Lanterna.

[4] Impresa un Diamante in campo azzurro. Motto: *Stietto.*

[5] Letterato e poeta assai riputato a' tempi suoi. Vedi Ugurgieri, *Pompe Senesi*, Tit. XVIII, N° LXXIX.

Pellegrino Guidocci	*Volontaroso.*[1]
Vincenzo Rustici, [pittore[2]]	*Attestato.*
Anselmo Carosi, [pittore]	*Sviato.*[3]
Ercole Spinetti	*Unito.*
Camillo Ciotti	*Ruvido.*[4]
Giovan Battista Ciotti [stampatore]	*Contrario.*
Francesco, calzolaio	*Faceto.*
Iacinto Atanasi	*Timoroso.*

1588.[5]

Lorenzo di Bernardino Oppi [libraio]	*Conversevole.*[6]
Salvestro Marchetti [stampatore]	*Svegliato.*[7]
Bartolommeo Mealli	*Stretto.*[8]
Alessandro Turchi, orefice	*Ardito.*
Leonardo Cartella, sarto	*Impressionato.*
Ser Fulvio Ronconi, notaro[9]	*Affabile.*

[1] Impresa: una Vite percossa da' raggi del sole, appoggiata al suo palo. Motto: *Con la volontà.*

[2] La parola « pittore » qui, e al seguente, non è di mano del Benvoglienti. — Figliuolo d' Alessandro e padre d' Agostino parimente pittore. Morì nel 1607.

[3] Impresa: una Mano sopra uno stipite in una crocera di strade. Motto: *Ogni sviato invio.*

[4] Impresa: una Manna di Lino. Motto: *Ruvido son, ma con l'oprar perfetto.*

[5] Dal 1581 all' 88 non si radunarono gl' *Insipidi:* vedi le Notizie premesse. — In questo periodo, più che altrove, apparisce saltuaria e inesatta la Lista di essi formata dal Benvoglienti: alcuni degli ammessi in quest' anno 88 sono ricordati solamente nelle Notizie dette.

[6] Impresa: una Lucerna; manca il Motto. — Aveva bottega nella via di San Martino: Vedi in questo vol. a pag. 215 una Mascherata del *Dilettevole.*

[7] Impresa: un Gallo. Motto: *Svegliato, sveglio.*

[8] L'Oppi, il Marchetti e il Mealli sono dal Benvoglienti registrati, nella Lista, all'anno 1564, e all'anno 88 nelle Notizie.

[9] Un Girolamo Ronconi (l'*Universale*) abbiamo avuto occasione di ricordarlo nella Bibliografia dei *Rozzi*, Parte prima, N° 23.

Ippolito Serti, pittore	*Furioso.*[1]
Giovan Battista Giglietti	*Freddo.*
Ser Antonio Maria Bartalini, prete	*Sdegnoso.*
Fausto, Speziale	*Scialecquato.*
Marco Antonio Buonfigli, notaro	*Accomodato.*
Giovanni, spadaio, da Montevarchi	*Attillato.*

1594.

Domenico Pacchiarotti, calderaio	*Ostinato.*[2]

1595.

Giovan Battista Pulciani	*Curioso.*
Pier Antonio Scaramucci[3]	*Tempestato.*
Francesco Bartalini, pittore[4]	*Rispettoso.*
Girolamo Barletti	*Pensoso.*[5]
Teofilo Bartalini	*Trascorso.*[6]
Taddeo Temperi, linaiolo	*Avvolto.*

1596.

Ser Fortunio Selvi	*Modesto.*
Federigo Scala[7]	*Grazioso.*
Strabone Andreucci	*Attento.*
Adriano Bracci, ceraiolo	*Desideroso.*

[1] Impresa: un Dardo scoccato dall'arco; manca il Motto. — Questo pittore che fu figliuolo di Tommaso morì nel 1596.

[2] Impresa: un Diamante tra l'incudine e il martello. Motto: *D' ambi la vostra mia durezza vince.*

[3] Altro Scaramucci era stato ammesso nel 1561.

[4] Morì nel 1609.

[5] Impresa: uno Stozzo da monete, Motto: *Nè sè nè altri acqueta.*

[6] Impresa: una Nave; manca il Motto.

[7] Costui è Federigo Soleti fondatore del Seminario che prese da lui il nome. Fu peritissimo nell' Aritmetica, stette 35 anni nello spedale della Scala di Siena, e 21 in Roma. Morì di 70 anni il 25 di marzo 1645. (Vedi Ugurgieri, *Pompe Senesi*, I, 678; *Statuto dello Spedale di Siena* (Bologna, 1877), pag. 367 e 380.

Cosimo Focari	*Tenace.*
Costanzo Sodiani, legnaiolo	*Fantastico.*

1597.

Augusto Lenzi	*Riscaldato.* [1]
Teodoro Colonni, ceraiolo	*Piacevole.*
Cesare Evandri, tintore	*Sdegnoso.*
Aduardo Damiani, sarto.	*Raccolto.*

1598.

Alessandro Benocci, prete	*Cupo.*
Francesco Poggi, torniaio [2]	*Stecchito.*
Fausto Amaroni, legista	*Sodo.*
Michelangiolo Tremonti, dottore	*Attrattivo.*
Cristofano Rettori, setaiolo	*Sciolto.*

1599.

Domenico Meschini [3]	*Variato.*
Giovanni Naldi, cuoiaio	*Sottile.*
Francesco Cenni	*Accostante.*
Ser Annibale Nelli	*Stabile.*
Ser Alfonso Stellini	*Audace.*
Giovanni Domenico Peri, poeta, d'Arcidosso [4]	*Ritirato.*

[1] Impresa: una Pina sopra il fuoco; manca il Motto.

[2] Vedi Ugurgeri *Pompe Senesi*, Titolo XXXIII, N° LXXVI.

[3] « Oggi Del Cittadino, » aggiunge il Benvoglienti.

[4] Di lui vedi Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 602: Janii Nicii Erythraei, *Pinacotheca imaginum illustrium doctrina* ec., pag. 386: Trucchi, *Poes. Ital. Inedit.*, IV, 194. Da giovane fece vita quasi selvaggia pe' boschi, poi sempre il contadino, sebbene condotto a Roma in casa di prelati e alla corte di Cosimo II, dal quale ebbe modo di vivere più agiatamente. Di lui sono a stampa: *Il Sirengo*, favola cacciatoria (Siena, 1606): le *Invenzioni poetiche* rappresentate in Arcidosso ai Serenissimi di Toscana il 26 d'ottobre 1612;

Alberto Alberti	*Sfrenato.*
Celso Bocciardi	*Attivo.*
Alessandro Gallozzoli	*Familiare.*
Baldassarre Ceccopieri	*Leggero.*

1600.

Panfilo Pellegrini	*Faceto.*
Giovan Francesco Camozzi	*Incognito.*
Annibale Grifoni, speziale	*Gustoso.*
Francesco Timpani	*Cirloso.*
Guasparre Mosciolono	*Barbaro.*
Martino Moroni, orefice	*Vivace.*

1601.

Curzio Menicucci	*Pertinace.*
Giulio Corbizzi, materassaio	*Agiato.*
Giulio Gabbrielli	*Stuzzicato.*
Filippo Bertuccini	*Fumoso.*
Camillo Corvi	*Abbozzato.*

1603.

Canziano Saracini, speziale	*Fastoso.*[1]
Ser Carlo Cinelli	*Volubile.*
Alessandro Salvucci	*Appontato.*
Antonio Simoncini, materassaio	*Pronto.*
Orazio Crespini	*Avventato.*

inventate e descritte da esso Peri (Siena, 1612): *Fiesole Distrutta;* in venti canti in ottave (Firenze, 1619): *Il Tempio Mediceo o vero Il Funerale del Serenissimo Cosimo II;* rime e prose (Siena, 1621): *Il Mondo Desolato poema sacro;* in nove canti in ottave (Siena, 1637): *La Rotta Navale;* in sedici canti in ottave (Siena, 1642). — D' inedito, nella Comunale di Siena, *La Guerra Angelica*, tragicommedia spirituale, e alcune *Rime Sacre;* vedi Ilari, I, 175, 182, 209.

[1] Impresa: un Carro trionfale. Motto: *Per onor, non per fasto, al fasto servo.*

Maurizio Billi	*Annotato.*
Giovanni Cheri	*Impacciato.*
Giovanni Ranelli, prete	*Assetato.*
Bastiano Palcani, prete	*Sicuro.*
Bastiano Parigini	*Aperto.*
Girolamo Moschini	*Acceso.*
Giovan Battista Bartalesi	*Accolto.*
Orazio Bettini	*Allacciato.*

1604.

Cosimo Fanelli	*Borioso.*
Presildo Franceschini	*Ardente.*
Girolamo Chiocciolini	*Cauto.*
Marcantonio Vannini	*Infaccendato.*
Andrea Armellini	*Scaltrito.*
Giovanni Leoncini	*Universale.*
Quintilio Canaccini	*Affannato.*
Ansano Borselli	*Solitario.*
Ottavio Girolami	*Riposato.*
Laurenzio Biagi	*Avvistato.*
Eugenio Specchi	*Spensierito*
Girolamo Alessandrini	*Assegnato.*
Cesare Brunori	*Atticciato.*
Pasquino Livi, orefice	*Mansueto.*
Silvio Piffari	*Umoroso.*
Calisto Tosi	*Risentito.*
Michelangiolo Panducci	*Timoroso.*
Cornelio Perfetti	*Arguto.*
Ascanio Chiocciolini	*Arabico.*
Lelio Canaccini [1]	*Acerbo.*
Bernardino Grifoni	*Acconcio.*
Iacomo Pacini	*Assiduo.*
Ansano Canaccini	*Riposato.*
Ser Agostino Vigilanti	*Aspro.*

[1] A questo nome è un tristo ricordo: « fu impiccato. »

Ser Celso Gucci	*Grato.*
Pietro Pavolo Cheri	*Freddo.*
Ser Giovanni Andrea Pellegrini	*Smarrito.*
Bartolommeo di Guglielmo Belli, pittore	*Addormentato.*

1605.

Ser Agostino di ser Giuseppe Scheggi	*Vano.*
Niccolò d'Aurelio Faraone, musico [1]	*Capriccioso.*
Bernardino Monciotti	*Apparente.*

1607.

Matteo di Andrea Scannabecchi, legista	*Affinato.*
Agostino d'Anselmo Carosi [pittore [2]]	*Addiacciato.*
Andrea Argentini, orefice	*Amoroso.*
Giuseppe Bartali	*Aggravato.*
Salustio Piumi, speziale	*Quieto.*
Ser Marco Antonio Torelli	*Scompagnato.*
Giovan Battista Biagini, calzolaro	*Ombroso.*
Ser Andrea Cianfardi	*Entrante.*
Benedetto Zoccoli	*Affabile.*
Giovan Battista Matti	*Osservante.*
Giovan Battista Faleri	*Spasimato.*
Zanobi Mannetti	*Forbito.*
Girolamo di Giovanni Naldi	*Mescolato.*
Mattio di Giovanni Naldi, medico [3]	*Reservato.*
Giovan Battista Pacchiarotti	*Gioviale.*
Ser Benedetto Vieri, da Radicofani	*Aggiustato.*
Girolamo di Andrea Montucci	*Gonfio.*

[1] Parla di lui l' Ugurgieri, op. cit., Titolo XXII, N°. XI.

[2] Che fosse pittore l'abbiamo saputo dal sig. Gaetano Milanesi. Anche il padre di lui, Anselmo, ammesso nel 1561, era pittore.

[3] Lettore nello Studio di Pisa, e medico di papa Alessandro VII.

1618.[1]

Bartolommeo di Domenico Ciotti	*Svollevole.*[2]
Agnolo di Luca Salvi.	*Tiepido.*
Stefano Focari	*Trasandato.*
Angelo di Florindo Mei	*Traviato.*
Pomponio di Cinzio Atanasi.[3]	*Svaliato.*
Bartolommeo di Cosimo Lucchi[4]	*Facile.*
Iacomo di Franco Santi	*Abbrustito.*

Qui finisce la lista data dal Benvoglienti, restando una Impresa di un Paio di bilance, senza il Motto, detta del *Temperato*, che non comparisce tra gl'*Insipidi*, registrati qui sopra. Del resto la loro Congrega durava ancora, come abbiamo veduto, quattro anni dopo, nel 1622, e si estinse, riunendosi a quella dei *Rozzi*, intorno alla metà del secolo XVII.

Gli Intrecciati. — Impresa: Una Ghirlanda intrecciata di edera alloro e mirto. Motto: *Quando fia che sua pari al mondo trovi* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 497). — Quando nascessero, non abbiamo trovato: si riunirono ai *Rozzi* nel 1666 (come qualche tempo innanzi avevano fatto gli *Avviluppati*, gl'*Insipidi*, i *Rozzi Minori*), « conforme si vede osservando » un'antica cartella appesa nella sala più interna dei *Rozzi* » stessi. »[5]

Gli Intronati. — Impresa: Una Zucca da tenervi dentro il sale, con sopra incrociati due pestegli per batterlo. Motto:

[1] Non sappiamo se in questo decennio (1607-18) la Congrega visse o no.

[2] *Svollere* è forma senese per *Svolgere:* qui Svolgevole deve stare per Mutabile, Volubile.

[3] Dopo questo nome è un tristo ricordo; vi si legge: « fu am- » mazzato. »

[4] Secondo marito della madre di Pietro Sorri pittore.

[5] Ricci, *Relazione*, pag. 54. Vedi ancora Fabiani, *Memoria*, pag. 49; Gigli, *Diario*, I, 229.

Meliora latent (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 495). — Sebbene l'archivio, in ben quarantanove volumi, di questa celebre Accademia si conservi nella Comunale di Siena « tale quale » fu depositato dal suo segretario cav. Orazio Sansedoni al» l'epoca in cui l'Accademia insensibilmente si estinse, »[1] cioè al chiudersi del secolo XVIII, pure, siccome solamente nel 1696 e da Girolamo Gigli, allora segretario,[2] si pensò a raccoglierne le notizie, così è avvenuto che in quest'archivio le memorie più antiche mancano o sono sospette, perchè raccolte troppo tardi, e un po' ancora per il loro raccoglitore. Quindi intorno alle origini degli *Intronati* è gran questione, fatta palese dagli scritti (oltre più antichi accenni) che sopra questa materia hanno discorso, come sarebbero: un Discorso di Turno Pinocci;[3] un Discorso del *Segreto* (cav. Alcibiade Lucherini);[4] una Lettera dell'*Economico* (Girolamo Gigli) al *Pratico* (Antonio Magliabechi);[5] una Lezione (1730) dell'abate conte Francesco Piccolomini;[6] una Dissertazione (1772) dell'*Elevato* (abate Ascanio Baldasseroni):[7] e del Benvoglienti più cose; un Discorso, un Estratto di notizie dalla Lezione del Piccolomini, una lettera (1730) ad altro Piccolomini, ed una (1711) all'abate Salvino Salvini,[8] la quale ci servirà di guida nella presente notizia.

[1] Ilari, *La Biblioteca* ec., VI, 156: vedi *ivi* e segg. il minuto e diligente spoglio di tali Codici (segnati ora *Y*, I, 1-28, *Y*, II, 1-21), alcuni dei quali, numerati progressivamente, sono detti, fin dal tempo dell'Accademia, *Zucchini*, dalla Impresa di essa.

[2] Vedi la Prefazione al Cod. *Y*, I, 3. — Ci dice il Fabiani (*Memoria*, pag. 23) che i componimenti accademici degli *Intronati* furono raccolti e riposti nel loro Archivio dall'abate Galgano Bichi, insieme ancora con alcune memorie dell'Accademia.

[3] Cod. *Y*, I, 3, fog. 12t-14t.

[4] Cod. *Y*, I, 3, fog. 6-12.

[5] Cod. *Y*, I, 1, fog. 1-27 (seconda paginatura); Cod. *Y*, I, 3, fog. 114-136; Cod. *D*, VII, 12, fog. 119-136; e, in compendio, nel *Diario* I, 221 e segg.

[6] Cod. *C*, IV, 24, fog. 11-32.

[7] Cod. *Y*, I, 19, senza numerazione di carte: vedi *ivi* al N° 4.

[8] Il discorso nel Cod. *C*, IV, 4, fog. 16-17; l'Estratto nel Cod. *C*, IV, 23, fog. 21-28; la Lettera (7 luglio 1730) al cav. Enea

A tre tempi fu riportata l'origine degli *Intronati*. Alla gioventù d'Enea Silvio Piccolomini, anzi a tempi assai più antichi; all'anno 1525; e dopo appunto il sacco di Roma. — Dai soprannomi d'alcuno dei poeti senesi nel cadere del secolo XIII, e successivi, Mino di Federigo, detto il *Caccia*, Cocco o Niccolò Salimbeni detto *Musa* o *Muscia*, Mino Piccolomini detto il *Ciscranna*,[1] maestro Simone di Simone Serdini o Forestani, detto *Saviozzo*, si prese in buona fede o no, occasione per supporre fin da quel tempo in Siena radunanze letterarie, le quali, richiamate in vita, col nome di *Accademia Grande* (della quale vedi in fine alla presente notizia), da Enea Silvio Piccolomini innanzi ch'ei lasciasse la patria, avrebbero poi, rifiorendo sul principio del secolo XVI, data finalmente origine agli *Intronati*. Tale supposizione, senza confortarla di prove sicure, fu, più o meno recisamente, quella del Pinocci, del Lucherini, del Gigli;[2] poi consacrata, diciam così, e senza dubbio per l'ispirazione del segretario raccoglitore, nei Ruoli che ci rimangono degli *Intronati*.[3] Ma che quei soprannomi senesi del secolo XIII, come altri allora dappertutto frequenti, non

Piccolomini a Roma, nel Cod. *C*, III, 11, fog. 204-208; l'altra (5 ottobre 1711) al Salvini nelle proprie *Lettere*, XIX, 23-32, Cod. *E*, IX, 19.

[1] Gli eruditi senesi, non escluso il Benvoglienti, confondono, in questa controversia, Folcacchiero di Ranieri, il poeta, con suo fratello Bartolommeo detto l'*Abbagliato*, il quale qui ripongono tra gli altri rimatori invece del fratello: ci sia permesso rimandare alle *Notizie e Documenti* da noi pubblicati (Firenze, tip. dei Successori Le Monnier, 1878).

[2] Il Pinocci afferma sicuramente; il Lucherini suppone come cosa molto probabile, e il Gigli, che nella Lettera al Magliabechi afferma, recando prove di niun valore, è più rimesso nel *Diario*, I, 222: « poniamo che di là da' tempi d'Enea Silvio non abbiamo sicuro indizio nè di luogo a simili conferenze destinato nè d'istituto per quelle. »

[3] Vedi nella Comunale di Siena i Codd. *Y*, I, 3, ed *Y*, I, 7, stati già dell'Archivio dell'Accademia. Lo svolgimento di essa è in questi Ruoli seguìto con opportune avvertenze frammiste ai nomi registrati.

siano accademici, e che le Accademie in quel tempo non potevano esistere, accade appena di doverlo accennare: piuttosto osserveremo come, frammezzo alle supposizioni, poco valore abbiano, per provare l'esistenza dell'Accademia in Siena a tempo d'Enea Silvio Piccolomini, un passo d'una lettera di lui,[1] ed un altro del dialogo l'*Aporetc* di Agostino Dati;[2] e noteremo come un Catalogo degli *Intronati* cominciato a scrivere nel secolo XVI e poi a mano a mano continuato,[3] re-

[1] « An non putas me cupide ad ea colloquia reversurum, quae » aliquando simul amici consuevimus? ubi nunc Marianus Soccinus, » nunc Franciscus Patricius, nunc Gregorius Andrensis sermonem » habeat? An non me delectabit modo Franciscum Ptolomeum, » modo Johannem Campanium jam mihi aepiscopali dignitate » aequatum, audire loquentes? » (Codice cit. *Y*, I, 3, fog. 117 t.). Questa lettera, citata solamente dal Gigli e dal Lucherini, sarà vera, benchè la citazione non porga modo di verificare; ma ad ogni modo qui s'accennano colloqui tra amici, non esercitazioni accademiche.

[2] « Considerabamus heri sub rupe augusti sacelli, inque apricis » praerupti saxi locis nimium saevientis boreae spiritum vitaba- » mus.... Satis est antequam sermonem ipsum exordiamur rupem » nostram repetamus, quae tamen iucundum est habitaculum, ut » cum socratica platano, cum mariana quercu, cum ulissea palma » conferri possit: » « parendo (ci spiega il Gigli) che ad imitazione » di quei greci filosofanti convenissero i nostri in un determinato » ritiro, il quale, secondo qualche congettura dataci dalle parole » sopraddette, pare potesse essere in qualche luogo sotto il Duomo » (*augusti sacelli*) o vicino, essendo quell'alta e maestosa mole » piantata da alcune parti sopra uno scoglio, e denominandosi anco » San Niccolò in Sasso lo spedale quivi prossimo, oggi di Mona- » gnesa. » (Codice cit. *Y*, I, 3, fog. 119). Il dialogo d'Agostino Dati veramente leggesi nelle sue *Opere* (Siena, 1503; fog. 256: Venezia, 1516; fog. 211t.) intitolato « De Voluptate, in quo inter- » rogans Aporetus, respondens vero Crito inducitur, » e comincia appunto con le parole riferite dal Gigli; ma che in esse il Dati abbia voluto fare allusione alle radunanze accademiche con gli amici suoi, ci par difficile..

[3] « In due Ruoli o Cataloghi antichi dei nostri Accademici » (uno dei quali, che è il più antico ed è stato scritto circa il 1550 » e in cui sono stati scritti e posti i nuovi Accademici di mano in » mano, come oculatamente si comprende dalla variazione del ca-

gistrasse primo l'arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini (eletto arcivescovo nel 1526),[1] il quale nei Ruoli, diciam così ufficiali, apparisce al numero cinquantasei; dove una mano diversa da quella dell'amanuense dell'Accademia, ma più amica del vero, notò: « qui veramente principiano » gl'*Intronati*, » dopo avere notato accanto al nome del Folcacchieri, registrato come primo accademico, « falso tutto, » fino a monsignor Bandini. » Nè invero mancò, tra gli accademici stessi, chi a viso aperto, in pubblica adunanza, con savie parole,[2] rigettasse tali antiche origini, chiamandole a dirittura « strane e favolose opinioni ritrovate dal » cav. Lucherini e seguite in gran parte dal Gigli nel suo » *Diario Senese.* »[3] Questi fu nel 1730 l'abate conte Francesco Piccolomini, che n'ebbe lo sdegno d'alcuni colleghi i quali vollero piuttosto partirsi dall'adunanza che sentire negata una loro sì grande antichità: onde il Benvoglienti, di ciò scrivendo ad altro Piccolomini, esclamava: « Vedete » quanto al presente ancora fanciulli siamo nelle materie » istoriche, come disse quell'egiziano appresso Dione Chriso» stomo. »[4] Che avrebbe dunque detto il Benvoglienti se

» rattere, secondo il tempo che sono stati ammessi, è in mie mani; » e l'altro è in mano del signor Gio. Battista Alberti) non si legge » mai il nome di monsignor Tolomei, e tutti e due pongono in » primo luogo l'arcivescovo Bandini. » Francesco Piccolomini, Lezione citata; Codice detto *C*, IV, 24, fog. 16t. Dopo ciò, è chiaro qual conto debba farsi di una vecchia Tavola degli *Intronati* ricordata pel suo intento dal Gigli.

[1] Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 99.

[2] Dei quali antichi poeti senesi le rime « estratte già da Celso » Cittadini da' manoscritti della libreria Vaticana, miglior cosa forse » stato sarebbe il darle alla luce e aggiungerle alle stampe in Ve» nezia ne' dieci libri e a quelle dell'Allacci e del Corbinelli, e » così renderli cogniti al mondo e far vedere in Siena esser sempre » fiorita la poesia, che scrivere a pazzia e senz'alcun fondamento » i loro nomi a' Cataloghi della nostra Accademia. » Lezione detta, Codice cit., fog. 13t-14.

[3] Piccolomini, Lezione detta, Codice cit., fog. 14.

[4] E seguita: « Ma anco riderete di vantaggio nell'intendere » che molte puntate lanciò il Piccolomini nel suo discorso che non

molti anni dopo, nel 1772, nella pubblica adunanza dei 10 giugno avesse sentito l'*Elevato* (abate Ascanio Baldasseroni di Pescia) tornare con la sua Dissertazione, sebbene più rimessamente, ma pur tornare alle antichissime origini?

Nel 1525 pone l'origine degli *Intronati* Mino Celsi, scrivendo in una sua Lettera: « anno 1525 sex viri nobiles se» nenses ut linguae etruscae latinae atque grecae exer» citia ad poesim et eloquentiam facienda promoverent, so» cietatem inivere legendo, interpretando, scribendo, dispu» tando, cui Intronatorum nomen fecere. Princeps creabatur » bimestri quolibet, *Archintronatus* dictus: Consiliarii duo » illi aderant cum Censore et Cancellario.... »[1] Ma siccome gli antichi Capitoli lasciano chiaramente intendere che l'Accademia nacque due anni più tardi, al tempo del sacco di Roma, crede il Benvoglienti che nel 1525 fossero i primi principii, interrotti nel 26 per le turbolenze dell'assalto di Clemente VII contro Siena, sorgenti l'anno dopo a veramente ferma Accademia: e ciò sarebbe confermato dal Celsi stesso in un Sonetto alla *Zucca* degli *Intronati*,[2] del quale questa

» parevano a pieno adequate al luogo, le quali dolcemente furono » sofferte. Nel sentir ciò non griderete voi: o bontà de' cavalieri » erranti? » Così al cav. Enea Piccolomini a Roma (1730, luglio 7) il Benvoglienti. Il quale, notando in questa sua Lettera tutti i punti nei quali dissentiva dal cav. abate Francesco, ci fa sapere d'essersi proposto « senza tema d'incorrere in alcuna taccia, » di ricercare queste benedette origini con due Lezioni, delle quali mandava all'amico l'ossatura: ma forse non le distese, perchè non le abbiamo trovate.

[1] Questa Lettera del Celsi, diretta, come sappiamo dal Benvoglienti, « a un certo fra Betto Romano, secondo che ci rapporta » Giovan Iacopo Grassetti in un suo *Itinerario Historico Politico*, » è ancora stampata da Lorenzo Beyerlinck, *Magnum Theatrum Vitae humanae*, I, 35.

[2] Il Benvoglienti, che lo riferisce per intero, dice di possederlo insieme con altri di lui, e di sapere che altri esistono alla Chigiana; però il Crescimbeni e lo stesso Scipione Bargagli non registrano il Celsi tra i poeti senesi: e ciò avvenne per « essere » egli sospetto di non aver sana dottrina, » rimanendoci stampata una sua *Disputatio quatenus progredi liceat in haereticis coercendis.*

è la chiusa: « Tu da *scaltrita* man piantata in prima, Svelta » poi da maligna, atra, tempesta, Per lo stesso cultore oggi » rinverdi; » dovendosi (ci spiega il Benvoglienti) intendere che lo *Scaltrito* (Francesco Bandini Piccolomini) non fu l' « autore dell' Accademia » (cioè, bisogna qui interpetrare le sue parole, dell' Impresa, inventata, come vedremo, da altri), ma sì uno dei fondatori, ben volentieri dagli altri, come a difesa della novella istituzione, accolto; egli di famiglia allora potente assai in Siena.[1] Ancora il Cléder dice primieramente istituita nel 1525 l'Accademia, che poi nel 27 formò le leggi, cominciò le pubbliche adunanze, e prese allora vita sicura e certa.[2] Il Fabiani ne pone l'origine nel tempo di Clemente VII, nel sacco di Roma.[3]

Checchè sia di ciò, i loro Capitoli in scrittura del secolo XVI,[4] che è il più antico documento rimastoci degli *Intronati*, ci dicono nel Prologo: « De l'origine de li *Intronati*. » In quel tempo che le armi de' barbari, chiamate da la » discordia de' nostri principi per infin dalle estreme parti » d'occidente, intrate nella santa casa di Dio havevano non » pur di Toscana ma di tutte le parti d'Italia cacciato ogni » altro pensiero che quel de la guerra e interrotti e guasti » tutti li esercizi de le lettere, si adunorno ne la nostra città » alcuni spiriti gentili in diverse qualità di dottrina eccel- » lenti, i quali » per più e diverse ragioni ivi dette, « si » disposero di fondare una congregazione nella quale, la- » sciando, per quanto le forze del loro ingegno comporta- » vono, tutti e' noiosi e schivi pensieri e tutte le altre cure » mondane, solo e con ferma intenzione si dessi opera alli » esercizi delle lettere così volgari come greche e latine, » leggendo, disputando, componendo, interpetrando scri-

[1] Anche Francesco Piccolomini nella sua Lezione, disse il Bandini « di genio popolare e di somma stima nella patria, sì pel suo » parentado, sì per l'autorità del fratello Mario. »

[2] *Notice* cit. pag. 30 e 41.

[3] *Memoria* cit. pag. 6.

[4] Nella Lettera che noi seguiamo dice di possederli il Benvoglienti. Ora formano nella Comunale di Siena i primi dieci fogli del Cod. *Y*, I, 1. (Ilari, *La Biblioteca* ec., VI, 156). Vedi *ivi*, fog. 1.

» vendo, e, per dirlo in uno, facendo tutto che per impa-
» rare far si suole: nè pur solo ivi fusse scola di filosofia,
» ma di humanità, di leggi, di musica, di poesia, d'aris-
» metica, e universalmente di tutte le discipline e di tutte
» le arti liberali e gentili, dando libertà a ciascuno di detta
» congregazione di potere per esercitazione maggiormente
» de l'ingegno propor conclusioni, motti, gerghi, imprese,
» nuove lingue, e qual si sia altra spezie d'invenzioni in-
» torno a li studi litterali. E da un fermo loro proponimento
» di fingere di non intendere e non curarsi di nissuna altra
» cosa del mondo, lo' (*loro*) piacque di pigliar nome d'*In-*
» *tronati*, e che questa loro adunazione si chiamasse la com-
» pagnia delli *Intronati*. » E Scipione Bargagli nella sua Orazione per il riaprimento (1603, dicembre 14) dell'Accademia non fece altro che parafrasare il Proemio dagli antichi Capitoli, quando dell'origine di essa così toccò: « Nè
» tempi adonque de' padri nostri, che la provincia della To-
» scana e l'altre dir si può dell'Italia tutte, percosse furono
» e battute dalla paurosa e fiera tempesta delle non meno
» empie che crudelissime armi dei barbari, penetrate infino
» nella sagra magione del Vicario di Gesù Cristo nostro Si-
» gnore, talchè non si scorgeva in esse altro lume appena
» di quello che, non senza orribile spavento, di sì fatte ar-
» mi usciva...., vennero pure ad incontrarsi e con pronte ra-
» gioni insieme a discorrere alquanti dei più elevati spiriti
» che avesse nella nostra città di Siena, di varie qualità di
» lettere adornati e di schietta prudenza tutti forniti: »[1] dichiarandosi ancora, aggiungiamo noi, nella Descrizione di tal riaprimento del 1603, che va unita alla Orazione ora citata, come gl'*Intronati* nascessero un ottanta piuttosto che settanta anni innanzi, cioè tra il 1523 e il 33.[2] Dopo tali dichiarazioni degli *Intronati* stessi, e in occasioni solenni, pare impossibile potessero più tardi sorgere altri accademici a risospingerne tanto indietro le origini.

[1] Tale Orazione è stampata nella Parte II delle *Commedie* degli *Intronati* (Siena 1611). Vedi *ivi*, a pag. 458.

[2] Questa Descrizione precede alla detta Orazione. Vedi *Commedie* citate, II, 413.

Ma dei primi fondatori v'è qualche incertezza. Essi furono « sex viri nobiles senenses, » come ci dice Mino Celsi contemporaneo, tacendo i nomi d'ognuno; nè sanno con certezza indicarceli il Bargagli[1] o il Fabiani,[2] nè tutti gli ricerca il Benvoglienti, solo ricordando dubitativamente lo *Scaltrito* l'arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini) e l'*Arsiccio* (Antonio Bonagiunti Vignali). Pei quali due ultimi vi sono ancora testimonianze. Poco sopra abbiamo veduto un Sonetto di Mino Celsi che dice « da *scaltrita* mano » piantata la *Zucca* e fatta rinverdire; mentre del secondo un altro Sonetto di Scipione Bargagli afferma che avrà in cielo più alto seggio, e meritato, del figlio di Semele, di Cerere stessa, per avere della *Zucca* ritrovata la cultura, cioè inventata l'Impresa dell'Accademia.[3] Tre altri poi, conosciuti solamente pei soprannomi, *Sodum*, *Masconertem*, *Flavum*, pare si possano aggiungere; e diciamo pare, perchè ce li fa conoscere uno scrittore non senese, dai senesi però non impugnato, anzi

[1] Nella sua ricordata Orazione.

[2] Nella sua Memoria sugli *Intronati*, i *Rozzi* e i *Fisiocritici*.

[3] Lo riporta per intero il Benvoglienti, col titolo « in morte » dell'*Arsiccio Intronato* fondatore dell'Accademia e trovator del- » l'impresa della *Zucca*, » come fu stampato a fog. 82 della *Sfera Geografica Celeste* (Roma 1700) di Marcantonio Guignes, ecclesiastico francese. Il quale, « eruditissimo antiquario franzese dimo- » rante oggi in Siena in qualità di maestro di geografia e di lingue » oltramontane.... fra gli scritti del già signor Pandolfo Savini, » capitò quel sonetto, credeva egli nel suo originale; e questo (dove era il nome accademico, lo *Schietto*, dell'autore), quando il Gigli ebbegli fatto leggere il Ragionamento del Lucherini dove si suppongono le antiche origini dell'Accademia, fu dal Guignes, che di quelle origini appunto per ciò si burla, mostrato al Gigli, l'*Economico*, che ne prese copia. Vedi a pag. 84 la detta *Sfera*, e a fog. 24[t] il Codice cit. *Y*. I, 3. E a fog. 120 di questo medesimo Codice il Gigli nella sua Lettera, ricorda dai Sonetti di Luca Contile uno (III, 67) indirizzato all'*Arsiccio* e da Francesco Patrizi il secondo o l'Iuniore, così dichiarato nelle Annotazioni: « L'*Arsiccio Intro-* » *nato* inventore dell'Accademia degli *Intronati* di Siena, genti- » luomo di questa patria e mirabile intelletto ai giorni nostri. » Ancora qui Accademia sta per Impresa. Ma tali Sonetti del Contile sono forse una invenzione del Gigli.

recato in autorità, ed è il Pancirolo. Egli ci racconta l'origine dell'Accademia in questo modo; che Rinaldo Petrucci senese, passato dal patrio studio primo lettore a quel di Pisa, « quatuor ex suis civibus, optimae indolis juvenes, *Arsicium*, *Sodum*, *Masconertem* et *Flavum*, in jure discipulos » alebat; qui, legum studiis minus dediti, politioribus litteris impensius incumbebant ac Francisci Petrarchae carmina inter se familiariter interpetrabantur, *Arsiccio*, » praesertim impellente, qui etsi corpore deformis prope » monstrum referret, praeclarum tamen ingenium male habitans habebat. Praeceptor reprehensos cum parum audientes invenisset illos se *intronatos* fingere dictitabat, » quo nomine surdiores a Senensibus vocantur. Id ipsi in jocum vertentes se invicem *intronatos* appellare coeperunt. » Senas postea reversi, aliis acutioris ingenii viris sibi aggregatis celebrem ejus nominis Academiam instituerunt. »[1] Tale racconto del Pancirolo, al quale Francesco Piccolomini s'argomentò di dare un fondamento di prova,[2] e contro cui il Gigli e il Benvoglienti fanno qualche osservazione,[3]

[1] Pancirolo, *De claris Legum Interpretibus* (Lipsiae, 1721), pag. 286, 287.

[2] Il quale nella sua Lezione (vedi Codice cit. *C*, IV, 24, fog. 13) scrive che il Pancirolo vien confermato dal Prologo ai Capitoli sopra ricordati dove si legge « che l'Accademia *Intronata* » nacque nella seconda domenica di maggio, nel qual tempo a » punto si suol far ritorno dallo Studio di Pisa; e da una Lettera » del *Sodo Intronato*, che originale tra l'altre nel mio studiolo conservasi, scritta nell'anno 1557 ad Angelo Niccolini allora governatore di Siena e poi cardinale, da cui ricavasi che il *Sodo* era » anco nella sua prima gioventù a Pisa, così al Niccolini scrivendo: » E allora ridurrò alla memoria di V. S. l'antica mia servitù verso » di Lei fin dall'anno del 26 in Pisa. » — Ma avendo il Piccolomini detto che gl'*Intronati* nacquero nel 25, questa Lettera del *Sodo* dimorante a Pisa nel 26, non pare al Benvoglienti di quella autorità che l'altro crede (vedi Codice cit. *C*, IV, 23, fog 24).

[3] Cioè che se quegli scolari senesi avevano già in Pisa il soprannome, l'Accademia loro potrebbe credersi nata anteriormente (vedi Codice cit. *Y*, I, 3, fog. 120t e 122: e Codice cit. *C*, IV, 23, fog. 24).

ci dà, negli scolari del Petrucci, tre nuovi soprannomi, che, aggiunti allo *Scaltrito* e all'*Arsiccio*, farebbero cinque dei sei fondatori ricordati dal Celsi; ma lasciò aperto il campo alle investigazioni. Già fino dal 1603 gl'*Intronati* stessi nella festa del riaprimento dell'Accademia, decorando la sala con i ritratti dei più illustri stati tra loro, due soli, l'*Arsiccio* e il *Sodo* (Marcantonio Piccolomini) non lo *Scaltrito*, onorarono nell'epigrafe come fondatori: [1] e poichè le memorie senesi altro non ci dicono, oltre il fin qui riferito, di quei sei (se furon sei veramente), due conosciuti più a pieno, tre unicamente pel soprannome, ed uno neppur per questo, potè nascere incertezza chi sotto quei soprannomi si nascondesse, chi fosse quel sesto: e potè nascere, nè oggi si toglie, perchè gli antichi Capitoli, senza aver mai alcun nome, ci lasciano intendere come l'Accademia venne adagio adagio formandosi. [2] Sicchè, dei sei messi innanzi dal Gigli « secondo la più approvata opinione, » [3] rigettando anche noi i quattro rigettati dal Piccolomini e dal Benvoglienti, [4] perchè neppure si trovano nell'antico Cata-

[1] Vedi *Commedie degli Intronati*, II, 440.

[2] Vedi il Prologo citato ai Capitoli degli *Intronati:* Codice detto *Y*, I, 1, fog. 2.

[3] *Diario*, I, 225, dove ha questi nomi: Antonio Vignali (*Arsiccio*), monsignor arcivescovo Bandini (*Scaltrito*), Lancillotto Politi (*Vigilante*), monsignor Claudio Tolomei (*Sottile*), Luca Contile (*Furioso*), Mariano Sozzini (*Sgualcito*). Nella sua Lettera al Magliabechi, discute lungamente il Gigli dei fondatori e molti nomi propone senza affermare di nessuno. I sei ricordati dal Gigli sono accettati ancora dal Cléder cit., pag. 31, e dal Fabiani (*Memoria* cit., pag. 7): il qual ultimo, citando il § VIII della Vita di Marcello II scritta da Pietro Polidoro (Roma, 1744), scrive: « Quei poi i quali Accademia » *Intronata* la dimandarono furono principalmente Marcello Cer» vini, poi Marcello II, il Cardinal Bembo, Pavolo Giovio, Merlino » (*Teofilo Folengo*) e altri letterati d'Italia. » Vedi anche Cléder, *Notice*, cit., pag. 32.

[4] Piccolomini, Lezione detta; Codice cit. *C*, IV, 24, fog. 18: Benvoglienti, Notizie tratte da essa Lezione, Cod. *C*, IV, 23, fog. 26. Dei quali fondatori che propone osserva il Piccolomini che furono « di minore stima e di minor conto » di monsignor Claudio

logo degli *Intronati*, da questo Catalogo stesso accetteremo col Piccolomini i primi registrati; lo *Scaltrito* (arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini), l'*Arsiccio* (Antonio Vignali), l'*Importuno* (Francesco Sozzi), oltre i quattro scolari di Rinaldo Petrucci, cioè il medesimo *Arsiccio*, più il *Sodo* (Marco Antonio Piccolomini), il *Moscone* (Giovan Francesco Franceschi) o *Masconertem* del Pancirolo, e il *Cirloso* (Alessandro Marzi), che il Pancirolo « forse chiama, in latino, *Flavum*, dalla voce *cirro*, forse *Ricciuto*. »[1] La qual ultima derivazione è certo tratta erroneamente dal Piccolomini.[2] Chiunque poi si fossero i fondatori, mostrando « di » fingere di non intendere e non curarsi di nissuna altra » cosa del mondo, » tranne che degli studi, vollero chiamarsi *Intronati*, per coprire « con questo così rozzo nome la » prudenza dell'animo » (a qualcosa d'eccellente racchiuso in ruvida scorza accenna senza dubbio l'impresa della

Tolomei, sebbene tutti fossero « di famiglie nobili e che come tali » nella città nostra erano riputate. » Codice detto, fog. 16 e 19t.

[1] Sta bene che *Cirro* valga Zazzera, Capigliatura, o meglio Riccio, Cincinno (*Parad.*, VI, 46); ma per trarne *Ricciuto* bisognava che il soprannome del Marzi fosse stato non *Cirloso* sibbene *Cirroso*, che ad ogni modo non sappiamo come potesse essere alla sua volta latinizzato in *Flavum*. Per noi *Cirloso* ha altra significazione ed origine: crediamo venga da *Cirlo*, e valga Fantastico, Ghiribizzoso.

[2] Il Benvoglienti, anch'egli accademico, si ferma su questo nome *Intronati* per rilevare che esso, tuttochè « vilissimo » in sè (Monosini, *Flores Linguae Italicae*, fog. 271: « de homine inepto » stolidoque, *il maggiore intronato del mondo* ») pure non era « punto vizioso nè obriobrioso » agli Accademici, come qualcuno pensò (Pélisson, *Histoire de l'Académie Françoise*, pag. 40): perchè « sì come i santi, per attendere maggiormente alle cose di Dio punto » non curavano d'esser volgarmente tenuti per vili ed esser anco » reputati pazzi » così a quei fondatori niente importò « d'esser » considerati da nulla, negli affari del mondo, » per esser più spediti in altri da essi più stimati, come fecero intendere in una delle loro massime, che or ora vedremo, *De mundo non curare* (sic): nè i nomi ai singoli gli imposero « dimostrativi del vizio più singolare e » più evidente del corpo o dell'animo nomato.... acciocchè ricordan» dosi per mezzo de'nomi de'loro vizi gli ammendino, se possono,

Zucca contenente sale);[1] e fermarono massime da professare e Capitoli per regolare la loro « Compagnia: » due cose ben diverse. Questi Capitoli, come si ha dal Prologo, non furono fin da principio, anzi vennero ultimi, dopo la istituzione dell'*Archintronato* e, via via, degli altri ufficiali riconosciuti necessari;[2] ma quanto dopo la fondazione, non rilevasi. Onde il Piccolomini, postosi a tale ricerca contro il Benvoglienti, il quale dubitava che potessero essere stati scritti « dopo la caduta della repubblica, »[3] argomentò[4] sì

» e, se non possono, almeno si riconoscano, e riconoscendosi vi-
» ziosi e difettuosi, non sieno superbi » (Castelvetro, *Poetica*, fog. 199); ma con lo stesso criterio che il nome generale d'*Intronati* (Lettera citata al Salvini). Il qual nome, che i fondatori « quasi » persone di poco senno guarnite e di cervello non poco forse » alterate » si presero, e « che molto passava in quel tempo nella » città nostra per le bocche di ciascuno che altrui segnar volesse » per uomo di scarso sapere o di natura niente atta a veruna qualità » di valevole operazione. » (Bargagli, Orazione cit., vedi *Commedie degli Intronati*, II, 462), significa etimologicamente da *intronare* (*Inf.* VI, 32), « propriamente quelli i quali per esser la saetta » caduta loro appresso, sono rimasti attoniti e sbalorditi. » (Varchi, *Ercolano*, 61.) — Delle questioni sul nome, le quali non hanno ragione d'esser fatte perchè certamente fu preso per bizzarria e non con altro intendimento, vedi ancora Cléder, *Notice*, cit., pag. 31-33.

[1] Essa non è, come il nome, spiegata, colle parole sopra riferite, dal Prologo ai Capitoli. E come oramai sappiamo, fu invenzione dell *Arsiccio* (Antonio Vignali); ed oltre i ricercatori delle sue origini molti ne spiegano il simbolo; Scipione Bargagli (*Imprese*, pag. 211), Luca Contile (*Imprese*), il Tesauro (*Imprese:* tèsi VII ed ultima), il Ferro, (*Teatro d'Imprese*, III, 727), difendendola dalle accuse di Ercole Tasso come formata non secondo i precetti di tali emblemi. Nè mancò chi volle vituperarla o volgerla in ridicolo, mutandone le figure con altre oscene. — L'uso di tenere il sale dentro le zucche era della povera gente di contado: vedi Bargagli, Orazione citata, in Commedie degli *Intronati*, II, 464.

[2] Vedi Codice cit. *Y*, I. 1, fog. 2.

[3] Questa opinione del Benvoglienti, che il Piccolomini ricorda, non l'abbiamo ritrovata.

[4] Piccolomini, Lezione cit.: Codice detto *C*, IV, 24, fog. 24.

dal Capitolo VIII degli « Onorarii, » cioè di coloro deputati, come pare, a fare onore ai non Accademici intervenienti alle radunanze,[1] che furono scritti non prima che gl' *Intronati* fosser cresciuti in numero e in fama, non più tardi però della venuta di Siena in potere dei Medici, se il Capitolo XV proibiva d' intromettersi in affari politici;[2] la qual proibizione, specie le ultime parole di essa « alcun luogo » aver non possono in uno stato che sia sotto il dominio » d' un principe, ma solo si adattano a persone d' una città » libera: nè di richiamarli « circa il 1532 o poco dopo » dubitava, conchiudendo e affermando, con prove[3] poco valide invero; nè più vale quella su cui, intorno a quest' anno medesimo, li riportava il Benvoglienti.[4] E se, conchiudendo anch' egli una parte della sua Lettera all' abate Salvini aveva scritto « parmi assai chiaro che l' Accademia nostra avesse » il nome degli *Intronati*, impresa e leggi nel suo bel prin-

[1] Vedi Codice cit. *Y*, I, 1, fog. 6t.

[2] Vedi Codice cit. *Y*, I, 1, fog. 8: « Della pena di chi parlassi » di stati. — Nessuno *Intronato* sotto qual si voglia colore colle» gialmente ardisca di ragionare nè in bene nè in male de le cose » delli stati, nè ancora di nissuna cosa a quelli apartenente, nè, » in alcun modo, come *Intronato*, intermettersi in alcuna cura o » operazione di quelli. »

[3] Circa al principio del governo in Siena del Duca d'Amalfi, durante il quale asserisce il *Sodo* (Marco Antonio Piccolomini interlocutore nel Dialogo *Delle Veglie Senesi* di Girolamo Bargagli (il *Materiale*) « esser fiorita la nostra Accademia più che in altro tem» po, intervenendo egli alle loro adunanze e dilettandosi molto di » tali studi forse per compiacere a Virginia Salvi che gran genio » aveva alla poesia, e, come dice Gio. Batta Gori nella sua Storia » e gli altri nostri scrittori, era, insieme con quei della sua casa, » dal Duca distinta e favorita. »

[4] « Tra il 1529 e il 1530, e non più tardi, come ha congettu» rato il Piccolomini; e chiaro ciò si dimostra dalle Leggi dell' Ac» cademia de' *Rozzi* fatte nel 1531, là dove costoro dichiarano che » ad imitazione degli *Intronati* prendono nome e leggi. » Cod. *C*, III, 11, fog. 206t. — Veramente non abbiamo saputo ritrovare dove i *Rozzi* questo dicano. Vedi nell' Appendice I i loro Capitoli.

» cipio della sua fondazione che fu nell'anno 1525,[1] e in » questa perfezione sia la prima Accademia di Italia, »[2] possiamo esser certi intendesse anche qui di quelle massime sopra accennate, delle quali soggiunge poco dopo: « le prime » leggi della nostra Accademia, a guisa di quelle delle Dodici » Tavole, furono poche e brevi, ma sugose come dice il » Bargagli nella sua Orazione. »[3] Tali massime erano; *Orare, Studere, Gaudere, Neminem laedere, Nemini credere* (da alcuno mutata in *Non temere credere*),[4] *De mundo non curare* (sic) tolte con qualche modificazione dalle dottrine di Bernardino d'Antonio Bellanti, morto nel 1522,[5] e non registrato nel Catalogo antico: « evidente segno che mentre

[1] Tale è come abbiamo veduto l'opinione di Mino Celsi.

[2] Lettera detta al Salvini.

[3] Lettera detta al Salvini.

[4] « *Nemini credere* fu la vera legge che così si legge nei ma» noscritti antichi, e non *Non temere credere*, come asserisce il » Bargagli, il Gigli, e il signor Benvoglienti » (Piccolomini, Lezione cit.: Codice detto *C*, IV 24, fog 21t). *Nemini credere* è negli antichi Capitoli (vedi Codice cit. *Y*, I, 1, fog. 2t) come dovette essere la massima secondo l'origine di esse; e così leggesi sulla porta, dalla parte interna, della prima sala della Comunale di Siena (ultimo soggiorno degli *Intronati*), dove all'*Orare*, è sostituito un *Deum colere*. — Il Cléder (*Notice*, cit., pag. 41) ha *Non temere credere*.

[5] Di lui scrive un contemporaneo: « Erat enim facilis homo » et mansuetae naturae, ditissimus in primis et sine uxore, more » vivens philosophico, negociis suis tantum vacans, alienus a pu» blicis nisi cum ad publicos honores vocatus est via ordinaria, la» tinis, graecisque licteris imbutus ut magna vitae parte licteris » vacaret, aliquando aedificiis. Hic praeterea, ut philosophus, dogma » suum suosque articulos proposuerat ad bene beateque vivendum » custodiendos: tres quidem negaturos, videlicet *Nulli credere*, » *Neminem laedere, De mundo non curare* (sic); tres autem affirmatu» ros, scilicet *Gaudere, Studere, Singuloque die argenteum nummum* » *unum* (quem carolinum vocant) *pro obsonio habere*.... Pridie huius » diei (? 1522) Bernardinus Bellantius, vir in graeca et latina lingua » peritus, pacificus et semiphilosophus, qui, ut in superioribus » diximus, suos articulos promulgaverat, moritur: apud Capriolam » sepelitur. » Tizio, *Hist. Sen.* (ann. 1516 e 1522), VIII, 13, IX, 300; Cod. *B*, III, 13 e 14 della Comunale di Siena.

» il Bellanti visse, l'Accademia degli *Intronati* non fusse » eretta. »[1]

Questa fu la principale di Siena e delle più nominate in Italia.[2] Ma anche innanzi all'origine sua abbiamo testimonianza certa di disputazioni,[3] se non letterarie, grammati-

[1] Benvoglienti, Lettera citata al Salvini.

[2] Il Fabiani (*Memoria*, cit., pag. 13), e il Cléder (*Notice*, cit., pag. 44) riferiscono dal Pélisson, *Histoire de l'Académie françoise*, Parte IV, pag. 115, la tradizione dei nostri Accademici, che un tal Tommaso di Norvegia mandato dal suo re in Italia a visitare le rarità, venne a Siena per assistere alle radunanze degli *Intronati*, e per copiare i loro Capitoli. Lo stesso storico francese parla del nome che si presero questi accademici senesi e fa osservazioni sopra le sei massime da essi professate: sulle quali si ferma ancora il Vigneul de Marville (D. Bonaventure d'Argonne) nei *Mélanges d'Histoire et de Littérature* (Paris, 1725), I, 469 e segg.

[3] Il Tiraboschi, (*Stor. Lett. Ital.*, VII, 1570) così ne parla: « Frattanto alcune contese insorte intorno alla lingua italiana die- » dero occasione a diverse opere, dalle quali ella fu sempre più » illustrata. Parve ad alcuni che essa non fosse abbastanza fornita » di lettere a spiegare il diverso lor suono; e perciò fin dal princi- » pio del secolo (XVI) erasi in Siena pensato ad aggiungerne alcune » nuove. Ma mentre ivi s' indugia a porre in esecuzione questo di- » segno, il Trissino, in cui erasi risvegliata la medesima idea, fu » il primo a condurla ad effetto; e nel 1524 pubblicò in Roma » l' *Epistola delle Lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana.* » Tra esse voleva egli introdurre l' ε l' α l'ω greco, la *c*, l'*j*, e 'l *v*, » consonanti, e alcune lettere composte come *ch*, *gh*, *th*, *ph*; e » con queste lettere fece egli stampare l' anno medesimo la sua » *Sofonisba* con altri opuscoli. Contro questa invenzione del Tris- » sino si sollevaron parecchi, come Lodovico Martelli, Agnolo Fi- » renzuola, Niccolò Liburnio, e Claudio Tolomei; il primo de quali » saggiamente si attenne a riprovar come inutili le nuove lettere; » il secondo più acremente censurò il Trissino tacciandolo ancora » come plagiario e usurpator delle idee avute già da Sanesi, di che » però non potè egli arrecare veruna prova; il terzo impugnò il » Trissino nella sua operetta intitolata le *Tre Fontane;* il quarto, a » cui si attribuisce il *Polito* pubblicato sotto il nome di Adriano » Franci, non pago di rigettare le lettere ritrovate dal Trissino, » volle egli poi aggiungerne altre alla lingua italiana e distinguere » il diverso suono della pronuncia nelle vocali collo scrivere di-

cali, in Siena, nelle controversie sorte a principio del secolo XVI sull'alfabeto italiano. Nel *Polito*, stampato a Roma nel 1524[1] col nome d'Adriano Franci, ma scritto da Claudio Tolomei,[2] si legge a pag. 33, se fossero numerate: « Et per » più non tenervi sospesi, dico la toscana lingua non haver » proprio alfabeto alcuno: et questo latino, per i nostri suoni, » in alcune cose esser d'avanzo, et in molte non bastare; » come già dodici anni, o più, sono, ne fu largamente di- » sputato ne l'Accademia nostra, et questa parte con molta » diligenza discorsa: dei quali ragionamenti non potete voi » ricordarvi, perchè in quelli non interveniste, non essendo » voi ancora ne la compagnia nostra entrati: ben vi si tro- » varono il Cesano, il Sozino, il Ptolomeo, con molti altri » de'nostri academici, che di ciò pienamente ragionaro. Et

» versamente, e con questa sua ortografia pubblicò egli le sue » *Lettere* nell'anno 1547.... Ma nè le lettere del Trissino nè quelle » del Tolomei non ebbero lunga vita. Solo il Trissino ottenne di » vedere introdotte e ricevute comunemente nella volgar nostra » lingua l'*j* e 'l *v* consonanti; e forse ancora a lui deesi l' introdu- » zione della *z* nella lingua italiana innanzi all' *i* seguita da altra » vocale, in vece di cui usavasi allora di scrivere *t*. Di questa con- » tesa parlan più a lungo Apostolo Zeno (*Note* al Fontan., t. I, » pag. 28 e segg.) e Pier Filippo Castelli (*Vita* del Trissino, pag. 33 » e segg.); e ad alcuni sembrerà forse ch' io n'abbia detto più an- » cor del bisogno. » — Vedi anche Minturno, *Poetica*, lib. IV e *Giornale dei Letterati d'Italia*, Supp. III, 278 (Venezia, 1726).

[1] *De le Lettere nuovamente aggiunte* Libro di Adriano Franci da Siena, intitolato *il Polito*. Dopo il quale segue il *Discacciamento de le nuove Lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana* di Angnolo Firenzuola. In fine al volume: « stampata in Roma per Lo- » dovico Vicentino et Lautitio Perugino, nel 1524. » — Il *Polito* fu stampato di nuovo a Venezia, per Niccolò d'Aristotele, detto Zoppino, nel 1531.

[2] Di lui lo dice il Benvoglienti coll'autorità di Scipione Bargagli che nel suo *Turamino* (Siena, 1602) così ne scrisse: « Quan- » tunque vada quel trattatello segnato del nome d'Adrian Franci, » passò tutto, qual d'amicissimo e confidentissimo suo, sotto le » regole e modi e le forme del dire d' esso monsignore, come ap- » parisce chiaro a ciascuno che l' abbia pur un poco familiare. » *ivi*, pag. 50.

» io, che tra quei fui, quelle cose vi dirò che parte da loro » intesi, et parte dissi loro. »[1] Tale Accademia adunque già esisteva intorno al 1512, conchiude il Benvoglienti; ma in quel tempo, osserva, dovette avere poco nome, se il Feretrio nella sua *Sena Vetus*,[2] stampata nel 1513, ne tace, e perchè Claudio Tolomei, del quale « dubiterei ne fosse uno » dei principali fondatori, » era allora giovanissimo.[3] Al Tolomei viene attribuito il nuovo alfabeto anche dal Simlero;[4] dal Minturno e dal Firenzuola[5] all'Accademia senese, ad essa

[1] Al qual passo riferito, e non interamente, dal Benvoglienti, si possono aggiungere i due seguenti: « De le quali voci (*gni*, *gli*, » *sce*) fu allora non piccola contention tra gli academici senesi, sti- » mando molti che in questa parte non fosse bisogno di sovveni- » mento alcuno et altri che pur ci fosse » (pag. 65): « dove, se mal » non mi ricordo, cinque lettere, annoverandovi lo ypsilon, come » inutili, abbiamo tolte via; undici aggiunte, seguendo i nostri » academici, come necessarie » (pag. 69). — Nell'indicare le pagine del *Polito* abbiamo contate ancora quelle della dedicatoria.

[2] « Nella quale opera va egli diligentemente cercando ogni » lode colla quale potesse illustrare la mia patria ed ogni letterato » della medesima. » Benvoglienti, Lettera detta al Salvini. — *Sena Vetus* per Io. Petrum Feretrium Rhavennatem iu. utr. doctorem et P. L. carmine illustrata. « Senis ex officina Simeonis Rubei Chalco- » graphi VI. kl. septem. M.D.XIII. cusum. »

[3] Seguendo il marchese Poleni, « primo a raccoglierne le no- » tizie e a parlarne con molta esattezza (*Exercitationes Vitruvia- » nae*, I, 50), » il Tiraboschi (*Stor. Lett. Ital.*, VII, 1342 e segg.) narra la vita di monsignor Claudio Tolomei « nato circa il 1492, » e già in Corte di Roma, come ci scoprono due sue lettere, fin dal 1516 o 18; bandito, per esser del monte dei Nove e aver favorito la spedizione di Clemente VII contro Siena, dal 26 al 42, nel qual tempo servì a più corti; in patria, nel 52, uno dei sedici eletti a provvedere alla libertà; e che nel 55 « a' 23 di marzo finì » di vivere in Roma, come con ottimi argomenti dimostra il » marchese Poleni contra la comune opinione che il fa morto » solo nell'anno 1557. »

[4] Per il Simlero si riporta il Benvoglienti all'Ugurgeri, *Pompe Senesi* (Pistoia, 1649), I, 644; pel Minturno, al passo del Firenzuola che rechiamo qui sotto.

[5] « Le quali tutte cose quanto debbiano meritar di laude ap-

rivendicandolo quest'ultimo contro il Trissino: e che intorno al Tolomei si raccogliesse una « virtuosa congregazione » è dichiarato nell'Orazione detta in difesa di lui nel 1528;[1] la qual testimonianza non sappiamo, a dir vero se possa risospingersi fino all'Accademia del 1512. D'alcuno che questa frequentava, il Cesano, il Sozino, il Ptolomeo, sappiamo dal *Polito*, i nomi (ricordati ancora dal Bargagli),[2] ed ivi trovia-

» presso quelli che verranno dopo noi, ciascuno di mediocre iudi-
» tio lo può facilmente giudicare: dove che se pure si trovasse
» qualcuno che gnene volesse honor divini atribuire, et che (come
» dice il proverbio) havesse a caro cerchar de fichi in vetta poten-
» doli aggiugnere dal pedale, sappia hoggi che se lodi alcune ci
» sono, se nome se ne merita appresso i discendenti, non a costui
» (*al Trissino*) dare si doverebbono, ma all'Accademia sanese, la
» quale (testimon me ne sieno gli huomini che vi si trovorno, che
» furon molti), spesse fiate di questo ragionò: et perchè più savia
» che ardita, giudicò che la fusse cosa senza bisogno, la lasciò
» stare dall'un de' canti. La quale medesima impresa poscia a Fi-
» renze..., così distintamente come costui testè la usa, fu dispu-
» tata fra molti giovani: i quali, più per esercitare i loro ingegni,
» che per metterla in opera, ne parlorno. » Firenzuola, *Discaccia-mento delle nuove Lettere* ec., stampato dietro al *Polito* nella citata edizione di Roma del 1524; vedi *ivi* alla penultima pagina stampata.

[1] Orazione di Girolamo Mandoli Piccolomini detta nella Sala del Consiglio della Repubblica di Siena nell'anno 1528 in difesa di Claudio Tolomei dedicata dall'Autore al magnifico Mario Bandini. È citata dal Benvoglienti come esistente presso di sè: ora trovasi nella Comunale senese nel suo autografo nel Cod. *H*, X, 24 (fog. 1-20), e in copia nel Cod. *C*, V, 24. (fog. 361 e segg.) — « Dico breve-
» mente dunque che ne la dimora di Siena, la quale egli volea go-
» dere per la dolce libertà sua, era di continuo, secondo l'antica
» usanza, ne' suoi lodevoli studi; ne' quali (per la fama, per l'affa-
» bilità naturale, per la pulitezza de' suoi costumi) era, secondo
» che sempre fu dov' egli si trovi, il concorso spesso de' gioveni e
» degli altri che cogliere desiavano e gustare i suoi rari frutti sì
» giustamente. Per questa virtuosa congregazione fu chi, e ingiu-
» stamente per Dio! pensò che dar ombra potesse a questa repu-
» blica. » Vedi Codice cit. *H*, X, 24, fog. 8t.

[2] Nell'Orazione in lode delle Accademie (da noi citata nella Prefazione alla presente Appendice V): « Gabbriello Cesano, oggi « alla Corte di Roma il Nestore addimandato.... M. Gio. Battista

mo i soprannomi (appartengano ad essi o ad altri) *Pargoletto* e *Selvaggio;*[1] altro di tali soprannomi, secondo il Benvoglienti, sarebbe *Presago,* col quale Fortunato de' Vecchi, dicendosi Accademico senese, pubblicò nel 1524, alcune rime in lode di Santa Caterina;[2] ed altro di questi accademici ci viene addi-

» Politi l'Algebra addimandato. » Così ha Francesco Piccolomini » nella sua citata Lezione: vedi Codice detto *C*, IV, 24, fog. 14.

[1] Parlandosi del nuovo alfabeto, contro il Trissino: « Non es- » ser questo trovato suo vie più chiaro è che bisogni parole farne. » Et pure il Firenzuola glie l'ha detto, perchè già tanti e tanti anni » sono l'Academia nostra di Siena ne fu prima inventrice: ove fu- » rono tra quei divini spiriti quelle cose poste inanzi et disputate » che potevan far questa parte più chiara et più illustre. I quai, » conosciuto et inteso tutto quel che dir d'imaginar vi si potea, » istimaron meglio essere sopportare i vechi modi, che con nuovi » alfabeti tutta Italia conturbare. Et pensaron che sarebbe un re- » carsi gran carico adosso et una grande invidia il voler quasi » dileggiare gl'huomini di quel ch' havessero imparato et costrin- » gerli ad imparar altri modi da' primi differenti. Di che pur dispu- » tandosi, mi rimembra che 'l *Pargoletto*, contrastando ad alcuni, » che desiderosi di nuove cose, volevan pur questi alfabeti nuovi, » disse: voi mi fate tutto tremare ch'ancora ho paura non mi bi- » sogni tornar sotto quell'indiscreto pedante, che 'nsegnandomi a » leggere, per ogni consonante che non sapevo mi dava una pal- » mata, et per ogni vocale un cavallo. — Non restò già che quei gio- » veni non ordinassero tra loro uno intero alfabeto tutto nuovo, » solo per mantenersi fresca la memoria di ciò che aveano pensato; » col quale pur mi ricordo che 'l *Selvaggio* et io solevamo scriverci » epistole spesse volte. » (pag. 84).

[2] Nella *Vita* della Santa scritta latinamente dal beato Raimondo da Capua, volgarizzata da Ambrogio Caterino (Lancellotto) Politi, e stampata in Siena « per Simone di Niccolò ad istanza di Iacomo » Antonio Cataneo libraro senese, adì 1 di settembre nelli anni » della salutifera incarnatione 1524. » *Ivi* a pag. 4: « Alla natia » Vergine Catherina lode et preghiere et lagrime dell'alma Siena, » tessute per il *Presago*, Fortunato de' Vecchi, iureconsulto et ac- » cademico senese in queste rime. » — La *Vita* era stata stampata in quest'anno stesso 1524 ai 10 di maggio in Siena, e fu poi nel 1583 in Venezia; ma in ambedue queste edizioni manca la poesia del Vecchi.

tato in Bartolommeo Piccolomini.[1] Quel nome di *Accademia Grande* sarebbe stato dato in processo di tempo, nè si sa bene perchè,[2] da chi di essa parlò, alla radunanza; la quale nel 1524 sempre esisteva pel Benvoglienti; certamente perchè nel *Polito*, stampato in tal anno, se ne parla come di cosa tuttora esistente e perchè in quest'anno stesso il Vecchi stampò col nome di *Presago* le rime ora ricordate; mentre per il Piccolomini sarebbesi estinta un po' prima,[3] nel 1514: ad ogni modo poco durò, lasciando lievi tracce;[4] nè di que-

[1] « Bartolommeo Piccolomini autore del poema intitolato » l'*Edera* »; la qual pianta forse era l'impresa dell'*Accademia Grande*. Codd. cit. C. IV, 23, fog. 45; e C. IV, 24, fog. 44t.

[2] « La quale da' grandi ingegni che vi allevò e da' grandi » studi che di quelli si provò, non immeritamente la *Grande* fu ap- » pellata. » Scipione Bargagli, Oraz. cit. in lode delle Accademie; pag. 534. Le quali parole del Bargagli, non all'Accademia Fiorentina fondata dal Duca Cosimo cui le riferisce Salvino Salvini a pag. 25 della Prefazione ai *Fasti Consolari*, sì bene a questa del Tolomei riferisconsi, « detta la *Grande* da' grandi ingegni che » v'erano. » Francesco Piccolomini, Lezione citata; Codice detto *C*, IV, 24, fog. 45t. — « Quest' Accademia fu, ne' tempi posteriori, » chiamata la *Grande* o per essere la più antica, o per essere fon- » data da un sì eccellente scrittore tale quale era Claudio Tolomei, » o pure per distinzione delle altre che nome particolare ave- » vano. » Benvoglienti, Lettera citata. — « La *Grande* fu chiamata » dal numero e non già dalla qualità de' soggetti come suppone il » Piccolomini e il Bargagli. » Benvoglienti, Codice cit. *C*, III, 14, fog. 203.

[3] « E stimo che francamente si possa affermare che avanti il » 1514 rimasta fosse affatto dispersa la *Grande Accademia*, perchè » avanti questo tempo era di già il Tolomei partito di Siena e stato » a Bologna, come si ricava dalla nota dell'impressione del suo » poema in lode delle Donne bolognesi. » Francesco Piccolomini, Lezione citata; Codice detto *C*, IV, 24, fog. 45t.

[4] « Quest' Accademia durò poco; o sia che i reggenti di Siena » prendessero di lei sospetto, come dice l'autore dell'Orazione » fatta in difesa del medesimo Tolomei, o pure che egli si partisse » dalla patria per andare in servigio di qualche personaggio: ed è » certo che dopo il 1524 non s'intese più parlare di quest' Acca- » demia. » Benvoglienti, Lettera citata al Salvini. — Il Tolomei del resto era già fuori di Siena prima del 1524.

sta furono una continuazione o un risorgimento gl'*Intronati* sorti pochi anni appresso.[1] E come ad essi erano state assegnate arbitrariamente origini antichissime, così allo svolgimento loro la rilegano, senza fondamento di verità, come vedemmo,[2] con quelle radunanze letterarie che Enea Silvio Piccolomini avrebbe raccolte prima di partirsi di Siena. Il Giovio e il Bembo sarebbero stati allora, secondo il Bulgherini,[3] di tale Accademia, che il Lucherini, il Pinocci e il Gigli dicono fondata da Enea Silvio giovanetto e dopo la par-

[1] Nella sua Lezione espone il Piccolomini (vedi Codice cit. *C*, IV, 24, fog. 16 e segg.) le ragioni per le quali egli crede che neppure « l'*Intronata* Accademia è stata almeno un risorgimento e » continuazione dell'Accademia *Grande*, come forse verisimile » pare all'erudito signor Uberto Benvoglienti, » e, si può aggiungere, come pare anche al Gigli (*Diario*, I, 224): cioè, perchè Scipione Bargagli arringando in lode degli *Intronati*, dice che tra quelli di Siena solamente l'Accademia loro rinacque (vedi in questa Appendice agli *Accesi*); perchè « troppo ardire sarebbe stato » della senese gioventù in quei tempi di popolare governo, « il far risor- » gere un'adunanza che circa a dodici anni prima era stata so- » spetta alla libertà della republica; » e perchè Claudio Tolomei, de' principali nell'Accademia *Grande*, non fu poi degli *Intronati*. Il qual ultimo argomento ha le sue prove in questo: che gli antichi Cataloghi (e abbiamo veduto che il Piccolomini ne possedeva uno) tacciono di lui; nè il suo ritratto ed elogio fu posto, come altri vi erano, nella sala ove celebrossi nel 1603 il riaprimento (vedi la descrizione di esso nel vol. II delle *Commedie*) dell'Accademia; e nell'Orazione detta in quella solennità non si parlò dei suoi scritti, mentre si ricordarono quelli di Accademici meno illustri: sicchè i moderni Cataloghi « nuovamente riformati secondo l'idea del ca- » valier Lucherini, » e l'Ugurgeri nelle *Pompe Senesi* (Parte III; inedita), i quali ripongono monsignor Claudio Tolomei tra gl'*Intronati* col nome di *Sottile*, o fanno errore come per i poeti senesi dei secoli XIII e XIV, o lo confondono con altro Claudio Tolomei che servì di paggio a Carlo V (vedi Tommasi, *Storia;* parte inedita) nel suo ingresso a Siena nel 1535, o al monsignore, vissuto quasi sempre lontano dalla patria, danno un nome che per avventura potè avere in altra Accademia.

[2] A pag. 385.

[3] Vedi Codice cit. *Y*, I, 3, fog. 9t.

tenza di lui nel 1431 chiamatasi la *Grande*, sotto il governo di Agostino Dati: in modo che pel Gigli è questa la più antica Accademia, perchè ad imitazione di quegli antichi poeti senesi del secolo XIII istituita innanzi a quella di Lorenzo de' Medici e a quella della Corte d'Urbino, anzi prima che il cardinal Bessarione venendo in Italia portasse a Roma il nome e l'istituto delle Accademie.[1] Ma di questa senese faremo giudizio col Benvoglienti, dicendo che « non già fu nominata » la *Grande*, fondata da Pio II, perchè questa non si ritrova » se non nel metafisico intelletto del nostro rettore Lucherini » e nello spirito un poco fanatico del nostro Gigli. »[2]

Gli Invaghiti. — Manca al citato Cod. *A*, V, 19. « Circa » il 1550 fiorivano pure (*in Siena*) i *Desiosi* e gl'*Invaghiti*. »[3] « Académie des *Passionnés* fondée a Sienne vers 1550. »[4]

Gli Oscuri. — Impresa: Il Parelio. Motto *Ne raddoppia il giorno* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 504). — « Gli *Oscuri*, acca- » demia propria di leggi peripatetiche, dal nostro signor Fa- » brizio Capacci, *Intronato*,... fondata a rimpetto della *Fi-* » *siocritica* adunanza che delle moderne opinioni mostrasi » più amica.... Da gran tempo gli *Oscuri* non si ragunano. »[5] Documenti nella Comunale di Siena: « Capitoli da osservarsi » dai Signori Accademici detti gli *Oscuri*. 1692. Codicetto ms., » in-4, di carte cinque scritte e quattro bianche; *Y*, II, 25. »[6] Il Proemio (fog. 1-2) la dice « eretta sotto gli auspici del gran » sole delle scienze Tommaso Santo » e dà l'anno della fondazione. Dai capitoli (fog. 2-5), che sono sei in tutti, conosciamo che questa Accademia aveva « otto uffiziali: cioè il » Principe; due Assessori; quattro Censori, cioè due circa » alle composizioni filosofiche, e due circa alle mediche; e

[1] Lettera citata al Magliabechi; Codice detto *Y*, I, 3, fog. 146-149.

[2] Lettera citata al Salvini.

[3] Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 104.

[4] Cléder, *Notice*, pag. 16.

[5] Gigli, *Diario*, I, 229.

[6] Ilari, *La Biblioteca* ec. VI, 160.

» il Segretario » (Cap. II): dei quali il Principe doveva « comandare che nessuno accademico possa spiegare o risolvere » i suoi discorsi con altri principii, che con quelli del principe tra i filosofi, Aristotile; e del divino, tra i medici Ippocrate, giusta il commento del gran Galeno » (Cap. II). Quest'Accademia non andò forse più là di un progetto, poichè il Cap. VI ed ultimo dicendo in fine « havendo tutto il » soprascritto determinato e stabilito i Signori Fondatori della » detta Accademia cioè..., » mancano qui i nomi che ce li avrebbero fatti conoscere, e di essi sappiamo il solo Fabrizio Capacci ricordato dal Gigli. Ad ogni modo poco visse; poichè nata nel 1692, più non si radunava « da gran tempo » nel 1723, quando il Gigli pubblicava il *Diario*.

I Partenii. — Impresa: La Chioccia sur un gelso che ne scuote col becco i maturi frutti ai pulcini. Motto: *Et memor ab alto* (Codice cit. A, V, 19, fog. 502). — Secondo che usavano, ci dice il Biralli,[1] dovunque avessero collegi, fu questa istituita dai Padri Gesuiti tra i loro alunni in Siena, e come altre loro simili Accademie, denominata dei *Partenii*, « quasi » di giovani puri e vergini ricovrati sotto la protezione della » Vergine Santissima madre di Dio: » il favor della quale sopra simili Accademie, e in particolare sopra questa senese, fu dal padre Gianfilippo Ricci da Cosenza, maestro dei giovani e guida di essa Accademia, espresso in quella impresa, e a noi pare poco riverentemente, ancorchè in alto dovesse vedersi l'Assunta. Di tali accademici il Biralli, dopo avere spiegata detta impresa, ricorda, riferendo la impresa particolare di ciascuno, Alessandro Petrucci (*Impastoiato*), Antonio Primaticci (*Disposto*), Bandino Ugurgeri, Fabio Accarigi (*Coraggioso*), Iacomo Cerratti (*Elevato*), Giulio Forteguerri (*Puro*), Panfilo Landi (*Apprensivo*), Riccardo Cotoni (*Formante*), e Teodoro Petrucci (*Nuovo*). Dei *Partenii* di Siena fanno menzione ancora il Ferro,[2] il Cléder,[3] il Quadrio,[4]

[1] *Imprese Scelte*, II, 29.
[2] *Teatro d'Imprese*, III, 355.
[3] *Notice*, pag. 19.
[4] *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, I, 104.

dicendo, con maggior o minor certezza, fondata la loro radunanza nel 1560; ed aggiungendo quest'ultimo come « essendo, dopo venti anni presso che spenta, fu per opera » principalmente di Giovanfilippo Ricci della Compagnia di » Gesù restituita. »

I Puliti. — Mancano nel citato Cod. *A*, V, 19. Tra le Accademie di Siena la pone Scipione Bargagli,[1] con impresa di un « Pettine di ferro da conciar lino, con una mannella di lino » appresso, e due squotole di ferro che usano i linaiuoli per » iscuoterne prima le lische molto bene e purgarlo, e per» cuotendolo tuttavia, meglio disporlo al conciarsi e pulirsi » dalle parti soverchie e grosse; » le quali squotole nell'impresa « stavano accrociate sopra il pettine, » col motto *Asperitate politum:* invenzione dell'*Attonito Intronato* a significare, secondo seguita a dichiararci il Bargagli, come « gl'intelletti » umani, coll'asprezza dei faticosi studi e durezza d'altri » disagi si rendono puliti e si raffinano, » dei quali travagli fa bisogno « per ridurli a quella perfetta finezza dove per » natura posson pure arrivare. » Di quando nascessero tace il Bargagli; ma il Cléder, nè sappiamo su quale autorità: « Académie des *Polis*, fondée à Sienne vers 1575. »[2]

I Raccolti. — Mancano al citato Cod. *A*, V, 19. « Académie des *Recueillis*, fondée à Sienne vers 1540; dissoute en » 1568 par les Médicis. »[3] Vedi qui sotto, ai *Salvatichi.*

I Raffrontati. — La loro impresa nel citato Cod. *A*, V, 19, fog. 512, è un Gallo in atto di cantare, ad ali tese, col motto *Excutit inde canit.* Ma questa era l'impresa particolare[4] di un gentiluomo tedesco ascritto a questi *Raffrontati*, non la generale dell'Accademia. La quale gli scolari del dottor Girolamo Alberti, prima ch'egli andasse lettor di leggi nello

[1] *Dell'Imprese*, pag. 213.
[2] *Notice*, pag. 20.
[3] *Notice*, pag. 20.
[4] Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 357: Biralli, *Imprese Scelte*, II, 57.

studio di Fermo, in casa di lui in Siena istituirono, alzando per impresa « la figura d' uno di questi Locchetti da chiuder » valigie fatti di metallo, formati di cerchietti marcati cia- » scuno di alcuna lettera dell'*a*, *b*, *c*, onde conviene ridu- » cere dette lettere pari tutte e a dirittura qualora altri lo » vuol aprire: e 'l motto di tale impresa dice *Rite iunctis.* » Così il Biralli,[1] che dopo avere spiegato il simbolo dell'impresa, ricorda di quest'Accademia Enea Rocchi (*Soave*), Pier Maria Salimbeni (*Tenace*), Giulio d'Elci (*Sonoro*), Giovanbattista Borghesi (*Acuto*), Tiburzio Mealdi (*Sicuro*), Florindo Bucci (*Unito*), Francesco Maria Alberti (*Perfetto*), Girolamo Baccinetti (*Sollevato*), Mario Nerucci (*Pulito*), un gentiluomo tedesco, Agnolo Corsignani (*Attento*). Quanto all'origine, il Cléder ha: « Académie des *Audacieux* fondée à Sienne vers « 1590; »[2] ma qualche anno innanzi secondo il Gigli: « I *Raf-* » *frontati* ci diedero indizio de' loro congressi con certe Con- » clusioni legali sostenute da Pietro Maria Salimbeni nel- » l'anno 1588, che si disse *Academicus Raffrontatus.* »[3] Vissero poco, dacchè nel 1603 più non esistevano a Siena (vedi sopra, agli *Accesi*); e forse s'estinsero quando Girolamo Alberti andando lettore nello Studio di Fermo, colà li avrà trapiantati. E invero il Ferro distingue[4] i *Raffrontati* di Siena da quelli di Fermo, e a questi ultimi attribuisce[5] l'impresa del Lucchetto, e così il Quadrio,[6] dicendoli istituiti in Fermo da Girolamo Alberti senese, lettore in quello Studio. Il Cléder poi[7] fa queste Accademie nate ambedue intorno al 1590; che non può essere, se una seguì all'altra.

I Ravvivati. — Impresa: La Fenice sul rogo, rivolta al sole. Motto: *Un raggio di bellà gli spirti avviva* (Codice cit. *A*,

[1] *Imprese Scelte*, II, 54.
[2] *Notice*, pag. 20.
[3] *Diario*, I, 229.
[4] Nella nota delle « Compagnie et Accademie che vennero a » mia notizia ec., » da lui premessa alla Parte III del suo *Teatro*.
[5] *Teatro d'Imprese*, III, 456.
[6] *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 68; VII, 9.
[7] *Notice*, pag. 20.

V, 19, fog. 509). — « I *Ravvivati* nacquero e morirono a'nostri » giorni per la partenza da Siena di monsignor Lodovico » Sergardi (*Quinto Settano*), che ne fu l'autore, e alzò per » bandiera di una spiritosa nobil conversazione la Fenice.... »[1]

I Resoluti. — Impresa: Un Fornello con più bocce per distillare. Motto: *Ab eodem varia* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 510). — Tra le Accademie di Siena la pongono il Ferro,[2] il Gigli[3] e il Biralli,[4] che dicendola: « nobile schiera di gio- » vani, » spiega l'allegoria dell'impresa. Il Cléder « Acadé- » mie des *Résolus* fondée à Sienne vers 1580: »[5] il Benvoglienti ci fa sapere come « nel 1588 si trova che fa la disputa » Curtius Burghesius Academicus *Risolutus.* »[6] Nel 1603 era già riunita agli *Intronati;* già alla *Zucca* loro, ci dice il Bargagli (vedi sopra agli *Accesi*) era « con baldanza trapassata » dal suo « infuocato cristallo, » cioè, crediamo, dalle sue bocce da distillare. Poichè il cristallo fuso era impresa d'un'altra Accademia senese, come vedremo, della quale non ci è giunto il nome.

I Rischiarati. — Impresa: Una Tina piena di uva. Motto: *Clarescunt depuranturque* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 513). — Il Gigli[7] ha nel motto « *depurpuranturque,* » meno appropriatamente, secondo l'interpetrazione che Scipione Bargagli ci dà di questa impresa, dicendola da Lelio Marretti (l'*Attonito* tra gli *Intronati*) « composta a piacimento di certi scolari Marchi- » giani che trovavansi a studio in Siena, quando più vi si » esercitavano utilmente l'Accademie. »[8] Il Ferro[9] non ha il luogo dove questi *Rischiarati* furono.

[1] Gigli, *Diario*, I, 229.
[2] *Teatro d'Imprese*, III, 336.
[3] *Diario*, I, 229.
[4] *Imprese Scelte*, II, 68.
[5] *Notice*, pag. 21.
[6] *Lettere*, III, 154; Cod. *E*, IX, 3 alla Comunale di Siena.
[7] *Diario*, I, 229.
[8] *Dell' Imprese*, pag. 214.
[9] *Teatro d' Imprese*, III, 719.

I Rozzi. — Impresa: La sughera. Motto: *Chi qui soggiorna acquista quel che perde* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 517).

I Rozzi Minori. — Impresa: La Sughera appuntellata. Motto: *Tosto risorge l'un se l'altro cade* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 515). Vedi nel vol. I, pag. 95-100.[1]

In una Miscellanea manoscritta, tutta di cose risguardanti i Rozzi, appartenente al signor Giuseppe Porri di Siena, diligente e dotto raccoglitore di cose senesi, troviamo la nota seguente di nomi che sono detti dei « Rozzi Minori » e qui la riproduciamo fedelmente coi nomi, i soprannomi, le professioni, le imprese, e i motti:

1. — Ranieri Neri, torniaio: lo *Zelante.* — Una lancia spezzata. — *Divenuta così per zel d'onore.*
2. — Lattanzio Franceschini, merciaio: l'*Aggiustato.* — Un compasso con una (*sesta*) ferma, l'altra gira. — *Al centro l'un, l'altra al rigiro attende.*
3. — Iacinto Cimboni, in Corte:[2] l'*Ardente.* — I rai del sole batton nella caraffa e accendon l'esca. — *Ai rai dei merti altrui ardo e sfavillo.*
4. — Girolamo Giusti, legnaiolo: lo *Sconsertato.* — L'oriolo, cavato le ruote et arnesi. — *Ben tosto qui riconsertarmi spero.*
5. — Ignazio Virgilii, cappellaio: il *Disuguale.* — L'organo, con suoi mantaci. — *Con esser disugual son più sonoro.*
6. — Giuseppe Capezzi, spadaio: il *Curioso.* — Un mandorlo fiorito. — *Se presto è 'l fior, il frutto tarda e dura.*
7. — Carlo Magini, prete: l'*Affettuoso.* — Un annesto con marza attaccata. — *Si fan di due divisi un tronco solo.*
8. — Carlo Bartalini, prete: il *Desioso.* — Una vite a corona di alto arbole, potata. — *Giunger all'alta cima ancora aspiro.*

[1] Dove è riportato un passo della *Relazione* del Ricci. Vedi anche Fabiani, *Storia* cit., pag. 16-21, e la *Memoria*, pag. 49. Gigli *Diario*, I, 229.

[2] Queste parole « in Corte » che vediamo ripetute a Giuseppe Guidi, al num. 33, devono certamente significare un ufficio in corte del Bargello.

9. — Austino Neri, ottonaio: il *Geloso*. — Una pianta d'uva spina col frutto. — *M'armo per gelosia di man rapace.*

10. — Muzio Catini, legnaiolo: il *Rifatto*. — Un tralcio di quasi secca vite ricolco.[1] — *Per non perir così rifassi e frutta.*

11. — Bernardino Ciuoli, legnaiuolo: lo *Sbattuto*. — Lino nel cavalletto sbattuto dal coltello. — *Con le spesse percosse più m'affino.*

12. — Mariotto Urbani, spinettaio: il *Quieto*. — Acqua molto scarsa che ferma fa fonte. — *Dopo molto scorrir qui trovo posa.*

13. — Ferdinando Miniati, stufaiolo: l'*Agevole*. — Una pianta di venchi da legare. — *Per vincer cedo, e col mio ceder vinco.*

14. — Giovanni Francioli, cavigliatore:[2] il *Diviato*. — Un fiume uscito del letto che giogne al mare. — *Ancor che traviato al centro giungo.*

15. — Austino Massaini, barbiere: il *Dilettevole*. — Un giardino con più fiori e frutti. — *Da tal diletto e fiori e frutti cavansi.*

16. — Mattia Umoroni, tentore (*tintore*): *Forzato*. — Una catena di ferro tirata dalla calamita. — *Per occulta virtù tirata accostasi.*

17. — Modesto Brunelli, prete: l'*Intronato*. — Una ancudine col martello percossa. — *M'introno sol per far perfetto altrui.*

18. — Silvio Bernardi, quoiaio: il *Sollevato*. — Una fiamma a piramide che ascende. — *Con sollevarsi al centro suo s'accosta.*

19. — Giovanni Erasmi, prete: l'*Accarezzato*. — Una pianta d'alloro. — *Dall'alte fronti accarezzato io sono.*

20. — Andrea Mugnaini, orefice: il *Seguace*. — Un battello legato dietro alla galera. — *Seguo per obbedire a chi m'impera.*

[1] *Ricolco*. Riposto, Ripiantato.

[2] *Cavigliatore*. Certamente da *Cavigliatoio*; quello strumento de' setaiuoli e tintori, su cui si torce la seta. I fiorentini *Accavigliatore*.

21. — Mattia Borzacchini, tentore: l'*Amoroso*. — Un olmo con la vite e suo frutto. — *Egli il sostegno ed ella il frutto porge.*

22. — Alfonso Mascarpini, cappellaio: il *Guardengo*. — Un fiore di elitropio; cioè girasole. — *Sì mirando i bei rai vita ricevo.*

23. — Pietro Marchetti, libraio: [1] il *Vario*. — Un vaso pieno di vari fiori. — *Porgon col variar più grato odore.*

24. — Bernardino R....rdini, al Massaro: [2] l'*Ambizioso*. — Una piramide, o guglia eretta. — *Se più si può più sublimarmi aspiro.*

25. — Ippolito Conti, stracciaiolo: l'*Amabile*. — Una pianta di rose solite. — *Per color, per odor, amabil sono.*

26. — Enea Carducci, donzello: il *Volontario*. — Una nuvila che ascende in alto. — *M' accosto volontaria a gl'alti rai.*

27. — Domenico Pianigiani, pizzicaiuolo: il *Vigilante*. — Il primo fiore de'campi piccolissimo. — *Benchè minore io sia son sempre il primo.*

28. — Domenico Ricci, merciaio: il *Benigno*. — Una pianta di fronzuto finocchio. — *Benignitade e non asprezza io porgo.*

29. — Carlo Ciuoli, linaiuolo: il *Costante*. — L'albero della palma. — *Si piega si, ma non già mai si rompe.*

30. — Mariano Tanini, muratore: l'*Ameno*. — Un campo di grano verde spigato. — *Amenitade, speme, e frutto porgo.*

31. — Giulio Brazzi, musico: il *Conversevole*. — Una pianta di fiorita ginestra. — *Vago fior, grato odor porge e s'accosta.*

32. — Giuseppe Livi, orefice: l'*Agitato*. — Il tornio con li soliti ordegni. — *Con l'agitar si perfeziona ogn'opra.*

[1] Era ancora stampatore ed editore. In alcune edizioni fatte da lui si vede questa impresa, con altro motto però.

[2] Il cognome non può leggersi interamente a motivo di una abrasione. — Le parole « al Massaro » ci fanno supporre che l'*Ambizioso* avesse qualche pubblico ufficio di amministrazione di denaro; o come ora dicesi, di finanza.

33. — Giuseppe Guidi, in Corte: il *Veloce.* — Uno strale scoccato dall'arco. — *Più veloce ne giunge al degno scopo.*
34. — Piermaria Cappellini, legnaiolo: l'*Avventato.* — Un dardo avventato con forza di braccia. — *S'inoltra più quanto più forte avventasi.*
35. — Rinaldo Neri, prete: il *Mutabile.* — Una luna non piena che cresce e scema. — *Il suo spesso mutar virtude infonde.*
36. — Giovambattista Cenni, pesatore: il *Fermo.* — Uno scoglio battuto dall'onde. — *Frange chi lo percote, nè già mutasi.*

I Salvatichi. — Non sono registrati nel Codice cit. *A*, V, 19. « Académie des *Sauvages*, fondée à Sienne vers 1545; » dissoute en 1568 par les Médicis. »[1] E « tra le Accademie che » fiorivano allora in Siena ve n'erano alcune simili a quella dei » *Rozzi*, come degl'*Insipidi*, degli *Smarriti*, dei *Salvatici*, dei » *Raccolti*, ec., quali tutte, insieme con altre che erano in » Siena (a riferire d'un accademico *Insipido*, in una pastorale intitolata *Intrighi Amorosi*), si vedevano spendere il » tempo in piacevoli letture ed artificiose composizioni che » rendevano a tutti utile e diletto, a segno tale che, come » scrisse un *Rozzo* circa a quel tempo: Questa città parea » che fusse Atiene, Piena di begl'ingegni che spantare (*me-* » *ravigliare*) Mi fanno ancor quando me ne sovviene. »[2]

Gli Sborrati. — Mancano al citato Cod. *A*, V, 19. — In fine a un poemetto d'undici canti in ottave, scritto da un tal Phylolauro di Cave in lode delle donne senesi (mancante in principio; è alla Comunale di Siena segnato VI, P. 25), « stam- » pato in nella inclita città di Siena per Calistro *Dubbioso* di » Simeone di Niccolò a dì 5 di dicembre nel anno M.D.XXXIII, » si leggono sei Sonetti con questi titoli: 1° L'*Archisborrato* alle » Donne di Siena; » — 2° « Il detto a Phylolauro; » — 3° *Ci-* » *motto* a i Lettori; » — 4° « L'*Insipido* a le Donne senesi e » alli *Sborrati* sopra Phylolauro; » — 5° « Il *Curioso* in laude

[1] Cléder, *Notice* ec., pag. 22.
[2] Fabiani, *Memoria*, 40.

» de l'opra a i Lettori; » — 6° « Il medesimo alli innamorati » delle lodate donne. » Eravi dunque un *Archisborrato*, e, nella brigata da lui retta, un *Cimotto*, un *Insipido*, un *Curioso*, un *Dubbioso*, cioè lo stampatore[1] del poemetto e forse anche Filolauro cui gli altri vollero far corona con i loro sonetti. Chiunque si nasconda sotto questo pseudonimo (indicante amante di Laura,[2] o degli onori e degli allori) ei fu certamente non senese, ma di Cave, uomo, ci dice da sè, di gravi studj, e fors'anche di chiesa:[3] il suo poemetto, mancante così a principio come l'abbiamo veduto, aveva titolo, non in tutto appropriato, « *Dialogo amoroso,* »[4] e sappiamo che portava nel frontespizio un emblema; cioè « in mezzo ad » una figura sferica vi sono due rastrelli legati da due serpe » che vanno a mordere una specie di stella che stassi nella » sommità dell'impresa, dalla quale ne sgorga sangue: in- » torno intorno si legge: *Graviora prudentes scrutantur:* » la quale impresa è dal De Angelis,[5] che ci ha serbata la noti-

[1] Questo soprannome *Dubbioso*, certamente accademico, non pose Calisto di Simeone di Niccolò, il quale era dei Nardi (vedi vol. I, pag. 213) nella stampa che fece nel 1536 (vedi in questo vol. II, pag. 40) del *Targone*.

[2] L'ultima delle donne senesi celebrate nel poemetto è Laura Spinelli, donna di Raffaello Nini; e di essa segue il Trionfo.

[3] Innanzi ai Sonetti sopra notati sono una « Canzone di Mes- » ser Anselmo di Baroni da Cave alle donne di Siena » (dalla quale si conosce che Filolauro non era senese); altra Canzone dello stesso « ad Phylolauro, » e una terza di « Messer Mario da Cave alle » Donne di Siena: » i quali Anselmo e Mario saranno stati compatriotti di Filolauro. Che di sè stesso, nella dedicatoria del poemetto « allo Illustrissimo Signor Duca di Malfi, » dice: « .... mi è par- » so.... traviato alquanto dalli soliti miei filosofici et sacri studi, » da grande amore et affetion sospiato, questa mia operetta in » laude delle famose et generose donne di Siena in luce mandare. »

[4] Il Brunet registra: « Cave (Phylolauro). *Dialogo amoroso.* » Stampato nella inclita città di Siena per Calistro Dubbioso di Si- » meone di Nicolò, 1523, in-8: » e tutto concorda col nostro volumetto acefalo, tranne la data, anteriore, e può essere sbaglio del bibliografo, di dieci anni.

[5] *Biografia degli Scrittori Senesi*, I, 293.

tizia, detta « degli Accademici di *Cave* detti gli *Sborrati.* » Ma se di là fu certamente Filolauro e se là nacque l'Accademia, egli senza dubbio, lodando donne di Siena qui compose il poemetto; e gli altri suoi compagni saranno stati anch'essi di Siena, dove nel 1532 gli *Sborrati* invitano ad una lettura i *Rozzi*, e questi vanno, e invitano alla lor volta.[1]

Gli Schiumati. — Impresa: La Pentola sul fuoco. Motto: *Destinata escis* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 521).— Il Quadrio dice che fiorivano in Siena « circa il fine del secolo XVI; »[2] onde forse il Cléder: « Académie des *Ecumés*, fondée à Sienne » vers 1580. »[3] Il Ferro, che ignora il motto di questa impresa e il luogo dove essa fu inalzata, osserva come la pentola arnese da cucina sia uno « di quei corpi non molto degni » da porsi in impresa.... perchè mostrano animo che poco » lontano di colà si diparta e che però gli sia stato facile » l'inventare un tal corpo »[4] sebbene riconosca « degna ap» plicazione » questa fattane nella presente impresa, dove egli e il Quadrio aggiungono due mestole incrociate al disopra della pentola.

I Secreti.— Impresa: Lo staccio da speziali. Motto: *Clausa secernit* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 519).— Fu impresa, derivando il nome dal latino *secerno*, degli scolari del dottor Cipriano Casolani, filosofo e medico, i quali come sappiamo dal Biralli, la scelsero rigettando l'altra prima loro proposta di una Melagrana col motto *Latendo mitescunt* ovvero *Maturata prodibunt* e nome di *Racchiusi.* La quale impresa è nel citato Cod. *A*, V, 19, fog. 511. Di tali scolari, dopo avere illustrate queste due imprese, ricorda il Biralli Fabio Crudeli (*Ammartellato*), Pietro Bronconi (*Ottuso*), il *Tirato*, il *Trito*, il *Percosso*, Teofilo Grifoni (*Doppio*), Annibale Angelini (*Tenero*).[5] Il

[1] Vedi (nell'Appendice I), in nota al Cap. IX tra quelli del 1531.

[2] *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 104.

[3] *Notice*, pag. 21.

[4] *Teatro d' Imprese*, III, 553.

[5] *Imprese Scelte*, II, 63, 71. Vedi anche Ferro, *Teatro d' Imprese*, III, 261 e 381.

Cléder: « Académie des *Secrets*, fondée à Sienne vers 1580. »[1] Nel 1603 più non esistevano (vedi sopra agli *Accesi*).

I Sizienti o *Assetati*. — Impresa: L'Elicona bagnato dal fonte Castalio. Motto: *Quamdiu sitient* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 475). — Nel qual Codice è col nome di *Assetati*, come nel Gigli, che ha il motto: *Non diu sitient.*[2] Il Fabiani poi tra le « private adunanze, » quali i *Travagliati*, gli *Accesi*, i *Cortesi*, i *Desiosi*, che sul finire del secolo XVI, « tutte alla de» cadenza degli *Intronati* assai cooperarono, » pone ancora i *Sizienti*:[3] onde il Cléder, con le sue solite indicazioni approssimative: « Académie des *Altérés* fondée à Sienne vers 1580. »[4] Però questa impresa stessa, col motto un po' variato, *Non diu sitient sitientes* si trova attribuita ai *Sizienti*[5] o ai *Sitibondi*[6] in Bologna, che il Cléder dice essere stati molto probabilmente una sola e medesima Accademia nata intorno al 1550 o 54,[7] cioè anteriormente alla senese. Ma se queste date sono vere, se vero è che questa in Bologna fu istituita da Celso Sozzini di Siena[8] andato là lettore nello Studio, vuol dire che poi, tornando egli in patria, o gli scolari di lui, qua trapiantarono quest'Accademia sul cadere del secolo, quando la dice il Fabiani esistente in Siena.

Gli Smarriti. — Mancano nel citato Cod. *A*, V, 19. Vedi sopra ai *Salvatichi*. « Académie des *Egarés* fondée à Sienne » vers 1530, dissoute en 1568 par les Médicis. »[9] Nel 1561 certamente vivevano sempre, poichè l'*Arcismarrito* ricordano i *Rozzi* nel IX dei Capitoli riformati in quest'anno, a lui assegnando un posto d'onore se intervenisse alle pubbliche loro adunanze.

[1] *Notice*, pag. 22.
[2] *Diario*, I, 228.
[3] *Memoria*, pag. 17.
[4] *Notice*, pag. 22.
[5] Beyerlinck, *Magnum Theatrum Vitae Humanae*, I, 36.
[6] Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 56.
[7] *Notice*, pag. 22.
[8] Beyerlinck, *loc. cit.*
[9] *Notice*, pag. 22.

I Solfansini. — Nel Cod. *H*, XI, 5, della Comunale di Siena (fog. 177-179[t]), col titolo « Li Solfansini di Siena, » è una poesia somigliante a un canto per una mascherata. Il significato della parola *Solfansini* non c'è riuscito raccapezzare; ma poichè in questi versi sono ricordate molte persone come appartenenti a un' « adunanza » che si dava spasso e bel tempo, crediamo (anche tenendo esser questo un canto carnevalesco) che *Solfansini di Siena* si fosse posto nome la compagnia di questi begli umori, che appariscono esser tutti, o quasi, delle prime famiglie senesi, e di sul principio del 1600. Di tale « adunanza » non altra memoria abbiamo trovata che la seguente poesia, la quale riportiamo nella sua integrità come sta nel Codice, sebbene qualche verso non torni.

Noi siam, donne, Solfansini
Tutti gente di scarriera:
Ma non ci è allegrezza intera
Perchè aviam pochi quattrini;
Stanno lesti i Solfansini.
Nostro duce e capitano
È chiamato il Campanino:
Doppo viene il Marcellino,
Tutto piacevole et umano;
Pieranton di mano in mano,
Il Gulia et Alisandro;
Fulvio Ballati e 'l buono Evandro.
Dietro vien Fabio Salvini.
Ci è degl' altri Solfansini.
Son della nostra adunanza
Muzio e Giulio, buon guerrieri;
Ariodante e Celio Pieri.
Giambenedetto non ci avanza:
Viene il Carli ancora in danza
Con Girolamo Petrucci,
E 'l Guglielmi, et il Figliucci
Conte Carlo, e 'l Pannilini.
Son valenti i Solfansini.
Ci è Giovanbatista Borghesi,

Con Emilio Tolomei:
Tu Capaccio ancor ci sei:
Vien con noi Bondo cortese,
Min Venturi, et il Tegliacci
Van gridando il Gian Brunacci
Il Verdelli, e 'l Colombini:
Viva, viva, i Solfansini.
Son de' Nuti due fratelli,
L'un Pompilio e l'altro Ascanio.
Ci è de' Tolomei Calanio:
E con tre fratelli suoi
Lo Spennazzi ne vien poi;
Armonide e Fausto Borghesi,
Il Sergardi, e 'l Bolgarini:
Sì che son buoni i Solfansini.
E ci è Annibal de' Donati,
Persio, e 'l Cavalier Venturi
(Che di lor ciascun m'induri)
Da voi, donne, tant'amato,
Pandolfin tanto pregiato,
Il Fantozzo, [1] e Cinzio il Conte
Quel che porta il pesce in fronte,
Con Camillo e 'l Saracini.
Che vi par de' Solfansini?
Fra le dita mi scappava
Giovannin de' Malevolti.
Il Turamino spiritava
Per non esser fra gli accolti.
Ci è il Gostanti che bravava,
Chè di lui tardiamo a dire.
Vuol Tommaso ancor venire;
E con tutti Anton Savini.
Odi quanti Solfansini!
Ci avian tre gentil signori
Silvio, Iacomo, e Scipione,

[1] Il Fantozzo fu nel 1568 dei fondatori della *Corte dei Ferraioli* e in essa il primo principe: vedi indietro a questo nome.

Con il Capitan Leone:
Degni che ciascun li onori.
Son de'Solfansini maggiori
Conte Arturo e 'l Francesconi,
Il Brogioni, et il Simoni
Cavalier; e l'Azzolini
Servitor de'Solfansini.
Conte Iulio abbiamo in lista,
Mandolin, vezzosi e belli.
Il Palmier vien dietro a quelli
Con Ridolfo e Giambattista:
Pieraccin allegro in vista.
Li Spannocchi ancor ci sono
De l'Austini illustre e buono,
Il Borghesi et il Martini.
Non ci manca Solfansini!
Nell'agionta noi abbiamo
El Clemente Piccolomini;
Con molt'altri galantuomini.
E fra noi ci strapazziamo.
Tutti insieme ce n'andiamo
Per le piazze e per le vie,
Or cantando il *Hietromie* (sic),
Or facendo a mattaccini.
Passan tempo i Solfansini.
Chi vuol robba ne guadagni,
Chè noi tutti di brigata
Consumiam la guadagnata.
E niun è che di noi si lagni,
Nè di sorte mai si duole,
Vada il mondo come vuole:
E se vuol ruinar, ruini.
Non mantengon i Solfansini.
Cancar venga a chi si crede
Col far robba tuttavia
Poter dir poi: questa è mia;
E restar del mondo erede.
La fortuna ognor si vede

Tor la robba a quest'e quello.
Chi la gode sta in cervello
Prima che gli s'auncini.
Saggi son i Solfansini.
Una cosa sol ci spiace
Che al far troppo l'oneste
Sete a noi, donne, moleste
E turbate nostra pace.
Che se l'amorosa face
Anche a voi scaldasse il petto,
Del trar gioia e di diletto
Noi saremmo al ciel vicini.
Oh beati i Solfansini!
Ognun è buon servitore
Di voi, donne, sempremai;
Ma tormenti pene e guai
Premio son del nostro amore.
Sete tutte traditore.
Ad amarvi ci invitate
E nel buon poi ci lassate,
E restiam come meschini.
Trista sorte han i Solfansini.
I dogliosi e tristi accenti,
Che si fan per voi sentire,
Segno son d'aspro martire,
E di nostri affanni e stenti.
Manda il cor sospiri ardenti,
Versan gli occhi amari pianti
E conoscesi a i sembianti
Che noi siam mesti e tapini.
Oh dolenti Solfansini!
Ognun di noi è già fioco
Di gridar pietà, pietà;
Ma la vostra crudeltà
Prende i nostri affanni in gioco.
Cangeran voler e loco
Se in voi tanta asprezza dura:
Chè gradir chi te non cura

Non si fa pe' i Solfansini.
Risolvete i Solfansini.
Che vuol dir che quante sete
Per vederci alla finestra,
Ciascheduna di voi sì alpestra
Che le spalle ci volgete?
E fra voi so che ridete
Molto ben de' nostri fatti.
Fate certo un po' tropp'atti
Con noi altri povarini.
Non burlate i Solfansini.
S'avverrà ch'amor vi muova
Ad amar alcun di noi,
Rimarrete in vano poi
Di veder di noi la prova.
Donne belle, or che a noi giova
Siate pronte a nostre voglie.
Felice colui che coglie,
Con sua grazia, i campanini.
Deh provate i Solfansini.
Fuggon, donne, i mesi e gli anni
E con voi ogni contento:
Indi nasce il pentimento
Degl'altrui e de' suoi danni.
Ponno rinovarsi i panni;
Ma non può rinovarsi il volto,
Poi che 'l bello ora gli è tolto
E che bianchi son i crini.
Date fede a' Solfansini.
Saggia è quella che disprezza
Delle genti i vani umori,
E che i suoi giorni migliori
Spende in festa e in allegrezza.
Quando poi giunta in vecchiezza,
Il pensar all'età fresca
Fa che l'esser non l'incresca
De' suoi dì giunta a' confini.
Abbracciate i Solfansini.

Mala sorte ebbe il Campani,
Che si volle innamorare
D'una ch'è di virtù rare,
In bellezza sopraumana.
E s'è lei con lui villana,
Non si prende maraviglia
Poichè a lui non s'assomiglia,
Ne' suoi gesti alti e divini.
Pazïenza i Solfansini!

Gli Spensierati. — Impresa: Lo Scacciapensieri. Motto: *Per seguir la virtù scaccio i pensieri* (Codice cit. *A*, V, 19. fog. 518). « Corta vita ebbe ai dì nostri questo consesso »[1] ci dice il Gigli: e il Ferro ignorò dove fosse.[2]

Accademia della *Stoppa.* — Manca al citato Cod. *A*, V, 19 perchè posteriore ad esso, come anche al *Diario* del Gigli. Nella Comunale di Siena, il Codice cart. in fog. di carte 73, segnato *Y*, II, 29, contiene « l'origine, costituzioni e atti » di quest'Accademia, » che l'Ilari dice « di breve durata. »[3] Il Codice così comincia: « Adì 18 marzo 1733/4. In questo » suddetto giorno che si adunò la nostra Accademia, detta » della *Stoppa*, doppo le ore ventiquattro in Bottega di Pie- » tro Benedetto Rossi, mercante al Chiasso Largo,[4] e furono » in numero di otto persone, i quali.... nella suddetta sera » si posero l'un con l'altro scambievolmente il nome acca- » demico; e s'intesero questi: Francesco Provedi, il *Pun- » gente;* Santi Landi, lo *Sdolcinato;* Pavolo Antonio Tonini, » l'*Inflessibile;* Bartolommeo Campini, l'*Amabile;* Giuseppe » Corsani, il *Facile;* Pietro Rossi, l'*Offuscato;* Antonio Toz- » zetti, il *Reflessivo;* Mariano Pieraccini, l'*Avviluppato.* Di » poi pensoro a formare il loro superiore nominato Arcicon- » sole, e questo eletto per schedola: onde per più voci si

[1] *Diario*, I, 229.

[2] Nel suo *Teatro d'Imprese* vedi la nota di « Compagnie et » Accademie ec., » premessa alla Parte III.

[3] *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., VI, 160.

[4] Ora Via Rinaldini, sebbene conservi sempre l'altro nome.

» intese per il predetto Arciconsole, il *Pungente....* »: il qual Arciconsole nelle Costituzioni è detto ancora *Arcistoppa.* Questa radunanza, che dai nomi dei fondatori può credersi cosa tutta popolare, viveva sempre nel 1739, come si ha da tali sue memorie, dove sono frammiste ancora una o due poesie dette in essa.

Gli Svegliati. — Impresa: Una Chiocciola sopra le fiamme. Il Motto manca (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 520).—Il Quadrio [1] li dice nati prima della metà del secolo XVI; e quindi il Cléder: « Académie des *Eveillés* fondée à Sienne vers 1540, » dissoute en 1568 par les Médicis. » [2] Ci racconta Lodovico Domenichi come il conte Maurizio Pietra, « ora degnissimo » Vescovo di Vigevano, » dopo aver lasciato il mestiere delle armi, s'ascrisse, mentre era a studio in Siena, a quest'Accademia, dicendosi il *Disarmato;* « perciocchè essendo » egli al soldo, si disarmò e si rivolse a gli studi delle let- » tere, essendo stato eletto alla dignità del vescovado: e » portò per impresa una Chiocciola o vogliam dire Lumaca, » la quale aveva messo il capo fuor del guscio e così era » stata ferita da una freccia; il motto suo fu il verso del » Petrarca *Trovommi Amor del tutto disarmato,* alludendo » in quel modo al suo cognome, ed anco all'Impresa del » l'Accademia, la quale era similmente una Chiocciola po- » sta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco, stri- » deva. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti servi d'amore » volevano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme » amorose erano costretti cantare, e così sfogare in versi » e 'n rime le loro soavissime passioni. Il motto loro era » pure un verso del Petrarca il quale m'è uscito di mente. » [3] E neppur altri lo ricordano. [4] Poichè dunque fin dal 1559 in

[1] *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, I, 103.

[2] *Notice*, pag. 24.

[3] *Ragionamento nel quale si parla d' Imprese d'armi e di amore,* stampato dietro al *Dialogo dell' Imprese militari et amorose* del Giovio (Lione, 1574). Vedi *ivi* a pag. 227.

[4] Il Marescotti scriveva (1719, giugno 10) al Benvoglienti che degli *Svegliati* di Siena fanno menzione il Ferro, il Dolce ed altri;

Lione è stampato il libro dove il Domenichi così parla degli *Svegliati*, questo ci conferma che essi nacquero nella prima metà del secolo XVI.

Gli Sviati. — Mancano al citato Cod. *A*, V, 19. Se ne ha memoria per « *Le Lettere di Cambio*, commedia degli » Accademici *Sviati* di Siena, » e stampata « in Venezia » presso Giovanni Alberti, 1606; ed in Viterbo, appresso » Girolamo Discepolo, 1606, in-12. »[1]

I Trapassati. — Mancano al citato Cod. *A*, V, 19. Li ricorda Scipione Bargagli tra le Accademie di Siena che più non esistevano nel 1603 (vedi sopra agli *Accesi* e *Raffrontati*).

I Travagliati. — Impresa: Il Crivello. Motto: *Donec impurum* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 522). — Onde il Marescotti[2] e il Gigli[3] li chiamarono *Avvagliati*, con nome non da altri seguito. Scipione Bargagli[4] dopo aver ricordato altre Imprese sul Crivello formate, e avere osservato come tutte altro non importino « che mostrar di voler net» tare, rendere puro e schietto, quello che con altre robe » lorde sozze e nocevoli è mescolato, come del grano av» viene, che sia con gioglio, lupini, spelta e simili mesco» lanze ammontato, » giudica migliore questa senese, nella quale il Gigli vede « pensiero lo stesso di quello degli Ac» cademici della Crusca, » ma non, crediamo, l'istituto medesimo, che certo non ebbero i *Travagliati*. Per il Ferro

ma niuno sa il loro motto, del quale a lui chiede notizia. Vedi *Lettere* del Benvoglienti, XV, 146; Cod. *E*, IX, 15 alla Comunale di Siena.

[1] Allacci, *Drammaturgia*. Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, II, 96.

[2] In una sua Lettera (1705, luglio 11) al Benvoglienti. Vedi *Lettere* di lui, III, 13; Cod. *E*, IX, 13. Comunale detta.

[3] *Diario*, I, 228. E a pag. 230, ricordando i *Travagliati* assegna loro l'impresa degli *Insipidi*, i quali egli non rammenta.

[4] *Dell'Imprese*, pag. 214.

questa loro « graziosa impresa » voleva forse dire che « l'uomo con molte vie e travagli di questo mondo dovrebbe » andare purgando sè stesso ed adornare con le virtù l'ani- » mo. »[1] Nella Comunale di Siena: «La Ventura de' *Trava-* » *gliati*, con i discorsi di Giugurta Tommasi, uno di essi » Accademici, alle nobili e caste Donne in essa Ventura com- » prese. 1571. Codice cart. in-4, di fog. 124 scritti, con fron- » tespizio e emblemi coloriti *Y*, II, 24. La Ventura degli Ac- » cademici *Travagliati*, festa accademica data l'anno 1571, » nella sera della Befanìa, in casa d'Orazio Mignanelli: con » imprese accademiche e loro motti. *Y*, II, 23, a fog. 406. »[2] Dei quali Codici, un esemplare del primo è ancora nella libreria di San Salvatore a Bologna:[3] e nel secondo è detto come Antonio Martellini, Curzio Vignali, Alessandro Borghesi, Lelio Placidi, Giacomo Tommasini, Ventura Cieco (Falconetti), Alessandro Bichi, Muzio Mattioli, Francesco e Giugurta Tommasi (padre e figlio; quest'ultimo autore delle Istorie di Siena), si distinsero nella presente Accademia; di cui è ivi detto che « nacque intorno alla caduta della re- » pubblica (1550-55): non si sa quando cessasse; ma dopo » il 1600 non se ne trova più menzione: » e invero, se nel 1571 celebrava una festa, nel 1603 più non esisteva (vedi sopra agli *Accesi*). Ambedue sbagliate sono dunque le date del Cléder, che scriveva: « Académie des *Tourmen-* » *tes*, fondée à Sienne vers 1530; dissoute en 1568 par les » Médicis. »[4]

Gli Uniti. — Impresa: Un Orologio aperto, che mostra

[1] *Teatro d'Imprese*, III, 260.

[2] Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., VI, 159.

[3] « Di Giugurta Tommasi si conservano nella libreria di San » Salvadore di Bologna alcuni Discorsi mss. da lui detti nell'Ac- » cademia de' *Travagliati* di Siena di cui era membro; e il Codice, » che appartiene al 1571, è intitolato *La Ventura dell'Accademia* » *de' Travagliati*, e vi si leggono poesie italiane di Alessandro Bor- » ghesi, di Ottavio Saracino, di Cammillo Chigi, di Leonardo » Ghini, e di altri. » Tiraboschi, *Storia Lett. Ital.*, VII, 937, in nota.

[4] *Notice*, pag. 24.

le ruote. Motto: *Una moventur varie* (Codice cit. *A*, V, 19, fog. 523). — Che fosse impresa degli scolari del dottor Alcibiade Lucarini, lo sappiamo dal Biralli,[1] il quale dopo averla spiegata, ricorda di tali *Uniti*, oltre il Lucarini, Giovambattista Orlandini, Ambrogio Luti, Pandolfo Ghini Bandinelli, Savino Savini, Fabio Fani romano, Ranuccio Bassani da Castiglioni, Cesare Marescotti, Agostino Agazzari, Pandolfo Spannocchi. Più tardi di questi *Uniti* e degli *Accordati* (vedi sopra a questo nome) si fece una sola Accademia, a persuasione, pare, di Scipione Bargagli, che alla nuova radunanza serbò (secondo il Quadrio) [2] l'Impresa dei varii strumenti degli *Accordati*, toltone il libro di musica e mutandone il motto in *Ex variis unitas*, e serbò il nome d'*Uniti*. Secondo il Biralli[3] invece l'Impresa degli strumenti sarebbe stata sì modificata dal Bargagli, ma per una Accademia detta sempre, e innanzi e dopo, degli *Uniti*: secondo il Ferro,[4] non vi sarebbe stata fusione; ma gli *Accordati* soli e avrebbero modificata l'Impresa e si sarebbero ribattezzati in *Uniti*. — Dell'origine, il Cléder scrive « vers 1554; » [5] ma erroneamente: perchè lo stesso Alcibiade Lucarini (l'*Offizioso* tra gli *Intronati*) nelle sue *Imprese* [6] registra questa dell'Orologio dicendola « per l'Accademia degli *Uniti* in Siena » dal medesimo *Offizioso* l'anno 1594, quando la prima volta, » ancor giovane, leggeva in quello Studio, fondata e pro- » tetta. » Nel 1604 un'Accademia degli *Uniti* sempre esistente in Siena è ricordata dal Benvoglienti. [7]

Uomini d'Arme Senesi. — Mancano al citato Cod. *A*, V, 19.

[1] *Imprese Scelte*, II, 58, e seg. — Vedi anche Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 403. E *Commedie* degli *Intronati*, II, 593.

[2] *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 404.

[3] *Imprese Scelte*, II, 59.

[4] *Teatro d'Imprese*, III, 187. Vedi sopra agli *Accordati*.

[5] *Notice*, pag. 25.

[6] *Imprese dell'Offizioso Intronato*, I, 30. Vedi ancora nelle *Commedie* degli *Intronati*, II, 590 e segg.

[7] Vedi *Lettere* di lui, III, 78; Cod. *E*, IX, 3 alla Comunale di Siena.

Furono istituiti da Cosimo I nel 1568 quando « stando tutto » coll'animo intento alla sicurezza e al decoro del suo do- » minio...., vi stabilì.... questa milizia, composta della più » fiorita nobiltà delle principali città dello stato, dandogli » e leggi e privilegi. Quella compagnia di cento signori che » formossene in Siena, fecesi delle altre più celebre; per- » chè eglino, del solo esercizio delle armi, in cui cogli altri » gareggiavano, non essendo paghi, vollero vantaggiarlo » con quello della mente, sicchè fosse ad un'ora e scuola » di valorosi soldati ed Accademia di letterati, e perciò a » lei si potesse accomodare ciò che di tutta la città fu scrit- » to: *Sena Camoenarum cultrix et Martis alumna.* »[1] Ciascun d'essi, ci dice altrove il Gigli, aveva sua propria impresa (che furon tutte raccolte e illustrate in un volume),[2] e suo proprio nome, come « Cavalier dell'Unito pensiero, » « della ferma stella, » o simiglianti; e che tra essi Ferdinando I accettò l'Impresa fattagli da Scipione Bargagli del Re delle api attorniato dalla sua squadra volante col motto *Maiestate tantum,* che fu incisa in alcune medaglie di lui e vedesi sotto la sua statua in piazza della Santissima Annunziata a Firenze.[3] La Compagnia tutta aveva poi per generale Impresa, fatta dal Bargagli (secondo il Gigli[4] o dal conte Arturo Pannocchieschi D'Elci secondo il Ferro) « tutta la schiera » delle api intorno al loro re, stando ciascuna d'esse in atto » d'imbrunire con la bocca, aguzzare ed apprestare l'ago » o spina loro a guardia e difesa della salvezza di quello; il » che vien dichiarato dal motto *Pro rege exacuunt*.... Otti- » ma Impresa che può eziandio aver risguardo al Granduca » loro signore. »[5] Di questi uomini d'Arme senesi abbiamo

[1] *Diario,* II, 61.

[2] *Rolo overo Cento Imprese de gl' Illustri Signori Huomini d' Arme sanesi militanti sotto 'l reale e felicissimo stendardo del Serenissimo Ferdinando de' Medici Gran Duca III di Toscana.* In Bologna, per Gio. Rossi, MDXCI. — Sono riferite dal Gigli, *Diario,* II, 61 e segg., e dal Biralli, *Imprese Scelte,* I, 56 e segg.

[3] Cod. *Y,* I, 3 della Comunale di Siena, fog. 130.

[4] *Diario,* I, 230.

[5] *Teatro d' Imprese,* III, 67.

nel vol. I, pag. 134, registrati alcuni tornei e sfide combattute in Siena nel cadere del secolo XVI.

Accademia della *Verità*. — Manca nel citato Cod. *A*, V, 19. Il Benvoglienti in una sua Miscellanea ha questo ricordo: « Nello Spedale [1] v' ho trovato due mss. che possono fare » per il signor Gigli. V' è una Lettera scritta dalla Befana » « dalla Fonte del Casato e nostra residentia la notte della » festività nostra, 1579. — La Befana. » Così sta scritto. Ed » è indirizzata « alla spettabile e honoranda sorella carissi- » ma l' Accademia della Verità. » Da ciò noi vediamo che in » Siena v' era due Accademie; una della Befana e l' altra » della Verità. La Befana altro non crediamo che sia che i » Cortigiani Ferraioli. » [2]

— — Impresa: La Fornace con entro il cristallo fuso e le trombe per lavorarlo. Motto: *Ex eadem diversa*. Tale emblema, che manca al citato Cod. *A*, V, 19, ricorda il Biralli [3] come inventato dal Bargagli per un' Accademia senese della quale non sa dirci il nome, che ebbe corta vita, e fu diversa dai *Resoluti*, che nell' impresa avevano un fornello con più bocce da distillare, come dicono tutti coloro che li ricordano. Il Bargagli però nel serbar memoria come essi, riunendosi agli *Intronati*, alla *Zucca* loro trapassarono dall' « infuocato cristallo, » fa quasi pensare che la primitiva impresa del Fornello da distillare fosse poi dai *Resoluti* mutata nella Fornace col cristallo fuso.

Molte delle Accademie qui sopra registrate sono dal Lucherini e dal Gigli, parlando degli *Intronati*, [4] dette derivate da loro; ma crediamo volessero significare che questi precedettero e furono esempio alle altre, non che veramente

[1] Nell' Archivio dello Spedale di Santa Maria della Scala in Siena.

[2] Cod. *C*, V, 16, fog. 106, nella Comunale di Siena.

[3] *Imprese Scelte*, II, 68.

[4] Lucherini, *Discorso* detto; Codice cit. *Y*, I, 3, fog. 11, Gigli, *Lettera* detta al Magliabechi; Codice cit., fog. 133-134.

fossero istituite, tutte quelle che ricordano, da Accademici *Intronati*. Quali essi riconoscevano come figliuole apparisce da questa memoria: « nel grande albo degli Accademici *Intronati*, il più antico che esista nel presente mese di maggio » 1717 nella sala dell'Opera di Santa Maria del Duomo di » Siena, ove si congregano gli Accademici *Intronati* » per le adunanze pubbliche, si vedono, tra gli altri ornamenti, più Imprese a chiaro scuro disegnate, ognuna « nel corpo d'una » *Zucca* a modo di quella degli *Intronati*.... in tale luogo rap- » presentate per dare in tale modo una riconoscente ono- » ranza all'Accademia *Intronata* per essere state fondate le » qui sotto riferita da persone già accademiche *Intronate:* »[1] ed erano; gli *Infiammati* (quelli dell'Impresa di Ercole sul rogo, i quali rigettammo),[2] i *Desiosi*, gli *Assetati* (vedi sopra, ai *Sizienti*), i *Travagliati*, gli *Avvolti* (questa era fuori di Siena), gli *Uniti*, gli *Accesi*, i *Risoluti* (ai quali in questo Codice è dato erroneamente il motto *Adamussim*, che fu dei *Filomati*), i *Rischiarati*.

Di Accademie fondate fuori della patria da Senesi, e questi ancora *Intronati*, ricordano gli stessi Gigli e Lucherini[3] e il citato Cod. *C*, IV, 24, gli *Avvolti* in Salerno da Alcibiade Lucherini; gli *Assetati* in Bologna, da Celso Sozzini; gli *Affidati* in Pavia, da Luca Contile; i *Rinforzati* in Napoli, da Alessandro Turamini; i *Sorgenti* in Osimo, da Antonio Bichi e da Galgano Bichi restaurata. Alle quali possono aggiungersi quella della *Virtù*, eretta intorno al 1538 e l'altra della *Nuova Poesia*, circa al 1540, ambedue da

[1] Vedi alla Comunale di Siena, Cod. *C*, IV, 24, fog. 157.

[2] Perchè il Quadrio la dice fondata in Padova da monsignor Leone Orsini romano, e perchè il Gigli e Lucherini non la registrano tra le senesi: vedi nelle note alla Prefazione della presente Appendice.

[3] Gigli, Lettera detta al Magliabechi; Codice cit. *Y*, I, 3, fog. 133t; e *Diario Sanese*, I, 231. Lucherini, *Discorso* detto, Codice citato fog. 11t. Vedi ancora a fog. 159 il Codice cit. *C*, IV, 24. — Il Gigli nella Lettera e nel Diario dà erroneamente il nome di *Affidati* all'Accademia istituita in Bologna dal Sozzini.